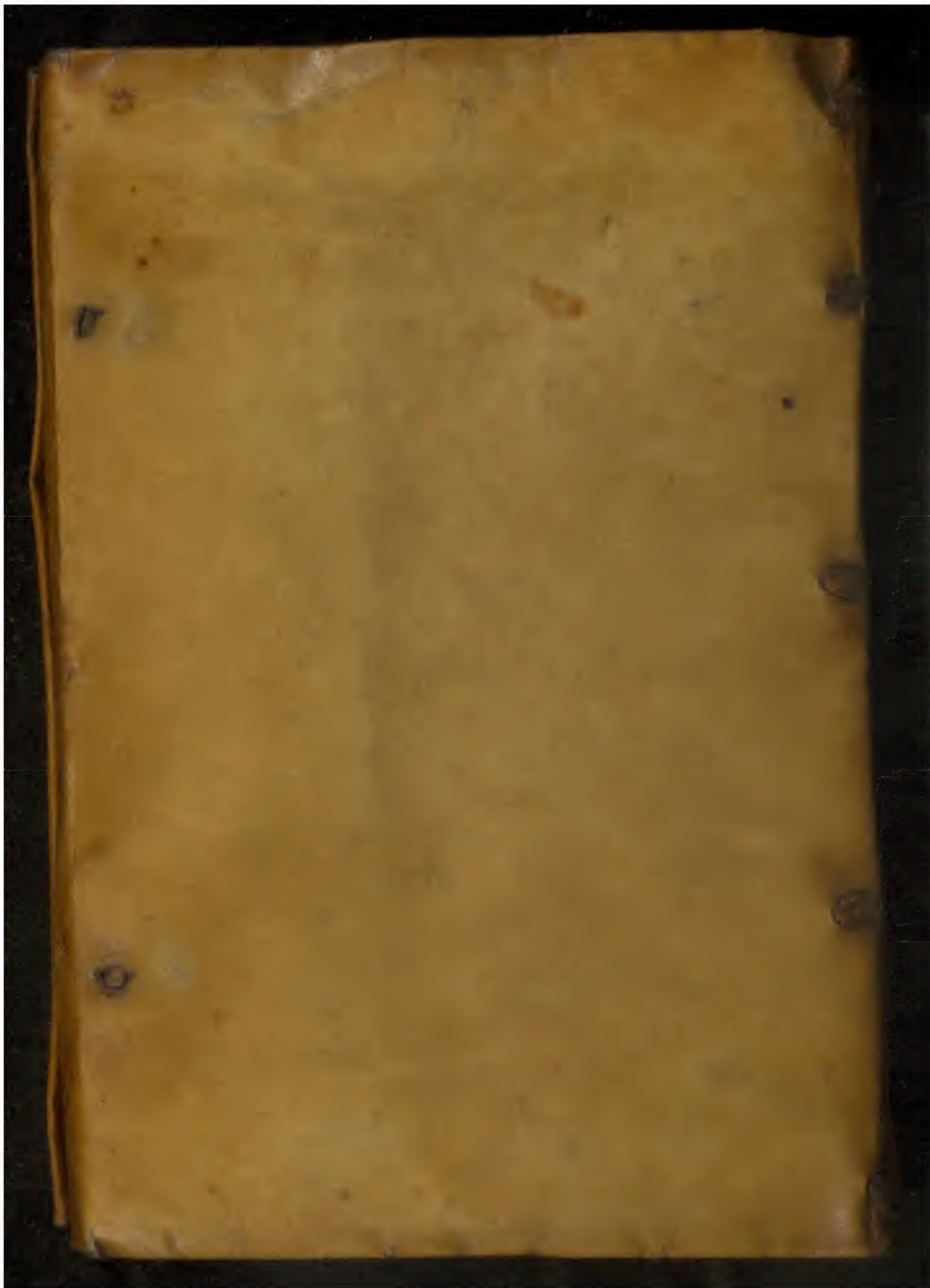




Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2301/A





Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2301/A



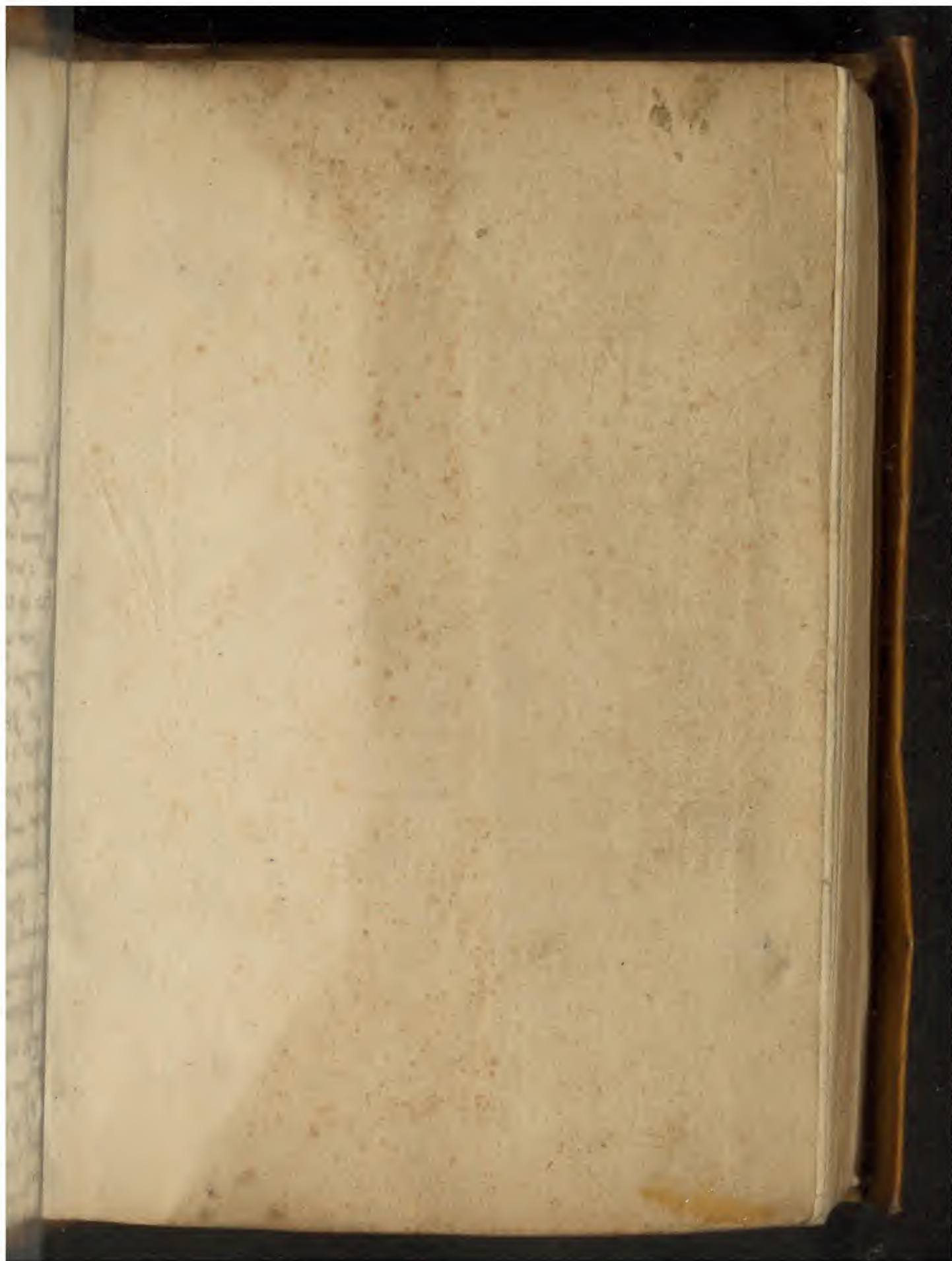
Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2301/A



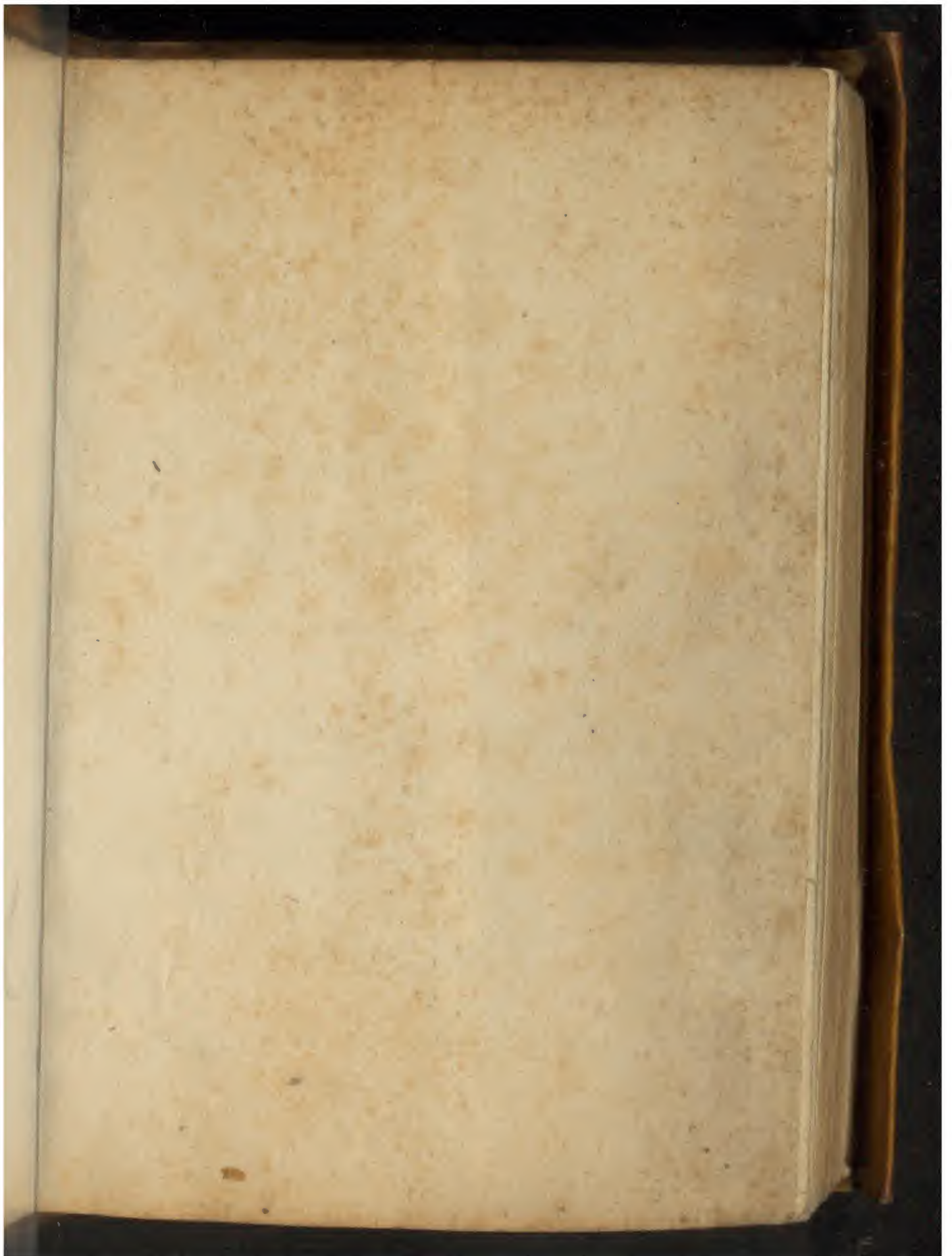
Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2301/A

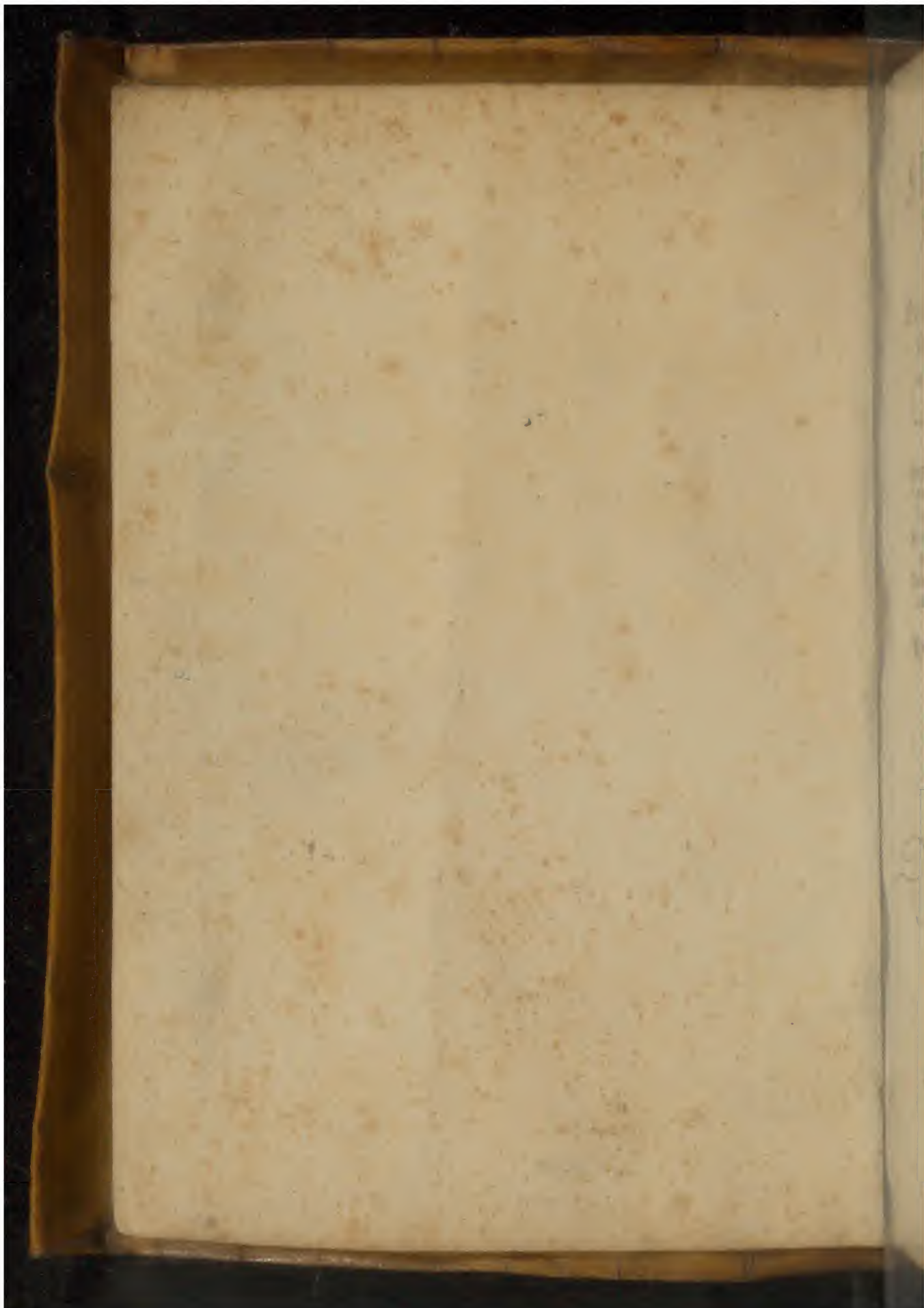


2 Singet
 b. o. u. r. a. o.
 co. t. e. i. s.
 i. n. o. u. m.
 h. a. g. - w. i. d. e.
 m. y. v. i. d. e.
 i. n. f. i. s. t. e. r.
 i. n. f. o. r. d. e.
 i. n. f. u. l. g. o.
 i. n. p. o. r. t. e.
 i. n. v. i. d. e.
 o. m. n. i. a.
 c. o. n. g. r. u.
 i. t. u. m. i. n. a.
 m. u. n. d. u. m.
 i. n. f. i. s. t. e. r.
 i. n. a. d. t. u. m.
 i. n. a. d. g. o.
 i. n. f. i. s. t. e. r.
 i. n. f. i. s. t. e. r.
 i. n. f. i. s. t. e. r.
 i. n. f. i. s. t. e. r.



6
4 vol





42580
DELLO
SPECCHIO
DI SCIENTIA

VNIVERSALE,
DELLECELL. DOTTORE,
Et Cavalier *M. Leonardo Fiorauanti*
Bolognese,

C^{de} LIBRI TRE. *M*

Nel primo de' quali, si tratta di tutte l'arti liberali, & me-
canice, & si mostrano tutti i secreti più importanti, che
sono in esse.

Nel secondo si tratta di diuerse scienze, & di molte belle cō-
templationi de Filosofi antichi.

Nel terzo si contengono alcune inuentioni notabili, vti-
lissime, & necessarie da sapersi.

Nuouamente ristampato, & con molte cose aggiunte.

CON PRIVILEGIO.



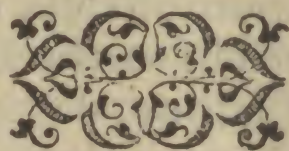
IN VENETIA,
Appresso gli Heredi di Marchiò Sessa.
M D LXXII.

Handwritten text in a historical script, likely Latin or Greek, arranged in several lines. The text is faint and difficult to decipher due to fading and bleed-through from the reverse side of the page. Some legible fragments include "OTHO" and "252" at the top, and "XIX" at the bottom.

A L
MOLTO ILLVSTRE
SIGNORE IL CONTE

Giouanni Angufuola,

*Senatore di Milano, & Configliere
fecretò di fua Maefà Catolica,
mio Sig. colendiſſimo.*



Leonardo Fiorauanti.



I tre cofe illuſtre Si-
gnor Conte, gode
l'huomo in queſta
vita, con maggior
fua ſatiſfattione,
che di tutte l'altre.
La prima, delle qua
li è l'eſſer di ſangue
illuſtre; percioche gli huomini illuſtri
fono quelli, che hanno il dominio ſo-
pra i popoli, & il carico di gouernare le
Città, le Republiche, & i Regni. La ſecò
da,

da, l'esser ricco di facoltà, & di danari: percioche col mezo de i danari, & delle facoltà l'huomo può adempire la maggior parte di tutti i suoi desiderij. La terza è la uirtù, percioche col mezo della uirtù l'huomo può acquistar la Signoria, i danari, & ogni sorte di facoltà, & di honori: i quali honori, ordinariamente s'acquistano solo per merito delle virtuose operationi. Et che ciò sia il vero, credo io, che chi volesse pigliare giuramento da Platone, da Socrate, da Pitagora, da Diogene, da Licurgo, da Chilo, da Pittaco, da Apollonio Tiano, & insieme da tutta l'altra turba de Filosofi, che essi giurarebbero, & afirmarebbero, che la felicità dell'huomo non consiste nel molto potere, o nel molto hauere: ma solamente nel molto per uirtù meritare: perche la grandezza, ò la ricchezza, ò l'honore di questa vita vagliono molto più quãdo hanno luogo in vno che li merita, che non fanno in vn'altro, che li possieda per sorte, o per fortuna. Si legge che volendo il Re Salomone dimandar gratia a Dio, non li dimandò l'Imperio del mondo, non
le ric-

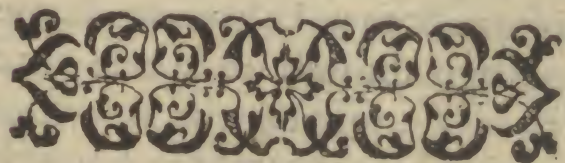
le ricchezze, non la distruttion de ne-
mici, non la fama immortale, non i
piaceri corporali: ma solamente la Sa-
pienza per ben gouernare il suo Re-
gno; laqual Sapienza mediante Iddio
noi la possiamo cauare dalla lettura:
perche leggendo i libri buoni, si satia
il desiderio, si sueglia il giudicio, s'af-
foca l'otio, si discioglie il cuore, si occu-
pa il tempo, si spende la vita virtuosa-
mente: e non s'ha poi da render conto
di tanti errori, i quali in quel mezzo si
potrebbero commettere. Et finalmente
è vn così buono esercizio, che al prossi-
mo dà buoni essempli, & a se medesimo
profitto, & all'anima salute. E per tanto
illustre Signor mio, conoscendo io es-
ser in voi la nobiltà, la ricchezza, la vir-
tù, & appresso la gran diletatione delle
lettere, ho voluto dedicarui questa ope-
ra mia, laquale tratta di tutte l'arti, &
sue scienze, & parimente di molte scien-
ze, con molti discorsi sopra varie, & di-
uerse materie, con molte nuoue inuen-
tioni da me trouate; lequali spero, che
faranno di grandissimo profitto al mon-
do: & però ho voluto mandarle in luce

a 3 sotto

sotto il glorioso nome di vostra Illustre
Signoria : laqual supplico a degnarsi di
accettarla : & se non l'opera , almeno
la mia buona volontà , & che non si sde-
gni di leggerla ; percioche non può es-
sere vn Libro tanto cattiuo & tanto ve-
ramente inutile , che d'esser letto non
sia meriteuole , & però ho voluto scri-
uere io questa opera mia di tãte diuerse
materie , perche ve ne sia alcuna , che vi
piaccia , & che ne possiate pigliare qual-
che diletatione , o gusto . Et fra l'altre co-
se ho scritto sotto breuità del modo di
gouernare le Città , & le Republiche , &
di tutte le Scienze in generale , della Fi-
losofia , delle leggi comuni del mondo ,
& suoi effetti , che cosa è Republica , &
che cosa è Prencipe , & vna infinità d'al-
tre cose diuerse : delle quali ne potrete
cauare molto cōstrutto per vostra dilet-
tatione : percioche quattro cose son te-
nuti di fare gli huomini illustri . La pri-
ma , honorare , & riuerire l'eterno Iddio
nostro creatore . La seconda , attendere al
gouerno della Republica . La terza , di bē
gouernare la sua casa . La quarta , di farsi
de gli amici fedeli , che possino fidarsi di
cfsi

essi nelle loro occorrentie. Considerando io adunque illustre Signor mio, in voi esser tutte le quattro sopradette cose, vi supplico, che nel numero de gli amici vostri vi degnate per vostra humanità riceuermi: obligandomi io di essere il piu sollecito, & piu fedele di tutti gli altri, & non mi occorrendo dire altro, restarò pregando il nostro Signore Iddio, che vi conserui per sempre felice, come desiderate: & valeteui di me.

Di Venetia. l'anno 1571.



RAGIONAMENTO IMPORTANTISSIMO,

Alli Lettori.



Non è scienza veruna a questo mondo, che sia perfetta se il professore di quella non intende varie, & diuerse altre scienze, & hauere esperienza di molte cose a tal scienza necessarie: & che ciò sia il vero, che valeria ad vno Predicatore la scienza della sacra, & santa Theologia s'egli non intendesse le leggi Ciulli, & Canoniche, per sapere distinguere la grauezza de peccati, & s'egli non intendesse l'Agricoltura, & tutte l'altre arti; come saperebbe mai egli dimostrare le cose per essempio, essendo che sopra quella il nostro dolce Giesu ci mostrò tante parabole. Come saperia mai il Leggista terminare tanti diuersi casi appartenenti alle leggi, s'egli non intendesse varie, & diuerse arti, & professioni appartenenti a quelle. Come saperano mai i Medici, & Cirugici medicare, s'eglino non intendono varie, & diuerse professioni appartenenti a tale arte, come bene nel nostro Capriccio Medicinale ho dimostrato appieno: & se adunque
nessuna

70
nessuna scienza, & arte non può esser perfetta
senza intendere dell'altre, mi ha parso cosa
conueniente il trattare di molte arti, & scien-
ze in questo libro, essendo che veramēte tutte
sono oltra modo necessarie alla nostra medi-
cina, & cirugia, essendo che ho scritto dell'ar-
te della Medicina, dell'arte della Cirugia, del
medicare di Fisico, del medicare di Cirugico,
dell'arte del Simplicista, dell'arte dell'Aroma-
tario, dell'arte del Speciale, & infinite altre
arti, le quali tutte si possono appropriar all'ar-
te Medicinaria, & però nessuno si marauig-
lia se nel presente volume ho scritto, tante
diuerse materie; perche quelle cose, che non
insegneranno l'arte, almeno dimostreranno
molte cose appartenenti al ben viuere, & allo
essere huomo da bene, & sincero; per il che
sarà amato, & riuerito da tutti, & però torno
a dire, che nessuno si marauiglia di tal nostro
libro: ma chi lo leggerà, & lo metterà in buo-
na consideratione sarà felice al mondo, per-
cioche in esso si contengono molti secreti, &
molti detti de Filosofi, Historici, & altri Auto-
ri, non già, perche a me mancasse soggetto da
scrivere: ma per dir cose, che tornano in pro-
posito de miei ragionamenti; & accioche il
mondo conosca di quanta importanza sia il
vedere l'opere altrui. Et però se alcuno vi tro-
uerà delle cose scritte da altri Autori, non si
marauigli

marauigli punto : perche vn pouero non si
può mai far ricco senza appropriarsi le facol-
tà d'altrui ; & così vno non sarà mai litterato
se non piglia le scienze d'altri huomini dot-
ti. Però si suol dire per proverbio, che chi non
robba, non fa robba. Io non mi ricordo d'ha-
uer mai letto Autor nissuno, che nō v'habbia
trouato della scienza di altri . Et se leggendo
questo nostro libro trouarete cose scritte da
altri Autori, attribuitele a quei tali, & le mie
attribuitele a me . Et se alcuno trouasse de i
nostri secreti scritti in modo, che non gli in-
tendesse ; affatichisi a legger tutto il presente
Libro, che trouerà la dichiarazione di essi
secreti, che li potrà intendere, sì come anco
il resto del libro . Et perche in diuersi luochi
del mondo, sono huomini valorosi in diuerse
scienze, & non sono conosciuti dal vulgo per
quei che sono, io scriuerò quì alcuni di quei
che al presente viuono, & sono eccellentissi-
mi. Et prima dirò di alcuni, che habitano nel-
la Inclita Città di Venetia, & poi di quei che
habitano in Padoa, iquali tutti sono huomini
che per la loro dottrina meritano esser cono-
sciuti, amati, & riueriti da ogni vno . Et se io
non haueffi detto le cose con quei debiti mo-
di che si ricercheria, supplico ciascuno d'ha-
uermi per iscusato, rimettendomi sempre alla
censura di quei, che fanno piu di me, tanto in
questa,

questa, come anco in tutte l'altre scienze, & arti: & mi offero, per sempre al seruitio di tutti gli huomini dotti & da bene, de quai tenerò perpetua memoria, & nel presente libro farò mentione di diuersi huomini dotti, & valenti nelle loro professioni, come di capitolo, in capitolo, si potrà vedere, facendo sapere al mondo, che tutti quei che da me sono stati notati in questo libro sono tutti huomini di grandissima scienza, & esperienza nelle cose del mondo, & per tali son conosciuti da ogni vno; sì che mi ha parso di fare questo ragionamento a' lettori, acciò possino sapere le cose descritte nel presente libro, & suoi capitoli.

DI ALCUNI HVOMINI
litterati, & virtuosi, iquali al presente habitano in Venetia.



Sono a questa nostra età, nella inclita & sempre felice Città di Veneria molti huomini, così nelle lettere, come nelle arti di tanta scienza, & esperienza, che i nomi loro meritano di essere eterni appresso il módo, de quali farò mentione di alcuni di loro, acciò siano conosciuti, amati, & riueriti da tutti, secondo il merito delle loro operationi. Il primo de' quali

quali è il Reuerendissimo Mōsignor Giouāni
Fachinetto Bolognese, Vescouo di Nicaſtro,
& in queſti tempi Legato di ſua Santità in Ve
netia; ilquale è huomo di tanta dottrina, coſì
nelle leggi Ciuili, come Canoniche; delle qua
li è dottore, & oltra di ciò è grādiſſimo Theo
logo, come bene da ſuoi ſcritti ſi potrà vedere
nelli ſecoli futuri: & oltra le ſudette coſe è
huomo di honeſta, & ſanta vita: come ben
tutti poſſono vedere. L'Illuſtriſs. Monſignor
Grimani Patriarca d'Aquilea, & eletto Cardi
nale della ſanta Chieſa Romana, è huomo di
molta dottrina, & grandiffimo antiquario, il
qual ha fatto fare la ſtupēda facciata di S. Frā
ceſco della vigna in Venetia, & vna belliffi
ma Capella, & molte opere pie di lui ſi veggo
no ogni giorno, per il che merita laude eter
na. il Reuerendo Don Benedetto, Priore in
queſto tempo del monaſterio di S. Georgio
maggiore di Venetia, huomo veramente dot
tiſſimo, & theologo d'integrità qual'ha riui
ſto, et ricorretto, le opere de Iſidoro Claro, &
l'ha ridotte à tanta perfeſſione, et fatte riſtāpa
re, che ogn'uno ſe ne marauiglia, & è huomo
di honeſta, & ſanta vita. L'eccellentiffimo
Dottor dell'arti, & medicina M. Giouanbat
tiſta Raſario, huomo veramente dotto, coſì
nella Greca, come nella Latina lingua, quale
ha tradotto Galeno, & molti altri libri dal
Greco

Greco in Latino, come bene ogn'vno puo vedere, & al presente è Lettor publico della Sereniss. Signoria di Venetia, & legge lettioni Greche con gran marauiglia di coloro, che lo ascoltano. L'eccell. dottor M. Borgheruccio Borgherucci huomo veramente dottissimo in diuerse scienze, & reuisore delle piu importanti stampe, che si facciano in Venetia; percioche egli discorre diuinamente in tutte le materie, così Latine, come Greche, & vulgari, & acconcia diuersi errori, che nelli libri si truouano: & infiniti litterati pigliano da lui diuersi pareri sopra diuerse opere, che di nouo si pongono in luce; & questo è per la gran pratica, che egli ha in tal professione. L'eccellentissimo M. Sebastian Braui, delle leggi Dottore, & Auocato singolarissimo il quale oltra la scienza è huomo di tanta esperienza, che poche sono le cause da lui difese, che non le vinca, & ne riporti honore. Gioseffo Saluati Pittor dignissimo, & Astrologo celeberrimo: percioche ha scritto la Teorica de Pianeti, con tanta dottrina, & così bel stile, che mai più da nissuno è stata intesa in quel modo: & predice gran cose sopra la natiuità degli huomini, et ha il sopradetto trouato il modo di misurare la distanza, che è tra l'vno, & l'altro de pianeti, & altre cose simili, che rendono al mondo gran marauiglia: & oltra di ciò

di ciò si veggono di lui dignissime opere di Pittura in Roma nel sacro Palazzo, & in Venetia nel Palazzo della Sereniss. Signoria, & in S. Maria Giubenigo, in S. Spirito, Chiese di Venetia, & altri luochi, doue di lui si veggono opere miracolose, & grandi, & per far ritratti del naturale è raro, & diuino al mōdo, come dall'esperiēza si può vedere. Marco del Moro Veronese Pittor dignissimo, & miniatore di cose sottili, e disegnatore da stampe di rame, forsi vno de' primi, che hoggidì si truouano in Venetia, & fa ritratti del naturale di somma bellezza, & è huomo osseruatore della sua parola; percioche quello che promette l'osserva con gran diligenza. Domenico da Salò Scultore celeberrimo, del quale si veggono opere bellissime scolpite in marmo, come a S. Maria Formosa, l'Illustrissimo General Cappello fuor della Chiesa, sopra la porta in San Geminiano in capo di piazza, sopra la porta dentro della Chiesa, si veggono bellissime figure di sua mano, & tātì ritratti del naturale si veggono di costui, che è cosa di marauiglia, & è huomo, che conduce le sue opere presto al fine. Giacomo di Torelis Pugliese di Quarata litteratissimo, & è vno de' primi Simplificisti, che a questa nostra età si truoui, & nella speciaria Aromataria, è così esperto, & di tanta sufficienza, che il mondo si marauiglia in vedere

vedere le sue rare qualità, & oltra di ciò ha tanti secreti per sanare diuerse infermità, che è cosa di stupore. Guido Trasuntino, nell'arte di Alpicordi, Clauicimbali, Clauiorgani, Reali, & Organi, è huomo di tanta dottrina, & esperienza, che il mondo si marauiglia in vdi-
re de suo' instrumenti; percioche di melodia, & armonia, passano tutti gli altri, & quelli, che da altri sono fatti senza armonia, egli gli acconcia, & gli fa diuini, e rari; come bene in Venetia si vede in diuersi luochi, & molti altri vi sono, che per non sapere i nomi loro non ne faccio mentione in questo luoco.

DI ALCUNI VIRTUOSI,
& litterati, che al presente sono
nella Città di Padoa.



PA D O A nobilissima, & antichissima, Città sempre ab antico tempore fu, è, & farà madre di huomini illustri, et dotti, così nella militia, come ancor nelle lettere, & al presente vi sono piu huomini dotti nelle scienze, che mai fossero; & che ciò sia il vero noi vediamo veramente, che oggidì da lontane parti del mondo vi concorrono huomini di diuerse prouincie ad imparare scienze, & arti, & così

così ad vdire la scienza delle sacre, & diuine
lettere, mediante le quali impariamo di ca-
minare alla celeste patria. Vengono similmen-
te molti ad vdire & imparare le leggi cōmu-
ne, e canoniche; mediante le quali il mondo si
gouerna politicamente. Ma che dirò poi di
vna tanta gran quantità che vi vāno ad impa-
rare la filosofia, e medicina, & la cirugia; per
saper conseruare la sanità, & sanare quei che
sono nell'infermità? Arte in vero, la piu degna
di tutte l'altre; percioche viuendo con sani-
tà possiamo incaminarci alla felice patria; &
possiamo similmente gouernare il mōdo po-
liticamente: & per questa ragione dico, la me-
dicina, e cirugia essere le piu degne arti di tut-
te l'altre: & perche il mondo, possi sapere vna
parte di quei huomini di tanta dignità, ne fa-
rò mentione in questo luoco; & prima dirò di
alcuni di quei sacri & santi Theologi, che con
tanto feruore, & tanta dottrina, insegnano po-
liticamente la S. Theologia; e poi addurrò al-
la memoria de' lettori, alcuni eccellentissimi
huomini, che con tanta destrezza insegnano
la dottrina, per ben gouernare il mondo: &
ultimamente raccorderò a tutto il mondo, il
gran valore di quei tanti honorati medici,
che con tanta dottrina, & sollecitudine inse-
gnano il modo di conseruare la sanità, & sa-
nare le infermità. I sacri Theologi, sono que-
sti:

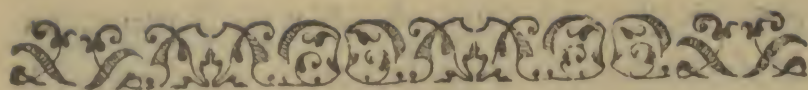
sti: cioè, il sapiētissimo, & honorato Suffraganeo di Padoa, huomo molto cōosciuto dal mondo, per le sue rare qualità. Il Reuerendo Theologo Barbarana Milanese dell'ordine de Predicatori. Il Girello Bresciano dell'ordine Franceschino. Il Mathefisico de' Predicatori. I Leggisti ordinarij, in questo tēpo sono questi, cioè; Il sapientissimo, & dottissimo M. Marco Mantoa Padoano, il quale con tanta industria, si affatica a insegnare le leggi al mondo, & di lui si veggono bellissimi scritti intorno alle facoltà delle leggi, quali al presente son posti in luce. Il Deciano da Vdene, qual con tanta sollecitudine, si sforza far noto al mondo, il suo valore. Il Panciaruola esso ancora non resta di giouare al mondo, con le sue letture. I professori della filosofia, et medicina saranno questi: cioè, L'eccellente M. Bernardin Paterno da Salò, qual'è huomo di gran dottrina, & molto esperto in tal professione. L'eccell. M. Paolo Crasso Padoano, huomo di tanta dottrina, & nella lettura così esperto, che il mōdo si stupisce. L'eccell. Facanzano è huomo così dotto, & nella lettura della pratica, così ben disciplinato, & è desiderato da molti studij del mōdo, & massime da Bologna, mia madre, per hauer letto in essa, così diuinamente. L'eccell. & Dottissimo M. Girolamo Capo di Vacca, Padoano, huomo

b mo

mo di tanta dottrina, che in lui regnano tãte
virtù, che da tutto il mondo vien riputato, &
honorato, & meritamente; percioche egli è
huomo di gran dottrina nella filosofia & me-
dicina. M. Francesco Cardo Piccolomini da
Siena, è huomo che nelle lettere è molto eser-
citato, & è di rarissimo ingegno; come bẽ da
l'opere sue si puo vedere. Il Pendasio Mantoa-
no, esso ancora è huomo così esperto, e di sì
bello ingegno, che è cosa di marauiglia: Il
Morgente Bergamasco è huomo di così for-
tile ingegno, & rare virtù, che bene fa dir di
lui in ogni luogo. M. Bernardin Triuifano no-
bile Padoano huomo di raro ingegno, & nel-
la sciẽza, & esperiẽza così pratico, che molti
a questi tempi lo inuidiano. L'eccel. & dottis-
simo M. Marian Stefanello Padoano è huo-
mo preclarissimo, & nelle lettere così dotto,
che fa stupire il mōdo della sua dottrina, & è
così risoluto nella medicina, che fa vedere di
lui grãdissime prouue; & oltra di ciò egli è il
più amorenole, & da bene, che in mia vita ho
conosciuto. M. Nicolino Bresciano, qual nella
Teorica, & pratica della medicina è molto e-
sperto. M. Abbratio Pugliese, qual'è così raro
nelle sue operationi, che il mondo non lo po-
tria credere. M. Arcangelo esso ancora fa mi-
rabil proue nell'arte sua. il Rubertello è huo-
mo così esperto, & dotto nelle lettere, che è
cosa

cosa di stupore. Ma che dirò io dell'Eccell.
M. Celso Crasso, il quale per essere giouane, è
di tanta dottrina nella filosofia, & medicina,
che è cosa da far marauigliar ogn'vno, che di
lui hauerà cognitione. Il sapientissimo M. Al-
bertin Bottone nobile Padoano, e massime
per esser tãto copioso di così bei secreti, e tãto
esperto nelle cose di Raimôdo Lullio, di Ra-
naldo del Paracelso, et ancor delle nostre cose,
che tãto piacciono a pffessori della medicina,
e Cirugia & altri, quali oggidì cõ tanta felici-
tà, & destrezza, legge vna lettura publica, & è
così grato, & di tanto profitto, che non con
poco guadagno de' scolari, che la sua dottri-
na vanno ad vdire; percioche egli è così de-
stro, & la natura sua è così dolce, che ogn'uno
lo desidera, & brama. L'eccell. M. Giulio Gufel-
la, è della medicina così gran professore, & in
questo tempo Priore del suo Collegio, & è
huomo di molta esperienza nelle cose del mō
do. M. Marco Oddo, esso ancora è huomo, che
nella professione può stare al parangone di
qual si voglia altro; e questi & molti altri, che
sono in Padoa, de' quali i nomi loro non mi
raccordo; quai tutti sono huomini di tanta
dottrina, & così bella esperiēza, che è cosa da
far stupire il mondo, di marauiglia, sì che per
questo si può vedere di quanta dignità, & grã-
dezza sia la Città di Padoa.

b 2 D'AL



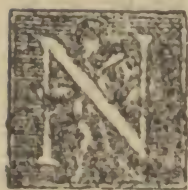
D'ALCVNI HVOMINI FAM-
mosi, nella professione della medici-
na, et cirugia, che in questi nostri tem-
pi si truouano, nella nobilissima, &
alma Città di Bologna; mia madre.



ELLA nobile & antica Cit-
tà di Bologna, sempre sono
stati rari, anzi rarissimi huo-
mini in diuerse professioni,
come ben per diuerse scrit-
ture si può vedere; & perciò,
si dice Bononia Mater studiorum, & sopra le
sue monete, scriuono Bononia docet, parole
che denotano la grandezza de gli huomini
nelle scienze, & è la verità; percioche in que-
sta nostra età, vi sono huomini rari, & diuini
in piu possessioni, & massime nella medicina
& cirugia, come ben si può vedere da vn'tan-
to celeberrimo Collegio delle arti, & medici-
na, iquali sono gl'infra scritti: cioè, Antonio Fa-
ua, Lattantio Benazo, Obici di Viola, Dome-
nico Bonfiolo, Fabricio di Garzoni, Scipion
Faua, Vlisse Andreuando, Gioanfrancesco Ca-
uazza, Gabriel Beato, Nicolò Turco, Ouidio
Gibetto, Giouanni dalla Zecca, Gioanbattista
Maltachedo,

Maltachedo, Camillo Bertolotto, Giulio cesare Aranzo, Costantin Brancaleon, Domenico Flin, tutti huomini nobili, & di grã dottrina, & esperienza nelle loro facoltà, & il mondo lo sà, senza che io lo scriua in questo luoco, & oltre li sopradetti ve ne sono infiniti altri, de' quali i nomi loro non mi raccordo, iquali tutti sono di molta dottrina, & esperienza, & fanno veder di se mirabil proue, & se io volessi dire le laudi di ciascuno faria per non finir mai tal ragionamento, & però farò fine, & nel seguēte capitolo ridurrò alla memoria de' Lettori alcuni medici, & cirugici della felice Città di Napoli del Reame.

MEDICI, ET CIRVGICI,
& altri litterati di Napoli,
di questa nostra età.



NAPOLI veramente ha medici, & cirugici eccellentissimi: percioche la natura di quel paese produce huomini excell. in tutte le sciēze, & arti. M. Marin Spinello huomo dottissimo, & nella Medicina tanto esperto c'ha fatto vedere di lui mirabil proue, e per il suo gran valore ha conquistato gran ricchezze. Francesc' Antonio Gatto, già mio promotore, quādo in Napoli mi addottorai, huomo di
b 3 gran

gran valore, & Barone della Maestà del Re
Filippo, & è così gran Notomista, che fa stupi-
re ogn' uno, & nella pratica della cirugia è
vnico & diuino. M. Giouanni di Pal medico
celeberrimo, & Barone, huomo di gran dot-
trina & esperienza; Zenes de Fuente cirurgico
rarissimo, & mio p^{ri}notore. Il Dottor Melon
Spagnuolo huomo di gran cōsideratione, &
nella medicina molto esperto; percioche la
felice memoria di Carlo V. Imperatore, si ser-
uì molti anni della sua dottrina, & experien-
za; & molti altri, i quali lascio per breuità: ma
nō lasciarò già di ridurre alla memoria de' let-
tori, il diuin poeta, & grā Barone. il S. Bernar-
din Ruota, qual'è huomo nobilissimo, & del-
le lettere Latine, & Toscane gran professore,
qual'ha mandato in luce bellissimi libri di ri-
me, sonetti, canzoni, & altre materie; lequali
sono di così elegante stile, che il mondo si
marauiglia; & massime di quel bel libro di
rime stampato nouamente in Venetia; il qua-
le è di somma bellezza. Il S. Giouan Girolamo
Gonzaga, di san Marco Dottor celeberrimo,
appresso l'illustrissimo Prencipe di Bisigna-
no, è huomo di tanta dottrina, che meritò
fare il matrimonio del detto Prencipe, con la
figliuola dell' Illustrissimo Duca d' Urbino; &
altre cose degne di memoria qual tutte lascio
per non tediare i lettori.

Delle

DELLE COSE MARAVI-
gliose di alcuni huomini, iquali
al presente viuono.



NON voglio lasciar di dire in que-
sto luogo, delle cose marauiglio-
se: quali ho viste di mano di alcu-
ni huomini eccell. & rari in di-
uerse professioni, & questo acciò il mōdo pos-
si sapere quanto sia la grandezza della natu-
ra, e la forza nell'arte: & prima voglio ridurre
alla memoria de lettori, vn huomo raro & di-
uino, quale al presente stà nella inclita Città
di Venetia, in rio delle Fornaci a san Grego-
rio, & si chiama M. Giouandomenico de Fa-
bij, huomo di grandissima dottrina, & sapiē-
za nell'arte Filosofica, & destilatoria; come bē
lo sà il mondo: percioche mediante tal'arte
egli ha fatto vna compositione, ouero medici-
na, della quale è nato vn'arbore grandissi-
mo, & bianco con rami, & frondi in quan-
tità, ilqual arbore è di tanta virtù, che man-
giando ogni mattina tante delle sue frondi,
quanto saria tre, o quattro grani di peso: cre-
do io che viueria vn'infinità d'anni, perche in
diuerse volte ne ho māgiato, per gratia di quel
tale ch'è mio amichissimo, & ogni volta, che io
ho māgiato di tal arbore, per molti giorni mi
ha fortificato, di modo, che mi pareua essere di

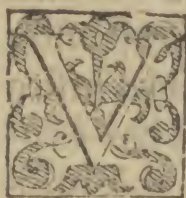
età giouenile, & questo è la verità, come da molti che l'hanno visto si può sapere, & al pie di tal'arbore in vna carta sono scritte queste parole, in questa forma: cioè, Ego Sum Terra Spiritualis in Paradiso terrestri creata huc allata Diuinitatis particeps, & nō sum mineralibus, neque vegetabilibus, sed fortasse animalibus similis, & si quis me intelliget misteria magna cognoscer: & questo è quanto io ho potuto sapere di tal cosa: ma ben sò, che il detto M. Giouan Domenico parla cose alte & grandi, & tanto grandi, che quasi nō sono intese, per l'altezza de i misterij di cui parla, & questo ho voluto dire, acciò il mondo nō resti di vedere vna tal cosa, & vdire la dottrina di vn tanto huomo virtuoso, com'è questo: M. Hettor Aufonio egli ancor ha fatto instrumenti matematici di tanta dottrina che è cosa da stupire il mondo, & massime vn'orologio da acqua, il quale è vna delle rare cose del mondo, & infinite altre cose bellissime qual tutte ho viste cō gli occhi miei: & vi prometto che è vn stupore in vederle. M. Alberto Cimerlino Veronese ha fatto egli ancora cose miracolose nella Matematica. M. Guido Trasantino nell'arte de Manacordi, Clauicembali, Organi, & Clauiorгани ha fatto vedere di lui cose marauigliose, che il mondo è restato stupito in vederle. Nō lascerò d'arricordare
al mon-

al mondo le rare virtù & qualità di M. Nicolò Nelli da Venetia qual nella professione di tagliare stampe di rame, & far ritratti di pittura & per lauorare, & intagliar cose d'orefici questo è il più raro ingegno di quanti ne ho mai visti al mondo; come bẽ dall'opere sue si puo vedere: & il detto è huomo molto conosciuto in Venetia, & in diuersi altri luoghi; doue la virtù s'apprezza: & questo basta in quanto alle cose marauigliose da me proposte.

L'AVTORE ALL' ECCELL.

Dottore, & Lettor di medicina

M. Albertin Bottone,
nobile Padoano.



NA delle maggior cose di questo mondo Eccellentiss. Signor mio carissimo, sono le lettere, delle quali V. Excell. è vnico, & raro professore, & che ciò sia il vero, si vede manifesto, & chiaro, che coloro, che nõ fanno lettere per fauij, & esperti, che egli siano, non possono mai venire a grado di dignità, se non per caso, ò per fortuna. & quando pure per buona sorte alcuno vi ascende, non è tenuto in quel grado & riputatione, che sono quelli che sono dotti & litterati, & tra tutti i dotti, quelli solamẽte, che insegna dottrina a gli altri, sono conosciuti, & riueriti da ogn uno,
& per

& per tanto voglio inferire, che essendo V.S.
Eccellentissima litterato, & dotto nella pro-
fessione della medicina, & Lettore publico
nel celeberrimo studio di Padoa, & insegnate
a tutti con tanta destrezza, & la vostra dottri-
na è così chiara, & la esperienza così certa, &
vera, che il mondo si stupisce, in vdire la vo-
stra dottrina, & in vedere le vostre esperiēze,
& non senza causa gli scolari di questi nostri
tempi vi sono tãto affectionari, & da loro tan-
to amato, & riuerito; percioche da voi, oltra
la dottrina imparano grande esperiēze, & ol-
tra l'esperienze imparano l'arte del distillare;
arte con la quale si fa la separatione de gli ele-
menti, & si riducono tutte le medicine a per-
fettione, & oltra il distillare fate tãte belle cõ-
positioni de medicamēti, che ogn'uno si ma-
raiglia, & per tanto sapēdo io tutte le sopra-
dette cose non ho voluto tacelre in questo
luoco; acciò il mondo ne habbia piena noti-
tia, & si possi seruire delle rare virtù di V.S.
Eccell. & essendoui io quel fedele amico, che
vi sono ho voluto scriuere la presente, per
dimostrare aperto, & chiaro a ciascuno quan-
to sia l'amicitia & beneuolenza, che regna
fra noi, e per tanto la supplico a conseruarmi
nella sua buona gratia, & valersi di me in
ogni tempo & in ogni occasione; percioche
sempre mi trouarà prontissimo ad ogni suo
seruitio,

seruitio, & con tal fine me gli offero, & rac-
comando per sempre.

MEDICI, ET CIRVGICI
I N R O M A.

R O M A Santa, & capo del módo sem-
pre fu dottata di huomini illustri, &
gradi, così nelle scienze, come nel-
l'arti, & in questa nostra età, ella è dottata di
molti huomini virtuosi, & litterati. Come il
diuin Giacomo da Perugia medico, & cirugi-
co celeberrimo, ilquale a questa nostra età, ha
passato tutti gli altri, come ben'altre volte ne
i nostri Capricci medicinali ne ho fatto men-
tione. M. Alessandro de Ciuità nella medici-
na molto esperto, & raro, come ben lo sa il
módo. Virgilio Rizzardo da S. Seuerino, huo-
mo nella filosofia, & Medecina raro, & diui-
no; & le sue operationi sono tale, che Roma
si stupisce, & altri assai, che i nomi loro
non mi ricordo.

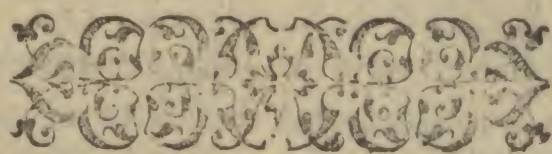


TAVOLA GENERALE DI TUTTI I CAPITOLI, che nella presente opera si contengono.

DEL PRIMO LIBRO.



Dell'Agricoltura, & suoi effetti. Cap. primo. a car. 5	Dell'arte del Dipintore, e suoi belli effetti. Cap. 15. car. 44
Dell'arte de i Pastori, & sua scientia. Cap. a car. 9	Della Scoltura, & della sua grandezza, & nobiltà. Capito. 16. car. 47
secondo. a car. 9	Dell'arte dell'Anatomia. Capito. 17. car. 43
Della Medicina, & sua arte. Cap. 3. a car. 12	Dell'arte del Beccaro, & suoi effetti. Cap. 18. car. 52
Della Militia, & de suoi effetti. Cap. 4. a car. 15	Dell'arte dell'Hoste, & de suoi successi. Cap. 19. car. 55
Della Cirugia, & sua arte. Capito. 5. car 18	Dell'arte della Lana, & delle sue fatture. Cap. 20. car. 57
Dell'arte del Fabro, & suoi buoni effetti. Cap. 6. car. 20	Dell'arte della Seta, e delle sue operationi. Cap. 21. car. 58
Dell'arte di lauorare il legname, & suoi effetti. Cap. 7. car. 23	Dell'arte de gli Specchi, & come si faccia. Cap. 22. car. 60
Dell'arte del Tessere, e de suoi effetti. Cap. 8. car. 24	Dell'arte di Gettar metalli, & de suoi effetti. Cap. 23. c. 63
Dell'arte del Sarto, & sue inuentioni. Cap. 9. car. 26	Dell'arte dell'Orefice, & come si fa. Cap. 24. car. 64
Dell'arte del Cuoco, & de suoi effetti. Cap. 10. car. 29	Dell'arte del Fignattaro, o Boccalaro, & delle sue qualità. Cap. 25. car. 67
Dell'arte del Nauigare, e sua scientia. Cap. 11. car. 32	Dell'arte della stampa, & de suoi marauigliosi effetti. Cap. 26. car. 69
Dell'arte della Mercantia, & de suoi negotij. Cap. 12. 35	Dell'arte del Calzolaio, & de suoi effetti. Cap. 27. car. 71
Dell'arte del Speciale, & delle sue inuentioni. Cap. 13. 38	Dell'arte del Barbiero, & sua polirezza. Cap. 28. car. 73
Dell'arte dell'Aromatario, & sua autorità. Cap. 14. 39	Dell'arte de vetri, & de suoi miracolosi effetti. Capito. lo.

TAVOLA

lo. 29.	carte. 75	sue scritture. Cap. 47. c. 117
Dell'arte del Muratore, & come si fa. Cap. 30.	car. 77	Dell'arte del Predicare & de suoi buoni effetti. Capitolo. 48.
Dell'arte dell'Ortolano, & delle sue piante. Cap. 31.	79	carte. 119
Dell'arte del pelcare, & dell'origine di Venetia. Capitolo. 32.	carte. 81	Dell'arte del Fornaro, & suoi gabbamenti. Cap. 49.
Dell'arte della Caccia, & de suoi piaceri. Cap. 33.	car. 84	122
Dell'arte dell'Vccellare, & de suoi inganni. Cap. 34.	c. 86	Dell'arte del Simplicista, & de suoi rimedij. Cap. 50.
Dell'arte del medicare di Fifico. Cap. 35.	carte. 88	carte 124
Dell'arte del medicare di Cirugia. Cap. 36.	car. 94	Dell'arte del Tintore, & de suoi colori. Cap. 51.
Dell'arte del domesticare animali saluatichi. Cap. 37.	96	126
Dell'Architettura, & suoi ingenuosi effetti. Cap. 38.	c. 98	Dell'arte del Distillare, & suoi belli effetti. Cap. 52.
Della Cosmografia del mondo, & suoi effetti. Capitolo. 39.	car. 100	128
Della Geometria, & delle sue misure. Cap. 40.	102	Dell'arte de gli Instrumeti da penna, & delli loro effetti. Cap. 53.
Dell'arte de i Corrami d'oro, & sua fattura. Capitolo. 41.	carte. 103	130
Dell'arte del Profumiero, & de suoi oglij odoriferi, Capitolo. 42.	car. 105	Di tutte le sorti d'Instrumeti, & perche furono trouati. Cap. 54.
Dell'arte del seruire in Corte, & de suoi trauagli. Cap. 43.	carte 106	131
Dell'arte del Merciaro, & de le sue sottrigliezze. Cap. 44.	carte 108	Dell'arte del Danzare, o Ballare, & suoi effetti. Cap. 55.
Dell'arte dell'Alchimia, & delle sue inuentioni. Cap. 45.	car. 109	carte 133
Dell'arte de gli Auocati, & de' successi delle lite. Cap. 46.	carte 110	
Dell'arte del Notaro, & delle		

Del secondo Libro.

Capitolo primo.	car. 136
Discorso sopra diuerse materie de Filosofi. Cap. 2.	142
Di tutte le Scientie in generale. Cap. 3.	147
Della Grammatica, & delle sue vtili inuentioni. Cap. 4.	carte 148
Della Filosofia, & de suoi effetti gloriosi. Cap. 5.	149
Della Scientia di ragione, & delle leggi. Cap. 6.	154
Del reggimento de Principi, & della loro giustitia. Capitolo. 7.	156
Della Politica, & de suoi buoni gouerni. Cap. 8.	161
Delle Leggi cōmuni, & de loro successi. Cap. 9.	170
Della	

TAVOLA

Della Rettorica, & de suoi bel
li ornamenti. Cap. 10. c. 176
Del mondo, & de suoi effe-
ti. Cap. 11. car. 178
Historia della Regina Zano-
bia di Asia, e suoi trauagli.
Cap. 12. car. 185
Lettera di Aureliano a Zano-
bia. Cap. 13. car. 190
Risposta di Zanobia all'In-
peratore Aureliano. Capi-
tolo. 14. car. 191
De i vari desiderij di questo
mondo. Cap. 15. car. 193
Della gran su erbia di molti
huomini, & donne. Capi-
tolo. 15. car. 197
Della sacra & santa Theolo-
gia, & delle grandi vtilita,
che di essa si cauano all'ani-
me nostre. Cap. 17. car. 201
Delli stati della Santa Madre
Chiesa Catholica, & del-
l'origine della Sinagoga.
Cap. 18. car. 202
Delle este nella chiesa, & del-
le sue tante cerimonie. Ca-
pitolo. 19. car. 206
Della Santa Religion di Giesu
Christo, che cosa sia. Capi-
tolo. 20. car. 208
Di vna Città, che ogni an-
no faceua vn Re nuouo.
Cap. 21. car. 211
Della conscientia, & de suoi
tanti effetti. Cap. 22. c. 213
Della vanagloria, & de suoi
mali effetti. Cap. 21. c. 215
Della auaritia, & de suoi pes-
simi successi. Cap. 23. c. 217
Della inuidia, & de i mali ef-
fetti, che fa. Cap. 24. car. 220
Della ira, e delle sue pessime
malignita. Cap. 25. car. 223

Della Lussuria, & de i mali ef-
fetti, che succedono di lei.
Cap. 26 car. 225
Del S. Matrimonio, e suoi buo-
ni successi. Cap. 27. car. 228
De i grã beneficij che s'hino
del matrimonio. Cap. 28. 231
Dell'amicitia, & de suoi buoni,
& tanti effetti. Cap. 29. 238
Discorsi sopra le conditioni
di molte dñe. Cap. 30. 240
Della vita dell'huomo, & de
suoi trauagli. Cap. 31. c. 245
Della fedelta, & secretezza,
& de suoi effetti. Cap. 32. 248
Della inimicitia, & de suoi tri-
sti effetti. Cap. 33. car. 252
Della verita, & de suoi buoni
successi. Cap. 34. car. 254
Come i principi possono dare
la liberta ad altri, & e li nō
la possono hauere. Capito-
lo. 35. car. 256
Della confidenza, & disconfi-
denza de gli huomini. Ca-
pitolo. 36. car. 258
Del gouernare la Republica
& de suoi modi. Cap. 37. 262
De gli Imperatori, & doue
venne questo nome d'Im-
peratore. Cap. 38. car. 267
De i buoni consigli da dare a
gli amici. Cap. 39. car. 271
De gli inuentori di molte leg-
gi antiche. cap. 40. car. 276
Ragionamento di molte ma-
terie molto esemplari. Ca-
pitolo. 41. car. 277
Di molte varie, & diuerse
scienze, & a che seruono.
Cap. 42. car. 279
Della vita dell'huomo, & de
suoi effetti al mondo. Ca-
pitolo. 43. car. 281
Dei

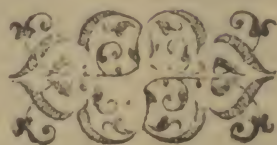
TAVOLA

- Dei trauagli di questa mi era
vita. Cap. 44. car. 283
- Della morte, & suo gran spa-
uentio. Cap. 45. car. 285
- Della sepoltura, & de suoi ri-
posi. Cap. 46. car. 287
- Vn bellissimo, & raro artificio
da viare nelle guerre con-
tra la Caualleria, che non
possa offendere la fanteria.
Cap. 47. car. 288
- Ordine da fare, che la fanteria
potra combattere con la
caualleria, & farli tanto dan-
no, & offensione, che tara
cosa da marauigliare il mō-
do. Cap. 48. car. 289
- Vna bella inuentione da fare,
che le galere vogando, fa-
ranno piu camini, & con
manco fatica assai de galeot-
ti; cosa nō mi piu vista, nè
vdita al mōdo. Cap. 49. car. 289
- Il modo di fare, che vn'acqua
de paludi, entrara dentro
vna fiumara, ancor che la
acqua del fiume fosse piu
alta assai, per che il letto
del fiume sia piu basso, &
corrente. Cap. 50. car. 290
- Inuentione della nostra ma-
gna medicina scritta nel
reggimento della peste nel
secondo libro. Ca. 51. c. 290
- Del terzo Libro.*
- Il proemio. car. 291
- Del gran beneficio della sani-
ta. Cap. 1. car. 292
- Discorso bellissimo, & vtile
sopra la materia medica-
le. Cap. 2. car. 294
- Vna lettera che scrisse Cato-
ne Vticense di Grecia a Ro-
ma, accio che si guardassero
da certi medici, che anda-
uano a Roma. Cap. 3. c. 299
- L'autore proua come la medi-
cina è degna di lode, quan-
do pero è esercitata da sanij
& esperti medici. Ca. 4. 300
- Delle belle inuentioni del-
l'Autore, & prima dell'elet-
turio angelico, & delle mi-
rabili sue virtù. Cap. 5. c. 302
- Della nostra pietra filosofale,
& delle sue diuine virtù.
Cap. 6. car. 303
- Dell'aromatico maestrale di
nostra inuentione. Ca. 7. c. 304
- Secreto mirabile a chi haues-
se retentione di orina per
causa di ventosita. Ca. 8. 305
- Rimedio miracoloso da sanar
le ferite i vn subito. C. 9. 305
- Vn rimedio, ilquale sana tutte
le infermita maligne. Ca-
pitolo. 10. car. 306
- Ragionamento dell'Autore
sopra la medicina, e sua in-
uentione. Cap. 11. car. 307
- Inuentione della cirugia, & co-
me si dee operare. C. 12. 309
- Del modo di curare le vlcere
putride, & di alcune nuoue
inuentioni in esse. C. 13. 310
- Della nostra nuoua inuentione
di fare l'artificiato bal-
samo. Cap. 14. car. 311
- Della inuentione del nostro
magno licore tanto mira-
bile. Cap. 15. car. 312
- Ragionamenti di tutte le no-
stre inuentioni de medicina
e cirugia. Cap. 16. car. 312
- A fare Nauilij, che mai non
possono perire nel mare, nè
māco in terra. Ca. 17. c. 313
- Della

TAVOLA

Della nuoua inuentione della stupèda pegola. Cap. 18. 3 15	Del solimato, & de suoi mali effetti. Cap. 29. car. 338
Vna itratagemia molto impor- tante da vlare nelle guerre contra nemici. Cap. 19. 3 16	Della biacca, & de suoi effetti. Cap. 30. carte. 339
Vn'ordine bellissimo da impa- rare tutte le scienze con fa- cilità. Cap. 20. 3 17	Del fior di pietra, o vero alu- rne di pinna, & de suoi ef- fetti. Cap. 31. carte 340
Della Istoria di Macometto, & come diede la legge. Ca- pitolo. 21. 3 19	Del succo de limoni, & del lo- ro effetto. Cap. 32. car. 340
Della buona sorte di tre Cor- regiane le piu belle, che mai fossero al mondo, & le piu auenturate. Cap. 22. 3 23	Dell'olio di tartaro, e di sua corrottione qual si via per belletto. Cap. 33. car 341
Della impatienza di molte donne superbe, e maligne. Cap. 23. carte. 330	Dell'alume di rocca, e sua ma- la qualità. Cap. 34. car. 341
Come tutte le dōne debbono sapere reggere la loro ca- sa. Cap. 24. carte 331	Del salnitro, & di sua mala qualità ne' belletti. Capito- lo. 35. car. 341
Come gli huomini grandi, & illustri deuono esser liberali verso i pouerì. Cap. 25. 3 33	Della Canfora, che si via per fare le donne belle. Capi- tolo. 36. car. 342
A chi dauano gli antichi i luo- ghi piu honorati tra loro. Cap. 26. carte. 334	Di tutti i belletti che nuoco- no alla sanità, & alla faccia. Cap. 37. car 342
Donc hebbe origine la com- pagnia della Calza che vsa- no i nobili Venetiani, & della sua antichità. Capito- lo. 27. carte 336	De i belletti, che si possono vsare senza fare nocumen- to. Cap. 38. carte. 342
Ragionamento sopra i be- letti, che vsano le donne per farli belle. Cap. 28. 3 38	Delle conditioni, che debbo- no hauere le donne da ma- ritare. Cap. 39. car. 343
	Della grandezza de i scritto- ri, & auttori de libri. Capi- tolo 40. car. 345
	Ragionamento dell'autore, & conclusion dell'Opera. Cap. 41. car. 346

I L F I N E.



DELLO
SPECCHIO
DI SCIENTIA
VNIVERSALE.

*Dell'Eccellente Dottore, et) Caualiere
M. Leonardo Fiorauanti
Bolognese.*

IL PROEMIO.



SENDO vero, com'io sti-
mo, quello che scrisse il di-
uin Platone, & da molti al-
tri affirmato, che l'huomo
a questo mondo non nasce
solamente per giouare a se
stesso, ma per giouare al Padre, & alla Madre
nella loro vecchiezza, alla patria, a gli amici
particolari, & dipoi a tutti generalmete; & da
questo nasce, che li spiriti di eleuato ingegno,
consumano la pueritia loro nelle schole, la
giouentù ne i studij, & la virilità nella esperiē-
za, & pratica: & poi tutto il restante della vita
loro vanno consumando nelle professioni da
loro imparate. Et questo nō ad altro effetto,
che

che per farsi vtile a lor medesimi, & beneficio a tutto il mōdo. Percioche in questa vita non si può acquistare maggior gloria, & merito appresso a tutti, quanto l'huomo affaticarsi di continuo per giouare a gli altri huomini. Et che ciò sia il vero noi vediamo, che ne i secoli passati, son stati infiniti huomini, i quali hanno consumata tutta la vita loro in diuerse professioni, & non per altro se non per giouare al mondo, mediāte le lor scientie in tutte le età, tanto a loro presenti, quāto alle future; & per questo farsi degni di gloria, appresso a gli huomini. Et di questi tali ne fu vno il sapientissimo Salomone Re delli Giudei, il diuin Platone, principe de Filosofi, il sauio Aristotile, il vecchio Hippocrate, il famoso Galeno, & il tanto ingegnoso Claudio Tolomeo, & tanti altri, che a volerli nominare tutti, farebbe per non finirsi mai questo ragionamento. Ma se noi vogliamo ben considerare il grandissimo beneficio riceuuto da questi tali sopranominati, trouaremo che Salomone cō la Sapiētia sua, illuminò molti huomini in diuerse scientie, come bene è noto a ciascuno. Et Platone fu'l vero lume della Filosofia. Aristotile scoperse i gran secreti della Natura. Hippocrate trouò il vero lume della Medicina. Galeno la comentò, & ampliò honoratamente. & Claudio Tolomeo insegnò di nauicare

nauicare il mare, & di caminar la terra. Et io
 considerando tutte le sopradette cose, sono
 sempre andato con diligentia pensando a che
 modo io potessi intrare in questa felice cōpa-
 gnia di quegli huomini, che hanno tanto gio-
 uato al mondo con le lor virtù: & così mi so-
 no andato intromettēdo in quel miglior mo-
 do, che ho potuto; ma prima dirò quanto
 furono felici quei Filosofi, che per la lor buo-
 na sorte nacquero in quei tempi, che'l mon-
 do era tanto popolato di gente idiota; percio
 che in quei tempi correuano le genti di strani
 & lontani paesi, non solo per vdire la lor dot-
 trina, ma ancor per veder la sua persona, co-
 me se fussero stati huomini diuini, & non hu-
 mani, & terreni. Et così io ad imitatione di
 questi tali per voler giouare al mōdo, mi son
 messo a scriuere, & mandare in luce alcuni
 Libri scritti da me; il primo de' quali è stato il
 Libro intitolato Capricci medicinali: il qua le
 ho diuiso in quattro Libri. Nel primo io ho
 insegnato a conoscere varij, & diuersi segni
 naturali, con molti secreti mirabili nella Me-
 dicina, & Cirugia. Nel secondo ho dimo-
 strato il vero modo di fare varij, & diuersi me-
 dicamenti. Nel terzo io ho trattato dell'Al-
 chimia dell'huomo, & appresso dell'Alchi-
 mia minerale. Nel quarto & vltimo io ho
 scritto molte belle materie, che faranno di
 A 2 gran

gran profitto alli Lettori. Libro, che (se l'af-
fetto nō m'inganna) è molto vtile, & necessa-
rio a ciascuno: Et appresso di questo io ho mādato in luce vn Discorso di Cirugia, nel quale io ho dimostrato, che cosa sia il vero ordine di medicare in Cirugia. Et ho scritto in esso della dieta, & del cauar del sangue, tutte cose molto necessarie a Medici, & a Cirugici. Et così ancora io ho mandato in luce il presente **S P E C C H I O** di scientia vniuersale; nel quale tratta di tutte le arti, & sue scientie, cō il modo di farle: in modo tale dichiarate, che ciascuno se ne potrà seruire al suo piacere. Et similmente tratta di diuerse scientie, dichiarando che cose elle siano, & a chi seruono. Come verbi gratia: la santa Theologia, che ci insegna la strada da caminare alla Celeste patria. La Filosofia che c'insegna a conoscere i secreti della natura. Le leggi che c'insegnano gouernare le Repub. La Medicina che c'insegna a curare gl'infermi. La Cirugia a sanare le piaghe. Et così discorrendo per tutte le scientie ho mostrato a che gli huomini del mondo se ne seruono. & appresso di questo ho scritte alcune mie nuoue inuentioni da me trouate, & poste in luce, che fino a questa nostra età non s'erano ancor sapute da nessuno, & sono di tanto vtile al Mondo, che lingua humana nō lo potria dire, nè penna lo potria scriuere; &
ultima

vltimamente poi ho scritto de i belletti, che
 vſano le Donne; moſtrádo quai ſiano da vſa-
 re, & quai nò, coſa non di poca importanza.
 percioche molte volte le Dóne co' belletti in
 luogo di farſi belle ſi fanno brutte, & ſi infer-
 mano. Si che adunq; ciaſcuno può intendere
 di quánta vtilità, & diletatione farà queſto pro-
 ſente Libro a coloro, che lo leggeranno. Et ſe
 io non l'haueſſe ſcritto con quel terſo, & ele-
 gante ſtile, che ſi conuerria, ſupplifico ciaſcuno
 ad hauermi per iſcuſato. percioche a voler fa-
 re vn trattato di tâte ingenioſe materie, faria
 biſogno d'vn ſtudio di ottanta, o cento anni.
 Et io in quator dici anni mi ſon riſoluto man-
 darlo in luce, ancor ch'io ſon certo, che farò
 riſeſo da molti: ma io mi conſolerò cò mol-
 ti de' paſſati, i quali eſſi ancor furon riſeſi da
 altri. Come Hippocrate che fu riſeſo da Pla-
 tone. & Platone da Ariſtotile. & Ariſtotile da
 Auerroe. Sicilio da Sulpitio. Lelio da Varro-
 ne. Martino da Tolomeo. Ennio da Horatio.
 Seneca da Aulo Gellio. Hermagora da Cice-
 rone. Et coſì diſcorrendo per tutte le Scrittu-
 re tanto antiche quanto moderne, io truouo
 che niuno è mai ſtato di tanta dottrina, che
 non ſi ſia trouato alcuno c'habbi preſo ardire
 di riprenderlo in qualche coſa. Ma ſe queſti
 tanti Eccellenti huomini, & di tanta dottrina
 ſono ſtati riſeſi, io ancor ch'appreſſo di quei
 tali

tali non sò niente, harò pazienza s'alcuno mi
riprèderà : & appresso questi ho dato in luce
il mio Compendio de i secreti rationali ; nel
quale s'insegna a conoscere le infermità, & à
medicarle, & infinite altre cose di grande vti-
lità a professori dell'arte : & poi il Reggimèto
della peste; nel quale s'insegna a conoscere di
che qualità sia la peste, & da che proceda .
Et come li Principi si douerebbono gouerna-
re nel tempo di peste, per saluare i loro suddi-
ti ; & vltimamente s'insegna il modo da cu-
rarla, con bellissimi medicamenti ; tutte cose
cauate dalla esperienza, che nò si può errare .
Et doppo questi ho mandato in luce il sesto
volume, il quale è intitolato Tesoro della vita
humana, nelqual si veggono infiniti esperimenti,
fatti da noi in diuerse parti . Et oltra di ciò
si vedono molte lettere scritte a noi da diuer-
si paesi, doue si veggono casi importatissimi,
così nella medicina, come nella Cirugia : &
similmente vi sono scritti diuersi secreti d'im-
portanza. Appresso di questo poi ho scritto,
& dato in luce la nostra Cirugia, nella quale
si discorrono le cause dell'infermità, la impor-
tanza delle ferite, & delle vlcere, & la cura di
quelle, & si discorre sopra la anatomia, & sua
arte, con molti bei secreti, in detta arte. Et vl-
timamente ho fatto ristampare il Reggimen-
to della peste con il secondo Libro, & li no-
stri

4

stri Afforismi, ne' quali si discorrono cose
bellissime intorno alli giuditij della salute,
& della morte. Et pertanto dunque mi rendo
certo, che il presente *S P E C C H I O* di scien-
tia vniuersale, debba esser grato, & vtile a tut-
te le sorti di gente di qual si voglia professio-
ne. percioche se'l sarà Contadino, vi trouerà
l'agricoltura; & se Pastore, l'arte pastorale, con
il modo di notricare diuerse sorti di animali;
se'l sarà Gentil'huomo, vi trouerà la caccia;
& se Theologo, vi trouerà la Theologia; & se
Frate, il modo di predicare; & se Iuriconsul-
to, le Leggi: & così discorrendo per tutte l'ar-
ti, & Scientie, ogn'uno vi trouerà la sua. Et
se faranno Donne, vi troueranno il modo da
farfi belle, & da schifarsi da quelle cose, che
le possono far brutte, & nuocerli: & a que-
sto modo io crederò, che'l Libro debba esser
grato ad ogniuno: Si che leggete questo per
adesso, & riuscendo grato al mondo, come
gli altri miei, sarà causa di fare, ch'io mai mi
stancherò di scriuere Libri a beneficio vniuer-
sale di ciascuno, :

4 4 DELLO



LEONARDO FIORAVANTI CAVA

5

DELLO
SPECCHIO
DI SCIENTIA
VNIVERSALE,

*Dello Eccellente Dottore, & Caualliero
M. Leonardo Fiorauanti Eolognese.*

LIBRO PRIMO.

Dell'Agricoltura, & suoi effetti. Cap. I.



A Agricoltura è una scientia,
& pratica da coltiuare la ter-
ra, mediante laquale tutte le
genti del mondo si sostentano,
& uiuono: come ben ciascuno
può uedere: & questa fu la pri-
ma arte, che si facesse al mondo doppo la creatio-
ne d' Adamo: la quale fu ordinata di bocca d' Id-
dio, quando disse ad Adamo, che con il sudore
del uolto suo si guadagnarebbe il Pane: & que-
sta fu l' Agricoltura, & similmente ancora dop-
po il Diluuio, il primo negotio, che s' incominciassse
sopra la terra, fu l' Agricoltura, quando li figliuo-
li di Noè incominciorno a lauorare il terreno, &
piantare la uigna. Si legge nelle antiche Hi-
storie, che al principio, che i Romani incomincior-
no a

Dello Spec. di scien. vniuersale.

no a fiorire, hebbero in grandissima ueneratione l'Agricoltura, poscia che loro la faceuano con le proprie mani. Et da questo possiamo conoscere la Agricoltura esser stata arte nobilissima: poscia che da Iddio fu instituita, & da Romani esercitata; ancor che al dì d'hoggi ella sia da molti dispreggiata, & ridotta nelle mani di gente rustica, & idiota, che la essercitano solamente per un poco di pratica, senza hauere una minima cognitione della scientia sua; & malamente la fanno per isferienza, ancor che ui nascano dentro, & la essercitino tutto'l tempo della uita loro: & quando già arriuano alla morte, non si troua huomo di loro, che intenda una millesima parte di essa Agricoltura. Si che ueder potiamo in che mani la pouera Agricoltura sia restata, ancor che ella sia regina, & capo di tutte le scientie & arti del mondo; & che questa sia scientia, io l'approuo in questo modo, cioè, che l'Agricoltura delle Indie, di Tartaria, di Persia, dell'Egitto, di Soria, della Caramania, dell'Albania, della Schiauonia, dell'Vngheria, della Trasiluania, dell'Alemagna, di Francia, d'Inghilterra, di Spagna, di Barbaria; & di questa nostra Italia, & di molti altri luochi, che io non scrino, tutte sono molto differenti l'una dall'altra: percioche l'Agricoltura dell'Indie serue a produrre il Legno santo, il Verzino, l'Ebano, la salsa pariglia, l'Auellane, che prouocano il uomito, et altre cose, che le altre Agricolture

ture non seruono a produrle per causa de i cieli, et del sito. Quella di Tartaria produce altre materie. & quella di Persia altre; & così se noi andremo discorrendo per tutte l'altre Agricolture, trouaremo, che quello che produce l'una non produce l'altra: & di qui possiamo conoscere di quanta intelligentia possino essere questi nostri Agricoltori moderni, i quali non hanno mai uisto, nè praticato altro paese, che la Villa, doue son nati, & alleuati: & non hanno mai esperimentato altra sorte di Agricoltura: se non quella, c'hanno imparata per pratica in quel luogo, doue habitano: la quale è sì poca a rispetto delle gran diuersità dell'Agricoltura, che si può dire, che non sia quasi niente. Et quando gli uiene riferito il modo dell'altre Agricolture di strani paesi, restano molto marauigliati, et quasi non lo possono credere per modo nessuno. Si che per questa ragione affermo io questa Agricoltura esser scientia, essendo necessario di saper tante diuerse coltiuationi, le quali questi pratici nostri non le possono sapere, non hauendo scientia. All'Agricoltura adunque s'appartiene di saper lauorare il terreno, & poi di saper conoscere, che sorti di piante saranno più atte a nascere, & crescere in detto terreno: et sapere etiamdio qual sorti di semente saranno più atte a fruttare in quel luogo: & similmente ancor sapere qual sorti d'animali saranno più atti a nutricarsi in quel paese: percioche
una

Dello Spec. di scien. vniuersale.

una sorte di terra non è atta a nutrire tutte le
spetie d'animali: conciosia che nelle aspre monta-
gne non si possono nutrire molte bestie bouine, &
caualline, nè Oche, nè Anatre, nè molte Galline:
percioche li sopradetti animali uogliono stare in
larghe pianure, doue siano herbaggi & acque
assai, paglia, & fieno, & altre cose necessarie al
uitto de i sopradetti animali: sì come all'incontro
nelle pianure non si possono mantenere gran copia
di porci, capre, asini, muli, & simili altri anima-
li, a quali più tosto per la loro commodità si ri-
chiedono le montagne, che il piano. Richiedesi
ancora all'Agricoltore di saper piantare tutte le
sorti di piante a i tempi suoi, accioche non si sec-
chino, & con maggior prestezza facciano frutto.
È ancor necessario di sapere in che tempo sia più
conueniente il seminare il grano, l'orzo, il farro,
la spelta, le faue, ceci, cicerchie, lente, lini, cauoli,
agli, cipolle, scalogne, spinaci, latuche, & una
infinità grande di altre diuerse cose, le quali non
sono da me nominate. Appartienfi ancor allo
Agricoltore di sapere acconciar gli Arbori, &
potar le Viti, & saper fare i uini: & di più sa-
pere allenare, & nutrire uarie, & diuerse sorti
di animali quadrupedi, & terrestri, & simile
di uccelli, & di hauere notitia de i cibi, con i qua-
li si nutriscono detti animali. Si che questa Agri-
cultura è un caso da non trouarne mai il fine, &
non è al mondo scienza nè arte più necessaria di
questa:

Libro Primo.

7

questa: percioche senza essa, le genti uiuerobbo-
no molto malamente: si che ella è molto necessa-
ria da essere intesa da tutti: percioche l'huomo,
che non intende questa Agricoltura non sarà mai
possibile, che si possi far perfetto in alcuna scien-
za, & arte. Et che ciò sia il vero, coloro che si
vorranno essercitare nella sacra & santa Theolo-
gia, come potranno essi mai esser perfetti in tal
scientia se non intenderanno l'Agricoltura, essen-
do al Theologo necessario di sapere quale sia il
buon terreno, che rende cento per vno: & sape-
re qual sia quello, che produce la zizania, et doue
è il buon terreno da piantare la vigna: & come
si dee coltiuare? Egliè ancor necessario di sapere
l'arte del Pastore, & che cosa al Pastore s'appar-
tenga di fare, & come debba reggere la sua greg-
ge: si che tutti questi termini di Agricoltura s'ap-
partengono al uero, & perfetto Theologo, uolen-
doci con ragione dimostrare la santa Theologia.
Alli Iurisconsulti, & Dottori di Leggi, è pari-
mente necessario d'hauer cognitione dell'Agricol-
tura, uolendo hauer perfetta cognitione delle Leg-
gi: percioche uolendo giudicare alcuna differen-
za d'alcun paese, egliè di necessità sapere la natu-
ra del luogo, il corso dell'acque, la qualità de gli
alberi, & una infinità di cose, le quali sono tutte
membri dell'Agricoltura. Alli Filosofi naturali
similmente, egliè necessario grandemente saper
tutte le parti dell'Agricoltura: imperoche non
disputano

Dello Spec: di scien. vniuersale.

disputano mai di altro, che de i secreti naturali, figliuoli dell' Agricoltura. Alli Medici & Cirugici, egli è piu che necessario di sapere in tutto, & per tutto gli effetti della Agricoltura, uolendo intender bene la Medicina, & Cirugia: imperoche noi altri Medici vogliamo esser chiamati imitatori della Natura; & per questo egli è molto necessario di saper conoscer l'herbe d'ogni sorte, gli arbori, & gli animali, & pietre; sopra delle qual cose la nostra medicina è fondata. Al Pittore et Scultore, egli è molto necessario d'intender l' Agricoltura, hauendo loro da imitare spesse volte assai cose naturali, figliuole dell'agricoltura; & così discorrendo per tutte le scientie, & arti, non ne trouaremo nessuna, che non gli sia piu che necessario l'intender questa Agricoltura: oltra che gli è poi tanto necessaria per il uitto humano, che senza essa il mondo perirebbe: percioche da essa si caua la sostanza del uitto nostro, come ben ciascuno può uedere: ma oltra la grande utilità, che di essa si caua, egli è la maggior diletteatione, che l'huomo possi hauere; & non è piu dolce cosa al mondo, quanto l'huomo habitare nella Villa. Et che ciò sia il uero, noi uediamo, che in essa le genti uiuono piu sane, & ui sono sempre pochi infermi: cosa che non auuiem già nella Città, per esservi le case piu alte, le strade piu strette, l'aere piu corrotto, & le delitie maggiori, & sopra tutto ui regna l'otio, tutte cose, che son causa, che

sa, che piu presto le genti s'infermano. Ma nella Villa si esercita l'Agricoltura, vi sono le case minori, le strade piu larghe, l'aere piu sincero, & le genti piu sane, la Republica piu quieta, & l'esercitio piu continuo, le feste piu honorate, la compagnia piu sicura; & sopra tutto i pensieri minori, & i piaceri maggiori; & non ui sono Medici giouani, nè infirmità uecchie. Si che dalle sopradette cose si può conoscer quanto sia glorioso lo stato della Villa, & similmente dell'Agricoltura. Non senza causa il grande Imperatore Dioclitiano rinontio lo Imperio Romano, et se ne andò ad habitare alla Villa, solo per fuggire i strepiti di Roma, & i fastidi della Corte, & hauere tempo da goder la casa sua senza fastidio alcuno, et ueder saltare le pecore, udir mugghiare i thori, cantare gli uccelli, gridare le oche, sbraiare le caualle, saltare i uitelli, giuocare i capretti, ciccalare le galline, insuperbirsi i galli, & rotare i pauoni, & mille altre dolcezze, che fanno ringiovenir gli huomini: Deh quanto furno felici quei secoli della età dell'oro: percioche gli huomini uueano senza Agricoltura, & senza trauaglio: & usauano le grotte in luogo di case, li uestimenti di fronde d'alberi, la terra era le loro scarpe, le mani per uasi seruivano, & l'acqua gli scusaua per uino, le radici per pane, & i frutti per carne; & finalmente teneuano per coperte il cielo, & in uece di letto il terreno: Si che io credo, che'n quei tali

Dello Spec. di scien. vniuersale.

tali fusse la uera quiete, & contentezza, & reputo che fussero beati a rispetto di questi nostri Agricoltori moderni. Ma per uenire alla conclusione di questo ragionamento di Agricoltura, dirò l'ordine, & modo da tenere in essercitarla in questi nostri paesi, accioche tutti si possino seruire di questo nostro discorso. Il modo adunque di lauorare il terreno è questo, cioè il mese di Genaro, Febraro, et Marzo, & anco d'Aprile, si rompono i terreni con gli aratri; & in parte di essi ui si può seminare faue, cicerchie, migli, formenti marcioli, ueccie panico, & altre simil cose; & raccolto che sia il frutto delle dette semente, il terreno si ara un'altra uolta, & poi il mese d'Agosto si torna ad arare la terza uolta: doue poi il mese di Ottobre, & di Nouembre si semina il grano, & l'orzo, & poi si aspetta il tempo terminato del raccolto; si lauora ancora il terreno con uanghe, il mese di Nouembre, & Dicembre, & poi il mese di Marzo ui si semina canepa, lini, fagiuoli, & altre materie simili. il mese di Febraro, & di Marzo s'accòciano gli arbori, si fanno gli ensiti di arbori domestici sopra i saluatichi, & si potano le uiti, & si acconciano gli orti, & si semina lattuche, biete, petrosino; si piantano zucche, meloni, & tutte sorti di semente; & con questo ordine si lauora la terra, & si piantano gli arbori; & di tal cose non è hoggidì nel mōdo il piu pratico Agricoltore, quanto è M. Agostin Gallo da Brescia,

Libro Primo.

9

ilquale ha scritto un Libro delle uinti giornate di Agricoltura, opera la piu necessaria al mondo di quante ne siano mai uscite in luce: per cioche esso ha la uera scientia, & arte della agricoltura, & è grandissimo, come ben lo sà il mondo, per le opere scritte da lui, et poste in luce. Si che la nostra agricoltura non è altro, che lauorare il terreno, seminar uarie, & diuerse sorti di semente, piantare, & acconciare le piante, uendemiar le Vue, far li uini, raccogliere i frutti; & poi attendere a uiuere con piacere, & solazzo. Ma sopra'l tutto hauer timore d'Iddio benedetto, che esso manda le pioggie sopra il terreno, fa crescere il grano, uerdeggiar le herbe, nutrire le piante, maturare l'uue, & aliri frutti; cose tutte a beneficio nostro. Et in somma sua Diuina Maestà è datore di tutte le cose create dalla natura, & il uero conseruatore di quelle. Molte altre particolarità potrei dire di questa agricoltura, le quali tutte lasciarò adietro per non esser tedioso a chi legge. Et pertanto dunque io lascierò questo ragionamento dell'agricoltura, & seguirò nel seguente capitolo a mostrare l'arte pastorale, & sua scientia, prouando come quella fu la seconda arte fatta sopra la terra doppo la creatione di Adamo: dichiarando in essa cose bellissime da intendere intal'arte.

B

Dell'arte

Dello Spec. di scien. vniuersale

Dell'arte de Pastori, & sua scientia. Cap. II.

L'Arte Pastorale fu la seconda arte del mondo che seguitò appresso l'Agricoltura: percioche Caim, et Abel primi figliuoli d' Adamo furono Pastori, & furono i primi, che incominciorno tale esercizio. Et che ciò sia'l uero, auanti di loro non era stato altro huomo, che Adam suo padre: ilqual fu il primo Agricoltore, ch'incominciò a lauorar la terra: & così furono i primi, che incominciorno ad alleuare, & notrire il gregge delle pecore, & altri animali: arte in uero di grãdissima scienza; percioche se gli appartiene il sapere, che cosa sieno le generationi de gli animali, & il modo di farli nascere, & nutrirli, & alleuarli: & sapere di che sorte di cibi si debbono pascere: i quali sieno piu conuenienti al uitto loro, come le pecore si nutriscono nelle pratarie, doue sono gramegne, guiardi, pimpinella, sanguinaria, trifoglio, piede di gallo, & altre sorti di herbe a loro conuenienti: & quando le pecore si sentono grauate d'una certa infermità del fegato, il buon pastore, che ha uera scientia dell'arte pastorale, le cõduce alle montagne doue nasce l'herba citrach, & il capel uenere, la lunaria, la sassifragia, & la bistorta; herbe tutte che subito che le pecore le mangiano son sanate dalla infermità del fegato. Bisogna ancor che i pastori sappiano i pascoli, che sono buoni,

Libro Primo. 10

buoni, & quelli che son cattiuu, & sapere difendere le pecore dalla rogiada a loro tanta nociua. Et di piu è necessario al buon pastore sapere mongere le pecore, & fare stringere il latte; il che si fa col quaglio, il quale è fatto col uentricolo dello agneletto, di latte cauato fuori del corpo, quando si ammazza: & poi seccato al fumo, & quello pesto insieme con sale, & aceto, fa quagliare il latte in un subito. Appresso è di mistiero saper fare il formaggio, ouer cascio, & saperlo salare, & conseruare, che non si guasti: & sapere similmente segare il fieno, & custodirlo, & seccare le frasche per pascere gli animali la Vernata, quando per causa del ghiaccio, & della neue nõ si possono sostentare alla campagna. E' ancor necessario, che il pastore sappia domare i boui per arare il terreno, & domesticare i caualli, & i muli, & metterli il freno per poterli caualcare: sapere etiamdio alleuar cani, & ammaestrarli alla sua gregge, acciò difendano le bestie da i lupi, che non le mangino. Et questa arte è stata tanto necessaria, che senza essa il mondo sarebbe stato imperfetto. E' stata ancor di tanta scientia, & dignità l'arte pastorale, che'l Redentor del mōdo CHRISTO GIESV' nostro Signore, uolse esser chiamato Pastore del gregge humano: & similmente ancora nella legge antica tutti i Profeti & Patriarchi furono chiamati pastori, & Dauid Re fu pastore: & tanti altri nella Legge uecchia &

B 2 noua,

Dello Spec. di scien. vniuersale

tanti altri nella Legge uecchia, & noua, che son
stati chiamati pastori, de i quali non faccio men-
tione al presente, per nō esser tedioso a chi legge-
rà: Ma in questa nostra età il mondo è ridotto
in un certo modo, che a me pare, che non si possi
dire peggio ad uno che dirli pecoraro: & siamo
così ciechi, che non consideriamo, che se non fus-
sero le pecore, noi andaremmo vestiti di sola te-
la, ouero saria necessario di andar nudi, & scalzi.
Non vediamo noi, che le pecore si lasciano sfo-
gliar loro per vestirci noi? ci danno il latte & la
propria carne per cibarci? & all'ultimo, si la-
sciano cauare la pelle per calzarci. Et i buoi la-
uorano il terreno per nutrirci: i caualli, gli asini,
& muli ci portano sopra per non israccarci. &
le oche ci danno la penna per riposarci. i porci
ci danno la vita per nutricarci. le galline ci dan-
no le oua per aiutarci. & così discorrendo per
tutta l'arte pastorale, trouaremo che ella è tan-
to necessaria al mondo, che senza essa noi saremmo
peggio de animali: ma per dire il vero, qual
arte si truoua, alla quale non sia in alcun modo ne-
cessaria l'arte del pastore? Al fabro, sono neces-
sarie oltra modo le corna, & le ossa de gli anima-
li per fare i manichi a i coltelli, & ad altri istro-
menti di ferro. Al molinaro gli è necessario la
pelle de i porci per far crinelli da nettare il gra-
no. Il calzolaro ha bisogno delle pelle per far-
ne scarpe, stivali & coletti. Il Sonatore di Leuto
& di

Et di Alpa ha bisogno delle budella de castrati per farne le corde per lo suo instrumento. Il battil'oro ha bisogno delle budella de i buoi per farne le forme da battere oro, & argento. Il mercante, della lana delle pecore. Gli hosti della carne. Gli scrittori della pelle sottile per fare carta pergamina da scriuere; & così chi andará di scorrendo per tutte l'altre arti, trouerà che niuna n'è, allaquale l'arte pastorale non porti sussidio, & aiuto. Si che dunque essendo l'arte pastorale di tanta dignità & necessità, come ella è, nessuno doueria dir male di essa, nè de i ministri suoi. Anzi douerebbono tutti laudarla & affaticarsi d'essere pastori delle nostre greggi, & saper tutti l'officio, che s'appartiene a ciascuno di noi per ben regger & gouernar le case nostre, & imparare di fuggir la conuersatione de maligni, acciò egli non con le loro malignità non disturbino la quiete nostra. A questo proposito mi ricordo di hauer letto, che vna volta fu dimandato ad Affornio filosofo, per qual cagione egli andaua la maggior parte del tempo così solitario per le selue, mettendosi a rischio che le fiere seluatiche lo diuorassero: allaqual dimanda egli rispose. Le fiere non hanno altre armi per diuorarmi che i denti: ma gli huomini con tutte le lor membra non si tengon mai di oltraggiarmi; e che l' sia il vero io veggio che con gli occhi mi seguitano, co' piedi mi calpestano, con le mani mi tormentano, col cuore

B 3 mi hanno

Dello Spec. di scien. vniuersale

mi hanno in odio, et con la lingua m'infamano: & per questo a me par piu sicuro il uiuere tra gli animali bruti, che nelle Città tra gli huomini maligni, doue regna la inuidia, doue non è misericordia, doue la giustitia è coperta, la beneuolentia finta, l'amore inconstante, le dōne lasciue, gli huomini dissoluti, & i Religiosi irriuerenti; & quel che è peggio di tutto, I D D I O è bestemmiato, & disonorato. Et per questo io repuo l'arte del pastore esser di grādisima consolatione; però che in tal' arte non regnano le questioni, le discordie, le bugie, le bestemmie, & altre iniquità, che nelle Città si fanno. Si che per tornare a proposito del nostro incominciato ragionamento ritorno a dire, che colui, il quale intenderà bene l'arte del pastore, & la esercitarà in tutte le sue parti, quel solo sarà beato al mondo: percioche come di sopra ho detto, non si troua facoltà alcuna, che l'arte pastorale non ui sia necessaria. & il modo di farla è questo: cioè, tra le pecore tenerui montoni per ingrauedarle, acciò faccino frutto: e similmente tutte l'altre sorti d'animali, bisogna che ui entri il maschio, douendo fruttare. Le pecore portano il frutto in quattro mesi, le uacche in noue, le caualle in un'anno, le gatte in duoi mesi, li conigli in un mese, le galline couano un mese, le oche trenta sei giorni, li colombi in dieci giorni; & così di mano in mano bisogna andar facendo le sue operationi. Et però io esorto tutti a douerla studiare, & imparare,

Libro Primo. 12

parare, accioche mediante il mezo di essa possino farsi capaci di tutte l'altre arti per giouare a se, & dare buono esemplo a gli altri: & così farò fine a questo trattato; & nel seguente cap. tratterò della medicina, & sue facoltà: mostrando come ella fu data dal Signore *I D D I O*, per salute di tutte le creature mondane, & come ella fu la terza arte, che in terra fosse fatta.

Della medicina, & sua arte. Cap. III.

LA Medicina, come disse il diuin Raimondo, parlando di essa, è un'habito, con il quale i Medici procurano la sanità de gli infermi, facendo decottione, siropi, impiastri, medicine, & pillole, graduando l'herbe contro le infermità. Vogliono molti de gli antichi scrittori, che la medicina hauesse origine & principio da Esculapio: percioche esso fu riputato Dio di essa medicina. Alla quale oppinione io non mi accosto; anzi dico ch'ella è falsa: & che sia il uero, lo prouo col testimonio della sacra Scrittura, nello Ecclesiastico, al cap. 38. doue dice: *Altissimus produxit de terra medicinam, & iterum. Honora medicum propter necessitatem enim creauit Altissimus, &c.* Et non ostante questa, un'altra ragione addurrò della Scrittura di tanta efficacia, che non si può negare per modo alcuno, & è questa; Che quando il Creatore del tutto *I D D I O* benedetto in sei
B 4 giorni

Dello Spec. di scien. vniuersale

giorni hebbe creato tutto l'vniuerso, & fabricata questa bella machina del mondo, infuse la gratia, e la virtù a tutte le cose da lui create: sì che allhora le herbe, le pietre, gli animali, & le parole riceuettero quella virtù, che hanno anchora il dì d'hoggi. Sì che per questa ragione approuo io, che la Medicina hauesse origine dal principio del mondo, & i primi inuentori di essa furono gli animali irrationali, iquali ebbero la Medicina per gratia d'Iddio, & per dono della Natura, come bene noi potiamo vedere per isperienza, che tutti gli animali si fanno curare nelle loro infermità, & non con altra scientia, che del solo instinto naturale, che è in loro, come habbiamo chiaramente dimostrato ne i nostri Capricci medicinali, scriuendo in tal materia de gli animali irrationali. Dunque incominciorno gli huomini a imparare la Medicina in quei primi tempi, se bene la comune opinione è tra Medici, che il filosofo Esculapio fosse lui il primo inuentore di quella, & fusse assignato al cielo, & dedicato Iddio della Medicina, e fattogli vn bellissimo tempio nella Isola di Co, donde successe dipoi Hippocrate filosofo, e Medico, grande inuestigatore della Medicina, donde fu terminato da i Greci, che egli donesse habitare nel Tempio d'Esculapio per beneficio di tutta la Grecia; & da' Greci fu fatta vna legge, che qualunque persona che con rimedio medicinale si sanasse, lo donesse porre in scrittura,

scrittura, & portarlo al Tempio, doue Hippocrate dimoraua. Et a questo modo il buon vecchia d'apoi fatta longa raccolta di quelli secreti incominciò a riformare il suo methodo, & scrisse gli Aphorismi tanto celebrati, & pieni di grati, & alte sententie; et così visse questo Hippocrate longhissimo tempo. Dopo la morte del quale fiorì al mondo Galeno Pergameno filosofo, e Medico, di nation Greca, ilquale incominciò a commentare le opere già descritte dal sopradetto Hippocrate, sopra lequali formò tanti volumi, quali anchora hoggidì vediamo in tanto credito, & riputatione, come ben tutti possono vedere anchor che siano graui da intendere, & difficili da essequire: nondimeno la comune opinione de' Medici tutti li commendano per cosa rara, & diuina. & da Galeno in quà sono stati Medici senza numero, iquali sono stati valorosi, & famosi, & a' tempi nostri in Venetia ve ne sono forse in maggior eccellenza, che mai siano stati per l'adietro, tra quali ne sono alcuni, che se Galeno tornasse al mondo, non gli cederebbero, nè di scientia, nè di pratica, Come Decio Bello e' bono Napolitano, Bonifacio Montio da Urbino, Agostin Gadaldin da Modena, David Calonimos Hebreo, Giouanni Gratauolo, il Comasco, & molti altri che i nomi loro non mi raccordo: quai tutti sono Medici di tanta dottrina, & esperienza, che il modo si stupisce delle loro operationi che fanno.

E però

Dello Spec. di scien. vniuersale

Et però hoggidì in Venetia la Medicina è tanto florida, et molto bene intesa, ancor che in essa siano un mare di secreti occulti, de i quali tratterò distintamente, & con la maggior breuità che sarà possibile. Hora essendo questa medicina la salute de corpi humani, egliè necessario sapere in che consista, & come si debbe adoperare nelle infermità che patiscono tanto gli huomini, quanto le Donne. La medicina adunque consiste tutta in tre cose, cioè: in Vegetabili, Animalì, & Minerali, come ben è noto a tutti i professori di tal'arte. Vegetabili sono quelle materie, che hanno in se humidità: come herbe, frutti, & altre simil vegetatiue. Le Animalì sono quelle cose che hanno in se dell'vntuoso, come animali quadrupedi, uccelli, pesci, & altre simil cose. Le minerali sono quelle, che hanno in se dell'arido, e del secco, come tutte le sorti di pietre, e gioie, sali alume, terre & cose simili. Si che la medicina consiste nell'herbe, ne gli animali, & nelle pietre. La prima cosa adunque che si conuiene al Medico è il saper conoscere, se vno è amalato o nò: se egli è amalato, saper conoscer che sorte di malattia patisce quel tale, & saperui applicare quella sorte di medicamenti che sono atti a soluere quella tale infermità. Ma bene di vna sola cosa resto maravigliato affatto, che intra noi altri Medici non si disputa mai se non di quelle cose, delle quali l'intelletto humano non può essere capace: come sarebbe

rebbe a dire delle infermità interiori, nelle quali noi vogliamo sapere preciso qual cosa sia quella, che piu patisce interiormente. dirò arditamente credendo di dire il vero, che io non conosco già huomo che habbia veduto tante anatomie di huomini viui, quanto ho veduto io in diuerse guerre doue mi son trouato: & pure liberamente confesso non saperne cosa alcuna: il che stimo esser venuto non tanto per la mia incapacità, quanto perche la cosa in se è impossibile a sapersi; & che sia il vero, noi vediamo, che quando gl'instrumenti da canna hanno il fiato, suonano; e come il fiato li manca, non v'è ordine, che possano sonare; ancor che non vi manchi altra cosa, che il fiato. Et così possiamo dire che sieno i corpi nostri, che fin che hanno il fiato tutte le parti si muouono & operano secondo la natura loro: ma come poi non vi è piu fiato, il corpo rimane tutto d'un pezzo, e non vi è parte alcuna, che si possa mouere per se sola. Et per questo replico io, che gliè cosa impossibile a poter sapere, che cosa operano i corpi nostri intrinsecamente: ma piu difficil cosa è il sapere, che cosa sia quella, che particolarmente patisce, & non potendo saper questo, manco potremo sapere quale sia il rimedio certo per sanare quelle tal specie di accidenti per via di scienza: ma bene lo potremo sapere per via di esperienza, come chiaramente si vede, che tre cose sono, che sanano tutte le sorti d'infermità ne i corpi nostri fisicamente.

La prima

Dello Spec. di scien. vniuersale

La prima è il vacuare il corpo tanto per vomito, quanto per secesso. La seconda è quando vn corpo fosse riscaldato, refrigerarlo. La terza è quando è raffreddato, riscaldarlo. Et così con queste tre operationi si saneranno tutte le spetie delle infermità interiori. In quanto alla euacuatione del stomaco, si potrà fare col nostro eleltuario angelico. La euacuatione del corpo, si potrà fare col nostro siroppo solutiuo. Per rinfrescare vno che sia riscaldato, sia doperarà il nostro olio di vitriolo composto. Per riscaldare vno il quale fusse raffreddato, si farà col nostro elixir vite; iquali tutti rimedi sono scritti ne' nostri Capricci medicinali, con vn gran numero di altri nobilissimi secreti da far opere grandi, & degne di ogni lode, come'l mondo può hauer inteso in quali, & in quante cose consiste la nostra medicina: & non accade andarsi lambicando il ceruello sopra l'opere d'Hippocrate, di Paulo Egineta, di Aetio, d'Oribasio, di Galeno, di Auicenna, di Raimondo Iulio, di Rainaldo di Villanova, di Nicolao Nicoli Fiorentino, & d'altri Autori antichi et moderni, iquali hanno scritto tante cose sopra la materia medicinale, che è vn stupore, come si può vedere; cose inuero che sariano per auviluppare il ceruello a dieci mondi, se tanti ve ne fossero, non che ad vno solo: essendo tanto varie le loro opinioni, quanto quasi sono i nomi de gli Scrittori di esse, che se noi volessimo leggerle tutte, & a tutti credere;

Libro Primo.

15.

dere; oltre che non se ne vederebbe mai il fine, gli huomini starieno confusi: ma a che proposito far questo, poi che quando habbiamo ben veduto e riueduto, letto & riletto, considerato & riconsiderato, tre cose sole sono quelle, che riducono i corpi nostri a buona temperatura, et soluon tutte l'infermità, come di sopra ho mostrato, & come io affermo esser la verità. Ma in effetto bisogna hauer giuditio, se vuoi far bene le cose: percioche tutte le scientie, et facoltà, doue manca il giuditio, son nulla. Benche facciamo pure quanto noi sappiamo, che all'ultimo, o con medicina, o senza, ci bisogna morire al nostro dispetto, ancor che non voremmo; & qui se alcuno mi addimandasse che cosa sia il fine di questa nostra medicina, direi, che non è altro, che rimuouere le infermità & ridurre gli infermi alla pristina sanità, & il modo di far questo, sarà con rimedij medicinali, quai sono, e semplici, e composti; i semplici sono quei, che la natura ha creati, & li composti sono quelli, che l'arte ha fabricati con tanta industria, sì che veder potiamo in quanto consista l'arte della Medicina, & il modo da offeruarla, volendo far bene. Et però dunque chi ha orecchie intenda, & consideri ben questo nostro breue discorso, che trouarà in esso, che cosa sia la medicina, & il principio, il mezo, et il fine delle nostre miserie, et trauagli: quali sono vna morte che incomincia il giorno che nasciamo, et finisce il dì che moriamo.

E così

Dello Spec. di scien. vniuersale
E così ogni cosa ha fine, e nulla ci resta se non le
buone opere fatte da noi.

Della Militia e de' suoi effetti. Cap. IIII.

IL diuin Raimondo Lulio, scriuendo della diffini-
tione della Militia, disse queste parole:
Militia est habitus, cum quo miles iuuat Prin-
cipem, vt possit tenere iustitiam. Cioè la Mili-
tia è vn'habito colquale il soldato aiuta il Princi-
pe, che possa tenere giustitia, che altramente non
essendo la Militia, il mondo saria vna confusione:
percioche l'andarebbe a chi piu potesse, & questa
Militia è antichissima: percioche la fu la quarta
arte che si facesse al mondo doppo la creatione di
Adam. Et che ciò sia il vero, hauendo già con-
cepito odio Caim contro di Abel suo fratello, egli
un giorno l'ammazzò con vn bastone. & questa fu
la prima guerra, che al mondo fusse fatta tra gli
huomini; e per questa ragione parmi di poter af-
firmare per vero che questa Militia sia stata la
quarta arte del mondo: & hebbe il suo primo co-
minciamento da Caim primo figliuolo di Adam,
& è durata fino al presente, & durerà fino alla
fin del mondo; percioche egli si vede assai chiara-
mente da tutti, come per vn certo instinto natura-
le, che tutte le generationi de gli animali, fanno
guerra, & combattono insieme, come ben ciascu-
no può vedere in diuerse sorti di animali: & cani
facendo

facendo guerra insieme si mordono co i denti, i tori si feriscono con le corna, i caualli, asini, & muli si feriscono co i denti, & co i piedi, tirandosi di calci; i galli, e galline, & altri vccelli si feriscono col becco, l'ape con la coda, le serpi col veleno, & gli huomini con l'arme. Et a questo modo la guerra è stata, & sempre sarà nel mondo. Non mi stenderò troppo in lungo in raccontare delle guerre de gli Assirij, de' Medi, de' Cartaginesi, de' Persi, de' Macedoni, de' Romani, & di altre infinite nationi del mondo, essendone tutte le historie piene: ma dirò bene delle molte cose, che nelle guerre sono necessarie, volendo che la militia vadi bene. La prima dellequali è di maggior importanza, si è il consiglio de gli huomini sanij; percioche senza il buon consiglio, la guerra saria vana, e fallace a coloro che la facessero; & che sia il vero, gli antichi Principi non si moueano mai per andare alla guerra senza hauer con esso loro sapientissimi huomini per consigliarsi con loro. Il grande Alessandro in tutte le sue guerre, che fece, sempre volse con esso lui il sanio Aristotile per suo consigliere, accio lo consigliasse ne i fatti che haueua da fare. Il gran Re Ciro di Persia sempre tenne appresso di lui Chilo filosofo. Il Re Tolomeo, Opitino filosofo. Pirro Re de gli Epiroti, Zotiro. L'Imperatore Augusto, Simonide. Scipione Africano, Sofocle. L'Imperator Traiano il gran Plutarco. L'Imperatore Antonino, Gorgia,

Dello Spec. di scien. vniuersale

Gorgia, & altri infiniti Principi, Re, & Imperatori, che sempre nelle guerre hanno tenuto con esso loro huomini sauij, non per combattere con le armi in mano. ma solamente per pigliare gli consigli loro. Di maniera che le gran battaglie, che vinsero, et i gran trionfi che acquistarono, gli successero, non manco per cagione de i buoni consigli di quei filosofi, che per l'ardire, e valore de' loro esserciti. Si che per lo essemplio di questi così famosi guerrieri veder possiamo quanto sia necessaria questa prima parte del consiglio de gli huomini sauij a tutti quei Principi, che vogliono guerreggiare, acciò mediante i maturi, & sauij consigli, possano arriuare al loro desiderato fine. Secondariamente poi egli è necessario a Principi hauer valorosi Capitani ne i loro esserciti: & oltre l'esser valorosi, che siano pueri de i ben di fortuna; e questo acciò che con il desiderio di acquistare facultà, e gloria, sieno ogni hora piu pronti al combattere, cō desiderio di vincere la guerra; acciò i loro pensieri babbino effetto: & che ciò sia il vero, vedasi gli Romani, & trouarassi, che la Republica loro non mancò mai vn sol punto della sua grandezza, mentre che ella hauendo per fine la guerra, & l'honore, andò sempre conquistando diuersi regni; ma come ella incominciò ad accumular tesori, in quel ponto istesso incominciò a mancare della sua antica reputatione. Et per questo dico, che insino che i capi sono pueri di

ri di dinari, la militia è ricca di vittorie. La terza cosa che si richiede nella militia, & è importantissima, è che i capi debbono hauere grandissima obedientia: percioche senza obedientia ne gli eserciti non puo esser fortezza alcuna; imperoche doue non è obediencia del superiore, quini non è vnione, ma discordia: però si dice per prouerbio: *Vnitas fortis, & diuisio fragilis*; cioè la vinione è fortissima, ma la diuisione è debole. Et questo è il vero, come infinite volte si è veduto in varij & diuersi luoghi, che per la discordia sono stati rotti potentissimi eserciti: & all'incontro per la vnione si sono vinte grandissime battaglie; & di questo ne sono piene tutte le historie. La obediencia adunque, dallaquale la vnione dipende, è cosa di grandissima importanza ne gli eserciti, come per le sopradette ragioni habbiamo dimostrato. Appresso questo, si conuiene al soldato, d'esser paziente, et sopportare il caldo, il freddo, le pioggie, i venti, la fame, la sete, le vigilie, & altri incomodi & disagi; & sopra tutto la fatica: e però a gran mala ventura è gionto il soldato, poi che bisogna che egli si pigli l'andare per riposo, l'affanno per quiete, il trauaglio, e le miserie per abundantia, la seruitù per libertà, li stenti per solazzo; & quello che è peggio di tutto, la morte per tre scudi il mese, & forse la dannatione perpetua. La guerra è fatta per acquistare Città, Prouincie, e Regni, lequai cose non s'acquista-

C no se

Dello Spec. di scien. vniuersale

no se non col mezzo de i sopradetti mali, cioè sudore, fame, sete, trauagli, e morte: ma poi si mantengono con riposo, quiete, abundantia, salute, & vita felice; & assai volte la guerra si fa per hauer pace. Il diuin Platone ne i libri della sua re publica dice, che l'essere Re et regnare, il seruire, & esser seruito, il combattere, et vincere son tre cose, che hanno dell'impossibile: lequali nè per sapere humano, nè per solitudine l'huomo non le può mai acquistare: percioche solamente stanno nelle mani della mutabil fortuna, & essa sola le può donare quando a lei piace a ciascuno che grato le sia. Et sappiate che di poco profito torna a gli huomini nelle guerre, l'essere valenti, quando la fortuna non gli si mostra amica: percioche senza lei i seruigi si scordano, gli amici mancano, la nobilità non s'apprezza, la scienza non si conosce, la verità non si confessa, la dispositione non si effercita, il consiglio non si prende. Si che per questo io concludo, che nelle guerre la buona fortuna sia meglio che tutte l'altre cose che l'huomo in se possi hauere. L'arte della guerra è piu sottoposta a gli accidenti di fortuna, che tutte l'altre arti del mondo. La onde bisogna pregare Iddio che la mandi buona, poi che la forza non vale, il sapere non gioia, il voler non ha luogo, i desiderij non si possono adempire, li dinari non vagliono, & quello che è peggio di tutto, la sorte contraria. Si
che

che dalle sopradette cose possiamo chiaramente conoscere di quanta importanza sia l'arte della *Militia*, & quanti pericoli, trauagli, fastidij, & garbugli vi si passano dentro. Per la *Militia* dunque Iddio viene honorato, i Re temuti, i popoli castigati, & la giustitia fatta; e così il mondo si mantiene con vbidienza, che altrimenti ogni cosa andaria in rouina, & sottosopra.

Della Cirugia, e sua arte. Cap. V.

L'Arte della Cirugia, credo io che fusse la quinta arte che si facesse al mondo; perciò che questa successe appresso la *Militia*, & è ragioneuole, che nelle guerre fossero feriti degli huomini, iquali fussero medicati delle loro ferite: & a questo modo, si può credere che la sia stata incominciata poco dopò la guerra, o quasi in quel medesimo tempo: ma sia pur come si voglia, io sò ben certo, che ella ha hauuto principio, & non hauerà mai fine mentre durerà il mondo: & questa è vn'arte molto necessaria, così per li corpi humani, come anco per tutte le spetie d'animali terrestri, & uccelli aerei: & questa Cirugia non è altro, se non vn'adiutorio di natura, come ben ho dimostrato in quella opera mia intitulata *Capricci medicinali*, già mandata in luce. Et similmente nel nostro *Discorso di Cirugia*, & nel *Compendio de' secreti*: e così per hauerne trattato a pieno in quei

C 2 libri

Dello Spec. di scien. vniuersale

libri, non mi stenderò in questo Capitolo troppo in lungo. Ma pur per non lasciare questo trattato imperfetto, non restarò di scriuere che cosa sia Cirugia, & gli effetti che opera. Et però dico, che la Cirugia, come di sopra ho detto, non è altro, che vno aiuto di natura, mediante ilquale, i feriti, & gli vlcerati, si riducono alla loro pristina sanità, mediante il mezo di quella, & è vn' arte la piu necessaria, che sia intra tutte l'altre arti medicatorie; & si può dire, che sia quasi vn' agricoltura d'huomini; imperoche noi vediamo spesso essere vn' huomo tutto consumato di ferite, o altre piaghe, che lo impediscono; di modo, che egli non si può muouere da vn luogo all' altro, & con questo magisterio della Cirugia, s' aiuta talmente, che la natura in lui opera con grandissima prestezza: sì come anco si vede, che opera nelle piante, quando elle son ferite, o in alcun modo con ferro tagliate, che l'agricoltore vā, & le copre con paglia, & le infascia, & le lega strettamente in quella parte, doue hanno riceuuto il colpo, accioche il Sole, & l'aere non le percuota, facendole seccare: & il simile ancora si fa con la Cirugia ne gli huomini; percioche quando sono feriti, li Cirugici volendogli curare, gli mettono stoppa nelle ferite, & le coprono con pezze, & le infasciano, accioche l'aere, & il vento non vi entri, & faccia nocumento alla ferita: & oltra di questo vsano suoi diffensiui, & rimedi afficcanti, acciò

accid non vi cconcorrino humori cattiu, e maligni che impediscano la curatione delle ferite. Cercasi ancor di far stare il corpo sobrio, accioche per causa di troppo cibo, la natura nō venghi ad esser grauata, & dare alteratione al corpo, & per tal causa venisse a patire il luogo offeso: & in questo modo, e con queste auuertenze si vā aiutando la natura, che possa operare in bene, guardandosi però il Cirugico sopra il tutto di non innouare cosa alcuna, con dare tagli con ferri, come i più sogliono fare, ilche spesso è cagione, che l'infermo si muoia di dolore: e però guardisi ciascuno di non volere imparare questa arte alle spese d'altrui, perche molte volte saria meglio il non medicarsi, che lasciarsi medicare a chi desidera fare esperienza. Narra Isidoro, che quattrocento anni stettero i Romani in Roma senza Medici, e senza Cirugici; l'ultimo fu Arcubato Cirugico eccellentissimo: ilquale essendo horamai vecchio, & ricchissimo di facoltà, hauendo in Roma per certe infirmità, & piaghe, che allhora correuano, tagliate molte braccia, & gambe a diuerse persone, parue a i Romani, che egli fusse vn'huomo crudele, & senza pietà alcuna. Lo trassero per forza di casa sua, & a furore di popolo lo lapidorno, & amazzorno. Non dee il Cirugico dunque esser crudele nel medicare, col tagliare, & fare squarci de' membri del ferito, ma solamente andare aiutando la natura che possa ope-

Dello Spec. di scien. vniuersale

*rare con facilità . Nella inclita Città di Venetia ,
hoggidì la Cirugia è molto florida; percioche vi so-
no suscitati huomini di tanta esperienza, che nel-
l'essercitarla fanno miracoli al mondo, sì nelle spe-
cie delle vlcere, come ancor in tutte le sorti di fe-
rite, & massime di testa; percioche essi le medica-
no con bellissimo ordine, & preciosi licori, quali al
presente si fabricano alla speciaria dell' Orso a san-
ta Maria Formosa : & detti Cirugici sono que-
sti, cioè M. Propercio Bello buono. M. Galeno
Bello buono. M. Angelo Rizzo Cirugico essertis-
simo , qual fa miracoli nella Cirugia, come ben lo
sà il mondo , & pratica alla speciaria dell' Orso
sopradetta . Vi è anco M. Battista di Cesconi
barbiero huomo che intende bene , & nella Ciru-
gia è vnico , & raro. M. Antonio Bezuol da
Brescia barbiero a san Zuliano è huomo molto
esperto nella cura delle ferite di tutte le specie .
M. Francesco de Atimis, il valor suo, & quan-
to vaglia nella Cirugia senza ch'io ne ragioni
hormai è noto a ognuno. Iquali sono di tal valore,
che si può quasi dire che resuscitino morti , per le
opere che fanno in quelli che nelle mani sue si met-
tono: & di questo posso far fede io per le migliara
di esperienze grandi, che gli ho vedute fare, del-
le quali si stupisse il mondo in vederle. Et oltra di
questi, ve ne sono altri, i nomi de' quali non mi so-
nengono. Nè lascerò di fare anco mentione del-
l'Eccellente Dottore in Medicina Prossero Bor-
garucci,*

garucci, il quale questo anno 1564. ha tagliata la Notomia in Padoua, & mandato in luce vn Libro intitulado Contemplatione Anatomica, forse il piu bello di quanti altri in tal facoltà habbino scritto. & è nella nostra volgar lingua, stampato in Venetia appresso M. Vincenzo Valgrisio. Et vltimamente non lasciarò di ridurre alla memoria de' Lettori il mio caro discepolo M. Michele Murso Cipriotto della Città di Nicosia quale è Dottore, & Canaliere, huomo veramente di gran dottrina, così nella Medicina, come nella Cirugia; percioche le cure che egli fa, si puo dire, che piu presto siano miracoli, che medicamenti, & nell'arte distillatoria è vnico, e raro al mondo, & questo anno del 1571. è andato Protto Cirurgico in Dalmatia con l'Illustrissimo Sig. Giacomo Malatesta Marchese di Monte Cutruzo, & si è portato così valorosamente, che bene il mondo ne hauerà che dire per molti secoli. Ma chi hauesse desiderio di voler sapere bellissimi secreti in tal arte, non resti di vedere i nostri tre Libri sopra nominati, nelliquali oltra ciò trouerà altre bellissime materie, & alcuni discorsi dell'Alchimia dell'huomo, & delle Alchimie minerale: cose tutte di grandissimo profitto, et da poter fare miracoli a beneficio vniuersale, & degne d'essere intese, e sapute da tutti i nobili, et eleanati intelletti. Ma tornando al proposito nostro, dico in somma la Cirugia non essere altro che opera manuale,

Dello Spec. di scien. vniuersale

allaquale si appartiene di sapere tre operationi, cioè mondificare tutte le piaghe; incarnarle, et ridurle a cicatrice, & in queste consiste tutta l'arte, come chiaro si può vedere. E se bene vi sono infinite altre particolarità, nondi meno queste tre sopradette sono le principali, et anteriori a tutte le altre. Sì che ciascuno può hauere inteso in ciò che consista l'arte della Cirugia, & l'operationi che in essa sono da fare.

Dell'arte del Fabro, & suoi buoni effetti.

Cap. V I.

O*ltra le predette arti, non fu mai trouato la piu bella, ingeniosa, e piu necessaria arte di quella del Fabro: laquale è stata principio, & causa di honorare, & abellire il mondo, con tante diuerse operationi, che in essa si fanno. Et inuero senza questa arte il genere humano saria stato imperfetto: percioche non si saria mai senza essa potuto fare cosa che bella, nè diletteuole fusse. Et che cio sia il vero, se noi consideriamo bene, trouaremo che nessuna, o pochissime arti si possono far senza l'interuenuto di questa: e quando vo bene considerando sopra di ciò, trouo che niuna cosa, per minima che sia, si può fare, allaquale non sia bisogno in alcuna parte l'arte del Fabro. E s'io volessi dire, et discorrere sopra tutte l'arti, che non si possono fare senza questa, troppo sarebbe*

rebbe che dire ; ma la cosa è tanto chiara, et manifesta a ciascuno, che non accade darne altri esempi; per laqual cosa, lasciando di affaticarmi in questo, attenderò a descriuere di molte cose, le quali son molto necessarie in tal arte. Per tanto dico, che chi volesse intender bene quest' arte del Fabro, gli è bisogno di sapere che cosa siano i metalli, come ferro, acciaio, rame, stagno, piombo, argento, et oro. perche questi sono i metalli fissi, de i quali l' arte del Fabro sempre si serue in diuerse sue operationi, come ben per isperienza si vede. Et appresso questo è necessario di sapere, come i detti metalli si facciano, & di che qualiz di minera siano: & sapere etiamdio le differenze che son tra loro, e qual sia piu duro, e qual piu tenero; & sopra il tutto sapere la inimicitia che si troua fra essi, & quali possino stare insieme, e quali nò; e per non lasciare dubio alcuno a chi legge, non lasciarò di dire quali si possano accòpagnare insieme per fare diuerse sorti di lauorieri. Quelli adunque che si possono accompagnar insieme sono questi, cioè il ferro con l'acciaio; lo stagno con il piombo; l'oro con l'argento; lo stagno co'l rame; co'l ferro, & acciaio si fanno istrumenti da taglio; col stagno, & col piombo si fanno li piatti; dell'oro con l'argento, se ne fanno lauorieri da Orefici; del rame col stagno se ne fanno campane, & artigliarie; e queste son le compagnie de metalli che possono stare insieme & son buone

Dello Spec. di scien. vniuersale

buone : ma chi volesse mettere insieme il rame col ferro , o con l'acciaio , sono tanto nemici insieme , che accompagnati che sono non vagliono piu per fare cosa alcuna , & similmente l'argento, e'l piombo messo insieme son tanto nemici, che l'vno caua l'altro di sua natura . Lo stagno messo con l'oro lo guasta in modo tale , che non vale per fare cosa alcuna . Il rame messo col ferro & acciaio , fa sì , che ferro con ferro non si possono mai piu saldare . & il simile fa ancora dell'acciaio . Il rame & stagno messo insieme fa il bronzo , quale è metallo molto utilissimo . Il stagno con lo argento mescolato lo guasta che non val niente . Si che tutte le cose sopradette son molto necessarie da sapere da quelli , che fanno l'arte del Fabro : perche chi non sapeffe tutte queste differentie , mai non potria esser perfetto in tal'arte . E' ancor bisogno saper come si lauora il ferro & l'acciaio alla fucina , & come lo fanno bollire per attaccarsi insieme : percioche l'acciaio è piu duro che il ferro : ma poi sopporta manco fuoco, e bolle piu tosto assai che non fa il ferro ; & quando si lauora il ferro , & l'acciaio insieme, bisogna hauere vna certa intelligenza di saper fare che bogliano tutti due ad vn tempo , acciò si possano ben saldare . E' necessario ancora al Fabro vna certa arena , che adoperano tutti i Fabri ; & quando il ferro , o acciaio boglie

glie buttarui sopra di detta arena, acciò che non si coli, & vadi in fumo; ma con detta arena conseruarlo, & difenderlo, che il fuoco non lo consumi. Et di piu è necessario al Fabro hauere buonissimo disegno, per saper tirare, & formare varij, & diuersi instrumenti di ferro, quai seruono a diuerse materie, & arti; percioche si truoua vna quantità grandissima di instrumenti di ferro, tutti differenti l'vno dall'altro di forma. Conuiengli similmente hauere buona cognitione delle tempre: perche l'acciaio crudo vuole tempra dolce, laqual sia a color di viole: & lo acciaio dolce, & tennero, vuole hauere la tempra dura, di colore nebuloso, & cinericcio. Il ferro richiede la tempra bianca; & così ogni cosa vuole caminare con l'ordine suo. Bisogna etiandio al Fabro sapere scoprire il ferro, & l'acciaio, quando lo vuole temperare: & questo si fa con fregarlo col sapone, quando egli è caldo, ouero fregarlo con vn corno di castrato. Et il modo da temperar i ferri si fa in diuerse maniere; imperoche si tempera in olio, in aceto, in acqua, & in diuerse altre materie, secondo la tempra, che si vuol fare. Appartienfi ancora al buon Fabro, di saper conoscere le sorti de i carboni, co iquali si lauora il ferro, perche vi è molta differentia da vno ad vn'altro; percioche il carbon forte consuma molto il ferro, & scoppia nella fucina, quando si
mena

Dello Spec. di scien. vniuersale

mena i mantici; ma il carbon dolce è assai piu benigno, & fa il fuoco assai piu temperato di quello che fa l'altro, & il ferro si lauora molto meglio. Vuole etiamdio il Fabro hauere cognition delle acque, nellequali si debbono temperare i ferri, perche ve ne sono di crude, & di dolci, & vi si trona grandissima differentia tra l'vna, e l'altra, nelle tempre de i ferri. Non voglio restare d'insegnare alli Fabri inesperti il conoscere le cose a loro necessarie. Et prima li mantici vogliono esser lunghi, & il corame tenero, perche si adoperano meglio, e durano piu tempo. L'ancudine vuole esser senza fessure, o sfoglie, duro, e risonante. Il martello sia alquanto lunghetto, & il manico diritto. L'acciaio vuole esser bianco, & la grana sottile. Il ferro dee essere ben saldo, e senza sfogli dentro. Di molte altre auuertentie sarebbe necessario di scriuere intorno a questa arte, ma per non esser tedioso a chi legge, me ne passerò con breuità, così in questo, come in tutti gli altri discorsi che io seguirò di scriuere; percioche le cose lunghe sogliono molte volte fastidire la mente de' Lettori, auuertendo però, che dee il Fabro essere di giudicio esperto, e buono. Per la maggior parte mi sono eletto di esser breue nel dire, accennando solo la sostanza delle materie, quali io descriverò, & mi sforzarò di fare in modo, che quello ch'io dirò possi esser da tutti inteso, acciò ognuno goda de i frutti delle fatiche nostre.

Dell'arte

Dell'arte di lauorare il legname, e suoi effetti.
Cap. VII.

Appresso le sopradette arti, successe dipoi la ingegnosa arte di lauorare il legname: Arte inuero che il mondo non ne potea far dimanco: percioche di essa sono vscite molte cose a gloria d'Iddio, & a beneficio nostro. Con questa arte fu fabricata l'Arca di Noe, l'Arca Federis del testamento vecchio, il Tabernacolo del Tempio, & di molte altre cose sacre, così nella legge vecchia, come nella nuoua. Con questa arte ancora, cominciorno in quei primi secoli gli huomini a fabricarsi delle case di legno per habitarui dentro. Et appresso poi cominciorno a fare di molti ornamenti nelle dette case, come casse, forcieri, tauole, lettiere, e va discorrendo: & questa fu la settima arte, che si facesse al mondo; & è durata fino al presente, e durerà fino alla fin del mondo. Et di quanta vtilità, & come ella sia, lo lascio considerare ad ogn'vno. Ma però ella è arte, nellaquale bisogna haue- re di molte considerationi; percioche si estende in diuerse materie. Et appresso all'arte del Fa- bro, mi pare che questa sia vnica, e rara; per- cioche son poche le arti, che senza questa si pos- sano fare. Et di quì nacque la quistione tra'l fa- bro, & il marangone, chi fu prima il martello, o il manico. A questa arte dunque è necessario di sa-
pere

Dello Spec. di scien. vniuersale

pere diuerse cose; la prima dellequali, è il sapere bene operare tutte le sorti di ferri oportuni, e necessarij a tale arte: e bisogna ancor saperli aguzzare di sua propria mano, accioche taglino bene. Et appresso questo, saper bene squadrare vn legno, & dirizzar bene vna tauola, quando fusse torta: il che si fa con metterlo in squadro alle teste, & con due righe straguardarla bene. Bisogna ancor sapere adoperare il squadro, il compasso, et il cartabone, & saper far d'vn quadro vn tondo, & di vn tondo vn quadro, & saperlo ridurre in tante faccie quanto si vuole, saper lauorare di cornigi, tanto grandi quanto picciole: sapendo che cosa è cornice, ouoli, gole, frisi & altri nomi, i quali si vsano nell'arte. Ancora è necessario al marangone hauer cognitione di legnami, i quali di continuo s'operano, & saper se son secchi, o verdi, & saperli mettere in opera in modo tale, che non si habbino poi da torcere; & quando vn legno fusse torto saperlo dirizzare col fuoco; & quando è bisogno, sapere conoscere tutte le sorti di legnami, & sapere ciascuna sorte in che si può adoperare: come verbi gratia, il legno di noce, che s'adopera per far casse, tauole per mangiare, banchetti per sedere, Chori nelle Chiese, & simili altri lauori importanti che si fanno. Il legno di Pero si adopera per intagliarui dentro varie, e diuerse cose di stampe, il Bosso per far pettini. L'Ebano per farne corone & ornamenti a specchi.

chi . Il cipresso per farne cassette da tener cose delicate . Il castagno per far botte da vino . Il frassino da far cerchi . Il corniale per far denti da molini . Il piopo, per far casse, porte, finestre, & altre simil cose . Il salice da far cerchi da barili ; & così discorrendo per tutti i legnami , egliè necessario di sapere gli effetti che fanno, tra quali ve ne sono assai di medicinali , come il legno santo , il legno aloes , l'ebano, la salsa pariglia, il tamarindo, il sandalo, il verzino, & molti altri, de quali io non scriuo, per esser materia che non è necessaria piu che tanto da sapersi in tale arte : ma bene egli è necessario , che il maestro di legname, ad esser perfetto , sappia benissimo disegnar , acciò che meglio possa tirare a perfettione le opere, che egli vuol fare : ma sopra tutto tanto in questa , come nell'altre bisogna hauer ottimo giuditio per saper conoscer la diuersità , & la differentia delle cose , che egli vuol fare ; & particolarmente saper conoscer il formaggio, ouer cascio , che sia atto a far buona colla da incollare legnami insieme , & detta colla si fa in questo modo ; cioè si piglia formaggio grattato chè sia magro, & con acqua quasi bollente si lava tanto, che di esso non esca piu grasrezza : e poi si macina sopra vna pietra liscia, e vi si butta sopra vn poco di calcina bianca , e rimenantdo benissimo insieme diuenta colla perfettissima . E' ancora necessario il saper cuocer la colla di
carnizzo,

Dello Spec. di scien. vniuersale

carnizzo, che faccia buona presa, mettendoui dentro vn poco di biacca per farla piu forte, e di molte altre cose che sarieno da dire in tal materia: lequali non so, perche vn'huomo solo non può saper tutte le cose. benche questa arte ha tanti capi, & fa tante operationi, che io credo, che pochi sieno quelli, che la sappiano fare intieramente tutta: percioche se vno lauora di grosso, l'altro lauora di sottile; & altri d'intaglio. Alcuni altri lauorano di diuerse sorti d'instromenti, come sono cornamuse, flauti, cornetti, organi, alpicordi, clauicembali, & altre sorti d'instromenti, che con tal arte si fanno; in modo tale, che chi volesse scorrere per tutta questa arte, trouarebbe tante diuersità di cose, che saria vn diluio da non trouarne mai il fine, tanto è profonda, e di gran scientia & pratica. Et per tanto dunque non mi starò a stender troppo in lungo, ma lascerò considerare a i Lettori, la profondità di questa arte, & io seguirò altri ragionamenti, che piaceranno a ciascuno. Et nel seguente capitolo tratterò dell'arte del Tessere; arte molto necessario al mondo, come io farò vedere a tutti i Lettori.

Dell'arte del Tessere, & de suoi effetti.

Cap. VIII.

D*Oppo l'arte del Marangone trouo io, che successe l'arte del tessere, se creder dobbiamo a gli*

a gli antichi scrittori; arte tanto profittoſa, & neceſſaria, & di tanto ornamento, che il mondo ſen-za eſſa quaſi non hauerebbe la ſua intiera perfet-tione: percioche per l'arte del teſſere, tutte le genti vanno veſtite ſecondo il biſogno, & il gra-do loro; & etiandio ſi adornano le caſe, i palaz-zi, & le Chieſe; Fannoſi con queſta arte panni di ſeta, tele di lino, di canepa; & ſino alle ſe-te di cauallo ſi teſſono per fare ſetazzi, o ta-miſi; con bambace ancora ſi teſſono lauori, & ſi fanno panni di oro, & di argento, & di cia-ſcuna di queſte ſorti ſe ne teſſono diuerſi lauori; percioche della lana ſi fanno panni fini, & groſſi, alti & baſſi, ſaie, raſſe, burati, mocaia-ri, tabini, oſtea, tapezarie di ogni ſorte, & altre coſe ſimi-li. Della ſeta ſi teſſe veludi, damaschi, raſi, or-mefini, taſetà, velami di ogni ſorte, & vn mare di altre materie, lequali io non le ſcriuo. Queſta arte del teſſere dunque è di grandiffimo ingegno, & di gran conſideratione: percioche egli è neceſſario al Teſſitor di ſaper molte particolarità nel-l'arte. La prima coſa dunque, che dee conoſcere il Teſſitore è la qualità di tutte le ſorti de filati, de i quali egli vuole teſſere, ſapendo ſe egli è groſſo, o ſottile, o ſe egli è troppo torto, o troppo ſmolto; et queſto è molto neceſſario al teſſitore per ſape-re in che ſorti di pettini lo dee mettere per fare, che la tela venghi benc, & proportionata alla qualità del filo. E' ancor neceſſario al Teſſitore

D

ſapere

Dello Spec. di scien. vniuersale

sapere ordire le tele per tessere : et questo si fa dentro vna cassetta, laquale ha venti caselle, & in ciascuna d'esse vi si mette vn iemo di filato, & così si ordiscono ordinariamente le tele a vinti fila per portata : & dipoi bisogna saperla tirare vguale sopra il subio, accioche in telaro vadi para tanto da vna banda, quanto dall'altra; e fatto, poi saperlo mettere in pettine; percioche in alcuni v'è vn filo per dente, in altri ne vanno dua, & altri tre, secondo che il filato è grosso, e sottile. Appresso questo, bisogna saper tessere in telaro, accioche la tela non venghi troppo fitta, o troppo lasca, ma di buona qualità. Bisogna ancora, che il Tessitore di tela sappia fare la bosima per imbosimare la tela, acciò le fila non si straccino. Et questa si fa con semola, & vn poco di grasso di porco, bolliti insieme a guisa di polenta; & questa si frega sopra le fila con vn mazzo di radice di herba, che si colgono a posta per questa arte. Et questo è inquanto alle simplici tele. Ma poi discorrendo per l'arte, trouaremo che gliè grandissima differentia da vn tessere all'altro; percioche i panni di lana, i veludi, i rasi, i damaschi, i brocati, i zendali, le touaglie, & tutte l'altre sorti di tele, sono tutte differentiate l'vna dall'altra : & chi sà tessere di vna, non sà tessere dell'altra, nè manco la intende. Onde possiamo comprendere quanto sia grande la differentia del tessere, et pur egliè tutto tessere, come dallo effetto si vede. Bisogna

Bisogna ancor che i Tessitori sappino giustare i telari, che vno non sia piu alto, che l'altro, o piu auanti, o piu adietro, ma che sieno totalmente giusti; et questo si fa con empire il canale del subio di acqua: & vedere se'l pende piu da vna banda, che dall'altra; & con questo ordine si possono giustare i telari per quella via. In quanto poi all'altro verso si giustano con misure, & quei Tessitori, che tessono panni di seta, bisogna che li sappino dare l'acqua, acciò siano duri, perche paiano piu fissi. La qual acqua si fa con gomma di prugno, o goma arabica liquefatta in acqua chiara, et poi si stendano i panni di seta fra dui subij tirati, & con vna spongia si bagna il roverso del panno: et poi si riuolge sopra vno di quei subij tirati: & così diuentano saldi, et lustri. Et questo è quãto io voglio dire intorno a questo, ancorche per esser arte profondissima, saria stato bisogno dilatarsi molto piu in raccontare diuerse particolarità: lequali lascio da canto per non saperne piu che tanto: & se io non sò tutto quello che nell'arte è necessario, non mi marauiglio: percioche sono assai Tessitori, che l'vno nõ sà quello che sà l'altro, nè lo intēde.

Dell'arte del Sarto, & sue inuentioni.

Cap. I X.

Essendo già venuta in luce l'arte del Tessitore et fattosi diuerse sorti di tele, et panni, seguita
D 2 appresso

Dello Spec. di scien. vniuersale

appresso l'arte del Sarto, ouero cusitore; arte che al di d'hoggi è in tanto prezzo, et reputatione appresso il mondo, come tutti vediamo: imperoche ciascuno, sia di che grado, stato, o conditione si sia, vuole andare vestito sfoggiatamente: secondo il grado, & condition sua, et se alcuno volesse vedere le grandissime diuersità di vestimenti, che usano le genti del mondo, vadi cercando, & vedendo molte Regioni, Città, et Castella, et così vederà grandissime differentie, tra vestimenti di vn luogo & quegli d'vn' altro. Ma chi volesse veder foggie stupende sopra di tal' arte, cerchi di vedere molte Donne, che egli ue drà sopra di loro tante diuerse foggie, che sarà cosa da fare impazzire il mondo. Sì che bisogna che i Maestri di tal arte si vadino sempre lambicando il ceruello, volendo contentare a tutti: et però egli è necessario al Sarto di saper fare tutte le nuoue foggie, che vede, volendo essere riputato da qualche cosa fra le genti. Ma quello che a lui è necessario, è il saper tagliare calze, giupponi, saij, cappe, ruboni, gauardine, veste longhe di ogni sorte; come dolimani, casetani, zamberlucchi, sotane, guardacori, tabarri, vestimēti da Frati, da Monache, da vedone, & da Maritate, da Duchì, da Principi, da Re, da Vesconi, da Cardinali, et da Papi, & da Imperatori: cosa veramente incredibile a vedere tanti & diuersi modi di vestire. Ma sono anc ora grandissime le diuersità del cusire, & del-

Libro Primo. 27

Et delle nuoue foggie, che si truouano ogni giorno: percioche hauendo il Mastro tagliato le vesti, vi sono di queglii che la vogliono guarnita del medesimo, chi di veluto, o altre sorti di panni di seta, Et chi di altro colore: come rosso, giallo, turchino, verde, pauonazzo, Et altri colori: ma chi vuole il ponto allacciato, Et chi vn drieto punto, chi il gaso, et chi la cadenella, chi vuole franzette, chi liste, et chi cordoni, Et chi riueti, Et tante altre materie cosi fantastiche, che sarebbe vn stupor grande solamēte a volere raccordarle tutte. Ma chi considera bene la cosa, non è tanto marauigliosa come pare: percioche in quest o mondo gli huomini, Et le donne non hanno altro, che due cose sole, che son queste, il vitto Et vestito, et per tanto non hauendo le genti, altra vtilità in questo mondo, che di mangiare, Et vestire, Et stare in gratia d'Iddio per hauer poi riposo nell'altra vita, non è tanto da marauigliarsi, se quelli che sono facoltosi vogliono māgiar bene, Et vestir meglio, vsando diuerse foggie, Et colori ne i loro vestimenti, secondo la loro bizaria, Et secondo la età; percioche i giouani, che infino alla età, che incominciano ad hauer figliuoli, si diletmano d'andare vestiti di mille galle, Et di mille colori: ma poi giongendo ad vna certa età matura, mutano proposito da se, Et così ancor mutano vestimenti, lasciando tutte quelle galle di prima, Et vestēdo piu honestamente. Sì che dunque non ci dobbiamo marauigliare

D 3

Dello Spec. di scien. vniuersale

rauigliare se le genti del mondo fanno tante varie, & diuerse foggie di vestire, come si vede; percioche non hanno altro da godere in questa misera vita se non questo mangiare, & vestire; & così tanto poveri, quanto ricchi vogliono mangiare, & vestire ognuno, secondo il grado suo, & molti se ne truouano, che vogliono passare più auanti, che non se gli conuiene. Sì che tutti gli honori, & vestimenti non sono altro, che fumi. Et che sia il vero, tutti nasciamo pari, & moriamo pari, tanto il maggiore, quanto il minore, perche tutti nasciamo nudi, & alla morte tutti rinontiamo il mondo, & abbandoniamo le facultà. Stè che io concludo, che quando la è ben volta, & menata, che tutti siamo uguali: & però cari Sartori miei affaticateui pure a trouare belle inuentioni, ma non vi gloriare però tanto di questa vostra arte, se bene ella è bella, & vaga, & in parte ancor necessaria: perche non è però di quello ingegno, & di quel grado, che voi pensate, essendo cosa tanto facile a sapersi fare da ciascuno: percioche il vestire non è altro, che mettere il panno sopra le persone, & tagliare via quello che auanza; & così il vestimento sarà fatto. Lo aggiongerai poi le guarnigioni egliè cosa da tutti; percioche sempre i Sartori si fanno insegnare a quelli che fanno fare i vestimenti, & quanto quegli comandano, tanto fanno, & non più. Et per questo dico, che chi fa questa arte non sà tanto

tanto, quanto pensa di sapere : imperoche quanti vestiti fanno, tante volte imparano di nuouo a lauorare; & tutte l'arti del mondo si finiscono a qualche tempo d'imparare: ma questa sola non si finisce mai. Per laqual cosa a me pare, che niuno la possi imparare. Possono bene i Sartori imparare di dissegnare, & di operare il detale, & l'ago, & di cusire: ma altro nò. Et per tanto possiamo dire, che quelli, che fanno questa arte non sappiano fare se non quello, che vien loro insegnato: percioche colui, ilquale si fa fare vestimenti, lui stesso dice al Sartore la forma, che hanno d'hauere, cioè se lo vuole longo, o corto, o largo, o stretto, o semplice, o guarnito. Sì che dunque ogni vno lo sà fare meglio del Sartore, poiche il Sartore da se non sà indouinare li vestimenti, che ha da fare, se quegli, che li vogliono non glielo dicono di sua bocca. Ma egliè ben vero, che se questa arte non fosse al mōdo, che le genti non potrebbero così a prima vista mostrare quello che sono: percioche molti sono conosciuti dall'habito, che portano indosso, come fanno i Senatori grādi, che portano alcuna sorte di vestimenti pieni di gravità, & di dignità, molto differenti da quelli de gli altri, per esser conosciuti. I Dottori sinilmente vestono di habiti lunghi, & differentiati da tutti gli altri. Religiosi, et le Religiose vestono essi ancor vestimenti molto differentiati da' secolari, et sono ancora differenti tra Religione, et Religione;

D

4

& non-

Dello Spec. di scien. vniuersale

Et nondimeno egli è necessario, che i Sartori sapino intendere, Et seruire a tutti, secondo la loro volontà: Et a questo modo il Sartore sarà riputato per buono maestro. L'arte del Sartore dunque consiste prima nell'hauere giudicio per sapere intendere tante diuerse volontà d'huomini, Et di donne: et appresso hauere buon disegno, per saper pigliare le misure de' vestimenti, ch'egli vuol fare; Et saper ben cusire con l'ago, Et fare ogni sorte di punti: e queste tre cose son quelle, nellequali consiste tutta l'arte del Sartore. Si che dunque, quelli che saperanno ben disegnare, intendere, Et cusire, saranno reputati buoni maestri di tale arte. Si come hoggidì in Venetia il valentissimo, Et acutissimo sartore M. Giouanni, che al presente fa botega vicino la Chiesa di San Lio, ilquale è huomo di tanta esperienza, Et dottrina nell'arte che è cosa da stupire il mondo; percioche lauora di quante sorti d'habiti si possa imaginare, Et massime di veste alla Venitiana, che son molto difficili da fare, Et tanto da huomo, quanto da donna, egli è rarissimo, Et quello che piu importa egli è huomo schietto, Et da bene, sì come ben tutta la Città lo sà. In Treuiso vi è vno maestro di questa professione, chiamato Maestro Cesare Vaghetto, ilquale è di tanta scientia, Et esperienza nell'arte, che è cosa di stupore; percioche di sua mano dissegna quante sorti di lauori si possono trouare al mondo, Et lauora così polito di tal'arte,

te, che pochi a lui si possono aguagliare. Ve ne sono ancor molti altri valentissimi quai per breuità si lasciano di dire in questo luogo.

Dell'arte del Cuoco, & de suoi effetti.

Cap. X.

TRouo io ne gli antichi scartafacci, che quando le genti del mondo si furono accomodate del vitto, & vestito, & de gli alloggiamenti, che poi hebbe principio questa golosa arte del Cuoco, arte in vero che non è degna di esser comportata sopra la terra; imperoche ella è grandissima cagione di molte infirmità, perche le tante varie sorti di viuande, che ella ha ritrouate, guastano lo stomaco alle persone, che tali viuande in tali modi alterate mangiano, & incitano l'huomo a mangiare assai piu di quello, che la natura sua può comportare: e per lo soperchio cibo, che mangia fa mala digestione, & genera infirmità maligne. Et che ciò sia il vero, me ne saranno buoni testimonij tutti coloro, che piu volte hanno mangiato a banchetti, o ad altri conuiti, che per la gran diuersità de i cibi a loro posti dauanti, hanno mangiato di superchio molto piu del solito loro: & questi tali mi saperanno dire ciò, che gliè loro intrauenuto per il troppo mangiare: & massime di quelle tante sporcarie fatte per mano de' Cuochi, con tanti loro artifizij, che vi

Dello Spec. di scien. vniuersale

che vi vſano trasformando ogni cosa dalla ſua natura, & qualità di prima. Si che per provare le mie ragioni, non voglio altri testimoni, che queſti tali, i quali fanno per certissima eſperienza la verità del fatto. Ma vno de i gran carichi, che la natura poſe a ſe medesima fu, che gli huomini non poteſſero viuere ſenza mangiare: di maniera, che ſe noi vedeſſimo vn huomo mangiare mille anni, potreſſimo dire, che tutto quel tempo egli fuſſe vino; e non ſolamente la natura humana ha poſto queſto carico a gli huomini, ma ancor a tutte le ſorti di animali brutti; poſcia che vediamo chiaramente in eſſetto, che alcuni di eſſi animali paſcono l herbe per li campi: altri ſi notriſcono nell aere, mangiando moſche: altri mangiano in luoghi puzzolenti; & altri viuono dentro l'acque, mangiando di quelle coſe, che dentro vi truouano. e coſi vno animale viue dell' altro; & l'huomo viue di tutti gl' animali. E finalmente i uermi ſi paſcono di noi. E non ſolamente gli huomini, e gli animali brutti viuono col mangiare; ma ancora le piante della terra ſi mantengono per queſta via; il che ſi vede manifeſtamente: percioche eſſe in vece di cibo, riceuono in ſe il caldo del Sole, la temperatura dell' aria, & la ruggiada del cielo; di modo, che quello che ne gli huomini ſi chiama mangiare, nelle piante e ne gli arbori è chiamato augumẽto. Eſſendo dunque, sì come egliè vero in eſſetto quello, che
habbiamo

habbiamo detto, io confesso che per voler viuere, egliè dibisogno che noi mangiamo : ma è pero da sapere, che il peccato della gola nõ consiste in quello, che si mangia per bisogno, ma solo in quello, che si mangia per desiderio, & per diletatione, o per vitio, come molti fanno, & inuero gli huomini hormai non mangiano piu per sostentarsi, ma solo per piacere & per dolcezza. Ma l'huomo, che si lascia vincere alla gola, non solamente aggraua il corpo, ma imbratta la conscientia, e si piaga nel corpo & nell'anima, di diuerse infermità. E per questo dunque assai chiaro veder possiamo, di quanto errore sia cagione questa arte del Cuoco, come ben disse Plutarco in quel suo Opusculo del modo di conseruar la sanità: doue ha trattato assai di queste materie; & io trouo nelle antiche Historie, che i Romani, popoli prudentissimi, assai volte sbandirono di Roma i Cuochi: percioche con tante loro diuersità di viuande, erano cagione della ruina delle case, & della infermità de i corpi. Sì che essi, che furono huomini tanto sanij, conoscendo questo, non volsero in quei tempi comportare, che tal generatione habitassero in Roma, accioche con loro pastrugoli de cibi alterati, non venissero a corrompere quella gloriosa Republica; perche le molte sorti di cibi prolungano assai li conuiti; laqual lunghezza, molte volte suole esser cagione di molti mali; imperoche come gli huomini sono
satolli,

Dello Spec. di scien. vniuersale

satolli, & pieni di vino, incominciano ad aprire le porte de i loro secreti, sciogliendo ciascum di loro la lingua in dir mal di tutti, scoprendo i secreti loro: & quello che è peggio di tutto è, che molte volte io ho veduto & vdito il marito lodare la moglie di bellezza; & infino a dire, che ella è buona robba, & molto atta a far carezze: in modo tale, che non è ancor compiuto il conuito, che già molti hanno fatto disegno sopra quella tal Donna; & questo è stato solo per cagione del longo conuito, & della vbriachezza del marito; & doue gli huomini sogliono dire, che a tal conuiti vanno solo per piacere, e solazzo, si partono poi con odio & dispiacere, & con discordie grandi; & alcuna volta v'interuiene la morte di alcuni, & se non la morte, almeno grandissimi scompigli, & disordini. Non sappiamo noi, che il primo conuito, che fu fatto al mondo, fu quello che fece Adamo, & Eua quando mangiorno il vietato pomo, dal qual ne succedette il torre a Dio la obedientia, & Eua ne rimase vergognata, et Adamo perse la innocenza, & la natura humana ne diuenne maligna? di modo che possiamo dire con verità, che essi mangiorno le frutta, & a noi sono rimasti i denti storditi. Et parimente Rebecca fece vn conuito al suo marito Isaac, nelquale Esau perdè la heredità, & Iacob succedette nella casa. Absalon fece vn conuito a tutti i suoi fratelli, per cagione delqual Amone suo fratello rimase morto.

morto. Il Re Assuero fece anche egli vn conuito, ilquale fu di tanta spesa, che egli mantenne cento ottanta giorni corte bandita; & da questo ne successe, che la Regina Vasti fu priuata del Regno. Quattordici figliuoli del santo Giobbe, sette maschi, e sette femine fecero vn conuito in casa del maggiore di loro, nelqual conuito furono tutti quattordici così infelici, che prima, che si leuassero le tauole, tutti insieme ne perderono la vita. Baldassar figliuolo che fu del Re Nabucdonosor fece vn conuito a tutte le sue concubine, dalqual conuito ne seguì, che quella notte istessa il Re con tutte le concubine furono morti; & il Regno andò nelle mani de suoi nemici. Si che a tutti costoro, che habbiamo ricordati li sarebbe stato molto meglio il mangiare soli, che morire accompagnati. Questi conuiti adunque sono di grandissima spesa a chi li fa, & di grandissimo danno a chi li riceue. Hora io vorrei sapere, poiche è finito di mangiare, che cosa ci resta, se non li Patroni di casa afflitti, i Siniscalchi stracchi, i Cuochi stanchi, & la robba consumata senza proposito nessuno? Ma se io volessi dire tutto quello, che saria necessario in tal materia, saria per non finir mai. Ma il meglio che potesse essere sarebbe, che questa arte non si trouasse, ouero che ad essempio de gli antichi ella fusse sbandita da gli vsi de gli huomini, essendo di tanto danno, quanto habbiamo inteso: perche di maggior profitto saria il

Dello Spec. di scien. vniuersale

ria il mangiare le viuande cucinate nel modo, che la natura le fa, che'l mangiarle quando sono sì stranamente artificiate da i Cuochi, i quali vogliono fare certe loro compositioni, che farieno bastanti di ammazzare il mondo. Ma tale sia di quei, che non fanno reggere la vita loro; egliè pur gran cosa, che gli huomini imparano tante di uerse scienze, & mai nessuno impara di reggersi stesso, & di guardarsi dalle stranie compositioni de i Cuochi; e per tanto mi pare d'hauer detto a bastanza intorno all' arte del Cuoco. ma non restarò già di dire il modo nelquale si fa, & le cose, che sieno necessarie a farla. Prima le carni a lessi si fanno stare a molle in acqua, & poi si mettono a bollire dentro vna caldara, che sia benissimo stagnata, ouero dentro vna pignatta di creta, mettendoui sale a bastanza per salarla; e questo si fa in tutte le sorti di carne, che si lessano. Gli arosti si possono fare in piu modi, cioè ne i speti, & nelle tecchie dentro i forni; & in questi due modi si possono fare tutte le sorti di arosti. I pesci poi s'acconciano in diuersi modi alessi, & arosto essi ancora; & a fare tutte queste materie di cucina gli vuole questi instrumenti, cioè caldare, laueggi, pignatte, tegami, cucchiare, spedi, gratta cascio, coltelli, taglieri, tauole, caze, & altre materie simili; quali tutte sono necessarie per fare questa fantastica arte del Cuoco. Et questo vi bastarà di quanto io voglio dire sopra di essa.

Dell'arte

Dell'arte del nauigare, e sua scientia .

Cap. XI.

Appresso queste altre arti, succedette dapoi l'arte del nauigare, laquale io credo, che fusse trouata a caso, ò per qualche accidente; per ciò che quelli, che erano al mondo in quei tempi, so io che di tal'arte non haueuano ancor nessuna cognitione; ma per quello, ch'io posso comprendere, crederò, che a caso gettassero qualche legno dentro l'acqua, & vedendolo, che staua notando di sopra, facessero qualche consideratione sopra di ciò, mettendo piu legni insieme, & seruendosene a modo di Zatara; & che poi andassero seguitando, & trouando ogni giorno alcuna agguintione; & che così l'arte andasse crescendo fino al dì d'hoggi, & assottigliandosi ogni giorno, ella è venuta alla perfettione, che hoggi noi vediamo essere arriuata; ancor che il ritrouarla non fosse cosa molto difficile; percioche la natura istessa la dimostrò, & ne dette luce senza artificio alcuno; e però facile est inuentis addere. ma la vera scientia, & vera pratica di tal'arte non fu la inuentione, ma fu il trouare il modo da potere nauigare per tutte le parti del mondo, come la esperienza chiaramente ci manifesta, che vna naue si partirà di vn luogo, & anderà nauigando per tutti i mari del mondo, pure che ella habbia vento prospero; ma quello che fu più difficile

Dello Spec. di scien. vniuersale

difficile in questo fatto, fu il saper trouare il gouerno della naue, cioè il timone . La inuentione della naue, come ho detto fu dono della natura, il nauigare fu gratia del vento : ma il trouar il modo da fare andar la naue a suo beneplacito, fu bellissima inuentione , ancor che il timone sia la piu picciola parte della naue : nondimeno senza quello non saria possibile di poter nauigare, se non doue piacesse al vento, & alla fortuna : ma non già doue piacesse a marinari: sì che noi potiamo dire, che il timone sia stata la maggior inuentione, che sia stata intorno a questa arte . Il trouare delle vele certamente fu gran cosa, ma molto maggiore fu il trouare il modo di sapere nauigare da vn luogo a vn' altro senza smarrire il camino . Ma che dirò hora io di quel grande spirito, & eleuato ingegno, che disegnò le strade sopra il mare , & misurò le distantie delle miglia con far la carta del nauigare, & saper sempre, mentre che nauiga quante miglia per hora fa il vasello ; & per gran fortuna che fosse , sempre il prudente nocchiero sa doue si truoua : onde per questo si può vedere di quanto ingegno , e di quanta sapientia habbia bisogno l'arte marinaresca ; percioche primieramente al buon nauigante, è necessario di intendere se il nauilio, ha nessun difetto nella nauigatione ; se il jesto è ben fatto ; & se ha troppo, o poca stella; et se pesca troppo, e se si ficca molto; & se egli è buono orciero ; e vadi bene della borina ; &

rina, & se sta saldo al sparare delle artiglierie. Bisogna ancor sapere quanta sanorna porta, & se le vele sono alla propotione del nauiglio, che nō fussero troppo grandi, o troppo piccole, & se le anchora sono atte a sustentare il nauiglio quando si dà fondo, & questa è la prima cognitione, che dee hauere il buon Nocchiero. Appresso gliè necessario di intendere ottimamente la carta del nauigare per sapere andare al viaggio, et saper doue sono i porti piu sicuri per dar fondo, quando vi si vā per fortuna: & similmente ancora saper doue sono i scogli tanto sotto l'acqua, quanto sopra, & ancora hauer cognition de' vēti, et sapere in tutti i golfi del mondo, quali sono li venti piu offensiui: & doue sono le trauersie. Bisogna etiamdio hauer cognition de i tēpi quando sono per esser buoni, et quando son per guastarsi. Ma circa tal cognitione, io ne ho scritto a bastanza nel mio libro intitolato Capricci medicinali; & appresso la cognition de i tempi, sapere ancora conoscer le mercantie, & sapere in quai paesi hanno miglior spaccio per sapere quando eglino si trouano in vna prouintia, che sorte di merci possono caricare per portare in altri paesi; sapere ancor quali sono le sorti di mercantia, che possono patire per causa di humidità nella naue. Et queste, & molte altre cose bisogna intendere a chi vuole essere buon Marinaro. Ma quantunque questa arte sia tanto profonda, & di grande scientio, che pure a pensarui è cosa da
E far

Dello Spec. di scien. vniuersale

far stupire il mondo: nondimeno fino a questa nostra età, ella non era ancor venuta in quella perfettione, che è venuta al dì d'hoggi, per hauere io truouato nuouo modo di nauigare, col quale gli huomini nauigaranno tanto sicuramente il mare, quanto si caualca la terra. Inuentione certamente grande, donata da Iddio, per salute vniuersale di tutti i Nauiganti; & questa sorte di nauigatione sarà scritta in questo nostro libro, doue si tratta delle noue inuentioni trouate da me, & date in luce al mondo. Non voglio lasciare di fare honorata mentione di vn Marinaro, ilquale à questa nostra età è il piu valente di quanti nauigano il Golfo Adriatico, & tutto lo Arcipelago: percioche questo ha tanta dottrina, & esperienza, che è cosa miracolosa, & è molto conosciuto nella Città di Venetia, & suo dominio, & chiamasi M. Zorzo da Millo, & è il miglior compagno di quanti huomini maritimi si possa trouare: sì che io concludo adunque la nauigatione esser la piu bella, & necessaria arte, che al mondo si possi fare, oltre il profitto grande che di essa si caua. Ma quante genti sariano nel mondo, che di essi non si haueria notitia alcuna, habitando in diuerse Isole, come fanno? Come hauerebbero noi notitia del Mar Maggiore, del Mar Rosso, del Mar Negro, del Golfo del Macomettana, & di tante Isole, & Prouincie, che sono uel mondo? Et il grande Alessandro Magno,

gno, come hauerebbe egli mai acquistate tante Provincie, se non fusse stata la nauigatione? Il figliuolo del vecchio Anchise, come saria passato in Italia con tanti Troiani, se la nauigatione non fusse stata? Il magno, et gran Capitano Annibale Cartaginese, non saria venuto a Capua se non fusse stata la nauigatione. I Romani non hauariano soggiogata l'Africa, & distrutta Cartagine se non fusse stata la nauigatione. Li Spagnoli non sariano passati all'Indie, & conquistati tanti paesi se non fusse stata l'arte del Nauigare. Ma certamente, che se non fusse stata la nauigatione, gli huomini sarebbono stati peggio, che animali, et senza ragione alcuna; percioche quello, che fa esserte le genti, non è altro, che vedere varie, & diuerse Regioni, & vdire, & imparare diuersi linguaggi, & vedere varie generationi di genti, & sapere i costumi loro; & di quì habbero origine i Filosofi naturali, che per il mezzo della nauigatione sono andati vedendo diuerse parti del mondo, scoprendo gli alti secreti di natura, & vedendo le differentie, che sono tra gli huomini, & tra i paesi, con il sapere la natura de gli animali. Et se non fusse stata la nauigatione, il diuin Platone non saria andato tante uolte in Sicilia a vedere quel Regno, & a vedere Focione filosofo suo carissimo amico. Se non fusse stata la nauigatione Apollonio Tiano, non si sarebbe partito da Roma, & caminata

Dello Spec. di scien. vniuersale

tutta l'Asia, & nauigato il gran Nilo, & cercato quasi tutto il mondo. Se non fosse stata l'arte del nauigare, il Re Herode non saria venuto a Roma al tempo d'Augusto, & postagli la corona in terra dauanti i suoi piedi. Le Isole Baleari non harebbero mai perduta la loro felicità se non fusse stata la nauigatione. Et così discorrendo per le antiche, & moderne scritture, trouaremo, che infinite cose di gran marauiglia sono state al mondo, che senza la nauigatione non haueriano mai potuto essere per modo alcuno. E per tanto io affermo, che la nauigatione sia vn'arte superiore a tutte le altre arti del mondo, come per tante belle ragioni habbiamo detto, & però non si sdegni alcuno di intendere, & essercitare tal'arte: essendo causa di tante belle, & vtili operationi, come ella è, & massime essendo stata quella dalla quale habbiamo hauuto notitia di tutte le Isole, & Prouincie del mōdo, delle lingue, della filosofia, & di tante sorti di mercantia, come in effetto si vede dalla esperienza. L'arte del Marinaro dunque consiste nel saper nauigare il mare, hauer cognitione della carta del nauigare, sapere le mercantie che sono necessarie per diuersi luoghi, intendere i pesi, & le monete, saper le lingue doue pratica, & scorrere per tutte le parti del mondo con i suoi nauilij per guadagnare.

Dell'arte

Dell'arte della Mercantia, & suoi negotij.

Cap. X I I.

QVando fu trouata l'arte del Nauigare, & che le genti videro, che con tanta facilità si poteua passare il mare da vn luogo ad vn'altro, & portare diuerse merci doue piu valeuano: si cominciò a fare l'arte della Mercantia, laquale è arte, con laquale il Mercante compra, e vende varie, & diuerse mercantie, & con questo moltiplica i suoi dinari; & questa è arte di grandissima memoria, & intelletto; & chi fa tal'arte, è necessario intender varie, & diuerse cose: l'vna dellequali è l'hauere buona cognitione di tutte le sorti di monete, che si spendono in diuersi paesi: percioche vi sono monete, che portandole da vna Prouincia in vn'altra, si guadagna assai: & per il contrario vi sono altre sorti di monete, nellequali si perde assai. Egliè ancor di mistieri al Mercante sapere la pratica de' cambij, che si fanno da vn luogo ad vn'altro; & similmente sapere le mercantie, che hanno buon ricapito in questo luogo piu che in quello, come sarebbe a dire, verbigratia, i panni Venetiani, i Carisei di Flandra, i stagni, i rami, i vetri, la carta, le casse, i specchi, & infinite altre merci di Venetia, quali tutte hanno buonissimo ricapito nelle parti di Levante, come a Corfu, in Candia, in Cipro, in Napoli di Romania, in Constantinopoli, in Alessan-
E 3 dria

72 Dello Spec. di scien. vniuersale
dria d'Egitto, nel Mar Maggiore, & in tutta la Sor a. Et all'opposito le merci, & droghe di Leuante, che si portano a Venetia, lequali hanno grandissimo spaccio quà in Italia, in Francia, nella Alemagna, in Fiandra, in Inghilterra, in Barbaria, in Corsica, in Sardegna, in Sicilia, & in diuersi altri luoghi. Sì che'l si può dire, che la Mercantia sia vn cambiare di robbe, vn noleggiar di naue, vn irricchire di Mercanti, et vna dilettation di persone. Bisogna ancor al Mercante hauere buona intelligentia de i pesi, perche di tutte le Prouincie del mondo non se ne truouano due, che i pesi si confaccino insieme, & molte volte il Mercante farebbe poco guadagno se non sapesse la differentia de' pesi; percioche egli medesimo si ingannarebbe molte volte: & oltra di questo, egli è necessario al Mercante di hauere buona cognitione della qualità delle mercantie, et saper come hanno da essere, quando son buone. Come, verbigratia la seta, che vuole hauer del crudo, & essere senza bava dentro, & che non stia attaccata insieme, ma ciascuno filo da per se; & così la seta, che hauerà queste conditioni, il Mercante la potrà comperare sicuramente. I cordonani vogliono esser pastosi, & gridare quando si stringono con la mano. La cassia vuole esser lunga, cō la scorza liscia, et la midolla grassa, & graue al tasto. Il riobarbaro vuole esser pesante, & dentro hauere vn certo gialletto, che pare.

pare che biancheggia alquanto, & hauere vn poco del dolce al gusto; & quando hauerà tutte queste conditioni, si potrà comperare sicurissima- mente senza sospetto alcuno. La canella non vuole essere troppo grossa, nè manco troppo sottile, et di soaue odore, & essere di sapor dolce al gusto, & vn poco piccante alla lingua. Il muschio vuole hauere color negretto, & che macinandolo diuenti zaletto di colore, & essere di odore acuto: & quando hauerà tutte queste conditioni, sarà perfetto, & buono. I garofali vogliono esser freschi, & grassetti, & non troppo neri, & di odore soaue. Il gengero vuole esser grosso, & la scorza liscia, & non carolato, & graue al peso. La manna vuole esser bianca, et minuta, et di sapor dolce, & senza odore. La scamonea, vuole esser negra, & graue al peso, & di odore acuto, & non troppo aspera al gusto. La bambace, vuole essere bianchissima, & lunga di pelo, & senza semente dentro. I zambelotti, i samiti, & i moccaiari vogliono esser fissi, & senza falli, o groppi nel tessere, che apparino fuori. I tapeti vogliono essere belli di disegno, & hauere vaghi colori, & bassi di pelo. I panni di lana debbono essere pastosi, & hauer bei colori, & lustri. Le raspe vogliono esser alte, et ben tefsute, che non habbino falli dentro, ma che stieno ben distese. Il grano vuole essere alquanto minuto di granello, con la scorza rossa, et liscia, et senza cōpagnia d'altre misture,

E

4

& netto

Dello Spec. di scien. vniuersale

& netto da ogni altra immonditia. Le Fane vogliono esser grosse, & lisce di scorza. L'Olio di oliua vuole esser grasso, & di color zalletto, & di buono odore. L'oliue vogliono esser grosse, & lo scorzo liscio, & ben salate. La lana vuole esser longa, & sottilissima di pelo. Il vino vuole esser chiaro, & di buen sapore, & di grato odore. Et così discorrendo di mano in mano per tutta la mercantia, trouaremo che egliè necessario al mercante di hauere ottima cognitione di tutte quelle merci, che egli vuole traficcare, & sapere quelle merci, che fanno per lui, in che parte si possono hauere; come le merci di Levante, che sono per Venetia, son queste, cioè del mar maggior si cauano Corami di buoi, & di pecore in quantità, Morone, Cuiari, Botarghe, Oliue, Olij, Araghe, & altre sorti di pesci assai. Da Barutti si caricano Sete, Tapeti, Gègero, Canella, Noce moscata, Pepe, Cassia, Reubarbaro, Ormisini di Seta, Zimbelotti, Moccariari, & altre simil cose. In tutta la Soria si carica Cordouani, Cere, Seta, Mele, Tapeti, Ceci, Dattoli, Pesci salati, & altre cose. In Cipro si caricano Formenti, Sale bianchissimo, Cotoni, & Carabe. In Candia si carica Maluasie, Vini, Formaggi, Corami, & Aceto. Al Zante si carica Formenti, Vini, Naranze, Limoni, Oliue, Olio, Lana, & Pelle, & Uae passe in quantità, Zibibi, & altre cose. In Italia si caricano Formenti, Vini, Formaggi, & Lana, & Sale, & Seta in gran quantità, et Zucari.

cari. In Puglia si caricano Formenti, faue, ceci, olij, vini, oliue, naranze, limoni, & gran quantità di formenti. Della Marca d'Ancona, si caua formenti, vini, olij, & frutti d'ogni sorte. Di Schiauania, rasse, formaggi, sardelle, fichi, vini, pegola, Agnelli, & ogni sorte di Pollame. Della Istria si cauano bonissimi vini, agnelli, capretti, et tutte sorti di frutti. Del Friuli, bonissimi vini, et in gran quantità, farine, legumi, & frutti d'ogni sorte. Di Bologna mia madre, si cauano canape, stoppe, veli finissimi, & tutte sorti di lauori di fusilello, & di seta, gesso, & maroni. Di Modena si caua veludi, veli di bambace, delicati vini, rotelle, mascare, & altre merci. Di Parma e Piasenza, si caua formaggi miracolosi, quai sono apprezzati per tutta Italia. Di Brescia, si caua ferramenti lauorati d'ogni sorte, et archibugi, et ogni altra sorte di arme miracolose. Di Polonia, si caua gran copia di gibellini, martori, soine, dossi, & vari: tutte pelli di grandissima importanza. Di Fiandra, si cauano gran copia di tapezarie, panni fini, carisee, stagni, figure di tela, & pesci salati. Dell'Alemagna, si caua ottoni lauorati, stagni, coltelli, aghi da pomo, sonagli, & vna infinità di diuerse merci; come tele, frisetti, flauti, & simil cose. Di Franza si caua lane finissime, tele, touaglie, touagliuoli, & vn mar di libri di tutte le scientie. Di Spagna si caua tonina, arenghe, vini, seta, lane, & pellame assai. Di Barbaria,

Dello Spec. di scien. vniuersale

baria, si caua corami crudi di buoi, & di castrati, tele di lino, & di bambace, vne passe, gibibi, datoli, fichi, & cuscusu. Di Sardegna, si caua biscotti, vermicelli, macaroni, formaggio, lana, pelle da suola, caualli, et vini. Di Corsica, si caua formaggio, & vna gran quantità di vini per Roma. Dell' Indie, si caua legno santo, ebano, verzino, salsa pariglia, cina, argento, & oro. Il Mercante dunque, che sarà informato di tutte le sopradette cose, sarà perfetto nella sua professione, quando però, come ho detto di sopra, hauerà buona cognitione di esse materie mercantili, & vsandole potrà guadagnare molta facoltà; pure, che non se gli interponga alcuno de i tre vitij diuoratore di ogni gran ricchezza: iquali tre vitij son questi, cioè, gioco, puttane, & gola; ciascun de i quali è atto a mandare in ruina ogni ricco huomo; & però guai al Mercante, che con tai vitij si accompagnerà. Si ha ancora il Mercante da guardare di non fare la mercantia ingiustamente, che spesso si vede dalli effetti, che ne seguono, che la ricchezza mal guadagnata, stà mal volentieri cō coloro, che l'hanno guadagnata; oltra, che in acquistarla dannano l'anima sua, ingannando Iddio, & il mondo. Ma imperò quando la mercantia è fatta giustamente, & senza inganno, et falsità, è grata à Dio, & di gran profitto al mondo. Si che adunque tutti quelli, che vogliono seguitare quest' arte egli è necessario prima di impararla, & appresso farla giustamente

senza offendere la diuina Maestà, & senza gra-
nare il mondo, colquale agrauiò si acquista mala
fama appresso gli huomini, & quello, che è peg-
gio si viola la verità. Et per tanto li Mercanti di-
spongansi di fare la mercantia giustamente, &
non si lascino vincere dall'auiditia, nè corrom-
pere dalla vtilità; ma siano giusti nel vendere,
liberali nel comprare, ritenuti nel giuoco, rifre-
nati nella lussuria, & sobrij nel mangiare: & così
facendo faranno il seruitio di Iddio, & saranno
grati al mondo.

Dell'arte dello Speciale, & delle sue
inventioni. Cap. XIII.

L'Arte dello Speciale è vna certa pratica, del-
la quale il mondo harebbe quasi potuto fare
senza di essa: pericoche ella fu trouata piu pre-
sto per delitie della gola, che per necessità, che ve-
ne fusse: come chiaramente dall'effetto si vede;
perche leuate le cere, lequali seruono per il culto
diuino, tutto il resto poi, è solamente in seruitio
della gola: & che'l sia il vero, noi vediamo, che
le genti del mondo non si contentano di man-
giare le belle frutta fatte dalla natura, nel
modo, che Iddio le ha fatte: ma vogliono le
mandole, pignoli, anesi, coriandoli, & altre
simil cose coperte col zuccaro: le zucche, i
cedri, le pera, & diuerse altre cose condite.

con

Dello Spec. di scien. vniuersale

con zuccaro, o mele; & oltre di questo lo Spetiale fa tante sorti di paste, & altre confetture, che a considerarle è cosa da far stupire a chi le vede. e queste son cose, che incitano gli huomini al vitio della gola; disfanno le case, infermano le persone; & quello che è peggio, offendono Iddio col peccato della crapula. Questa arte adunque, come disopra ho detto, fu trouata piu tosto per diletzione, che altrimenti; & certamente, ch'io non conosco arte nessuna, che coloro che la fanno s'affaticino piu a incitar le persone a comprare quanto questa: imperoche non basta loro solamente fare i marzapani di mandole, e di zuccharo, che vi fanno ancora disopra figure di rilieuo, & pitture di colori diuerse, & ornamenti fatti con altre sorti di confetture. Et non basta loro fare il pane impastato di mele con pepe, canella & zaffrano, che ancor lo dipingono, come si vede. Non si contentano solo di fare i conditi col zuccaro, e mele, che vi aggiungono appresso mille ornamenti, che non sono punto necessarij. Si che queste son tutte cose, che non importano nulla, per il vitto humano: anzi si potria comodamente far senza, & non saria danno alcuno; & che ciò sia il vero, si vede che nelle terre picciole, & nelle ville non si vfa tal' arte, & vi sono infiniti huomini, e donne, che mai non hanno veduto, non che mangiato tal cose, e pur viuono: e forse piu sani, che quelli, che non solo ogni giorno, ma ad ogni pasto & fuor di pasto mangiano

mangiano di tale confetture in abondanza. Ma pur chi vuole far questa arte, egliè necessario intenderla bene, & esser diligente nell'operare in tutte le attioni sue; come a fare il iuleb, ilquale volendolo far bene, bisogna pigliare acqua chiara, & zuccharo, anna, & per ogni libra d'acqua metterui la chiara di vn vouo fresco, & sbatter benissimo insieme: e poi metterai il zuccharo: e poi metterlo a fuoco lento, tanto che bolla piano, & che mandi sopra tutta la schiuma, laquale si lieua via con vna cazza forata, fatta a posta; & come sarà ben schiumato, colarlo per il feltro due o tre volte, tanto che resti chiarissimo, & dipoi farlo bollire tanto che sia cotto: & questo ordine si tiene, in fare il iuleb: & il simile si fa in tutte le sorti di confetti, cioè schiarire il zuccharo con la chiara di vouo, dandoli vna buona cottura: e poi a poco a poco con vn cochiaro si getta sopra le mandole, o coriandoli che vuoi confettare: ma le mandole si mondano prima & si seccano, e poi si cuoprono di zuccharo: i coriandoli si preparano, la canella s'assottiglia, le zucche si addolciscono nell'acqua, & si asciugano, e poi si condiscono col zuccharo: le frutta si cuociono nel mele, o nel zuccharo; & così di mano in mano tutte le cose si accommodano secondo il bisogno loro. le stetie Venetiane si fanno con gengero, pepe, e Zaffrano, tutte peste insieme: e queste sono le stetie forti: quelle poi, che chiamano specie

Dello Spec. di scien. vniuersale

specie dolci son fatte di pepe, canella, zaffarano, & zuccaro fino; & così di scorrendo per tutta l'arte trouerassi non esser altra cosa l'arte del Spetiale se non vna industria trouata per contentare la gola, laquale è fatta per ornamento del mondo, & delitie de' ricchi, che non fanno doue spender li loro dinari.

Dell'arte dell'Aromatario, e sua auttorità.

Cap. X I I I I.

L'Arte dell'Aromatario non è altra cosa, che la islessa medicina, dellaquale i Medici sono i ministri, & gli Aromatari sono gli operarij di quella; & che ciò sia il vero, quegli che ordinarono tale arte, furono i Medici, & quelli che la fanno, sono li Aromatarij, quai sono huomini instrutti da Medici: & questa arte fu quel dono, che Iddio benedetto donò a gli animali irrationali fino al principio del mondo, quando da esso furono creati, da iquali poi gli huomini hanno imparata la medicina. Ma è ben vero, che Iddio benedetto creator del tutto, non la diede già lui in quel modo, che la vsano gli Aromatarij, & la dispensano i Medici: ma la diede nelle parole, nelle piante, ne gli animali, & nelle pietre, secondo l'antico prouerbio che dice; *In herbis, & in verbis, & in lapidibus sunt virtutes*; & perciò in queste quattro cose diede Iddio la
virtù

virtù della Medicina, & della Cirugia, così semplice, & non composta, come hoggidì l'hanno ordinata, & fatta questi nostri Medici, & Cirurgici co' loro Aromatarij, che fanno queste loro compositioni, nellequali mettono tante marauiglie, che è cosa da far stupire il mondo, con tanti loro condimenti, che fanno, in tutte le sorti di medicamenti per sì fatta maniera, che infinite volte quello, che seruirà per vna infermità, lo guastano di sorte che non serue piu: anzi fa tutto contrario effetto a quello che doueria fare: e di queste tali cose io ne dirò alcuna per non parere, che io lo dica senza proposito, & saranno cose tali, che ciascuno ne potrà fare la pruoua a suo beneplacito, et potrassi chiarire del tutto con sua comodità. La prima, ch'io voglio addurre alla memoria de' lettori saranno i cauoli, che mangiandoli benissimo cotti restringono il corpo, & fanno stitico, & mangiandoli crudi, ouero malissimo cotti, soluono il corpo. Il riobarbaro, il turbit, la sena, la laureola, la cassia, la soldanella, & altre simil cose, che facendone decottione, & dando loro gran cottura, non soluono il corpo niente, o pochissimo: ma facendone infusione senza cottura, ogni minima quantità, che si piglia per bocca, solue marauigliosamente. Vi sono poi tanti succi di herbe, & altri frutti, che pigliandoli così nel modo, che si fanno, senza farui altro essercitio intorno, solueranno il corpo grandamente, che poi

Dello Spec. di scien. vniuersale

poi quando son cotti, & conditi con zuccaro, o mele, si trasmutano della loro prima qualità, e non fanno piu quella prima operatione: anzi quasi in contrario. Ma che dirò io di tante sorti d'unguenti composti, & fatti di tante misture, lequali la maggior parte son contrarie l'vna dall'altra; & di queste tal cose molte ve ne sono, che piu presto offendono la carne humana, che giouarli. Et quando si mettono nell'vlcere, alcuni di essi le disseccano, & alcuni altri tirano materia al luogo offeso. Io veramente mi stupisco, in vedere la compositione della Teriaca, & che io considero, che vi entrano tante materie, l'vna contraria all'altra; e credo fermamente, che di due cose fosse vna, o che la fosse fatta per vna gabbaria; o che la fosse vna ignorantia: non nego già io in uero, che la Teriaca non sia miracolosa compositione; ma ben dico, che saria molto maggiore leuandone via molte di quelle materie, che vi entrano, quali piu presto son nociue, che altrimenti; & così la Teriaca saria molto piu perfetta, che non è, perciò che vi entrano i trocisci di squilla, che è vna cipolla velenosa, & diabolica, che i Turchi quando combattono auuelenano le frizze con quella, si che si può vedere, che cosa ella faccia nella Teriaca; Vi entra dipoi l'opio che è veleno mortifero, come ogn'vno sa, & di piu vi entra la vipera, che è vn serpe il piu velenoso di tutti gli altri. Nel Mitridato similmente vi entrano

trano cose, che dandole per se sole alle persone, morirebbono subito, come l'opio, il serapino, & altre cose fantastiche, quali lascio per breuità. & conoscendo io questo, resto molto marauigliato di coloro, che fecero tal compositioni, come hebbero ardire di far tal cosa: ma piu mi marauiglio de i Medici moderni, che lo comportano. Et se alcuno si volesse far capace di tal materia, legga i Libri scritti da me, doue trouerà di molte cose a questo proposito, & conoscerà, che quello, che io dico, non è fuori di ragione. Ma crederò ben io, che in quei primi tempi, che queste tal compositioni furono fatte, che i Medici fussero felici al mondo; percioche allhora faceuano credere alle genti tutto quello, che loro voleuano, perche in quei tempi era grandissima carestia di libri, & come vno sapeua vn poco parlare per bus, & per bas, veniua adorato, come vn Profeta, & gli era creduto ciò che egli diceua: ma dipoi che questa benedetta Stampa è venuta in luce, i libri sono multiplicati di sorte tale, che ogni vno può studiare; & massime che la maggior parte si stampano in lingua nostra materna: & così i gattisini hanno aperti gli occhi, perche ciascuno può vedere, & intendere il fatto suo, in modo che noi altri Medici non possiamo piu cacciar carotte alle genti, come faceuano quei primi nostri antecessori, che faceuano credere a gli infermi, che gli asini volassero, & il tutto era loro creduto.

F

to, &

Dello Spec. di scien. vniuersale

20 , & che ciò sia il vero, noi vediamo, che gli Aromatarij non sono piu in quella stima , & reputatione, che prima erano; et al dì d'hoggi tutte le case particolari sono diuentate aromatarie; & non è così trista casa che non habbi alcũ libro, che tratti della materia medicinale, et si trouano tanti Recettarij, & tãti secreti prouati, & remedij per ogni sorte di infermità , che io son di fermissima opinione , che la scientia della medecina a poco a poco andará al bordello; & noi altri sfortunati Medici allo spedale; perche vn dì tutti saremo Medici; & però in questi nostri tempi non regnano piu quelle pessime infermità, che nelli se coli passati regnauano ; ilche non procede da altra cosa , se non che tutti si fanno conseruare in sanità , & farsi di molti rimedij nelle infermità, di modo tale , che oggidì pochi si trouano che vogliano dare credito alle nostre opinioni, attenendosi alla esperienza , che è la vera maestra di tutte le cose. Onde torno a dire, che quest' arte dell' Aromatario andará in tutto alla mal' hora per le ragioni di sopra dette. Al proposito di questi ragionamenti dirò vna cosa che mi souiene, & è questa , che soleua dire il diuin Platone , che li lor Medici non andauano giamai per le case de poveri, che si affaticauano; ma sì bene entravano ogni dì per quelle de ricchi , che riposauano ; volendo dinotare, che quelli, che di continuo stanno in esercizio non s'infermano così facilmente, come quelli,

quelli, che di continuo stanno in ocio, et la ragione è, che coloro, iqualis' affaticano, digeriscono bene, et il cibo, che mangiano nō è sì atto a corrompersi ne i stomachi loro, come nelli otiosi, che mangiano assai, et poi non fanno essercitio alcuno. Et questi tali otiosi son quelli, che passano per le man de' Medici, et delli Aromatarij per euacuare quello che di superchio hanno māgiato, et che per l'otio non l'hāno potuto digerire. Ma per tornare al nostro primo ragionamento dico, che i Medici, & Cirurgici si doueriano più presto seruire di quei medicamenti, c'ha fatto Iddio, et la natura, che di quelli che fanno gli Aromatarij, che subito perdono le loro virtù; percioche quelli, che sono medicamenti naturali senza esser alterati da nessuno, in quelli è tutta la virtù, che gli ha infusa la diuina Maestà, per salute di tutte le creature del mondo, sì rationali, come irrationali. Sono molti tra noi altri Medici, che attribuiscono l'esperienze, che fanno alla loro dottrina; ma si ingannano i pouerelli: percioche bisogna attribuire il tutto a Iddio benedetto, ilquale è la vera sapientia; & è quello ilquale ha dato le virtù a medicamēti, che noi operiamo; & se ella è così, come dunque potemo noi attribuire cosa niissima alla scientia nostra, che è mondana, & terrena? Non ho mai sentito vn Medico letterato, che laudi i medicamenti de' semplici; et questo è perche noi non vogliamo confessare, che sia buono quel rimedio, ilquale senza

Dello Spec. di scien. vniuersale

dottrina, ma solo per esperienza si può sapere. Adunque se sarà vna herba solutiuā, che facci euacuare il corpo, non sarà in mano d'ogni rozzo ingegno il poterla conoscere per esperienza, hauendola già prouata: & il simile vn'altra farà vomitare, & vn'altra sanarà le ferite. Et così discorrendo, ogniuno per esperienza potrà sapere le loro virtù. Ma nessun Medico l'adoperarà già mai se prima non sono entrate ne i bossoli delli Aromatarij, & trasformate delle loro qualità. Ma così volesse Iddio, che si offeruasse, come io ho scritto nell'altre opere mie, & massime nel Capriccio medicinale, doue ho date in luce al mondo tante belle, & vtili ricette, & di tanta esperienza. Ma beato il mondo se i Medici si volessero affaticare a sapere medicare senza gli Aromatarij, & riconoscere tutte le loro operationi da Iddio, & non da altri huomini mondani; & questo saria il vero medicamento da sanare gli infermi: & così facendo, fariano miracoli in terra. Ma a questo proposito voglio ben confessare vna cosa, laquale è verissima, & non di poca importanza, & è questa, ch'io molte volte mi son trouato a medicare alcuni d'infermità disperate: & ancor ch'io sia gran peccatore, & indegno di chieder gratia alcuna a Dio, ho nondimeno detto: O Signore, ecco il tuo seruo infermo, ilquale non ha altro aiuto, che il tuo, ti prego per la tua diuina misericordia, pietà, & bontà, che
ti vogli

ti vogli degnare di restituirgli la sua sanità, se gli è per il meglio, se nō che l' sia fatta la tua santissima volontà. Et subito fatta questa oratione a Dio, ho miracolosamente veduto l' amalato migliorare. Et questo pare a me, che sia il piu salutifero rimedio che all' infermo si possi fare; percioche con ogni poco di rimedio medicinale resta sano: & questa è quella salutifera medicina, che stà nelle parole. Et in vero io credo, che vaglia piu vna minima scintilla della gratia di Dio, che non farebbono le medicine di sette mondi, se tanti se ne trouassero. Et però dunque la prima cosa, che dee fare il Medico, debbe essere il ricorrere a Dio per aiuto; & così facendo, lui ne illuminerà il cuore, & la mente a fare cose, che sieno la salute de gli infermi. Et questo sia detto a bastanza per sempre a documento d'ogniuno. Inquāto poi all' arte de gli Aromatarij, non la biasmo punto, anzi la laudo molto, quando ella però, è fatta da huomini dotti, & che la intendono, come in Venetia il Spettabile M. Saba de' Franceschi, Aromatario all' insegna dell' Orso, quale è antichissimo nell' arte, & hora è in tanta fama, che è reputato per vno de' primi. Et similmente in Venetia M. Giorgio dal Struzzo in Marzeria huomo dottissimo, et nella sua professione è vnico, & raro al mondo; percioche egli è grandissimo stillatore, & fa diuerse belle cose nella sua bottega; et è huomo molto conosciuto, & amato da molti, così terrieri, come fore-

Dello Spec. di scien. vniuersale

stieri M. Francesco de' Bianchi da Brescia Speciale in Venetia è huomo di gran dottrina, & fa tutte le sorti di olij artificiati, che si possono fare, & lauora diuinamente di tutta l'arte: & sopra il tutto è amicheuole, et da bene in ogni sua attione, et è amico de' virtuosi. Il vecchio M. Zaiacomo dalla Fenice sul campo di San Luca, è huomo il piu esperto, & che piu si diletta di tutti gli altri Aromatarij, & fa cose grandi, & stupende. Et oltra di questi sono molti altri in Venetia, quai tutti sono eccellentissimi in tal professione; percioche questi sono conseruatori de' semplici, raccogliendogli a tempi migliori, custodendogli per tutto l'anno, & conseruandogli, acciò non gli manchino nelle loro Aromatarie. Ma dall'altro canto io biasimo assai quest'arte quando ella è fatta per mano di gente, che non la intendono, & che non hāno cognitione di quella; imperoche egli è necessario di sapere assai cose a chi la vuole esercitare con i debiti modi, che si conuiene: & per che in questa arte consiste la vita, & la morte de' gli huomini. Bisogna che gli Aromatarij sieno molto diligenti in sapere fare decottioni, siropi, elettuarij, pillole, & medicine, & altri composti, che sono necessarij all'Aromatario, per medicare gli infermi. Ma egli è ancor grandemente necessario, che il Medico sappi bene dispensare in quel modo, che si conuiene, & saper ben regolare gli infermi intorno al viuere loro: ma non fare come

me ordinariamēte facciamo noi altri medici, che con le regole nostre prohibimo i cibi quasi d'ogni sorte a gli ammalati, i vini, & altre cose: Et poi noi altri siamo i primi, che trapassiamo le leggi del regolato viuere: ma se noi douessimo viuere, secōdo queste nostre regole, io credo, che perdereffimo assai di sanità; & se noi lasciassimo, che gli altri viuessero secondo le leggi di natura, patiremmo assai della borsa, perche gl'infermi non haueriano sì lunghe infermità. Hora parēdoci di hauer detto a bastanza sopra tal materia, non mi stenderò piu auanti in questo trattato: ma seguirò altri ragionamenti non manco importanti di questo.

Dell'arre del Dipintore, & suoi belli effetti.
Cap. X V.

L'*Arte del Dipintore, ancor che non fusse arte molto necessaria al mondo, nondimeno è la più bella, e diletteuol arte che si possi fare: imperoche i dipintori fanno parere quello che non è. Ma egliè ben vero, che pochissimi se ne trouano, che sieno sufficienti maestri in tal arte, perche nella pittura vi sono di molte parti, che non si possono fare senza grandissima difficoltà: Le parti sono queste, cioè il dipingere vno che rida, con tutti quelli accenti, che fa vno quando ride. Et similmente dipingere vno che*
F 4 *sia*

Dello Spec. di scien. vniuersale
sia mesto, & addolorato, & che egli sia dipinto
con tal'artificio, che sia conosciuto dal volgo per
figura mesta, & addolorata. Et per opposito sa-
per dipingere vna figura, che stia allegra, & di
buona voglia, & che per tal sia conosciuta dalla
plebe. Et di piu saper mostrar bene vn rilieuo, che
paia spiccato dal campo: percioche senza sapere
fingere il rilieuo, il Pittore non vale, essendo, che
nessuna cosa imitata, può hauere del verisimile,
senza il rilieuo. E' ancor bellissima pratica a sa-
pere imitar bene le cose naturali, & parimente
le artificiate, ritrahendole in modo tale, che elle
habbino similitudine di quelle. Le cose naturali
son molto difficili da imitare: & questo è perche
la natura non vuole essere imitata da noi. Ma le
cose artificiate son molto facili da imitare: per-
cioche pochi Pittori sono, che sappino ritrarre
huomini, donne, animali, & altre cose dal natu-
rale: & quegli, che vi sono, ritratto, che habbino
vna cosa del naturale, vn altro Pittore imitarà
quella facilissimamente, & con poca fatica; &
per questo io dico, che piu facile sia il ritrarre le
cose artificiate, che le naturali. E' difficile etian-
dio al Pittore, il sapere fare vna figura, che
guardi in alto, o che guardi in terra, o fare vna
faccia in frontispicio, che habbi buon rilieuo. Ma
il fare vna faccia in profilo, è cosa assai facile da
fare. Grandissima difficoltà è il sapere imitare
bene vn nudo col pennello, & saperli fare tutti
i muscoli

i muscoli, che sieno apparenti, & messi al luogo suo, che stieno bene. Ma quello, che conosco io esser piu difficile di tutto il resto è, che'l pittore sappia metter tutte le cose a i luoghi suoi, & darli bella proportione. A proposito di questo, mi ricordo d'hauer letto, che al tempo della felicità de' Romani, quando tutti i sapienti si riduceuano a Roma, che vn giouane ingegnoso, & valente pittore andò a Roma per diuenire piu perfetto nella pittura, & essercitandola molti mesi & anni, venne in grandissima reputatione in Roma: Doue vn giorno gli venne vn certo capriccio in testa di voler far proua di se medesimo, per certificar si s'egli mancava in alcuna parte della pittura, & per fare questo esperimento, s'immaginò di voler imitare tutte le cose naturali, & artificiali, sopra di vna grandissima tela, con animo di metterla fuori per vedere se alcuno vi facesse alcuna oppositione, per laquale egli diuenisse piu perfetto. Et così fece vna tela, doue erano ritratte tutte le cose del mondo. Et vn giorno la mise fuori nell' alto Campidoglio, distesa & attaccata sopra vna muraglia: & esso si mise a passeggiare, come se lui non fosse stato il padron di quella, solo ad effetto per vdire se alcuno la biasimasse in qualche parte; & di sopra vi haueua attaccato vn breue, che diceua, Chi giustamente a questa opera opponerà, la tela guadagnerà; doue che per causa di tal breue di molta gente
vi si

Dello Spec. di scien. vniuersale

vi si fermauano, & ogn' vno diceua la sua : ma in tutto quel giorno non fu mai huomo, che con verità li facesse oppositione alcuna . Ma quando già era l' hora tarda, passarono certi Contadini, ch' andauano fuori, i quali si fermorno essi ancora per veder se loro poteuano fare alcuna oppositione a quella tela, doue vno di quei vidde, che'l Pittore hauea fatto vn paese, & vi hauea dipinto vn piede di grano: ilquale hauea cinque, o sei spiche, & sopra vna di quelle vi hauea fatto vno vccellino, che mangiaua il grano: & il Contadino, che vidde quella cosa, disse a gli altri compagni : Fratelli io voglio piacendo a gli Dei guadagnare questo panno, perche io li conosco vn grand' errore . Il padron del panno vdendo questo, se gli accostò dicendo ; Mostrami l' errore se vuoi portarti il panno . Disse il Contadino ; caro maestro voi hauete fatto quel grano , che stà così ritto, & poi gli hauete fatto sopra quello vccellino , che mangia il grano nella spica, cosa che per modo alcuno non puo stare ; perche quando vn vccelletto stà così in piede sopra del grano, egli lo fa piegare ad vna banda, & l' vccello per paura di non cader , stà sempre con l' ali aperte , sbattendole & sostentandosi : e voi l' hauete fatto ritto, e l' vccello con l' ali serrate : cosa che naturalmente non puo stare . Il maestro che conobbe questo esser la verità, disse ; Caro fratello, tu hai guadagnato il panno : sia il tuo; & così il Contadino guadagnò il detto panno, &
se lo

se lo portò via ; & il Maestro conobbe l'errore da lui fatto ; il che li fu molto grato ; e così ho voluto raccontare tutta questa historia , accioche tutti i professori di quest'arte sieno auuertiti in tutte le cose ; & acciò sappino doue consiste l'arte loro , intorno alla imitatione delle cose naturali ; e questi sono tutti punti necessarissimi da essere intesi da pittori : percioche gli suezliano la memoria , gli aprono la pratica , et gli confermano nell'arte . Et oltre di ciò , è bisogno di sapere la pratica de i colori , et che cosa essi sono : percioche ve ne sono di minerali , di mezi minerali , & di vegetabili . I minerali sono questi , cioè il minio , il cinaprio , l'orpimento , il verderame , il lapis lazuli , il lapis ematitis , la sandaraca , & tutte le sorti di terre da dipingere . I mezi minerali sono gli smalti d'ogni colore . I vegetabili , son l'endico , il verzino , la lacca , la grana ; e va discorrendo . Et di questi colori se ne fanno poi di molti altri colori diuersi ; come l'orpimento , che abbruggiandolo nel fuoco diuenta d'altro colore molto differente da quello di prima . La lacca meschiandola con biacca , fa altro colore . il verzino messo con alume catino , fa il pauonazzo . l'endico con la biacca , il turchino : & così di mano in mano tutti si mutano di colore , quando si meschia l'vno con l'altro . I minerali , & vegetabili si possono operare ad oglio : ma i mezi minerali non si possono mettere in opera , se non a guazzo ,
o a tem-

Dello Spec. di scien. vniuersale

o a tempra : perche l'olio li fa morire . Alli pittori adunque se gli appartiene il saper tutte queste differentiie di colori, saper disegnare, & saper bene vsare il colorire , tanto da oglio quanto a guazzo, o a tempra . Et per dire la verità , questa pittura è vn'arte bellissima , & che adorna molto il mondo: però che non è casa nessuna d'huomini ricchi, nelle città, castelli, & ville , che non vi sia alcuno ornamento di pittura, per diletta-
tion di quelli . Quest'arte ancor è di molto giouamento alla virtù visua : però che molto allegra l'occhio, & l'huomo ne piglia grandissimo solazzo, & fugge l'otio mediante quella; sì che per tal cagione la pittura è molto salutifera alla humana vita : benche piu con vna sorte di colori, che con vn'altra . L'azzurro, il verde, il rosso, il giallo, & il paonazzo, sono tutti colori, che allegrano, molto ; sì che io approuo & laudo molto la pittura , per esser sì profittofa & di tanta diletta-
tione; & se così non fosse, li Dorici, i Corinthi, i Ionichi, & i Romani non l'harebbono hauuta in tanta consideratione. la pittura appresso di noi fa grande effetto : percioche ella & la istoria ci mostrano tutte le antiquità de i nostri antecessori . la istoria lo dice a noi con parole, legendo ne i libri ; e la pittura, la mostra a noi in fatto, che lo possiamo vedere con gli occhi in dipintura ; sì che i libri ci parlano, & la pittura ci mostra in effetto . Per tanto dunque io concludo questa essere arte, che merita
molto

molto essere lodata ; & i maestri di essa fatti immortali, essendo causa di tanta dottrina, come sono ; per ciò non lascerò di ridurre alla memoria de' lettori, alcuni delli più rari & eccelsi pittori, che siano in questa nostra età, l'vno de' quali è M. Iseppo Saluiati, che stà in Venetia, huomo di tanta dottrina, che il mondo si stupisce in vedere le sue operationi, & massime quel cielo, o soffità, fatto in Venetia in Palazzo, dauanti la porta del Collegio : ma che dirò poi delle stupende pitture fatte in Roma nel Palazzo Papale nella sala de' Re. & infinite altre, che lascio per breuità ; & oltra di ciò, egli è il più raro huomo per ritrahere dal naturale, che sia oggidì al mondo, & è astrologo rarissimo, e grand' Anatomista. M. Girolamo figliuolo di M. Lorenzo de i Piccioli da Venetia, pittore di molta sufficientia, per lauorare a olio, & far ritratti, & quadri di ogni sorte, è molto esperto, & lauora con gran prestezza, & non stenta troppo coloro, che di lui si vogliono seruire ; percioche con molta diligenza conduce l'opere sue al desiderato fine, con molta sodisfattione di coloro, che di lui si seruono. M. Marco del Moro Veronese, esso ancora è huomo di molta esperienza, & nella pittura molto essercitato ; & per far stampe di rame è raro, & diuino, & per miniare qual si voglia miniatura, è il più sufficiente, che a questa nostra età sia nella città di Venetia, & è huomo, che si diletta molto della Matematica,

Dello Spec. di scien. vniuersale
matica, & proffettua. M. Francesco terzo
Bergamasco, esso ancor è pittor celeberrimo,
& istorico rarissimo, come dalla esperienza si
può vedere da molte opere fatte da lui in corte
di sua Maestà Cesarea, & dell' Arciduca Ferdi-
nando, & massime quei due libri, che ha fatti
della geneologia di casa d' Austria, con i retrat-
ti del naturale di tutti i Principi, e principes-
se di quella casa, fatti con tanto artificio, & con
tanti ordini di pittura, che è cosa da stupire il
mondo, & essi libri si vendono in Venetia, che
tutti li possono vedere, & sono riputati miracolo-
si al mondo, & sono bastanti a magnificare questa
bellissima arte di pittura, con le loro operationi.

Dell'arte della scoltura, & della sua grandez-
za, & nobiltà. Cap. XVI.

NOn è stato arte nel mondo di maggior digni-
tà, & grandezza; quanto è stata la scoltu-
ra, & che ciò sia il vero, noi vediamo, che ella è
sempre stata in grandissima riputatione appres-
so i secoli passati: & tutte le cose marauigliose,
& grandi, che son nel mondo, son state fabrica-
te da scoltori; come bene appar dalla grandis-
sima copia di statue, colonne, basse, capitelli, corni-
ce; & altre cose, fatte da Troiani, da Persi, da
Medi, da Dorici, da Corinthi, da Romani; &
altri infiniti popoli moderni; quai tutti si sono
seruiti, & hanno hauuta in grandissima conside-
ratione

ratione questa Scoltura ; & al presente in questa nostra età, ella è piu florida , che mai per i tempi adietro ella sia stata: & se noi vogliamo vedere se ella è così : doue è mai stato , ne i tempi passati vn scultore simile al Diuin Michel. Angelo Bonorotti Fiorentino ; qual ha lasciato di lui così belle, & stupende opere . Doue si è mai ritrouato vn fra Guielmo delle Bolle , quale ha fatto in Roma la sepoltura di Papa Paolo III. con quelle bellissime statue . Che dirò io del Danese in Venetia, huomo di tanta dottrina nell'arte della scoltura ? & il Sansuino Fiorentino , del quale appaiono così stupende opere in Venetia : ma non voglio lasciare di far intendere al mondo vn miracolo della natura , & dell'arte con ridurre alla memoria de i Lettori . Domenico da Salò , di età giouenile , che stà in Venetia a S. Martin, in calle del taiapiera , ilquale è di tanta dottrina, & esperienza nella scoltura , che è cosa da fare stupire il mondo : percioche di lui si veggono opere stupende , così di figure , come anco di bellissimi capitelli & colonne; & per far ritratti di marmo, egliè forsi il primo di quanti ne sono in questa nostra età , come ben dalla esperienza si può vedere , da molti bellissimi ritratti fatti da lui , come in Venetia sopra la porta della Chiesa di Santa Maria Formosa , il vero ritratto del Clarissimo General Capello, & in S. Giminiano in capo di piazza quelle belle figure, che di lui si ueggono,

Dello Spec. di scien. vniuersale
gono, & molte altre cose, qual lascio per breuità.
Et oltra di ciò, egli è discreto & da bene, & offer
uatore della sua parola, & con prestezza egli dà
finimento all'opere sue; & molti altri, che i nomi
loro non mi raccordo, quai tutti sono huomini di
grande eccellenza; Si che, come ho detto la scol-
tura è arte da fare immortali i maestri di quella,
& molti altri de i quali i scoltori fanno statue,
edifici, & sepulture, & altre cose degne da vede-
re, & però ella è arte da essere molto lodata, &
da maestri che la fanno, esercitata.

Dell'arte della anatomia, e suoi effetti.
Cap. XVII.

L'*Anotomia esteriore, alcuni dicono, che la fu*
trouata, acciò i Cirugici potessero hauere in-
telligentia della compositione de i corpi humani,
acciòche quando per alcun caso l'ossa, la carne, la
pelle, o altre particole de i corpi nostri fossero of-
fese mediante il lume della Anotomia, si potesse-
ro curare perfettamente: percioche tutti i corpi
sono composti di ossa, carne, pelle, nerui, vene, car-
tilaggine, & altre cose assai, alla cura dellequali
parole quasi, che vi sia necessaria questa notomia.
Ma chi addimandasse a me, chi furono i primi
inuentori di quella, dirci io che furono gli sculto-
ri, quando volsero fare statue di huomini, & di
donne, che hauessero del verisimile: ancora che
essi

essi si inganassero molto forte; percioche la bontà diuina fece l'huomo ad immagine, & similitudine sua con tanto artificio, et magisterio, che mai huomo nato l'ha potuto imitare, se non per via di generatione naturale, quale è molto facile, & piaceuole da fare. Ma però l'huomo per se stesso non lo può manco fare senza la compagnia della donna: & però fu gran pazzia dell'huomo ad immaginarsi di voler fare di pietra, o di terra vn'huomo, che fosse simile alla creatura, che ha fatta il creator del tutto Iddio benedetto nostro Signore. Non fu mai huomo, nè manco sarà, che possi imitare vn'altro huomo, che non si conosca il vero dal finto; Che ciò sia il vero, facciasi questa esperienza, truouisi vno che imiti vn corpo morto, et poi sia messo il morto, & l'imitato, l'vno appresso l'altro, che si vederà, che i putti, gli ignoranti, le donne, & tutti conosceranno il finto dal vero, & questo è solamente per istinto naturale. E' adunque tempo perduto a voler fare quello, che ha fatto Iddio: & però facci pure vno Scultore quanto sà, che mai egli non farà statua nissuna tanto ben fatta, che non ui manchi assai per arriuaire al naturale, perche vsi pur ogni diligenza, & faccia quanto sà con l'ingegno suo, che mai non li farà aprire la bocca, nè gli occhi, & non li farà i pori, che sono nella carne, nè i peli, nè la barba, nè i capelli, nè manco i peli mezz'canuti, e mezz'negri, come stanno nel naturale: nè man-

Dello Spec. di scien. vniuersale

co farà la pelle così sottile, & tanto delicata come ella è preciso, sopra vn corpo humano. Nè manco farà mai, che vna statua habbi quegli accenti di fisonomia, che rassomigliano al naturale. Leuinsi dunque di questa opinione gli Scoltori, & i Pittori di fare statue, o figure simili al viuo; perciocche non possono cauare dalla anatomia altro construtto, che sapere, come sia fatto vn corpo, & particolarmente come stanno l'ossa, le giunture, i nerui, & i muscoli; & questo seruirà loro assai, per saper fare le statue, & le figure nude: ma non per altra cosa. Vi sono poi i Cirugici, i quali vogliono sostentare, che loro sono stati gli inuentori di questa anatomia, allegando che di continuo ne' studi publici tagliano huomini morti, facendo notomia di essi, per insegnare alli Scolari, come stà la compositione de i corpi humani, accioche poi sappino medicare, quādo eglino praticaranno la Cirugia. Ma di questi tre, cioè Scoltori, Pittori, & Cirugici, non sò a chi credere; perciocche i Pittori con la loro pittura mi fanno vedere in disegno tutte le parti della anotomia; & gli Scoltori mi fanno vedere la superfitie de i corpi humani in scoltura di rilieuo; & i Cirugici me la fanno vdire in parole, & scritta sopra de' libri, affaticandosi di prouare con molte loro ragioni, che se il Cirugico non è buono anotomista, non potrà essere anco buon Medico. Ma io per me ho sempre veduto, che i Cirugici, che sono

sono buoni anotomisti, quando medicano piaghe, sempre vogliono fare la loro anotomia co i ferri tagliando le pouere carni humane, come se fossero brasuole di porco, vogliono raschiare gli ossi, dare fuoco, & altre operationi simili, come se la natura fosse priua di potere operare; & così questi tali sono benissimo pagati, & questi sono i buoni Medici, che guadagnano di molte facultà con la Cirugia loro. Ma quei sciocchi, che medicano feriti, & che vogliono imitare la natura ferrando le ferite, medicandole con essiccanti, & diffendendole da corruttione, & alteratione: non facendo fare dieta, nè vacuationi, nè manco flobotomia, per non estenuare il ferito, & sanarlo presto. Questi tali sono Cirugici mēdichi, che non fanno vsare la anatomia, & guadagnare de' soldi: & questo auuiene loro solamente per voler far bene. Inquanto poi a i Medici fisici, essi ancora dicono, che senza la anatomia, la fisica non val niente; imperoche egli è necessario al Medico esser buono anotomista per sapere come, et di quanti interiori il corpo humano sia composto, cioè sapere come stà il cuore, il polmone, il fegato, la milza, & tutti gli interiori; et questo per sapere quando vn corpo humano si sente grauato di qualche infermità, come s'habbia da curare, et saper qual parte sia quella, ch'è offesa delle sopra dette interiora; percioche il fegato, quando patisce, si cura cō alcune sorti di medicamenti appropriati

G 2

Dello Spec. di scien. vniuersale

priati ad esso, come aloe, capel venere, betonica,
& altre cose simili. Il polmone ancor esso ha i
suoi medicamenti; il stomaco i suoi, et la milza, et
altri inferiori, tutti vogliono i loro medicamenti;
& questo è stato precetto de gli antichi nostri an-
tecessori, iquali vogliono che ciascuno de i sopra-
detti interiori habbia i medicamenti suoi, come si
hauesse a fare qualche menestra. Ma tristi coloro,
che credono vna così grossa bugia. Et siamo an-
cora tanto ignoranti, & ostinati, che vogliamo
essequire le lor false opinioni, & cō quelle ama-
zare il prossimo nostro: che per dire il vero, egli
è cosa empia, & crudele, & non sò come habbino
fondato la scientia di vna tanta gloriosa arte so-
pra cosa incerta, con distinguer le complessioni,
diuider la colera dalla flemma, & dalla malinco-
nia, la pituita della flauabile, la colera negra, lo
humore adusto, et vna quantità grande di molte
diuolarie, dellequali mai huomo del mondo, non
è stato capace di poterne hauere vera cognitione,
& costoro di continuo disputano, & leggono que-
ste materie fauolose, & nessuno di loro è mai sta-
to bastate di poter sapere, come opera questa de
gli interiori con tutte le particolarità del fatto:
ma solamente alla ventura, & per imaginationi,
& chimere loro, che si vanno imaginando nel
ceruello. Sì che io concludo, che la notomia sia
arte di poca importanzza, & da cauare poco con-
strutto, & però facciano pur quanto fanno i Pit-
tori,

Libro Primo.

51

tori, & gli Scoltori, che non si valeranno mai in altro della notomia, se non per veder la forma del corpo così grossamente, et non per altra cosa. Facciano pur i Cirugici quanto vogliono, che la notomia non seruirà loro ad altra cosa, se non per sapere, come sia fabricata la machina del corpo; & quante vene, nerui, muscoli, & ossa vi sono. Ma, al giuditio mio, questo sapere importa molto poco; imperoche quando vno per sua mala sorte viene ferito, & sono offesi i nerui, le vene, gli ossi, & forate le vene, & i muscoli; in tal caso il ferito ha bisogno di esser medicato, & guarito: laqualcosa non si puo fare con la notomia, ma solamente col medicare con rimedij esperimentati, & col sapere diffendere il luogo offeso, in modo, che non vi concorrano mali humori; sapendo ancor aiutare la natura, che faccia presto la operatione, et questa è cosa molto differente dalla notomia, e però dunque egli è molto meglio, saper fare questo artificio, che sapere la notomia: Faciano pur quanto fanno ancora i fisici, che per sapere la notomia interiore de i corpi humani, non sapranno niente; imperoche quando vno è infermo egli è necessario di saperlo purgare del corpo, & del stomaco, leuando quella mala indispositione, & mettendo quel tale in buona temperatura, ritornandolo nella pristina sanità; & questo si fa con rimedij esperimentati di medicina, e non con la notomia interiore, nè esteriore. Sì che adunque

G 3 io con-

Dello Spec. di scien. vniuersale

io concludo, che sia necessario hauere buono giudicio, & sapere varij, & diuerſi eſperimenti, coſì nella pittura, come nella ſcoltura, quanto anchor nella cirugia, & medicina. Ma è ben vero, che il ſapere ben ragionare della compositione de' corpi humani è coſa molto diletteuole, et che piace a molti, & orna molto l'arte: ma poi del reſto non è già profitto niſſuno, et però è molto meglio di ſapere ben oprare: percioche di molto maggior profitto è il bene operare, che il ſaper ben parlare: perche le parole non ſono altro, che vna guida dell'operare, ma l'opere ſono la vera ſtrada da caminare a far bene. Là onde poſſiamo con vna ragione affermare la notomia non eſſere altra coſa, che ſapere come il corpo noſtro è fabricato. Ma in vero non è già coſa da ſeruirſene per modo a l'cuno nel medicare, perche ella è arte troppo empia, & crudele da vſare, poi che noi ſuſfriamo di fare tanta crudeltà ne i corpi de' proſſimi noſtri: ilche la natura non permette a neſſuna creatura, che ſia; & che ciò ſia il vero, noi vediamo i cani, che mai non danno moleſtia alcuna a i corpi de' cani morti, & coſì i lupi, le volpi, i gatti, & tutte le ſorti di vccelli, che ſono nel mondo; & queſto è perche la natura nol cōporta, & noi altri ſotto ſpetie di imparare, vſamo vna tanta crudeltà: dellaqual ſiamo ben puniti, et caſtigati; imperoche la piu parte di quelli che fanno detta notomia, ſi muoiono di morte violenta, & quaſi

quasi disperati, come ben continuamente si vede:
& però io consiglierei ciascuno, non si impac-
ciasse mai in questa materia di notomia per non
disfar i corpi humani, iquali ha fatto Iddio no-
stro Signore, perche si pecca in legge di natura,
& si offende il prossimo suo, & in particolare
consiglierei i Pittori, & gli Scoltori, che si affat-
tassero di vedere i corpi viui, & etiam di morte
per imitarli di figura, ma non già per disfarli col
coltello; et dall' altro canto consiglierei i Cirurgici
che cercassero di esser imitatori della natura nel
medicare i feriti, & impiagati, & non maestri
per ismembrarli viui, & morti. Consiglierei vlti-
mamēte i Fisici, che trouassero alcuna buona me-
dicina per leuar gli impedimenti della natura
ne i corpi humani, quando sono infermi, & non
voler sapere quello, che la natura, o la infer-
mità opera in quelle parti interiori così secrete.
Et se tutti questi seguiranno il mio consiglio, fa-
ranno vtile a gli infermi, & non peccaranno in
crudeltà. Sì che dalle sopradette cose, ciascuno
puo considerare, & conoscere, che cosa sia la no-
tomia, & di quanto profitto, o danno ella sia al
mondo: & questo sia detto a bastanza inquanto
a questa materia. Ma non voglio già lasciare
di fare mentione del sapientissimo M. Galeno
Bello buono in Venetia, quale è huomo di tanta
dottrina, & così esperto nella notomia, che è cosa
di marauiglia: & nella Medicina, & Cirugia

Dello Spec. di scien. vniuersale
è vnico al mondo: & così non dirò altro in questo
luogo: perciocche io seguirò nel seguente capitolo
a trattare dell'arte del beccaro, arte quasi simile
alla notomia: perciocche i beccari essi ancor gua-
dagnano bene della notomia loro.

Dell'arte del Beccaro, & suoi effetti.
Cap. X V I I I.

NOn è arte nissuna al mondo che si rassimiglia
più alla notomia, quãto fa l'arte del Becca-
ro: imperocche tutte due fanno vn medesimo effe-
to di scorticare, smembrare, tagliare, & disfare
vn corpo in molti pezzi, & se bene io chiamo la
medicina, & la cirugia, & la notomia Arti, le
chiamo così, perche in effetto elle sono arti. Ma
però sono accompagnate con la scientia: percio-
che tutte quelle scientie doue interuiene opera
manuale, per loro diffinitione tutte si possono giu-
stamente chiamare arti, & però la diffinitione
della medicina, & della cirugia, & dell'anoto-
mia, son opere manuali: & per questo io le chia-
mo arti, così come anco tutte l'altre: & le scien-
ze son quelle, che sono composte di memoria, &
intelletto; & la diffinition sua non è altro che pro-
babili ragioni, & non vi entra opera manuale.
Per tanto dunque possiamo dire, che l'arte della
beccaria sia vna seconda notomia, ma non si può
già rassimigliare il beccaro al notomisto, per
essere

essere grandissima differentia tra l'vno, & l'altro: Imperoche il beccaro non fa mai errori, che tornino in danno ad altri, che a lui medesimo; eccetto quando pesa la carne, & dà meno del douere. Ma poi in tutto il resto se falla in cosa alcuna è suo danno: come verbigratia, se egli ammazza vn' animale non lo sapendo amazzare, et suenare, la carne resta rossa, & non ha buona vendita alla banca, & se nel scorticar l'animale guasta la pelle, sarà pur suo danno, & similmente ogni altra operatione, che li vèghi mal fatta, & danno solamente a lui stesso. Ma se per causa della notomia alcun Cirugico facesse vn' errore, non faria danno a lui: ma solamente a colui, che lo riceuesse, & a tutta la casa sua; come a moglie, figliuoli, fratelli, & altri parenti suoi. Ma per venire al particolare dell'arte del beccaro dico, che la beccaria è arte molto necessaria al viuere humano: imperoche dal principio del mondo fino al dì d'oggi, sempre è stata questa arte; & il primo huomo, che la fece, fù Caim figliuolo di Adam, quando amazzaua gli animali per sacrificare a Dio: et così è da credere, che andará perseverando fino alla fin del mondo. Dee il buon beccaro essere essertissimo in saper comprare gli animali, sapendoli pesare con l'occhio, accioche poi vèdendoli alla banca non vi perda. Bisogna ancora dopò morti gli animali saperli scorticare bene, acciò non guasti la pelle: & tagliando alla
banca

Dello Spec. di scien. vniuersale

banca saper fare i tagli come vanno, & sopra tutto saper ben giocar di mano, nel pesar la carne: acciò il guadagno riesca secondo il desiderio loro; & se bene la conscientia s'ingrossa, la fama si macchia, & l'anima si dannà, non importa, purché si empia la borsa, e la casa commoda, la gola contenta, & il desiderio adempiuto. Del resto poi vadi pur come si voglia, che tutto stà bene, fino a tanto che Iddio prouede al tutto. Ma in questo mezo attendino pur i beccari a goder il mondo, & a seguire l'arte loro, netto di conscientia, & a seruire gli amici, come sogliono fare. Tre sorte di amici trouo io al mondo empj e crudeli. De i quali l'vno è il beccaro, che quando vende la carne, quella trista, che altri non vogliono, sotto protesto di ben seruire l'attacca all'amico, persuadendo a non lasciarla, dicendoli che ancor che paia trista sarà buona da mangiare: & questo è il primo delli tre amici nocini. L'altro è il medico, che desidera sempre la infermità a gli amici con desiderio di medicarli esso, se non per guadagnare, almeno per farseli schiaui in perpetuo, e questo è il secondo amico finto. Il terzo amico è il piovano, che sempre desidera la morte a suoi parochiani per guadagnare con loro nell'essequie. Ma non dico già, che li veri & perfetti amici facciano questo, ma sì gli amici finti, i quali desiderano di ingannare sotto specie di amicitia. E però non si troua al mondo tesoro, che si agguagli

guagli alla valuta di vn buono, & fedele amico :
percioche hauendosi vn buon amico fedele, e sin-
cero, l'huomo li può discoprire i secreti del cuor
suo, contarli le sue passioni, confidarli l'honor
suo; darli in guardia la sua robba, aiutarlo ne i
suoi trauagli, consigliarlo ne i suoi pericoli, alle-
grarsi nelle sue prosperità; e finalmente conclu-
do, che mai non si cessa d'hauerne seruitio, men-
tre ch'egli viue, & pietosi offitij dopo la morte.
E buona cosa l'oro, e l'argento : ma meglio sono li
veri amici, che non seruono per obligo, ma sola-
mente per vero amore, e però guardisi ciascun da
finti amici. Il medico & il piovano non si possono
conoscere da gli effetti; ma sì bene il beccaro,
quando l serue bene, e senza giunta, & dà il suo
douere; e così da questo effetto si può conoscer per
amico; ma trouando al contrario sarà amico fin-
to. Et però io consiglio ciascuno, che si guardi da
beccari amici, accioche sotto specie di amicitia,
non sia da loro truffato. Appartienfi ancor a que-
sta arte del beccaro il sapere a quai tempi le be-
stie son migliori per ammazzare; come il verno
quando è freddo, i porci, & i buoi grassi da Na-
tale; a Pasqua i capretti, & i vitelli da latte, &
li agnelli; la estate i manzi giouani; l'autunno i
castrati, & così discorrendo di tempo in tempo
sapere la carne che è meglio in quella stagione;:
& così facendo il beccaro harà buona intelligen-
tia de l'arte sua. si che la diffinitione dell'arte del
beccaro

Dello Spec. di scien. vniuersale

Beccaro è il saper comprare gli animali, & saperli ammazzare, & tagliare, & vendere, & dare delle oncie di manco; & in questa poca materia consiste tutta questa pratica. Ma io mi ho voluto dilatar così per far sapere al mondo quante cose possono passare in detta arte, & acciò tutti possano conoscere i veri dalli finti amici, mediante questo nostro breue discorso: & così farò fine, & nel seguente Capitolo tratterò dell'arte dell'hoste con molte auertenze necessarie alle genti del mondo.

Dell'arte dell'Hoste, & de' suoi successi.
Cap. X V I I.

NOn ho mai conosciuta arte al mondo tanto necessaria per i viandanti, quanto è l'arte dell'Hostaria; imperoche senza essa saria troppo gran discommodo delle genti, l'andare per il mondo, quando non ui fosse tal seruitio, come ben chiaramente si vede, che gli huomini vanno tutto il giorno caminando a piè, & a cauallo, al caldo, & al freddo, per vento, & per pioggia; & quando la sera stracchi, & quasi mezzì morti per il tempo, arriuano alla hostaria: quini secondo il bisogno è loro gouernato il cauallo, cauati, & netti loro i stiualli, asciugati i vestimenti, fatto fuoco, dato da cena, & apparecchiato vn buon letto, & seruiti da Principi, con tante loro comodità,

modità, che assaiissimi non ne hanno tante in casa loro. Vero è, che l'hoste fa lor carezze grandi fino a tanto, che caua loro i denari della borsa; & poi li lascia andare in bon'hora: ma alcuna volta esso è quello, che non lo credendo resta gabato, & a questo proposito non voglio lasciare di contare vna burla, che vna volta fu fatta ad vno Hoste a Castel San Giouanni di Pauia, & la cosa fu questa, cioè. Vn buon compagno, & benissimo a cauallo, ilquale hauea ciera di galante huomo, arriuò vna sera sul tardi ad vna Hosteria, doue già erano alloggiati molti altri forestieri; & le camere buone erano già tutte prese. Nondimeno il galante huomo smontò alla detta Hostaria, & fece gouernare il suo cauallo, & poi se n'andò a cena con gli altri forastieri, & quando fu l'hora dello andare a dormire, non vi essendo camere, l'Hoste lo menò dentro vna salua robba, doue lui dormiua, & lo messe nel suo letto, & in detta salua robba vi era olio, farina, carne salata, formaggio, & altre cose per commodità dell'Hosteria, & in mezzo di quella stanza era vn cerchio tondo attaccato al solaro, & nel mezzo di esso cerchio vi era attaccato vn gran salsiccione, & intorno intorno, vi erano attaccati molti altri salsiccioni piccioli. Il forestiero spogliandosi per andare in letto, vidde quei salsiccioni, che erano attaccati in quella stanza. disse il forestiere, caro il mio Hoste ditemi di gratia per cortesia, che cose son

Dello Spec. di scien. vniuersale

se son quelle, che son attaccate qua sopra a quel cerchio. rispose l'hoste; Caro Signore, quello ch'è attaccato in mezzo del cerchio che è piu grande de gli altri, si chiama buon'hora, & quei piccioli che sono attaccati intorno, si chiamano la pace; il forestiere, che s'accorse che l'hoste lo burlaua, si pensò di volerli fare vna burla a lui, & disse; Caro patrone, fate il vostro conto, ch'io vi voglio pagare; perche questa notte voglio caualcare per arriuare domani a Milano se Dio vorrà, e però sarete contento farmi mettere in ordine il mio cauallo; & che come io chiamo, mi sieno aperte le porte, che io farò buona mano a seruitori; & di quel l'hoste si contentò, & così andorno tutti a dormire. Allhora il forestiero, che restò solo in quella stanza, tolse vna scala che vi era, & spiccò tutti quei falsiccioni piccioli, che li chiamauano la pace, & li messe dentro vna valigia; & come fu intorno alla meza notte, o poco piu, chiamò l'hoste, che li facesse aprire le porte: & così il garzone andò alla camera di costui, e vide se al letto mancava cosa alcuna; ma perche era mezzo addormentato non alzò gli occhi ad alto, e non s'accorse de i falsiccioni: & così il forestiere montato a cauallo, chiamò l'hoste tante volte, che gli rispose; ma però mezzo addormentato. Disse il forestiere: M. hoste restate con la buon'hora, intendendo del falsiccione grande, disse l'hoste: Signore andateui con la buon'hora; esso rispose; restate pur

pur voi con la buon' hora , che io me ne vò con la pace : & così caualcò al suo viaggio, portandosi i falsiccioni, che si chiamauano la pace. L'hoste dormì fino a giorno chiaro, & quando fu leuato entrò in quella stanza, & alzando gli occhi vide, che'l cerchio era sfornito, & che non vi era se non quel grosso. Visto questo, subito pensò a quella parola, che il forestiero gli hauea detta , quando disse ; Resta tu con la buon' hora, ch'io me ne vò con la pace, & così il pouero hoste pensò di hauer burlato il forestiere, e fu burlato lui . Non solo questa, ma infinite burle son fatte a gli hosti . Ma egli è pur male, e vergogna a far dispiacere , doue si riceue sì grandi seruigi ; & queste non son cose, che meritiino lode appresso il mondo ; e per questo non laudo io le cose mal fatte ; percioche soleua dire Agesilao, quando vdiua lodare i cattiuu, e vituperare i buoni, che non meno erano da essere dannati i costumi dell'vno, che dell'altro ; perche colui , che loda i cattiuu, ouero le cose mal fatte, si dichiara lui esser pazzo, o maligno : & all'incontro, chi vitupera i buoni, o lo buone opere , non solamente dannu coloro , che egli vitupera , ma manifesta la propria sua malignità . Errano adunque coloro che dicono , o fanno male a poueri hosti ; perche se essi non fossero, infinite genti sarieno sforzate di dormire alla campagna, alla pioggia, et al vento, e senza cena ; come altre volte è intrauenuto a me nel regno di Sicilia , caualcando da Palermo a

Dello Spec. di scien. vniuersale

mo a Mesina, che vi sono duceno, & tante miglia, & ogni sera, o almanco la maggior parte dormire alla paglia co i cauali, & cenare con le capre. All' hora si laudano gli Hosti di Romagna, & di Lombardia, de' quali altri ne dicono tanto male, & li fanno tante burle, che è vna vergogna: & però io laudo assai gli Hosti, & l'Hosteria, & l'approuo per la maggior commodità, che si possa trouare al mondo da' Caminanti. Et però dunque non è da biasmarla, & inuirla tanto, come alcuni sogliono fare. Nella Alemagna fino alle nozze, & sontuosi banchetti si vsano di fare all'Hosteria, perche vi si truoua maggior commodità, che nelle case proprie; & se vno vuol fare vn pasto a qualche suo amico, lo vā a fare all'hosteria; & queste, & di molte altre commodità si cauano dell'arte dell'Hoste, lequali sono di grandissimo beneficio alle genti del mondo. Il modo adunque di far tal'arte è questo, cioè. La prima cosa necessaria all'Hoste, è l'hauer buona casa, e posta sopra la strada, doue concorrino assai viādanti; & detta casa tenerla benissimo fornita di ogni vittouaglia, con letti accomodati, & garzoni fidati, & che sappino ben seruire li forestieri; & sopra il tutto hauere buon vino, & sapersi far ben pagare, & in questo consiste tutta l'arte dell'hosteria; arte in vero molto necessaria, come di sopra ho detto; & se questa arte non fosse, il mondo saria quasi imperfetto.

Dell'arte

Dell'arte della lana, & sue fatture.

Cap. X X.

Non è stata nel mondo la piu nobile arte, quanto quella della lana, perche dopò le cose del vitto, ella è la piu necessaria di tutte l'altre; perciocche non essendo essa, saria necessario a gli huomini, & alle donne andar vestiti di tela, o di qualche altra cosa piu trista. Ma il piu son- tuoso, & honorato vestire, che si possa fare, è il vestire di finissimi panni di lana, come ben vediam- mo, che tutti i nobili del mondo non si sdegnano di vestire panni di lana, anzi l'vsano, come la piu preziosa cosa, che eglino possino trouare per il lo- ro vestire. Et questa arte è nobile in tutte le par- ti del mondo, come ognuno puo sapere; & in mol- ti luoghi d'Italia questa arte amministra giusti- tia per se sola, & i capi, che tale arte fanno, tut- ti sono huomini facoltosi, & nobili; & questa ar- te è di gran magisterio, delqual magisterio trat- tarò, accioche ciascuno lo possa sapere. La pri- ma cosa adunque, che s'ha da fare in tal' arte, è il cernir le lane; imperocche la lana di vna medesi- ma pecora, non è tutta buona per fare vno solo panno. La ragione di ciò è questa, che la lana del collo è d'vna sorte, quella delle gambe d'vn'altra sorte, & quella della coda di vn'altra, & quella della panza d'vn'altra; sì che di vna pecora sola, come ho detto, si caua diuerse sorti di lana, che
H facendo

Dello Spec. di scien. vniuersale

facendo vn panno di tutte queste sorti insieme, saria per impossibile, che potesse mai venir bene; & quando si volesse saldare alle gualchiere, non potria venir vguale: perche la lana grossa, si salda presto, & la sottile tarda assai nel saldar si, & però si fa questa cerna di lana, accioche l'una non guasti l'altra. Fatto questo si sgamaita sopra vn graticcio fatto di certe bachette sottili, & con due bachette di corgniale si sgamaita tanto sopra di quel graticcio, che sia tutta disfatta, & si tenghi tutta insieme, come bambace: & poi se ne fanno certe falde grandi, che i mastri chiamano pezzi, i quali si vngono con olij d'oliua, & con vn poco di lissina forte: & vnti, che sono, si danno a petenatori, che li petenino con certi peteni grandi, cauādo certe faldelle, che si chiamano il stame; & dette faldelle si curano da alcune immonditie, che dentro vi sono, & poi si formano certe manuelle tonde, et longhe vn palmo, le quali si fanno filare a rocca per fare l'ordimento de panni, & la lana poi, che resta ne i peteni, si scartazza con quelli sartazzi, che si vsano nel l'arte; & scartazzata, si fila col molinello a corda aperta, per farne trama; & filato, che sia l'vno, & l'altro, si dà a ordire le tele, & si tessono; & tessute, che sono, si danno a riuedere, & se vi sono falli, amendar li. Fatto questo, si purgano; et purgati, che sono, se gli dà il pelo di rouerso & poi si saldano alle gualchiere; & saldati, che sono,

sono, si stendono nelle chiouare: & dipoi se gli dà il pelo, & si cimano; & cimati, che sono, si tingono: & tinti, & lauati, che sono, si tornano a distirare in chiouara; & come son tirati, si spiana il pelo; e poi si cauano di chiouara, & si cimano di compito, & così l'arte è finita, & è arte di gran guadagno per chi la fa fare: ma per li poveri lauoranti, che la fanno è molto cattiuu: imperoche non possono mai guadagnare piu, che il vitto loro et ancor malamente: percioche tutto il guadagno v'è nelle borse de mercanti; tuttauia uò si puo dire, che nò sia vtile ancor per gli artegiani, percio che di essa viuono infiniti poveri, che andariano mendicando per il mondo. Questa arte dunque è di grandissima necessità, & degna da sapersi, & vtile da farsi, & però laudo io molto l'arte, & suoi ministri, per esser di tanto profitto al mondo. Non lasciarò in questo luogo di far mentione del rarissimo ingegno di M. Camillo Molgora Milanese, qual esercita tal mercantia in Venetia, huomo molto conosciuto, e per la sua sofficiencia molto estimato. Gioan Piero di Girardoni in tal arte è vnico, et raro, et espertissimo, come ben tutta la Città di Venetia puo sapere, essendo, che detto M. Giouan Piero vi essercita tal arte di lana Francesca, & da lui escono li maggior panni di quanti se ne facciano, & è virtuoso, & da bene, come ogniun sà.

Dello Spec. di scien. vniuersale

Dell'arte della seta, & delle sue operationi.

Cap. X X I.

L'Arte della Seta è arte nobilissima, & degna da essere fatta da ogni gran gentilhuomo: percioche loro sono quelli, che la consumano; & questa arte in tutta Italia ha grandissimi priuilegi, & in molte Città d'Italia, ha il suo tribunale, & amministra giustitia senza che nessuno vi si interponga, & ha molte franchezze, & gode grandissimi priuilegi, et meritamente; percioche ella è arte, che essalta i ricchi, & aiuta i poveri, & è di gran magisterio nel farla: però che vi entrano vna infinità di operationi; & non si troua nessuno, che la sappia far tutta di sua mano per le molte fatture, che si richiedono in essa. La prima dellequali è il far nascere i vermi, che fanno la seta, & notrirli. Laqual cosa si fa in questo modo. Si piglia quelle ouadelle, che fanno i vermi, & alli quindici, o venti dì d'Aprile, le donne se le mettono in seno dentro vna pezza, & le portano tanto, che i vermi nascono, & quando nascono sono negri, & pelosi: & si dà loro mangiare foglie di moro per otto, o dieci giorni, fino a tanto che essi s'addormentino, & dormono tre, o quattro giorni, che non mangiano niente, & questo s'addimanda dormire della brina, & poi si destano, & mangiano per altri otto, o dieci giorni; & poi dormono vn'altra volta come prima, & que-

*Et questo si addimanda dormire della bianca: le-
uati che sono mangiano per otto giorni, Et poi dor-
mono vn'altra volta; Et dopò il dormire della
terza; desedati, che sono, mangiano poi altri ot-
to giorni, Et dormono vn'altra volta; Et questo
si addimanda dormire della grossa; Et come si
lieuano questa quarta volta non dormono piu, Et
mangiano per otto giorni, Et si fanno grandi, Et
lustri, che non vogliono piu mangiare, Et quegli
che gli gouernano, il conoscono, Et li pigliano, Et
mettonli sopra le frasche secche, doue fanno il fu-
lisello, o galetta, come vogliam dire: Et fatti,
che sono, si cauano giu della frasca: Et si serba-
no quelli, che vogliono per semente, Et s'infil-
zano dietro vn filo, et si attaccano in luoco asciut-
to, Et in breue tempo si trasmutano di verme in
vna farfalla, Et escono fuori, Et si accompagna-
no i mascoli con le femine, Et fanno l'oua, Et
morono, et così in manco di due mesi nascono, cre-
scono, fanno l'opera, si trasmutano di effigie, ri-
nascono, fanno frutto, morono, Et lasciano di se
vna tanta nobil memoria. Vi sono dipoi maestri,
Et maestre, che quando son fatti li fuliselli, gli
fanno seccare ponendogli al Sole per vno, o due
giorni; Et poi hanno vna caldara sopra vn for-
nello, Et la fanno bollire, mettendoui dentro
detti fuliselli, Et con certe naspe, che vi vanno
rauolgendo sopra la seta, laquale dapoi essendo
fatta, uà in mano alle maestre, che la fanno sopra*

H 3 i rochetti;

Dello Spec. di scien. vniuersale

i rochetti; & poi vā al Filatoio, che la fila, & filata che è, torna nelle mani delle donne, che l'ado prano pur sopra rochetti, & torna al Filatoio a torzerli; & dipoi torta, vā al Tentore, dapoi che il Mercante l'ha riueduta: et il Tentore prima la cuoce con acqua, & sapppone; & poi la tenge di che color si vuole, & torna al Mercante, il quale la mette alle cauiglie, con lequali la distira benissimo, & la fa diuentare lustra, & bella: & dipoi vā alle maestre, quali la raccolgono sopra certi cannoni, coiquali il Tessitore ordisce il lauoro, che vuol fare, et lo tesse secondo che gli piace, come veluti, rasi, damaschi, tabini, ormesini, & vā discorrendo; & così l'arte è finita a laude di Dio, & a beneficio del mondo. Et se quest'arte nō vi fosse, il mōdo non saria bello; imperoche di questa vestono li gran Signori, & altri huomini di qualche conditione, per esser il piu honorato vestire di tutti gli altri. Et dellà seta si fanno paramenti nelle Chiese, per ornamento del culto diuino, & se ne fanno infiniti altri lanori, che seruono a varie, & diuerse cose, per cōmodità di tutti coloro, c'hanno bisogno. L'arte della seta dunque, come ho detto, è molto nobile, & essercitata da huomini nobili, & di grandissima industria, & gran guadagno; et però ogn'vno la doueria imparare, et essercitare, acciò col mezo d'essa fosse atto ad acquistare facoltà, per riposare nella vecchiezza, et godere di quelle con quiete, & riposo.

Dell'arte

Dell'arte de gli Specchi, & come si facciano.

Cap. X X I I.

Non saprei dire da chi si fusse trouata questa arte delli Specchi, nè manco a che proposito ella fosse trouata. Ancorche la inuentione non fu molto difficile da trouare; percioche la Natura ne l'ha dimostrata in varie, & diuerse cose naturali. Come nell'acqua, nell'olio, ne i ferrî lustrati, & in molte altre cose, dellequali non farò mentione al presente. Ma dirò bene, che da queste tal cose questa arte hauesse origine: sì che per questo io dico l'origine sua non esser stata difficile: ma dico bene, che l'artificio, che si vsa intorno di tal arte per fare li Specchi, è stato vna ingeniosissima inuentione; percioche gli specchi non fanno tutti vn' effetto, come fanno le cose naturali; & che sia il vero, se noi guardiamo dentro l'acqua, o dentro l'olio, ci vederemo sempre ad vn modo: ma guardandoci dentro li specchi non faranno tutti quell'effetto: ma vi sono specchi, che fanno la imagine grande, o picciola oltra misura. A chi fanno la faccia longa, & a chi storta, & a chi dritta, & a chi larga: cosa inuero marauigliosa da vedere, ma tutte queste cose le ha mostrate l'arte a sorte, et a ventura, come saria guardando noi dentro vna inghystara di acqua chiara, ouero di olio, vederemo la effigie nostra in diuerse maniere; percioche nella

H 4 superficie

Dello Spec. di scien. vniuersale

superficie del tondo mostra vn effetto, ne i con-
caui ne dimostra vn'altro: & così in detta inghi-
stara di acqua si vederà l'effigie in diuersi modi.
Et di quì credo io, che co'stor habbino cauato la
varietà de' specchi, ne ho visto io che guardan-
doui dentro, fanno vede re co i piedi volti in sù:
altri fanno vedere l'effigie tutta fuori del spec-
chio, & lontano assai: altri hanno tanta forza
nel restringere i raggi del Sole, ch'abbrugia-
ranno ogni gran cosa, che dauanti vi si ponghi. Sà
che le sorti de' specchi sono assai; et le varietà sue
sono grandi, & le operationi sue, ancorche sieno
naturali, pareno cose miracolose: ma però a quel-
li solamente, che non hanno giuditio più, che tan-
to. & questa non è arte nuoua: imperoche io tro-
uo essere stata in tutti li se'coli: ma non nel modo,
che si vsa al presente: Non è molto tempo, che si
cominciorno a fare quei, che si chiamano specchi
d'acciaio, i quali si fanno in questo modo. Si pi-
glia rame, et stagno tanto di vno, quanto del-
l'altro: & si fonde insieme dentro vn cruciuolo
grande: & per ogni libra di detta materia, vi si
mette oncia vna d'arsenicio cristallino, oncia mez-
za d'antimonio d'argento, & oncia mezza di
tartaro di botte calcinato, & si messeda ogni
cosa insieme: & lasciasi stare così liquefatto al-
meno per quattro hore: & poi bisogna hauere
vna forma, laquale è fatta di due pietre di tuffo
liscie: tra lequali vi si mette vno filo di ferro
squa-

squadrato della grandezza, che si vuol fare i specchi; e detta forma si stringe fra due bastoni, & si scalda vn poco, & poi si buttano li specchi con la sopradetta materia: & buttati che sono, si attaccano sopra vna pietra con gesso, & sopra vn'altra pietra si fregano tanto, fino che restino spianati: e poi si lustrano sopra vn feltro, con stagno calcinato: & così son finiti, & di questi se ne fanno di diuerse forme, come di sopra ho detto. Il modo di fare quelli di cristallo, che si fanno in Venetia, è questo, cioè i maestri che lauorano di cristallo a Murano, per far tavole da far specchi, fanno in questo modo. Formano alla fornace vna palla di vetro grande, o piccola, come vogliono loro: & formata ch'ella è, la tagliano con forfici, & fanno pezzi quadri della grandezza che a loro pare, & gli mettono sopra vna paletta di ferro; & lo tornano in fornace fino a tanto, che si distenda sopra la detta paletta, & disteso che egli è, lo mettono dentro vn fornello fatto a posta, & sopra vi mettono della cenere: & così empiono il fornello, dandoli alquanto di fuoco, & poi lo lasciano raffreddare in tutto, e lo cauano fuori; e questo si fa per cuocerli a tale, che si possono lauorare, che non si rompino. Fatto che sia questo, vi sono alcuni artefici, i quali si chiamano specchieri, i quali pigliano questi vetri, & li squadrano, & sopra vna pietra li mettono nel medesimo modo che si fa quelli d'acciaio, & si li sciano

Dello Spec. di scien. vniuersale

sciano ad ogni banda sopra vna certa lastra di ferro, con vna certa sorte di rena, che viene da Vicenza: & spianati che sono, si lustrano, come gli altri; & lustrati che sono, pigliano vna foglia di stagno, grossa come carta reale, & la mettono sopra vna pietra, & sopra vi mettono argento viuo, tanto che sia tutta coperta; & dipoi vi mettono il specchio da vn capo, & lo vanno spingendo a poco a poco, tanto che sia tutto sopra la foglia; & così lo lasciano, & è finito. Et questi si chiamano specchi di cristallo: & sono li piu belli, che mai siano stati fatti, dipoi che il mondo è mondo. Et il miglior mastro, che si truoui per far tai specchi è M. Domenico da Salò, che stà in Venetia in calle Longa a Santa Maria Formosa; percioche lui solo ne sà fare di ogni sorte. Se ne fanno anco in Terra Todesca di vetro, che vanno per tutte le parti, et questi sono quei specchietti, che hanno vn poco del colmo, & sono tondi; & questi si fanno in questo modo. Fanno vna palla di vetro, secòdo che vogliono, et dentro per la càna, vi buttano vna misstura fatta di piombo, stagno, marcasita d'argento, & tartaro. Et quella vanno volgendo intorno, et s'attacca al vetro; & quella che auanza, la uuotano fuori; et queste palle le tagliano in pezzi tondi; & questi sono gli specchi sopradetti. Sì che o di vetro, o di metallo son fatte tutte le sorti di specchi. Quest'arte adunque è di grandissimo piacere in piu diuerse materie.

Senza

Senza questa, le donne malamente si potrebbero acconciare la faccia, & la testa. Ma chi vedesse vna Simia, ouero vn gatto Maimone guardarsi in vn specchio, si pigliaria grandissimo solazzo, in vedere le carezze, che essi fanno a quelli, che veggono dentro il specchio. Ma in effetto mi pare, che gli specchi siano malissima cosa da tenere nelle case; imperoche specchiandosi vna bella donna ella si piglia vanagloria, & fa peccato: et specchiandosi vna, che sia brutta, si conturba, & parimente pecca: & per questa ragione li specchi son mala cosa nelle case: et tanto piu, quanto al dì d' hoggi non solo le donne, ma gli huomini ancora si vogliono specchiare. Et per questo sono tanti maestri al mondo di tal' arte, che si vanno così assottigliando il ceruello in far tante sorti di specchi mostruosi, che fanno tanti effetti, come si vede. Mi ricordo di hauere vna volta veduto nella gloriosa Città di Napoli del Regno, vn nobil Caualliero, che hauena vn suo specchio, fatto con tale artificio, che quando vna persona se gli appresentaua dauanti per specchiarsi, si vedena vscir fuori di tal specchio, piu di vna dozzena di figure, o ombre, che metteuano spauento a coloro che dentro vi si specchiavano, cosa la piu mostruosa, che mai si sia vista in tal arte; ma l'artificio di tal specchio, non lo potei sapere, però non lo posso nè anco quì, come hauria voluto, scriuere. Ho poi veduti nella inclita Città di Venetia specchi
miracolo

Dello Spec. di scien. vniuersale

miracolosi nelle loro operationi, fabricati da quel gran Filosofo, e Matematico, M. Ettor Eufonio da Venetia, inuentore delle piu belle materie matematiche, che mai si sieno viste, nè vdate al mondo: percioche ha fatto certi specchi concaui di estimabil grandezza, ne i quali si veggono cose marauigliose, & grandi, le quali non mi stenderò qui a raccontarli; però che hormai tutti i Prencipi del mondo, ne sono pieni; & oltra li specchi questo rarissimo huomo, ha fatto tante belle cose apertinenti alla mathematica, ch'è vna cosa miracolosa: come più chiaramente ne tratterò nel capitolo della mathematica, sì che questo suo specchio, come ho detto, è di tanta marauiglia, che coloro che lo veggono si stupiscono. Questo, & molti altri ho veduti fabricati in diuersi modi, che fanno tanti effetti bizarri & stupendi, che a voler scriuere, & raccontare tutte le loro bizarie, saria cosa da non finir mai: ben che tutto quello, ch'io ne potessi dire, alla fine sarebbe, come nulla. Imperoche tal'arte, da esserci a non esserci, saria di poca importanza al mondo; percioche quello, che si fa con lo specchio, si potrebbe similmente fare sopra vn vaso d'acqua chiara; laquale seruiria per specchio, & anco rappresentaria le cose piu naturali, che li specchi storti. Ben che paia, che vno specchio sia grande ornamento in vna camera, per quella bizaria di vedere in esso tutto quello, che nella camera è: & per questo sono così apprezzati, & quelli,

quelli, che gli apprezzano piu sono le Donne, & li putti; percioche sono anco piu leggieri di ceruello; & per causa di tal leggerezza, le bizzarie de i specchi tanto li piacciono. Et io non volendo piu dire sopra di ciò faccio fine.

Dell'arte del gettar Metalli, & de suoi effetti. *Cap. XXIII.*

D*I quanta necessità sia stata l'arte del gettare i metalli, lo lascio considerare ad ogn'vno. percioche il gettare i metalli non è altro, che vno vnire di metalli, cioè di molti pezzi farne vno; la quale vnione non saria possibile di poterla fare senza questa arte: perche se si piglia diuerse sorti di metallo, ilquale sia diuiso in assai parti, con l'arte del getto si vnisce insieme, & di molti pezzi se ne fa vno: & di quell'vno, se ne può far diuersi lauori. Et se quest'arte non fusse stata, come saria mai stato possibile di poter far le campane, l'artiglierie, i mortari, & tante altre sorti di bellissime materie, così necessarie al mondo, come si vede, le quali con questa arte di metallo si gettano? Et se noi vogliamo vedere quanti mirabili effetti si veggono di tal'arte, veggiamo le campane, le quali furono fatte di voce risonante, per seruitio del culto diuino: acciò le genti sapessero le hore di ridursi a sacri Tempi per orare, & adorare la Maestà diuina. Le artiglierie son
state*

Dello Spec. di scien. vniuersale

state fatte da Principi del mondo, per ispugnare le gran fortezze, & con il mezo di esse conquistare i Regni. Et oltra queste, si sono gettate tante Statue, medaglie, & altre cose, che veramente n'è risultato la grauità, & bellezza del mondo. Et però questa è stata la piu bella inuentione, che l'huomo si potesse imaginare, & di grande vtilità, come di sopra ho detto. Le materie dunque, o metalli, che si gettano, sono questi; cioè, ferro, rame, stagno, piombo, mostra di bronzo, di otone, di solfaro, di argento, & di oro. Ma questi tali metalli s'accompagnano l'vno con l'altro, & si fanno diuerse misture, per fare piu sorti di lauori: delliquali dirò le compositioni di alcuni, come del bronzo da far campane, il quale è rame, con la terza parte di stagno, & vno per cento di marcasita d'argento. Il metallo da far Arteglie è rame, con dieci per cento di stagno: & di questo sempre mi rimetto al giudicio di quei sapientissimi maestri, che gettano le artiglierie nell' Arsenal di Venetia, che sono gli Albergetti, et Conti, huomini piu eccellenti di quanti sono al mondo, di tal arte, come ben dalla esperienza si puo vedere in detto Arsenale. & questo è quanto al metallo dell'arteglierie. L'otone è rame fuso con gellamina. Il metallo di argento, è argento con la metà di rame. Si fa ancor vna compositione di stagno, con dodici per cento di piombo da fare piatti, & scudelle. L'acciaio s'attacca col ferro

ferro per fare istromenti da taglio . L'oro si lega con argento, et così discorrendo per l'arte metallica, trouaremo, che si fanno di molte cōpositioni di vn metallo con l'altro, secondo, che all'artifice piace per fare le sue operationi. L'ordine di gettare è questo ; quando si vuol fare alcun lauoro di getto, è bisogno prima, che si facciano le forme di terra, che sieno fatte con artificio tale, che non creppino, e stieno salde al calor del metallo liquefatto; la terra da fare le dette forme, s'acconcia in questo modo. cioè, si piglia terra creta secca, & si pesta, & pestata si criuella : & dipoi s'impasta con acqua, aggiungendoui sterco di cauallo, & cimatura, & rimenandola benissimo insieme. Et questo si chiama, *lutum sapientiæ*: del quale si fanno le forme delle Campane, & dell'artiglierie, & de mortari, & altre cose grosse. Ma poi la scorza di sopra si fa con alcune sorti di terra, piu sottile ; come saria creta impastata con chiara di vouo, ouero pietra pomice abbruggiata, e fattone pasta per gettare cose sottili in stafette. Si fanno altre sorti di terra ; come scorzi d'vouo calcinato, terra da bacili, pietra pomice, cenere di corna abbruggiate; e simil altre sorti. Gli Orefici per gettare cose sottili vsano le ossa delle seppe per formarui dentro quello, che vogliono gettare, & per vna volta tanto seruono benissimo . Ma vna delle cose piu necessarie in tal arte di getto è l'auito di saper far correre i metalli : come
nel

po metalli

Dello Spec. di scien. vniuersale

nel gettare il bronzo, perche corra meglio, lo schiariscono con buttarui sopra quando è fuso, tartaro di botte, & alume di rocca, & salnitro. al rame, se gli butta salnitro. all'ottone, alume di feccia. all'argento, sale armoniaco: e a l'oro, solimano. & al ferro, & acciaio vetro pesto; e queste son le cose, che bisognano nell'arte per schiarire i metalli. Non lascierò ancor di dire vn'altra sorte di forme, che si fanno per gettarui dentro, che sono miracolose: e queste si fanno di carta bianca marcita in lissina, & pesta sottilmente, & formate le forme sopra quello, che vuoi fare: e queste per vna volta, & ancor due seruono diuinemente. E così con questa bella arte di gettare, si abbreviano molto i lauori; per cioche chi volesse fare vna medaglia con scarpelli, e borini, vi si staria tempo assai: & con tale arte vn maestro solo gettarà quante ne vuole in vn giorno, & saranno bellissime, quando però egli sarà esperto in tal'arte, & saprà usare tutte le sopradette materie da me scritte.

po metallo

Dell'arte dell'Orefice, & come si fa.

Cap. XXIIII.

Non fu mai arte di maggior diletatione a tutti in generale, quanto è stata l'arte dell'Orefice. Imperoche ella è stata di grandissimo ornamento alle donne, come vediamo: & dipoi ella è stata

stata gran pompa nelle case illustri; percioche con tal arte hanno ornate le case loro di argenterie, d'infinite cose di oro, & di gioie. Ancorche in questa nostra età mi pare, che gli huomini vogliano imitare le Donne col seruirsi di diuersi ornamenti fatti con tal arte, come collane, anelli, bottoni, rosette, & altre cose simili; come alla giornata si vede. Et le case de' popolari vogliono esse ancora imitare le case illustri con seruirsi di argenti lauorati, oro, & gioie. Et che sia vero, che questa arte fosse trouata per tali effetti, si puo chiaramente comprendere da questo, che in ogni età le donne sempre si sono ornate d'anella, di gioie, & di molte altre cose di oro, & di argento. Et al dì di hoggi si puo vedere in quanta grande stima sieno questi tali ornamenti: & quante foggie ogni giorno si mutano, & si ritrovano da nuouo. Ma il peggio è che i giouani a' tempi nostri, vogliono essi ancor portare ogni sorte di gioie, come di sopra ho detto. Fu ancor trouata quest' arte per ornamento de' sacri Tempj diuini per far vasi, statue, candelieri, & altre cose, quali tutte s' adoperano nelle cerimonie de' santi officij per honorare Iddio. Sì che adunque noi possiamo dire con verità, che quest' arte fu trouata, & fatta solo per ornamento: ma non già per necessit , che di essa fusse. Ma sia come si voglia, che non resta per questo che l' arte in se non sia di grandissimo ingegno, & molto nobile:

I percioche

Dello Spec. di scien. vniuersale

percioche ella maneggia oro, argento, & tutte le sorti di gioie : quali sono le piu nobili materie del mondo; & quelle, che son piu stimate da gli huomini, & donne, che tutte l'altre cose . Et le cose, che s'appartengono alli maestri di tal arte sono queste , cioe, prima sapere fondere l'oro, et l'argento, & altri metalli. Appresso saperli affinare alla cupella, & saper partire l'oro dall'argento; sapere ancora formare , & gettare tutte le sorti di lauori, che si butta di rilieuo; sapere ancora saldare, & colorire l'oro, & far bianco l'argento; hauere cognitione generale di tutte le gioie, e saperle legare così in oro, come in ogni altro metallo, & saper dorare l'argento, il rame, & altri metalli; sapere etiandio disegnar bene, & lauorare di borino, così di rilieuo, come di cauo. Et se gli appartiene di saper molte altre cose , delle quali io non ho così vera cognitione. Ma parlando di quelle , che io intendo , dirò prima del modo, col quale si raffina l'oro, & l'argento alla coppella. Bisogna dunque hauere vna certa conchetta, fatta di cenere di corna d'animali , & metterla nel fuoco di carboni, fino a tanto, che si faccia rossa , & arrossita , che sarà , metterui dentro piombo; & come il piombo sarà liquefatto, metterui dentro l'oro , ouero argento , che vuoi raffinare : & sopra coprirlo di carboni , & soffiare così pian piano: et quella robba , che sarà nella coppella , andará rotādo in torno, fino a tanto, che sia raffinato;

nato; et come si forma di rotare, diuenta chiara, et sarà fatta. Allhora lieua la cupella, & lascia raffreddare; et questa operatione si chiama cupellare. Et se la materia cupellata fosse argento, & oro insieme, & che sia necessario di partirlo, si fa in questo modo: cioè, si piglia la detta materia copellata, & si batte in lamine sottile: & poi bisogna di hauere acqua forte da partire, fatta di salnitro, & alume di rocca: & in detta acqua vi metterai le lamine battute, lequali subito si conuertiranno in acqua verde: & l'oro vâ nel fondo in paglione, rosigne. Bisogna poi separare via l'acqua, laqual si mette in vna bozza col suo lambico, et recipiente, et se gli dà fuoco fino a tanto, che sia vaporata tutta l'acqua, & nel fondo della bozza restarâ vna massa bianca, laquale si fonde dentro vn grisuolo, & questo è l'argento. L'oro, che resta a fondo in pagliole, si lava con acqua, et si fonde esso ancora: et questo è finissimo, quando è così partito. Et quando l'argento si fonde, vi si butta dentro vn poco di sale armoniaco per schiarirlo bene. Et nell'oro si butta solimato per farlo piu bello; ma è d'auertire, che il solimato nò tocchi l'argento: però che lo guasta molto; et così ancora il sale armoniaco guasta l'oro foremente. Il modo di saldare i lauori, che si fanno in tale arte, è questo, cioè: si piglia vn poco di saldatura di oro, o di argento, come bisogna, secondo il lauoro, che si vol saldare; et detta saldatura tutti la sano fare;

I 2

Dello Spec. di scien. vniuersale

fare; quegli però, che sono dell'arte. Si giunge dunque a lauori, che si vogliono saldare insieme, & sopra vi si mette vn poco di detta saldatura: se il lauoro è d'oro, la saldatura di oro; & se di argento, la saldatura d'argento, con vn poco di borece; & si mette al fuoco, fino a tanto, che la cosa sia saldata: & saldata, che ella è, se il lauoro è di argento, si bolle dentro vn bianchimento, ilquale è fatto con salnitro, & tartar di botte; & se il lauoro sarà di oro, si bolle dentro il bollimento, che colorisce l'oro. Ma quando vogliono colorire oro, lo coprono di vna mislura fatta di verderame, salnitro, & aceto; & poi lo mettono al fuoco tato, che sia quasi bruggiato; et dipoi l'estinguono in aceto, et lo fregano fortemenle fino a tanto, che dinenti lucido. L'arte poi delle gioie, è altra cosa. questa s'ì impara per pratica, cō conoscerle all'occhio, saperle toccare, per conoscer la sua durezza, & se hanno bel colore, et se son nette, et altre cose assai circa le sue qualità, delle quali io non ne sò piu, che tanto; nè manco mi voglio persuadere di saperle. Mi basta bene di hauer discorso sopra quelle materie, delle quali io ho qualche poco di pratica, perche se io volessi persuadermi di sapere ogni cosa, la mia saria piu presto ignoranza, che cosa virtuosa. Et però assai mi basta di hauer tanta intelligēza, che io habbia saputo dire, che cosa sia l'arte, & perche fu trouata; & a che effetto ella si fa; il modo preciso ad operar in tutte le-

te le sue operationi, come bene è la verità; perciò che tutte le sopradette cose sono passate molte volte per le mani mie, che altrimenti non saria mai possibile il poter sapere l'intrinfeco dell'arte chi non l'hauesse praticata come ho fatto io. Sì che per concluder questo mio ragionamento, dico di nuouo, che quest'arte consist e nel saper conoscere l'argento, & l'oro, & le gioie, & hauere disegno per saper lauorare, et formare varie, & diuerse materie, che siano diletteuoli a chi l'ha da vsare. Et però non voglio lasciare di ridurre alla memoria a lettori la cognitione del piu raro, et eccellente maestro di tal arte, che oggidì si truouì al mondo, inuentore di cose bellissime; & questo si chiama M. Paulo Rizzo Oreuese alla insegna della Colombina in Ruga de gli Orefici in Venetia, huomo di tanta modestia, et rare virtù, che il mondo si stupisse in considerare le sue buone qualità, sì che tutta la importanza di tal arte consist e solamente nell'essere ben fatta: & per mano d'huomini, che la facciano senza inganno, o fraude, sì come fa il sopradetto M. Paulo, quale serue a vna gran parte de i Signori della Italia, quando che vogliono cose rare, & diuine di tal arte.

Dello Spec. di scien. vniuersale

Dell'arte del Pignattaro, o Boccalaro, & delle sue qualità. Cap. XXIIII.

F*u* molto necessaria quest'arte al mondo, per il comodo viuere di tutte le genti: perche viendosi senza questa, il viuere saria brutto, & fastidioso, come bene ne dimostra l'esperienza, che in tutte le case per minime che siano, non vi- uono senza questa. Et per ò io posso per questo af- fermare, che ella sia molto necessaria al vitto hu- mano. Et in vero se quest'arte non fosse al mōdo, non sò come si potria viuere politamente, & così commodamente. Noi vediamo le pignatte esser vna grandissima commodità in vna casa: impero che se noi vogliamo cucinare carne, ouero altre cose per mangiare, sempre mai noi ricorriamo alla pignatta. Et dapoi cucinato per ripartirlo a molte persone, sono necessarij piatti, & scudelle, fatti pure con quest'arte: & nelle cucine vi sono similmente necessarie tante sorti di vasi, che glie vna merauiglia grande da vedere: & così con il mezo di tale arte si è abbellito il mondo, come si vede. Senza questa dunque il viuere saria imper- fetto; & questa è arte di molta industria, & di gran scienza, & pratica à farla: & la prima cosa, c'ha da fare il maestro di tal arte, è l'hauer cognitione della terra, che vuole operare per sa pere quale è buona da far pignatte, & quale è buona da far scudelle, & piatti, o altri vasi: percioche

percioche la terra dellaquale si fanno piatti, & scudelle, non è buona per far pignatte: perche non resiste al fuoco, ma creppa. Et la terra da far pignatte, vuole essere vna certa sorte di terra viscosa, & densa, laquale non saria buona da fare piatti, nè scudelle; percioche nel cuocere i lauori, non restano lisci, & politi, sì come gli altri: & così ancora la terra dellaquale si fanno i piatti, non è buona da fare pignatte; percioche, come ho detto, non resiste al fuoco. La terra adunque da far pignatte, si piglia così humida, come sta, & sopra vna tauola si batte con verghe di ferro fino a tanto che ella sia affinata, in modo tale, che si possi lauorare; & così il maestro sopra la ruota fa le pignatte, & come ne ha fatto vna, con vn certo filo di ferro la stacca dalla ruota, & la mette sopra vna certa tauoletta a seccare, & come ella è vn poco impassita, il maestro li fa il manico, & lo attacca doue egli vuole, & la lascia seccare in tutto; & seccata che sia, la fa cuocere di prima cottura; & dipoi gli dà quel suo marciacotto, ilquale la fa così vetrata, come ella è; & poi si torna a cuocere, & è finita in tutto; di modo che con essa si puo fare la minestra, & questo è l'ordine, che si tiene nel fare le pignatte. Ma i piatti, & le scudelle ancora si fanno in altro modo; percioche bisogna hauere la creta secca, & pestarla, et setazzarla come si fa la farina da far il pane,

I 4 & impa

Dello Spec. di scien. vniuersale

& impastarla nè piu, nè manco, come si fa la pasta; & con detta pasta si fanno i vasi, secondo, che il maestro vuole; & come sono asciutti, volendogli far bianchi, se gli dà vna coperta di quella terra bianca, & si lasciano asciugare. Ma a fargli coloriti di piu colori, bisogna come son asciutti cuocerli: & dipoi cotti, si dipingono; & dipinti che sono, se gli dà sopra il marciacotto, ilqual gli lustra come si vede. Ma volendogli fare bianchi dentro il marciacotto, bisogna metterui calcina di stagno per lustrali, che vengano bellissimi: & i colori, che si fanno per dipingere tali vasi, vogliono essere tutti minerali, accioche possino resistere al fuoco senza sinarirli punto della sua viuacità: perche i colori di herbe, come endico, lacca, verzina, & altri simili, il fuoco gli abbruggia; & quando detti vasi si cuocono nella fornace, si vogliono cuocere con legne dolci, che facciano la vampa chiara, accioche non tinguano i colori. Et oltra ciò molte altre auuertenze bisogna hauer in tal arte. Et ancor quando vna terra fosse troppo viscosa, e che i lauori crepassino al Sole: il rimedio sarà metterui dentro di quella arena di montagna, che si mette nel vetro quando si fa: percioche ella conserua la creta, che non teme cosa alcuna. Et questo è secreto, che molti non lo fanno; & può giouare grandemente a quegli, iquali fanno l'arte del fornaciero: perche molte volte trouano creta, che le pietre, et i coppi, sec-
candosi

candosi al Sole, creppano, & si guastano; & con questo si può rimediare; et questo è tutto quello, che io voglio dire intorno a quest' arte sigolma.

Dell'arte della Stampa, & de' suoi effetti marauigliosi. XXVI.

PER la commodità di tutti coloro, che si dilet-
tano delle lettere, non fu mai trouata la piu
bella inuentione, quanto fu quella della Stampa,
laquale trouorno gli ingeniosissimi huomini Gio-
uanni Gatemburgo, & Cardo Tedesco, & Nicolò
Jenson Frãcese: iquali la incominciorno nella Cit-
tà di Maguntia, di doue poi venne a Roma; &
così di mano in mano si è andata dilatando in di-
uerse Prouincie, et al dì d' hoggi non sò qual Pro-
uincia sia senza quest' arte della Stampa: arte in-
vero di grandissimo ingegno, et molto profittosa;
imperochè ella è stata causa di risvegliare il mon-
do, ilquale era addormentato nella ignorantia,
come è ben noto a ciascuno, perche auanti, che
detta gloriosa arte fosse in luce, si truouauano
pochissimi litterati, il che non procedea da al-
tro se non dalla grandissima spesa de i libri, pero-
che nissuno poteua studiare se non era ricco, &
facoltoso, che potesse comperare libri. Onde
conueniua di necessità, che i poveri fossero igno-
ranti a lor dispetto; percioche, come ho detto, per
mancamento di libri, non poteuano studiare, &
quelli

Dello Spec. di scien. vniuersale

quelli, che studiavano lettere Latine, & Greche, con la eloquentia loro, & con quel loro nuouo linguaggio, faceuano stupire di marauiglia tutti coloro, che non sapeuano lettere. I Dottori di que tempi veramente erano felici: percioche erano adorati, & riueriti come se fussero stati huomini diuini: et tutto quello, che essi diceuano, per falso, & mal detto, che egli fusse, era approbato per buono; & quando essi parlauano della Filosofia, le pouere genti, che non sapeuano piu, che tanto, restauano stornite, vdendogli allegare Platone, Aristotile, Seneca, Carniade, & altri Filosofi antichi: parendo alli audienti, che haueffero parlato delle cose de!l' altro mondo. In modo, che poteuano cacciare carotte quanto loro piaceuano, che non era chi gli contradicesse. Ma dipoi, che questa benedetta Stampa è suscitata, la maggior parte delle genti tanto huomini, quanto dōne sanno leggere; & quello, che piu importa è, che la Filosofia, et la Medicina, & tutte l'altre scienze sono ridotte, & stampate in questa nostra lingua materna. di modo, che ogni vno ne può sapere la parte sua, & forse vn giorno verrà tempo, che tutti saremo Dottori a vn modo: percioche a questi tempi, vedo, che la maggior parte, anzi fino alle donne parlano di Filosofia, di Medicina, di Astrologia, di Matematica, & di quante scienze sono al mondo senza esser Dottori; & così nissuno può esser piu gabbato; poiche ogni
vno

uno che voglia affaticarsi vn poco il ceruello, puo esser dotto: et la causa di ciò è stata la Stampa, quale ha fatto tanto beneficio al mondo; la qual arte del stampare si fa in questo modo, cioè: Sono stati alcuni huomini ingeniosi, iquali hanno fatto alcuni ponzoni d'acciaio fino, & in punta vi hanno fatta vna lettera dell' Alfabetto col bori- no: & dipoi col detto ponzone hanno fatta vna caua sopra di vn pezzetto di rame, ilquale si chiama vna madre: doue poi si buttano le lettere di metallo, & con questo ordine hanno fatto assaissime, & diuerse sorti di lettere, & stampate in dette madri; lequali madri si accomodano dentro vna certa forma accommodata da poterui gettare dentro i caratteri delle lettere: lequali sono fatte di vna mistura, che vi entra stagno, piombo negro, antimonio, marcasita, rame, & ferro: & di questa tal mistura fanno le lettere dell' Alfabetto; & oltra le lettere fanno certi pezzetti grandi, che li chiamano quadrati, per empire doue non vanno lettere, & ne fanno d'vna altra sorte, che non hanno lettera, & questi si chiamano spatij, che si mettono fra vna parola, et l'altra, per accommodar le righe; fanno ancor punti, & comma, & linee, & tutti i caratteri dell' Abbaco, & altri numeri antichi, & tutte queste sorti di lettere, le mettono li Stampatori dentro certe cassellette separate l'vna dall'altra; et quando vogliono stampare alcun libro, li Compositori

Dello Spec. di scien. vniuersale

positori tengono la copia auanti, & vanno componendo tutte quelle parole à vna per vna, mettendole in riga, e fanno vna forma in foglio, in quarto, ouero in ottauo, in dodici, o in sedici, o in ventiquattro, o in altro sesto secondo che vogliono loro; & fatte tutte le formette, le mettono dentro ad vn telaro quadro, ilquale è fatto di bronzo, & è di grandezza d'vn foglio di carta reale, & con certe vite a due bande per strignere quelle lettere insieme: & appresso hanno vn certo torchio con vna vite grande, ilquale è fatto con artificio tale, che non si può dare ad intendere con parole, nè manco chi lo vede non può sapere come si stia se non con distantia di tempo: percioche in poco tempo non si può comprendere, come egli si stia; essendo che il torchio solo non che tutta l'arte della stampa con cento scritture non si daria ad intendere al maggiore intelletto del mondo. Basta assai, che nella magnifica città di Venetia, al presente l'arte della stampa è molto florida, essendoci molti nobili librari, i quali non perdonano a spesa alcuna per dare al mondo ottimi, & correttissimi libri: fra quali vno de' primi è M. Benedetto Bolis Libraro alla gatta, come per l'opere stampate dalui si può vedere. Ma tornando al primo nostro proposito dico, che mettono quella forma di lettere sotto il detto torcolo, & hanno certe mazze di legno, & dentro vi mettono lana; e poi le coprono di vna certa pelle bianca, atta a tale esserci

effercitio; e sopra detti mazzi, vi mettono vna certa tinta negra; laquale è fatta di vernice comuna, & fumo di ragia. & ne mettono vn poco sopra quelle mazzocche, stendendolo benissimo sopra esse; e poi le vanno battendo sopra le forme delle lettere, tanto che tutte siano piene; e poi hanno carta inhumidita con acqua, & così sotto quel torcolo la stampano. Et molte altre cose vāno in questa arte, ch'io non le sò dire, et se bene io le diceſſi, nessuno mi sapria intendere; & non potendo esser inteso, non mi voglio troppo affaticare sopra di ciò, perche così come l'arte è profonda, & di grande ingegno, così ancora è difficile da fare: ma molto piu difficile da dare ad intendere, a chi non ha nessuna pratica di essa. E però se alcuno desidera di saperla, vadi ad imparare da quelli che la fanno; altramente sarà tutto tempo perso. Non lascerò di raccordare al mondo quale sia il primo, & piu diligente Stampatore di Venetia, & che intenda meglio l'arte di tutti gli altri, & questo è M. Domenico Nicolini, huomo molto conosciuto, & intende meglio la ortografia di tutti gli altri; & con questo farò fine a questo ragionamento, & tratterò di altre materie, che saranno assai piu facili da intendere da chi leggerà, che non è la stampa. Seguirò dunque nel seguente capitolo, a dimostrare l'arte del Calzolaro; quale arte è molto necessaria a tutti.

Dell'arte

Dello Spec. di scien. vniuersale

Dell'arte del Calzolaro, & de' suoi
effetti. Cap. XXVII.

NOn è stata nel mōdo la piu bassa arte di quella del Calzolaro; & che ciò sia il uero, le genti che di essa si seruono la portano sotto li piedi, & la calpestano. Ma ella fu però trouata per pura, & mera necessità, che le genti haueuano di essa; percioche l'andar discalzo era grandissima discōmodità alle persone, che sōn constrette a caminare per diuersi luoghi del mondo; onde lo inuerno patiuano gran freddo a i piedi, & l'estate grandissimo caldo; caminando sopra la scotante terra, oltra che di continuo erano sottoposti alle spine, alle pietre, alle serpi, & a tutte le spetie d'animali uelenosi, & a molte altre cose dannose a piedi de' caminanti. Si che per ouiare a tutto questo; fu di necessità trouare la detta arte, & metterla in uso, a beneficio di ciascuno: ancor che l'origine sua habbia hauuto principio da crudeltà grande. Poscia che tal'arte non si può fare, se prima nō s'amazzano i boni, & altri animali, per hauere la pelle per fare i corami, con i quali si fa questa arte; & così noi non ci possiamo coprire le gambe, & piedi, se prima non si scuopre la carne de i poveri & infelici animali; si che il principio suo fu trouato per necessità; come di sopra habbiamo detto. Ancor ch'adesso, oltra che si fa per necessità, si fa per ornamento,

mento, e pöpa; quantunq; al parer mio, ella è arte di pochissimo ingegno; ma solamente bisogna hauere pratica, & a farla non ui entrano molti instrumenti, & non ui accade troppo disegno; per cioche uolendo tagliare lauori, gli basta hauere certi modelli di cartone: i quali i maestri gli hanno in pratica così per discretione. La maggiore cosa che bisogna al maestro, è l'hauere giudicio; perche colui, che non ha buono giudicio nell'arte, non fa male ad altro, che a se stesso; per cioche mancandoli il giudicio consuma il corame, che gli costa dinari, & è suo danno: ma quando il maestro facesse un par di scarpe, o altro lauoro, che foss' lungo, o curto, o largo, ouer stretto, non importa niente; perche vn giorno verrà alcuno, che faranno per lui; & così l'errore del maestro in quel caso sarà pur con guadagno di bottega. si che tutto il danno, che può patire il maestro, non può essere altro, che consumare il corame col coltello. Ma hauendo detto tutte le sopradette cose, non restarò di ragionare di tutte le sorti di instrumenti, che sono necessarij in tale arte. La prima cosa adunque è vna tauola di Assaro, o di Teglio, che sia polita per tagliarui sopra il corame, quando vogliono fare scarpe, o stivali, ouero altri lauori. Et per tagliare il corame gli è necessario vn coltello, il quale si chiama a punto coltello da Calzolaro; & tagliate che sieno le scarpe, bisogna hauere vna forma fatta alla similitudine del

Dello Spec. di scien. vniuersale

del piede dove si accommodano sopra le scarpe tagliate per cufire: & accommodate che sieno, bisogna hauere una lesuena per forar le scarpe, quando si cufino. Oltra di questo egli è necessario quel pezzo di legno tondo, che si chiama il bossetto, dove si cufeno sopra le tomara, & i coletti, & stiuiali. Appresso ni uole lo spago, il quale è filato di canepa, & incerasi con una certa mistura fatta di pegola, cera, & ragia di pino insieme; & per certe setole di porto cinghiale, le quali si poggono in capo di quel spago per potere meglio cufire. S'adoperano ancora certe bolette per accommodare i lanori sopra le forme; & cufite che fono le scarpe, è di mestieri d'hauere alcune sgrubie & scarpelli da tagliare le scarpe, & stiuiali, & coletti; iquali si frappano per galantaria, ma non già per necessitate; percioche tai frappamenti non gli usano se non quelli che portano il ceruello in cima la baretta; si che questi sono tutti gli instrumenti, che fanno bisogno in tal'arte; de' quali non si può far senza in modo nissuno; & questa è arte molto necessaria: imperoche ella è conseruatrice de' nostri piedi; oltra che orna molto quelli, che se ne seruono, & massime le donne; perche quelle che la natura le ha fatte picciole, quest'arte, ancora che sia bassa, le fa grandi, con farle le pianelle alte. Fa andare dritti i zoppi, orna il piede, & lo tene caldo il uerno, & queste & molte altre cose fa questa arte; delle quali non farò mentione

mentione alcuna, per non essere d'importanza piu che tanto. Ma per concludere dico, che tra l'altre arti questa è molto necessaria, & degna di esser fatta, come per le sopradette ragioni habete inteso. Et per tanto io essorto tutti i professori di questa, ad affaticarsi in sapere ben tagliare coletti, stiuali, scarpe, & altri lauori, & saperli bene addattare sopra la forma, & cusirli, acciò sieno fatti con quel debito modo, che si conuiene, & ognuno se ne possi seruire a suo piacere.

Dell'arte del Barbiero, & sua politezza.

Cap. XXVIII.

L'Arte del Barbiero, è vn'arte molto necessaria per il polito viuere, oltra ch'ella abbraccia molte altre cose, dellequali farò mentione di tutte al luogo suo. Et che questa sia arte antichissima, & nobile, l'approuarò per gli antichi Scrittori. Mi raccordo di hauer letto nella naturale historia di Plinio, doue in vno Capitolo fa mentione, che quattrocento cinquantaquattro anni stettero i Romani in Roma senza l'arte del Barbiero, che mai si fecero radere il capo, nè acconciare la barba. Dice Marco Varrone, che Publio Ticinio fu il primo che condusse la detta arte del Barbiero di Cicilia in Roma, & che quando i Romani viddero, & gustorno il seruitio d'essi Barbieri, che subito il Senato la confermò,

K & fu

Dello Spec. di scien. vniuersale

*& fu tale , che fino al dì d'hoggi è durata così in Roma, come anco in tutte le altre Prouincie del mondo . Questa arte adunque è di molta commodità, percioche se non ci fussero li Barbieri, molti huomini viuerebbono sporcamente , che hauendo questa buona commodità, vanno alla Barberia , & si lauano la testa , si acconciano la barba , & si rosano i capelli , & così escono della Barberia netti, & politi . ¶ Barbieri ancor seruono per cauar sangue a gli ammalati , tanto delle vene , quanto etiandio con ventose . Medicano feriti , & gli fanno le stoppate . Cauano denti , & fanno mille altri seruiij , come sonare , & seruire alli sontuosi pasti per scalchi . Altri fanno reti da vccellare , & da pescare , tutti seruiij molto necessarij . Et in questa inclita Città di Venetia , vi sono honoratissimi Barbieri , dico stupendi nella loro professione , delliquali farò mentione particolare d'alcuni , che i nomi loro meritano di esser perpetuati , come Maestro Battista di Cesconi, huomo di gran dottrina, & esperienza nell' arte sua , ilquale nell' armata Christiana al tempo della Lega del Settant' vno ha fatto vedere di lui mirabil proue . Maestro Antonio da Palazzuolo , a Santo Giuliano ; & Maestro Girolamo Schiauo , oltre l' arte della Barberia, sono molto esperti nel medicare diuerse sorti d'infermità , & massimamente di tigna , bruschi , panocchie , & altre diuolarie ,
che i*

che i giouani sogliono patire. Maestro Gionan
Iacomo da Crema, habita appresso al Fontago
della farina a Rialto, ilquale medica, secondo
l'ordine nostro, & fa opere degne di laude.
Maestro Pauolo Napolitano, a San Luca, ancora
egli è huomo molto destro, & della Cirugia as-
sai pratico, & dalla Città grandemente ama-
to. Sì che per le sopradette cose possiamo cono-
scere di quanta commodità sieno detti Barbieri.
Et questa è arte, laquale si puo fare con poca
spesa; percioche si fa con vn bacile, duoi rasori,
vna lancetta, vn gamaut, vna molette, vn pet-
tine, due para di fazzuoli, & vn foccone per
scaldarli, con vn poco di carbone, lisiua, & vna
zucchetta di acqua per sbrofarla in faccia quan-
do hanno lauate, & asciutte le persone, acciò li
paghino piu volontieri li danari, & questa è
tutta l'architettura di essi Barbieri, come dalla
esperienza si puo vedere; sì che non vi vada trop-
po magisterio nella loro arte: ma bene gliè bi-
sogno di certa destrezza di mano, così nel laua-
re, come ancora nel medicare; & però si suol di-
re Barbieri giouane, & Medico vecchio, vo-
lendo dinotare, che il Barbieri giouane ha la
mano piu destra nell'operare; & il Medico vec-
chio ha fatte piu esperienze; & per questo il Me-
dico vecchio, & il Barbieri giouane sono piu
eccellenti nelle loro pro professioni. Ma atten-
dino pure i Barbieri, o vecchi, o giouani, che si
sieno,

Dello Spec. di scien. vniuersale

sieno a far l'arte sua senza rispetto, nō riguardando nè à vecchiezza, nè a giouentù: perche ad ogni modo fanno gran seruitio quando vsano l'arte sua come si conuiene. Ma vna cosa sola trouo in loro, che non mi piace; & è questa, che communemente la maggior parte di essi sono ciarlatori: et la causa di ciò è, perche sempre sono piene le Barberie di genti otiose, che non fanno come passar via il tempo. Et che ciò sia il vero, nelle Barberie si sentono contare tutte le noue, et fatti particolari: percioche i marinari contano i loro viaggi, & le gran fortune, che hanno passate; & i costumi di molte terre, che hanno viste; si sentono i soldati contare le sue battaglie, & vittorie, che hanno hauute; i maritati contare come si maritano, & come fanno con la sua moglie; i giouani innamorati contare come si innamorano, e come seguono la sua innamorata; & si sentono raccontare mille burle; di modo tale, che se i Barbieri fossero santi, bisogna che eglino sieno vn poco tocchi da quel vitio di ciarlaria. Et questo è quanto io voglio dire intorno a questa arte: percioche nel seguente Capitolo io voglio mostrare, che cosa sia l'arte de i Vetri, & come si fanno in diuersi luoghi, & le differenze loro.

Dell'arte

Dell'arte de i Vetri, & de' suoi miracolosi
effetti. Cap. XXIX.

Non fu mai trouato la piu diletteuole arte,
quanto è stata quella de i Vetri; inuentione
inuero ingeniosissima, & molto necessaria al
mondo; & al di d'hoggi è tanto assottigliata, che
per me credo, che non possi passare molto auan-
ti: & che vi resti poco da poterui aggiungere,
per abellirla piu di quello che è; imperoche ella
è quasi tirata doue si può tirare, come si vede
chiaramente, & massime nella inclita, & diui-
na Città di Venetia, in vn certo luogo iui vicino,
che si chiama Murano, luogo bellissimo, & ame-
nissimo, habitato da gente virtuosa, & da bene-
sito, che pare, che sia stato fatto da Dio, & dal-
la Natura per fare essi vetri; percioche sotto il
cielo non si troua luogo simile a quello per fare
tale essercitio; & che sia il vero ciò, ch'io dico, in
nessuno altro luogo del mondo fino hora è ancor
stato possibile di poterui far tale arte, in quella
perfettione, & bellezza, che si fa in detto Mu-
rano, ancorche infinite volte sono andati de i me-
desimi maestri di esso in diuersi luoghi per esserci-
tare detta arte, operando la medesima cenere, il
medesimo cuogolo, & le medesime legna: et pure
non possono riuscire, come in quel luogo: et però io
credo, che questo sito, Iddio, et la Natura l'habbi-
no dato a beneficio di tal arte, poiche i medesimi
K 3 maestri,

Dello Spec. di scien. vniuersale

maestri, con le medesime cose, non possono riuscire in altri luoghi. Ma crederò ben io, che in Murano vi siano tutti i secreti, che in quella arte si posson usare, come ben da gli effetti si vede nel grande artificio, che in quei lauori si usa. Et perche questa arte non puo riuscire in altro luogo mi sforzarò di mostrare tutte le cause, o almanco la maggior parte di esse, & appresso dirò ancora in parte come si faccia dett' arte a Murano, & come si potria fare in altri luoghi. E' dunque da sapere come la buona diligenza, che si usa in tal' arte, è quella, che causa la bellezza de i lauori. Ma molto piu credo, che la causi il sito, per esser in quelle lagune d' acqua salsa: laqual salsetine è molto appropriata per tai lauori: secondariamēte perche in quel luogo non vi è mai poluere; che faccia nocumento a vetri, quando si lauorano: & vi sono legna di tanta finezza per abbrugiare nelle fornaci, che luogo alcuno non si truoua, che possi hauere legna di simil sorte, nè che faccino così bella, & chiara fiamma; come fanno quelle: perche la fiamma chiara importa assai per far bei vetri; & queste sono tutte cose, che in altri luoghi non si possono hauere, che in terra ferma, doue si fa tale arte, sempre vi è poluere in quantità, laquale è molto contraria a i vetri: percioche si mescola con esso loro, & non si può piu cauare; & così li fa brutti. Ma vn' altra cosa oltra questa credo io, che sia cagione di gran male

male nell'arte : cioè le legne , che si abbruggiano nella fornace, che non fanno quella fiamma chiara, & bella come fanno quelle di Murano, per esser d'altri legni molti differenti; & così mancando le buone legne, abbruggian le cattive, che fanno la fiamma scura, che tinge i vetri, che si lavorano. Non si v'sa ancora in altri luoghi il fare il sale della soda, come si fa a Murano: il qual sale fa bellissimi cristalli. S'è che queste son le cause per lequali non si possono fare i vetri così belli in altri luoghi. Seguirò adunque a dire l'ordine, che offeruano quelli di Murano nel lavorare i vetri, & cristalli loro. Vna dell'operationi, che fanno in tal arte è che macinano la soda, & ne fanno lisiua, nel modo, che si fa il capitello da fare il sapone: & lo lasciano schiarire: & dipoi lo mettono a bollire in certe caldiere grandi, fino a tanto, che sia disseccato; et questo si chiama il sale della soda: & secondo, che mi riferì già Monsignore Altovito Arciuescoo di Fiorenza, huomo dotissimo, & raro in tutte le scienze, & molto esperto nella arte de vetri; questa cenere soda, si fa di vna herba, laquale si chiama v'gnea, o veramente di felce, ma quella di felce, è la piu trista: percioche fa il vetro zallo, & frangibile; & detta cenere si porta di Soria, ouero di Francia; & di queste due, quella di Leuante è la migliore. Si piglia dunque del sopradetto sale di soda, & si piglia di certe pietre bianche di fiume di quelle viuue, dalle

K 4 quab

Dello Spec. di scien. vniuersale

quali si batte il fuoco, & si macinano in poluere sottilissima, & se ne piglia due parti, & vna parte di detto sale, & vn poco di manganese così a discretione del mastro; & si messeda bene insieme ogni cosa, & poi si mette dentro vn forno di riuerbero, dandoli tanto fuoco, che si liquefaccia, & diuenti tutta di vn pezzo, & si lascia raffreddare; & poi si caua fuori; e questa tal materia i maestri la chiamano fritta, materia già conuertita in forma di vetro: laquale si mette dipoi in quei vasi, che sono dentro la fornace, doue si lauorano i vasi, che del vetro si fanno, & in quei per forza di fuoco si raffina, et poi si lauora, et questo vetro fino è quello, che si chiama cristallo. Ma li vetri communi si fanno solo di cenere di soda con manganese, & coguolo: ouero vna certa arena bianca, laquale è fusibile; & quando vogliono fare vetri bianchi di smalto, vi aggiungono calcina di stagno, & questo si chiama latticino: delquale si fanno diuerse opere sopra i vasi di cristallo: et così anco si puo tingere diuersi colori cō minerali calcinati. Il ferro si calcina, & similmente il rame; & calcinati, che sono, i mastri con le cāne fanno certe bozze grandi, et le rompono; & così fanno gran quantità di quei rottami: & dipoi mescolano con esso il metallo calcinato, & lo tornano dentro il vaso nella fornace; & lo lasciano benissimo fondere; & così resta tinto, & mettendoui rame fa verde; et se vi si mette ferro fa ros-

fa rosso ; & se stagno fa bianco ; & se piombo fa colore di smiraldo ; et questi sono diuersi colori , de i quali se ne anno certi filetti da fare lauori sopra i vasi di cristallo ; & se ne puo ancor far bottoni , pietre di anelli , corone , & altri lauori , che a vederli è cosa di gran marauiglia , che di cotai vetri si possa fare tante varietà di lauori , così belli , e così stupendi . Io harei voluto dire il modo di lauorare di questa arte , ma per esser cosa , che con parole non si puo dare ad intendere , lo lascio per non tediare chi legge ; percioche non è nessuno , che lo possi comprendere , se non lo vede co i proprij occhi , e non lu tocca con le mani . e però lascio tutto , parendomi assai hauer trattato della materia in modo tale , che ogn' vno la può intendere assai bene ; la onde farò fine , riservandomi a trattare di altre cose necessarie da sapere , come ogn' vno intenderà . Ma prima ch'io passi piu auanti non voglio lasciare di far mentione del miracoloso , & diuin maestro di tal' arte , quale è M. Nicolò dall' Aquila a Murano huomo di tanta eccellentia , che nelli secoli passati non è stato alcuno simile a lui , & forse ne i futuri non uerrà per molti anni vn' altro simile a questo , come ben dalle stupende , & miracolose opere sue , si puo vedere ; percioche egli fa vasi di stupenda grandezza , & per fare vasi da lauorare dell' arte distillatoria , mai hà hauuto pari al mondo , & questo senza che io lo dishi il mondo lo sà , per la gran copia di lauori

Dello Spec. di scien. vniuersale
laueri da lui fatti, & mandati in diuersi luoghi
del mondo per laorar d'alchimia, et altre cose.

Dell'arte del Muratore, & come si fa.

Cap. X X X.

Non è arte al mondo, in questa nostra età, appresso il vitto, & vestito, che sia piu necessaria, quanto è l'arte del Muratore: perciocche cō il mezo d'essa si fanno le habitationi, doue gli huomini stanno dentro, per lequali si diffendono dal caldo dell'estate, dal freddo del verno, dalla pioggia, dal vento, et da molte altre cose, lequali senza le case sariano molto contrarie a noi; & con quest'arte si fortificano le Città di fortissime mura glie; si fanno i caualieri, o bastioni, et s'ornano le Città di bellissimi Tempj, palazzi, et altre habitationi, quali molto ornano le Città, o altri luoghi habitati. et queste tal fabriche, molti di quelli, che le fanno fabricare, le fanno piu presto per altri, che per loro istessi. Et che ciò sia il vero; mi ricordo di hauere letto nelle antiche Croniche Romane, ch'vn Secretario di Nerone Imperatore, nomato Emilio, fece fabricare vn superbo palazzo in Roma, appresso Porta Salara, in vn luogo amenissimo: & finito, che fu il detto palazzo, egli conuitò vn giorno a mangiar con esso lui Lucio Seneca Romano, solo per farli vedere il suo palazzo, che di nuouo haueua fatto fare; il quale
non era

non era ancor ridotto a perfettione. Et dice l'historia, ch'egli mètre che li serui metteano in ordine il desinare, come soglion fare gli huomini uani, chiamò Seneca, et lo cōdusse per tutte le stantie di quel palazzo, mostrandoli & distinguendoli i luoghi tutti ad vno per vno, dicendoli: Queste sono le camere per forestieri, & quest'altre son per li serui; questo è l'appartamento delle donne, questa è la sala dell'audienza; questi sono i giardini per dar spasso a gli amici, queste son le stalle per li cavalli; & quest'altre stanze sono per gli officiali. Et hauendo Flaminio il tutto diuiso, et datogli ad intendere quella bella diuisione di stanze. Seneca laudò molto quella bella Architettura. Et dipoi c'hebbro desinato, doppo varij ragionamenti, essendo già hora di montare a cavallo per andare al palazzo, risguardò Seneca di nuouo quella fabrica, come se piu non l'hauesse vista; & disse ad Emilio: Dimmi Emilio per tua fede, di chi è questo bel palazzo fatto con tanto artificio? Emilio marauigliandosi di tal dimanda sorridendo, disse. Io ti ho chiamato ò Seneca a desinare con esso meco, & detto di volerti mostrare vn nuouo palazzo fabricato da me, & tutto te l'ho mostrato, & dentro vi hai desinato, & hora mi addimandi di chi è il palazzo. Se io te ne addimando non te ne marauigliare, disse il sario Seneca; imperoche dicesti di uolermi mostrare un tuo palazzo, & mi hai condotto qua et mostrato stanze per forestieri,
camere

Dello Spec. di scien. vniuersale

camare per serui, appartamenti di donne, sala per negotianti, giardini per gli amici, stalla per caualli, e non mi hai mostrato pure vn solo camerino, che sia veramente tuo. Et perciò non lo reputo tuo, poi che per altri l'hai fabricato, e nou per te. Et inuero ben disse questo sauió Seneca: percioche non solo Emilio, ma quasi tutti quelli, che fabricano case, le fabricano piu per altri, che per loro; perche vna sola cameretta basta per vna persona. Ma in nessuna cosa l'huomo spende piu volentieri per altri, quanto fa nel fabricare sontuose & magnifiche case, con far facciate stupendissime, che non seruono niente alla commodità del patrone, ma solo alla vista de gli altri; Et però uolendo far questo, l'arte del muratore è necessaria. Ma bisogna che l'artefice sia molto esperto nell'arte sua, & che intenda benissimo le cose, che al fabricare s'appartengono. Come il saper ben fare le fondamenta, che possino regger la fabrica: mettere in squadro, drizzare le righe, piombare gli angoli, squadrare i cantoni, far porte e finestre, metter ferrate, distemperar calce, far volte, smaltar muri, dare il bianco alle stanze, far camini, & salicciare ben le stanze; e così quelli, i quali saperà fare tutte queste operationi, sarà sufficienti maestri nell'arte del muratore; Et ogn'vno saperà fabricar case, quando egli hauera vn muratore esperto; come faria il valentissimo huomo in tal arte maestro Domenico da Lina,

da Luna, che sta in Venetia, huomo molto conosciuto nell'arte di muratori, percioche è grandissimo ingegniero, & di grandissimo giuditio, & fabrica con poca spesa, e bene, rispetto a gli altri, come dalla esperienza di molte fabriche da lui fatte in Venetia si può vedere. Et le sorti de gli instrumenti necessarij al muratore sono questi: cioè, Vno squadro per mettere in disegno il luogo, i fili per tirare i lineamenti, zappe, & picconi per cauare le fondamenta, Barelle & cariole per portar via la terra, rapponi & badili per dimenare la calcina, righe da dirizzare le mura, piombo per dirizzare le righe, martello per accommodare le pietre nel muro, cuchiaira per distender la calcina, & per smaltare le muraglie; penello per dare il bianco, compasso per ripartire, calcina, sabbione, & pietre per fabricare. Et queste sono tutte le sorti de gli instrumenti, che sono necessarij al muratore; co i quali si possono fabricare ogni sorte di edificij appartenenti a tal arte; & questo è il vero modo da fabricare le case. Non lasciarò ancor di dire doppo fatte le case, che cosa vi fa bisogno per habitarle, & per ben gouernare la sua fameglia. Ma questo è officio di huomo sauiο, e prudente; & etiandio valoroso: percioche il gouerno non richiede solo scienza, ma esperienza & valore, per le cose ardue; prudentia per conoscerle, forza per

Dello Spec. di scien. vniuersale
per eseguirle, pazienza per sopportarle, & mezi
per sostentar le spese. Et sopra'l tutto, grandis-
simo animo per sostentare tutti questi trauagli. Et
per questo adunque veder possiamo quante cose
sieno necessarie ad vno che fabrica vna casa, per
venire all'atto del goderla; & poi goderla con
tanti fastidi: come di sopra habbiamo detto. Ma
certo che io per me reputo beati coloro, i quali
viuono & muoiono in vna sola stanza: percioche
senza partirsi di quella, trouano ciò che gliè ne-
cessario, & non hanno tanti trauagli di mente, nè
tante fatiche di corpo per gouernarla. Ma viuo-
no con la gratia d'Iddio, senza spesa di fabricare
case, & senza l'affanno di mantenerle. Et però
tutta la felicità di questo mondo non è altro, che
contentarsi: & essendo così, tanto hauerà del mon-
do colui che si contenta del poco, quāto quegli che
possiede l'assai. Ma non ostante tutte queste
cose, affermo io quest' arte di Muratore, essere
molto necessaria, & di grande ornamento al mon-
do: come dall' effetto si può vedere.

*Dell'arte dell'Ortolano, & delle sue
piante. Cap. XXX.*

L'Arte del'Ortolano, fu trouata per beneficio
& comodo vniuersale di tutti gli huomini
viuenti; & questa è stata vn' arte pratica; la qua-
le ha insegnato la natura, mediante la operatione
dell' Or-

dell'Ortolano: & è arte, che senza essa le Città malamente potrebbero sostentarfi; percioche patirebbono grandemente del viuere. Et che ciò sia il vero, è facile a giudicare ad ogn'uno; & io ne posso dir questo, che già ho veduto di molte terre priue di ortaggi, le quali sono ancor state priue di sanità. il che non viene per altro, se non perche mancando il vitto necessario, & l'herbe virtuose, manca ancor la sanità. Et per questo affermo io l'arte dell'Ortolano esser piu che necessaria. Ma ancora è molto necessario, che l'Ortolano sia huomo intelligente delle cose naturali, & sappia condur bene l'arte sua, accioche renda meglio il frutto: percioche a quest' arte è necessario sapere lauorare il terreno a tempi debiti, dandoli del letame per ingrassarlo. E ancor necessario allo Ortolano, il saper piantare, & seminare tutte le sorti di piante, & di semente a tempi suoi; come, verbi gratia, il Verno che si piantano Agli, & Cipolle, si seminano cauoli, spinaci; la Primavera, si semina lattuche, petrosino, piselli, faue, meloni, zucche, biete, & altre simil cose. Et dipoi nate, vi sono molte cose che vogliono essere traspiantate: come i cauoli, le cipolle, le lattuche, i porri, & vā discorrendo. E ancor necessario sapere adacquare l'Orto, quando è dibisogno, accio l'herbe possino crescere con maggior facilità. Gli instrumenti necessarij a tale arte sono uanghe da vangare il terreno, zappe, zapponi, badili, & rastelli;

Dello Spec. di scien. vniuersale

*raffelli ; con questi instrumenti si fa tutta l'arte dell'Ortolano ; arte che oltre, che è necessaria, come di sopra ho detto, è ancor di grandissima diletatione : & ha piaciuto, e piace a molti . Narra Aelio Spartiano, che quest' arte piacque tanto allo Imperatore Dioclitiano, che dipoi ch'egli hebbe gouernato Roma con tutto l'Imperio diciotto anni , rifiutò liberamente tutto l'Imperio , & si partì della Corte Romana, non con altra intentione, che per ritornare a viuere alla sua casa, & hauere custodia del suo orticello, per finire con pace & riposo la vita sua . Soleua egli molte volte dire, che vno Imperatore solo era degno di pietà, & vn pouero Ortolano d'inuidia . Si legge nelle Historie, che due anni dappoi che ricusò l'Imperio, gli mandorno i Romani vna assai honorata Ambascieria : per la quale lo pregauano infinitamente, che volesse hauer pietà della sua patria, & della Republica , & che si contentasse di tornare a Roma : percioche mentre che egli viuesse, non fidariano mai la sedia dell'Imperio nelle mani altrui . Ma auuenne , che quando i detti Ambasciatori giunsero alla sua pouera casa, egli allhora si staua in vn picciolo suo orticello , zappando delle lattuche , lequali già hauena trapianate, & acconciando alcune altre herbe di quello orto, & intesa l'ambasciata che li fecero , rispose loro . Ditemi vn poco , o amici miei , non è egli piu honesto, che chi tal lattuche , come queste ha
nutricate*

nutricate con tanta fatica, se le mangi con riposo, & quiete nella sua casa, piu tosto, che lasciarle, & tornare alli strepiti, & a romori di Roma? Et soggiunse: Io ho già prouato quanto vale il comandare, & quanto gioua il laorare il suo Orticello; et però lasciatemi, ui prego, nella mia casa, che piu tosto bramo guadagnarmi il pane in questa Villa, che ripigliare il carico dell'Imperio di Roma. Sì che da questo essemplio imperiale, si può chiaramente vedere di quanta dignità sia questa arte dell'Ortolano, poiche vno Imperatore, come Dioclitiano volse rimontiare l'Imperio, per andarsene a casa sua a conciare vn'Orto, & goder-selo, com'egli fece. Per tanto a dunque merita di essere sommamente commendata l'arte dell'Ortolano; & massime per esser tanto diletteuole, et necessaria a tutti, non solo per viuere, ma per stare riposatamente, & con tranquillità, senza alcuno affanno. Sì che tutto questo ho voluto dire, parendomi molto necessario, & a proposito il raccontare questa bella arte di tanta importanza al mondo: sì per la vtilità, che di essa si caua, come ancor de i gran piaceri, che di tal'arte si conseguiscono; & però non voglio lasciare di far men-tione di duoi valentissimi, & rari Ortolani, che al presente habitano nel Lio di Venetia, appresso la Giesiola, l'vno de' quali si chiama Mariano Veronese; & l'altro il Battilana, huomini tutti duoi di gran dottrina, & esperienza nell'arte

L dell'Or-

28 *Dello Spec. di scien. vniuersale*
dell'Ortolano piu di quanti ne sono in tutta Euro-
pa; sì che questa arte si può chiamare arte felice,
quando da tali huomini ella è ministrata.

Dell'arte del Pescare, & dell'origine
di Venetia. Cap. XXXI.

L'Arte del Pescare fu vn' arte molto necessa-
ria a gli huomini, et di grandissima industria
& ingegno, hauendosi in vn mare così grande a
pigliare i Pesci così piccioli; cosa in vero, che ap-
presso il mondo pare che habbia dell'impossibile;
& pure egliè così. Ma molte volte i Pescatori,
con le loro stratageme iugannano i pesci; alcuna
volta dando loro da mangiare; altre volte con
impaurirli; & altre molte con farsegli venire ap-
presso con la luce del fuoco la notte, credendo i
pesci, che sia il chiaro giorno; & così con mille al-
tre industrie pigliano i poveri pesci, et essi ancora
si lasciano acchiappare da' Pescatori. Ma per
vsare questo, & altri modi da pigliarli, è necessa-
rio sapere doue tutte le sorti di pesci sogliono ri-
durfi, & stare per l'ordinario; sì come parlando
de' pesci di mare. I Cefali stanno sempre in qual-
che stagno appresso terra: doue il mare non ha
troppo possanza, nè manco fa troppo fortuna; ma
in luoghi, che l'acque sono dolci, & salse insieme.
Quel pesce, che in Venetia si chiama Orae, simil-
mente stà in certe paludi di acqua salsa, doue il
mare

mare non percuote. Le Cappe, Capparozzi, Cappe
 sante, Anguille, Guoui, Gambari, & altri simili
 pesci, habitano pur essi ancora nelli stagni d'acque
 dolci, & salse insieme. Ma nel mar grande stanno.
 Balene, Cani de olio, Dolfini, Pescitonni, Pesci
 spada, Raggie, Pesci cani, Sfoglie, Menole, Bar-
 boni, Albori, Tentali, Morene, et altre cotali sor-
 ti di pesci. Nelle valli, stanno Anguille, Luzzi,
 Tenche, Scardue, Raine, Gobette, & Rane in qua-
 tità. Ne i fiumi stanno Barbi, Cauedani, Trute,
 Luzzi, Sturioni, Lamprede, & simili altri pesci.
 Et così discorrendo di mano in mano, trouaremo,
 che tutte le sorti d'acque ognuna fa, & produce
 le sue spetie di pesci, tutti differenti l'uno dall'al-
 tro; come si vede. Et tutte queste differentie, biso-
 gna, che le sappino li Pescatori, acciò possino sa-
 pere doue andare a pescare: & sapere, che sor-
 ti di pesci troueranno da pigliare. Et quest'ar-
 te, oltre ch'ella è molto necessaria, è ancor di grã
 disimo spasso a chi la fa per piacere, & passa tem-
 po. Ma chi la fa per industria, & per guada-
 gno, è molto faticosa, & rincresceuole; & questa
 industria di pescare si fa piu in Venetia, & suo
 territorio, che in altro luogo del mondo; & iui so-
 no ancor piu sorti di pesci, che non sono ne gli al-
 tri luoghi; imperoche Venetia ha Paludi, Valli,
 Mare, Lagune, Laghi, & Fiumare, doue si troua-
 no varie, & diuerse sorti di pesci; & però ve ne
 sono in tanta abbondanza, come si può vedere.

Dello Spec. di scien. vniuersale

Ma essendomi caduto in proposito di ragionare di questa Magnifica Città, non mi pare di dover mactare di dire alcuna cosa della sua origine: et non ostante, che gli antichi Scrittori sieno molto diuersi d'opinioni l'vno dall'altro, non restarò io ancor di dire la opinione mia, approbandola sempre con l'esperienza in mano. Vogliono molti, che l'Inclita Città di Venetia hauesse origine da Pescatori: alla quale opinione, concorro io ancora. Questa Serenissima Signoria non hebbe già origine da Piscatori: ma da huomini grandi, et illustri, che fuggendo l'ira di Dio, & la furia de Barbari da diuerse parti si ridussero per saluarsi in quelle lacune, & inui habitorno, per esser luogo sicuro. Ma che la Città di Venetia hauesse principio da Pescatori, non u'è dubio nessuno: imperoche in quei tempi eranui vicino la gran Città d'Adria, di Padua, di Aquilea, & la Reale, & gran Città del Tinno, doue, che per seruitio di queste tal Città vi erano molti Pescatori. E perche in queste lacune di Venetia si pigliauano d'ogni sorte pesci, & in maggior quantità, che in altri luoghi; & però cauandosene grande utilità, i Pescatori cominciarno per loro commodità a d'habitare in questi luoghi, sopra certe alture quali erano scoperte dall'acque, come in Riuo alto, così detto da Pescatori, & similmente doue è hora Torcello, Mazorbo, & Burano: & anco doue è Murano. Et che i primi, che incominciassero ad habitare i detti

Libro Primo. 89

detti luoghi, furono Pescatori: da quali hebbe origine Venetia; & però dunque Venetia hebbe origine da Pescatori. Ma la Illustrissima Signoria non hebbe già principio da Pescatori, nè da huomini vili; & sarebbe grandissima pazzia a crederlo: percioche, come ho detto di sopra, furono huomini illustri; come hora prouarò distintamente per ragione. E' adunque da sapere, come essendo cresciuta la iniquità, & l'Heresia fra Christiani, Iddio nostro Signore, volendoli castigare delle loro iniquità, & sceleratezze, ispirò nel cuore de i Barbari, douer venire alla distruzione de i perfidi Christiani, che habitauano in quelle Prouincie: iquali già adorauano le ricchezze, & le donne per Dei; di modo tale, che la volontà d'Iddio hebbe effetto, che ogni poco di tempo veniuano i Barbari con grandissimo empito amazzando, & distruggendo i poveri Christiani: iquali vedendo di non potere piu resistere all'empito de Barbari, si lasciorono soggiogar piu volte; allhora in tutte quelle Prouincie, & Città vi erano di molti huomini illustri, giusti, et buoni, i quali erano amici di Dio. Et al nostro dolce Giesù, che mai abbandona i serui suoi, piacque di voler conseruare quei nobili, & giusti huomini, con illuminare loro il cuore, & la mente, che eglino si douessero partire dalla conuersatione de cattini Christiani, & andare nelle lacune, doue è hora Venetia, ad habitare quini con quelli

L 3 semplici

Dello Spec. di scien. vniuersale

semplici Pescatori, iquali habitauano in certe cappanuze coperte di paglia; & così la santa inspiratione di nostro Signore hebbe effetto, che tutti i serui suoi fuggirono la ira de Barbari, venendo ad habitare in queste lacune, così nel luogo di Riuo alto soprannominato, come ancor in tutti gli altri pozzetti, in compagnia di quei semplici Pescatori, & subito in Riuo alto fecero edificare vn Tempio bellissimo in honore del glorioso San Giacomo. Machina da huomini illustri, & non da Pescatori, che anco hoggidì si puo vedere, per esser tutto in piedi, & diuinamente officiato: & a Torcello similmente fu edificato vn Tempio miracoloso, quale hoggidì è il Vescouato; a Matorbo, a Burano, & a Murano, in tutti questi luoghi fuorno edificati sontuosissimi Tempij, che non sono opere di Pescatori: ma sì da huomini illustri, & facoltosi, quali erano religiosi, & deuoti, & conseruatori della Religion Christiana. Et però torno vn'altra volta a dire, che la Città di Venetia, hebbe la sua origine, et principio da Pescatori. Ma la Serenissima Signoria hebbe origine, & principio da huomini illustri, & santi, riseruati dalla somma bontà diuina per conseruatori del culto di Dio, & questo non si può negare, che non sia così: percioche oltre quello, che s'è detto, si vede, che la Città di Venetia non è stata opera humana, che essendo senza mura, et senza guardie, si sia mantenuta mille, & cento, & tanti anni, senza

senza mai esser stata disturbata da nessuno; & non è stata altra Signoria nel mondo, che tanto fedelmente habbia conseruata la Religion Christiana, quanto hanno fatto, & fanno quelli Illustri Signori: iquali Iddio conseruarà sempre felici, se andaranno perseuerando nel futuro, come hanno fatto fin'hora, come è da credere, che sieno per far sempre, & come tuttauia fanno. Percioche essendo in questi nostri calamitosi tempi la santa fede di Giesù Christo Redentore, & Salvatore nostro, tanto vessata, & tribulata, non solo da perfidi Macomettani, ma da falsi Heretici, et non pure nell'altre parti del mondo, come in Armenia, in Soria, in Albania, & in Grecia; ma quello che è peggio di tutto è, che in mezzo dell'afflitta Christianità ogni cosa vada sottosopra, come ognun vede; solo lo Inclita Città di Venetia, con tutto il suo Christianissimo Dominio stà, come fortissima colonna salda, & permanente, nè in essa la Religione manca vn sol punto in alcuna parte della sua antica, & debita riuerenza; ma continuamente vada di bene in meglio accrescendo. Et che ciò sia vero, in qual altra parte del mondo si troua vn'altra Città, doue siano tanta quantità di bellissimi Tempj, & meglio officiati, come sono in Venetia? certo in niuna. Sì che con grandissima ragione mi pare di poter affermare, et far giudicio, che questa sia quella Città permanente, & che ha da durare in perpetuo, laquale è il

L + refrigerio

Dello Spec. di scien. vniuersale
refrigerio, & sicuro ridotto di tutti i miseri afflitti, sì come ancor fu in quei primi tempi della sua edificatione. Et se Venetia non fusse, molti huomini viuerebbono in gran calamità; & all'ultimo morerebbero disperati, liquali mediante il ricettacolo di Venetia, viuono in pace, & con riposo. Si vede in questa nostra Città tanti huomini esser perseguitati da diuersi Principi, ch'è vna cosa grande, iquali non hanno altro ristoro, eccetto questa benedetta Città per sua habitatione, & quiete. Ma quanto potrei dire sopra di ciò, & quante laudi potrei attribuire a essa inclita Città; che per essere cose dette da altri, non starò a replicare piu auanti; basta bene, che egli è noto a tutto il mondo, qualmente Venetia è vna delle prime Città, che hoggidì sia edificata sopra la terra, & di ricchezza, & nobiltà, non si troua pari a essa, come ciascun puo vedere, & intendere.

Dell'arte della Caccia, & de' suoi piaceri.
Cap. XXXIII.

LA Caccia è vno essercitio, ilquale fu trouato anticamente, et messo in vso per tre cagioni: L'vna per guadagnare, l'altra per forza, & l'altra per piacere. La Caccia, che si fa per guadagno, è quella, che fanno certi pueri huomini, che non hanno altra industria da poter viuere, che la Caccia, pigliando tutte sorti d'animali per vendere

dere nelle Città, & guadagnare il vitto suo, & col mezzo della Caccia, guadagnarsi le spese; & questa è la Caccia, che si fa per guadagnare. La Caccia, che si fa per forza, è quella che fanno coloro, che vanno ad ammazzare le Volpi, perche non mangino loro le galline; i Lupi, accioche non sene portino via le pecore; le Lepri, accioche non mangino i ceci nel campo; i Conigli, acciò non guastino loro i campi seminati; & questa tal Caccia non è fatta ad altro effetto se non per ammazzare queste sorti d'animali, acciò non ci facciano danno. Ma vi è poi la terza Caccia, laquale si fa solo per piacere, et diletto. Et questa vsano gli huomini nobili, & illustri, per loro spasso, & sollazzo; & etandio per fare essercitio, et per fuggir l'otio, & questa non è di profitto veruno: anzi è dannosa, & di grandissima spesa, et perdita; imperoche molti vi perdono il tempo, & straccano i caualli, rompono i stiualli, & stracciano i panni, & molte volte perdono l'amicitia del Principe; & il Principe molte volte ne guadagna qualche infirmità; & quello che è peggio, ne perde la vita, come molte volte è intrauenuto. Sì che per questo veder possiamo di quanto disturbo sia la Caccia a coloro, che la fanno solo per dilettaatione, & per fuggire l'ocio. Ma io di vna sola cosa mi stupisco, che in questo mondo non ui sia huomo alcuno, che si contenti del grado, et della sorte sua. Et che sia il vero, noi vediamo, che quelli, che

Dello Spec. di scien. Uniuerſale

li, che fanno la Caccia per guadagnare non ſi contentano d'eſſa: quelli, che la fanno per neceſſità, e per diſſendere le galline, le pecore, & i campi la fanno mal volentieri; & tutto queſto è, perche quando fanno tal Caccia, vorrebbono ſtar quieti: & i nobili, che poſſono godere il ripoſo, vogliono andare a Caccia a ſtratiare la vita loro. Et per queſto, faccio conluſione, che la Caccia ſia in tutti tre queſti modi grandiffimo trauaglio. Il Cacciatore adunque ha miſtiero di molte coſe, la prima dellequali è, che il Cacciatore ſia beniffimo a cavallo; il quale ſia buono corritore, & habbia buoni cani, che ſiano ammaeſtrati, & che intendino il ſonar del corno, acciò uenghino quãdo ſon chiamati. Richiedeſi ancor al Cacciatore, il ſaper tirar bene di ſchioppo, & di baleſtra: & maneggiare ogni ſorte di arme d'haſta per ammazzare porci ſaluatichi, cerui, capri, & vna quantità di altri animali, che nella Caccia ſ'ammazzano. Biſogna anco che il Cacciatore ſappia i luoghi, doue meglio habitano le fiere ſaluatiche, acciò ſappia doue andare a trouarle, per far Caccia. Sì che queſte ſon tutte coſe, che ſi appartengono di ſapere al Cacciatore. Gli huomini di baſſa mano, che imparano queſta arte della Caccia, non la fanno ad altro effetto, ſe non per venire in gratia de Signori, & con tal mezo diuentar grandi, & queſta grandezza è molto deſiderata da ciaſcuno. Noi vediamo, che i villani voriano diuentare

Arteg-

re *Arteggiani*, et gli *Arteggiani* vorriano esser Cittadini, & li Cittadini *Gentil'huomini*, & li *Gentil'huomini* Signori, & li Signori Conti, & i Conti *Marchesi*, & i *Marchesi* Duchi, & i Duchi Principi, & i Principi Re, & i Re Imperatori, & gli Imperatori *Monarchi*, et quando fussero *Monarchi* vorrebbero esser Re del Cielo, & immortali, se essere si potesse; laqual cosa Iddio, & la Natura no'l comportano, sì che nissuno mai è stato, nissuno è, & nissuno sarà per lo auuenire contento in questo mondo, per l'insatiabile appetito dell'huomo: percioche quando vno è Principe di qual si voglia titolo, non vi è in lui contento veruno. Credo io, che chi addimandasse a Platone, ad Aristotile, a Socrate, a Pitagora, & a tutti gli altri *Sauij*, et gran Filosofi, in che consiste la felicità dell'huomo in questo mondo, che essi tutti affermarebbono ciò non consistere già nel molto potere, nè nell'hauere, nè nel valere: ma solamente nel molto meritare; perche i fauori, & le grandezze di questo mondo, si acquistano in varij, & diuersi modi. Quest'arte della Caccia, mi pare molto atta a fare, che vn'huomo di bassa conditione faccia amicitia con Principi; & di basso stato, sublimarsi in grandezza; & però ognuno si diletta della Caccia, et cerchi di farsi buon maestro in quella, accioche accadendo possino con questo mezzo farsi grati a' Principi, che si dilettono di cacciare.

Dell'arte

Dello Spec. di scien. vniuersale

Dell'arte dell'vccellare, & de suoi inganni.

Cap. XXXIIII.

L'Arte dell'vccellare, essa ancora si fa per tre effetti principali. Sono di quelli, che la fanno per essercitio & per guadagno. Altri, perche gli vccelli non facciano loro danno nelle possessioni, come sogliono fare assai volte quando si semina diuerse sorti di semenze; & altri la fanno per loro passatempo. Ma vero è, ch'ella è quasi in tutto contraria alla caccia: perche i cacciatori vanno dietro alle fiere con grandissimo strepito, & come le truouano con cani, archi, balestre, schioppi, & altre arme, le corrono dietro tanto, che le straccano: & così per viua forza le vccidono. Ma l'arte dell'vccellatore è arte, con la quale si gabbano gli vccelli, in varij & diuersi modi, come quelli, che pigliano le grue, che al tempo della neue, vanno doue habitano le grue, & fanno vna scoperta in terra: & poi fanno certi scartozzi di cartone incollati; & dipoi fanno un buco in terra, e vi mettono dentro vno di quei scartozzi, & lo inuischiano di dentro, & vi mettono delle faue, & lo lasciano così; & di questi ne fanno molti, e poi si partono. Vengono le grue, & si mettono sopra quella scoperta, per trouare da mangiare, & vedendo esse le faue, le vogliono pigliare per mangiare, & lo scartozzo se gli attacca alla testa; & come vogliono alzare la testa, lo

sta, lo scartozzo gli viene dietro, & restano con gli occhi coperti, & gli vccellatori vengono, & gli ammazzano per causa di tal gabbaria. Quelli poi, che pigliano i tordi, fanno ancor loro vn'altra gabbaria. inuischiano certe bacchettine sottili, chiamate da loro paine, & le accommodano sopra vn'arbore, sotto il quale fanno vna capannuccia di frasche, e stannoui dentro, con vn certo fischietto, colquale fischietto contra fanno i tordi, i quali sentendo quel fischio, pensando che sia vn'altro tordo, vanno verso quello, & volendosi posare sopra quello arbore acconciato con quelle paine si inuischiano, & vi rimangono impainati, & presi. Ma quelli, che vccellano alle cornacchie, è bellissimo piacere a vedere così gran gabbaria, che fanno gli vccellatori. Pigliano vna cornacchia viua, & la inchiodano sopra vn pezzo di tauola per le ale con la panza riuolta in sù, & la lasciano alla campagna: & quella comincia a gridare, & l'altre cornacchie corrono alla sua voce, gettandosi in terra appresso di quella, & li vanno fin sopra; & quella ch'è inchiodata, come se la vede bella, li dà delle griffe nella gola, nè mai la lascia fino a tanto, che l'vccellatore non vada a cauargliela delle mani, & così ne inchioda molte; & tutte fanno la sua presa, & questo tale inganno è il maggior solazzo del mondo. Altri stendono certe reti per terra, le quali si chiamano parette, che tirando certe corde, si al-
zano

Dello Spec. di scien. vniuersale

zano da terra, & si serrano insieme: & appres-
so di quelle fanno vna capanuccia per starui asco-
si dentro, acciò gli vccelli non habbino paura;
& in mezzo le dette reti vi mettono certe bachet-
te, doue attaccano vccelletti viui; e con vna cor-
dicella sottile fanno alzare quelle bacchette, &
gli vccelli che volano per aria, e vedono gli altri
vccelletti legati in mezzo delle reti, si abbassa-
no, calandosi in terra, & l'vccellatore li cuo-
pre con le reti, & li piglia col mezzo di tal gab-
baria. Sono alcuni altri, che fanno certi archet-
ti di bachette sottili, con vna cordicella doppia;
& li caricano con vn certo legnetto, & li met-
tono in cima vna formica grossa: & poi li van-
no mettendo in certe macchie di verdura, doue ha-
bitano molti vccelletti: i quali vedendo le dette
formiche, vanno per volerle mangiare, gettan-
dosi co i piedi sopra quel legnetto, & il laccio si
scrocca, & gli vccelli restano presi sotto specie
di tal gabbaria, & ne perdono la vita. Con altri
infiniti modi & astutie si pigliano gli vccelli, che
se io le volesse raccotar tutte a vna per vna, trop-
po haurei che fare, & forse non sarebbe cosa de-
gna del prezzo. Onde per non essere graue a let-
tori piu del bisogno, restringendomi dico, che l'ar-
te dell'vccellare, non è altro, che vna stratage-
ma, & vn gabbamento di vccelli, con gran so-
lazzo di chi li piglia, & vn guadagno di chi li
vende, et vna dilettatione di chi li mangia. Ma di

vna

vna cosa io mi merauiglio, che noi nõ intendiamo
 il parlare d'alcuno vccello, nè d'altro animale, et
 essi intendono noi. Si vede il cane intendere tutto
 ciò, che l'huomo gli dice. La simia intende tut-
 to quello, che il patrone li dice. 7 papagalli, le ga-
 ze, & altri vccelli imparano a parlare nel suo
 linguaggio, & noi non possiamo mai intendere i
 loro ragionamenti, ancorche noi impariamo di
 contrafare le voci loro; di modo tale, che con
 quello noi gabbiamo tutte le sorti di animali, fa-
 cendo, che loro intendino quello, che noi dicia-
 mo, ancorche noi istessi non lo sappiamo. Ma cre-
 derò ben'io, che nè anco gli animali si intendino
 l'vno con l'altro; ma che solamente conoscano la
 voce della sua generatione, per istinto natu-
 rale, & non per altro. La ragione di ciò son le co-
 se sopradette; percioche mostrano di intendere le
 voci, con le quali noi li contrafacciamo. Ma
 chi volesse ben considerare sopra di ciò, trouare-
 mo, che questo non è altro, che vn gran secreto
 della bontà diuina; il quale secreto è occulto ap-
 presso di noi. Sì che io faccio questa conclusione,
 che gli huomini con tutto il saper suo non saranno
 mai atti ad intendere le voci de gli animali: an-
 corche essi parlino, come habbiamo detto diso-
 pra. L'arte dell'uccellare adunque non è altro,
 che inganni, & tradimenti, che si fanno a po-
 ueri vccelli, perche all'uccellare la forza non
 gioua volando gli vccelli per l'aria, si come
 fanno,

Dello Spec. di scien. vniuersale

fanno, doue gli huomini non li possono seguitare: a questa arte dunque sono necessarie delle reti di piu sorte, del vischio, de gli archi, de schioppi, delle balestre, & simil materie per pigliare, & ammazzare uccelli: e così io per non rimanere in tutto confuso, non mi slenderò piu auanti in tal ragionamento; percioche nel seguente capitolo, voglio trattare dell'arte di medicare, cosa di grandissima vtilità a ciascheduno.

Dell'arte del medicare di fisico.

Cap. XXXV.

Non fu mai trouata nel mondo, arte di maggior profitto alla salute de gli huomini, quanto l'arte del medicare di fisico: imperoche senza questa le genti morirebbono disperate, quando si vedessero priue di tale aiuto, & questa arte auanza di gran lunga il metodo, o theorica: però che l'arte s'intende solamente quella, che si fa effettivamente con la pratica, & con l'esperienza; come altre volte ne ho scritto in diuerse opere mie. Ancor che l'opinione di molti è, che la pratica senza l'esperienza sia nulla; ilche però in effetto non è così, come essi dicono; & che sia il vero, vedasi Plutarco in quel suo Opuscolo, del modo di conseruar la sanità, doue tratta bellissimi discorsi sopra tal materia. Et poi hauendo veduto la oppenion de gli altri, crederanno piu facilmente
a me.

a me. L'arte adunque del medicare di Fifico è quella, che il Medico tocca il polso all'ammalato, vede l'orina, guarda gli escrementi, tasta il stomaco, dà la regola del viuere, dispensa siropi, ordina ontioni, fa fare fregagioni, fa torre medicine, pilole, elettuari, fa cauar sangue, metter ventose, & altre cose simili. Et tutto questo fa con pensamento, che habbino da essere la salute dell'infermo, ancorche molte volte il Medico s'inganna, & riesce tutto il contrario; & alcuna volta in luogo di far bene, si fa male: & è da sapere, che quello non procede d'altra cosa, che dall'ostinatione di noi altri Medici, che non vogliamo fare, nè piu, nè manco di quello, che noi trouiamo scritto da Galeno, o da altri Autori. Et se bene ogni giorno siamo causa della morte di questo, & di quello, non ce ne curiamo, pure che noi possiamo prouare di hauerli medicati, secondo alcuni di quei nostri canoni, come se fussero leggi di uine, & non scritture humane. Et così mai non cercaremmo di fare qualche bello esperimento di nostra auttorità; & di sapere la certezza de i medicamenti, che vsiamo per medicare gli infermi, anzi se alcuno volesse vsare esperimenti fuori de i canoni, lo terremmo per ignorante, & per huomo, che non sappia niente. Ma in questa nostra età non è già così il sapientissimo, & raro huomo M. Alberto Cimerlino Veronese; per cioche lui, oltra la dottrina, è così esperto nella

M pratica

Dello Spec. di scien. vniuersale

pratica della Medicina, & della Cirugia, che non solamente Verona: ma tutte le Città d'Italia fa stupir di merauiglia, & è tanto esperto nella dottrina del paracelso, et nell'arte del distillare, che ognuno si merauiglia in vederlo. M. Antonio Terzo, Visintino Fisico, & Cerugico celeberrimo, esso ancora è tanto pratico, che hormai viene riputato per vno Esculapio da coloro, che da lui si seruono nelle loro infermità; ma molti ve ne sono hoggidì, che in tal professione ancora non si sono accorti della verità, & per fare, che questi tali venghino nella vera cognitione dell'arte, mostrerò loro in quanti modi si possono ingannare; si che cominciando dal toccar del polso, io non sò vedere ciò, che noi ne possiamo cauare; imperoche ad vn'huomo sano, il polso suo in vn'attimo farà tre, o quattro mouimenti; percioche se egli dorme, si suegliarà col polso alterato; & se stà allegro, & di buona voglia, il polso suo sarà quieto; & se verrà in colera per qualche causa, il polso subito si altera; & molte volte vn'ammalato starà con polso quieto, & vedendo il Medico, il polso si altera per timore d'alcuna cosa. Vn'huomo, o vna donna, che venghi trouato in qualche errore, subito il polso se gli altera; & tutto questo ch'io ho detto, ciascuno ne puo fare la proua in vn sol giorno, & sarà chiarito, inquanto all'alteratione del polso. Et a questo proposito del polso alterato, non voglio lasciare di

re di raccontare vn caso molto grande, ilquale già è intrauenuto a questo modo, cioè: Mi ricordo hauer letto, che fu vn gran Prencipe, ilquale era maritato, & ogni sera alle tre, o quattro hore di notte entrava nella camera della moglie senza lume alcuno, & con essa si solazzaua: & dipoi si partiuà, & andauasene a dormire. Et vna sera, essendo che il Principe era impedito, & non poteva visitare la cara moglie, secondo il solito; s'imaginò vno garzone di casa di andare dalla Principessa, si come soleua fare il Principe, & animosamente messe il suo pensiero a fine, perche andando da detta Principessa, che staua come aspettando l'amato Principe suo marito, si solazzò con essa, & senza altro dire se ne andò via. & la Principessa credette, che il Principe stato fusse. Ma ecco, che a pena dalla Principessa la porta chiusa era, che venne il Principe, & si merauigliò che serrata fusse, et entrato la moglie disse: Che nouità son queste, non basta esserui stato vna volta, & hauere fatto il vostro piacere, che tornate a quest' hore? Il buon Principe ciò vndendo, s'imaginò il caso, et pensò esser stato vno de serui piu domestici, et andò dou' essi dormiuano, senza lume alcuno, et toccò il polso a tutti, et ne trouò vno che'l polso suo era molto veloce, & gli batteua assai il cuore: alquale egli con vn paro di forfice gli tagliò vn berro di capelli, & se ne andò: & haueua indouinato, se non che

M 2 il buon

Dello Spec. di scien. vniuersale

il buon garzone andò a tutti gli altri seruitori, & gli tagliò e capelli, si come il Principe haueua fatto a lui; & quando fu la mattina, il Principe si leuò per voler dar castigo al segnalato seruo; & quando lo volse trouare, vidde, che tutti erano tosati nel medesimo modo; & così il Principe non potette più sapere chi haueua fatto il male. Si che tutto questo ho voluto dire a proposito del polso alterato. Se adunque nell'huomo il polso fa questi motini senza hauere offensione alcuna, che farà egli poi in vn infermo? & per questa ragione dico io, che del polso non sene può cauare quasi cosa veruna al proposito nostro: perche quando vno è ammalato, lo sà ben dire egli, senza che gli si tocchi il polso, & narrare tutta la infirmità che egli patisce. Et questo è quanto io voglio dire sopra di ciò. Quanto all'orina similmente non sò vedere io quello, che se ne potesse ritrarre: imperoche molte sono le sorti de' cibi, et similmente ancor de' i medicamenti, che sogliono tengere la vrina, percioche alcuna volta allargano i meati delle reni, & fanno passare la vrina con più prestezza, & indigesta. Onde si puo comprendere ageuolmente quanto dal segno dell'vrina possiamo giudicare la grauezza dell'infirmità. Quanto poi al vedere de' gli escrementi, non sò manco, che vero giudicio si possi fare; percioche molti sono i cibi, iquali distemperano il corpo: & alcuni fanno gli escrementi negri, altri verdi, & alcuni causano

causano puzzone, & altri nò. Si che per questo manco si puo fare alcun fondamento sopra di ciò. Et in quanto alla regola del viuere, meno sò io terminare cosa nissuna, imperoche io non so qual sia quel Medico, che si possi uantare di saper dare la regola ad vno infermo: peroche molte volte quello, che si crede, che sia buono, & faccia giouamento all'infermo, è cattiuo, & gli fa nocumento; et in questa tal materia ne ho trattato distintamente nelli miei Capricci medicinali, & parimente nelli miei discorsi di Cirugia al capitolo della dieta. Ma pur non refterò di ragionarne alquanto anco al presente. et però dico, che nissun Medico per dotto, & prudente, che egli sia, si saperà mai imaginare quali sieno quelli cibi, che sono contrarij alla mia natura; & vegga pur l'orina, & tocchi pur il polso quanto vuole, che sempre io lo saperò meglio di lui; percioche mangiandoli, io conosco quelli, che mi aggrauano lo stomaco, & quelli che mi fanno sete, & quelli che mi soluono il corpo. Ma il Medico non lo saprà giamai, s'io non lo dico; & però la dieta non si puo mai terminare. Onde la piu facile, & la migliore, è il concedere a gli ammalati quello, che piu gli piace; percioche la natura non appetisce mai cosa nissuna, che le sia contraria; delche si puo conoscere, che etiandio quanto alla dieta, non se ne puo sapere piu che tanto. Quanto poi alle ordina-

Dello Spec. di scien. vniuersale

*tioni de siropi ; dico, che come essi non soluono il corpo, o non fanno orinare, o uomitare, o sudare, o sputare, tanto fanno quanto niente : & questo il Medico non lo puo sapere per scientia, ma si per esperienza; & ne' siropi comuni, non vi puo esser virtù niissima; percioche il fuoco ha già consumata, & estinta la virtù del semplice; & che ciò sia vero, dò l'essempio de i cauoli, che mangiandoli mal cotti, soluono li corpi, & mangiandoli troppo cotti, lo ristringono, & così similmente molte altre cose faranno vno effetto quando sono crude, che quando saranno cotte, ne fanno vn' altro ; & per questo i siropi comuni non sono altro, che vn allongare la infermità, & vn dare guadagno a noi altri Medici. In quanto poi alle vntioni, & alle fregagioni, perche queste non possono quasi mai far male a nessuno, elle pur si possono passare senza altro. Ma quanto all'ordine delle medicine, dico, che quando il corpo ha bisogno di purgationi, le medicine son buone, quando però elle sono appropriate alla qualità delle infermità : si come sarieno malissime, quando elle fossero al contrario ; & questo modo di sapere la qualità delle medicine, & suoi buoni, o mali effetti, non si può sapere, se non col mezzo della esperienza, o pratica. Ma egli è da sapere, che le migliori medicine, che si possano dare a gli ammalati son quelle, di cui ho parlato nel terzo libro, fatte di nostra inuentione, oueramente quelle, che
la na-*

la natura ha create così semplicemente, & non quelle, che i Medici dispensano nelle speciarie con tanta arte, & composte di tanti materiali. l'vno contrario a l'altro; & alcuna volta sono putrefatti, et guasti, & hanno perduto in tutto la virtù loro. Onde assai volte in luogo di giouare, fanno grandissimo nocumento a i corpi infermi: & il simile ancora fanno molte volte le pilole cōposte di tanti materiali differenti l'vno dall'altro, ch'è cosa da far impazzir il mondo. Ma se noi vogliamo vedere di quanta efficacia sieno i medicamenti semplici, specchiamoci ne gli animali irrationali, quali si medicano nelle loro infermità solamente con semplici, & non mai composti: & gli animali non mangiano così di tutte le sorti di cibi, ma si guardano grandemente della bocca, et questi credo io, che sieno i veri medici, percioche essi hanno tutta la medicina, per gratia di Dio, & dono dalla natura. In quanto alli elettuarij, ce ne sono assai, che nucono piu presto, che altramente. Ma ve ne sono ancora di molti salutiferi in varie, & diuerse infermità, che vsandoli sono la salute di molte genti. In quanto al mettere delle ventose, io le laudo grandemente, perche non truouo, che possino mai far male a nissuno; anzi sempre fanno grandissimo gionamento, come dalla esferienza chiara-mente si vede. Ma in quanto al cauar del sangue, dico bene, ch'egli è molto pericoloso in certi casi,

M 4 come

Dello Spec. di scien. vniuersale

come ben ne ho trattato ne i miei discorsi di Chirurgia, nel Capitolo del cauar del sangue ; doue io ho addotte molte belle ragioni a questo proposito. E' adunque necessario, volendo fare questa arte, essere benissimo instrutto, & sapere la pratica di tutte quelle medicine, che si vogliono operare, acciò non si facesse alcuno errore, che tornasse in danno di quelle persone, che se ne vogliono seruire, come molte volte suole interuenire, quando i Medici sono male esperti nel procedere, & quando non si vogliono faticare nelle cose della pratica, & della esperienza, laquale è maestra di tutte le cose ; & è cosa molto necessaria da sapere, volendo medicare i corpi humani. A questo proposito si suol dire, che nelle mani di vn cattiuo Molinaro, non si perdè se non la farina: nelle mani del tristo Marescalco, si stropia solamente il cauallo ; in quelle del tristo Auocat, si perde la robba; in quelle del tristo Sarto, la veste: ma in quella del tristo Medico la pouera vita. Et tutte le sopradette cose, se bene l'huomo le perde, le puo trouare, o ricuperare: ma se perde la vita, non la puo già piu ricuperare: & però egli dee ben guardare ciò che fa, quando si mette nelle mani di vn Medico per medicarsi. Io ho letto, che tra Gothi fu vna legge molto vsata, & longamente offeruata, che l'infermo, & il Medico facessero patto insieme; che se il Medico non guarisse l'infermo, oltra il perdere

dere delle sue fatiche, egli ancora fusse obligato a pagare la medicina allo speciale. Laqual legge, se s'offeruasse in questa nostra età, io ui prometto, che a Medici non bastaria a dire, io medico secondo Galeno, ouero secondo Auicenna; ma ciascuno si sforzaria d'imparare i veri esperimenti della medicina, & si affaticarieno assai piu di quello, che fanno per seruicio de gli ammalati. Tutto questo ho voluto dire in questo proposito del medicare, accioche tutti possino aprire gli occhi, & auertire bene nelle cose, che sono da douere auertire; percioche l'huomo auisato delle materie, sempre puo andar riservato, benche nissuno, o pochi sono quelli Medici, che nel conuersare, & praticare si confaccino l'vno con l'altro circa le opinioni, perche se vno sarà dotto, vn' altro sarà ignorante; se vno è acuto, vn' altro sarà grossolano; se vno la intende, l'altro non la capisce; se vno è fidele, l'altro è disleale; & in somma, chi la intende, & chi non la intende: & per queste cause questa arte della medicina molte volte suole essere pericolosa. Ma poi quando ella viene intesa, è arte nobilissima, & molto profittofa alle genti del mondo, per la salute della vita loro. Ma se tutti fussero esperti nel medicare di Fisico, come hoggi in Venetia il diuin M. Bonifacio Montio, il quale è huomo rarissimo, & dottissimo, & molto esperto in tal professione, & è huomo conosciuto dalla maggior parte de i Principi Christiani, & meritamente

De llo Spec. di scien. vniuersale

meritamente ; perciocche egli si diletta di tutte
l'arti, & scientie del mondo . *M.* Camillo Lion,
huomo vecchio , & molto esperto nel medicare,
il qual fa di molte belle esperienze : Vi è poi
M. Agostin Gadaldino , quale è dottissimo , &
raro nella esperienza . *M.* Decio Bellobuono
Napolitano , & fisico di tanta esperienza , che il
mondo si stupisce , in vedere le sue mirabili ope-
rationi ; & questi sono al presente in Venetia .
In Bologna poi , mia madre , al presente vi so-
no huomini eccellentissimi , & dottissimi , e mol-
to esperti in tal'arte , l'vno de i quali è messer
Antoniomaria Alberghino , huomo rarissimo , &
dottissimo , & lettor dignissimo . *M.* Giouan
Zecca , ilquale è di tanta dottrina , & nella let-
tura così candido & chiaro , che pochi pari a lui
si ritrouano . *M.* Fabricio Garzon , huomo di sì
buona esperienza , & nella lettura così risoluto ,
che fa stupire tutta la città . *M.* Cesare Odon ,
lettor di tanta dottrina , & così esperto nel medi-
care , che'l mondo si merauiglia delle sue operatio-
ni ; che dirò poi di *M.* Elideo , & di Pompilio
Sacco da Parma ? di *M.* Gabriel Beate , di
M. Scipion Faua , di *M.* Ulisse Andreuando ,
& *M.* Cesare Aranze , quai tutti sono huomi-
ni di tanta eccellentia , così nella scienza ; come
nella esperienza , che fanno stupire ogn'vno con
le loro operationi ; questi , & altri assai , che i no-
mi loro non mi ricordo ; quai son tutti huomini di
gran-

grandissima esperienza, & potrieno comparere in tutte l'accademie del mondo. Ma che dirò poi, di quel gran Filosofo, & medico M. Leonardo Botalli da Asti di Piemonte, medico della maestà Christianissima del Re di Franza; quale fa stupire, non solo la Franza, ma tutta Europa, & è autore di molti libri; & in diuersi altri luoghi del mondo, sono infiniti huomini di grand' eccellenza, quai lascio di dire per breuità.

Dell'arte del medicare di Cirugia.

Cap. XXXVI.

L'Arte del medicare di Cirugia, è vno aiuto-rio della natura, percioche il Cirurgico non attende ad altro fine, che aiutare in quelle parti, doue la natura viene offesa, & che ciò sia vero, noi vediamo, che quando vno è ferito, & che per causa delle ferite sono disunte le parti, il Cirurgico le vnisce, le cuscie, & le infascia strette, acciò che essa natura non patisca in quelle parti; & poi fatto questo, viene all'atto del medicarle con li rimedij cirurgicali, & questo si fa, chi con vn medicamento, & chi con l'altro, percioche coloro, che offeruano li precetti di Auicenna, vogliono fare quattro operationi, cioè, digerire, mondificare, incarnare, & cicatrizzare; & quelli, che offeruano li precetti di Galeno, vogliono sempre essiccare, diffendere da corruttione, &

aumet-

Dello Spec. di scien. vniuersale

ammettare, & di queste differenze si disputa continuamente nelli studij tra scolari professori dell'arte, *utrum*, se si dee osservare i precetti di *Auicenna*, ouero osservare la regola di *Galeno*, al che sempre vi è discrepantia; ma a me pare, che quelli di *Auicenna* parlino bene, ma che quelli di *Galeno* operino meglio, perche quelli di *Auicenna* fanno contra l'ordine di natura, & quelli di *Galeno* sono adiutorij di natura, gli *Auicennisti* nelle ferite tagliano, squarciano, dilattano, tengono disunite le parti, medicano con putrefattiui, mondificatiui, incarnatiui; & poi cicatrizzano. Et i *Galenisti* vniscono le parti, restringono, & medicano con essiccanti, & confortatiui, & diffensiui dalla corruttione, & sanano meglio, e piu presto, & noi non tocchiamo mai le ferite con ferri, vniamo le parti disunite, le proibiamo dall'aria, & le medicamo, con Quinta essenza, Balsamo, Magno licore, & poluere da ferite; & tutti sanano con facilità, & prestezza, e però è da fare grandissima consideratione sopra di ciò, quanto al medicare delle ferite, circa poi a diuerse sorti di piaghe, che si sogliono patire nella persona, li discepoli di *Auicenna* le curano, con dar fuoco, mortificare con vnguenti corrosiui, tagliar uia la carne marza, mondificar con poluere, incarnar con vnguenti, & cicatrizzare con cirotti, cose tutte da fare impazzire il mondo, & differare coloro, che si medicano, come ben di continuo si vede

si vede da quei, che con tal' arte medicano. Ma li Galenisti trouano le cause, cauano sangue, purgano il corpo, & medicano con lauande piaceuoli, sparadrappi, & altre cose simili, che sanano con facilità, & senza dolor del mastro, sì che egli è da far grandissima consideratione sopra quello, ch'io ho detto, volendo i professori di tal arte venire in cognitione del vero, & perfetto modo da medicare, così le ferite, come le vlcere, & ogni altra sorte di piaghe: & l'architettura del Cirugico non è altro, che il conoscere le qualità delle ferite, & di tutte l'altre vlcerationi, & saperle curare, & a questo se gli richiede gl'infrascritti instrumenti; cioè, Rasore, forfice, stilo, molette, lancette, aghi, & tanaglie, & quello, che piu importa, è il saper ben operare, le mani, & hauer cognitione di tutti i medicamenti, che a tal arte si appartengono; & tutte le cose sopradette sono operationi da fare nella cirugia; percioche in tutta questa arte, non v'è altro da medicare, se non ferite, vlcere, & contusioni. Ancor che in questa nostra età la Cirugia sia tanto magnifica, & nelle cure di quella si vsano tanti diuersi medicamenti, come si può vedere da ogn'vno: la qual cosa è piu per dare riputatione all'arte, che per altro. Imperoche la cirugia non ha bisogno di tante cose, come io ho chiaramente mostrato nel mio Capriccio medicinale, al capitolo della Cirugia. Ma bene ha bisogno di diligenti operarij, che

Dello Spec. di scien. vniuersale
rij, che habbiano buona esperienza, e sano giudi-
tio, per saper conoscere la grauezza delle ferite,
& la importantia dell'ulcere, & saperle medica-
re nel modo che si ricerca, & così facendo, l'arte
sarà profittuole al mondo; & il ministro sarà ri-
putato grande. Et perche io sono uero amico de i
professori di tal arte, io mi son mosso a consiglier-
li tutti in questo modo, parendomi che il maggio-
re & piu alto beneficio, che uno amico possa fare
a l'altro amico è in qualche suo gran negotio sa-
perli dare qualche buon consiglio: percioche mol-
te uolte occorre, che quegli che pensano co i con-
sigli loro rimediare ad altri, sono causa di mag-
gior tranaglio. Et il simile hanno fatto quelli anti-
chi antecessori nostri della cirugia, che hanno con-
sigliato & dato per precetto a noi altri, che dob-
biamo medicare in quel modo, che loro hanno or-
dinato; consiglio & precetto nel vero di poco giu-
dicio, a consigliare i successori suoi, che facciano
male al prosimo. Et io consiglio tutti, che vo-
glino seguitare la buona strada, laquale ho aper-
ta & dimostrata al mondo, & lasciare la cattiva,
se uogliono fare buone opere, & essere grati
a tutti. La cirugia adunque è la vera arte da me-
dicare l'indispositioni de gli huomini & delle don-
ne: & è arte uerissima: imperoche ella si vede
& tocca con mano; e per questo il medico si può
risoluerre della vera cura che lui ha da fare. Le
cose necessarie in tal arte, sono Olii, vnguenti,
grassi

grassi, diuersi ciroti, & lauande; e con queste cose il cirugico può medicar tutti i casi di cirugia . Si come fanno oggidì molti Medici cirugici in diuerse città del mondo, come il gran Monsign. Canaan in Ferrara, l' Aranzo in Bologna, il Murso, in Venetia, il Calui in Treuiso, l' Acqua Pèdente in Padoua, il Terzo in Vicenza , il Cimerlino in Verona, il Cribello in Milano, il Botalli in Asti, il Contarino in Turino ; & sic de singulis , in tutte l'altre terre, & città del mondo sono molti Cirugici, di qualità che fanno opere stupende & grandi; & tutti quei che seguitano il nostro stile , fanno opere tali che il mondo ne resta marauigliato , et questo è quanto io uoglio dire in materia del medicare di cirugia & sua arte .

Dell'arte del domesticare gli animali saluatici. Cap. XXXVII.

L'Arte del domesticare gli animali saluatici, fu un'arte mostrata a noi dalla natura ; & in uero fu bellissima arte: come ben da gli effetti possiamo comprendere. Ma però molte uolte la necessitā de gli animali è q̃lla, che quasi da se gli fa domesticare ; & q̃sto si uede spesse uolte dall'esperienza . Mi ricordo io hauer letto nelle antiche scritture d'uno animale che si chiama Satiro , il qual dicono i Poeti esser mezo huomo, e mezo caprone ; e dicono , che un giorno questo animale, forzato

Dello Spec. di scien. vniuersale

forzato dal gran freddo della neue, si partì dalla montagna, & se ne andò alla casa di vn lauoratore: & entrando dentro s'accostò al fuoco per scaldarsi: & stando così a canto al fuoco, ecco che venne il patrone della casa; ilquale haueua gran freddo: & arriuando in casa, si soffiua nelle mani; il Satiro, che vide questo gli domandò, perche causa egli si soffiua nelle mani: disse il patrone, per riscaldarmele, percioche io l'ho fredde. Venne l'hora di cena, & il patrone si mise a sedere in tauola per cenare: & così cominciò a mangiare in vna menestra, che scottaua la bocca, & subito gli cominciò a soffiare dentro; & il Satiro uedendo questo, disse: caro patrone, perche soffiate voi in quella minestra. Rispose il Contadino, per raffreddarla, ch'ella è troppo calda. Disse il Satiro; come è possibile questo, che io odo, che tu con un medesimo fiato possi riscaldare & raffreddare; & così restando marauigliato, il Satiro si contentò piu presto di andare a soffrire il freddo nelle montagne, che stare con tal Contadino così ingenioso. Ma io lascio questa nouella, per tornare a dire qualmente tutte le sorti di animali, così terrestri, come uolatili si possono domesticare fino ad un certo termine; ma che loro lascino mai quello a che la natura gli ha inclinati, nõ è gia da credere; imperoche io mi ricordo hauere alleuato una uolta un Rondanino di nido, & quando egli fu cresciuto, era tanto domestico, che mi uenne in fastidio

fastidio; & così io gli detti libertà, & lo lasciai andare, & questo tutto il giorno se ne andaua a spasso volando con l'altre Rondine; & poi tornaua a casa all'hora del magnare, & sempre mai andò perseuerando fino all'Autunno. Ma quando viene il tempo che le Rondine fanno il Varco, & se ne vanno in altri paesi a suernarsi, il buon Rondanino domestico, esso ancora se n'andò via in frotta dell'altre Rondine: et quando viene la Primavera, che le Rondine tornano in queste nostre bande, esso ancor tornò, & di subito venne alla casa, come se hauesse hauuto intelletto humano: doue si ridusse tutta quella State, & l'Autunno seguente, se ne andò, & non tornò mai più. I Papagalli si domesticano in modo tale, che imparano di parlare tanto bene, che molte volte l'orecchie de gli huomini restano gabbate, pensando, che siano vere voci de putti: & così tutte le spetie di animali quadrupedi, & di uccelli, si possono domesticare, & farli famigliari a noi. Ma quando si vuole domesticar bene qualche animale, ouero uccello, si vuol pigliar piccolo quanto più si può, pur che da se si possi cibare, e incominciarsi a nutrire, accioche non conoschino altro padre, che colui, che la vuole domesticare; acciò gli pigli amore. E' bisogno sempre parlarli ad vn modo, volendo, che imparino quel, che si dice. I cani, le Simie, i gatti maimoni, le pecore, le capre, & tutte altre sorti di animali simili, si assuefanno tato alla voce del-

N l'huomo,

Dello Spec. di scien. vniuersale

L'huomo, che intendono ciò, che gli dice: & ancor fanno obedire il patrone; & queste sono cose, che si veggono ordinariamente ogni giorno infra tal sorti di animali. Gli vccelli, essi ancora fanno il simile quanto all'imparare: ma non fanno già obedire, come fanno gli animali quadrupedi, se bene i Falconi, & gli Astori, & gli Sparuieri domestici vanno a fare la caccia, & poi tornano alla voce del patrone, che li chiama, quando però son bene ammaestrati, come l'arte richiede. La cosa del domesticare questi animali è di gran diletatione: ma il lupo non si domestica mai tanto, che non mangi le pecore, nè il Nibio, che non mangi i pulicini, nè la Volpe, che non mangi le galline, nè gli Sparuieri, che non mangino le passare, nè le gatte, che non magino i forzi. Et così discorrendo per tutte le spetie d'animali, trouaremo, che per domestici, che essi sieno, sempre haueranno in odio il lor nemico. ma quello che è di maggior merauiglia è, che essi non sono così tosto nati, che lo conoscono; cosa in vero merauigliosa da vedere. Domestichi adunque chi vuole animali, che mai non farà, che essi lascino il verso, & i costumi naturali, se bene imparano a dire qualche cosa, seconda che loro odono fischiare a colui, che gli insegna di cantare varie, & diuerse canzoni.

Dell' Ar-

Dell' Architettura, & suoi ingeniossimi
effetti. Cap. XXXVIII.

Hebbe l'Architettura origine da necessità, quando gli huomini cominciarono a fabricare le case per diffendersi dalle pioggie, da venti, da tempesta, da caldo, et da freddo. Ma poi si è andato assottigliando di tempo in tempo: di modo, che in questa nostra età l'Architettura si vfa per fare sontuosissimi edificij, come in infiniti luoghi del mondo si vede. Ma di tutte le genti del mondo non è mai stata, che l'habbia piu aggrādita, et esaltata, quanto hanno fatto i Romani: quali di tutti gli ordini dell'Architettura hanno fatto infinite, & marauigliose fabriche: delle quali ancor hoggi se ne vedono grādissime, et altissime vestigie; come è il miracoloso, & stupendo anfiteatro chiamato il Coliseo: qual fu cominciato da Vespasiano Imperatore, & finito da Antonino Pio. Nel quale si veggono tutti quattro gli ordini dell'Architettura: cioè prima il Dorico, il quale dimostra fortezza, poi sopra il dorico, vi è il Corinthio che dimostra bellezza; & sopra il corinthio è il Ionico, che dimostra grandezza: & sopra il Ionico, è il Composto, che dimostra altezza. Per laqual cosa è manifesto, che i Romani stimorno, & apprezzorno tutte le sorti di Architettura, poi che tutte l'andorno raccogliendo, & facendone

N 2 perpe-

Dello Spec. di scien. vniuersale

perpetua, & immortal memoria. Vltimamente appresso i moderni, sono state trouate due sorti di nuoua Architetura; cioè, la Barbaresca, la quale si può quasi rassimigliare all'antico dorico: percioche tiene alquanto di quello andare: l'altro è il todesco, ilquale si rassimiglia quasi all'antico corinbio. Et queste sono tutte le sci sorti di Architetture, che oggidì s'usano per tutta Europa. Ma al presente ne è suscitata vn'altra nuouamente, quale è molto differente da tutte l'altre; & è quella, che si vfa nella miracolosa Città di Venetia: laquale serue per maggior comodità delle case: percioche essendo poco terreno, bisogna della necessità far legge; & perciò hanno trouata questa nuoua sorte di Architettura, laqual se bene ha per fine la commodità, non è però, che non vi concorri insieme la bellezza, e la grandezza: si come apertamente ogni vno può vedere; et questa hoggidì vien detta Architettura Venetiana. Et credo io, che per le gran comodità, che in essa sono, che in breue tempo verrà magnificata: si come ancor tutte l'altre sorti di Architettura so pradette. Et vn de i primi, et che in questa nostra età la intende meglio di tutti è M. Antonio da Ponte, che stà in Venetia à san Martino, & che ciò sia il vero, si puo vedere dalle bellissime, & stupende fabbriche condotte da lui nella suddeta Città di Venetia, & in molte altre Città iui conuicine, doue son molti ediftij condotti da lui.

Ma

Ma questa inuentione dell' Architettura, da chi la fosse trouata, io non lo saprei dire: perche del primo, che cominciò inuestigarla, credo io, che non ne fosse fatta mentione alcuna, perche hebbe tanto debole principio, che il mondo non se ne pote accorgere. E per questo io nõ m'affaticarò troppo a mostrar chi fusse il primo inuentore: ma bene mi affaticarò in mostrare l'operationi sue, quali son molto necessarie. Dico adunque, che all' Architetto per saper bene edificare vna habitatione, doue habbino da habtare genti dentro è necessario d'intendere cose assai. La prima dellequali è l'hauere cognitione del sito doue si vuole fabricare, per sapere se il luogo è buono, o cattiuo; & conoscendo l' Architetto, che il sito non sia buono, è obligato di sconsigliare il patrone, che per modo nessuno non vi debbi fabricare. E ancor necessario all' Architetto hauer buona cognitione de i venti, per sapere quale di essi venti è piu atto da offender quell' edificio, quando sarà fatto; & quando l' Architetto hauerà cognitione di quel vento, che piu offende quel sito; in quel caso egli li debbe voltare le spalle dello edificio, & da quella banda, se fosse possibile, non vi fare alcun spiracolo: perche non possono fare senon grandissimo danno a gli abitanti. Et se alcuno fosse, che non hauesse questo giuditio, io lo voglio insegnare ad ogniuno per isperientia naturale, & è questo: cioè vedasi in quel luogo, se

N 3 vi sono

Dello Spec. di scien. vniuersale

vi sono fabriche vecchie ; andare guardando intorno di esse : & quella parte, che sarà piu offesa dalla natura , quini sarà il vento nociuo al detto sito ; & volendo rimediare a tale inconueniente egliè necessario , che a quella banda non sia spiracolo nissuno. Et quando s'haueranno a fare fabriche nuoue , si potrà fare il simile , guardando le case vecchie inu circouicine, se ve ne sono ; & da quelle si piglierà lo esempio di quella, che si vorrà fare di nuouo ; & questa è vna delle prime auertenze, che dee hauere l'Architetto. Appresso gli fa mestiero di saper ben disegnare de lineamenti ; & di saper fare la pianta in disegno, che dimostri la forma, che ha d'hauere l'edificio, che si vuole edificare. È necessario ancora intendere la ragione de gli ordini dell' Architettura, per sapere la proportionne , che debbono hauere le porte, & le finestre, secondo la grandezza, & altezza della fabrica ; & saper mettere le cornici, & i basamenti a i luoghi suoi, secondo la proportionne dell' Architettura . Et saper dare la dipendenza a' coperti delle case, secondo la natura, & qualità de' paesi ; percioche in vna Prouincia , le piogge sono maggiori, che in vn'altra . Appartienfi etandio all' Architetto, hauere buona notitia dell' Architettura per saper dissegnare, & ordinare le pietre , che vanno per fortezza , & quelle che vanno per ornamento nelle fabriche ; & hauer cognition delle misture , con lequali si fabrica,

fabrica, se elle son buone, o cattive, acciò la possi fabricare permanente per longhissimo corso di tempo, & per intendere tutte le sopradette cose, crederò, che non vi sia huomo piu capace di Maestro Domenico da Luna, quale stà in Venetia, & è molto conosciuto nell'arte de' Muratori, per esser huomo sapiente, & di grande esperienza in tal professione, et molti gentilhuomini, & altri si seruono di lui in materia di fabricare, perche ha gran giudicio, & fa spender poco a coloro che di lui si seruono nel fabricare. Delle tante varie, & diuerse cose, che si appartengono al buono Architetto, mi rimetto a quelli c'hanno veduto Vitruuio, & gli altri antichi, & moderni Scrittori; contentandomi di questo poco, ch'io n'ho detto; percioche penso di hauer riuclato secreti nell'arte, che forse mai piu non son stati intesi da professori di quella, intorno alla bontà dell'aria, et del nocumento de i vèti; & discorrerò molti altri particolari degni di consideratione. Non mi stenderò dunque piu in lungo sopra questa materia di Architettura; ma seguirò a scriuere la virtù, & potentia di altre materie, che saranno utili, & grate a tutti gli spiriti ingeniosi, che si dilettono cì sapere, & intendere piu cose per potersene valere in alcuna sua occorrentia; & così farò fine al presente Capitolo.

Dello Spec. di scien. vniuersale

Della Cosmografia del Mondo, & de' suoi
effetti. Cap. XXXIX.

LA Cosmografia del Mondo è vna scientia,
laqual mai huomo niuno la puote imparare,
nè sapere, senon per mezo dell'esperienza, et che
quello ch'io dico sia il vero, è tanto manifesto, che
non ha bisogno di proua; percioche è cosa impos-
sibile, che gli huomini sappiano, come stanno le
Prouincie del mondo, & i siti loro, se prima non
l'hanno vedute, & caminate, ouero non l'hanno
inteso da altri, che l'habbino vedute, che altri-
menti in niun modo non se ne puo hauer notizia
alcuna. E' stato adunque necessario, che la Cosmo-
grafia si sia saputa prima per pratica. Ma i no-
stri Cosmografi moderni, la imparano per scien-
tia; percioche tutta la veggono scritta, & disse-
gnata in figure da Tolomeo, & da molti altri
Auttori, che di essa hanno scritto; & la Cosmo-
grafia è vna scientia molto difficile da potere in-
tendere a chi non la vede per isperienza. Et di
questo ne posso far fede io, per hauer veduto di-
uerse parti di Europa, & di Africa: & ancora
alcuna particella dell'Asia, done ho trouato grã
dissima differentia dal vedere in fatto, al vede-
re in disegno, quanta è dal giorno alla notte;
perche la notte si veggono tutte le cose con l'oc-
chio della mente; & il giorno poi si veggono
con l'occhio corporale; & se ne puo fare piu ret-
to giu-

to giudicio . Et così sono similmente le cose della Cosmografia, che lo studiarle per scientia si veggono con l'occhio della mente : ma quando l'huomo è poi sopra il fatto, all'hora si veggono con lo occhio corporale , & paiono vn'altra cosa molto differente dalla prima; quale era veduta solamente per scientia. & a proposito di questo, mi occorre di dire, come hauendo il famoso Filosofo Apollonio Tiano caminato la maggior parte del mondo, & peruenuto al Tempio di Diana in Efeso, gli fu dimandato da' Sacerdoti di chi piu s'era nel suo andar peregrinando merauigliato: di due cose, rispose il Filosofo . La prima è , che per tutto ho veduto vguualmente i nobili, & gli ignobili; i piccioli, & i grandi; i poveri, & i ricchi; i sani, & i matti, esser tutti sottoposti alla morte . Secondariamente, ho veduto in ogni luogo, il pacifico dal seditioso; l'humile, dal superbo; il giusto , dal tiranno; il pietoso, dal crudele; l'animoso, dal vile; & il prudente, dall'ignorante, & sconcio esser comandato. Et quello, che di ogni altra cosa mi è paruto peggiore è , che i ladri grandi impiccano i piccioli, & piu innocenti . Parlò altamente questo gran Filosofo, dicendo quello che piu gran cosa, & di maggior merauiglia haueua visto per il mondo , & non si curò di narrare la Cosmografia de i monti Caspij ; Regioni quasi a noi incognite ; nè meno dell' Idie , o del mare del Sabione , o del mar Negro, nè dell' Arcipelago , nè della Soria, nè della

Dello Spec. di scien. vniuersale

*ne della Turchia, ne della Barbaria, ne de i gran
monti Apenmini, ne della Spagna, ne della Fran-
cia, ne della Inghilterra, ne della Fiandra, ne del-
la Italia, ne in somma dell' Asia, o di Africa, o
di Europa, come fanno alcuni Cosinografi moder-
ni, che solamente descriuono le nauigationi, l' Iso-
le, & tutte le regioni della terra; & hanno mo-
strato il modo da nauigare con la calamita, con
la Tramontana, & hanno fatta la cartia del nau-
igare: & questo per saper trouare tutte le Pro-
uincie a noi lontane, senza curarsi molto di scri-
uere i costumi delle genti di paesi diuersi à noi
lontani. Ma tornando al nostro primo proposi-
to, dico, che egli è necessario a chi vuole essere
perfetto nella scientia della Cosmografia, di anda-
re prima vedendo, & minutamente esaminando
tutte le parti del mondo, che si possono vedere,
quando egli vuole descriuere, & sapere benissimo
tutti i golfi de i mari, a quai venti sono sotto-
posti, e quale è il loro trauerso, & à che tempo è
meglio, & piu sicuro nauigare. Bisogna ancor
sapere la differentia delle regioni, e sapere per
qual cagione l'vna è meglio dell'altra: & perche
cagione in vn luogo è il sito piu offensiuo, che in
vn' altro, & l'aria piu grossa, o piu sottile; &
doue gli huomini campano piu, o meno; & quali
sono i venti, che piu offendono dette regioni: &
come, & perche, & quando vno hauerà saputo
tutte queste cose per isperientia, allhora le potrà
scriuere*

scriuere ne i libri con verità ; e nessuno rimarrà ingannato dalle sue scritture . Ma se io volessi scriuere le gran diuersità delle cose del mondo, le quali io ho vedute, e benissimo considerate in varij, & diuersi luoghi , direi cose da far stupire il mondo. Ma per non far bugiardo il gran Tolomeo, il dottissimo Plinio , l'eruditissimo Mathiolo , & tutti gli altri antichi, & moderni , che sopra ciò hanno scritto, non mi affaticherò in contare le cagioni delle marauigliose cose , che si veggono in questa nostra Europa, laquale è la minore dell'altre parti del mondo . Et s'io volessi raccontare le cose marauigliose, che io ho vedute nel regno di Napoli , sarebbe fatica vana : percioche Plinio stesso vi habitò, & ne ha scritto diuinamente . Et se io volessi anco spiegar le marauiglie , ch'io ho vedute sotto terra , sarebbe niente : imperoche Giorgio Agricola ne ha scritto vn gran volume ; & s'io volessi scriuere delle nauigationi, non saprei che dire : imperoche Tolomeo ne ha scritto, & misurato tutto'l mondo per acqua, & per terra; & a quello, ch'egli lasciò per non esser ancora conosciuto, hanno supplito i moderni. Ma io vi potrei ben dire, le cagioni di molte cose non mai piu dette da alcun'altro ; ma per hauerne già scritto io a piegone i miei Capricci medicinali , non giudico , che sia necessario , ch'io pigli nuoua fatica per scriuere quello , che già ho scritto , done ho trattato di molte materie sopra le cose naturali -
& ragio;

Dello Spec. di scien. vniuersale

& ragionato sopra varie, & diuerse Prouincie, tutte cose appartenenti alla Cosmografia; & così esorto tutti quegli, che di Cosmografia vogliono scriuere, ad andare prima a vedere con l'occhio proprio tutto quello, che essi vogliono scriuere; & così facendo potranno con la isperienza approbare le sue scritture. Et questo è quanto io voglio dire intorno alla Cosmografia: & nel seguente Capitolo ragionarò della Geometria, laquale è arte molto propinqua alla Cosmografia.

Della Geometria, & delle sue Misure.

Cap.

X L.

F*V trouata questa arte della Geometria per misurare linee, triangoli tondi, & forme quadrate, & senza questa l'architettura sarebbe stata fallacissima, la Matematica cieca in tutto, & la Cosmografia morta; percioche l'Architettura con questa arte dissegna tutte le piante de gli edificij, & le riparte, come a lei piace, ponendole in disegno, misurando la grossezza delle mura, la larghezza, & altezza delle porte, & delle finestre, la circonferentia dell'edificio, la proportion delle cornici, l'altezza de i coperti, & altre cose assai, che sono necessarie a tal arte. Il Matematico ancora, senza questa arte non potria misurare l'altezza, le circonferentie delle materie, la dipendentia de i colli, la caduta delle acque,*

acque, il misurare per via di paralleli, & in diuerse altre cose appartenenti a tal arte. Il Cosmografo, senza questa arte, non potria misurare il mare, nè meno la circonferentia di molte Isole, nè dirizzare i lineamenti, nè le carte del nauigare, nè misurar la terra, nè diuider le regioni l'vna dall'altra: & insomma non haueria potuto fare alcuno di quei bei battimenti, che hoggidì si veggono scritti, & massime nelle belle tanole disseguate da Tolomeo, & altri di quella professione. Sì che la Geometria è vna scientia maestra di molte altre arti, lequali, se questa non fusse, tutte sarebbono stroppiate, come ben chiaramente si puo vedere, & conoscere per isperienza. Al Geometro adunque si appartiene il saper misurare tutte le cose, che si misurano, come sono terreni, fabbriche, fiumare, & acque; & vā discorrendo. Et di queste tal misure si seruono Architettori, Matematici, Cosmografi, Muratori, Marangoni, Villani, & altre genti assai. La Geometria adunque è arte di tanta potentia, & virtù, che senza essa si puo dire, che quasi il mondo saria imperfetto se ella non fusse. Et in questa nostra età, ella è molto magnificata, & bene intesa da molti, & massime in Venetia da quel virtuoso, & raro ingegno, M. Nicolò dal Cortino, Misuradore, & ingegniero della Serenissima Signoria di Venetia, ilquale è di tanta scientia, & esperienza in tal professione, che è cosa di merauiglia, & massime in vedere

Dello Spec. di scien. vniuersale
vedere i disegni di *Cosmografia* fatti da lui, che
son rari al mondo, & molti altri che lascio per
non sapere i nomi, & cognomi loro; quai tutti son
valorosissimi in tal' arte.

Dell'arte de' corami d'oro, & sua fattura.
Cap. XLI.

CErtamente che colui, il quale trouò questa
arte de' corami d'oro, fu huomo singolare,
& di gran giuditio; ben che io non credo, nè
crederò giamai, che vn solo ne fusse l'inuentore,
& la tirasse a quella perfettione, & bellezza,
che hoggià si fa, & questa arte, credo io che
hauesse origine & principio in Spagna; percioche
di quella prouincia sono usciti i migliori mae-
stri, che in questa nostra età habbino fatta tal
arte: la quale è hoggià in grandissima riputa-
tione appresso gli huomini grandi, & molto in
vso in Roma, in Napoli, in Sicilia, in Bologna,
in Francia, in Spagna, & altri luoghi. Et perche
l'arte è di grande ingegno, & degna da sapersi
fare, io mi sono disposto di voler scriuere l'ordi-
ne, & il modo di farla; ancora che io creda, che
nessuno de' maestri di quella sappiano farla tut-
ta intieramente. Io per me in tutto il tempo
di mia vita, non ho mai conosciuto altro che vno,
che la sappia fare tutta dal capo a piedi: &
questo si chiama *M. Pietro Paolo Maiorano*,
della

della città di Napoli del Regno, huomo ingegnossissimo, & molto conosciuto per la eccellentia sua in tal arte. Il modo adunque di far tal' arte è questo: cioè si pigliano di quelle pelli, con lequali i calzolari fodrano le scarpe, che alla banda del pelo siano lisce, e belle, & si mettono a molle in acqua chiara per vna notte: e poi si sbattono tutte ad vna per vna sopra vna pietra liscia per diromperle bene, & dipoi si lauano benissimo, & se ne caua fuori l'acqua; & ciò fatto, bisogna hauere vna pietra liscia, & grande piu che non è la pelle: & sopra quella distirla benissimo, con vn certo ferro fatto a posta; & dipoi con vna pezza asciugarlo bene. & fatto questo, piglisi colla fatta di ritagli di carta pergamina, & distendasi benissimo con le mani sopra alla pelle: & dipoi è necessario di hauere argento in fogli, & coprire tutta la detta pelle, e poi leuarla, & metterla sopra alcuna corda, o altra cosa ad asciugarsi; & come sarà bene impassita, si inchiodi sopra vna tauola di legno, & si lascia asciugare in tutto, e per tutto: e poi si caua via della tauola, & si taglia via quella parte, che non è inargentata: & sopra la pietra si brunisce con vn brunitore fatto di lapis ematidis, tanto che diuenti lustra. fatto questo, bisogna hauere vna stampa intagliata in legno del disegno, del quale s'hanno a fare i corami, & hauere inchiostro fatto di vernice, et fumo di ragia, & con certe mazocche stenderlo sopra

Dello Spec. di scien. vniuersale

lo sopra la stampa ; e poi metterai sopra la pelle,
& stamparla, e stampata che sarà, lasciarla asciu-
gare ; & asciutta che è, s'inchioda sopra certe ta-
uole, & se gli dà la vernice, che fa il color d'oro :
la quale è fatta di olio di lino quattro parti, ragia
di pino due parti, aloè caualino vna parte, bolli-
te insieme tanto, che venghi di color di oro ; &
questa vernice si stende con le mani sopra la pel-
le, come ho detto ; & se il maestro le vuol fare di
oro, e di argento, con vn coltello lieui via la ver-
nice di sopra l'argento, & lo lasci asciugare ; &
asciutte che sono, si dipingono, volendole dipin-
gere ; & dipoi si piaccano co i ferri quadrati,
& occhi di gallo, spinapesce, & altre sorti di fer-
ri, che in tal arte si adoperano ; & dipoi si squa-
drano le pelli, & si cuseno insieme, & così l'ope-
ra è finita ; & questa arte è di grandissimo gua-
dagno & di gran sapere ; come di sopra ho det-
to, si che volendo fare questa arte, egli è necessa-
rio saper fare tutte le sopradette operationi ad
vna per vna ; & questa è arte, mediante la qua-
le, si fanno amicitie con diuersi personaggi : per-
cioche la maggior parte di quelli, che se ne ser-
uono, sono huomini illustri, & grandi ; per esser
l'arte in se di gran bellezza, & molto diletteuo-
le da vedere . è ancor di grandissimo guadagno
per coloro, che la fanno : perciòche questa si chia-
ma l'Arte dell'oro ; e non senza causa, perche el-
la tira appresso di se oro, & argento, facendo
ricchi

ricchi mercanti, che la effercitano; quando però sono huomini, che sappino condurla con quei debiti modi, che si richieggono, et che sappino ristringere la borsa di modo tale, che il guadagno riesca secondo le forze di tal' arte.

Dell'arte del Profumiero, & de' suoi olij odoriferi. Cap. XLII.

L'Arte del Profumiero, è arte di grandissima diletatione, & satisfattione alle genti, che se ne seruono per suo passa tempo; percioche oltre alla bellezza, & delicatezza sua, è arte, che molto allegra quasi tutti i sentimenti del corpo. E prima è gratissima all'odorare per esserui tante compositioni di grati odori. Appresso conforta la virtù visiuu con quella diuersità di tante belle cose, che i Profumieri tengono nelle loro botteghe, & oltra ciò fanno altri gioueuoli effetti: percioche quelli delicatissimi odori di olij composti, vngendo lo stomaco lo confortano. Restorano'l vedere a chi l'ha quasi perduto, con l'olio di mandole amare, & col muschio, mettendole nell'orecchie. Le cose di questa arte son grate al toccare: percioche sempre sono gentilissime, & delicatissime. sì che io affermo, che oltra la delicatezza, et bellezza di tal' arte, ella è salutifera sopra modo per i corpi humani. Et però non lasciarò di dire il modo, come ella si effercita: & i varij, & di-

Q uersi

Dello Spec. di scien. vniuersale

uerſi ſecreti, che ſono in quella, ſcriuendo il modo di fare diuerſe ſorti di olij, & acque appartenenti ad eſſa arte di profumeria. Si fa dunque con tal'arte l'olio di ſpico, di garofali, di noce moſcata, di cinamomo, di macis, di ſiſamo; et olio di mādole di ogni ſorte. Tutti li ſopradetti olij adunque ſi fanno ad vn modo, & ſono buoniffimi, & il modo di farli ſi è queſto, cioè ſi pigliano garofali, & ſi peſtano inſieme con mandole dolci, & ſi laſciano coſì per tre, o quattro giorni; et dipoi ſi ſcaldano in vn vajo fatto a poſta, & ſi caua l'olio per eſpreſſione: il qual porta con ſeco buoniffimo odor di garofali, & coſì ſi fanno tutti li ſopradetti olij; ma ſi fanno poi altre ſorti di olij, come di benignoi, di ſtorace liquido, di ſtorace calamita, et altre. & queſti tali olij ſi fanno per diſtillatione con bozze ſtorte. Al Profumiero ancor ſi appartiene di ſapere far guanti, e profumarli con diuerſi odori; hauer cognitione del muſchio ſe egliè buono, o falſo; et ſimilmente anco del zibetto, dell'ambracano, del ſtorace calamita, del ſtorace liquido, del bēgioi, del ſpico nardo, dell'acqua roſa, di quella di tripoli, et di fiori di naranze, et altre infinite ſorti di acque, & olij odoriferi; iquali ſono tutti neceſſarij alla profumeria. Gliè ancor neceſſario ſaper fare le compositioni de gli odori; come di muſchio, & ambra, & ſimili miſture, di zibetti, & acque compoſte con diuerſi odori, & ſaper fare tutte le ſorti di paſte, che li Profumieri fanno,

fanno per fare corone odorifere, ch'usan le Signore per sua diletatione. Et queste sono la maggior parte delle cose, che si appartengono al buon Profumiero. Ma le cose dette da me, non sono però la cētesima parte di quello che saria stato necessario di dire; perciocche la profumeria, è vn caos, delquale non se ne puo mai vedere il fine, come ben ciascheduno si puo chiarire; & detta arte, dee farsi da huomini ingeniosi, et nobili: iquali la facciano per suo piacere, & non per il guadagno, come molti fanno: & così facendo, l'arte sarà honorata per l'artefice; & sarà fatta con ragione, come ben fa M. Domenico Ventura Muschiaro, alla insegna del Giglio in Merzeria di Venetia, quale al presente è vno de' piu rari in tal professione, che si truoui in tutta Europa: come ben lo sa il mondo; perciocche gliè conosciuto dalla maggior parte delli Principi Christiani, imperocche nella sua Bottega tiene cose rare al mondo. Vi sono altri assai, che i nomi loro non mi raccordo, & però lascio di scriuerlo in questo luogo.

Dell'arte del seruire in Corte, & de' suoi
trauagli. Cap. XLIII.

NOn si trouò mai arte di maggior trauallo
in questo mondo, quāto fu l'arte del seruire
in Corte; prrcioche oltra la fatica del seruire, è
molto di trauallo, di ceruello, & di memoria,
O 2 & arte

Dello Spec. di scien. vniuersale

& arte fastidiosa da tirare al suo fine; & però chi la vuol fare, la prima, et principal cosa bisogna, che l'huomo s'armi di vna grandissima patientia; imper oche, come ho detto, questa è la piu faticosa, & disperata arte, che al mondo si potesse fare, & imaginare; percioche i Principi vogliono, che gli officiali, & ministri suoi sieno lodati; & però essi eleggono sempre per contatore il piu pronto, & piu acuto d'ingegno, che trouino, acciò sappi bene maneggiare li danari; & per Tesoriero, eleggono il piu fidele; & per Collaterale, il piu viuo, & svegliato, & di maggior esperienza; & per Dispensiero, il piu solecito, & piu accorto; & per Bottiglieri, il piu malenconico; & per Cameriero, il piu assiduo, & piu secreto, & piu saui; & per Capellano, il piu semplice; & per Cuoco il piu curioso; & alcuna volta i Signori, & gran Maestri si contentano piu di hauere vn grande huomo per Cuoco nella sua cucina, che tenere vn valoroso Capitano per Castellano di vna sua fortezza. Si contentano nelle Corti de Signori, che il Cappellano sia piu tosto vn poco semplice, che molto accorto; percioche essendo così vn poco leggiere, fa li seruitij migliori, & finisce tosto la Messa, cosa, che piace molto nelle Corti; & ancora è piu atto a molti seruigij della casa. Continuando adunque tuttauia il proposito nostro, dico, che il ben costumato Cortigiano, quando mangia alle tauole d'altrui, ha da esser molto

molto honesto, acciò non dia da dire a nissuno per il suo troppo parlare, & troppo ingordamente mangiare di soperchio, & beuer irregolato; & però mi pare, che sia molto ben fatto, che il peccato della gola non si punisca altramente col mezzo della Giustitia: perche il goloso da se medesimo se ne dà conueniente castigo. & che ciò sia il vero, il goloso medesimo il confessa: percioche se gli è dimandato, di che maniera si sente, quando egli si troua pieno, & satio di cibi, egli stesso risponderà, che ha sete, lo stomaco infiato, ha sonno, la testa li vā intorno, & il desiderio del coito lo sprona. Et però, chi vuole perseuerare nel seruire in Corte, dee sempre sforzarsi di parlare, di praticare, & di conuersare con persone graui, dotte, saue, & esperte: perche la grauità insegna a uiuere, la scienza a schifare quello, che è da fuggire; & la esperienza a conoscere la maniera, che l'huomo ha da offeruare nelle cose sue; & alla Corte per sauo, che sia, per eleuato ingegno, per esperto, per ricco, & per fauorito, che egli si mostri, ha però sempre di mestieri di padre, che lo consigli, di fratello, che lo indirizzi; di vecchio, che lo guidi; d'amico, che lo aiuti; di maestro, che gl'insegni; di maggiore, che lo castighi; perche sono tante le burle, le buffonarie, le buggie; & quello, che è peggio di tutto, le fraudi, et le insidie, che ad vn'huomo solo è impossibile poterle, non dico rimediare, nè ripa-

Dello Spec. di scien. vniuersale

rare: ma pur conoscerle. Nelle Corti de' principi non vi è strada piu aperta per perdersi presto, quanto il gouernarsi di suo proprio volere. Et perche la Corte, è vn segno, che solo mostra la imagine di vna cosa, laquale mai viene ad effetto, & la misura, con laquale la fortuna riparte i meriti, & demeriti de i Cortigiani, non ui è la ragione: ma solamente la opinione; percioche nella Corte piu ch'altroue, l'acqua arde senza fuoco, il coltello taglia senza acciaio, la cādela luce senza fiamma, il molino macina senza acqua. Et però vogliono per questo dire, che nelle Corti molte volte la fortuna fugge chi la cerca, & corre dietro a chi la fugge. Il cercare la fortuna, è di poco profitto: ma il trouarla, è di gran spesa, & fatica; & se bene la fortuna qualche volta si rende grata ad alcuno, non per questo la sua amistà è sicura: ma se per sorte mai non si muta, molto meglio saria stato per lui, che mai non si fosse partito di casa sua per andare a seruire in Corte: doue si passano tante fatiche, & pericoli. Molte volte mi son posto da me stesso a considerare se si troua alcun stato, alcuna età, alcun paese, alcuna gente, alcun Regno, o alcun secolo, nelquale alcun huomo di questo mondo habbia passata la vita sua senza gustare, che cosa sia l'auersa fortuna; & sempre, al far del conto, ho trouato, che colui, che hieri era ricco, hoggi è pouero; & il sano, lo veggio infermo; quello che hieri rideua, hoggi piange;

piange; & chi hieri era prospero, hoggi è oppresso; & colui, che pur dianzi era uiuo, hora è sepolto; & quello, che è peggio di tutto, che totalmente dal cuore de gli huomini è dometicato. Ma a me pare cosa molto faticosa, e dura, che porge altrui grande affanno, che in questo mondo non si partino con giusta misura i trauagli, & spesso si riuoltano sopra di vn solo; & siamo sì miseri, che il mondo ci dà i piaceri, & le delectationi a vista; & gli affanni, & le fatiche a proua; & poiche pur così è, che senza affanni, & trauagli non possiamo passare questa misera vita; però a me pare che col rimedio, & medicina conueniente ci dobbiamo diffender al meglio che si può: laquale armatura sarà la pazienza, & l'assuefarsi a sopportare i graui colpi di fortuna. Laqual pazienza non potran già hauer coloro, che da piccioli sono stati nodriti in delitie, & piaceri. Abbiamo dunque detto vna gran parte delle cose, che son necessarie a coloro, che vogliono fare l'arte del seruire in Corte de' Principi: & hora concludendo dico, esser necessario, volendo seruire, che il giouane sia vecchio, l'inconstante sobrio, il superbo humile, il lussurioso casto, il ciarlatore muto, l'auaro liberale; et il peggio d'ogn'altra cosa, sopportare l'ingiurie con pazienza, & dissimulare l'offese, che li vengon fatte da suoi cōcorrenti; et così facendo potrà riuscire col tempo a qualche suo disegno; sì che tutte queste cose sopradette,

O + bisogna

Dello Spec. di scien. vniuersale
bisogna patientemente sopportare, & tollerare
nella corte da coloro, che in essa vogliono viuere
in pace.

Dell'arte del Merzaro, & delle sue sottigliezze. Cap. XLIIII.

Questa arte del Merzaro è vn' arte molto necessaria al mondo, & è di grandissimo guadagno per coloro, che la esercitano; & questa da molti è stata chiamata la vera alchimia, come par, che sia in effetto. Ma a voler fare vn sufficiente Merzaro, è molto piu difficile, che non è a fare vn Dottor di Legge: perche se il Dottore troua difficoltà in diuersi punti di Legge, il Merzaro troua diffierentia in mille miglia di merci. Due artigiani truouo io, che non la vogliono dar vinta l'vn con l'altro: & sono i Merzari, & gli Spetiali; & di quiui nasce quel prouerbio che dice: Quello, che non ha il Merzaro, et lo Spetiale, gran fatica sarà poterlo trouare: volendo dire, che queste due arti abbracciano se non tutte almeno la maggior parte delle merci. Et in vero è così: perche chi volesse cominciare a nominare tutte le cose, che conuengono alla Merzaria, & alla Spetieria, non se ne verrebbe mai a fine. L'ingegno, & l'auedimento del Merzaro, in saper tante nuoue foggie di cose, che si usano in diuersi paesi del mondo, che vna cosa istessa si farà di tanti

tanti modi è veramente grande ; ma molto maggiore è il sapere tutte le merci, doue si vsano, & doue vagliono piu, & sapere i pesi, & le misure, che rispondono dall'vn luogo all'altro, & la differetia delle monete, & altre cose infinite, che al Merzaro si appartengono di sapere. Ma di vna cosa sola biasimo io il Merzaro, che di sua natura è costumato di non dire mai la verità ; et quando vende le sue merci dimanda sempre a tre doppie di piu, che non vagliono, facendo giuramenti, che a lui costano piu di quello, che le vende ; & così inganna il compratore, aggraua la coscienza, ammazza la verità, & quel, che è peggio di tutto, danna l'anima sua in eterno per guadagnar dinari ; & però ogni vno si guardi di offendere il prossimo tanto in vender quãto in comprare, volendo viuere, come Christiano. E' necessario dunque a chi vuol fare questa nobile arte intenderla bene, come di sopra ho detto, però bisogna intendere l'arte della Seta, delle Tele, de i Ferramenti, della Lana, & tante altre cose, che s'io le volessi dir tutte, saria vna filastocca da non finire mai. & però non mi stenderò piu in lungo in questa materia, perche trattarò dell' Alchimia, & sue merauiglie ; & così lasciarò, che i Merzari attendano pure a far l'arte sua con diligenza, come fa il valentissimo M. Giouanni dalle tre pigne Merzaro in Venetia, in Merzaria, qual' è huomo molto accorto, et dotto in tal arte, come ben si puo vedere

Dello Spec. di scien. vniuersale

vedere, percioche egli è inuentore di molte cose belle, quali sono di ornamento in tal'arte, & con questo farò fine a questo capitolo, & seguirò nel seguente, a trattare della alchimia, & sua arte cosa molto diletteuole da sapere, & molto grata ad infiniti huomini del mondo.

Dell'arte dell'Alchimia, & delle sue inuentioni. Cap. XL V.

L'Arte della Alchimia fu vna ingegnossissima inuestigatione de Filosofi naturali, e non fu di poca importanza: imperoche di essa si sono cauate di molte belle inuentioni, lequali sono state di grande ornamento al mondo, & di gran guadagno a gli artefici: imperoche da questa arte è uscita l'arte del lauorare di vetro, arte inuero così bella, quanto altra si possa al mondo vedere; & anco molto necessaria per il polito viuere delle genti del mondo. Et di questa arte illustre, è uscita l'arte de gli smalti di tutti i colori, come il solimato, il cinapro, l'arsenico, la porporina, & tante altre belle inuentioni honorate, oltra alle tante sorti d'olij, & di acque medicinali. Si che è non solo aiuto, ma vn grandissimo ornamento della medicina, & della Cirugia. Si è poi trouato il modo di fare l'Ottone, col qual si fanno tante sorti di lauori, quasi simili all'oro. Si è ancor trouato con questa arte, il modo di fare il
rame

rame bianco come argento. Si è ancor trouato con quest' arte il modo di tinger l' argento in colore di purissimo oro, & infinite altre belle, vtili, & gioueuoli cose. Per tanto, non mi stenderò troppo in lungo in questo luogo, per hauerne io scritto vn libro initero nel mio Compendio di secreti rationali, doue ho scritto tutte le sue operationi, & riuelato gli alti, & gran secreti, che in tal' arte sono. Ha questa arte di molte operationi necessarie a chi la vuol fare: la prima delle quali è, la preparatione; la seconda, la calcinatione; la terza, solutione; la quarta, congelatione; la quinta, fissatione; & la sesta, proiectione; questa è il finimento di tutte l' operationi alchimi che sopra i metalli. Si fanno ancor con questa arte, infinite sorti di olij, & acque medicinali, che volendone trattare in questo luogo distintamente, saria bisogno di fare vn lungo trattato. Ma io non mi stenderò in questo luogo piu oltre, per hauerne io già fatto vn' assai amplo discorso in quel mio libro, intitolato Capricci medicinali; nel quale ho dichiarato il modo di lauorare sopra tutte le materie necessarie in detta arte; & di piu ho scritto in detto libro, di molti esperimenti, così ad album, come ad rubeum. e però s'alcuno è, che desideri d'intendere tutta questa arte, potrà vedere il detto libro, doue tronerà a pieno, quello sia necessario. Si che chi vuole lauorare sopra questa alchimia, egli è necessario di saper distillare,

Dello Spec. di scien. vniuersale

distillare, calcinare, soluere, congelare, fissare, cimentare, affinare, partire, & fondere; & queste sono tutte operationi, che senza esse non si potria far cosa alcuna, che buona fosse; ma non voglio già lasciare in questo capitolo di raccordare a filosofi di questa arte, come nelle aspre montagne si truoua vna herba, qual fa le sue foglie simili a quelle de i garofali comuni, ma alquanto piu grandette, & luce di notte, come quelli animaletti, che il mese di Maggio si vede a prima sera, la poluere della quale conuerte lo stagno in finissimo argento, & questo è la verità, & io l'ho visto, & approbato, & ne faccio fede a tutti. Questo è quanto io voglio dire sopra tal materia di alchimia. Et se alcuno desiderasse d'intendere gli occulti secreti di tal arte, potrà vedere il mio Compendio di secreti, doue ho riuelato il tutto.

Dell'arte de gli Auuocati, & de i successi delle liti. Cap. XLVI.

F*V trouata questa arte de gli Auuocati, per aiutare i litiganti a far lite; così per difender quelli, che hanno il torto, come anco per aiutare quelli c'hanno ragione; & questa è arte, che al parer mio, non si douria comportare al mondo per modo alcuno: peroche ella è di grandissimo danno a molti litiganti; e la rouina di molti orfani, la disperatione di molte vedoue, & quello, che*

che è peggio d'ogni altra cosa, la dannation dell'anima. Io dirò prima del far lite, e poi delle conditioni del litigare. Sono adunque infiniti litiganti, i quali sono forzati a seguitare le corti per causa di litigij, che vi hanno; & questi tali hanno tanto mistieri di consiglio, quanto d'aiuto, e tanto d'aiuto, quanto di consiglio. percioche ciascuno che si trouarà hauer in pericolo la robba, stà continuamente, e con gran trauaglio della vita sua. Ma volendo parlare di diuersi, & crudeli modi, che si vsano nel litigare non è soggetto da esser scritto in carta con inchiostro negro: ma solamente col sangue viuo; perche inuero, se ciascuno di questi poveri litiganti sopportasse per la fede di Giesu Christo quelle fatiche, pene, & dolori, che per litigar la robba patisce con tanti tormenti, & martirij, io per me credo, che sarebbe beato; e sicuramente lo possiamo credere. Perche nella primitiua Chiesa furono molti martiri, i quali non patirono, nè sentirono tanti tormenti, nè affanni nel vedersi torre la vita, quanto hoggidì patisce vn ponero litigante in vedersi torre la robba, & in vedersi spogliare delle sue facoltà. Di grandissima noia, e spesa è il litigare; ma di questi dui effetti, sente, e patisce molto più vn'huomo prudente e sanio, che non fanno alcuni altri di quelli, che non si curano più che tanto, cioè, de i dispiaceri, che eglino ne riceuono, che non fanno della robba, che loro si perdono. E però al mio
parere

Dello Spec. di scien. vniuersale

parere non è altra cosa il voler litigare, che recare materia di suspirare al cuore, di piangere a gli occhi, di caminare a i piedi, di dolersi alla lingua, di euacuare la borsa, di tener la mente afflitta, di pregare a gli amici, che fauoriscino le cose sue, di comandare a' seruitori, che sieno sole citi; & di trauagliare il corpo continuamente. Et chi non sà quali sieno le conditioni del litigare, ha da sapere, che son queste, cioè, di ricco, di uentare pouero, di allegro malenconico, di libero seruo, di liberale, & magnanimo auaro, di pacifico inquieto, di verifico buggiardo, & di paziente disperato. Come puo esser mai, che l'infelice litigante non si disperi, quando vede, che il giudice gli mostra il viso turbato, & che gli uiene chiesta ingiustamente la sua robba; che è gran tempo, che è fuori di sua casa, & non sa ancora se la sentenza gli verrà in fauore, o contra; & sopra tutto, che fin qui egli ha speso tãto, che non si truoua piu vn soldo in borsa da poter viuere, & se ciascuno di questi fastidij, è sufficiente a condurre vn'huomo in rouina; quanto maggiormente sarà per farlo venire in disperatione? Sono tanti, & così diuersi gli effetti, & i successi, che si veggono nē i litigij, che molte volte non si troua ingegno bastante per indirizzarli, nè robba per condurli a fine. Abbiamo ardir di dire, che le leggi sono così confuse in se, & i giuditij de gli huomini così rozzi per intenderle, che hoggidì non è alcuno
litigio

litigio nel mondo così chiaro, che gli *Annocati* non truoino qualche Legge per offuscarlo, & metterlo in dubbio. Et perciò il bene, & il male del Litigante, non è tanto nella ragione, che egli ha, quanto nella legge, che il Giudice si elegge per dare la sentenza, è molto bene, che il Litigante si creda di hauer ragione. Ma la piu importante cosa è, che il Giudice desideri di fargliela, perche'l Giudice, che desidera, ch'io ottēga ragione, si affatica in trouare alcuna legge, per mezzo dellaquale egli mi possa fare vna sentenza così ben fondata, che nè *Socrate* a gli *Atheniesi*, o *Solone* a i *Greci*, o *Numma Pompilio* a i *Romani*, o *Prometeo* a gli *Egittij*, o *Licurgo* a i *Lacedemonij*, o *Platone* a i *Discepoli*, o *Apollonio* a i *Poeti di Menfi*, o *Ierarco* a gli *Indi*, non seppero giamai insegnare, nè manco seppero mai trouar materia da scriuerla nelli loro Libri della Republica. Et la ragione per laquale questi famosissimi huomini non la trouarono, fu percioche questa non s'impara altrimenti studiando diuerse sorti di Libri, nè manco andando per diuersi Regni del mondo; ma solo ordinando grandissimi processi, & spendendo infiniti danari. Sì che felici, & veramente fortunati furono quelli secoli, ne i quali non si seppe, nè mai si conobbe che cosa fusse litigare, che in effetto da indi in quà cominciò il mondo a perdersi, che gli huomini cominciorno a conoscere i litigi. Soleua dire
il diuino

Dello Spec. di scien. vniuersale

*il diuino Platone, che in quella Republica doue
fussero molti Medici, era manifesto segnale, che
vi si trouassero parimente ancora molti infermi; e
similmente possiamo dir noi che nelle Città doue so-
no molti Auuocati, & litigi, si puo credere che
vi sieno ancor molti huomini cattiuu. Ma solamen-
te quella si puo chiamare fortunata Republica,
nella quale stanno otiosi, & non hanno che far gli
Auuocati, & li ministri della giustitia. Ma nel
uero quando occorre a i Medici l'essere molto oc-
cupati. & a i Giudici molto essercitati, egli è se-
gno euidentissimo, che in quei popoli vi è poca sa-
nità, & manco pace, o quiete. Ma tornando a di-
re delle fatiche de i litiganti, dico, che i discepoli
del famoso Socrate filosofo, non erano tenuti di ta-
cere in Athene piu di due anni: ma gli infelici
litiganti sono tenuti di tacere dieci anni, se tanto
durasse il loro litigare: percioche posto caso, che
il giudice faccia loro qualche segnalato torto, non
dee però risentirsene: ma dire, che egli è la me-
glior fatta cosa del mondo: & se per disgratia, o
per colpa de' suoi peccati, non si volesse tenere
a questo consiglio, tengasi per certo, che il Giu-
dice glielo conoscerà nel volto; & doppo glielo
farà sentire nella sententia. Dicono alcuni, che
i litiganti sono molto peccatori; & io dico, che
sono santi: percioche di sette peccati mortali che
si possono fare, essi solamente di tre possono essere
accusati, che ne gli altri quattro, auuenga che
essi*

essi volessero, non lasciano hauere loro tempo di peccare. Et che ciò sia il vero, come puo esser mai che erri il Litigante nel peccato della Superbia, poscia che egli se ne vada tutta uia basso, & vergognoso di casa in casa? Come mai peccarà in quello dell' Auaritia, poscia che alle volte non gli resta vn giulio da prouedere al bisogno della sua casa, nè per spendere nelle copie della Cancellaria? Come mai peccarà nel peccato dell' Accidia, poscia che egli non spende tutta la notte in altro, che in suspirare, et tutto il giorno non si esercita in altro che in caminare, & negoziare? Come mai peccarà nella Gola, poscia che egli si terrebbe contento con l'hauere solamente tanto, che li bastasse per il viuere; & etiandio miseramente, senza curarsi punto di tanti antipasti, & di fare ogni giorno tauola? Il peccato nelquale essi peccano piu facilmente è la Ira; et nel vero non si truoua mai alcun Litigante, che habbia patientia nelle sue liti. Ma però se egli non può soffrire, nè hauer patientia, non ce ne dobbiamo punto merauigliare: per cioche se mai infn a mezo anno non li succeda alcuna cosa, che gli aggrada, ogni settimana gli ne verranno infinite, che lo tormentaranno malamente. Errano ancora molto questi tali nel peccato della Inuidia: perche in effetto non è alcuno, che habbia lite, che egli non sia inuidioso; & questo procede, che molte volte vederà ispedire il negotio d'vno, che non sarà piu di due, o tre mesi, che

P

fu comin-

Dello Spec. di scien. vniuersale

fu cominciato; & della espeditione del suo, che sarà cominciato due anni innanti, non se ne parla parola. Peccano ancora costoro nel peccato della mormoratione contra il prossimo; percioche essi non cessano mai di rammaricarsi della partialità del Giudice, della dapocaggine, & timidità di colui, che riferisce la causa, della poca consideratione dell' Auuocato, de i pagamenti del Notaro, & della poca amoreuolezza de i seruitori del Giudice; di modo, che molto bene si può dire, che il litigare, et il mormorare sieno vn poco parenti insieme. Furono già gli Egittij feriti di dieci ferite, ma gli infelici, & miseri Litiganti sono ogni dì tormentati da dieci millia; & la differenza, che è tra queste piaghe, & quelle, è che quelle de gli Egittij furono causate dalla diuina prouidenza; et queste de i Litiganti sono causate dalla malitia humana; & non senza cagione dico, che il litigare è inuentione humana, & non diuina; percioche non è altro, che far notate le accusationi, dar termine alla parte, allegare Auttori, negare la domanda, riceuer la proua, esaminare testimonij, ordinare il processo, notare la relatione, allegar la causa, rifiutare il Giudice per sospetto, supplicare di riuedere vn'altra volta la causa; & appellarsi della sententia. Tutte cose, che lequali nè Iddio nel Testamento Vecchio, nè Giesù Christo n lo consente nella legge Euangelica. Le ferite di Egitto ancora, che fossero indeterminatamente dalla

dalla Signoria de gli Egittij, furono nondimeno di gran profitto per la libertà de' Giudei. *Ma i miseri Litiganti sono in vn' altro estremo, che i puerelli con le piaghe, che essi ogni dì sopportano, lasciano nelle Cancellarie sepolta l'anima loro, & non hanno perciò libere altrimenti le facoltà. Le piaghe de gli Egittij furono riuì di sangue, rane, taffani, mosche, locuste, tempesta, lepra, & morte di primigeniti; & le piaghe de i Litiganti sono scriuere a i Presidenti, comportarsi con gli Auditori, pagare i Notari, accarezzare coloro, che hanno a riferire, contentare all'ingrosso gli Auuocati, andar dietro a Solicitatori, cercar danari impresto, andar per l'altrui case a pregar gli amici, che li fauorischino, et sollicitare i Procuratori, che siano diligenti nel disputare le cause loro; et tutte queste cose sono facili da narrare: ma molto difficili da sopportare: perciocche dopo, che si hanno assegnate, & conosciute, sono bastanti di fare, che piu tosto vn'huomo sauiò si contenti di perdere vna parte della sua roba, che cercar mai d'hauerla con simil mezzi; perciocche puo bene egli tenersi certo, che volto allegro, parole, & promesse larghe, non li sono mai per mancare; ma opere buone, tengo per merauiglia grande, se mai gli occorre incontrarsi con esse loro; & per ciò fa di mestieri, prima, che tutte l'altre cose, di chieder la gratia del Signor Dio per la salute di lui, & insieme*

Dello Spec. di scien. vniuersale
con essa quella del Presidēte, per voler patire. Il
Litigante, che nō harà il Giudice per amico, guar-
disi come dal demonio, di non cominciare a litiga-
re dauanti al suo magistrato: perche per ispedirlo
meglio troua modo di offuscarli la ragione; o al-
meno li pro longa la causa tanto, che lo mette in
desperatione. Non importa, che i Giudici sieno, o
vecchi, o giouani, perche, o con l'vno, o con l'al-
tro il Litigante ha da fare assai. Se son vecchi, si
trauaglia assai prima, che vogliano vdire la cau-
sa: & se son giouani parimente si stenta prima,
che si possa loro dare informatione a pieno de' me-
riti del negotio. Si patisce ancora vn'altro gran
trauaglio co' Giudici, che sono troppo vecchi: per
che essi sono quasi sempre infermi, & tuttauia so-
no debili, & stanchi, & non hanno forza, ancor-
che volessero di poter studiare le cause; & come
hanno già perduta la memoria, & si confidano
nell'esperienza passata, presumendo di sfedire
vna lite così senza ruminarui sopra, come se bene
l'haueffero studiata; & la causa è di tanta impor-
tanza, che a gran fatica con hauerla benissimo
studiata, se ne potrebbe cauare il vero senso. Nō
vorrei io, che vn Giudice al tempo determinasse
la ragione di vn mio litigio, se si valesse solamen-
te di quello, che egli già haueffe nel tempo passa-
to letto, & veduto, perche a fare i processi se
bene basta l'esperienza, a voler poi dare vna sen-
tenza, è di mestieri studiare i meriti, & i punti
della

della causa. E' parimente gran fatica a praticare co' Giudici troppo giouani, liquali per sola fama di esser dotti, sono entrati di Collegio, & posti ne i Magistrati; & perche i Giudici, & i Medici giouani, così come tengono la scientia, non hanno la esperienza, prima che essi diuenghino in effetto huomini grandi, priuano molti di vita, & a molti altri tolgono la robba. Si stà sottoposto ancora ad vn' altro pericolo nell'hauer a fare con questi noui, che come essi vengono di nouo al giudicare, & portano nelle labra la scienza, sono desiderosi di acquistar fama, & di farsi segnalati fra i loro compagni; & per questo rispetto allhora, che si congiungono insieme per ispedire qualche causa, non si estēdono in altro, che in allegare molte opinioni, & pareri di diuersi Auctori; di maniera, che si puo dire, che piu tosto studiano per mostrare la scientia loro, che per mostrare la vera ragione del negotio, c'hanno da spedire. In somma parmi, che nell' effetto del litigare, non dee mai alcuno confidarsi nella isperienza del Giudice vecchio, nè meno nella scienza del giouane; ma solamente tengo io per molto sauiο, vn'huomo, che a poco, a poco cerca di venire a qualche accordo honesto, & non aspetta mille anni per hauer vna longa sentenza. Io esorto parimente il Litigante, a non si curare mai di cercare le qualità del Giudice, come sarebbe a dire, se egli è vecchio, o giouane, se egli è Dottore, o se egli è solamente pri-
P 3 nilegiato,

Dello Spec. di scien. vniuersale

inlegiato, o s'egli ha studiato molto, o poco, se egli è di poche parole, o pur ciarlatore; se egli è affectionato, o appassionato: percioche addimandando di alcuna di queste cose, potrebbe, essere, che lo facesse inauerrentemente; ma dopò li ritornasse tutto a suo danno. Il Litigante sanio non solamente le dee cercare: ma ancora se alcuno glie le volesse dire, non lo debbe ascoltare: perche sapendo il Giudice, ch'egli v'è inuestigando di saper la vita sua, si sdegna con esso lui, & mal volontieri darà sententia in suo fauore. Trouerà ancora il povero Litigante de i Giudici insatiabili, seueri, terribili, colerici, & incommunicabili, & inesorabili. La condition de quali, non ha egli da esaminare, ma solamente mirare la conscienza, che essi tengono: percioche a lui poco importa, che il Giudice sia di cōditione, et maniera aspera, quando habbia certezza, che egli sia di buona conscienza. Al buono Giudice è di mestieri non solamente la scienza, ma ancora la conscienza: perche se egli ha quella senza questa, è peccare per malitia: et se ha questa senza quella, è peccar per ignoranza; et se il Litigante trouasse il Giudice a dormire, lo dee aspettare, che si suegli; & se allhora nō volesse, o non potesse darli audienza, dee tacere; & se li facesse dire, che egli non è in casa, ancorche lo vedesse, dee il tutto dissimulare; & se gli dessero qualche mala risposta, dee sopportare con pazienza: perche il sanio Litigante di
niuna

niuna cosa si dee pigliare colera fino a tanto, che non vede se la sentenza viene in suo fauore, o nò. Sforzisi il Litigante di eleggere vn Auuocato sufficiente, perche molte volte per suo mal destino, gli verrà eletto vno, che sarà priuo di scienza, et con scienza; & che quātunque da vn canto egli habbia buone lettere, dall'altro canto sarà senza consciēza, et senza anima: et questo vederà manifestamente, che qualche volta per guadagnare dieci, o venti scudi, negherà così volentieri la verità, come diffenderebbe la giustitia. Sono alcuni altri Auuocati, che quantunque siano dotti, & leggano bene, sono nondimeno per conoscere vna legge, & accommodarla al proposito loro molto rozzi, & inetti; & di quì nasce, che molte volte riuolgono le cause, che per molto chiare ch' elle sieno, vi fanno nascer sopra mille dubij, et mille scropuli. E' veramente bene, che l' Auuocato sia dotto; ma molto meglio, & di maggior profitto sarebbe à principali sui, ch' egli fosse di saldo, et chiaro giudicio: perche non basta solamente, che egli sappia leggere, et intendere la legge: ma gli è di mestieri ancora di saperla ritrouare, & di valersene a tempo con ragione, secondo le occorrenze, & i bisogni. Ogni giorno vederete infiniti Auuocati, iquali nelle catedre, doue leggono, paiono aquile, & nelle audientie paiono buoi: & la cagione di ciò auuiene, perche'l saper leggere in catedra, lo imparano per forza dello studiare, che

P 4 fecero:

Dello Spec. di scien. vniuersale

*fecero; ma il non sapere auocare nell'audienza è per mancamento di giuditio, accioche i Litiganti sieno bene indirizzati, è di bisogno, che l'Auvocato sia di chiaro ingegno, & che parimente il Litigante non sia punto auaro; perche l'Auvocato non studia giamai alcun litigio, senon quello di colui, da cui egli spera di esser ben pagato; della maniera, che si regge il Medico cō l'infermo, di quel medesimo modo si gouerna l'Auvocato col Litigante: cioè, che se la moneta non corre spesso volte alla mano, l'vno si cura poco se bene l'infermo non viue, & l'altro non si cura se bene la sua parte non vince l'altra. Le fatiche, i dispiaceri, le spese, & i trauagli, che ogni dì passano fra miseri Litiganti, & i Procuratori loro, & i Notari, & i Solicitatori, Vfficiali, sigilli, & registri, non sono già pretermessi di scriuer dalla mia penna, perche mi manchi soggetto grande da narrarli: ma solamente perche sono cose di materia così odiosa, & di male essemplio, che piu tosto merita di esser rimediata, che scritta. Ma venendo a regionare piu particolarmente, dico, che l'arte dell'Auvocato non è altro, che vn'arte di Marinaro; perche io mi raccordo assai volte hauere voluto far viaggio per barca, et ragionato con li Barcaruoli, mi hanno dipinto il viaggio, con sommo piacere, senza spesa, & con prestezza. Onde poi mi sono imbarcato, pensando d'andare al mio viaggio, secondo, che il Barcaruolo mi haueua
de ttos;*

detto; & dipoi imbarcato son stato tre, o quattro giorni a partirmi; e partito ho trouato il mare in bonazza, o vento contrario, o fortuna, che ci ha condotti in vna spiaggia: & confinati in vn luogo deserto per vn mese, & quasi indotto a disperarmi. Il simile sono gli Auuocati, che con loro chiacchiare imbarcano i poveri litiganti nella barca delle liti, & imbarcati che sono, con speranza grande di vincere la lite, stanno vna età prima, che faccino la petitione; & entrati che sono a litigare, subito trouano molti contrarij; come negatiue, suspensioni, testimonij in contrario, & vna lunghezza di tempo, che quasi induce i poveri litiganti a disperarsi. Ma in Venetia non sono già così, di molti Auuocati, ch'io conosco. l'vno de' quali è l'eccellentiss. Dottore Sebastian Braui, huomo di molta dottrina, & amico di tutti i Senatori, per il che è molto atto, così in difender quelli, che hanno il torto, come in aiutare quelli c'hanno ragione, & è huomo iusto, & da bene in ogni sua attione, & molto amato da tutti. Il Pellegrino, il Viniano, il Terzo, M. Bastian Salomon gentil huomo Venetiano, il quale è huomo letteratissimo, & preclarissimo, e gran Consultore nelle cose de' litigij, & è amoreuole, & da bene. Il Volpe da Vicenza, esso ancor di grande autorità ne i litigij. M. Andres Bresciano, huomo di gran discorso, & molto risoluto ne i dubij. M. Bartolomeo di Ugieri in Venetia, huomo di
tanta

Dello Spec. di scien. vniuersale

tanta pratica nelle liti, che'l mondo se ne marauiglia della sua lealtà, & molti altri, che i nomi loro non mi raccordo, quai tutti son così stringati, e brieui nelle liti, ch'è cosa di merauiglia, ancor che le liti di sua natura portano seco longhezza di tempo, spese, e trauagli. Si che chi vuole fare viaggio per mare, & litigare nelle corti, è necessario di armarsi d'vna buona pazienza, come già di sopra habbiamo detto, & non aspettare di vedere il fine, se non quando a Dio benedetto per sua bontà piacerà; ma non già per volontà degli Auuocati, essendo che dalle liti nasce il suo guadagno.

Dell'arte del Notaro, & delle sue scritture.

Cap. XLVII.

F*Vrono instituiti i Notari a bonissimo effetto; percioche nelle loro mani si confida la roba, l'honore, la vita, & l'anima delle persone, ordinando, che nessuno potesse hauer grado di Notaro, se egli non era nato di legitimo matrimonio, & lui fosse huomo di buona vita, e di santi costumi, & sopra tutto di buona conscientia & letterato; percioche se il Notaro è ignorante, o di mala conscientia. può leuare le facultà di vno, & darle ad vn'altro; volendo però esso fare alcuna truffaria, o usare alcuna malignità, come in alcuni s'è ritrouato questo vitio;*
ancora

ancora essendo egli ignorante, con vna parola puo
rouinare, non vna famiglia, ma vna città, & vn
Regno, facendo nascere liti, & discordie fra hu-
mini grandi, per cagione di qualche falso instro-
mento, da quei tali scritto. due cose sole sono, le-
quali il tempo non le può diuorare, nè la fortuna
le può distruggere: cioè la fama de gli huomini,
che vien scritta ne i libri, & la verità quantun-
que celata: percioche se bene, per alcun tempo el
la si può nascondere, alla fin poi si ha da veder
chiaramente; & così le cose scritte d'un huomo,
sono cagione, che hora noi lo teniamo in tanta ve-
neratione et stima, come fecero quelli di quel tem-
po, e forse ancor piu: perche di molti huomui si
trouano scritte le scientie, e buoni costumi loro:
ma se viuendo fecero, ouero operarono tristitia al-
cuna, noi non lo sappiamo; percioche non si tro-
ua scritto ne i libri. Et per tanto, tornando a i
Notari, e Procuratori, de' quali noi siamo for-
zati a sopportare l'ingiurie, i doni, le ribalde-
rie, & tutte le loro falsità; parendo loro, che
per Apostolica, & Imperiale autorità habbi-
no ottenuto la fede, la secretezza, & la facol-
tà di fare tutto quello, che loro vogliono, facen-
do giurare a tutti quel, che loro piace: & con
tutto questo, non è Notaro alcuno, che sappia,
o possa fare vno instromento tanto ben fatto, che
non vi si possa litigare sopra, se pure auuersario
alcuno sia, che voglia contradirli; percioche dirà
o che

Dello Spec. di scien. vniuersale

o che vi sia lasciata fuori alcuna parola, o che vi è falsità, o inganno, ouero opponerà qualche altra eccettione, per impugnare la fede dell' instrumento, & del notaro, & questi sono quei rimedij di ragione, a i quali sogliono ricorrere il piu de i litiganti. Si che, concludendo, dico, che troppo grandi sono le ribalderie, & truffe che possono fare, & fanno i tristi, & ribaldi notari, riseruando sempre in questo, & in ogni altra cosa l'honore, & la reputation de buoni, tanto Notari, quanto Auuocati, & Procuratori, & di tutte l'altre professioni, che io ho scritto, & scrinerò; perche se bene io dico quello, che euidentemente si può fare, non dico però particolarmente, che nessuno lo faccia: ma tutte le sopradette cose si potriano fare, quando però si volesse. Si che l'arte del notaro è di grandissimo profitto, quando si faccia secondo Iddio, & con buona coscienza. Ma essendo fatta per il contrario, è molto dannosa, & spesso volte è la rouina delle famiglie, & la perdita delle città, & la reuolutione de i regni, come infinite volte s'ha visto ne i tempi passati. Ma però non voglio lasciare di raccordare a' Lettori, come in Venetia vi è il sapientissimo notaro M. Baldiserra fiume, qual stà sotto il campanile di san Marco in piazza, huomo molto intelligente, & da bene, & amico de gli amici; dal qual si seruono la maggior parte de i Signori Venetiani, & altri forestieri, & mercanti; Ma voglio dar
fine

fine a questo Capitolo, & nel seguente trattare dell' arte del Predicatore, qual sarà di gran beneficio alle anime nostre.

Dell'arte del Predicatore, & de suoi buoni effetti. Cap. XLVIII.

L'Arte del Predicatore, è vn'arte santa, & diuina, quando però egli predica solamente la verità senza simulatione alcuna: e questa fu instituita per bocca di Christo Giesu nostro redentore, & Saluator del mondo, quando licentiando da se i gloriosi Apostoli, disse loro: Andate per tutto l'vniuerso mondo, & predicate l'Euangelio a tutte le creature; & chi crederà, & sarà battezzato, sarà saluo. & sopra di questo passo, sarebbe assai che dire, per volerlo dare ad intendere a chi non lo sa: ma per esser' io indegno Cristiano, il nostro Signore Iddio non mi ha dato quel vero lume della santa scrittura, che saria necessario per dichiarire vn tanto alto soggetto. L'arte del Predicatore adunque, non è altro, che vn publicare la santa verità; come di sopra ho detto. Che cosa sia verità, lo dirò secondo la openione di molti antichi. Si legge nelle antiche scritture, che vna volta fu dimandato ad Epimenide Filosofo, che cosa era quella, che si chiamaua verità; & egli rispose. La verità è vna cosa, della quale gli Dei, piu che d'ogni altra cosa fanno professione:

Dello Spec. di scien. vniuersale

fessione ; percioche la virtù sua riscalda i cieli, al lumina la terra, mantiene la giustitia, gouerna la republica, & non comporta in se alcuna cosa trista ; & rende certe, & chiare tutte le cose dubbiose. Si legge ancora, che i Corinthij dimandando a Chilon filosofo, che cosa fosse verità ; ilquale rispose, la verità essere vn pegno sicuro , che mai si perde ; vna targa, che non si può passare ; vn tempo, che mai si turba ; vn'armata, che mai perisce ; vn fiore, che mai si secca ; vn mare , che non teme fortuna ; & vn porto, nel qual si salua. ¶ Lacedemonij ancora, richiesero Anasarco filosofo, che volesse lor dire , che cosa fusse verità ; & egli fece loro questa risposta ; che la verità, è vna sanità perpetua; vna vita , che non ha fine ; vna medicina, che risana tutti ; vn sole, che mai non tramonta ; vna luna , che mai si oscura ; vna herba , che mai si secca ; vna porta, ch'a nessuno mai si serra ; & vn viaggio sicuro ; nelqual mai nessuno si stanca . Il medesimo fu dimandato ad Eschine filosofo, ilquale rispose : la verità essere vna virtù, senza laquale la fortezza sarebbe infame ; la giustitia, sanguinosa ; la humiltà traditrice, la pazienza simulata, la castità vana, la liberalità perduta ; & la pietà superflua. Farmachio filosofo , fu ricercato ancor lui di questo da Romani : ilquale rispose loro ; la verità essere vn centro ; nel quale tutte le cose riposano, vna carta del nauigare , con la quale tutti i marinari si governa-

gouernano, vna altezza, in cima dellaquale ciascuno si riposa; & vna luce, con laquale tutto il mondo s'illumina. Amici veramente doueano essere questi tali della verità, poscia che la sublimo rono tanto, & le diedero tanti, e così eccellenti nomi. Ma lasciamo hora da parte i filosofi, i quali per ragion naturale, ne dissero tutto quello, che ne sapeuano; & diciamo, qual sia mai stato colui, c'habbi piu esaltata questa verità, quanto ha fatto il nostro Redentor Christo Giesu, verbo diuino, & vnico figliuolo del Padre eterno: il quale essendo alla presenza di Pilato, non volse mai dire; Io son prudentia, nè giustitia, nè castità, nè pazienza, nè humiltà, nè carità; ma solamente disse, io son verità, per dare ad intendere al mondo, che ogni creatura può hauere parte di questa santa verità; ma il nostro dolce Giesu, non ne tiene egli parte alcuna; percioche egli solo è la istessa verità. O quanto è sempre desiderata questa virtù vnica, & singolare della verità. Ma da molti pochi, anzi quasi da nessuno è osseruata: perche ella veramente, non è altra cosa, che vn segno, nel quale tutti i buoni tirano con gli occhi, & tutti i cattiuu perdono la vista. Si legge nelle historie Romane, che l'Imperatore Augusto, nel trionfare che egli fece di Marc' Antonio, condusse a Roma vn sacerdote Egittiano, di età di sessanta anni: di cui si hebbe nuoua certa, ch'egli in tutto'l tempo della vita sua, mai haueua

Dello Spec. di scien. vniuersale

ueua detto pur vna sola bugia ; per laqual cosa fu concluso nel Senato Romano , che egli fosse di schiauo fatto libero, & creato sommo sacerdote nel Tempio ; & parimente li fosse dedicata vna statua fra' famosi huomini antichi nel alto Campidoglio, in memoria di tanta verità ; & al proposito di questo, mi raccordo d'hauer letto, che al tempo di Claudio Imperatore, passò di questa vita vn Romano , che haueua nome Panfilo, di cui fu approuato chiaramente, che in tutta la sua vita, egli mai haueua detto il vero pur vna sol volta, ma sempre bngia , onde l' Imperatore comandò, che non fosse data sepoltura al corpo, e che i suoi beni rimanessero confiscati alla Republica , & che la sua casa fosse rouinata, & la moglie , e figliuoli fussero banditi di Roma ; accioche d'vn animale così uelenoso, non rimanesse memoria nella republica Romana . Da questi dui essempi sopradetti, si può vedere quanto sia potente la forza della verità : poi che Roma pose vna statua ad vn forestiero, solo per esser huomo verace, & priuò della sepoltura vn suo proprio figliuolo, per esser bugiardo . Ma se questa verità fu tenuta in tanta veneratione appò gli antichi, che erano popoli gentili, che adorauano gl' Idoli falsi, e bugiardi ; come ben disse Dante, in persona di Virgilio ; che douerebbero fare noi altri Christiani , c'habbiamo il vero lume della santa fede catholica ? Concludo adunque , che'l Predicatore non dee

dee mai parlare altra cosa, che la verità. Ma quanti ce ne sono stati, & sono hoggidì al mondo, che vogliono glosare il santo Euangelio, & tutte l'altre scritture, e tirarle a modo loro, come se fossero leggi comuni, per accōmodarle al loro proposito, senza alcuno rimordimento di coscienza. Amazzano la verità cō le lor false oppinioni, come hanno fatto tanti ne i passati tempi, che sono stati causa di garbugli nella santa Chiesa di Dio, & in tutta la religion Christiana: de quali non si vede ancor fine: & però tre cose principali dee fare il buono, & vero Predicatore nelle sue prediche. La prima, predicare la parola di Dio con sincerità, & verità. La seconda, riprendere, & minacciare i peccatori de i loro peccati. La terza effortare i popoli a viuere Christianamente, & santamente. Appresso di questo, annuntiare il regno beato a quelli, che operarāno bene, et le pene eterne a chi farà male: et questo ha da esser tutto il soggetto delle predicationi, et non fare come molti fanno, che per volere predicare vn'hora intiera, & mancandoli il sogetto buono, dicono mille cose fuori del vero sogetto delle diuine lettere, dicendo diuerse historie, & di molte altre scienze del mondo: quali non sono a proposito della parola di Dio. Non dico già, che tutti faccino questo: ma bene riprendo quegli, che lo fanno; et biasimo assai la loro pazzia. Dall'altro canto, io laudo assai quelli spiriti eleuati, a quali non manca

Q mai

Dello Spec. di scien. vniuersale

mai soggetto buono per predicare la santa uerità. Ma quelli che pigliano a raccontare cotal sorte di chiacchiere in pergolo, son di quegli, che non studiano troppo l'Euangelio del Signore. Orsù adunque padri Predicatori. siate contenti lasciare le historie, e scienze del mondo, & predicate la parola de Iddio con gran terrore, & siate breui nelle uostre predicationi, & sforzateui di lasciare le genti innamorate della parola di Dio, & impaurite delle pene eterne, e non chiari te tanto le cose, ma cercate d'imitare i ueri predicatori, come furono i santi Apostoli, et la tromba del uerbo diuino & uaso di electione Paulo Apostolo. Voi uedete & leggete pure le loro scritture sante: quali sono tanti breui, & inteneriscono tanto gli indurati cuori. Si legge nelle scritture, che tre cose marauigliose son state nel mondo sopra tutte l'altre; lequali son queste: cioè, Giesu Christo mendicante e Roma trionfante; & san Paulo predicante. A questo proposito, uoglio inferire, che san Paolo fu una tromba risonante, che ancor suona & suonerà in eterno; & felici saranno quegli, che tal suono udiranno, & beati i predicatori, chi tali imiteranno senza malitia ò fraude alcuna. Si come fa il sapientissimo teologo Mistro Sisto da Siena dell'ordine de predicatori, quale è di tanta eloquenza, & di sì buona uita che auanza & passa di gran longa tutti i predicatori di questa nostra età, se bene ue ne fossero a migliara; & è
uomo

huomo in tanta estimatione nella christianità, che tutti lo desiderano, nei tempi delle predicationi, come ben n'è testimonio il mondo. Non lasciarò ancor di ridurle alla memoria de lettori Don Pier francesco Saluiati da Bologna del monastero di san Saluadore, il quale è così chiaro, & degno predicatore, che il mondo si stupisce in udire le sue predicationi, piene di tanta dottrina, & molta esperienza: et mastro Spirito dell'ordine di santo Agostino Theologo rarissimo, e predicatore celeberrimo: percioche alle sue prediche ui concorre tanti audienti, che è cosa di marauiglia. Et questi & molti altri quai tutti lascio per breuità, & per far fine al presente capitolo.

Dell'arte del fornaro, e suoi gabba-
menti. Cap. 49.

NOn saprei dire qual' arte fusse mai piu necessaria di questa del Fornaro appresso tutte le nationi del mondo: imperoche noi vediamo per esperienza, che tutte le genti di questa presente uita uogliono mangiare del pane, mentre che loro son uiui. Et se non fusse questo magisterio, non so come andaria il fatto nostro. Ma conuiene, che il Fornaro sia huomo intelligente, & che habbia buona pratica in saper fare l'arte sua con destrezza: imperoche egliè dibisogno di hauere buona cognition de i grani, sapendo i paesi

Q 2 doue

Dello Spec. di scien. vniuersale

doue son nati, per sapere quale fa miglior farina, perche alcuni paesi fanno formenti, che sempre fanno il pane negro; et altri lo fanno bianchissimo come quello di Padoa, di Friuli, del Polesene, di Rouigo, del Ferrarese, del Bolognese, et di tutta la Romagna. Ma in questi tai paesi, doue, che producono il grano così bianco, non è però troppo saporito al gusto; & la cagione è, che questi tai terreni son dolci, & magri, & sono terreni bassi, & humidi, che non hanno quasi forza nissuna. Vi sono poi altri paesi, doue sono differenti sorti di grani: come nella Puglia, nell' Istria, nella Marca d' Ancona, in Cicilia, in Corsica, nel Genouese, & altri paesi: iquali producono certe sorti di grani, quasi senza scorza, che si chiamano nel regno di Napoli, grani forti, et in Venetia si chiamano grani grossi, che fanno poca semola, & fanno il pane negro, & dolce di sapore, & però egli è di necessità, che il Fornaro sappia tutte queste differenti, & sappia ancora come si macinano i formenti al molino. Imperoche il grano dolce si macina asciutto come stà: et volendo il pane di tal farina, bisogna fare la pasta dura, et menarla bene alla gramola, & metterui del sale, & lasciarlo ben leuare prima, che si metta nel forno, & darli fuoco temperatissimo, lasciarlo bene asciugare: et questo è il modo col quale si fa questa sorte di pane. Ma in quell' altra sorte di grano forte, si vuole usare vn' altra diligenza nel fare il pane; percioche quando

che quando questo grano si macina, bisogna bagnarlo vn poco, se non che si abbruggiaria sotto la macina, & si fa pasta tenera, quando si fa il pane, & vuole essere ben leuato, & ben cotto, & questo è l'ordine da tenere in fare tal sorte di pane: Et se ne fa di molte altre sorti, & in diuersi modi: quali io lascio per breuità, & per non importare piu che tanto. Ma io sò bene, che in questa arte si possono fare di molte ribalderie, come saria a fare il pane mal leuato, acciò ritenga meglio il peso: perciocche essendo la macina della pasta piu densa, il fuoco non puo aprire le porosità & euaporare la humidità dell'acqua così bene, come fa quando è ben leuato. Sono alcuni, che hanno vna certa arte, che vi lasciano dentro alquanto di semola senza conoscersi nel pane: & infiniti altri gabbamenti si possono fare: Iquali non li voglio dire, sì per non insegnarli a chi non li sà, & ancor per non farmi nemici i fornari, & che poi non mi volessero seruire di buon pane, & farmi mangiare il pane cattiuo. Il che mi staria poi molto bene, & si potria dire, che io l'haueffi comperata a danari contanti. Oltra che non si può bene a dire male di nessuno; perciocche dicendolo senza ragione, s'offende Dio, & il prossimo: & pur quando si dice, o si dice perche egli è nimico, oueramente per malignità, o per inuidia. Se lo dice, perch'egli sia nimico, & non per altro, il mal dicente sarà riputato maligno; & se lo dice per

Dello Spec. di scien. vniuersale

*Inuidia sarà riputato vn falsario . Ma io per me
voglio cercare quãto io posso di non esser tansato
di niuna di queste cose; ancora che io potessi dire
di molte furbarie, che si fanno, & con verità: ma
per non fare inguria a nissuno io tacerò in questo
luoco : & così facendo io non sarò riputato mali-
gno . Si che faccino pure i fornari quante trusse ,
che vogliono, che io non lo dirò a nissuno; con que-
sto patto però, che mi faccino mangiare buon pa-
ne. Et per concluder il nostro ragionamento dirò a
chi nõ lo sà, il modo di fare il pane così nelle case,
come ancora a fornari. La prima cosa adunque si pi-
glia la farina, et si setazza separandola semola, e
fatto questo si fa il leuato cõ pasta cruda, & le-
uata : laquale quando si fa il pane si serba a posta
per tal' effetto. Il qual leuato si fa in questo modo:
cioè si liquefa quella pasta, che chiamano leuato
con acqua calda, & si impasta vna particella di
quella farina, che si vuol fare il pane : poi si cuo-
pre col restante della farina, & si lascia così per
vna notte : & la mattina seguente si impasta poi
tutto insieme con acqua tepida, & impastata, che
è, si gramola benissimo, & fa il pane: il quale si la-
scia leuare, et poi si inforna nel forno, & si lascia
fino a tanto, che sia cotto, & così il pane è finito
da poter si mangiare.*

Dell'arte

Dell'arte del Semplicista, & de suoi
rimedij. Cap. L.

E' Molto vtile, & necessaria l'arte del semplicista al mondo, & massime alla nostra medicina vsuale: percioche essendo ella tutta composta, & fatta di semplici, non sò come questa arte, si potesse fare quando non vi fossi tal'arte; perche i medici ministri di quella si danno in tutto, & per tutto allo studio delle lettere, & rari son quelli, che si dieno alla pratica di questa arte: & che ciò sia il vero, si vede, che noi altri medici, di mille semplici rari che venghino portati in vna Spetieria, sarà ben valente quel Medico, che ne conoscerà cento in tutto; ilche non auuien per altro, se non perche noi non siamo esercitati in questa bella, & vtile pratica. Et se pure noi altri vogliamo saperne alcuna cosa, egliè necessario torre per precettori & maestri di questi pratici, che hanno uera cognitione quasi di tutte le sorti di herbe: percioche in herbis, & in verbis, & in lapidibus sunt virtutes. Ma al presente non trattarò se non dell'herbe, & delle parole, ne trattarò poi nel Capitolo della sacra & santa Theologia; & delle pietre ne farò vna particolare distintione. Per tanto dico et affermo nell'herbe essere infinite virtù, delle quali fino a questa nostra età nò sono ancor uenute in luce per.

Q 4 non

Dello Spec. di scien. vniuersale

non essere ancora stato fatto esperienza di esse in tutte quelle cose, che saria necessario. Ma le virtù dell'herbe furon date dalla diuina bontà, per particolar dono a gli animali irrationali: come in effetto si può vedere per isperientia nel Cane, che da lui stesso si medica con herba, essendo ammalato: et il simile fanno i Gatti, et tutte l'altre sorti di animali, et di uccelli volatili: come i gatti, che si medicano con la Valeriana, la Donnola con la Ruta, lo Sparuiero col Pepe, il Boue con l'agrimonio, il cavallo col fen greco, le Rondine con la celi donia; & così discorrendo di mano in mano, trouaremo, che tutti gli animali conoscon per istinto naturale, la virtù di quell'herba, che è appropriata alla salute loro. Et questi sono i veri, & perfetti semplicisti, da iquali noi altri hauemo imparata la vera cognitione de semplici. Ma a voler essere buon Semplicista, è necessario primamente di sapere i luoghi, doue l'herbe nascono; percioche alcune ne nascono nelle montagne, come il silero montano, il rosmarino, l'assentio, il citrac, l'isopo, la sassifragia, l'eufragia, la laureola, il dettamo, & altre infinite sorti di semplici; liquali lascio di dire p breuità. Nelle pianure domestiche nasce la cicorea, la pimpinella, la iua artetica, l'ipericon, l'agrimonia, la scabiosa, la piatagine, la camomilla, la berbena, & vna infinità di semplici, tutti atti a nascere alla pianura, ne i terreni domestici. Ne i luoghi paludosi nascono le paniere, i gigli gialli,

gialli, le canne, il capil venere, i tribuli, i giòchi, il tittimalo, & altri semplici simili. Ne gli horti nascono, le rape, le radice, le scalogne, le cipolle, le latuche, le spinaci, la menta, la maggiorana, il basilico, la boragione, il petrosemolo, la bieta, le viole, i garofali, et vna quantità grande di nobilissimi semplici: quali tutti seruono alla nostra medicina. Et però egliè grandemente necessario al Sempliciſta ſaper tutte queſte particolarità, per ſapere doue ha d'andare a man ſalua a trouare i ſemplici, quando ſe ne ha di biſogno; & di piu è neceſſario ſapere conoſcere, in che tempo l'herbe ſono nella maggior loro virtù: & allhora raccoglierte, et cuſtodirle bene, acciò ſi poſſino ſaluare per ſeruirſene in quei tempi, che non ſe ne truoua ſopra la terra. Et perche l'herbe ſono tutte gouernate da i Pianeti celeſti, come l'elitropio, ilquale è ſottopoſto, & gouernato dal Sole, & però queſto ſi raccoglie quando il Sole è in Leone: perche all'hora ha maggior virtù. La Luna domina la Lunaria, Marte la ſquilla; & così diſcorrendo, egliè da ſapere, come tutte l'herbe ſono dominate da alcuno Pianeta. Et però biſogna ſapere quando i detti Pianeti dominano; & in che ſegno la Luna ſi truoua, perche le coſe ſuperiori dominano, & gouernano l'inferiori; & ſopra ogni altra coſa, importa molto il ſapere le virtù, & qualità di tutti i ſemplici. Si come il cardo ſanto, la carlina, la ſementina, la corallina, & l'agrimonio,

• Delto Spec. di scien. vniuersale

nio, che son tutte miracolose contra uermi. La laureola, la oliuella, la soldanella, la gratia dei, la cataputia, l'ebulo, il sambuco, l'elleboro, che tutti prouocano il uomito a chi per bocca le piglia. Le rose, il polipodio, la sena, il reubarbaro, l'aloè, la scammonia, il turbit, la colloquintida fanno andar del corpo; la salsa pariglia, il legno santo, la cina, fanno sudare a chi beue la sua decottione. L'ipericon, il mille foglio, il cardosanto, la betonica, la uiticella, saldano le ferite a chi sopra ue le mette. La celidonia, il fenocchio, la ruta, guariscono gli occhi da ogni graue infermità. La gentiana, la bistorta, la carlina, guariscono i dolori del corpo. La menta è stomacale, e sana la febre quartana. La laureola, sana la rogna; & così discorrendo per tutta l'arte del simplicista, saria necessario di sapere minutamente le uirtù di tutte l'erbe: & a questo modo il Semplicista sarebbe ualente. Ma chi non ha buona notitia di tutti questi particolari, non si può dire, che sia maestro nell'arte, ma solamente operario, però che si trouano molti huomini, che esercitano un'arte per vn poco di prarica, senza saperla fare per scienza; & questi come ho detto, sono solamente operarij; & non si possono di buona ragione chiamare maestri. Ma il sapientissimo & dottissimo M. Pietr' Andrea Matiole Sanese Dottor celeberrimo, et simplicistarissimo, & medico della Serenissima casa di Austria, et tanto da quelli amato: ha questo sapientissimo

rissimo huomo dato la uera notitia de semplici al mondo, & fatto conoscere la verità à tutti; & oltra di ciò ha descritti tãti bei secreti, che è cosa da far stupire ogn' uno, & mostrato il vero modo di distillare tutti i semplici del mondo. cosa ueramente degna di eterna memoria M. Francesco calzolari speciero alla cãpana d'oro in Verona, discepolo del sopradetto Eccellentissimo Mاتيoli, a questa nostra età, mi pare, che sia vno de' piu rari & esperti semplicisti, che si troua sopra la terra, come bene ne ha scritto l'Eccell. M. Prospero Borgheruccio nella sua fabrica dei speciali, & altri autori: & oltra di ciò è il piu raro speciale che hoggidì si troua, ha scritto de semplici della Theriaca, de compositi et altre cose bellissime; & è patrone di molti rari secreti & nobili esperimenti, & meriteuole di essere conosciuti dal mōdo per le sue rare qualità: M. Iacomo de Torelis Pugliese della città di Quarata à questi nostri tempi è unico, & raro in tal professione, percioche nelle piante, nelle pietre, & ne gli animali è cosi dotto & esperto, che il mondo si marauiglia in uederlo; tal che io concludo questo esser rarissimo come ho detto. Si che in questa materia de semplici, mi pare d'hauer detto a bastanza pur che io sia stato inteso a sufficienza: percioche molti leggono, che non intendono il discorso delle materie p nō esser la loro professione. ma p questo nō è male a leggere ogni sorte di libri: pche non si legge mai
una

Dello Spec. di scien. vniuersale

vna cosa tanto oscura , che alcuna parola non se ne intenda ; & a questo modo ciascuno puo passare il tempo virtuosamente leggendo tal materie, & con speranza di cauarne ancor qualche frutto per li bisogni suoi ; perche il legger questo libro sarà di molto profitto per la sanità del corpo in varie , & diuerse cose appartenenti alla humana salute.

Dell'arte del Tintore, & de' suoi colori.

Cap.

L I.

S*E quest' arte del Tintore non fosse stata , saria stato necessario vestire tutti d' vn colore ; onde il mondo non saria stato di tanta vaghezza , & bellezza nel vestire , come in effetto egli è . Et certo , che a me pare , che sia stata vna gran sotilità , & vna ingenuosa arte , se bene vi sono molti , & molti , che la esercitano solamente per pratica , per hauerla imparata così a mente , et non per ragione alcuna , che essi vi sappiano applicare . Et che ciò sia il vero , dimandisi vn poco ad vno di questi tali , perche ragione si dà il guado alla lana et similmente alli panni , et vederai , che egli risponderà , che si dà il guado per fare piu bel nero , et perche s' vsa di fare così : ma molti vi sono , che non saperanno già dire , che il guado si dà sopra la lana per disseccare quella grassezza , che di sua natura tiene in se , acciò che la rubia si possi meglio*

meglio attaccare sopra il panno, & farlo piu nero
Similmente se gli si dimandasse, perche s'alumi-
nano i panni; risponderà, che senza aluminarli nō
si potrebbero tingere, ma nō saprà già dire, che l'a-
lume di rocca è vn sale della terra, cauato p via
di solutione: il quale diffonde tutte le tele, et le pan-
nine a riceuere tutti i colori, & farli lustrati. E que-
sta ignoranza è nella maggior parte de Tintori:
percioche nō sano theorica veruna della Tintoria
ancora, che per pratica lauorano benissimo, &
massime nella magnifica Città di Venetia, doue
sono tanti valētissimi huomini di questa arte, che sa-
riano sufficienti ad insegnarla a tutto il restante
de i Tintori d'Italia insieme. Ma però il buon Tin-
tore ha da sapere tutte le differentie, che si troua-
no nell'arte; percioche i lauori di lana si tingono
con darli il guado: & dipoi sopra il guado darui-
la rubbia; et questa tintura sarà color negro finis-
simo; & se vogliono fare pauonazzo, bisogna so-
pra il guado dare la grana, e così verrà pauonaz-
zo: & volendo fare vn'altra sorte di pauonazzo
che non sia di guado, s'allumina le panine, & poi
si tingono rosse di verzino: & tinte, che sieno col
verzino, si mettano in bagno di lissiuua; & così di
rosso diuenta pauonazzo, & volendo fare giallo,
bisogna alluminarli, & dipoi darli l'herba, che fa
giallo. & fa ancora vn'altra sorte di negro, che la
prima cosa, che fanno alle pannine, le ingallano
con galla; et dipoi le fanno bollire co vitriolo; &
questo è

Dello Spec. di scien. vniuersale

questo è colore molto nero. E così gli altri colori di mano in mano si fanno secondo l'arte. le tele si tingono in altri modi, e la seta in altri: Si che i colori sono in molta quantità differenti tutti l'uno dall'altro. Euui il bianco, sopra delquale si può mettere ogni colore; sopra il giallo ancora si può fare quasi tutte le sorti di colori; & sopra il verde, e sopra il rosso, e sopra il pauonazzo & barettino si possono fare colori: ma sopra il nero non vi si può più fare altro colore. Et di qui nasce che tutti gli huomini grandi vestono di nero, perche egli è vn colore tanto alto, che sopra esso non vi si può fare aggiuntione alcuna di altro colore, come si fa vniuersalmente sopra tutti gli altri colori. E però lo possiamo rassimigliare a gli huomini che di vile & basso stato diuengono a gran dignità: & così in quella rimangono fino alla morte. Et così i panni bianchi si possono fare gialli, verdi, rossi, turchini, & di altri colori; ma poi che sono fatti neri, hanno da finire in tal colore. Hora hauendo mostrato come il nero è superiore a tutti gli altri colori, diremo del significato de i colori, secondo che son stati loro attribuiti per farne diuerse imprese, & diuine: Imperoche vogliono che il bianco significhi purità, il verde speranza, il rosso allegrezza e vendetta, il pauonazzo prauità, & il nero significhi fermezza. Et così ciascuno scuopre in qualche leggiadro modo il secreto del suo cuore,

cuore, facendo con le diuersità de colori varie & diuerse diuise. Gli Alfieri, nell'insegne militari, chi di loro fa vna croce rossa in campo verde, & chi la fa in campo bianco, & altri fanno vna croce bianca in campo nero, & altri in altri modi; & tutte le predette cose dipendono dall'arte del tintore. La quale arte si fa in questo modo, cioè: bisogna hauere fornì grandi & piccioli con caldare di rame accomodate sopra, per bolirui dentro le tinture; e tutto quello che si vuole tingere; et appresso hauere galla, vitriolo, guado, rubia, grana, carmesino, verzino, legno giallo, herba, alume di roca, alume catino, & altre simil cose, quali tutte son necessarie in tale arte volendola fare secondo che si conuiene.

Dell'arte del distillare, e suoi belli effetti. Cap. 52.

L'Arte del distillare non è altro se non vna separatione di elementi; come l'aria dall'acqua, l'acqua dal fuoco, il fuoco dalla terra, & il puro dall'impuro, a ridurre le materie imperfette a perfettione, col mezo di tal arte. Gli artificij & instrumenti da destillare sono fornelli, bozze, orinali, capelli, recipienti, storte, pellicani, feltri, & altre sorti di uasi di piu sorte: co' quali si distillano tutte le sorti di ogli & acque, che si

Dello Spec. di scien. vniuersale

*che si possano distillare; & questa si dimanda proprio distillatione per vetri. Ma vi è ancora vn'altra sorte di distillatione non molto differente da questa, & si chiama lambiccatione; & questa si fa con certi vasi di rame, sopra i quali si mette vn capello fatto di piombo, & con tal sorte di lambicchi, si lambiccano acque di herbe, radici & fiori, & altre materie simili; & così il distillare per vetri, come il lambicare per lambicchi sono molti necessarij per l'uso della medicina; & ancora necessarissimi per l'arte dell'alchimia, come ben dimostrarò nell'ultimo di questo libro; doue io trattarò diuersi secreti di molta importanza. Volendo dunque distillare con bozze le sopra dette materie, bisogna accomodarle sopra vn fornello quando son lutate, & metterui dentro le materie, che si vogliono distillare, et dare loro fuoco, fino a tanto, che bogliono: & così seguitare fino a tanto, che la materia sia tutta distillata. Et quando si vuole distillare per bagno marie, si fa in questo modo, cioè: si piglia vna bozza longa, o storta, & che dietro vi sia la materia, che si vuole distillare, & s'accomoda sopra vna caldara di acqua, che boglia, & che habbia la bocca stretta, acciò la bozza non entri dentro, & che bollendo detta caldara, i vapori dell'acqua facciano bollire la detta boccia sì che distilla, et questo modo si adimanda distillar per bagno maria. Quegli che lambiccano herbe, et fiori lambiccano essi ancora
in dui*

in dui modi: l'vno con campane, o lambicchi di stagno; l'altro per bagno; e quel modo di distillar per bagno, si fa in questo modo: cioè, si fa vn forno alto quattro o cinque piedi, & sopra vi si accomoda una caldara grande, ilqual forno è alla similitudine di una stufa, et in esso ui sono accommodati una quantità di orinali di creta, quali restano con la bocca di fuori; et dipoi se gli mette certi lambicchi col suo becco, & al detto becco ui si attacca una ampolletta in vece di recipiente; et così col fumo dell'acqua bollente i detti lambicchi distillano tutti ad una uolta; è questo è vn bellissimo modo da distillare ogni sorte di herbaggi & fiori.

Ma il distillare a forzelli con bozze, è arte di grandissimo ingegno: percioche bisogna che il distillatore habbi buona cognitione delle cose, che uole distillare; perche ci sono alcune materie, che vogliono fuoco lentissimo; altre mediocre; & altre fortissimo; e con tale artificio si distillano acque, olij, e licori: le qual tutte cose fanno miracoli nell'arte medicatoria: & ancora molti ue ne sono che seruono per l'arte d'alchimia. Non resterò di dire le marauiglie grandi, che si veggono di alcune di queste acque distillate; e prima dirò dell'acqua del Balsamo, che si fa per distillatione; laqua-
le è di tanta potentia e uirtù, che mettendone una
 goccia dētro un gotto di uino o di acqua, lo fa diuē-
 tar come latte, l'acqua uita fina disfa tutte le sor-
 te di gomme, che dentro ui si mettono; l'aceto stil-

R lato

Dello Spéc. di scie n. vniuersale

*solubiles
metalli
Le omni 1976*

lato solue tutte le spetie di metalli, che dentro uì
si mettono, quando però son calcinati; l'acqua for-
te dissolue tutti i metalli senza altro artificio, e li
conuerte subito in acqua; e così discorrendo p tut-
ta l'arte si uedranno di miracolosi, & rari effetti.
Questa è arte di grandissimo ingegno, & debbo-
no hauere molti auertimenti in essa, come saria a
dire, se il fuoco che si dà alle bozze nel distillare
è troppo o poco, e così ancora se'l loco col quale si
lutano le bozze resiste al fuoco, o nò. E necessario
saper conoscere quando le distillationi fanno buo-
no o cattiuo effetto, e quando fanno alcuna muta-
tione; & altre simili auertenze, pertinenti all'ar-
te distillatoria. I maestri dellaqual sono stati infini-
ti, come Giebar, L'ortulano, Raimòdo Lullio, Rai-
naldo da Villanoua, Filippo Vlstadio Tedesco. De
moderni poi ne sono stati & sono una turba gran-
de, fra quali, l'uno è il sapiētissimo Girolamo Ru-
scelli, Poeta & scrittore in ogni genere eccellētis-
simo; & è stato il più glorioso di tutti quelli della
nostra età; percioche oltra l'arte distillatoria ha
raccolto un mare di secreti rarissimi, quali la
maggior parte son'usciti di mano di molti principi
Christiani, & altri uirtuosissimi huomini, & de i
piu ueri ne ha fatto un uolume, il quale presto an-
darà in luce. Appresso è successo il uirtuosissimo
Mōsignore Antonio Altouiti, Arciuescono di Fio-
renza: il quale è huomo esptertissimo et raro in tal
scientia. Il sapientissimo M. Propertio Bello e buò
medicò

medico singolare, et molto dotto in tal' arte Messer Zuandomenico di Fabij da Venetia, che douea dire prima, per essere il più dotto di quanti ne siano mai stati al mondo: percioche in tal' arte è unico e raro al mōdo Messer Zuan di Muro Pugliese, esso ancor' in questi nostri tempi è rarissimo in tal' arte, il Dottissimo & sapientissimo Messer Bonifacio Montio da Urbino Dottor celeberrimo & medico preclarissimo, esso ancor' è tātō eserto nel l'arte di stillato ria, ch' è cosa incredibile: & con il mezo di essa nō solamente sana gl' infermi, ma suscita quasi li morti, che nelle man sue si mettono: & questo & molti altri, de' quali non farò mentione in questo luoco per nō esser tedioso à lettori; quai tutti sono huomini eccellenti, et rari al mondo in tal professione.

Dell'arte delli instrumenti da penna, & delli loro effetti.

Cap. 53.

GLi instrumenti da penna son quelli, che hanno le corde di ferro, et di rame, & d'ottone; come alpicordi, manacordi, clauicembali, & citare; e questi sono instrumenti moderni: percioche son stati de gli ultimi, che son uenuti in luce al mondo; & sono ancora i piu diletteuoli da usare, che tutti gli altri instrumenti, & piu

R 2 grati

Dello Spec. di scien. vniuersale

grati all'udire; & in questa nostra età le dōne giovani si diletmano molto di sonare tal sorte d'instrumenti, per essere come ho detto, instrumenti piaceuolissimi, et diletteuoli, e di poco strepito: e la fattura di essi è quasi simile a gli organi, instrumenti co i quali si honora il culto diuino, quando ne i sacri tempj si celebrano i diuini officij: imperoche la medesima tastatura c'hanno gli organi, hanno ancor gli instrumenti di penna; se non che sono un poco differenti nella operatione; e questa sorte, di instrumenti si fabricano di piu misure; e alcuni si fanno di piu e di manco tasti, secondo che al maestro pare; e la maggior parte di essi sono fatti di legno di cipresso, quale sia secco di molti anni, acciò stia fermo e non calli, ne cresca per l'humidità de i tempi, ouero per il troppo secco; & la bontà di detti instrumenti consiste solamente nel sapere mettere gli archetti sopra il fondo, che stieno al luoco suo; & non consiste gia in sorte o uentura come molti dicono. Et che cio sia il uero, ho ueduto in Venetia un Eccellentissimo maestro, il quale, se l'affettione non me inganna, credo che in questa nostra età non habbi pari; si per fabricarli, come ancor per acconciare, & far buoni quegli, che son tristi: & il detto maestro si chiama M. Guido Trasuntino, ilquale habita in piazza di san Marco in Venetia, huomo molto conosciuto, sì da terrieri, come ancor da forestieri: percio-

percioche come ho detto, egli è diuino in tal professione. ho uisto molte uolte questo tale pigliare instrumenti di altri maestri, che non ualeuano cosa alcuna, & esso col suo ingenioso sapere, ridurli a tanta perfettione, che ha fatto stupire il mondo & le persone; & di queste esperienze ne ho uisto infinite in Venetia; le quali tutte son state degne di lode. si che questa è arte di gran scienza e non per sorte o per uentura: come di sopra habbiam detto. E dunque necessario al maestro di tal arte, per fare li detti instrumenti esser diligentissimo nell'operarc; percioche sono instrumenti, che oltra la melodia, & consonantia sua se gli richiede ancor la bellezza & politezza: e pche dui sentimēti sono che di tali instrumenti si pigliano dilettatione, cioè: il uedere & l'udire. Il uedere, quando un' instrumento è fatto bellissimo con molti ornamenti, & che all'occhio è molto vago. L'udire quando suona bene, & che l'orecchie ne pigliano grandissimo gusto nell'udirlo sonare. E però debbano questi instrumenti esser prima belli di fattura, & dipoi buoni di uoce, per hauere la sua perfettione; e però dee il maestro usare molta diligenza, nel tirare il corpo di detti instrumenti di bellissimo sesto, acciò piaccia all'occhio. Dee ancor fare la tastatura che sia di bella ppor-tione, e ben cōmessa & liscia, & che nel sonare nō faccia rumore, & fare le rose, dell' instrumento di vaghissima fattura: & saplo benissimo cornigia-

Dello Spec. di scien. vniuersale

grati all'udire; & in questa nostra età le dōne giovani si diletmano molto di sonare tal sorte d'instrumenti, per essere come ho detto, instrumenti piaceuolissimi, et diletteuoli, e di poco strepito: e la fattura di essi è quasi simile a gli organi, instrumenti co i quali si honora il culto diuino, quando ne i sacri tempj si celebrano i diuini officij: imperoche la medesima tastatura c'hanno gli organi, hanno ancor gli instrumenti di penna; se non che sono un poco differenti nella operatione; e questa sorte, di instrumenti si fabricano di piu misure; e alcuni si fanno di piu e di manco tasti, secondo che al maestro pare; e la maggior parte di essi sono fatti di legno di cipresso, quale sia secco di molti anni, acciò stia fermo e non calli, ne cresca per l'humidità de i tempi, ouero per il troppo secco; & la bontà di detti instrumenti consiste solamente nel sapere mettere gli archetti sopra il fondo, che stieno al luoco suo; & non consiste già in sorte o uentura come molti dicono. Et che ciò sia il uero, ho ueduto in Venetia un Eccellentissimo maestro, il quale, se l'affettione non me inganna, credo che in questa nostra età non habbi pari; si per fabricarli, come ancor per acconciare, & far buoni quegli, che son tristi; & il detto maestro si chiama M. Guido Trasuntino, ilquale habita in piazza di san Marco in Venetia, huomo molto conosciuto, sì da terrieri, come ancor da forestieri: percio-

percioche come ho detto, egli è diuino in tal professione. ho uisto molte uolte questo tale pigliare instrumenti di altri maestri, che non ualeuano cosa alcuna, & esso col suo ingenioso sapere, ridurli a tanta perfettione, che ha fatto stupire il mondo & le persone; & di queste esperienze ne ho uisto infinite in Venetia; le quali tutte son state degne di lode. si che questa è arte di gran scienza e non per sorte o per uentura: come disopra habbiam detto. E dunque necessario al maestro di tal arte, per fare li detti instrumenti esser diligentissimo nell'operarc; percioche sono istrumenti, che oltra la melodia, & consonantia sua se gli richiede ancor la bellezza & politezza: e pche dui sentimēti sono che di tali instrumenti si pigliano dilettatione, cioè: il uedere & l'udire. Il uedere, quando un'istrumento è fatto bellissimo con molti ornamenti, & che all'occhio è molto vago. L'udire quando suona bene, & che l'orecchie ne pigliano grandissimo gusto nell'udirlo sonare. E però debbano questi instrumenti esser prima belli di fattura, & dipoi buoni di uoce, per hauere la sua perfettione; e però dee il maestro usare molta diligenza, nel tirare il corpo di detti istrumenti di bellissimo sesto, acciò piaccia all'occhio. Dee ancor fare la tastatura che sia di bella pportionione, e ben cōmessa & liscia, & che nel sonare nō faccia rumore, & fare le rose, dell'istrumento di vaghissima fattura: & saplo benissimo cornigia-

Dello Spec. di scien. vniuersale
re con alcuni profili di altri colori, acciò in essi sia maggior bellezza. è ancor necessario al maestro di tal arte, hauere buona cognitione delle corde, per sapere quali son false, & quali son buone. Il modo adunque di fare tal arte è questo, cioè: la prima cosa da fare è il fondo dello instrumento, il quale si fa di legno di abeto, per esser leggiero, et risonante. Appresso questo, bisogna hauere tauole di cipresso delle piu vecchie, che si possono trouare, & segarle sottilissime: & co i ferri far le politissime; et di queste fare le sponde, & il fondo; & questi istrumenti si incollano insieme con colla di pesce, ouero con colla Tedesca, & incollato che egli è, attacarui sopra quegli archi, che sostentano le corde: & dipoi metterui i suoi pironi, doue si attaccano le corde; et poi metterui le corde, accordarlo, & sonare, & così l'istrumento sarà finito.

Di tutte le sorti d'istrumenti, & perche
furon trouate. Cap. 54.

Sono state sempre nel mondo molte, & varie
sorti d'istrumenti da sonare, sì come sono ancor hoggidì; liquali furno trouati da quei gloriosi antichi, solo p honorare, & magnificare il santissimo nome d'Iddio; et che ciò sia il vero, nel salmo 90. di David dice, Laudate eñ in sono tube, laudate in psalterio, & cithara, Laudate eñ in timpano et choro, laudate eum in cordis, et organo, Laudate eum

te eum in cimbali bene sonantibus, &c. si che dunque in quei primi secoli questi instrumenti furono trouati da gli huomini per magnificare il culto di uino, se creder dobbiamo alla santa scrittura, e non per altro effetto: tal che il principio de gli instrumenti fu trouato da bon zelo; et certo che l'armonia de gli instrumenti ha piu del diuino che dello humano, per essere stato il suo principio tanto alto, come habbiam detto. Ma in questa nostra età la maggior parte de gli instrumenti si usano piu per lasciue modane, che per altra cosa: come in balli, in canti amorosi, in mattinate, & in altre così fatte cose dishoneste, quali sono causa di mandare le anime nostre all'inferno, & alla dannatione perpetua, & non per sanarle; alqual fine essi instrumenti furono trouati: quali al di d'oggi sono multiplicati assai in gran quantità: percioche vi sono Trombe, Cornamuse, Flauti, Cornetti, Leuti, Cetare, Chitarre, Viole, Violoni, Cembali, Tamburi, Dolci buoni, Alpe, Alpicordi, Manacordi, Claucembali, Organi, & infiniti altri instrumenti, quali lascio di nominare per non tediare i lettori. Ma dico bene, che la maggior parte di loro si usano piu nelle vanità del mondo, che nell'opere sante & diuine: per le quali essi furono ritrouati da principio. Et quando tali instrumenti si suonano per laudare, & magnificare il Signor Dio, si sente di essi cost gran dolcezza, che inteneriscono ogni dur cuo-

Dello Spec. di scien. vniuersale

re; cosa che non fanno giamai, quando si suonano per carnalità, & delitie del mondo. Quando si suonano per laudare il Signore placano l'odio nelli odiosi, rallegrano i malenconici, lievano le cattive cognitioni della mente de gli huomini, & rallegrano tutti. E per il contrario essendo adoperati, o sonati nelle uanità & lasciue mondane, sono cagione di fare entrare il Demonio infernale nelle persone ad indurire i lor cuori teneri, & fare pigliar' odio, & nascere inuidia, peccare in lussuria, nascer discordie, & assai uolte la morte et ruina di molte persone; & questo non auiene per altro, se non che gli instrumenti che furono dedicati a Dio noi li uogliamo applicare alle uanità del mondo, & farli mezzani a danneggiare l'anime nostre. Se per il mezo de gli istromenti si troua sempre a questo mondo con chi peccare, e mai non mancano inuentori, che trouano cose nuoue, nè ciarlatori, che le continuo, nè scelerati, che le sostentano, nè huomini che ascoltano piu volentieri i buffoni con le loro buffonarie, che non fanno i Theologhi col loro predicare; Et così ogni uno troua con chi contrastare. Il furioso troua con chi gridare, il brauo con chi fare questione, l'adultero con chi adulterare, il maligno con chi dir male, l'auaro con chi fare la vsura; & è sì volto questo mondo sottosopra, & senza alcuno buon ordine, che senza pregiuditio del suo honore se ne vada il caualiere senza arme, il prelato senza

senza habito, il sacerdote senza breuiario, il frate senza licenza, la monaca senza obediencia, la figlia senza la madre, la moglie senza'l marito, il dotto senza libri, il ladro senza spie, il giouane senza costumi, il vecchio senza vergogna, il fornaro senza pane, il goloso di tauola, il vagabondo di piazza in piazza: e quello ch'è peggio di tutto la ruffiana di casa in casa, & da vna giouane all'altra, corrompendo i buon costumi; et così di mano in mano il mondo va di male in peggio; & la principal causa di tutte le sopradette cose, sono le delitie, & la gran quantità di varij instrumenti, co' quali si fanno musiche, e balli, e mille ruffianezze, et altre diuolarie che son causa di mali assai. Sì che io concludo che meglio saria senza comparisone seruirsi de gli instrumenti in laudare, & magnificare Iddio benedetto, di che si vede succedere tanti beni, & non seruirsene nelle vanità sopradette, doue sempre il Demonio si va intricando, & seminando mille risse, & mille discordie. sì che dunque gli instrumenti son buoni, & diletteuoli, come habbiam detto: ma non si debbono leuare a cui furno dedicati per seruirsene in tante sportie mondane. Et questo è quanto io voglio dire sopra di ciò, riseruandomi sempre che serà necessario toccarne a tempo & luogo qualche cosetta; & così facendo fine, nel seguente capitolo tratterò dell'arte del Ballare: quale pure dipende dall'arte del Sonare, & da gli instrumenti.

Dell'ar-

Dello Spec. di scien. vniuersale
Dell'arte del Danzare, o Ballare, & suoi
successi. Cap. 55.

Non fù mai trouata arte nel mondo, nè inuen-
tione che fusse m^aco necessaria di quello, che
fù l'arte del Ballare: nè m^aco fu mai trouata arte
che fusse causa di tante ruine, come è questa; come
ben si può uedere dall'esperienza: e n^o è mai stata
arte nissuna, che da coloro che la fanno non sia sta-
ta alcuna uolta defraudata, eccetto l'arte del bal-
lare: imperoche suole auenire, che quelli che eser-
citano alcuna arte, molte uolte per piu cagioni la
sciano di usare in essa quella diligenza, che si ri-
chiederia. Ma nel ballare uì sò ben dire che nis-
suno n^o entra mai in ballo, che ballando n^o faccia
tutto quello che sà: anzi sempre si forza a fare
piu di quello che sà; & perciò ho detto che questa
arte, n^o è mai fatta male per cagione di coloro che
la fanno. se pur per caso auiene che sia mal fatta,
non è per difetto di coloro che la fanno: ma sola-
mente, perche eglino non fanno piu di quello che
fanno in tal'arte della uanità, della quale ne suc-
cedono vna infinità grande di malissimi effetti:
imperoche per causa del ballo nascono mille in-
namoramēti, & mille ruffianarie, & dishonestà;
& questo fanno non solo i giouani: ma quello che è
maggior uergogna, i uecchi ancor per tal causa
si muouono a fare mille cose illicite & vitu-
perose: quali tutte escono da questa indiauolata
arte di ballare. Si che il ballare nel prin-
cipio

cipio dimostra grã dolcezza, & poi nel fine molte uolte riesce con grande amaritudine, e questo auiene solo per causa de gli innamoramenti, che nel ballo si fanno; & di questo amore si legge che Nigidio, Samocratio, & Ouidio scrissero molti libri, & composero gran trattati circa i rimedij cōtra l'amore, non accorgendosi che era cosa ridicolosa il uoler cercare rimedij per altri, non ne ha uendo saputo trouare alcuni per loro stessi: imperoche essi tuti tre morirono distrutti & perseguitati, nō già per altri mali che hauessero fatti in Roma: ma sì per le imprese d'amore che tētarono. E pero dica pur Ouidio quello che li piace, & Nigidio quello che uuole, & Samocratio quello che li pare, che all'ultimo il maggior & piu utile rimedio contra l'amore è il fuggire la conuersatione, & lo ouuiare all'occasioni: imperoche ne i casi d'amore molti si veggono di quelli che fuggendo rimangono con uittoria: ma pochissimi di quelli che l'aspettano, si possono diffendere, come infinitissime uolte habbiã ueduto. Et ad essemplio di questo si legge, che la castissima Lucretia Romana, essendo il suo marito Colatino assente nella guerra, andò per uolerla visitare il dissoluto Tarquino, & trouandosi tutti due soli in vna camera, interuenne che Roma si scandalizò, & la detta Lucretia se amazzò, & Tarquino perdette il regno. Tutto questo ho voluto dire, acciò che le donne, che hanno i loro mariti absenti
non

Dello Spec. di scien. vniuersale

non vadino a feste, ne a balli, doue non si riporta altro se non infamia grande: percioche a balli nō vanno se non persone dishoneste per mal fare, & male lingue per mormorare, & tutto il giorno andare cicalando di questo, & di quello; & tristo chi cade in bocca di maldicenti. Era vn proverbio antico, che diceua: Quando tu dirai quello che vorrai, sarai constretto di vdire quello che non ti piacerà: & così a questo proposito non voglio lasciare di dire alcune cose notabili. Soleua dire il sauiο Hebreο, che colui che custodisce la sua lingua, custodisce la vita sua; & inconsiderato nel suo parlare, sarà cōsideratamente maltrattato. Theofrasto dice, che piu tosto dee l'huomo confidarsi d'vn cauallο sfrenato, che de la parola di delatore incompōsto. ogni vno teme di calualcare un cauallο senza freno, e poi nō teme della lingua d'vn falso delatore. Si legge, che hauendo Amaside tiranno di Egitto fatto intendere a Biantē filosofo che li mandasse vn pezzo della miglior carne che egli trouasse: & anco vn' altro pezzo della piu trista che trouasse; pensando che li mandaria due pezzi di carne molto differenti l'vno da l'altro: onde il Filosofo gli mando vna lingua di castrato in due parti volendo dinotare, che la buona lingua è la miglior carne, che si possi trouare, & la mala lingua è la peggior carne, che si possi hauere. Si legge ancora che Pitagora vietò che non si douesse comportare che

che le Rondine stantiaffero nelle case, non già per veleno che habbiano in se, nè per altro male augurio: ma solamente per il molto ciarlare che fanno; & se così è, perche adunque non dobbiamo discacciare da noi il delatore dalla conuersation nostra? Habbiamo in odio lo scorpione, che non morfica se non gli imprudenti, nè semper ci porta veleno mortifero: & la mala lingua non temiamo, che gli prudenti & imprudenti offende senza rispetto. Chi fusse morsicato dalle cantaride, tritando delle sue ale & ponendole sopra la ferita, sente gran rimedio; Il medesimo si dice del pelo del cane rabbioso, che fa il medesimo effetto; ma volesse Iddio, che con le lingue tagliate de maldi centi; si potessero far medicine, con le quali si rimediasse alle ferite, che essi hanno fatte con la lingua. Dicono, che sono alcuni paesi doue il tossico non può nuocere; ma quale parte si potrà ritrouar doue l'huomo possa fuggire il veleno delle male lingue? I velenosi serpenti non offendono gli huomini se non sono prouocati dall'ira: ma le scelerate lingue offendono piu gli innocenti. I serpenti danno il cibo alle cicogne, & a gli huomini mortifero veleno; ma la cattiuu lingua ogni cosa disferta. I draconi nucono solamente in Afrca: ma trasportati altroue sono placidi & quieti. Il persico cōdotto a noi lascia il veleno. Si dice che il pesce narco puto dall'hano transfonde il veleno nel ferro, et per la lunga coda et per li nodi della cāna

Dello Spec. di scien. vni. lib. i.

na camina fino alla mano de pescatore, e lo amazzà se presto nō prouede. Ma molto maggior forza ha la mala lingua che infino alla morte mai non cessa di pseguitare l'huomo. Si dice che tutti i tofichi son medicabili, eccetto quello dell' Aspidio sordo: ma nientedimeno la humana industria gli ha trouato vn rimedio, ilquale Marco Varrone afferma esser sufficiente medicina; & è che il percosso dal ueleno beua l'urina sua. Dice Plinio, che il frasino batal virtù, che nō solo il suo sucu gionua al tofico, ma l'ombra del suo arbore fa fuggire in modo i serpenti velenosi, che se da vna bāda hauesse ro il fuoco, e dall'altra questa pianta, piu presto si accostarebbono al fuoco, che al suo legno; ma una velenosa lingua supera tutte l'arti humane. Si che p le sopradette cose potiamo apertamente conoscere di quāta importāza sia il fuggire la cōuersatione del ballare, per nō si mettere alla discretione delle male & pessime lingue, che hanno forza di sepellire vna persona piu presto, che la morte istessa. Sarebbe dunq; meglio ch' il ballo nō si fusse mai trouato, nè saputo: poiche per causa sua succedeno tanti disordini. Il modo di ballare nō lo voglio scriuere p modo alcuno, p nō dare occasione alle genti di far male con talmezzo; & così con questo capitolo farò fine al Primo Libro, e seguirò a scriuere il Secondo, doue io trattarò cose di grande importanza, p il ben uiuere de gli huomini del mondo.

Il Fine del Primo Libro.

DELLO

DELLO
SPECCHIO
DI SCIENTIA
VNIVERSALE.

*Dell'Eccellente Dottor & Caualliero
M. Leonardo Fiorauanti
Bolognese,*

LIBRO SECONDO.

NEL QUALE SI TRATTA
di varie & diuerse scientie, con molte
belle contemplationi, di molti
Filosofi antichi.

CAPITOLO PRIMO.



Re cose dee hauer l'huomo in
questo mondo, per essere hono-
rato, & amato da gli altri huo-
mini, senza lequali non si vedei
mai huomo, che possa ascende-
re à dignità niſſuna. Ma co'l me-
zo di eſſe l'huomo può venire a qualche grado di
riputatione. Lequali cose ſon queſte, cioè: ſcien-
tia, eſperientia, & verità: percioche la ſcien-
tia

Dello Spec. di scien. vniuersale

tia è vna cosa, per laquale l'huomo rationale può saper tutte le cose del mondo, & con l'esperienza metterle in esecutione, & con la verità diffenderle da ogni cosa. Si legge nelle antiche scritture de gl' Historici, che stando vna sera il Re Filippo padre del grāde Alessandro a tavola cenando con molti huomini sauij, & doppo hauer cenato fu mossa vna disputa fra lui, e molti altri filosofi, che si trouauano presenti: laqual disputa era, qual fosse la maggior cosa c'hauesse il mondo. Alla cui proposta rispose il gran filosofo Hetnae disse, Al mio parere o Filippo la maggior cosa, che sia al mōdo è l'acqua: poscia che noi vediamo che essa sola è più che tutte l'altre cose insieme. Vn' altro filosofo rispose, che era il Sole: per cio che il suo splendore basta a dar lume al cielo, all'aria, alla terra, & all'acqua. Vn' altro disse, che era il gran mōte Olimpo: la cui cima supera l'aria; & che dalla altezza sua si scopriua tutto il mondo. Vn' altro filosofo disse, che era il molto famoso Gigante Atlante; sopra la cui sepoltura era fondato vn grandissimo monte. Vn' altro disse, che era il gran Poeta Homero, ilquale in vita fu tanto famoso, & nella morte fu tanto pianto, che sette popoli molto grandi combatterono insieme, per hauere ciascun di loro le sue ossa da cōseruare. L'ultimo, & piu dotto filosofo di tutti gli altri, disse; Sappi Filippo, che niuna delle cose humane è maggior che l'huomo sapiente, e disprezzatore

zatore delle cose grandi ; con le qual parole egli vuole inferire, niuna cosa veramente potersi in questo mondo chiamar piu grãde, che il cuore: il quale le cose grandi poco stima. O inestimabile & alta scienza, & veramente dignissima da notarsi, & imprimerfi bene nella memoria: poi che per causa di lei ci fa conoscere, che nelle ricchezze et grandezze di questa vita, è molto più degno, & di gloria maggiore colui, che tiene animo per dispregzarle, che non è colui che ardisce d'acquistarle. Tito Liuiio loda et mai non cessa di lodare il buon Console Marco Curio : alla cui casa andando gli Ambasciatori de i Sanniti per capitolare con lui di una certa Terra, offerendoli molto argento et oro, & egli stando allora à lauare certi cauoli, & gettandoli in una pignatta di terra a cuocere, rispose loro queste parole: A quelli Capitani, che non degnano nettare, & preparare i loro uasi, nè mangiare una uiuanda come questa, a quelli hauete uoi da portare tutto quell'oro che offerite a me, che io per me non uoglio altra maggior ricchezza, ch'esser Signore de i possessori di quella. Grande & alto animo per certo mostrò questo nobile Romano, per lo quale la fama sua merita durare in eterno. O felici & sapientissimi Romani, de' cui generosi fatti tutte le scritture ne sono piene, & non solamente de gli huomini, ma ancor delle Donne, che furono eccellentissime in piu professioni. 7 secoli
S hanno

Dello Spec. di scien. vniuersale

hanno ueramente in tutti i paesi prodotte molte donne di ingegno, di discorso, & di grande eloquentia: ma niun paese però ne produsse mai piu dotte, quanto fece la Grecia & Roma: benché in questo fu alcuna differentia tra le Greche & le Romane: percioche le Greche erano infinite nella Filosofia, e nella Poesia, & le Romane nella Retorica. Et di quì auenne, che Atene si gloriaua di sapere insegnare; & Roma di saper ben parlare. Narra Eufonio istorico in quei tempi che una uolta trouandosi in Rodi alcuni Ambasciatori de Romani, & alcuni di Greci, dice esso istorico, che uennero in contesa dauanti il Senato; e gli Ambasciatori Greci dissero; Voi Romani seti & lo confessiamo, nell'armi ualorosi, et molto fortunati: ma però seti poco habili alle sciēze; perche in uero piu fanno le donne di Grecia, che gli huomini di Roma. Spiacquero tanto queste parole a gli Ambasciatori de Romani, che per causa di ciò fu per leuarsi piu pericolosa guerra fra loro, che non era stata fra Cartaginesi e Romani per la possessione della Sicilia, se non che i Rodiani entrarono nel mezo, & acquietorno la zuffa in questo modo: Che quella iniuria nō si douesse uendicare cō arme: ma la uendicassero le donne cō lo disputare insieme. Piacque assai questo a i Romani: a quali piu honore era uincere i Greci con la lingua, che con la lancia; Et così si condussero alla disputa in Rodi dieci donne Romane,

Romane, e dieci Greche, acciò disputassero insieme: e ridotte che furono; & che ciascuna hebbe letto nell' Academia la sua lettione, uennero alla disputa; nella quale le Greche dissero cose piu alte, ma con basso stile; e le Romane dissero cose piu basse, ma cō stilo piu profondo, & elegate; & così rimasero i Greci sodisfatti in udire l' elegante stile delle Romane: & i Romani parimēte nell' udire la dottrina delle Greche, & il Senato di Rodi sentētiò che tutte le uenti Donne fussero come vincitrici l' aurate, & che le Greche si hauessero giudicate per graui nelle sentēze; & le Romane eloquēti nelle parole; & ritornate nē loro paesi, furono riceuute cō maggior trionfi, che se hauessero uinti i nemici cō l' armi; & il Senato Rodiano fondò nel luogo della disputa uēti bellissime colonne; & in ciascuna pose il nome di vna di quelle donne predette: lequal colonne durarono fino al tempo di Galieno Imperatore scelerato: il quale tutti gli edifici mandò in ruina. Aggiūgono alcuni scrittori, che in questa disputa, furono giudicate le dōne di Grecia esser comparse piu belle; ma le Romane meglio ornate: & che le dōne Greche si mostrorono piu ualorose; ma le Romane piu honeste: & essendo così, io esorto tutte le donne del mondo, che habbino piu inuidia alla honestà delle matrone Romane, che al valore delle Greche: perche le Donne non son nate per combattere, nè per uccidere gli huomini nella guerra; ma sì bene per lau-

Dello Spec. di scien. vniuersale

rare, & per uiuere honestamente nella casa loro; & conseruare quello che i mariti ui portano, & essere vbidienti a quelli; & non parlare troppo fuori di casa: percioche il troppo parlare dinota leggierezza nella persona; & però Pitagora, Socrate, & altri sauij filosofi, per esser graui, & succinti nel dire, furono così istimati dalle genti in quei tempi. Di quanta grauità & utile sia il silentio, non ne potria mai dire la millesima parte. Ma non lasciarò già di raccontare a questo proposito una cosa, laquale mi raccordo hauer letto nelle antiche Historie; et è questa. Si legge, che i Romani mandorono una uolta a dimandare le leggi a i sauij Atheniesi, per gouernare la loro Republica; vndendo gli Atheniesi tal dimanda fatta da Romani fecero Consiglio, se loro gliele doue uano dare, o nò: doue fu concluso, che douessero mandare loro per un filosofo sapiente, ilquale disputasse con Romani; & trouandoli sapienti, & degni di tal legge, gliele douesse lasciare; & non li trouando sapienti, douesse riportarle in dietro, et non lasciargliele; et così fa la conclusione de gli Atheniesi. Onde uenuta tal cosa all' orecchie de Romani; & considerando che in quel tempo, non ui era alcun filosofo Romano, che fusse atto a sostenere la disputa contra la sapienza de un filosofo Greco, deliberorono di porre al contrasto suo un pazzo, presupponendo che se per caso quel loro pazzo hauesse uinto il Greco, sarebbe stata assai maggior

maggior gloria loro , quando si fosse publicato ,
ch'un pazzo Romano hauesse uinto in disputa un
sauio Ateniese ; & che perdendo il pazzo poca
laude haueria hauuto il filosofo Greco , & così
conseguita , & fatta la deliberatione , & arriua-
to in Roma il sauio Greco , i Romani uestirno un
pazzo a modo di Senatore , & lo rinchiusero in
vna stanza molto honorata ; comandandoli che
non douesse parlare cosa nissuna ; ma che stesse
con silentio a sedere nel suo luogo . Et fatto questo
condussero il sapiente Greco alla sua presenza ;
facendogli intendere , che il suo Senatore usaua
grandissimo silentio : il qual Greco nel primo in-
troito altra parola non disse , nè altro mouimento
fece , se non che alzò un dito ; & il pazzo ima-
ginandosi , che colui uolesse dire , che gli cauaria
vn'occhio : & pur ricordandosi del comanda-
mento di tacere , alzò tre dita , volendo dire
ch'egli gli cauarebbe tutti due gli occhi a lui ; &
con l'altro dito gli serrarebbe la bocca . Il filo-
sofo , che col suo alzare un dito hauea uoluto di-
mostrare esfer un solo Iddio , che gouerna il tut-
to : et veggendo alzare li tre dita al Romano , si
pensò che gli douesse rispondere in Dio esfere
il passato , il presente , & il futuro : per ilche con-
siderò lui douer esfere huomo di gran dottrina ,
& sapienza ; & di nuouo aperse la mano , uolen-
do dimostrare , che a Dio ogni cosa è palese ; & il
pazzo all'incontro pēsandosi che egli hauesse ac-

◊ Dello Spec. di scien. vniuersale

cennato di uolerli dare vna guanciata, strinse la mano, accennando, che egli all'incontro gli hauerebbe dato à lui un pugno: ilche dal sauió Greco fu interpretato, che uolesse dire, che Iddio col pugno stringe tutto l'uniuerso; & parendogli che fusse huomo ueramente filosofo & sauió, senza altra proua farne concedette a Romani le leggi. Ecco adunque come questo sauió filosofo Greco fu tacendo uinto da vn pazzo Romano. Onde non senza grande accortezza fu fatta tal cosa: percióche i Romani guadagnorno assai, & per causa di ciò potuano perder poco. E però una delle cose piu grandi, che l'huomo possi hauere in se, è il sapere intendere tutte le cose per uera esperienza, per poterle meglio metter in esecutione al tempo del bisogno, & sapersene seruire con la esperienza in mano. Ma questa uirtù dell'esperienza, con grandissima fatica la possono hauere quegli, che non la vanno cercando, & peregrinando: & però molti de i Baroni antichi, i quali volsero hauere esperienza, & acquistare cognome d'altri Principi, ancor che non fossero sbanditi da altri Signori, essi medesimi si tolsero il bando della loro patria, conoscendo ueramente non potere mai salire in alto grado, per non hauere la vera esperienza delle cose del mondo, & però coloro, che sempre stanno fermi nella loro patria, habbiã veduti esser uitiosi, ma pochi di quelli esser stati famosi: & che ciò sia il vero l'esperienza

rienza c'insegna, che i vini tramutati, & gli arbori traspianati sono molto migliori de gli altri; & per questo voglio inferire, che gli huomini generosi, & uirtuosi sempre mai son migliori ne i paesi stranieri, che nelli loro medesimi: percioche piu presto si contentano, & uogliono morire fuori di casa pueri, che mai ritornare al loro paese con uergogna. Nella propria patria poche uolte gli huomini acquistano gran fama; & di qui viene che i Principi, i quali già acquistano qualche gran fama fuori di casa loro, non la acquistarono se non con gran virtù, & esperienza: come il Re Datriſe, il quale non nacque già nella isola della palude Meotide, & poi fu chiamato Datriſſo Scita: percioche in Asia vinse gli Scithi. Il famoso Capitan Gelontio nacque egli anchora nella isola di Mileto, & fu dipoi chiamato Gelontio Siculo; percioche uinse i Siciliani. Il Re Pirro anche egli nacque in una uilla di Atene; & poi fu chiamato Pirro Epiroto, per hauere egli uinti gli Epiroti. Il gran Scipione, nacq; egli anchora in una uilla di Campagna, e poi fu chiamato Scipione Africano, perche conquistò, l'Africa. l'Imperatore Settimio nacque una lega lontano da Numidia, & poi fu chiamato Senero il Partico; pche trionfo de i Parti. Ottauiano Augusto nacq; nella villa di Veletro, e poi fu chiamato Germanico, perche vinse i Germani. Il giustissimo Imperatore Traiano nacque in Spagna

Dello Spec. di scien. vniuersale

nella Città di Gades, al presente chiamata Caliz,
& poi fu chiamato Traiano Dato, perche vinse
quei di Datia. L'imperatore Tito nacque in vna
pouera villa di Campagna, e poi fui chiamato Ti-
to Palestino, per hauer uinti i Palestini. Lascio un
numero quasi infinito d'altri, quai con animo he-
roico, & con ardito cuore in paesi estranei acqui-
starono gloria, & fama immortale. Molti & mol-
ti furono già ne i secoli passati, i quali nelle loro
proprie patrie erano bassi di conditione, oscuri di
lignaggio, incogniti per fama, & poveri di ric-
chezze. Ma doppo, che furono sbanditi di casa lo-
ro, illustrarono la loro casata, honorarono la loro
patria, acquistaron fama per loro istessi, & grã
di stati, & ricchezze per li successori suoi. Il fa-
moso Temistocle, & il gran capitan Salareto con
grande ignominia delle persone loro, & con gran
perdita delle lor facultà, furon sbaditi d'Atene,
& anco cacciati fuori di tutta la Grecia: iquali
riuscì poi il lor bando così prosperamente, che nõ
solo furono fauoriti del Re Tolomeo in Alessan-
dria; ma anco tornarono molto honorati, & ric-
chi alla patria loro. Plutarco nel libro di essi-
lio, racconta che Temistocle era vsato di dire
alla sua moglie, & figliuoli, quando si ritroua-
uano fuori usciti, & in bando; O' moglie mia,
se noi non periuamo, noi saremmo periti da ve-
ro. Parole profonde son queste; imperoche non
si vede altro ogni dì, se non che la fortuna si
porta

porta co i suoi banditi, come fa un' huomo quando vuole cauare dell' acqua fuori d' vn pozzo: il quale cala giù nel fondo il vaso voto, non già con animo di lasciaruelo; ma sì per tornarlo in sù pieno d' acqua. il simile adunque fa la fortuna quando abbassa gli huomini, & poi gli solleua, & gli sublima pieni di ricchezze, & di honori. A Giosefo figliuol di Giacob, l' essere venduto da suoi fratelli, fu cagione di venire ad essere Signor di tutto l' Egitto, & di souenire il popolo Hebreo; & perciò voglio dire, che l' huomo a questo mondo per hauer hauuto qualche infortunio, non si dee disperare, poi che spesso quel tale infortunio torna poi in grandissima ventura: imperoche, così come molti huomini credono andar bene, e fallano, così ancora molti altri dubitando di capitar male capitano bene. Il famoso capitano Camillo per esser stato sbandito da Roma, & confinato ad Ardea Città di Campagna, succedendo poi la pericolosa guerra de Galli: i quali presero Roma; et mentre che essi erano all' assedio del Campidoglio, tornò sì bene a Camillo il suo esilio, che in pochi giorni tornò a Roma, e non già come un malfattore: ma sì come buon trionfatore. Traiano Imperatore essendo sbandito di tutta Italia, & ritrouandosi in Germania circa d' Agrippina, fu dallo Imperatore Nerua suo zio adottato per suo figliuolo, e mandatoli l' insegna dell' Imperio: e confabulando poi molte volte Traiano
con

Dello Spec. di scien. vniuersale

con gli amici suoi famigliari in questo caso, dicea. Il bando nelqual Domitiano Imperatore mi mandò, fù il pronostico del mio Imperio. Si c'ho voluto addurre tutti questi essempij intorno al nostro proposito della esperienza delle cose mondane, et terrene, che ogni giorno si veggono apparere. Si legge ancora che ritrouandosi vn giorno a mangiare il Re Dario fu messa in campo vna disputa alla sua tanola, e fu in parlare delle cose d' Alessādro Magno: nella quale vn capitā del Re detto Migno, e da lui molto amato; cominciò a caricare un poco troppo in dir male d' Alessandro. All' hora il Re Dario disse, chiudi la bocca ò Migno, ch'io non ti meno con esso meco in questa guerra, perche tu habbi da infamare Alessandro con la tua lingua: ma solamente perche tu l' habbi a vincere con le armi. Il quale essempio ho voluto allegare, accio che tanto piu appaia manifesto, quāto sia da fuggire il peccato della detrattione: poiche vediamo, che i medesimi nemici non consentono, che sia loro detto male de gli altri loro nemici. e perciò dobbiamo lasciar di dire male, & massimamente essendo la buggia; laqualc è tanto degna di odio, & di biasimo, quanto la verità è degna di honore, e di lode inanzi à Dio, & al conspetto del mondo; perche la verità rende tutte le cose certe, e chiare; & dentro ad essa non vi resta cosa veruna oscura, nè dubbiosa da sapere. Si ch' in questo primo capitolo ho voluto addurre

Libro Secondo. 142

durre alla memoria de i lettori tutte le sopradette cose; accioche leggẽdo piu auanti in questo secondo libro possino esser capaci di tutte le materie, che di passo in passo trouaranno.

*Discorso sopra diuerse materie di
filosofi. Cap. 2.*

Volendo io ne gli seguenti capitoli discorrere, & trattare di diuerse scientie; mi è parso prima, che io entri in tal materia, di uoler nel presente capitolo discorrere alcune cose, sì de filosofi, come ancora de i detti, & fatti di molti huomini antichi, secondo gli historici, che di loro hanno scritto. Si legge nell' antiche historie, che nell' ultimo anno del regno di Latini, & nel primo de Romani, regnaua in Agrigento Falare tiranno crudelissimo; & fra tante sceleraggini, che egli hebbe in se, hebbe una uirtù molto degna di gran lode; e fù questa: cioè, che egli fu molto amatore d'huomini sauij, & di dotti filosofi. Costui in trentasei anni, che regnò non si lasciò mai radere la barba da nissuno, nè permesse, che alcuno mangiasse mai alla sua tauola; nè da solo à solo se gli parlasse, nè che mai huomo, o donna dormisse nel suo letto: nè mai fù alcuno che nella sua faccia scorgesse allegrezza; eccetto quando era cõ alcun sauiο filosofo, o altro huomo dotto: & à questi non solamente gli fida-
ua la

Dello Spec. di scien. vniuersale

ua la robba: ma ancor la propria persona. Soleua egli spesso uolte dire; che il Prencipe, che refuta li sauij, & s'accompagna con gli idioti, se è Prencipe della sua republica, è Tiranno della propria persona: percioche è maggior fatica & affanno il uiuere fra semplici, che morire fra sauij, e dotti. Si legge ancora, che essendo vna volta stata appresentata una tauola da vno eccellēte pittore ad Ottauiano Imperatore, nella quale erano dipinti tutti i Principi virtuosi; & per capo di tutti esso Ottauiano, & à piè di essa tauola tutti i tiranni; per capo de quali era posto Falari Siciliano: il sauij Imperatore lodò molto quella dipintura per la sua bellezza; ma non approvò già la inuentione di essa, dicēdo: A me non pare cosa giusta, nè honesta, che essendo io come sono uiuo, sia posto per capo de Prencipi virtuosi, che son già morti: percioche durando il tēpo di questa misera uita siamo sempre soggetti a uitij di questa fragil carne: & parimēte mi pare cosa ingiusta, che sia posto Falare per capo di tutti i Tirāni, essendo stato carnefice d'huomini ignoranti, & sì grand'amatore de filosofi, & huomini sauij. sì che il buono Imperatore molto bene giudicò la inuentione del pittore esser fallace. Si dice di Falare Tirāno, che filosofi l'andarono a vedere di Grecia, & altre prouincie, a quali facena grandissime accoglienze, & da lui erano humanissimamente trattati, & beneficiati; ancora che essi piu si ualessero

sero della sua robba; che egli della loro filosofia. Era questo Prencipe non solo amico di letterati; ma similmente dottissimo, & specialmente nella filosofia naturale: Il che egli manifestò molto bene nelle epistole, che di sua mano scrisse: ben che non già nella vita, che egli fece: perciocchè egli è dubbio in quale si mostrasse maggiore, o nelle sentenze, & nella dottrina ch'egli scrisse di sua mano con la penna, o nelle crudeltà, che operò con la spada. Vsaua fra l'altre sue gravi sentenze dire che l'amore che'l principe mostra più ad vno che ad vn'altro, cagiona alteration ne' suoi; perciocchè l'esser un'amato, & l'altro nò; ne suol nascer inuidia, & dalla inuidia l'odio, & mali pensieri; & da i mali pensieri le male parole, & dalle male parole si vien poi a tristi fatti; che molte volte son cagione di grandissimi mali. Si legge che fu vna volta vn filosofo di Grecia, ilquale scrisse a Falari tiranno, riprendendolo della sua tirania. A cui Falari rispose, io sono tiranno & sommerso nella tirannia; ma io ti giuro per li Dei immortali, che giamai mi alterò parola, o buona o trista, che ella fusse; perciocchè se la dice vn buono, io so che la dice per mia correttione; & se la dice vn sciocco la piglio per mio solazzo. Tu mi scrivi tutta la Grecia essere scādalizata di me della mala fama, che io ho, et io ti dico, che tutta la città Agrigentina, è bene edificata di quello, che di te si dice quà. Del la qual gloria & fama, che quì hai conseguita, io ne

Dello Spec. di scien. vniuersale

io ne sono stato cagione; perche se non fussero tanto aborriti i tiranni, non sarebbono tanto stimati i filosofi. Tu sei riputato buon, & sei; & io sono riputato cattiuo, & sono. Hor tu non dei insuperbirti per l'vno, nè io disperarmi p l'altro; perche la giornata della vita lunga, & la fortuna in breue spatio di tempo fa di molte riuolutioni. & già potrebbe essere, che essendo la volontà dell'huomo, che vada & viene infino alla morte, che io di tiranno diuentasse filosofo, e tu di filosofo diuentassi tiranno: & considera che i lunghi tempi molte volte fanno, che la terra diuenta argento, & l'argento diuenta terra. Voglio dir, che in Sicilia non fu mai filosofo, che non si creasse nelle Accademie di Grecia: & non voglio negar che tutti i famosi tiranni non sieno creati in Sicilia; e però non mi negarai, che tutti non sieno nati in Grecia. Hor vedi dunque chi ci ha piu colpa, o la madre che ci partorisce, o la balia, che ci nutrisce. Et però io non dico, che sia; ma dico che potrebbe essere, che s'io fussi in Grecia sarei maggior filosofo, che non sei tu, & che se tu dimorassi qua in Sicilia, saresti peggior tiranno di me. Vorrei bene che tu pensassi, come tu sei nella Grecia, doue potresti essere migliore; & io sono in Agrigento, doue potrei esser peggiore: perche tu non fai tanto bene quanto dei, & io non faccio tanto male quanto io potrei: però ti prego molto io Falari, che tu mi venghi a uisitare, ch'io son certo, ancor che la tirannide
mia

mia sia grande per esser cattiuo, è n. ~~aggi~~ la filosofia tua per farmi diuentar buono; & però dee hauere il medico per buon segno quando l'amalato li scuopre il suo male. Se io non mi inganno, Alessandro figliuolo di Filippo Re di Macedonia non meritò il cognome di Magno piu per la gran copia de suoi esserciti, & delle sue uittorie, che per hauer hauuti piu filosofi, che tutti gli altri Principi nel suo consiglio. Si troua scritto, che egli non ordinò giamai gran guerra, che prima i suoi sauij, & filosofi non hauessero alla sua presenza esaminato bene il concetto di essa; & hauena ragione, perche in uero di quelle cose solo si può sperare buon successo, alle quali precede sauij, & maturo consiglio. Gli Historici, che di lui hanno scritto non fanno quale fosse in lui maggiore, o la ferocità con che ferua i nemici, o humanità con che accoglieua gli amici. Non si contentaua il Magno Alessandro de suoi filosofi, & col mandare à uisitare gli altrui: ma egli medesimo in persona molte uolte andaua à uisitarli, & a consigliarsi con essi loro, dicendo; che i Principi per esser serui de sauij, vengono ad esser Signori di tutti. Si legge, che essendo vna volta andato a uisitare Diogene filosofo, & pregandolo, che douesse andare con esso lui, Diogene gli rispose, perche tu Alessandro brami conseguire honore per menarmi in tua cōpagnia; non è giusto, che io lo perda per lasciare la mia.

Dello Spec. di scien. vniuersale

la mia *Academia*: percioche seguendo te, bisogna, che io lasci di seguitare a me; & essendo tuo, mi bisogna lasciare di esser mio. Tu hai acquistato nome di Magno *Alessandro*, cōquistando il mondo, & io nome di buon Filosofo fuggendo il mondo. Et se tu ti imagini di hauere indouinato, anco io penso non hauere errato. Et poi, che tu non uoi esser meno di *Alessandro*, non pensare, che io voglia perdere l'autorità di filosofo: percioche non è al mondo vguale perdita all'huomo, che perdere la libertà. Vdendo queste parole il sauo *Alessandro*, disse publicamēte: Io giuro per li Dei immortali, & così Marte regga la mia mano nelle battaglie, che se io non fusse *Alessandro*, io uorrei esser *Diogene* filosofo; & penso che non si possi hauer maggior felicità nel mondo, che essere vn' *Alessandro*, che comanda a tutti, ouero un *Diogene*, che comanda ad *Alessandro*. Io trouo, che al nascimento di questo Magno Principe, intesa da Filippo la fama d'*Aristotile*, gli scrisse queste parole in una lettera: Io rendo gratie alli Dei immortali, non tanto per hauermi dato un figliuolo, quanto per hauermelo dato nel tempo di tanto eccellente filosofo: percioche io spero o *Aristotile*, che tu me l'amaestrerai di tal maniera, che per heredità sarà signore del mio patrimonio di *Macedonia*; & per merito, Re di tutta l'*Asia*; di modo, che sarà chiamato figliuol mio, & egli chiamerà te padre suo. Si legge, che il famoso *Tolomeo*

ottauo

ottauo Re de gli Egittij, fu molto amico de Sauij, così Caldei, et Egittij, come di filosofi Grechi; e fra gli altri amò molto vn filosofo famigliar suo, chiamato Estilpone Megarese, il quale fù da questo Principe tanto honorato, che non solo mangiaua cō esso lui; ma molte uolte li daua da bere di quello, che nella coppa gli auanzaua; nè potendo essere sopportato da vn caualliero Egittio, disse al Re Tolomeo; lo mi penso Signore, che per lasciarne piu ad Estilpone, tu non beui a bastanza, & penso parimente, che egli non isfoghi mai la sete, aspettando d'hauer quello, che ti auanza. Alqual motto rispose Tolomeo, tu dì il uero, che Estilpone non si satia di quello, che io li dò; percioche à lui non fa tanto profitto quello che auanza della mia coppa, quanta utilità sarebbe a te bere quello, che a lui auanza di filosofia. Similmente il Re Antigono fu uno de famosi creati di Alessandrio; ilquale doppo la sua morte hereditò gran parte del suo Imperio; & fu huomo dissoluto in ogni uitio: ma però fu molto amico de filosofi; & questo fu quanto gli rimase della buona creanza datagli da Alessandrio; la cui casa era vna scola di tutti i Filosofi del tempo suo; & di qui si può raccogliere quanto fanno bene i Principi, operando, che i loro creati sieno bene dottrinati; percioche non è nissuno di sì peruersa inclinatione, che non ritenga qualche poco del bene, che da fanciullo apprese.

T prese.

Dello Spec. di scien. vniuersale

prese. Hebbe fra gli altri grande amistà di due filosofi *Amenedeo*, & *Abione*: il quale *Abione* era dottissimo, & di estrema pouertà: & questa era sua grã gloria in confusione dell'età nostra: nella quale si uede, che chi piu sà, piu uole possedere: che in quei secoli niuno sarebbe stato ardito di legger publicamente filosofia, s'hauesse cosa alcuna posseduto; & essendo grauemente infermo, questo *Abione* il Re *Antigono* lo mandò a uisitare per vn suo figliuolo, con dono di gran somma di danari, sapendo la sua miseria: ilquale non minore animo hebbe a dispreggarli, che il Re generosità in mandarglieli; & non contento di questo, disse al figliuolo: Dirai al Re *Antigono*, che io lo ringratio infinitamente de i buoni portamenti, che mi ha fatti in uita mia, & del dono, che hora mi manda nel tempo della morte: perche piu non può d'amore vn amico mostrare all'altro, che offerirli la persona, & con lui partir la robba: ma gli dirai, che io non sò, perche in settantacinque anni, che io ho caminato il camino di questa uita ignudo, mi uoglia hora caricare di robba, & di oro nel tempo di passare così stretto, & pericoloso pelago, come è l'uscire di questo mondo. Gli Egittij sogliono alleggerir i lor gambelli nel passare i deserti di Arabia, & non gli raddopiano il peso: & egli uorrebbe hora, che io passo i deserti di questa misera uita, carcarmi di metallo: Dirai similmente, che da hora inanzi all'huomo,

mo,

mo, che è in stato di morire non soccorra con oro, & cō argento; ma con maturo, & sano consiglio: percioche l'oro gli farà lasciare la uita con dolore, & il buon consiglio pigliare la morte con pazienza. Il crudelissimo tirano Dionigi Siracusano, hauendo udito, che Platone nauigaua in Sicilia, non con minore apparecchio, uenne incontra al porto, c'hauerebbe fatto ad vno Imperatore confederato, & nel suo carro con gran pompa nella Città lo condusse. Hauendo l'Imperatore Augusto per forza presa la gran Città d'Alessandria, quantunque contra gli habitatori molto sdegnato fusse, disse, per tre cose uoler loro perdonare; per la bellezza della Città, per la memoria del suo glorioso conditore; & per la gran dottrina di Ario cittadino di quella Città. Si legge ancora che Archelao quinto Re de Macedonij, & Auolo del Re Filippo, fu molto amico de gli huomini dotti, & amò parimente un Poeta in quel tēpo molto famoso, & degno d'ogni lode immortale, chiamato Euripide: ilquale gli fù in tanto fauore, che niuno negotio si espediuu nella sua corte, se prima da lui non era esaminato. Et perche naturalmente auuiene, che i semplici non uogliono esser soggetti a sauij; fu una sera, che dal Re si era partito per andare a casa sua, insidiato da certi, che con un cane, che haueuano, lo fecero malamente uccidere. Vdito il caso il detto Re, ne diuenne così doglioso, che fu per vsci-

T 2 re,

Dello Spec. di scien. vniuersale

re di sentimento, & pianse molto dirottamente la sua morte, & si tagliò i capelli del capo, in segno di mestitia, si rasò la barba, si mutò gli vestimenti Reali, & si vestì in habito mesto, & da corrotto; nè minor solennità fece nelle sue essequie, che se hauesse sepelito il Monarca de Greci; & giamai non fu veduto allegro fino a tanto, che non ritrovò gli homicidiali, & punitoli di atroce morte. Tal che per le sopradette cose, veder potiamo in quanta veneratione sieno sempre stati tenuti gli huomini saui; & tutto questo ho voluto dire quì, percioche il ragionamento nostro in questo Secondo libro, sarà solo in mostrare, che cosa siano molte scientie; & in che modo si hanno da vsare, & a che effetto furono da prima ritrouate; cosa certissimamente degna da scriuere, dotta da sapere, & vtile ad intendere, e grata da leggere: perche tutti gli huomini in tutte le professioni troueranno in questo libro alcuna cosa, che sarà loro di gran satisfattione, tanto per l'anima, quanto per il corpo: percioche uì troueranno di molti documenti, & detti de filosofi, & sentenze di molti altri huomini saui; cose in somma che saranno di grandissimo vtile a chi le gusterà con tutto il cuore. & per tanto, nel seguente Capitolo trattarò di tutte le scientie in generale: e poi seguirò di mano in mano, discorrendo molte cose vtili, & grate a ciascuno.

Di

Di tutte le scientie in generale. Cap. 3.

MOlte, uarie, et diuerse si trouano le scientie, lequali tutte son state ritrouate da diuersi huomini del mōdo: & sono d'oppinione, che sieno state cauate l'una dall'altra, come ancora auuenne dell'arti: delle quali s'incominciò la prima, & da quella poi sono successe tante. come ben si può vedere, & il simile credo, che sia stato delle scientie, che dalla prima sien deriuatę tutte l'altre: & la prima tengo io, che fosse la grammatica, et poi la Poesia, la Istoria, la Retorica, la Logica, la Filosofia, la Teologia, l'Aritmetica, la Geometria, la Musica, la Astrologia, la Magica, & vā discorrendo; delle quali trattarò per ordine di mano in mano: & appresso di queste, trattarò di alcune inuentioni nuouamente trouate da me, & poste in luce al mondo. Ma parlando delle scientie; dico, che ve ne sono di buone, & di cattine, come è ancora di tutte l'altre cose del mondo. Le scientie adunque, che sono queste, cioè, la sacra et santa Teologia, la quale serue a noi, per caminare alla celeste patria, & a godere la gloria d'Idio. La vera scientia della medicina, essa ancora è buona, & perfetta scientia per dare la salute a gli infermi: la Gramatica è perfetta scientia per intender le lettere; la Filosofia è buona per accommodare il ceruello ad intendere tutte le cose;

T 3 la Geo-

Dello Spec. di scien. vniversale

la Geometria è buona scientia, per misurare varie, & diuerse cose; l' Aritmetica serue a numerare infiniti numeri; la Logica è buona per insegnare a conoscere il vero dal falso, la Morale è buona per viuere costumatamente, & per fare l'opere buone; la Politica è buona p gouernare la Città; & così discorrendo per le scritture se ne truouano assai di buone: Ma ve ne sono ancor di cattive, & che fanno malissimi effetti: Come la arte Magica, che è vna scientia indianaolata, con la quale si possono fare infiniti mali, & nissun bene. La Astrologia giuditaria è mala, perche pare che voglia quasi oscurare la bontà di Dio¹, & attribuire ogni cosa a i buoni, & mali pianeti. Le leggi communi son malissime, perche allungano molto le liti, et differentie, che tra le genti nascono. La Fisionomia, la Chiromantia, la Geomantia, & altre simili scientie inchinano gli huomini a credere piu presto alle pazzie del mōdo, che a Dio benedetto, che con la sua potentia puo fare ogni cosa in Cielo, et in terra. Si truouano ancora molte altre scientie, che son false, & cattive: delle quali io nō farò mentione alcuna in questo luogo, per non essere troppo lungo nello scriuere. E però a chi studia è necessario di hauere questa intelligenza di sapere conoscere le buone lettere dalle cattive, e le cattive lasciarle da parte. imperoche gli humini virtuosi lascino le male, & seguono le buone, che gli esaltano et li fanno felici al mondo,

al mondo. Leggendo adunque le cose buone, si sattia il desiderio, si sneglia il giuditio, s'affoga l'otio si discioglie il cuore, si occupa il tempo, & si spende la vita virtuosamente; & così non hai poi da render conto di tanti errori, i quali in quel mezzo si possono commettere: & finalmente è così buono essercitio, che al prossimo dà buono effempio, & a se profitto, & all'anima salute; & per esperienza si uede chiaramente, che tutti gli huomini, che cominciano a dare opera alle sacre lettere, mai non si uorrebbono poi in altra scientia essercitare, per non lasciare di leggere quei santi detti. Et di quì auuiene, che noi uediamo la maggior parte de gli huomini, che sono dotti, & di gran scientia, sono infermi, & pieni di mille malenconici humori; perche è tanto il diletto, che si prendono nelle lettere, che del tutto si scordano ogni altro piacere corporale; & attendono solo a quelle dolci, & uirtuose scientie. Chi uole adunque seguitare le scientie, seguiti le buone, & lasci le cattive, percioche adempirà il suo desiderio, & satisfarà al mondo, & harà gloria eterna.

Della Grammatica, & delle sue utili in-
uentioni. Cap. 4.

LA Grammatica fu instituita per trouare il modo retto di parlare la lingua latina, & altre lingue, che questo ordine offeruano. Et per venire poi ad applicarsi a tutte le scientie, accio-

T 4 che

Dello Spec. di scien. vniuersale

che tutte le lingue si potessero intēdere in quella: perciocche i Greci, Latini, Caldei, Giudei, Assiri, et tutte le sorti di linguaggi e stranei, per il mezo della Grammatica si potessero intendere: & però la Grammatica fù un interprete tr a vna lingua, & l'altra; & questo in vero fu vna bellissima, & necessaria inuentione: & se noi vogliamo ben considerare sopra di ciò, & vedere quante inuestigat'oni si andò ad imaginar colui, che la compose, il quale diuise le parti della Oratione in otto, & tante altre particole, che a volerle dir tutte saria tempo perduto: perche ad ogni modo non si potria mai dir tanto, & così chiare, che le genti senza impararle fussero atto a poterle intēdere; & però nō posso dire altro, se nō, che la Grāmatica sia stata di grandissima vtilità alli studio si delle lettere; & massime delle latine, che senza questa malamēte si sarieno potuto imparare; & quella che è piu, che senza questa scienza non saria quasi possibile di poter venire alla cognitiō delle buone arti, essendo questa il principio di tutte l'altre, come egli è in effetto. & però essendot questa vn tanto gran principio, io esorto ciascuno ad impararla, & oltra di questo ancor seguitare le buone lettere, & non le fauole, & le vane Poesie, che intricano la mente, & il ceruello a gli studiosi, che vogliono peruenire a la scienza Grammaticale, per passare poi alla Logica, & dalla Logica venire poi alle naturali cognitioni, & dipoi passare

passare alla Retorica, la quale è vna scientia, & arte per ornare, & per colorare ben le sue parole; & poi entrare nella Filosofia, & di mano in mano per tutte le scientie, come è necessario, nel peruenire poi a maggior grado nelle facultà delle lettere. Si che per questo io cōcludo, che senza la Grammatica, niuno scientia possi esser perfetta, come ben per auanti ho detto.

Della Filosofia, & de suoi effetti gloriosi. Cap. 5.

LA Filosofia è vn soggetto, nel quale l'intelletto s'accommoda a tutte le cose, & si fa capace a sapere tutte le scientie: p̄cioche questa filosofia abbraccia tutte l'altre arti, & scientie. Et il primo, che hebbe gran nome di filosofo, fu Tales: ilquale fu natino di Asia, ma habitò molto tempo in Atene, studio famoso de Greci; & costui fu tanto sapiente, & hebbe tanta esperienza, che ottenne il nome del primo de i sette sapienti di Grecia; & egli fu il primo, che trouò la Astrologia; & che scoperse la cagione dell'ecclissi del Sole, & della Luna: & che trouò la tramontana p̄ nauigare, & fù anco il primo, che dicesse l'anime esser immortali, & che trouasse la grandezza del Sole, & della Luna. Disse ancor l'acqua esser principio d'ogni cosa. Fu il primo, che diuise l'Anno in 365. giorni, e sei hore; & disse di molte altre be

Dello Spec. di scien. vniuersale

tre belle materie, le quali furono i primi principij di tutta la filosofia. & dopo questo sapientissimo filosofo, ne succedero infiniti altri, i quali co i loro buoni documenti hanno illustrato il mondo, che senza la dottrina loro, era un caos tenebroso, & oscura; imperoche i loro consigli sono stati quelli, che hanno fatto grandi Principi & fortunati i capitani; ricchi i mercanti, & constanti le donne, & ben rette le repubbliche, & gli amici graduati; come ben disse Marco Aurelio Imperatore a Pannutio suo secretario; che per satisfare a molti seruitij riceuuti vn'huomo solo è bastante. Ma per guidardone d'un buon consiglio, molte grandi gratie & seruigij sono dibisogno. Et se all'istorie antiche vogliamo credere, trouaremo esser vero, che gli Imperatori Sapienti, i Re fortunati, & i Capitani arditi, quando haueuano da incaminarsi a conquistare i loro nemici, o cercauano vn filosofo, o faceuano elettione di qualche altro huomo sauiο, & da bene, colquale si consigliauano di quello c'haueuano da fare, innanzi che facessero la gente, con laqual voleuano combattere, & così la maggior parte delle volte, per cagione di essi sapientissimi filosofi, erano vincitori delle guerre, & superiori de i lor nemici, & dominatori di molte Prouincie. Si legge ancora, che il grande Alessandro non fece mai guerra, che prima non la consigliasse con filosofi, & altri sauij di quei tempi, et così dà gli essempi sopradetti, senza molti altri, che a

che a questo proposito si potrebbero raccontare , Possiamo adunque considerare in quanta riuerenza gli antichi Re, ten euano gli huomini, che ne i tempi loro erano dotti, & virtuosi : laquale riuerenza nel vero era tanta, che piu erano da loro apprezzate le cose di vn filolofo morto , che non si stima al presente la dottrina di quanti ne uiuono . Non senza cagione si gloriauano quei famosi Principi, di hauere nelle loro case gli huomini sauuij, & menarli con essi loro incompagnia', mentre che uiueano; dappoi che erano morti, d'honorare l'ossa loro. Et perciò non sia nissuno, che si sdegni di cōuersare cō gli huomini sauuij & dotti; perche non si puo ricener se non grandissima vtilità: imperoche insegnano di lasciare i vitiij , & abbracciare le virtù; di fuggire le male compagnie, & seguitar le buone; & di fuggire il male & seguitare il bene. Si legge, che poi che il grāde Alesandro hebbe soggiogata tutta l'Asia, & acquistata la grande India, fu un giorno ripreso dal filosofo Anasarco, dicendoli: o Alessandro, poscia che hormai tu sei signore di tutta la terra, perche ancor ti affatichi tanto, che niun trauaglio pare che ti annoia? A cui rispose Alessandro. Non mi hai tu già più uolte detto, o Anasarco , che oltra questo mondo nè sono ancora tre altri? Et se così egli è, gran vergogna mi parrebbe la mia a nō esser Signore se non di questo , che è gia quasi tutto mio ; & però io faccio ogni hora gran sacrificij

Dello Spec. di scien. vniuersale

crificij a gli Dei , accioche se pur essi mi vogliono
torre la uitta , almeno non mi uietano così glo-
rioso acquisto . Grande & alta rissosta in uero fu
questa del sauió Principe, dalla quale noi potiam
conoscere che dalla persuasione di Anassagora fi-
losofo , Alessandro fu tanto sollicito in acquista-
re questo mondo, e con animo di uolerne ancor ac-
quistare de gli altri. Si legge ancora, che una vol-
ta uenendo ricercato Socrate qual fosse la piu cer-
ta & la piu sicura cosa di questa uita, rispose che
non è cosa più certa nella presente uita , come è
il tenere tutte le cose incerte ; & che fra tutte le
ricchezze nō ue ne è alcuna altra, come è il tener
la uita, e goder di lei . Ma se la uita è tutta dub-
biosa, che cosa siccura si può sperare da lei? Mi
racconto di hauer letto, che furono alcuni capita-
ni Greci, che pregorno Agesilao loro signore, che
egli fosse contento d' andare con esso loro a vede-
re il mercato , che si faceua nel monte Olimpo ;
nel quale tutti i filosofi si ragunauano a disputa-
re di uarie , & diuerse scienze; & i mercanti ui
andauano a uendere diuerse mercantie, & il po-
polo ui andaua a comprare quello che egli era ne-
cessario. Rispose loro Agesilao, se nel monte Olim-
po si uendesse, ouero si pmutasse tristezza per al-
legrezza, infermità per sanità, infamia per hono-
re, & morte per uita, io uerrei molto uolontieri
nō solamente a uedere, mà a spẽderui ancora tut-
ta la robba mia; ma poiche colui, che in compra,
& la

*Et la cosa che ui è comprata, sono, insieme conde-
nate a morte, io non uoglio uenire, ne comprarui
alcuna cosa in questa uita, poi ch'io non posso va-
lermi nella morte, Et nella sepoltura. Questa fu
veramente sentenza da filosofo dottissimo, Et nō
da soldato, come egli era, volendo dare ad intēde-
re, che i trauagli di questo mondo son nulla al fine
della uita nostra. Si dice ancora, che Demostene
filosofo, Et Oratore era di grande autorità nella
persona sua, Et di gran uita ne i costumi, Et di
grande efficacia nelle parole: ma che era cost
ostinato, Et ciarlatore in quello che egli uoleua,
che tutta la Gretia tremaua di lui, Et per questa
cagione s'unirno un giorno insieme tutti quegli di
Atene alla piazza, Et ordinarono, che gli fosse
dato un grande stipendio de i beni della republi-
ca; dicendo, che questo non gli si daua, perche
leggesse: ma solamente, perche tacesse, accioche
con la sua lingua non mettesse garbugli in fra le
genti d'Atene. Et Pitagora filosofo per il contra-
rio, che nella sua Accademia insegnaua il silen-
tio a suoi di scepoli; Et soleua dire, che nel mōdo
non è la più bella filosofia, che sapere l'huomo ra-
frenar la lingua. Ma è cosa degna di esser notata
il uedere, che all'huomo per corso di tēpo i capelli
Et la barba diuenta bianchi, il uolto crespo, l'orec-
chie sorde, i piedi infati, gli occhi intorbidati, il fe-
gato marcio, la milza oppilata, il corpo debole, et
dalla vecchiezza tutto consumato; eccetto che il
cuore*

Dello Spec. di scien. vniuersale

cuore & la lingua, i quali non habbiam mai ueduti in alcun vecchio diuenire uecchi: ma si ben' ogni giorno diuentare più uerdi, & quello che peggio di tutto è, che tãto il male, ch' in quella età ne pessa il misero cuore, subito la maledetta lingua l'esprime, cosa in uer nefanda, e brutta. Ma in questi tali quanto li saria necessario quel che insegnaua Pitagora nella sua Accademia, per beneficio de suoi discepoli; & a questo proposito truouo io, che vna volta essendo detto a Dionigi Siracusauo, che Platone lo stava aspettare alla porta, egli subito mandò a lui Brias suo cameriero favorito per intendere quello, che egli uolesse, & Platone dimandò a Brias, quello che Dionigi facesse. A cui egli rispose, che si stava ignudo sopra una tavola a giacere, il che risapendo Dionigi, s'accese di tanto sdegno contra Brias, che subito comandò che gli fusse tagliato il capo; dicendoli prima queste parole: Io uoglio come a traditore iniquo farti tagliare il capo, poscia che tu sei stato così ardito, che hai hauuta presontione di palesare i secreti della mia camera: percioche io non ti mandai a Platone, acciò tu gli dicessi quello che io faceua: ma solamente, gli dimandassi ciò che egli voleua da me, & così Platone seppe quel tãto che Dionigi facesse; et lo sfortunato Brias ne perdette il capo. O quanto saria stato necessario in questo caso la filosofia di Pitagora, così per conseruare il secreto del Re, come

come per saluare la uita a Brias. Si legge ancora nelle scritture di filosofi, che Plauto Poeta, & filosofo, fu nella sua giouinezza molto piaceuole, & tutto dedito alle cose mondane: nel qual tempo fece molti esercitij: Si legge che andò alla guerra, nauigò per mare, fu Fornaro, praticò le cose di mercantia, uendè olio, imparò l'arte di Sartore, & molte altre arti; & essendogli un giorno dimandato in quale di tanti esercitij fossi uissuto più contento, & si fosse trouato con maggior quiete, rispose; Sappiate, che non si truoua stato nissuno nell'huomo, che non ui sia mutatione; & non è alcuno honore, che non ui sia periglio, nè ricchezza senza trauaglio; & non è alcuna così gran prosperità, che all'ultimo non habbia fine: nè alcuno così caro piacere, che al fine non si conuertita in tristezza: & se io in qualche cosa ho hauuto mai riposo, fu doppo ch'io mi detti in tutto, & per tutto a i libri, sequestrandomi da tutti i negotij. A guisa di huomo sauio, & di molta esperienza parlò altamente questo filosofo; perche in uero mentre che uiuiamo in questo mondo, tutte le cose desideriamo, cerchiamo, sollicitiamo. & taluolta prouiamo; & finalmente ueduto, & assaggiato il tutto, d'ogni cosa poi ci satiamo, & si infastidiamo. Vna gran parte de i nostri discontenti, consiste nello stimare poco l'assai, che noi teniamo; & assai il poco, che altri tengono: nella nostra ricchezza ci pare, che

Dello Spec. di scien. vniuersale

re, che sia fatica, & ne l'altrui pouertà crediamo, che sia somma quiete; il stato d'altri lodiamo, & il nostro molte volte biasmiamo; vegghiamo per acquistare vna cosa, & doppo l'hauerla acquistata dormiamo per perderla; ci imaginiamo, che tutti gli altri viuano felici, e noi soli riputiamo esser sfortunati. Et quello che di tutti è peggior male, che noi crediamo a buggiardi sogni, & poi dubitiamo della verità presente. Qual rimedio adunque haueremo, o qual stato ci eleggeremo noi? ma certamente poiche il nauigare nostro è pericoloso, & il stare in porto è noioso, & dispiaceuole, niuno è che chiaro il conosca, nè che consigliare possa. Quanto alla vita vegghiamo molte volte morire il sano, & l'infermo quasi giunto alla morte campare. Quanto a i viaggi prouiamo souente, che piu tosto giunge al disegnato luogo colui, che per la diritta uia camina, che nõ fa l'altro, che trauerfando smarrisce il camino. Quanto al volere, & all'hauere, vegghiamo molte volte piu contentarsi vno del poco, che tiene, che vn' altro dell'assai che possiede. Quanto al fauore, & al disfauore, è molto chiaro, che spesse volte la fortuna è piu grata a molti, che riposando viuono, che non è a coloro, che tutto'l giorno s'affaticano; & perciò da tutto quello, che di sopra habbiamo detto, può essere assai manifesto, che nõ è cosa ninna in questo mondo piu certa, che l'essere tutte le cose incerte; & non è cosa piu chiara, & certa della mor-

della morte; & le fatiche di questo mondo sono assai, & l'uno non usa di fare quello, che fa l'altro percioche se questo canta, quell'altro piange; se questo ride, quell'altro sospira; se questo mangia, quell'altro digiuna; se questo dorme, quell'altro veggia; se questo parla quell'altro tace; se questo camina, quell'altro riposa; se questo ginoca, quell'altro sia a uedere: & se questo nasce, quell'altro a mezzo del camin muore. Ma chi cōsiderasse bene la infelicità dell'huomo mondano, che subito che egli è nato se gli legano le mani & piedi, & tutto il corpo, come ad un malfattore, che si lega, & si mette in ceppi; & subito usciti del ventre della madre cominciano a piangere le calamità, che in questo mondo hanno da patire, et sempre piangono fino alla morte; non restando mai di affaticarsi in vita, per hauere maggior dolore nella morte. E però nel mondo non sono stati huomini piu felici, che i filosofi, percioche essi soli hanno hauuto cognition del tutto, & rinonciate le ricchezze, rifiutati gli honori, & seguitate le uirtù. O infelicità grande dell'huomo, che non sa conoscere i suoi nemici, fino a tanto, che non si uede offendere da essi; cosa che non hanno gli animali: imperoche il Gatto subito che egli è nato, conosce per nemico il cane, il sorice il gatto, l'agnello, il lupo, il Policino il Nibio, & il passaro lo Sparuiere, & l'huomo che nasce nella ricchezza, & in un mare dluiti, ne i quali si nutrisce, & mai non se

V ne

Dello Spec. di scien. vniuersale

ne auede, e non considera che la ricchezza è una traditrice nell'huomo, che l'accieca, & nō lascia seguire le uirtù, ma lo tiene sepolto nelle sporcizie in tutta la vita sua; & al fine lo fa morire disperato. Ma quanto furono felici quei sauij filosofi, c'hebbeno cognitione di tutte le sopradette cose, & lasciorno la robba, & seguitorno la pouertà, lasciorno i uiti, & seguitorno le uirtù, & dispreggorno la uita, & accarezzorno la morte. Et questo veramente è quello, che douerebbon fare tutti gli huomini del mondo, desiderando di uiuer felici. Si che per le sopradette ragioni, ciascuno si può far capace che cosa sia filosofia, & quello che s'appartiene al uero & perfetto filosofo, & così rimontiare il mōdo: il quale è ingannatore di tutti, come chiaro si uede; poi che uscimo di lui col capo canuto, & pelato, con gli occhi rossi, & quasi ciechi, con l'orecchie sorde, col naso pieno di fetore, con la fronte crespa, co i piedi podagrosi, col stomacho pieno di humori, col corpo addolorato, col cuore pieno di pensieri; & qaello che è peggio di tutto, con la coscienza imbrattata, & alcuna uolta con l'anima condannata alle pene dell'Inferno; senza mai piu hauer speranza di riposo: & a questo modo restiamo ingannati dal mondo; il che non saria, se noi imparassimo a uiuere, come uiuono i buoni filosofi, per correger la vita nostra da moltissimi errori.

Della

PEr accommodare, & estinguere le gran discordie, liti, incendij, & querele, che al mondo si trouauano nel tempo di Giustiniano imperatore, di sua uolontà. & consenso, furon chiamati tutti gli huomini litterati di quel tempo, che douessero comparire ad un consiglio generale: nel quale si douea terminare di tutte le leggi; quali fossero le migliori da regger l'Imperio, & gouernare i suoi uassalli. Et fatta questa scelta, tutte l'altre fossero cassate, & annullate per sempre, & così fu fatto: come ben si può uedere ne i cinque testi delle raggion ciuili: confirmati da esso Giustiniano Imperatore. Ma dapoi contra il bell'ordine di Giustiniano si sono rifatti una infinità di uolumi, chiose di Comenti, & di espositioni, interpretando ciascun di loro diuersamente l'uno da l'altro; & hanno oltra di ciò con infelicissima fecondità partorite tante diuerse oppinioni, & tante selue d'astutissimi consigli, & cautele, con le quali ammaestrano, & si nutriscono gli Auuocati; i quali tanto ampliano la riputatione loro con la celebre memoria de gli antichi Giurisconsulti, & co i loro periodi, & come essi li chiamano paragrafi, quasi che la verità non consistesse piu tosto nelle ragioni, che ne i testimonij confusi, trattati dalla ciurma di

V 2 così

Dello Spec. di scien. vniuersale

così ostinati huomini: ne' quali è tanta fraude, cō-
traſto, & discordia, che non bastaria mai a cre-
dere; & molte uolte in luogo di giuſtitia fanno in
giuſtitia; & così a questo proposito uoglio addur-
re in questo luogo una bella sentenza. Dicono, che
il Re Filippo padre del grande Alessandro Ma-
gno più uolte da noi ricordato, ancora che egli
fosse Principe illustre, & fortunato; fu nondime-
no notato & biasmato nel bere troppo vino: per
che occorse, che dando egli una uolta una sen-
tenza contra una pouera donna uedoua, ella gli
disse subito, che se ne appellaria; & uenendoli
da alcuni cauallieri, che erano li presenti detto,
dinanzi a chi te ne uoi appellare, poscia che il
Re, e non altri ha data la sentenza; rispose la don-
na, fo mi appello al Re Filippo, il quale adesso è
imbriaco, che quando sarà digiuno, & sobrio,
lui istesso la torni a dare: & secondo che nar-
rano gli Historici, che di ciò ſcriuono: la Donna
non s'ingannò punto nell'appellatione che fece:
percioche poi che il Re Filippo hebbe dormito un
poco, rinocò, & annullò tutto quello, che prima
contra di lei haueua fatto, & tornò a dare la sen-
tentia in suo fauore, come era di ragione. Ma
in questi nostri tempi le Leggi comuni con li
Giurisconsulti sono a guisa del corame de i calzo-
lari, che quando tagliano i lauori, & che il cora-
me manca da una banda, il maestro lo tira tanto
co i dēti, che lo fa arriuare doue uole esso; & il
- simile

simile fanno i Dottori di legge, doue manca la
giustitia ui tirano tante autorità, & tante chio
se, che accomodano la ragione a loro modo. Al
tri hanno detto, che la ragione è simile alle tele
di ragni, che quando una mosca ui incappa den
tro, ui rimane presa, et il ragno subito la piglia, e
l'ammazza. ma se dentro ui da un moscone gran
de rompe la tela, & passa uia senza alcun'im
pedimento; & a me pare, che costoro habbia
no detta la uerità: percioche io ueggio i Giudici
a guisa de i ragni far la giustitia, & ammazza
re mosche assai: ma non giamai alcun moscone:
perche uolendo un Giudice fare giustitia, non la
fa mai se non con huomini infimi, & bassi io per
ho ueduto impiccare molti furfanti scalzi, &
ignudi: ma non ho mai ueduto sopra le forche huo
mo, che il suo vestimento vaglia un scudo; &
questo auiene, perche i giudici sono ben sicuri, che
quei pouerelli non hanno parenti, che cerchino
vendetta contra il Giudice; ma quando hauesse
da restare alcun parente, che fusse huomo di qua
lità, il Giudice pensa bene al fatto suo; & mol
te uolte teme di far morire i delinquenti: & fa
andare la giustitia ad altro modo, che non ua co i
pouerì sfortunati. Et quando alcun di questi gran
di huomini ua per la ragione a guisa di un mosco
ne se ne passa senza trouare alcuno impedimen
to; & cō questi tali la ragion dorme, li sbirri son
zoppi, & i Giudici ciechi, & sordi. Sogliono
V 3 pari-

Dello Spec. di scien. vniuersale

parimente dire alcuni, che tre cose bisogna ad un'huomo per hauer ragione. La prima delle quali è l'hauerla: la seconda è saperla dire: la terza è hauere Giudici che la uogliono fare. Et senza una di queste tre cose, la ragion non è buona per colui, che la ricerca. e sempre l'huomo si dee guardar da quei Giudici, che ad ogni parola hāno in bocca Iddio, i Santi, la giustitia, & la carità, e tali cose; perciocche questi sono quelli che sogliono sempre dare piu tracolli, & fanno la giustitia, a con la zappa; pur che sotto mano venghino denari: & così la pouera giustitia uien battuta da ogni banda, & pellata d'ogn'intorno. Cosa in vero molto nefanda, che nel tempo de Gentili non si saria già mai comportato: & massime quando quelli antichi Filosofi diedero le leggi al mondo per ben uiuere de i popoli di quei tempi. Si come fu Prometheo, che diede le leggi a gli Egittij. Solone a gl' Atheniesi. Mose a gli Hebrei. Licurgo a Lacedemoni. & Numa Pompilio a i Romani; che prima non haueuano leggi scritte: ma uiueuano con la legge naturale, & buoni costumi antichi. Si che fu la intention di costoro dar legge a posterì; considerando che quanto piu il mondo s'inuecchia, piu crescono, & si rinouano i uitij, & sceleraggini: & auenga che la comparatione non sia buona, perche io non intendo già di uoler dar leggi, nè manco uolendole dare non posso; ma darò bene
ni

ni ricordi che saranno fondati con molta ragione, & con bellissimi esempi. Ritruouo io nelle antiche scritture, che in quei dorati secoli, passati, quando che la virtù conseguiva li suoi premij, auuenne grandissima competenza fra Greci & Romani: imperoche i Greci diceuano esser migliori per hauer appresso di se huomini piu sauij; & li Romani diceuano hauere gli eserciti piu valorosi. Replica uano i Greci, che in quanto alle leggi, non si faceuano nè si sapeuano ordinare se non in Grecia. Rispondeano i Romani, che le leggi non si offeruauano se non in Roma. Allegauano i Greci essere in Grecia piu Academie da fare huomini dotti: & da Romani si rispondea, Roma hauer piu Tempij di adorare gli Dei. Fu dimandato ad vn gentil'huomo Tebano, che gli pareua dell'vna, et dell'altra natione? ilquale rispose, & disse: A me non paiono migliori i Romani de Greci, nè i Greci de Romani: perche i Greci pongono la lor gloria nelle lingue, & i Romani nelle lanciae per combattere: i Greci fanno le leggi, & i Romani l'offeruano. ¶ Greci disputano per regger la Republica, & i Romani combattono per mantenerla. Furno in grandissima veneratione i filosofi appresso i Greci per dare consigli, & valorosi Capitani appresso Romani per combattere. Fù questa veramente vna saua risposta del gētil'huomo Tebano, in sapere tanto ben conoscere la qualità de Greci, & la natura de Romani. Si che p tutte le p̄dette co-

Del Spec. di scien. vniuersale.

se, io concludo che le leggi, & la giustitia siano buone e perfettissime, quãdo però le son bene amministrate & offeruate. sì come quando auuiene il contrario, io non credo che si truoui al mondo cosa piu pernitiōsa, & nefanda, quanto è il uedere la giustitia, spogliarsi della luce, & vestirsi delle tenebre, essendo bianca farsi nera, et essendo uiua diuentar morta. Et di questi cattini effetti si veggono molti: anzi infinite volte in questi nostri tempi. Così piacesse al Signor Dio; che nõ fusse la verità: ꝑcioche questi effetti tolgiono la robba al prossimo, la heredità a figliuoli, & l'anima a i Dottori; e son dannati in perpetuo al fuoco eterno. Et questo è quanto io uoglio dire in questo Capitolo; ma nell'altro seguitarò vn bellissimo Trattato del reggimento de Principi con bellissime espositioni.

Del reggimento de Principi, & della loro giustitia. Cap. 7.

L*A institutione de i Principi, sù trouata dalle genti del mondo. dalle quali essi furono eletti & confirmati, accioche amministrassero la giustitia, & così tutti i popoli, che erano liberi si sottomessero alla volonta de Principi, & si fecero schiaui a loro. Ma mi pare proprio, che intrauenisse a gli huomini come già interuēne alle rane de i paludi: lequali hauendo supplicato a Gione, che si degnasse dare loro un Signore,*

re, o Principe; & esso mosso a pietosi prieghi delle rane dette loro per signore vna gran pietra; et così le rane di cōtinuo visitauano la pietra & gli montauano sopra, & vedendo che essa mai non si moueua nè gli comandaua cosa nissuna, s'incominciorno a dolere di essa; & di nuouo tornorno supplicare a Gione, che si contentasse di dar loro vn' altro Signore. onde Gione sdegnato cōtra quelle, diede loro per Signore vno vccello di rapina, chiamato pugliana, che quante ne poteua hauere nelle griffe, tutte se le mangiava; & così sempre ha perseuerato di fare in fino ad hora: & a questa medesima giuſa è interuenuto a i pueri popoli: i quali desiderano di hauere Principi; & all'ultimo poi i Principi se gli mangiano tutti. & ancora al dì d'oggi piu che mai vanno perseuerando di mangiarsi i pueri popoli, & vasalli. Io sento il mondo gridare dirottamente, & tutti i popoli solleuarsi, che non possono piu sopportare esser così miseramente afflitti, & oppressi; & ho ramai in questa Europa non ci sono piu popoli, che possino resistere a tante tribulationi; eccetto quelli, che dal volante leone son gouernati; popoli in vero felicissimi, che sono sotto vn così glorioso stendardo come quello; del restante poi giudichilo il mondo, & che si truoua in fatto. O gran compassione in vedere i miseri afflitti, che di loro propria volontà si diedero nelle mani de Principi; & poi sono sì miseramente trattati, che ben si possono

Dello Spec. di scien. vniuersale

possono veramente chiamare infelici. Ma quanto furono gloriosi quegli antichi Principi del mōdo, che vissero con tanta modestia, & con tanto amore ressero i lor popoli. Si legge nell' antiche istorie, che Ottauiano Imperatore, fu vno de i piu felici Imperatori, che infino al di d' hoggi sieno mai stati al mōdo; & che fra tutte le sue virtù, fu notato di vn sol vitio, che da fanciullo fu troppo dedito al giuoco della palla: del qual vitio nō solo fu ripreso, ma gli fu ancora phibito. perche secondo che narra Cicerone nel libro delle leggi, quando vn Imperatore era notato di alcun vitio publico poteua essergli prohibito liberamēte dal Senato: & quando nel Senato fu fatta questa prohibitione ad Augusto, dicesi che egli disse queste parole: Voi mi fatte inuero gran torto, o Padri conscritti, a leuarmi questo solazzo; perche ne i Principi basta che sieno assai parti degne di lode, et poche degne di riprēssioni: nè si guarda al dinaro, che possono perdere, perche questa sarebbe sciocchezza: ma si considera, se con tal vitio possono diuenire bestemmiatori, o ladri: iquali vitij appresi in fanciullezza, sieguono l'huomo fino alla sepoltura. Il trigesimo quinto Imperator di Roma fu Claudio Lucano, huomo nel mangiar temperato, & nel vestire molto honesto, nella giustitia molto regolato, & nell' arme molto auuenturato; che non solamente scacciò con la virtù sua i Goti dell' Illirico: ma etiandio venne è battaglia co Germani.

Germani, de quali si dice che ne uccise piu di ceto milia, sotto il Laco Benaco, in vn luogo chiamato Lucano; d'onde egli prese il cognome. Haueua questo virtuoso Imperatore vno vnico figliuolo, il quale era fanciullo di bellissimo aspetto, & di acuto & sottile ingegno, ma era si male inclinato, che l'impiegaua piu tosto in giocare con alti giouanetti, che imparare da filosofi la scientia, & non ha uendo vn giorno che giocare, di consentimento di vn suo precettore rubò d'vn camarin secreto dell'Imperatore vna ricchissima gioia: del che hauendone hauuto notitia il padre, fece morire lo scelerato custode, & il figliuolo come fanciullo disheredò dell'Imperio; & tutti gli altri fanciuli che con lui giocauano furono banditi del suo regno. Fu veramente laudato da tutta Roma questo notabil caso, perche i famosi essempi a i buoni danno animo di esser migliori, & a i rei danno terrore d'astenersi da i vitij. Si dice, che piu istimarono i Romani, che Claudio hauesse sbanditi di Roma questi giocatori, che scacciato dell' Illirico i Gothi. Haueuano gran ragione; per cioche maggior corona merita vn Principe nello sbandire i vitij della sua corte, che scacciare i nemici del suo paese. Si legge ancora de i fatti di Caton Censorino da cui hebbero origine & nome tutti i Catoni: ilqual fu il piu virtuoso & riputato Romano, che fusse mai nelli antichi tempi fra loro; perche in tutti gli anni della sua vita, che

Dello Spec. di scien. vniuersale

che furono 68. nō fu mai huomo che lo uedesse cō-
mettere alcuna ligierezza, nè perdere o scemare
punto dell'a sua grauità. Là onde Plutarco dice di
lui queste parole. Catone fu nel cōsigliar pruden-
te, nel conuersar piaceuole, nel correger seuerò ,
nel far gratie liberale , nel mangiare moderato ,
nella uita honesto , in quello che egli prometteua
era stabile; & in quello che comandaua graue; &
nella giustitia inessorabile. dapoì che egli fu giũto
al fine de i 68. anni della sua età, lasciò la corte di
Roma, & andò a uiuere tutto il restate della uita
sua in una uilla detta all' hora Puteoli : la quale
oggi è città , e chiamasi Pozzuolo , appresso la
gloriosa città di Napoli; otto miglia al lito del
mare, luogo in uero amenissimo, & là si flette pas-
sando il tempo , & uiuendo delle sue proprie fa-
coltà . Stando adunque il buon Catone in quella
sua pouera casa sequestrato da gli altri , alcuna
uolta leggendo libri, & alcuna fiata potando le
uiti; Si legge, che vna uolta li fu scritto da i uici-
ni sopra la porta con carboni vn motto che dice-
ua : O fortunato Caton Censorino poi che tu solo
fra tutti gli altri sai uiuere al mondo . Ma che
diremo noi di quei Prencipi iniqui, e scelerati ,
che tutto il tempo della uita loro , uanno perse-
uerando nelle tirannie con iscusarsi appresso il
mondo , che essi lo fanno solamente per neces-
sità , che hannonelle guerre ; e per fabricare le
fortezze : ma poi quando si trouaranno al tribu-
nale

nale dell'eterno giudice, all'hora renderanno buon conto della lor amministratione, fino ad uno solo quattrino. Gli huomini in questo modo non hanno a rendere ragione; se non a gli huomini; & al fine o buono, o mal conto che essi facciano, passano fra gli huomini, per essere huomini: il che non auiene già de i miseri Principi: i quali non hanno a rendere ragione, se non a Dio, ilqual non può esser ingannato da nissuno cō parole, nè con scritture, nè manco corretto cō doni, nè spauentato con minaccie, nè uinto da prieghi, nè sodisfatto con scuse. Tengono i Principi ne i loro Regni i ministri, che castigano le fragilità humane: hanno i consigli pieni di fiscali, che accusano gli eccessi contra loro commessi; hanno le corti piene d'adulatori, che tengon conto delle lor laudi; hanno computisti che tengon conto delle loro intrate: e poi non hanno nissuno, che tenghi conto de i loro eccessi; & che ricordan loro il conto, che presto hanno da rendere di se: et se pure alcuno sarà loro tanto fedele, che uoglia in alcun modo, o con alcun segno auertirneli, subito sarà guardato con occhio torto; perche la uerità partorisce odio. Ma non solo saranno castigati i Principi auanti il tribunal di Dio, de gli eccessi commessi da loro; ma ancora di quelli, che hanno lasciati commettere da gli altri, sotto il loro dominio; & che essi gli hanno comportato. Si che alcuna uolta saria meglio di essere vn pouero lauoratore ignorante,

Dello Spec. di scien. vniuersale

rante, che vn gran Principe, & esser così malamente castigato. Si legge che il grande Alessandro Macedonico uolse andare a conquistare i Garamanti per forza d'arme: & essendo andato Alessandro a parlamento con esso loro; gli fece intendere, che se haueano trà di loro huomini sauij, che lui desideraua ragionare con esso loro. Onde i Garamanti, ne mandorono molti, i quali giunti al constetto d' Alessandro, il più uecchio di loro, tacendo tutti gli altri, disse queste parole: Sappi o Alessandro, che egli è costume fra Garamanti parlarsi poche uolte l'uno con l'altro; & quasi mai non parlare con forestieri: & specialmente se sono seditiosi, o scandalosi perche la lingua del cor maligno, non è se non tromba del cuore appassionato; e però hai da sapere, che quando noi intendemmo, che tu ueniui con l'essercito a noi determinammo trà di noi, di non uenirti incontro, e di non parlarti nè guardarti, nè meno farti resistenza: percioche è molto maggiore la schifezza che noi habbiamo de gli honori, & delle ricchezze, che noi abboriamo. Hora ti è piaciuto, che noi ti uediamo, non ti uolendo uedere, & che ti seruiamo non ti uolendo seruire; & cōtra nostra uoglia ti parliamo. Hor sian contenti di farlo, cō patto però, che tu sia paziente in ascoltarci: percioche quello, che noi ti diremo seruirà per essemplio a Principi futuri; accioche sappiano, perche noi sprezzamo quel che chiaramente

mēte è nostro; & perche tu hai tãta ansietà di torre quello, che chiaramente è d'altri. Ma in amēdation della tua uita, e disordinato appetito di uoler conquistare il nostro paese, una cosa sola ti dimādiamo ò Alessandro; alla qual nō sò se potrai rispondere: perche i cuori superbi sempre hanno li giuditij offuscati; & essendo quello, che io uorrei sapere da te cosa senza giudicio, e ragione, è da te solo ordinata, non sò se me ne saperai render ragione. E però dimmi donde uieni, doue uai, che uoi, che pensi, che desideri, che procuri, & sin' a quanti regni o prouincie si estende il tuo irragione uole & indeterminato appetito? Io p me penso certamēte, che tu medesimo non sappi ciò che cerchi; perche il cuore ambizioso, egli istesso nō sà con che si satisfaccia. Essendo tu adunque ambizioso t'inganna l'honore per esser prodigo, t'inganna il desiderio per esser giouane, t'inganna la ignoranza per esser superbo, t'inganna il mondo, di modo che seguiti la gente, e non seguiti la ragione, seguiti il parer proprio, e lasci il consiglio altrui, t'humilij a gli adulatori che ti dicono quello che tu uoi, e scacci i sauij, che te auertisco no quello, che tu dici; essendo natural patrimonio de sciocchi Principi il uoler esser piu tosto laudati con bugia, che ripresi con uerità. Veramente parmi suprema pazzia oltra al dāno, & alla infamia a girarti il ceruello in nō voler essere ammonito, ne intendere quello che doneresti fare. Et
però

Dello Spec. di scien. vniuersale

però tutto questo ho voluto dirti; accio che tu pensi bene, ò *Alessandro*, quello che tu hauerai fatto quando sarai superiore a noi, perciocche nel nostro paese non si truoua alcuna sorte di moneta ne oro, ne *Argento*; ne gioie; ne si truoua tra noi huomo, che ti uoglia seruire per amore, ne per forza. & però fa o *Alessandro* buona deliberatione di quello, che vuoi fare. Fin qui parlò il sauiο vecchio, e poi si tacque lasciando *Alessandro* tutto confuso, & mezzo pètito di esserui andato. Si che per questo veder possiamo come la scientia de virtuosi supera tutte le uane opinioni de i falsi Principi; cosa in vero molto conforme a quello, che il Poeta *Virgilio* disse all'Imperatore *Augusto*, quando gli disse: Parmi Signor mio, che dobbiate guardare, & considerar bene chi uoi sete, quello che potete, & quello che valete, & quello che possedete; e all'ultimo quello che sarete, quando la terra abbracciate. si che nissuno si puo mai con verità laudare di esser buono, ne per potere, ne per hauere, ne per valere; ne per ricchezza, ne per fauore, ne per grandezza, ne per gentilezza che egli habbia: ma solamente per le buone opere che egli fa. Lodano, & mai non cessano di lodare tutti li scrittori antichi, il magno *Alessandro* per la sua grandezza. *Tolomeo* per la scientia. *Numa Pompilio* per la giustitia. *Giulio Cesare* per la clemenza. *Augusto* per la pazienza. *Traiano* per la verità. *Antonio* per la pietà,

tà, Constanzo per la temperanza, Scipione per la
 continenza, & Theodosio per la humiltà: di ma-
 niera, che si può adunque dire, che questi così alti
 Principi haueano piu fama per le uirtù loro, che
 per li trofei che guadagnorno. Ma sopra tutto
 questi che sono piu favoriti dalla Fortuna, laqua-
 le quel che nel turbato mare non spiega, & scio-
 glie, poi nel piu dolce sonno della mattina, uole
 sturbare la quiete de marinari: & il simile auie-
 ne a colui, ch'ad un' altro uol dar' un pugno, quã-
 to piu adietro tira il braccio, con tanta maggior
 forza lo percuote; & così ne piu ne meno opera
 la fortuna con coloro a quali alcun tempo ella si
 mostra benigna: percioche quanto ella piu ac-
 carezza, & compiace un'huomo, tanto maggior
 mente doppo s'incrudelisce contra di lui. Et per-
 ciò io consigliarei, ciascuno per sanio, & pruden-
 te, che egli sia, che quando la fortuna li fosse mē-
 contraria, & nemica, che egli tanto piu temesse
 di lei, & non se ne fidasse punto; per il che mai
 non è stato huomo, che si sia potuto uantare, che
 la fortuna gli sia stata amica tutto il tempo della
 uita sua; & di questo ne posso far fede io; percio
 che dalla maestà di Dio mi è stato concesso il sape-
 re quasi tutte le cose del mondo: & poi dalla for-
 tuna non son mai stato favorito ad essequirle. Si-
 che per seguire il nostro Giudicio; io dico che sem-
 pre la fortuna è nemica di coloro che li corro-
 no dietro, et amica di quei che la fuggono. Et per

X tanto

Dello Spec. di scien. vniuersale

tanto io concludo che i Principi dotti, & saui, sono le colonne, & il sostentamento de i loro Stati: & per il contrario i Principi ignoranti, & sciocchi sono la distruttione, & ruina di quelli. Horsù adunque Principi del mondo, pigliate per il principio uostro il dominio; per il mezo de l'amore de uostri sudditi; & per il fine, la pace, & concordia, co i popoli uostri. Et così facendo uiuerete quieti, & hauerete la gratia del sommo Iddio; ilquale ui conuerserà nella felicità, ui diffenderà de pericoli, & ui donarà la sua gloria, & eterno riposo. E non temerete l'auersa fortuna.

Della Politica, & de suoi buoni gouerni. Cap. 8.

LA Politica è un'arte, con la quale i popoli procuran la publica utilità delle loro Città, & fu trouata dalle genti del mondo, per ben reggere, & gouernare le Repubbliche; accioche i buoni fossero premiati, & li cattini castigati. E da sapere a chi non lo sa, che così gli huomini come gli animali di questo mondo, dapoi che furono creati, sempre hanno fuggita la solitudine, & cercato il consortio, & la compagnia. come ben di continuo si uede, così ne gli huomini, come ancor ne gli animali: ma quello che è di maggior marauiglia è, che tutte le generationi

tioni d'animali terrestri, acquatici, & uolatili, tutti fanno Republica: & la maggior parte del tempo stanno insieme; & una sorte di uccelli, che si chiamano Grue, reggono la loro Republica con bellissimo ordine: imperoche, loro, quando dormono, riserrano il suo Principe nel mezzo, & uno di quelli sempre fa la guardia. Et quando uolano, sempre uanno in ordinanza; come si vede, & così se andremo discorrendo per tutte le sorti de' i sopradetti animali, trouaremo in loro esser Republica, & un certo che di uiuere politico: percioche offeruano molti ordini intra di loro, & il simile fecero gli huomini in quei primi tempi, quando incominciarono a ridursi insieme, & a formare Republica; e questa fu l'origine dell'e Città; & quando già hebbero dato questo principio incominciorno ad usare la politica: impero che tra di loro s'incominciavano a truouare alcuni huomini di mala uita, che con la loro iniquità sturbauano la quiete di quelle Republiche; & così uedendosi offesi da quei tali, che erano poco numero, si ridussero insieme la maggior parte di loro, per rimediare a tali inconuenienti; & incominciorno a fare di molte leggi, & ad offeruarle: deliberando che quei tristi, & scelerati fussero separati dal consortio de' buoni: facēdo una legge sopra ciò, che chi ammazzaua altrui fusse ammazzato dalla pollitica giustitia: & chi

X 2 robbasse

Dello Spec. di scien. vniuersale

robasse le facultà d'altrui fusse impiccato sù le
forche: & chi faceua altri delitti minori fusse bā
dito della Republica. Et così incominciorno a da-
re effecutione a tutte le cose sopradette; & que-
sto fu il principio della Republica: il qual gouer-
no era nelle mani di tutti, e massime de i piu sa-
ui della Republica. Ma incominciando poi a
crescere l'ambitione, furono molti, i quali s'in-
cominciarono a usurpare delle Republiche, &
farsi tiranni di quelle; & a questo modo il go-
uerno di una Republica restò nelle mani di un so-
lo: il quale di sua propria uolontà gouernaua la
Republica, & amministrava la giustitia, & il ui-
uere politico: comandando a tutti, & facendosi
obbedir da ogni uno, di sua propria autorità. Si
può nondimeno per quattro ragioni mostrare es-
sere cosa naturale il comandare, & l'vbbedere
nel popolo. La prima per l'esempio de gli ele-
menti semplici, & misti, che ueggiamo per ispe-
rienza, che accioche gli elementi si compatisca-
no insieme per formare un corpo misto, è neces-
sario, che un'elemento comandi piu de gli altri;
come si uede ne i corpi misti, & graui, doue l'ac-
qua, il fuoco, l'aria obediscono, & la terra comā
da contra natura, tirandogli al cētro. Hor se tut-
ti gli elementi obediscono ad uno elemēto di loro
piu infimo, e uile solo per formare un corpo mi-
sto, tanto maggiormente debbono tutti gli huomi-
ni obedire ad una persona uirtuosa; accioche sia
bene

bene instituita la Republica. La seconda ragione è, per l'essempio dell'anima, & del corpo; nella quale armonia l'anima comanda come Signora, & il corpo obedisce come seruo; perciocche il corpo non uede, nò ode, nè sà cosa nissuna senza l'anima, così l'anima ode, vede, & sà senza il corpo: & di quì inferisce il filosofo, che gli huomini saui hanno da essere naturalmente Signori di tutti gli altri: imperocche non è cosa al mondo piu mostruosa, che gli sciocchi, & semplici comandino nella Republica. La terza ragione è, per lo essempio de gli animali, veggèdosi molte bestie reggersi per lo sapere de gli huomini; pero è cosa giusta che molti, che hanno piu della bestia, che dell'huomo, si lasciano gouernare da gli huomini saui: perche in uero è piu utile un animal brutto nella Republica, che un huomo senza sentimento. La quarta, & ultima ragione è, per l'essempio delle Donne, che essendo create alla similitudine di Dio, furono fatte soggette a gli huomini; presupponendo non hauer il sapere a loro uguale, essendo l'huomo di sua natura politico, & sotieuole; ancor che dalla sotietà nasce la inuidia, & la inuidia produce discordia, & la discordia guerra, & la guerra muoue la tirannide, & la tirannide discipa la Republica; doue auiene, che tutti stanno in pericolo della vita: & però egli è necessario, che molti si reggano p un solo; per li molti inconuenienti che nacquero nella Republi

Dallo sp ec. di scient. uniuersale
ca, mossero li antichi a creare un solo, che la reg-
gesse : & vediamo per isferienza , che nella
guerra tutti obediscono un Capitano , in mare
tutti obediscono un Nochiero , nel Monastero un
Priore, nella Chiesa un Vescouo . Si che guai alla
Republica, doue il Principe non piglia particolar
cura de' suoi popoli ; & fare che un pigli pen-
si per tutti , & che tutti ubidiscano ad uno , &
cosi sarà Iddio seruito , & il popolo aumentato.
In una moltitudine grande , non si conclude mai
cosa nissuna , se non nel parere de pochi . Io tro-
uo che son stati infiniti popoli , & regni , che
per non uolere ubidire a loro Principi per giusti-
tia, sono poi stati comandati da tiranni con tiran-
nia; & è ueramente cosa giusta , che coloro, che
sprezzano i scettri de i Principi pietosi, prouino
i flagelli de i tiranni crudeli . Soleua dire il diuin
Platone, che colui che dee hauere manco parte
nel Principe ; è il medesimo Principe , il quale
accioche sia suo, non ha d'hauere parte in se stes-
so. Se un schiauo trauaglia il giorno, riposa la not-
te: ma il Principe consuma il giorno in udire im-
portunitadi , & la notte in dare sospiri; & in cõ-
clusione, se a un schiauo si finisce la uita, si finisce
ancora la pena; senza che piu di lui si ragioni. Ma
il misero Principe, quando muore, se è stato buo-
no, resta della sua bontà poca memoria, conserua-
ta da un picciol fiato humano ; & poi è diuorata
dal tempo : Ma se è stato tristo, & scelerato ,
resta

resta per sempre con infamia al mondo. Si legge, che il primo tiranno del mondo fu Nembrotto, il quale incominciò ad opprimere i poveri popoli, & rubbare i forestieri; & si dice, che fu quello che diede fine alla felice età dell'oro: nella quale erano tutte le cose comuni nella Republica, in ogni successione: Poi fu sempre sì odiato il nome di tiranno, che appresso molti popoli era per legge ordinato, che colui che uccidesse vn tiranno, ancor che hauesse ucciso il proprio padre, non solo fusse liberato, ma ancor pmiato. Appresso per le essemplio di molte Republiche, nelle quali erano le leggi, che a niuno si facesse statua a chi cō la morte di tiranni hauesse la patria saluata. Fu fra gli altri famosi tiranni Caligola quarto Imperatore Romano, del quale si dice, che niuno mai più di lui seruì humilmente; nè più crudelmente regnò: & non solo con aspra morte riportò condegna pena, ma dal tumulto popolare fu Cesonia sua moglie con una picciola figliuola uccisa; acciò la stirpe di lui, fusse col corpo insieme estinta. Furono tolte via publicamente tutte l'imagini di Domitiano abominexole Principe: & per publico editto fu ordinato, che piu di lui non si parlasse in Roma; accioche col corpo fosse vnitamente la memoria sepolta. E non è marauiglia, perche non solo i tiranni ingiusti; ma i Re buoni sono naturalmente odiati, che di tutte le cose, che sono a gli huomini grate, doppo la vita è

Dello Spec. di scien. vniuersale

la libertà. onde auuiene, che colui che per essa combatte, si pensa la propria vita diffendere; & spesso volte la perde. Et come che paiano non esser poche le cagioni, che muouono l'huomo a diuētār tiranno; nondimeno come riui dal fonte dall'ambitione, & questo, et quella, dee esser principalmente estirpata con la falce della memoria della sua bassezza; riputando fra se stesso nō esser altro, che huomo. Et quanta ha la miseria di quest'huomo; considerando come egli fū nel Paradiso, che poteua esser in cielo: chi è egli hora al mondo, & che sarà egli doppo questo breue soffio di vita nella sepoltura. Et come nel Paradiso terrestre fu innocente, & in cielo sarebbe stato legato; nel mondo essere hora aggrauato da tribulationi: & poi nel sepolcro douer'esser esca da uermi. Marauigliomi in vero, come sia l'huomo così inconsiderato, a la sciarfi così dalla vita del mondo, che non pensa che dal giorno, che uscì delle viscere della madre, fu dalla morte mādāt a la disfida alla sua uita; & ricusando di venire ad affrontarsi cō lei la morte, si mise a cercarla, & tal hora aggiugnendola, nel volerla ferire li scappaua di mano; & ella perseguitandola, & mai non abbandonandola mentre fugge, hora di quà, hora di là cadendo, & hora leuando non la lascia vna sola hora; fin che non l'abbia serrata nella sepoltura. Et quanta pazzia, & quanta vanità sia il caricarsi di dignità, accumular tesori, vnire molti eserciti,

ritrouare

ritrouare nuoue foggie, cercare gran solazzi, vendicarsi de nemici, & seruirsi, et farsi adorare da suoi sudditi, sodisfare l'appetito di molti piaceri, lasciare molti Regni a suoi heredi, & alzarli al cielo per lasciar memoria di se. Vanità veramente estrema, che essendo così fragile la conditione humana, habbia ardire di voler così comandare in casa altrui, che è questa vita; come nella sua casa propria, che è la sepoltura. Si che quanto piu io mi profondo a cōsiderare le cose humane; piu ueggio, che nè i poveri, nè i ricchi si trouano dello stato loro contenti: ma solo i morti, che già nelle loro sepolture si stanno in pace, e quiete. Et se noi veggiamo, che i poveri cercano d'arricchirsi, gli afflitti rallegrarsi, & gl'infermi di risanarsi; perche parimente color che son timidi della morte non cercano qualche rimedio per nō temerla? Vno vnico & singolar rimedio io darei a chi non vuole temere la morte; & questo è, che cerchiamo di ben viuere: percioche la vita innocente fa nell'huomo la morte sicura. Si legge che vna volta fu adimandato al diuin Platone, come si era portato in vita, rispose: In giouentù mi son forzato di ben viuere, & in vecchiezza mi forzarò di ben morire. Et perche la vita è stata honesta, la morte aspetto con allegrezza. non ho hauuto dolore di viuere, nè manco hauerò paura nel morire. Ma in vero vna delle cose, che fece gloriosi i tempi antichi & di immortale

Del Spec. di scien. vniuersale.

mortal memoria, furono i Principi benigni, & pietosi, che in quei tempi regnauano. Noi non possiamo veramente negare, che i Romani non siano stati superbi & ambiciosi: ma però confessaremo bene, che quanto essi furono audaci & bellicosissimi nelle cose della guerra; tanto maggiormente si mostrorno piaceuoli, & temperati nelle cose della Republica. Et in vero Roma mostraua non meno autorità, che prudenza: imperoche, sì come con feroci capitani si vincono i nemici, così con huomini prudenti si gouernano i popoli. Io vò spesso pensando, donde proceda la discordia fra i sudditi, & fra Signori; & truouo che amēdue le parti hanno ragione di dolersi: percioche i uasalli si dolgono della poca benignità che truouano ne i loro Principi; & i Principi della poca vbidienza de i suoi uasalli: perche la disobediēza vā allegata con la malitia, & il comandamento vā inuiato all'auaritia; & è cresciuta tanto l'audatia del disobedere, & è sì sfrenata l'ambitione del comandare, che a i sudditi pare, che il gouerno di piuma sia di piombo; & a Signori pare che contra vna mosca che uoli per l'aria, bisogni mettere mano alla spada; il che tutto auuiene per non hauere appresso di loro huomini sauij & prudenti: percio che giamai non fu vn Principe buono, hauendo il gouerno cattiuo, nè giamai fu Principe cattiuo, che ascoltaſſe il consiglio buono. Ne i Principi sono due cose, la dignità dell'ufficio, & la dignità

dignità della persona. Già può essere, che vno sia buono di sua persona, & cattiuo nel suo gouerno; & per il contrario, vno sia buono nel suo gouerno, & tristo nella sua persona. Et perciò diceua Cicerone; Non essere vn Giulio Cesare al mondo, quanto alla sua persona: nè sì pessimo huomo, quanto al gouerno della sua Republica. E veramente bene, che vno sia buon huomo, ma senza comparatione è meglio, che sia buon Principe: perciocche se vn huomo priuato è cattiuo, egli è cattiuo solamente per lui: ma se vn Principe è cattiuo, è cattiuo per se, & per altrui: & per tanto egli è necessario, che le Republiche sieno gouernate da huomini politici: perciocche solamente quelle stanno bene, che da huomini sanij son gouernate; & per il contrario stanno tutte male, quelle che da huomini ignoranti sono rette: per ilche intra l'ignorante, & il dotto è grandissima differenza, come si vede. Fu vna volta dimandato ad Aristippo filosofo, che differetia fusse tra il dotto, & l'indotto; et egli rissosse, quella ch'è tra il cauallo domito, & l'indomito: che sì come il cauallo indomito è incommodo ad ogni vso per maneggiarsi, & per la ferocità sua; così colui che si lascia trasportare da gli effetti humani, i quali sogliono domare la buona instruttione delle scientie, è inutile a qualunque effetto della vita humana. Et Platone similmente dimandato, che differentia fosse dal

Dello Spec. di scien. vnũuersale

dal dotto al semplice; quello rispose, che è dal sano all'infermo. Et Aristotile dimandato di questa medesima differentia, disse, esserui quella medesima differẽza che è dal morto al uiuo: percioche la uita humana senza dottrina è quasi imagine della morte. Onde ragioneuolmente quel grã Cirro era solito dire, niuno douere al Principato ascẽdere, se non colui, che è de gli altri migliore, & piu sauio di coloro, che à reggere s'hanno; giudicãdo esser ufficio del Principato, custodire la sua re publica, & prouedere con summa diligenza a publici commodi; il che nõ si può fare, se nõ da colui, che è d'integrità di animo: laqual con la sapiẽza & buona dottrina si acquista; essendo come dicea Dioclitiano, somma difficultà il ben reggere. Et per questo Solomone sapientissimo Re fu laudato: il quale hauendo potestà di domandare quello, che uoleua a Iddio, non dimandò ricchezza, non l'Imperio del mondo, non la destruttion de maggiori, non fama immortale, non i piacer corporali, ma solamente la sapienza: accioche potesse amministrare il suo regno, dicendo: io son Signore un picciolo fanciullo senza sapere la entrata, & la uscita mia; & un tuo seruo in mezzo un popolo infinito. Darai adunque al tuo seruo un cuore dolce, acciò possa giudicar il tuo popolo, & discernere fra il bene, & il male. Et il Re Filippo esso ancora esortaua il suo figliuolo Alessandro non a congregar ricchezze, o a dilatare il suo regno;

gno; ma solo ad ascoltare Aristotile: & che con somma diligenza custodisce i suoi precetti; perciò che assai piu li ualerebbono, che tutti i regni, & che gli lascierebbe, Sentēdo una uolta i Tebani, che i Lacedemoni haueano buone leggi, deliberoruo di mandare a chiederle loro per il filosofo Fetonio: il quale in quel tempo era presso di loro molto stimato, alquale datone l'assunto l'auertirono, che douesse accuratamente uedere i loro costumi & riti, stette appresso i Lacedemoni il sauiο filosofo ambasciatore un'anno, e piu, ponendo mēte per sottile a tutte le cose di quel regno: perche l'huomo semplice non guarda le cose, se non per cibare gli occhi, & l'huomo sauiο per intēdere i secreti di esse. Tornato in Tebe il sauiο filosofo, cōcorse tutto il popolo per uederlo, e per sentirlo. Ma il sauiο filosofo, senza dire altro, pose in mezzo la piazza un par di forche, vna morsatoia, vn coltello, vn flagello, le manette di ferro, & i ferri da mettere a piedi, & altri instrumenti assai da fare giustitia; & ciò fatto, riuoltosi à i Tebani, che nō meno di questo erano scandalizati, che spauentati, et disse a loro queste poche parole: Voi m'haueate mandato per le leggi, ò Tebani, a Lacedemoni, appresso de quali son stato piu di un'anno, mirando con ogni mia diligenza tutti i lor costumi. Hor la risposta di mia ambasciata è, che i Lacedemoni in questa forza impiccano i ladri, et con questo coltello uccidono gli homici-

diali;

Dello Spec. di scien. vniuersale

diali; cō questa morsatoia stringono la lingua a callunniatori; con queste scope flagellano i disuiati, cō questi ferri incatenano i seditiosi; & con queste manette incatenano i giocatori. Et così io non ui ho portato in scritto le leggi; pche uoi hauete buone leggi: ma solamente ui ho portato gli instrumenti da conseruarle. Risposero scandalizati i Tebani, Noi Fetonio, ti hauemo mandato per le leggi per reggere la Republica, e non per instrumenti da torre la uita a gli huomini. Faccioni sapere, rispose il filosofo, che i Lacedemoni nō sono tanto saui, & uirtuosi, per le leggi, che gli lasciano i morti, quanto per il modo, che hanno trouato i uiui da conseruarle: perche le cose di giustitia più consistono in eseguirle, et in conseruarle, che nō fa in ordinarle, & comandarle. Facilmēte si fanno le leggi: ma poi con difficultà si eseguiscono; perche per farle ui sono mille, & per eseguirle non ui è uno. Voi Tebani sete scandalizati per hauermi io portati questi instrumenti; & io ui fo hora intendere, che se uoi non gli hauerete per conseruare quello ch'è ordinato, conseruarete la scrittura piena di leggi, e la republica piena di uitij: perche tra uoi sono più quelli che imitano le dilitie di Dionisio, che quelli, che offeruano le leggi di Licurgo; & se uoi desiderate di sapere, con che leggi i Lacedemoni conseruano la Republica, io ue lo dirò di parola in parola, & se le uolete leggere ue'l dimostrarò in scrittura;

con

con patto però , che una sola uolta le vediate; & ogni giorno l'offeruate:percioche piu gloria è al Principe far guardare una sola legge,cō effetto, che ordinarne mille in scritto. Hauete da istimare di sapere che cosa è legge uirtuosa;e saputola, subito eseguirila; & eseguita,sforzarui di conseruarla; per ilche non consiste la suprema uirtù in fare vna opera uirtuosa:ma nel sudore, che si fa nella conseruation di quella. Degni ueramēte di lode furono i Tebani, & di non minor gloria il filosofo, che il fine di loro era cercare buone leggi per uiuere, & il fin del filosofo fu di conseruarle nella uirtù. Hor uenendo al proposito dico, che gioua a Prencipi, che habbiano grandi stati, & sieno fortunati in ben reggerli, acciò se gli possono conseruare lungamente: ma quando il Principe si troua in grandissime ispeditioni, deue mostrare la grandezza del suo cuore, la grandezza del suo regno, la preeminenza della sua persona, l'amore della sua Republica; & sopra tutto la buona disciplina della sua corte, & l'autorità, & granità del suo consiglio, & la quiete del suo regno. Mai non si satiò Plutarco di aggrandire & essaltare i Lacedemoni, dicendo, che mentre offeruarono le loro leggi, furno i piu istimati fra Greci; e poscia che le corruperro, furono piu uili uassalli, che hauessero i Romani. Ma non consiste la felicità de i regni, in hauere buone, o cattine leggi: ma si bene in hauere buoni, o rei Principi:

Dello Spec. di scien. vniuersale

cipi: pche poco ci gioua la legge giusta, essendo il Principe ingiusto. Narra Sesto Cheroneo, ch' vna volta essendo gran guerra fra Greci & Romani, dimorando gli Ambasciatori di amendue queste nemiche repub. disse vn giorno l' Ambasciatore Greco a quello de Romani alla presenza di quel Senato: Voi Romani non ui potete già agguagliar con noi Greci; poscia che fin da Roma sete venuti à torre le leggi in Grecia: alqual l' Oratore Romano rispose; confessoti che noi habbiamo mandato per le leggi in Grecia: ma però non mi negarai già, che fin di Grecia voi non habbiate introdutti i vitij in Roma, che certo assai piu ci nocquero i vostri vitij, che non giouarono le vostre leggi; per che poco gioua, che i palazzi sieno pieni di leggi, & le repub. piene di vitij, et mali costumi. Si legge, che Nerone imperatore fece le piu sante, & diuine leggi, che mai in Roma fossero fatte; et poi esso fu di piu discorretta uita, che mai fosse Imperatore alcuno; & per cōtrario l' Imperatore Traiano fu il più benigno Imperatore, che mai fusse al mondo. Si legge di lui infinitissime laudi, fra quali si dice, che vna volta essendo a cauallo per andare alla guerra, discese a piedi solo p vdire la querela di vna pouera donna, che fu cosa molto notata dal Senato. Egli è ancor necessario, che il Principe conosca i buoni per honorarli; percioche è infame quella Republica, doue i buoni non son premiati, e i tristi non son castigati: e pertanto gran male

male è nella republica, doue i cattiuì hāno libertà di male operare. Ancora è necessario, che il Principe conosca i saui per potersi consigliare cō essi loro delle cose, che dee operare. Si legge, che l'Imperatore Ottauiano, nel reggere che fece nell'imperio, fece molte cose buone, & sante; & nō dimeno dalle false lingue de maligni fu molto calunniato; & essendo li detto da certi amici, come egli patiuā queste calunnie, rispose: Vedete amici miei, chi fece libera Roma da suoi nemici, fece p̄ simigliante libere le lingue de maligni: percioche non sarebbe honesto, che si gloriaessero le pietre di essere libere, & si dolessero le lingue di essere legate. Io trouo che l'Imperatore Marco Aurelio era uirtuoso nell'operare, saui nel conoscere, giusto nel giudicare, e prudente nel castigare. Ma era sopra tutto sagace nel dissimulare, & in patire: & però di basso stato ascese a tanta altezza dell'Imperio Romano, che huomo paziente giamai non fece mala riuscita; & molte uolte soleua dire, che Cesare conseguì l'Imperio per la lanza. Ottauio per heredità. Caligola per il Padre, che uinse la Germania. Nerone l'ottenne con tirannide. Tito per hauere soggiogata la Giudea: Ma ch'egli l'hauea ottenuto per la pazienza. che egli è di maggiore eccellentia a sopportare l'ingiurie de maligni, che a disputare nell'Academie con filosofi saui. Piu assai trouo giouar la pazienza, che la scienza: perche la scienza
γ za gio-

Dello Spec. di scien. vniuersale

La gionua alla persona, & la patiēza gionua a se et alla republica. Certo è, che la patientia è gran virtù; & massime perche Christo Giesù la comendò tanto nel sacro & santo Euāgelio, quando disse: Beati pacifici, &c. Et così sempre si sono ueduti i pazienti, & gli humili essaltati; & quest'è in quanto io voglio dir per hora sopra la politica; ancor che saria necessario scriuere molti libri sopra di ciò, per esser materia tanto alta; per la quale il mondo si regge; & a Dio si rende la ubidienza; & chi considerasse sopra questa materia di politica, trouarebbe il principio; ma nō già il fine: per ciòche il principio è dal principio del mondo, & il fine sarà quando finirà il mondo; & per questo il principio si sà, ma il fine non si può già sapere: & la ragione è perche il uiuere politico si muta ogni giorno, secondo la volontà di diuersi Principi, che fanno molte leggi a loro modo; sotto specie non di legge, ma di noui statuti; et vogliono che le sieno molto bene offeruate da uassalli loro; et queste tal leggi, le fanno durare solamente quel tanto che a loro pare, & non più; & così questi tali son di quelli, che fanno le leggi, & le disfanno. Sono questi tali simili al maestro, che fa le pignatte, che fatte, che sono attacca il manico a quella banda, doue che piace a lui: & simiglianti a costoro sono i Principi, che fanno le leggi, & le fanno offeruare in quel modo, che loro piace. Et così questo che io ho detto sarà a bastanza, in
quanto

quanto a questo politico ragionamento, & seguirò nel seguente trattato delle leggi comuni, & suoi uarij & diuersi successi, cosa molto diletteuole da intendere.

Delle leggi comuni, & de loro successi. Cap. 9.

Furono trouate le leggi cōmuni da sapientissimi, & rari huomini; & confirmate da potentissimi Principi, & Imperatori, & offeruate da ferocissimi popoli; & il mondo non ha mai consentito, che huomo nissuno sia stato ministro di quelle, se non è stato huomo di grandissima scienza; & per tale approbato da altri ministri. Et à questo modo gli è stato concesso di potere amministrarle le leggi, & senza questa concessione non gli saria mai stato creduta cosa alcuna. Et questa approbatione è stata fatta sempre ab antiquo tempore tra Filosofi; & che'l sia il uero, si legge che era costume tra filosofi d'Ate-ne, che niun filosofo forestiero potesse leggere nella loro Academia, che prima non fosse esaminato nella morale, & naturale filosofia: & così capitādoui vna volta vn filosofo di nation Tebano, dottissimo in molte scienze, lo vollero prima esaminare, & nello esame che gli fu fatto, gli furono addimandate molte cose; & fra gli altri punti fu questo: cioè che essi gli addimandarono, perche causa si disuiuauano i gio-
uani.

Dello Spec. di scien. vniuersale

uani. Rispose, perche loro auanzaua il tēpo di far male, & mancaua loro in fanciullezza maestri per insegnarli il bene. Appresso gli adimādarono la cagione, perche l'huomo sauiο è spesso ingannato; rispose, che l'huomo sauiο giamai è ingannato, se nō da huomini, che hanno dolci parole, & cattua intentione. Dimandato poi da chi l'huomo si dee guardare; rispose da quello, che uuele in altri quello, che spera per se. Interrogato parimente, perche molti Principi cominciano bene, & finiscono male; Rispose, il Principe comincia bene, perche è buono, & finisce male, perche non uì nessuno, che lo possi riprendere. Dimandatoli ancor qual fusse il piu sciocco huomo del mondo: rispose il Principe, che non si cura di uolere intender quello che si dica di lui nel popolo: perche quando crede di essere laudato, egli è biasmato. Addimandato ancora quale è il piu felice; rispose, il Principe buono, che si gouerna secondo il suo proprio parere, & co'l consiglio di huomini sauij. Dimandato perche il Principe fa tanti torti à suoi uasalli; rispose, perche gli auanza chi l'offende con l'adulationi, & li manca chi gli narri il uero. Interrogato perche gli antichi erano cosi sauij, & i moderni cosi semplici; rispose, perche gli antichi procurauano di sapere, & i moderni procurano di hauere. Dimandato, perche nelle Corti de Principi erano tanti uitiosi; rispose, perche gli auanzano le delitie, & man-
cano

cano le uirtù. Addimandato perche l'huomo è inquieto; rispose, perche apprezza l'altrui, & nō stima il suo. Interrogato qual Republica è mal gouernata; rispose, quella doue il Principe nō teme Dio, et i giouani son leggieri, & i uecchi uitiosi. Fu ultimamente dimandato a questo filosofo nel suo esame, con che si poteua sostenere longo tempo in riputatione, & robba; il filosofo rispose, dicouì che giamai il Principe non perirà, nè i suoi heredi saranno abbassati, quando egli seruara la giustitia a poveri, & castigherà i tristi, & farà che sieno disciplinati i giouani, nè prestarà audienza a uecchi auari. Si legge ancora, che innanzi, che i figliuoli d'Israel uscissero fuori dell'Egitto haueano Re, ma nō haueano leggi; & doppo l'uscita loro, per spatio di molto tempo hebbero leggi, & non hebbero Re: ma le Republiche loro erano gouernate da Giudici, & non l'anime loro erano gouernate da Sacerdoti col mezo delle leggi Canoniche, & diuine. Solone, Licurgo, Prometeo, & Numa Pompilio, furono di tutte le leggi del mondo inuentori: ancora che in molte cose fussero differenti; in tre cose però furono molto concordi: che tutti nelle Republiche adorassero gli Dei; & che tutti fossero compassionuoli uerso i poveri, & che tutti douessero honorare i uecchi. Non è stato infino ad oggi al mondo nissuna natione tanto barbara & infidele, che tra loro fosse proibito il seruire

Dello Spec. di scien. vniuersale

*a Dio, nè al pouero il soccorso, nè al uecchio la
riuerenza: percioche queste tre cose sono in se tã-
to essenziali, & ancor naturali, che ragione uol-
mente parlando, non bisognaua, che alcuno l'ordi-
nasse, nè manco che alcun Principe le comãdas-
se. Eschine Filosofo & Oratore, in una Oratione
ch'egli fece à quei di Rodi, disse, che l'Isole Balea-
ri non haueuano piu che sette leggi; lequali era-
no, che li Dei fossero adorati, i poueri soccorsi,
i uecchi honorati, i Principi obediti; & che a
tiranni si facesse resistenza; & che i ladri sof-
fero ammazzati: & che nissuno non potesse
peregrinare in paesi alieni. Si legge ancora, che
appresso i Romani non si faceua tanto honore, nè
erano tenuti in tanta riuerenza quelli, che nella
Republica erano ricchi, nè quelli, che erano nel
Senato generosi, quanto erano quelli che in età
erano uecchi, & nella grauità riposati. Si leg-
ge, che in quelli antichi secoli erano tenuti in tã-
ta ueneratione i uecchi, che quasi come Dei erano
honorati; & in luogo de proprij padri tenuti. La
consuetudine di honorare tanto i uecchi, dico-
no hauer pigliato i Romani da Lacedemoni, tra
quali era una legge inuiolabile, che gli huomini
honorati solamente potessero esser Giudici per
castigare, & i Censori per reggere. Circidaco Re
de Thebani, dimandò una uolta al filosofo Pã-
teon, ciò che douea fare per ben reggere
la sua Republica; risposse il filosofo, uolen-
do, o*

do, o Circidaco, che i tuoi Regni sieno ben gouernati, & perchè i tuoi popoli sieno quieti, fa che i uecchi gouernino la Republica, & i giouani uadino alla guerra; & che le donne attendino a filare, e far il pane in casa: percioche altramente facendo, & consentendo, che le donne facciano l'ufficio de gli huomini, & che i giouani uadino uagabondi, & che i uecchi stieno in un cantone ritirati, la persona tua hauerà de trauagli assai, et la Republica incorrerà in pericolo. I uecchi Romani haueuano in Roma cinque priuilegi notabili; il primo era, che arriuati qualche pueri in Roma, erano dall'Errario publico mantenuti, & essi soli poteuano sedere ne i Tempj, & poteuano portare anella nelle dita; & poteuano mangiare con le porte serrate; & essi soli haueano autorità di poter portar le uesti lunghe fino a piedi: lequali leggi & costumi, furono offeruate doppo il tempo di Numa Pompilio, fino alla morte del Dittatore Quinto Cincinnato: dapoi che i Romani furono uinti da Annibale Cartaginese nelle tre famose giornate cioè; in quella di Trebia & del Trasimeno, & di Canne; restando in Roma poca gente per sostentare la Republica; & mào per poter soffrire i trauagli della guerra: ordinarono tra loro i padri del Senato, che ciascuno si douesse maritare, uolendo restare nella Città, & che douessero mantenere moglie, & figliuoli; & che senza moglie, ouero cōcubine

nessuno

Dello Spec. di scien. vniuersale

nissuno potesse viuere dentro il circuito di Roma: & accioche gli huomini si applicassero piu da esser maritati, & a soffrire il peso del matrimonio, ordinarono ancor tra se i Romani, che per lo auenire gli honori, e gli uffici piu preminenti della Republica; fossero dati a quelli, che'n Roma mà teneuano casa; di modo che i piu priuilegiati, & essenti di tutto il popolo erano non già quelli, che haueuano piu anni, ma solo coloro, che haueuano piu figliuoli. La legge Cincia, che ordinò le sopradette cose, comandò etiandio, che se per caso vn padre hauesse tre figliuoli; & vn altro ne hauesse sei, & di questi sei gli fossero ammazzati tre nella guerra, & quello che ne hauea tre fossero ammazzati dua; in questo caso douea precedere, & esser piu honorato quello, che hauea perduto più figliuoli, che quello che più ne hauea generati, & alleuati: percioche in quello istesso conto, che noi Christiani hanemo quelli, i quali muorono per la fede di Giesu Christo, haueano essi quelli che moriuano per diffensione della Republica. Venendo adunque al proposito delle leggi comuni dico; che elle furono cauate da infinite leggi di diuersi popoli: i quali tutti hebbero leggi, & l'osservarono. Ma non lasciarò già di dire, come ne i primi secoli del mondo, quando regnaua Sardanapalo in Assiria, Ozia in Giudea, Filippo in Macedonia, Foca tra i Greci, Alchimio tra Latini, & Artabano tra Dati, nacque

que Licurgo tra Lacedemoni; & questo Licurgo fu insieme filosofo & Re, & Re & filosofo: perche in quei tempi felici, oueramente i filosofi doueano gouernare, oueramente quelli che gouernauano, doueano essere filosofi. Il buon Plutarco parlando di questo Licurgo; dice, che egli fu basso di corpo, & alquanto pallido nel viso, amico del tacere, et nemico del parlare; et la sua complessione di gagliarda virtù: ma di poca sanità, & non fu mai notato di cosa dishonesta, nè di perturbare della Repubblica: & non fece mai vendetta di alcuna ingiuria, che gli fusse fatta, nè fece mai cosa contra giustizia, nè mai disse a niuno vna cattiuaparola; era nel mangiare molto regolato, et nel bere sobrio, nel donare liberale, nell'accettare ritenuto, nel dormir breue, nel parlar cortese, nel negoziare affabile, nell'ascoltar paziente, nell'vbidir pronto, nel castigare mansueto, & nel perdonar benigno. Dicono, che da fanciullo picciolo fu nutrito in Tebe, nella sua gioventù stette nel studio di Atene; & quando già fu huomo fatto, se ne passò nella grande India: & alla sua uecchiezza fu Re de Lacedemoni, di nation Greca, et di condition Barbari. Si dice che mai non fu veduto stare otioso, & questo filosofo fu primo, che desse le leggi a Spartani: quali si chiamorono dipoi Lacedemoni: & questo fu innanzi di Solone, et di Numa Pompilio. Si dice che egli fu il primo, che in Grecia trouò gli hospitali per soccorrere a poveri:

Dello Spec. di scien. vniuersale

à poveri: innanzi di Licurgo erano i Lacedemoni gente dissoluta, & rozza, per il c'hebbe il detto filosofo con loro trauagli, & pericoli: in fino a tanto, che diede loro vn Re, & gli fece viuere sotto le sue leggi, & in presentia di tutto il popolo tolse vn giorno due cagnolini, i quali pochi giorni auanti erano nati: l' vno de quali, egli fece nutrire in casa sua delicatissimamente, & molto goloso: & l'altro fece allenare alla campagna dietro al bestiame, che sempre andaua affamato, & trauagliato per le campagne: & essendo già cresciuti questi cani, & fatti grandi; vn giorno comandò Licurgo, che gli fossero menati alla piazza, doue fece venire tutta la Republica; & fece portare vna sforta di carne cotta, & vna lepre viuua, & le mise auanti i cani; la lepre cominciò a fuggire, & il cane si leuò, e l'incomincio a correr dietro, & il cane domestico si mise a mangiare la carne cotta, dauanti a tutto il popolo: & all'hora Licurgo disse a i Lacedemoni, tutti voi altri sete testimoni, come questi due cani, tutti due son nati in vn giorno, & figliuoli di padre, & d'vna madre; & per esser l'vno di loro nella campagna nutrito, se ne è corso dietro alla lepre: & l'altro per esser nutrito in casa con tanta delicatezza, se n'è andato a mangiare della carne cotta; et però credetemi o Lacedemoni, et non dubitate niente, che volendo noi esser buoni, & virtuosi, importa assai l'essere ben nutriti da piccioli: percioche allo
huomo

buomo molto piu se gli attacono i costumi, co quali egli si nutrisce, che non fanno l'inclinationi con lequali nasce. Essendo Licurgo già buomo vecchio, fece chiamare a se tutti i principali buomi ni del Regno, & come tutti furono insieme alle porte del suo Tempio, disse loro queste parole: Molti anni sono, che io so, che voi vi dolete di me, & delle mie leggi, affermando con giuramento, che sono troppo aspre in offeruarle, et incòportabili per compirle; & che nella morte mia haue- ranno fine le leggi, & il datore di quelle insieme: ma voglio per questo io andare all'Isola di Del- fo per consultare con Apollo se le dette leggi son giuste & vi giuro per questo medesimo A- pollo, ch'io starò obediante a quello ch'esso mi di- rà, & tutto quello, che mi comandarà farò. Con- uiene adunq; o Lacedemoni, che tutti voi insieme habbiate a giurare in questo sacro Tēpio, che fin che io uiuo, o morto ritorno dal detto Apollo, non renochiate le leggi che haucte giurato, & offer- uiate tutto quello, che il buono Dio dirà. Compi- te queste parole, i Lacedemoni promessero, & giurarono di offeruare perpetuamente tutto quel- lo, che Licurgo loro dimandò, secondo i Capitoli, che con essi loro fece. Fu dunque il caso, che Licurgo da buomo da bene, & cauto, gli vol- se legare, & stringerli con quel giuramento: percioche l'intento suo fu di andare, & di non tornare mai più; & così fu che egli morì nel.

Dello Spec. di scien. vniuersale

nell'Isola di Candia, & così rimasero le leggi di lui per sempre confirmate. Assai haurebbono uoluto de i Lacedemoni, che Licurgo fosse tornato a loro, nongia tanto per uederlo, quanto per uscire del giuramento; ma il buon filosofo innāzi la morte sua, prouidde di una cassa di piombo grossa, pche subito dopo l'esser morto, i suoi ue lo mettesse ro dentro, & lo gettassero nel profondo del mare. Degno ueramente fu Licurgo di immortal lo de; poscia che egli uolontariamente uolse torrebando della sua patria; accioche la sua Repubblica restasse con buone leggi. I Lacedemoni essi anchor son degni di eterni lodi; poscia che così fermamente guardarono il giuramento fatto, come se Licurgo fosse sempre uiuuto. Le leggi, che fece questo sapientissimo filosofo, furono infinite; delle quali ne dirò alcuna delle piu notabili, per esempio de i Dottori del nostro tempo, che gouernano il mondo. Licurgo adunque comandò, che tutti i monti, prati, case, & possessioni si douessero ugualmente partire, & diuidere; accioche non ui fossero de gli huomini tanto ricchi, che diuentassero tiranni, ouero tanto poveri, che si lamentassero: ordinò, & comandò, che se alcuno fosse uitioso, & pigro in coltinare le sue possessioni, & campi, che questo non si potesse uender ad alcun' altro senza uender ancor se stesso con quello per schiauo. Loro, l'argento, il bronzo, stagno, & piombo tutto uolse, che fossero de i Tempj;
oue

oue gli Dei loro, si uenerauano; solamente si riseruò il metallo del ferro, col quale quelli del Regno arauano, campi, & faceuano resistenza a loro nemici. 7 fanciulli che nasceuano mati, stropiati, gobbi, muti, sordi, guerzi, & orbi, comandaua a i loro padri, che gli sacrificassero: perche egli diceua, che nella creation loro, o che gli dei haueano hauuto poca cura di loro, o che eran tra loro prohibiti i conuiti; dicendo, che in simil luoghi gli haomini per troppo bere, perdono il senno, & per il troppo parlare, perdono la gratia; & la sanità per troppo mangiare. Permetteuasi nelle nozze mangiare noue persone insieme, in riuerenza delle noue Muse, & non piu; Et cinque cose faceua ricordare ogni giorno in publico in certi luoghi eminenti, accioche il popolo le potesse intendere. La prima era, che essi douessero honorare li Dei, portare in pazienza l'auuersità, essere obedienti a Censori, trauagliare ogni giorno, & che non ritornassero mai dalla guerra se non morti, ò uittoriosi Leggi in uero, quelle di Licurgo, degne di memoria: poscia che con quelle il mondo si conseruaua da tanti uiti, & si esercitaua in tante diuerse uirtù: per le quali gli huomini si faceuano immortali, & per le leggi il mondo si gouerna. Ma gli huomini che gouernano le Republiche, & che si mettono a gouernare popoli, douerebbono esser molto sanij in quello che fanno; & molto dotti in quello che giudicano

Dello Spec. di scien. vniuersale

cano : percioche la scienza, & l'esperienza sono due colonne, che sostentano la Republica; perche nella scienza consiste l'ingegno, nella esperienza il giuditio. Ma però in tutte le scienze del mondo, non vi è cosa buona quando manca il giudicio; come per il contrario, doue il giudicio è buono, non ui può essere cosa trista. Hora io ho detto a bastanza quante sono state le leggi al mondo, & quanti sono stati i dottori di quelle, con alcuni belli essempli di Filosofia: & erano in quel tempo i Filosofi quello istesso, che a' nostri tempi sono i Dottori in tutte le professioni. Io haueua anco in animo di uoler fare un bellissimo trattato sopra questo ragionamento; ma per non si estender la facoltà mia piu auanti sono sforzato a lasciare questa bella, & honorata impresa, & attendere a seguitare alcune altre materie diletteuoli da intendere a ciascuno: percioche il mondo è una fantasia, & non fa uno quello che fa l'altro, & che ciò sia il uero, io ueggio che se uno fa un'arte, un'altro nauiga, per mare; se uno vâ per li monti, vn'altro ara ne i campi; se uno pesca, vn'altro vâ a caccia; se uno uâ per viaggio, un'altro riposa; se uno gouerna stati, & regni, un'altro robba i popoli; se uno piange, l'altro ride; se uno campa felice, l'altro muore disperato; & se uno vâ saluo, l'altro è dannato; & per causa di tante differentie il mondo è sempre inquieto, chi vâ chi stâ, chi solo, chi accompognato: sì che questo è

un

un molino, nel qual tutti maciniamo; & così i dottori dāno sentenze, & amministrano giustitia, come loro pare; & questo ho uoluto dire delle leggi, accioche ogni uno possi sapere quante diuerse leggi sono state al mondo: lequali al presente sono ridotte in due, cioè comuni, & canoniche. Le comuni insegnano, come il mondo si dee gouernare; & le canoniche insegnano la osseruatione delle cose appartenenti al culto di uino; & in queste due, cōsiste il reggimēto di tutta la uita humana. Et questa uoglio, che sia la conclusione di questo ragionamento di leggi; percioche nel seauente capitolo uoglio discorrer della Retorica, & suoi effetti, come ciascuno intenderà.

Della Retorica, & de suoi belli ornamenti. Cap. 10.

Retorica è arte con laquale il Retorico colora, & orna le sue parole in uarij, & diuersi modi; & questa Retorica è piu necessaria, agli historici, che a tutte l'altre sorti di litterati. percioche la historia ha da esser ben detta, & uera; & le parole benissimo colorate in questa Retorica; accioche il dire sia piu limato, & le parole piu terse, & la lingua piu ornata. Ma però sempre si debbe guardare di non dir bugie; perche non è cosa in questa uita, che macchia piu l'huomo quanto il dir bugie: & a questo proposito non uoglio lasciare di narrare un certo discorso sopra di ciò, & uedere qual sia la maggiore, & la

Dello Spec. di scien. vniuersale

Et la piu perfetta cosa di questa uita, la quale essendo un huomo uiuo egli possa godere. Io per me ardirei di dire, che ella non è la nobil parentela, nè il fanore, nè il grande stato, nè la salute, nè la ricchezza: ma che solamente egli è l'honore, il quale mai non possono conseruare gli huomini, che son buggiardi: perche essi non sono mai creduti in cosa, che dicono, Et che fanno. Che credito, che honore, che stima, che bene può hauere colui; dalla cui bocca nõ esce mai altro che buggie? l'huomo che non è uerace, non merita, che alcuno si fidi di lui, nè trattando negotij con lui li confidi cosa alcuna nelle sue mani, nè che meno alcun bene gli uoglia: ma solamente come infamatore della nostra fama, douereßimo prohibirli, che piu non conuersasse con esso noi. Annibale, che fu sì gran Capitano delli Cartaginesi, Et fu sì ardito nel cominciar delle guerre, così coraggioso nell'esercitarle, Et così fortunato nel uincerle non dimeno da Tito Liui fu biasmato per maligno, Et spergiuro: perche egli non daua mai a suoi amici quel che loro prometteua, nè mai obseruaua patti, nè capitoli, che co i nemici facesse. Ma non fu già tale Sesto Gneo Pompeo, figliuolo, che fu del gran Pompeo; col qual cenando una sera con esso lui nel mare, Ottauio Et Marc' Antonio suoi nemici mortali, Menodoro Capitano della sua armata, gli mandò a dire, che quando gli fosse piaciuto, haurebbe spiegato le vele

le

le della naue, & mādātone a fondo del mare quei due Principi suoi nemici. A cui rispose Pōpeo; di rai a Menodoro mio Capitano, che se io fossi Menodoro, si come egli è: il quale mai nō conobbe uerità, io haurei già fatto secondo il parer suo; ma se egli fosse Pompeo, come sono io, che con tutti offeruo sempre lealtà, non gli sarebbe mai uenuto tal pensiero nell'animo. Parole furono queste degne apunto di tal Principe, figliuolo di sì grande huomo. Si legge ancora, che gli Egittij quando pigliauano nuoue amistà fra loro, ouero pattuiuano alcuna lega co forestieri, legauano le dita grosse delle mani di questi con quelle, di quegli altri; & si dauano con una punta in ciascun di loro: & il sangue, che ne uscìua, il succhiavano l'un l'altro con la lingua; uolendo inferire, che più tosto haueano a perdere tutto il lor sangue, che mai mancar di fede, & mentirsi l'vno con l'altro. Ma che cosa è uedere vn'huomo giurare per santo Antonio, per san Giouanni, per santa Maria da Loreto, & simili altri giuramenti, che sono per farsi credere qualche gran bugia; laquale si dourebbe tanto men credere; quanto ella ne uà tanto più piena di giuramenti. E' certa regola questa, che in pochi erra se ben ui poniamo mente, che ogni uolta, che uno cerca di far credere una cosa, che egli dica, & che con giuramento si affatica di farla credere, tanto più dà manifesto inditio, che ella sia vna bu

Z

gia

Dello Spec. di scien. vniuersale

gia molto pensata. è cosa degna di uedere un'huomo uerace, & un buggiardo contendere insieme sopra qualche causa: perche il uerace non dice mai piu oltre che, Amico certamente questa cosa è così, come io te la dico: & l'altro per diffender la sua bugia, innocarà quanti Santi sono nel cielo, & quante reliquie sono nella terra; di maniera che si puo dire, che per difesa del uero, basta a star fermo in piedi: ma per quello della bugia, fa mistieri riuolgere tutto il mondo. Quello che io farei se io fossi Principe sarebbe, che per priuare di fauore un fauorito, & per licentiar un seruitore, & per torre ad un'altro l'ufficio, & per disgradare della caualleria un caualliero, & per non dar piu credito, nè fede ad un'altro, io non cercaria altro maggior testimonio se nò di prouar solamente s'egli fosse buggiardo; & terrei per men male, che gli amici a gli altri amici, i Signori a seruitori, perdonassero piu tosto qualche fragilitade humana, che mai comportassero una sola bugia: perche pur finalmente col tēpo si tagliano l'ali a tutti gli altri peccati, ma il mentire, è di cōdition tale, che quanto piu l'huomo s'inuetchia, tanto maggior forza è per prender sopra di lui. Non basta a duno l'esser solamente libero da questo vitio, ma bisogna ancora fuggire, et sequestrarsi in tutto dalla conuersation di coloro, che sono inuolti in questo errore; perche auuiene molte uolte, che quando uno uole di subito mentire,

tire, & dire una bugia grande, accioche gli sia dato maggior credito, darà p testimonio vn'amico suo; dicendo, il tale sà, & ui fu presente, come io medesimo; & quelli, che odone queste cose, & fanno il uero, tanto biasmano l'amico di colui, ancor che egli sia innocete, & per esser addutto in testimonio, quãto fanno il bugiardo medesimo. Si che conforto ciascuno a douer fuggire la cõpagnia di questi bugiardi, & offeruare la uerità, la quale è corona de gli huomini uirtuosi: & cõ questa uerità il Retorico potrà ornare le sue parole senza biasmo, anzi cõ somma laude di ciascuno.

Del mondo, & de suoi effetti. Cap. 11.

IO non sò, come piu degnamente, & cõueniẽtemente chiamar si possa questo nostro mondo, che vna gabbia da matti, una casa d'affanni, vn campo di zizania, vna cucina di fumo, & vn tranaglio perpetuo: & che ciò sia il uero, riguardinsi le grandi, & tante diuersità, & contrarietà, che in esso sono, che egli è una cosa di stupore il uedere, che tutte le genti del mondo sono cariche di pensieri, & che ciascuno si reputa il piu sauio, & il migliore de gli altri. & nõ si troua vno che uoglia in tutto cedere a l'altro; percioche il pouero si uãta che egli mǎgia cõ piu appetito del nobile, & nõ è inuolto ne gli estremi pensieri in che si trouano i gran Principi. Gli ar-

Z 2 tigiani

Dello spec. di scient. uniuersale

*tigiani si uātano, che uiuono piu quieti alla sua bo-
tega, che non fanno i nobili alla guerra. 7 seruitori
si uantano, che hanno manco pensiero de i patroni
loro; & cosi discorrendo per tutte le sorti di gen-
te, non si troua mai chi confessi di essere l'infir-
mo, & il piu basso di tutti gli altri. Mi raccordo
leggendo nell' antiche scritture, di hauer letto,
che nella medesima riputatione, & stima, che i
Christiani hebbero il glorioso Apostolo Paolo
uaso di elettione, in quella medesima fu tenuto
fra i Romani il gran Catone Censorino: il quale fu
nel progresso della sua uita così ueridico, & nel
reggimento della republica, così honesto, & giu-
sto, che meritò, che sopra le porte del suo palazzo
fosse scritto questo epitafio. O ueramente fortu-
nato Catone Censorino, la cui estimatione è ta-
le nella Republica Romana, che non solamente
non fu huomo mai, che ti uedesse fare cosa trista,
ma ancor non fu mai alcuno, che osasse di ricer-
cati di cosa, che fosse ingiusta, o dishonesta. Fra
tutti gli altri illustri, & famosi Romani, questo
fu, che mai non uolse, che gli fosse dedicata al-
cuna statua nell' alto Campidoglio: per la qual
cosa marauigliandosene molti, che hauendo fra
loro diuersi pareri: onde ciò potesse auuenire,
egli un giorno trouandosi nel Senato, disse loro
queste parole: sappiate, o Romani, che io uoglio
piu presto, che le gēti cerchino le buone opere, che
io ho fatte, per le quali meritaua, che mi fosse po-
sta la*

Sta la statua nel Campidoglio, che dare loro materia di andare inuestigando qual sia stato il mio legnaggio, & la mia uita, con intentione di priuarmi della statua; perche suole accadere molte uolte, che coloro, che dalla fortuna sono sublimati, & di basso stato, leuati a grande altezza, sono piuttosto infamati, che lodati: percioche se bene pare, che nel publico s'honorino le cose, che essi di presente fanno; nondimeno nel secreto poi le genti si ridono, & si fanno beffe della conditione, nella quale prima si ritrouauano. Molte uolte soleua dire il gran Pompeo, quando egli parlaua delle cose del mōdo: Amici io ui sò dire una cosa certa, per laquale conoscerete quāta poca cagione, habbiamo di fidarsi della humana felicità; & che ciò sia il uero, uoi lo potete uedere in me, che acquistai l'Imperio Romano senza alcuna speranza che ne hauessi mai; & poi senza sperarlo, o sospettarlo mai, ne fui priuo, non sapendo come. Parole furono queste inuero degne di compassione, udendole raccontare al proprio Imperatore. Si legge, che il Re Filippo, che fu padre del Magno Alessandro, hebbe in vn sol giorno nuoua di tre grandi uittorie, hauute in diuersi luoghi da i suoi eserciti. dicono, che egli mise subito le ginocchia in terra, & giunte ambedue le mani insieme, & con gli occhi alti al cielo, disse queste parole: O fortuna crudele, o pietosi Dei, o miei prosperi fatti, io ui priego humilmente,

Z 3 che

Dello Spec. di scien. vniuersale

che doppo tanta gloria, come quella, che fino ad hora mi hauete conceduta, ui uogliate moderare nel castigo, qual'io aspetto, che mi dobbiate dare dopo questo; di modo, che parrà, che mi castigiate con pietà; ma non che del tutto mi struggiate. Seguitò ancora piu auanti il magnanimo Principe al suo dire, & soggiungendo, disse: Non senza cagione io scongiuro te o fortuna, & priego uoi immortali Dei, che mi debbiaste castigare, ma nō tormentarmi: percioche io son certo, che la grā felicità & prosperità di questa uita è sempre un messo di qualche grā disdetta. Gli essempli sopradetti veramente son degni di notarsi, & tenersi sempre dauanti a gliocchi della mente; poscia che per loro cagione vègono in cognitione, che nella prosperità di questa uita è molto poco che sperare, & assai che temere: perche noi siamo fragili, et con questo noi nasciamo, & uiuiamo, & ogni giorno in mille fragilità incorriamo: ma cō tutto ciò non siamo però così fragili, che volēdo noi non potessimo opporci alli peccati; & tutto questo male ne auuiene solamente, perche è antico costume, che vna gente vada dietro ad un'altra gente: ma non giamai, che vna ragione vadi dietro ad vna altra ragione, se noi cadiamo, o inciampiamo, o ci infermiamo, ouero rompiamo il viso forse forse, perche seruendo, come facciamo il mondo, egli ci sanerà, & ci uerrà rimediando. Ma ueramente non è così; però che'l rimedio che suol dare
il mondo

il mondo alle fatiche, sono tuttauia maggior fatiche, che le prime: di modo che sono a guisa di cauterij, che ardono la carne, & sanano le piaghe. Si che il mondo è molto sottile in commetter gli ingani, & molto rozzo, & tardo in dare i rimedij. Et questo si vede manifestamente, perche egli ci persuade a vendicare una offesa; & fa solamente, accioche col voler far tal vendetta, riceuiamo mille altre offese; & se pure alle volte ci par che toglia a corpi qualche affanno, carica poi sopra nostri cuori un mar di pensieri: di modo che questo maledetto, & lusingheuoile, facendoci credere, & pensare, che egli ci mena per la via certa, & sicura; ci conduce senza, che ce ne auuediamo da incappare subito nella rete, che ci ha nascosta: & così restiamo presi da lacci suoi. Si che ciascun huomo, che praticarà col mondo, ha da essere grandemente da lui ingannato: perche gli costa a noi molto caro, & noi ci vendiamo a lui per molto buon mercato. Io ho detto poco con dire che noi ci vendiū per buon mercato: perche assai meglio haurei detto, dicendo che noi ci diamo in preda senza altro cambio di riceuere. Et in vero sono rari quelli, c'habbino da lui alcuna gratia; & sono infiniti quelli che lo seruono, senza, che egli guiderdoni loro mai, di altro, che di una pazzia speranza. O traditor mondo, in quanto breue spatio ne accetti per tuoi, & ne discacci insieme da te. Tu ci allegri, & attristi in vn

Dello Spec. di scien. vniuersale

punto, tu ci inalci, & abbassi, tù ci castighi, & ci fai mille carezze; & finalmente ti dico, che tu ci tieni così inuiliti, & con le tue fatiche così auele nati, che senza te restiamo pur con esso teco; & quello che ci fa peggio di tutto è, che hauendo il ladro in casa ne vsciamo fuori a farli la scorta; & quando il mondo conofce vno, che è presuntuoso gli procura de gli honori: ad vn' altro, che sia avaro, delle ricchezze; al goloso, delle viuande: al carnale, delle donne; all'otioso, della quiete; & tutto questo fa il traditor mondo per ingannarci, & sommergerci nel peccato. Ma io vorrei, che gli amatori di questo mondo, mi dicessero vn poco, che premio, & che speranza possono hauere, nè sperare da lui; perche debbia esser per lui, & patire tanti disaggi, & fatiche, come fanno. Il pensare, che'l mondo possa dar perpetua uita, è cosa di burla, & pazzia grande il sperarlo: perche noi vegghiamo, che il tempo, che la uita ci è piu grata, & ci par piu dolce, all'hora di subito ne gionge la morte, che ci perturba. Sperare dal mondo perfetta allegrezza, questo è parimente pazzia: pche messi da un canto i giorni de i quali noi habbiamo misterî per piangere, & l'hore atte a sospirare; uedremo, che molto poco tempo ci restarà da poter ridere. Io non so hormai piu, che mi dire; ecceto, che esortar ciascuno, che miri molto bene quello che egli fa, & vada molto riseruato nelle cose, che pensa: perciocche all'hora, che ci crediamo

crediamo già hauer fatto pace con la fortuna, a quel medesimo tempo ci pone vna nuoua lite in campo; & questo, che io mi apparecchio di dire hora, mi credo certo, che molti lo leggeranno, ma pochi saranno quelli, che lo vogliano capire: & è questo; Che quei, che piu tempo consumano nel seruire il mondo ho veduti esser forzati di partirsi delle case loro forte piangendo. Si che il mondo è solamente un donator di mali, vna ruina di buoni, vna somma di peccati, vn tiranno delle uirtù, vn ribello della pace, vn amico della guerra, vn'acqua dolce di errori, un gelo di virtuosi, vn pegno di bugie, vn'inuentor di nouità, vna sepoltura d'ignoranti, vn martello di scelerati, vn forno di lussuria, & vna disperatione d'huomini grandi; come fu del Consolo Seuerino, quando stete preso nelle mani del Re Allarico, & si lamentaua della Fortuna, dicendo. O fortuna, per qual cagione m'hai abbãdonato nella mia vecchiezza, hauendomi fauorito sì grandemente nella mia giouentù; & hauendoti seruito cotanti anni, perche m'hai tu dato nelle mani de miei nemici? A queste parole, che egli faceua, gli rispose la fortuna in questa guisa: Tu mi sei ingrato, o Seuerino, poscia, che io ho vsato delle mie cose con esso teco, in tal maniera, che mai piu feci il simile con altro Romano; & che sia il vero ciò, che io dico, considera che io ti feci sano; & non infermo, huomo & non donna; d'ingegno eleuato,

Dello Spec. di scien. vniuersale

uato, & non rozzo; ricco, & non pouero; sauiο &
non ignorante; libero & non schiauo; Senatore,
& non plebeo; magnanimo, & non codardo; Ro-
mano & non Barbaro; in grandezza & non in
basso stato; huomo graue, & non vano; auen-
turato, & non disgratiato; degno, di fama, &
non di obliuione: & finalmente dico, che io ti
diedi tanta parte nella Republica, che tu po-
teui hauer cagione di hauer pietà de gli altri;
& tutti gli altri di hauer inuidia di te. Alle
quali parole della Fortuna, tornò di nuouo a ri-
spondere il Consolo Seuerino; dicendo: O Fortu-
na crudele, come sei libera nelle cose, che di-
ci, & risoluta in quelle, che fai: poi che tu fai
spesso quello ti piace, & rare volte fai quello che
doueresti fare; tu non sai adunque, che non è nel
mondo alcuna altra maggior disgratia che ricor-
darsi di esser stato ricco, & fortunato in altro tē-
po; & poi vedersi in estrema miseria condotto.
Odi Fortuna, tu dei sapere se non lo sai, che l'huo-
mo, che mainō fu ricco a pena sente, che cosa sia
pouertà: ma (ahi lasso) che colui, che fu ricco, &
ebbe vn tempo tutti gli suoi commodi si duole
grandemente dell'estremità presente, & piagne
la felicità passata. Io ti dico ancora, & ben me'l
puoi credere, che tra noi altri, teniamo piu felici
coloro, che tu non aggrandisti mai, & non desti
loro alcun de tuoi honori, che non facciamo que-
gli altri, che prima sublimasti. & dappoi facesti
cadere:

cadere: & io per me ti dico, o Fortuna, che io non tengo alcuno veramente fortunato; se non colui, che mai non conobbe, che cosa fosse buona fortuna. Et queste furono le parole, che passarono tra il Consolo Seuerino, & la Fortuna: dal le quali si può comprẽdere, che veramente niuno si può chiamare infame, se non colui, che fu già famoso; nè abbattuto se non colui, che fu già in grandezza: di modo, che si può dire, che non è nel mondo persona piu libera di quello, che sia l'huomo; nelle porte della cui casa, non entrò mai la fortuna. Tutte queste cose habbiam voluto dire; accioche ciascuno si possa guardare dalla mala fortuna: & seguitar la buona. Gli huomini sauij hanno grã ragione d'hauer piu tosto sospetto, & riguardo di se medesimi, che de gli altri: perche nel piu fortunato tempo loro, molte volte la fortuna gli inganna; i mali si oppongono loro, i dispiaceri gli tormentano, gli amici gli rifiutano, le persecutioni gli consumano, il poco hauer considerato a fatti loro gli affligge; & finalmente l'ambitione gli conduce alla sepoltura. Et se noi volessimo qualche uolta cõsiderare con sano giuditio quello, che noi siamo, et quello che fossimo, & da quãto siamo; conoscerẽmo chiaramẽte, che'l nostro principio è obliuione, il mezzo fatica, il fin dolore; & il tutto gioints insieme, vn'errore manifesto: & quanto trista, & quãto misera sia questa humana vita, nel camino della quale sono tãti contrasti, tanti fanghi da

Del Spec. di scien. vniuersale.

ghi da imbrattarsi, tante offese da cedere, tante strade da poter errare; tanti porti da passare, tanti ladri da guardarsi, & appresso tanti diuersi modi nel negoziare, che molti rari sono quelli che uadino doue loro aggrada, nè che aggiogano doue riposar possino: pche non ci è giustitia, che pigli l'arme, nè campana, che suoni quando uno oltraggia un' altro, nè padre, che castighi i figliuoli, nè amico, che riprenda il prossimo, nè uicino che auisi la giouentù, nè fiscale, che condanni lo usuraro, nè Prete, che inuiti al confessare, nè Prouano, che chiami alla comunione; & il maligno tiene commodità per diuentar peggiore; & se uno uole commetter un' adulterio, non mancano ruffiani, che negotiano la cosa: se si uole uendicare di qualche offesa, non mancano braui, che se la pigliano; se si uole stare sopra il giuoco, non mancano barratarie; & così discorrendo per tutti i uitiij, & peccati, non così tosto uno l'ha pensato di fare, quanto presto truoua la commodità in ogni luogo di farlo: & per sapere la proua di quello bel discorso, non habbiamo mestieri di Platone, che lo dica, nè di Cicerone, che lo giuri: poi che manifestamente uediamo i sauij diuentar pazzi; gli humili, profontuosi; i moderati, golosi; i pazienti, intollerabili; i nobili, maligni; i pacifici, litigosi; quelli di poche parole, ciarlatori; i honesti, lasciui; & i deuoti, & frequenti, & freddi, & pigri Christiani. Si che nel mondo le uirtù
sono

Sono molto faticose da acquistarsi, & molto pericolose da conseruarsi: perche la humiltà si perde ne gli honori, la pazienza nell'iniurie, la sobrietà ne i conuiti, la castità nelle donne, la quiete ne i negotij, la carità ne i nemici, la pace nelle discordie, la solitudine ne i uagabondi, il silentio ne i ciarlatori, l'intelletto ne i pazzi. Si che nel mondo niuno uiue contento, & non si truoua alcuno, che non dica; che di qualche cosa non habbia trauaglio; chi si duol di pouertà, chi di infirmità, chi di uecchiezza, chi di esser troppo giouane, & chi della sua mala fortuna. Si dolse Anchise Troiano padre di Enea della rouina di Troia, quando i Greci la distrussero. Si dolse la Regina Rosana, della disgratia di Dario suo marito, quando Alessandro Magno il uinse. Si dolse Gieremia della rouina della sua Republica, quando la fu condotta schiava a Babilonia. Si dolse il Re Dauid di Absalon suo bellissimo figliuolo, quando da Ioab fu ferito. Si dolse la bella Cleopatra di Marco Antonio suo amante, quando dall'Imperatore Augusto fu uinto. Si dolse il pietoso Marco Marcello, della Città di Siracusa, quando la uide abbrugiare tutta. Si dolse Crispo Salustio, della caduta del popolo Romano. Si dolse la figliuola del gran Gete quando gli fu tolta la uirginità. Si dolse il Patriarca Iacob per la morte del suo figliuolo Iosef, & per la prigion di Benjamin in Egitto. Si dolse il gran Principe Demetrio

Dello Spec. di scien. vniuersale

Demetrio del Re Antigono suo padre, perche al ritorno, che egli fece di Maratona lo trouò morto. Con questi così eccellenti huomini saria bẽ fatto, che noi piãgessimo le miserie de i nostri tẽpi : peiche ciascun giorno uediamo, & ciascuna hora uediamo tante, & così gran cose accadere, che nè i curiosi, & solliciti scrittori non ne scrissero, nè i secoli passati non le promisero. Si può chiaramente conoscere per quello, che gli histori ci antichi scrissero, & per quello che noi medesimi oggi uediamo, & prouiamo quanta sia la differenza de i tempi passati a i nostri. Arimono filosofo scrisse della abbõdanza dell' Egitto. Demofonte della fertilità di Arabia; Tucidide delle ricchezze di Tiro. Asclepio delle minere di Europa. Dodrillo delle laudi di Grecia. Leonida de i trionfi di Thebe. Borrea della oppulentia, & sanità di Escantia. Eumenio del buon gouerno di Atene. Theofrasto dell' ordine, che teneuano nelle loro caccie gli antichissimi Re Sicioni. Biatea dell' assai, che imparauano, & del poco che parlauano i discepoli di Socrate. Apollonio della astinenza, & della continenza che s' offeruaua nella Academia del diuin Platone. Milone del poco otio, & del molto essercitio che si costumaua nella casa di Ierarco filosofo. Aulo Gellio del poco, che si mǎgiaua, & del meno, che si dormiuua nelle scuole di Fauorino suo maestro. Plutarco delle donne Greche, che furono sanie,

&

& dotte; & delle Romane, che furono caste. Diodoro Siculo come quelli dell'Isola Baleari hora dette Maiorica, & Minorica gettarono tutti i loro tesori nel mare per uietare alli stranieri; che non bramassero di acquistarli, & perche non occorresse fra loro discordie, & guerre. Vedito adunque tutto quello, che habbiamo letto, & ueduto, io uorrei sapere da i lettori quello che loro pare, che io douessi con questa mia penna scriuere delle cōditioni, & costumi de i tempi nostri perche in effetto, se noi scriuiamo, che essi sieno pieni di bontà, & prosperità, si uede chiaramente che noi mentiamo; & se uogliamo poi narrare il uero, non possiamo lasciare di recare mille cattiuu essempli al prosimo nostro: perche come potremo laudare noi questa nostra età di molta abbondanza, uedendo i ricchi così auari, & gli altri huomini così affamati? Come la lodaremo di huomini illustri nelle armi, & di dotti nelle scientie, poi che le forze si adoperano solo al robbare, & le lettere allo ingannare? Come di prosperità, & sanità, poi che la peste si è fatta già così nostra uicina, & domestica che ella pare la signora di casa? Come del molto imparare, & del poco parlare, poi che gli scolari de nostri tempi non imparano se nō dire parole enormi, & disonesti, & scriuer canzoni, & recitar Comedie? Come di continenza, & di astinenza; poi che a gran fatica si trouarebbe uno, che digiunasse la quaresima, & si astenesse

Dello Spec. di scien. vniuersale

nessa dal commercio carnale? Come del poco otio, et del molto essercitio; poi che sono assai piu quei, che riposano, & rubbano i popoli, che quelli, che si faticano, et arano ne i capi? Come del poco mangiare, & del meno dormire; poi che gli huomini de i nostri tempi non mangiano per nudrire, & sostentare il corpo; ma per impirsi tanto, che dal non poter tenerlo, sieno forzati ributarlo fuori? Come della castità, & lealtà delle nostre donne; poi che uediamo chiaramente non ci essere peccato alcuno, che piu communemente sia costumato da tutti, che quello della lussuria, & dello adulterio? Come finalmente lauderemo mai questa nostra età, di non esser piena di desiderij uani, & auaritia; poi che ueggiamo, che non solamente gli huomini de i nostri tempi non gettano l'oro, nè lo argento nel mare: ma per desiderio di acquistarlo uanno a cercarlo fiuo alle piu incognite, & strane parti dalla India? Si che adunque di uite così uecchia, di arbore così secco, di frutto così marcio, di acqua così torbida, di pane così muffo, di oro così fosco, & di secolo così sospetto, non habbiamo da sperare bene alcuno; anzi tutti i mali. Se consideriamo i costumi de Medi, de gli Assiri, de Persi, de Macedonici, de Greci, & de Romani; trouaremo per effetto, che quelli de nostri tempi commettono tali, & tanti enormi peccati, che non solamente quegli antichi non gli haurebbero saputi ordinare;

dinare; ma non haurebbono ancora hauuto animo di essercitarli in quei tempi passati de i secoli ueramente d'oro. Non osaua alcuno di essere cattiuo, & dishonesto; & se pur era s'ingegnaua celarlo a tutto suo potere: ma (ahi lasso) che il mōdo è già uenuto in tanta dissolutione, & scorrettione, che egli è una uergogna grande; ma facilmente si potrebbe perdonare il peccato, quando non fosse fatto con sì poca uergogna, come ogni dì si fa; ogni anno, ogni mese, ogni giorno, & ogni hora; ueggiamo sempre che i uitiosi, & i maligni sono quelli, che acquistano piu terre, & piu fauore de gli altri; & i uirtuosi sono scacciati, & rifiutati da tristi, & maligni, & queste tutte sono delle cose, che dà il mondo à i serui suoi. O quanto saria da dire sopra di ciò; ma la penna è stanca, la memoria offoscata, la lingua ingrossata, & il pensiero uolto ad altra banda; & però io farò fine a questo thema, & seguitarò altri ragionamenti: narrando un pietoso caso di una fortunata Regina di questo mondo; la quale fu tanto sfortunata che uolse la sua trista sorte, che da Aureliano Imperatore, fu uinta, & presa, & condotta a Roma: cosa bellissima da intēdere, & cauata dalli historie antiche; & questa historia uoglio raccontare per essemplio delle cose, che dà il mondo.

La Historia

Dello Spec. di scien. vniuersale

Historia della regina Zanobia, regina di
Asia, & suoi trauagli. Cap. 12.

SI legge nelle antiche scritture, che nell'anno della salute del mondo 240. nella Olimpiade 284. subito che morì il maluaglio Imperator Decio, fu eletto nell'Imperio il buon Valeriano: del quale si scrìue esser stato Principe assai dotto in scientia, & molto honesto nella sua uita. Trebellico, & Polione, i quali furono historici di questo buon Principe, dicono di lui queste parole: Se in tutto il mondo si fosse cercato un Principe buono, niuno altro, che Valeriano sarebbe stato eletto; perciocche egli fu magnanimo nel donare, ueridico nel parlare, cauto in quello che parlaua, considerato in quello che prometteua, affabile con gli amici, seuerò co i nemici; & quello che di tutto è meglio, egli non si dimenticaua mai de seruitiij, che gli erano fatti, nè manco teneua a memoria l'ingiurie, che altri gli faceuano. Fu adunque il caso che nell'anno 14. del suo Imperio, si lenò in Asia una guerra tanto pericolosa, che necessariamente gli conuenne andarui in persona propria, & questa guerra fu contra Sapore Re de Parti: ilquale di sua natura era molto bellicoso, & nelle cose della guerra ben fortunato. Passato Valeriano in Asia, & guerreggiandosi tuttauia tra i dui Principi, s'attacò un giorno tra loro una grossa scaramuccia, doue auenne, che per causa del Capitan generale, al quale

quale era commessa la cura dell' essercito, l'Imperatore Valeriano fu preso da nemici, & condotto nelle mani di Sapore suo nemico; il quale tanto tirannicamente, & uillanamente usò quella sua uittoria, che non solamente uolse, che egli si potesse riscattare, nè ricuperar la libertà; ma ogni uolta, che egli uoleua montare a cauallo mettea i piedi sopra le spalle del buon uecchio Aureliano, seruendosi di lui per poggio in quella infelice cattività; & in quello infame ufficio, serui, & morì il magnanimo Imperatore Valeriano non senza gran compassione di quelli, che lo conosceuano. Veggendo questo i Romani, che nè con prieghi, nè con danari poteuano liberare questo tanto Imperatore elessero per Imperatore il suo figliuolo, chiamato Galieno; ilche fecero eglino piu per l'amore che portauano al padre, che per uirtù, che uedessero nel figliuolo; perciocche molto differente fu la natura di questo Galieno; da quella del padre Valeriano: perche egli era pusillanimo nelle imprese, che pigliaua, mancator di fede in quello che prometteua, crudele in quello che castigaua, & ingrato a chi lo seruiva; & quello che peggio di tutto è, che gli era assoluto in quello, che faceua; & nel tempo di questo Imperator Galieno, l'Imperio Romano perdette di molti paesi, et riceuette di molte ingiurie: pcioche egli era inimicissimo d'andare alla guerra, & molto pigro, & sèza pèsiero nelle cose del gouerno della

Aa 2 sua

Dello Spec. di scien. vniuersale

sua republica ; tãto poca stima fece Galieno dell' Imperio, & della persona sua, che fu cosa da nõ credere; & era tanto dapoco , che meritamente egli era poco stimato da tutti; & manco ubedito: per laqual cosa 25. tiranni si ribellorono all' Imperio nel suo tempo, ciascuno de quali si metteua corona in testa, & seruua con scettro Reale. Inomi de quali sono questi , Ciriado Postumo, un altro Postumo, Lotiano, Vittoriano, Mario, Encemo Riciliano, Anollio, Macrino, Quete, Marciliano, Obedenato, Erode, Meonio, Pisone, Emiliano, Saturnino, Teddione, Trebelliano, Ereminiano , Finolao, Celso , & Irineo . Diciotto di questi erano stati Capitani di Valeriano Imperatore ; di maniera ch'eglino haueano di sî fatti soldati , che meritauano esser Imperadori. Haueuano in quei tempi i Romani allo acquisto dell' Asia per loro generale , un Colonello chiamato Obedenato , il quale era Signore , & Principe de i Palmerini, huomo veramente ne i costumi approuato , & nelle cose della guerra molto esperto , & raro ; & questo Capitano Obedenato, prese per moglie una Signora grande chiamata Zanobia: la quale discendea dell' antico legnaggio de Tolomeo Re di Egitto ; di modo che ella era ricca di facoltà , nobilissima di sangue, bellissima di faccia, libera di conditione , & molto honesta nella sua conuersatione ; tutte queste parti si trouauano in lei, se i scrittori suoi non ci ingannano . Dicono ,
che

che questa Zanobia fu la piu illustre donna di quante donne illustri furono mai nel mondo: percioche in lei si trouaua la ricchezza di Crasso, l'animo di Alessandro, la prestezza di Pirro, la fatica d'Annibale, la sagacità di Marcello, & la giustitia di Traiano; & quando questa Zanobia si maritò con Obedenato, era uedoua, & del suo primo marito gli era restato un figliuolo maschio, chiamato Herode, & di Obedenato hebbe altri due figliuoli, cioè Eroniano, & Tolomeo, i quali furono giouani uirtuosi: percioche dalla madre erano molto ben costumati. Quando l'Imperatore Valeriano fu uinto, & preso, non si trouaua Obedenato nel suo essercito: percioche secondo la opinion di tutti, s'egli u: si fusse trouato presente, non sarebbe interuenuto simil disordine; & subito che Obedenato intese la rotta, & presa dell'Imperator Valeriano, senza indugio, caminò con grandissima diligentia, là doue si truouaua l'esercito Romano, & si mise a ragunare con gran prudenza le reliquie sparse dell'esercito, & dette tanto buon ordine a tutto, & gli fu così prospera la fortuna, che in termine di tre giorni egli ricuperò tutto quello, che Valeriano hauea pduto, & fece fuggire il Re de Parti. Fu tenuto in grande stima da Romani il seruitio, che Obedenato hauea fatto in pigliare la cura del loro rotto essercito; & in uero il detto seruitio era degno di gran remunerazione: percio-

Aa 3 che

Dello Spec. di scien. vniuersale

che s'Obedenato non hauesse preso all'hora quella impresa, il nome di Roma in tutto sarebbe stato in quel punto spento fuori di tutta l'Asia; & così ritrouandosi in questo stato le cose dell'Asia, stauasi il buon Galieno in Milano a ricrear la sua persona senza alcun pensier della Republica: & il peggio di tutto era, che i danari, che si raccoglieuano per pagare i soldati de gli esserciti, egli se gli spendeua tutti ne i suoi propri vitij. Per istarsi adunque Galieno così otioso, & vitioso, & senza pensiero alcuno, s'alzarono, & impatronirono de gli esserciti tutti i lor Capitani generali, facendosi ancora patroni delle prouincie, che essi gouernauano; di modo che niun regno gli daua obediencia; eccetto Italia, & i primi, che si ribellassero contra di lui, furono Citriago nella Gallia, Loliano in Spagna, Vittoriano in Africa, Mario in Britannia, Niceno in Germania, Riciano in Datia, Ermolo in Pannonia, Macrino in Mesopotamia et Obedenato in Soria: di modo che per un Imperio solo, vi erano noue Imperatori. Il rebellarsi questi Capitani contro il loro Imperator Galieno, non haueuano ragione, se bene hebbero qualche occasione, veggendo, che Galieno ruinaua la grandezza dell'Imperio, che essi sostentauano cō gran fatiche, & noia. Innanzi che Obedenato si ribellasse contra Valeriano, il tiranno & Macrino si alzò contra l'Imperio, cioè con tutta la Mesopotamia, & con la maggior parte di Soria,

Soria, il quale fu da Obedenato in breue tempo rotto, spogliato, & morto; subito che fu morto il tiranno Macrino intendendosi come Galieno era così uizioso, & sì da poco, tutti gli eserciti, che erano in Asia deliberorno di elegger Obedenato per suo unico Signore, & uniuersale Imperatore: laquale elettione, ancor che il Senato Romano non hauesse ardir di approuarla in publico; nondimeno in secreto da tutti fu lodata: percioche intendeano da Obedenato esser state fatte grādissime, & magnanime imprese, & da Galieno per il contrario di gran pazzie. Fù Obedenato Imperatore, & Signore di tutti i Regni di Oriente quasi per tempo di tre anni, & mezo; ne quali ricuperò tutte le Terre & prouincie, che Galieno hauea perdute, et pagò all' esercito Romano tutto quello, che gli era debitore. Hauea Obedenato nella sua corte appresso di lui un suo nepote, il cui nome era Meonio, giouane assai bellicoso, ancora che dall' altro cōto fosse molto inuidioso, & troppo ambizioso. Andādo adūque alla caccia Obedenato, e Meonio suo nepote insieme, & seguitando ambedui soli un Porco cinghiale, con quello istesso spontone, che Meonio doueua ammazzare il porco, ammazzò a tradimēto il suo magnanimo zio Obedenato. I gentil'huomini, & gli altri cortegiani, che seguitauano il loro Signore, & Imperatore, hauendolo trouato in terra così mortalmēte ferito, p̄ la ferita, che egli haue

Aa 4 ua su

Dello Spec. di scien. vniuersale

ua su una spalla, & per lo spontone, che haueua appresso, conobbero, che Meonio l'haueua ammazato a tradimento; & però subito gli fu tagliata la testa. Gran doni diede Galieno a colui, che gli certificò la morte di Obedenato; & per il contrario i Romani hebbero grandissimo dispiacere del tradimento, che Meonio hauea fatto contra Obedenato suo zio: percioche per il buon gouerno, col quale egli gouernaua i Regni dell'Asia, stauano in pace in tutta Europa: ma dopo la morte di Obedenato, gli eserciti elessero Erodiano suo figliuolo per Imperatore dell'Oriente; & per che non era ancor sufficiente per saper gouernare, nè hauea forze per poter combattere, diedero a Zanobia sua madre la cura del figliuolo, & del gouerno dell'Imperio. Vedendo adunque Zanobia, che le cose dell'Asia si cominciavano forte a turbarsi, & che alcune Prouincie si ribellauano, determinò di aprire i suoi tesori ripagare gli eserciti, & con loro insieme uscire in campagna à combattere: co i quali poi ella fece tali, & tante segnalate imprese, che à gli nimici daua assai da fare, & faceua marauigliare tutto il mondo de i gran fatti, che faceua in età di 35. anni. Si trouaua Zanobia quando restò uedoua di Obedenato, commissaria del suo figliuolo, capitanea dell'esercito, & gouernatrice, dell'Imperio: nelle qual cose si diportò tanto ualorosamente, che si acquistò tanto illustre nome in Asia quanto Se-

to Semiramis fece in India. Era Zanobia cōstantissima nelle sue imprese, certissima in quello che diceua, liberale in quello che donaua, giusta in quello che sentētiaua, seuera in quello che castigaua, discreta in quello che parlaua, graue in quello che determinaua, & molto cauta in quello che faceua; ma appresso questo era ambitiosa, & presuntuosa: per il che non contentandosi del titolo di gouernatrice, nelle sue descrittioni, s'intitolaua, & incoronaua come Imperatrice; il che faceua ella tutte le uolte, che si sedeu a giudicare, ouero a mangiare: non si delectaua andare sopra mule, nè manco in lettica, ma sempre ella uoleua hauere sotto stupēdissimi caualli, sì per caualcare, come lanco per combattere; & tutte le uolte, che ella uscìua fuori in campagna a uedere i suoi eserciti, o a parlare co suoi Capitani, sempre uscìua armata, & bene accompagnata: percioche che di donna non uoleua hauere altro che il nome solamente: ma li fatti tutti di huomo valorosissimo, & prudente; & quando Zanobia si ritrouaua nella guerra, di niun piacere si dilettaua: percioche passaua vna settimana intiera, che nō intraua nel letto; & se per sorte tal uolta le uenia troppo sonno accostauasi alla lancia, & dormiua un poco. I Capitani del suo esercito mai nō uscirono in campagna, nè entrarono in battaglia, nè diedero segno di cōbattere, nè entrarono in alcuna scaramuccia, doue Zanobia

Dello spec. di scient. uniuersale

nobia non si trouasse presente; & che piu, che gli altri non s'affaticasse. Era questa Zanobia grande di persona, hauea la faccia longa, & delicata, gli occhi grandi, & neri, la fronte larga, il petto alto, il uiso bianco, le guancie rosse, la bocca picciola, i denti bianchi; & in tutta la persona mostraua grandissima magnificenza; & tutti la temeuano per esser fiera, & gagliarda, & l'amauano per la sua bellezza; & cō tutto che Zanobia fosse la piu ricca, la piu bella, la piu libera, la piu potente, la piu guardata, & la piu desiderata di tutte quante le donne di Asia, mai però nō s'intese di lei nissuna dishonestà, nè mai si uide i lei alcuna uanità; anzi fu honestissima, & tanta casta, che Obedenato suo marito, diceua, parlando di lei, che mai dapoi che si sentiuu grauidà non consentiu più che egli se le accostasse appresso; dicendo, che le donne da bene non doueano pigliar marito per godersi, nè carezzarsi: ma solamente per partorire figliuoli. Dicono i suoi Historici, che mangiauua una sol uolta il giorno, & questo era la sera; & che mangiauua molto poco, che quādo mangiauua parlaua poco. & che non beuea uino di sorte nissuna: ma appresso questo teneua tanta curiosità, & faceua tanta spesa nel bere dell'acqua, che ualeua piu una botte di quella sua acqua, che tutto il uino, che l'altre beueano. Ora subito, che Zanobia rimase uedoua, mandarono Ambasciatori à lei il Re de gli Egittij, & quello

quello de Parthi, & quello de gli Irenei, & il Re de Greci per uisitarla, & consolarla, & confederarsi con lei: percioche niuno ardiua di offenderla, & tutti desiderauano di seruirla: accioche in tutte le cose Zanobia fosse perfettamente compita, non solamente fu ricca, generosa, bella, & ualorosa: ma fu ancora dotta nella lingua Greca, & nella Latina: & specialmente hebbe per suoi più familiari libri amici l'Iliade d'Homero, & il Thimeo di Platone. Essendo adunque in questo felice stato le cose di Zanobia nell'Asia, morì l'Imperator Galieno nella Prouincia di Lombardia, & i Romani eleffero per loro Imperatore uno che hauea nome Aureliano, il quale era di lignaggio oscuro, ancora che nell'arte della militia fusse tenuto molto destro; & subito che Aureliano fu eletto Imperatore, si fe in ordine grandissime armate, con animo di passare con quelle in Asia, & far guerra alla Regina Zanobia: percioche allhora non era nel mondo altra guerra piu famosa di quella, nè piu pericolosa per Roma. Partitosi adunque Aureliano cō grande armata, nauigò con tanta felicità, che in breue passò doue egli desideraua. Arriuato adunque l'Imperator Aureliano in Asia, & cominciata la guerra tra lui, & la Regina Zanobia, ciascun di loro dal canto suo faceua quello che potua, & tutto quello che si ricercaua in tal materia, & ogni giorno erano grandissime scaramucchie
tra

Dello Spec. di scien. vnuerſale
tra i due eſerciti, diſſide e combattimenti: però le
genti di Zanobia, come quelle che ſtauano piu pro
pinque alle caſe loro, & erano piu ripoſate, & ha
ueano piu eſperienza del paefe, faceuano piu dan
no a quelli d' Aureliano, et combatteuano con piu
vantaggio aſſai, & con manco periculo. Veggen
do adunque Aureliano, che non poteua vincere
con l'armi queſta Regina Zanobia, ſi determinò di
vedere, & tentare ſe poteua tirarla al ſuo ſerui
tio con dolci parole & larghe promeſſe; & coſì ſi
riſolueſe di ſcriuerli vna lettera, & narrarli in
eſſa tutto il ſuo concetto; & gli ſcriſſe vna lette
ra di queſto tenore, coſì dicendo.

Lettera di Aureliano a Zanobia.

Aureliano Imperator di Roma, & Signore di
tutta l' Aſia a te Zanobia honorata, ſanità
deſidero. Ancora che le donne ribelle, come ſei
tù, pare che ſia coſa indegna che ſieno pregate,
ma debbono eſſer comandate: nondimeno volendo
tu eſſerimentare la clementia mia, & darmi la
obediienza, ſei certa, che ſarai da me honorata,
& inſieme tutti i tuoi, che mi hanno diſſeruito ſa
rà loro perdonato, & l'argento, l'oro, & le gioie,
che al preſente poſſiedi nel tuo palazzo, io ſon
contento che tutto ſia tuo: & appreſſo queſto,
che tu poſſi godere in vita il tuo Regno Palmeri
no, & diſporre di quello nella morte tua, ſecondo
che a te piacerà; con queſto patto però, che
tu mi

tu mi lasci tutti gli altri Reami & Dominij dell'Asia, & che tu confessi & conosci per signora Roma. Ai Palmerini tuoi vasalli non dimandiamo, che ci diano la obediienza, come schiaui, ma che sieno tutti confederati & amici; & che tu ponghi giù l'armi, & che disfaci subito l'esercito, colquale tu fai guerra in Asia, & se non sarai disobediente a Roma, hauremo per bene, & ci contenteremo, che tu resti con qualche gente di guerra per la difesa del tuo Regno, & per guardia della tua persona. De due figliuoli, che ti sono rimasti di Obedenato, qual di loro a te piu piacerà rimarrà con esso teo qui in Asia; & l'altro menerò, con meo in Roma, non già come mio prigioniero, ma come amico; & i prigionieri de i nostri che tu hai teo, & quelli, che habbiamo noi, senza altro interesse di danari, saranno cambiati, & in questo modo tu restarai con honore in Asia; & io non mi tornerò a Roma con vergogna. Non altro mi occorre dirti per hora, se non che li Dei sieno nella tua custodia, & ti diffendano sempre da ogni male.

Risposta della Regina Zanobia, all'Imperatore Aureliano. Cap. 13.

Zanobia Regina de i Palmerini, & Signora & dominatrice di tutta l'Asia, & de suoi Reami, Aureliano Imperatore sanità, et consolatione.

Dello Spec. di scien. vniuersale
tione. Intitolato, come tu ti intitoli Imperator de
Romani, tu dici il vero, & io lo credo: ma chia-
mandoti Signore de i Regni di Oriente: dicoti, che
tu erri grandemente, perche tu sai bene, che io so
la sono di tutti quegli gouernatrice, & unica Si-
gnora; poi che vna parte di quelli hereditai da i
miei antecessori, & l'altra ho acquistata con l'ar-
me in mano. Tu mi dici, che dandoti io la obedien-
za, mi farai grãde honore; al che risponddo ti di-
co, che non sarebbe cosa honesta, nè giusta che ha-
uendo gli Dei creata Zanobia per comandare al-
l'Asia, che incöinciasse hora a farsi serua di Ro-
ma. Ancora dici, che l'argento, & loro, & le gio-
ie; che io ho mi lasciarai, & confermarai: al che
rispödendo ti; dico, che mi hai dato occasion di ri-
dere di queste tal parole intendendo, che tũ uuoi
disporre, & far gratia della robba, che nõ è tua,
non hauendola ancora, come se già tũ l'hauessi ac-
quistata, & guadagnata; il che nè gli occhi tuoi
lo vederanno, nè manco le mani il toccheràno: per-
cioche io ho speranza nelli Dei, che prima farò
io gratia di quello, che tu hai in Roma, che tũ di
quello che io posseggio in Asia. Sappi, che la guer-
ra, che tũ mi fai, o Aureliano, è molto ingiusta
nel conspetto delli Dei, & molto graue al parer
de gli huomini: perciòche s'io piglio l'armi lo fo
per diffendere il mio dominio: ma tu sei venuto
in Asia solamente per pigliare quel d'altrui; &
però non ti pensare già, che mi faccia paura il
nome

nome di Principe Romano, nè manco, che io faccia conto della grossezza del tuo esercito: perche se ben sarà in potestà tua il darmi la battaglia, & il combatter meco, sarà pero nella volontà delli Dei il concedere a te, o a me la vittoria. Tù sai bene, che aspettandoti io in campagna a me sarà gran gloria, & a te sarà gran vergogna il combattere contra vna pouera donna: ma però vincendomi, tù vincerai molto poco; & essendo tù vinto da me, tù arrischi troppo, & metti in compromesso l'Imperio Romano. Tù dei sapere, se non lo sai, che sono nel mio aiuto i Persi; i Medi, gli Agareni, gli frenei, & i Siri; & insieme con essi loro tutti li Dei immortali: liquali hanno per consuetudine di castigare i superbi, come sei tu; & aiutare, & fauorire le pouere vedoue, come son'io. Potria ben essere, che per volontà de gli Dei, & permissione de i miei tristi destini, tu mi togliessi la vita, & mi rubassi la facoltà; ma con tutto questo si dire in Roma, & publicherassi p tutta l'Asia, che se la infelice Zenobia per dette la giornata, & morì non fu per altra causa, che per diffendere il suo patrimonio antico, & per conseruare l'honore del suo marito. Si che non ti affaticare, o Aureliano in pregarmi, nè adularmi, nè in farmi carezze, nè in minacciarmi, pensando in questo modo, che io debba crederti, & integrarti del mio paese; percioche succedo, quello che io posso, sodisfarò al debito

20 Dello Spec. di scien. vniuersale

debito mio; & con questo per tutto il mondo si potrà dire, che se la Imperatrice Zanobia diuētò schiaua, & fu presa; non si dirà però giamai, che sia stata uinta dalle tue lusinghe. Quanto al figliuolo, che mi dimandi per menare teco in Roma, questa è una cosa, che non mi piace punto di udirla, & manco mi penso di farla; perciocche in casa tua egli andarebbe accompagnato da uitiij, & nella mia uà accompagnato da filosofi. Ma ti sò ben dire Aureliano, che se bene à miei figliuoli lascerà poche facultà, lascerà almeno loro buoni costumi; perciocche la metà del giorno gli fo occupare nelle lettere, & l'altra metà nell'essercitio dell'armi. La conclusione adūque della tua dimanda, & della risposta mia, sarà, che nō ti curi di scriuermi piu, nè manco di tentarmi con altri stratagemij; perciocche queste nostre differentie nō s'hanno a terminare, nè a decidere cō le tue parole; ma si ben cō le mie armi. Gli Dei sieno nella tua guardia. Riceuuta, che hebbe questa lettera Aureliano, dicono gli scrittori, che si ralleggrò molto di uederla, & alterossi in leggerla; & dicono, che questo si conobbe da lui: perciocche finita di leggerla subito comandò, che sonassero le trombe, & toccassero i tāburi all'arme, & che subito s'andasse a cōbattere la Città doue sta ua Zanobia; perche Aureliano si trouaua ingiuriato di quella lettera; & l'essercito suo sentēdosi hormai stracco per la lūga guerra, incōtinēte si mos-

si moſſero cō tāta ſolicitudine, e diligētia, che ſirin-
ſero di modo, combattendo, la Città, che in termi-
ne di trenta giorni la preſero, & fu del tutto rui-
nata, & ſacibeggiata; & la Regina Zanobia pre-
ſa con tutta la ſua gente; & così dopo la preſa del-
la Regina Zanobia, incontinente ceſſò queſta guer-
ra di Aſia; & l'Imperatore Aureliano ſi parì di
quel paefe per tornare in Roma, hauendo già cō-
quiſtata, & pacificata tutta l'Aſia; et partendoſi
menò con eſſo lui la ſfortunata Zanobia, non già
con animo di farla morire, ma con intentione di
trionfar di lei; & così gionta a Roma la ſfortuna-
ta Regina, l'Imperatore la fece entrare co i piedi
ſcalci per terra, & in ferri accompagnata da due
ſuoi figliuoli, innanzi al carro di Aureliano. Miſe
queſta donna grande horrore in Roma, & gran
compaſſione alle dōne Romane: percioche tutti &
tutte ſapeuano bene, che in magnanimità & ua-
loroſità d'animo non era ſtato huomo alcuno, che
l'haueſſe auanzata; & in uirtù, & politezza,
niuna donna l'hauea agguagliata; e così paſſato il
giorno del trionfo, tutte le nobil donne di Roma ſi
ragunarono, et fecero di gran feſte, et diedero grā
diſſimi preſenti alla Regina Zanobia: cō iquali, et
tra iquali ella uiſſe ancora altri dieci anni in tan-
ta ſtima, come Lucretia: & in tanta veneratione,
quanto Cornelia: ancora che ſempre mai uiſſe ſen-
za ſperanza alcuna di mai più vedere l'Aſia ſua
dolce patria. Ma chi ha il cor sì duro, che non la-

Bb

grimaffe

Dello Spec. di scien. vniuersale

grimasse in vdir recitare questa compassionevole historia di questa tanto honorata Regina, di tanta dottrina per parlare, di tãta fortezza per sopportare, di tanta forza per diffendersi di tant' animo per combattere, & di tanta pazienza per sopportare l'ingiurie, & sofferrire l'esilio? et tutto q̃sto passò la sfortunata Regina in questa misera vita, & poi morì. Questa historia ho uoluto narrare a confirmatione del soprascritto capitolo, per fare intieramente vedere a ciascuno, quanti siano i trauagli di questo mondo; & così seguirò a scriuere nel seguente capitolo de i vani desiderij del mondo.

De i vani desiderij di questo mondo.

Cap. 14.

MOlti huomini si truouano in questo mondo, che sono pieni di vani desiderij, & sempre vanno con il loro ceruello fantasticando, e fabricando castelli in aria, et cose da fare ridere ogni gēte che sono al mondo; & sopra di ciò, voglio contare vna bella facetia di vn pouero villano, che fabricaua vn suo castello in aria, & subito ruinò. La cosa fu questa: Fu vn pouero uillano del territorio di Lucca, ilquale si fece una sua imaginatiua la piu saporita del mondo; et il caso fù questo: che essendo stato vn pouero giouane per seruitore con vn contadino del contado di Lucca, d'una terra, che si chiama Casole, qualè appresso quattro miglia di

glia di Maiore; & il pouerello stette con quel suo patro le da 12. in 13. anni continui; & all'ultimo gli venne voglia di partirsi da lui, & venire da se stesso; & così prese licentia dal patrone, & fece conto con lui di tutto quello che egli gli douea dare: doue gli auanzaua forse da 22. lire, di quella moneta, & così il patrone gli sborsò tutti i danari contanti, & il buono ignorante che mai era stato in vita sua signore di un quattrino, come si vidde quella quantità di danari in borsa, incominciò a fabricare il suo castello in aria, dicendo, che farò io di tanti danari; & così consigliandosi con se medesimo, si venne imaginando di non voler piu tornare alla zappa: ma di uolersi far mercante. & stabilì di voler traficare i suoi danari in oua, pensandosi douer guadagnar assai, comprandole, come saria a dire su il Pistoiese, & portarle a Lucca: & così fece. Andò su il territorio di Pistoia, & andò per quelle ville comprando oua, & ne empì un gran cesto; & con vn bastone sel misse alle spalle, & s'andò alla volta di Lucca: & così caminando per certe strade solitarie, cominciò col ceruello a discorrere tra lui della vita futura; dicèdo tra se, io guadagnerò questa volta almeno cinque, o sei lire: et come io tornerò fuori, uoglio menare un garzone, et cōprare maggior quantità di oua, doue potrei guadagnare piu di dieci lire; & così in vn'anno p il meno mi auanzarò cēto lire; & poi come io hauerò tutti qsti danari

B b 2 insieme,

Dello Spec. di scien. vniuersale

*inſieme, io voglio comprare trenta pecore femi-
ne, & due montoni, per ingrauidarle: le qual pe-
core mi faranno ogni anno per lo meno ſeſſanta
agnelli; & così andarò multiplicando tanto,
che innanzi, che paſſano ſei anni, hauerò più di
quattromilia pecore: lequali venderò quaſi tut-
te, & de i danari mi comprerò vna bella poſſeſ-
ſione, & vna caſa qua giù in Caſoli, & attēderò a
viuer da huomo da bene. V'è il barba Iacomo di
Zoanne, ilquale ha vna ſola figliuola, che a punto
a quel tempo ſara da maritare, & io glie la di-
mandarò per moglie: & ſò bene, che hauendo io
tanta facoltà, lui me la darà; & così ſard herede
di tutta la robba ſua, & eſſendo con mia moglie
faremo vn figliuolo maſcolo, che certo egli è pur
gran conſolatione ad hauer figliuoli, & maſſime
in quel principio quando imparano a caminare:
certo, che all'hora mi piglierò gran paſſatempo;
imperoche io lo laſciarò, così ritto in piedi, & li
ſtenderò le mani dicendo; Vieni, vieni il mio fan-
tolino, vieni da tuo padre; & così il poueretto eſ-
ſendo ſu queſto penſiero, volſe prouare di far ca-
rezze al putto, & laſciò il braccio, che teneua ſo-
pra il baſtone, & il ceſto cadette in terra; & tut-
te l'oua ſi ruppero, ſenza reſtarnene pur vno; in-
tero; & così rompendoſi l'oua tutti i uani penſie-
ri di colui hebbero fine in quello inſtante, & gli
fu neceſſario di tornare a zappare come prima.
Ma ſe queſto foſſe ſtato ſolo al mondo ſaria vn pia-
cere:*

cere: ma ve ne sono sempre tanti, & tante, che
eglie cosa da stupire. Mi ricordo vn'altra vol-
ta hauer visto vno Alchimista, il quale faceua
una certa sua alchimia, & mètre, che operaua,
discorreua uella sua idea cioche voleua fare; che
era di voler fare ogni giorno limosina, mari-
tar donzelle, far dir messe, & vn mare di
certi suoi pensieri vani: & quando il pouerello
hebbe finita la sua opera, & che fece la proiettio-
ne di essa, ogni cosa andò in fumo, & il misero al-
chimista restò d'ogni suo pensier scarso: & così i
suoi uani pensieri furono in tutto fallaci, & egli si
restò cò le mani piene di mosche. si che la ricchez-
za si desidera la maggior parte delle volte più
per le vanità del mondo; & per peccare, che per
goderle in pace, & con amore. Laertio narra. che
un Rodiano, morteggiando con Eschine filosofo,
et oratore, li disse; Per li Dei immortali, io ti giu-
ro, o Eschine, che io tengo pietà di vederti così po-
uero: a cui egli rispose, per li medesimi immortali
Dei, io ti giuro, che ho io maggior compassione di
te, in vederti così ricco: percioche la ricchhez-
za è di gran fatica nell'acquistarla, di gran pen-
siero, in conseruarla, di gran dispiacere in dispen-
sarla, di gran pericolo in guardarla, di grandi
inconuenienti in difenderla; & quello che più
di ogni altra cosa mi par graue, è che sempre do-
ue tu tieni il tuo tesoro nascosto, quiui tu hai pari-
mente il cuor sepolto. Le parole di Eschine mi

Dello Spec. di scieu. vniuersale

paiono piu presto di Chistiano, che di Filosofo, in dire che doue l'huomo ricco tiene il tesoro nasco-
sto, iui tiene ancora il cuor sepolto: perche in effe-
to niuno auaro ci potrà negare, che egli nō si ri-
cordi ogni giorno piu uolte del tesoro, che egli ce-
lò, che non fa de i peccati, che egli ha commessi.
O quanti ne son nel mondo, a quali se gli uede pri-
ma uenir meno i piedi per poter caminare, & le
forze per reggersi, & sostenersi dritto, le mani
per scriuere, la uista per leggere, le mascelle per
mangiare, l'orecchie per udire, & la memoria
per negoziare, che mächì loro la lingua per mor-
morare, nè l'animo per acquistare delle facultà,
egli è tanto incurabile la piaga di auaritia, che
chi si truoua aggrauato di tale infermità, meglio
saria per lui di esser morto, che uiuere così se-
polto in tal miseria. O quante cose io potrei dire
sopra di ciò, le quali lasciarò per dirle al luogo
suo. Sono infinite le gratie, che si chiedono alla
somma bontà di Dio per piu diuerse cose; chi lo
prega di sanità, chi di uita lunga, chi di facultà,
chi di pace, chi di beneuolentia, & chi di molte
altre cose; & mai nou si truoua nissuno, che
dimandi a Dio, che li faccia gratia di darli
ceruello: col quale possa conoscere gli errori
suoi; ne mai alcuno pazzo chiede a Dio, che
lo cani fuori di quella pazzia; & così d'infini-
ti peccati, che gli huomini hanno, coloro, che
gli tengono sopra di se, niuno è, che dimandi già
mai

mai gratia a Dio, che gli caui di quei peccati: ma
bẽ lo priegano, che dia loro robba, sanità, & uita
lunga, per poter meglio perseuerare nella ostina
tione de i loro peccati, come ben se ne ueggono in
finiti al mōdo. Fu dimādato una uolta da Ottavia
no Imperatore al Filosofo Plisto chi gli pareua,
che fusse il più pazzo huomo del mondo: a cui ri
spose il Filosofo; colui che parla, & del suo parla
re non si caua construtto, o ragione: impero che
più pazzo è colui, che getta le parole in uano, che
non è colui, che uà gettando i sassi. Gioseso nella
guerra Giudaica, narra, che il Re Erode hauendo
seguitato gran tempo, & fauorito Marc' Antonio
nella guerra cōtra Ottauio, subito che Marc' An
tonio fu morto, deliberò di andare a dimandar
clementia ad Ottauio, & così fece. andò da Ot
tauiο, & subito che comparse alla sua presenza
gli pose a piedi suoi la corona, & gli fece una bel
lissima Oratione, con sì dolci parole, & profon
de sentenze, che non solo gli perdonò di essere
stato suo crudel nemico: ma anco gli confermò di
nuouo il regno, & preselo per suo caro amico;
perche fra i cuori generosi molte parole cattive
si rimediano con poche buone. Pirro gran Re
de gli Epirotti fu di animo generoso, di cuo
re magnanimo, & nell'armi molto destro,
nelle gratie liberali, & ne gli infortunij pa
tiente: Ma sopra tutto famoso per essere sta
to nelle parole dolce, & nelle risposte molto

Bb 4 sanio.

Dello Spec. di scien. vniuersale

sauiò. Dice si ancora, che egli era così eloquente, che l'huomo a chi una uolta parlaua gli deuentaua si parteggiano, che in sua assenza era forzato diffendere la parte sua, & in presenza metter per lui la uita, & lo stato: & tanta fu la sua eloquēza, che il Senato di Roma prohibiua a gli ambasciatori, che niuno potesse parlare a Pirro, se nō per terza persona, sapendo essere sì buono Oratore, che altrimēti, sì come si erano partiti per Ambasciatori del popolo Romano, sarebbono tornati procuratori di Pirro. Leggesi ancora di Cicero-
ne, che fu per la ricchezza della lingua Latina tanto istimato in Roma, che molte uolte orando nel Senato, era ascoltato tre hore il giorno, senza, che niuno parlasse. Nel tempo de gli Amilcari Africani, fiorì un filosofo in Cartagine, chiamato Affronio, il qual fu dimandato che cosa sapeua; rispose, non altro, che ben parlare; & dimandato, che insegnaua, rispose: di ben parlare; & dimandato, che imparaua, rispose: di ben parlare. Soleua dire il diuin Platone non esser cosa in che più si conosca l'huomo, che nel parlare: perche dalle parole che udiamo, giudichiamo le interiora, che non vediamo. Narra Laercio, essendo Socrate in Atene, gli fu menato un giouane Tebano accioche lo tenesse con esso lui, & la dotrinasse nella sua Accademia: nè vsando il giouane dinanzi il suo maestro di parlare, Socrate gli disse: figliuolo
parla

parla se uuoi, che io ti conosca; quasi uolēdo inferire, che nel parlare, & non in altra si puo discernere il cuor dell'huomo; & così Platone, Liuius, Herodoto, Eutropio, Diodoro, Plinio, & altri innumerabili historici, mai non finiscono di somamente lodare la gran dottrina, & la dolce eloquenza de Principi Greci & Latini: & bene hanno ragione di lodarli: perche in uero s'essi cōseguirono le corone reali, & gli secttri dell'Imperio, non tanto per le crudel battaglie, che uinsero, nè tanto per l'altra stirpe di che nacquero, quanto per la sapienza, & eloquenza, che hebbero. Dimandato Antonio Pio, perche egli hauea maritata Faustina sua vnica figliuola, & herede dell'Imperio Romano, a Marco Aurelio pouero filosofo; rispose, io uoglio piu presto hauer per genero un sapiente Filosofo, che vn Principe pazzo. Si che per tutte le sopradette cose si puo conoscere la differentia, che è fra gli huomini senza giudicio, & discorso, & gli huomini intelligenti, come furono quelli di cui ho fatto mentione in questo capitolo, & di molti altri potrei addurre: ma perche questo allongarebbe troppo il ragionamento, uoglio che sia a bastanza di quanto io uoglio dire de i uani desiderij di questo mondo. Seguirò adunque altri ragionamenti in materia della superbia, che saranno di molta utilità alle genti del mondo.

Della

Dello Spec. di scien. vniuersale
Della gran superbia di molti huomini,
& donne. Cap. 15.

Sillegge nelle sacre, & diuine lettere, che nō fu
mai in cielo, nè in terra il maggior peccato
quāto fu quello della superbia: perciocche questo
fu cagione, che Lucifero si ribellasse al sommo
ddio, creatore di tutto l'uniuerso; onde egli con
tutti i seguaci suoi furono cacciati della celestie
patria, & confinati nell'inferior parte del-
la terra, & fatti capitali nemici della generatio-
ne humana: donde ne nacque la damnation loro
perpetua, & la continua tentation nostra. Si leg-
ge ancora, che essendo il gran Pompeo in Asia,
gli fu detto, che egli douesse mettere in essere le
genti, e tenerle in ordine per cōbattere: perciocche
Giulio Cesare andaua a darli la battaglia; onde
egli mostrando gran superbia, percosse la terra
col piede, & parlando superbamente, disse que-
ste parole: Dalli Dei in fuori, io nō ho da temere,
di alcuno, nè di tutti i mortali insieme: perche la
mia potenza è tanto grande per distruggere Giu-
lio Cesare, che nō solamēte i regni di Asia cōbat-
terāno per me: ma ancora alla terra, che io calco
cōmandarāno, che ella si lieui cōtra di lui. Ma udi-
te quello che successe alla gran superbia di Pom-
peo, che egli & suoi capitani perdettero la batta-
glia, & suoi figliuoli la robba: & egli il capo, &
Roma, la libertà, & i suoi amici la uita. Si dice an-
cora che l'Imperator Domitiano fu così uitioso, &
ne i

ne i suoi gesti, o pensieri così superbo, che pubblicamente comandò alli rettori, & gouernatori del suo imperio, che nè loro bandi, & scritture pubbliche, dicessero queste parole. Domitiano nostro Signore, & nostro Iddio, comanda, che si faccia tal cosa. Ma uedete un poco, in che guisa uenne dipoi la superbia di costui, che osaua chiamarsi Iddio, che per consigli di Domita sua moglie gli furono date nel proprio letto sette grã ferite cò un pugnale. Narra ancora Plutarco, che il Re Demetrio fu Principe superbissimo: il quale nò satisfatto di uadersi seruire, come gran Principe, che egli era, si faceua ancora adorare per Iddio, & quelli che da strani regni ueniuanò a negotiar cò lui, nò gli uoleua udire, uedèdo in habito d'Ambasciatori: ma uoleua, che essi andassero dauanti al suo còspetto, come sacerdoti; & di questi tali huomini superbi, io ne potrei adurre un numero infinito. Ma per che tutte le scritture, ne son piene, io nò mi affaticherò troppo sopra di ciò. Si che io uoglio p le sopradette cose inferire, che grãde infelicità, & leggierezza è la nostra, tenèdo noi la colpa ramarcarci d'altrui: pcioche noi dobbiamo tener per fermo, che giamai nò finiremo di dolerci, se nò quãdo incominciaremo ad emèdarsi, o quãte, & quãte uolte nello intimo de i nostri cuori, hãno guereggiato, & trauagliato insieme la uirtù, che ci obbliga ad esser buoni, & il senso, che ci innita ad esser tristi, & miseri: della cui lite ne segue, che il mio
giudicio

Dello Spec. di scien. vniuersale

giudicio ne resta offoscato, & il mio sentimento turbato, il mio cuore alterato, & io medesimo da me stesso ingannato. Ouidio poeta fa mentione della molto innamorata Filide Rodopea, che di se medesima si dolea, & non d'altrui, dicendo; o Demofonte amante, & amico mio, se io non ti hauesse concesso il mio cuore ad amarti, & nō ti hauessi datti dinari per la partita, nè proueduto delle naui per il tuo uiaggio, nè pattuito per la tua sicurezza co i corsari, tu giamai non saresti partito, nè io haurei hora di che lamentarmi come faccio: poi che delle mie proprie armi furono le mie uiscere ferite. Ma se noi uorremo credere a Giosepe circa quello, che dice di Mariana, ad Homero d'Helena, a Marone della Regina Dido, a Teofrasto di Polifena, a Xantippo di Camilla, ad assimari di Clodia; noi uedremo, che l'eccellenti principesse non tanto si doleuano degli scherni, & delle burle loro, fatte da loro amati, quanto di se medesime; che troppo pazzamente haueuano creduto alle sue parole, & cōsentito a i uoler loro; & se creder dobbiamo a Suetonio, a Xatippo, a Plutarco, q̃llo che essi dicono del grā Pompeo, del Re Pirro, del famoso Annibale, del Consolo Mario, del Dittatore Silla, dell'inuito Cesare, del sfortunato Marco Antonio, & di altri infiniti, conosceremo, che nō fu loro così graue da sopportare la bassezza, & la caduta della loro fortuna, come il ueder chiaramente il nō essersi

ferfi nelle prosperità loro saputi ben gouernare; confidandosi tanto di si stessi, come faceuano. E ben uero, che nō puo esser dimeno, che alcuna uolta gli amici, o parenti non ci sturbino, & impediscano la quiete: ma i grā trauagli, et dispiceri importati, alla fine nō si troua chi ce li recchi se noi medesimi nō gli andiamo cercādo; & questo chiaramente si puo uedere da gli effetti, che noi ci poniamo tuttauia in tanti aspri, & duri negotij, & si difficili, che poi nō ce ne possiamo sbrigare senza esser molto afflitti; et qualche uolta ancor uergognati. Si truouano molti huomini, che dicono di hauere de gli amici, ma non si ricordano numerare se medesimi fra loro; et che sia il uero, non è huomo al mondo, che tenga un' altro mai tanto amico, che non sia piu amico di se stesso, & il maggior danno, che di questo ne auuiene è, che sotto specie di uolermi giouare, & augmentar le cose mie, da me pprie mi reco materia di dispiacere, & di dannatione. Si legge, che uenēdo una uolta ricercato Neotide filosofo, fra tutti gli altri cōsigli, che l' huomo potesse hauere, quale era il piu sano; rispose il filosofo, non essere niuno migliore, & piu sano cōsiglio, all' huomo, quāto è il ricercar sempre nelle cose sue il parere d' altri, nō fidādo si mai del suo giudicio pprio. Sauia risposta, & parimēte famosa dottrina fu quella di qsto filosofo; perche in uero nella presente uita nō puō alcuno trouar maggior tesoro, che il conoscere se medesimo;

Dello Spec. di scien. vniuersale

medesimo; & per il contrario non può alcuno perdere piu di quello, che perde con la ignoranza, & con la superbia di se stesso. Ma gli huomini saui, hanno con ragione d'hauere piu tosto sospetto & riguardo di se medesimi, che de gli altri: perche nel piu fortunato tempo loro molte volte la uita gl'inganna, & la superbia loro resta poi finita. Biãte filosofo molto notato fra greci solea molte uolte dir alla tauola del grãde Alefsãdro: Naturalmente ciascuno è pròto, & acuto in dar cõsiglio, et il parer suo nelle cose d'altri; ma nelle sue proprie è tardo, & molto lento. Et per certo fu questa sentenza degna di chi la disse; pche in vero molti si truouano, che nelle cose altrui, si reggano bene, & conoscono il vero, ma ne i loro particolari s'ingãnano sempre. Sono alcũu homini nel mondo, che per dare un consiglio, & ordinare psto una espeditione nelle cose d'altri, discorrono eccellentemente, & hanno ingegni eleuati: tolti poi da quei negotij, & posti a i pensieri particolari loro, & gran pietà di udire quello, che loro dicono, è gran uergogna a uedere quello, che fanno: & perche nõ hanno saper per gouernare le case, nè per nasconder le vergogne loro. Si legge nelle antiche Historie, che caio Cesare, Ottauiano Augusto, Marco Antonio, Settimo, Seuero, & il buõ Marco Aurelio: tutti questi, & molti altri furono Principi molto illustri, così nell'ope, che fecero, come anco nelle cose della Republica, che gouernarono

uernarono. Ma furono poi molto sfortunati nel ui-
uere politico delle case loro, & nella honestà del-
le donne, & delle figliuole; onde uissero sempre
molto trauagliati, & morendo ne rimasero oò fa-
ma poco honorata. Sono ancora huomini in que-
sta uita, molto atti per commandare ad altri, &
molto lenti, & utili d'animo per obedire. Et per
contrario sono poi di quelli, che solamente sono
per seruire; & per comandare non uagliano pun-
to; per ilche io uoglio inferire, che ui sono di colo-
ro, che tengono gratia da Iddio di ben reggere,
& guardare una repubblica; ma chi da parte cer-
casse come stanno le cose di casa loro, li parrebbe,
che fosse una cosa perduta; & che come huomi-
ni inesperti meritassero di hauere tutori, & mi-
nistri, che li gouernassero. Plutarco dice, che il
tanto famoso capitau Nicia, nò errò mai in cosa
alcuna, che per consiglio d'altri facesse; & per il
contrario mai non gli successe bene effetto alcu-
no, che per proprio parere terminasse. Et se a Ie-
rarco filosofo possiamo creder, uedremo, che mag-
gior d'ano segue vn huomo ualoroso iuaghirsi del
suo pprio parere, che innamorarsi di una dōna: p
che un'amate nò può mai errare, se nò cōtra di se
medesimo; ma uno che presume troppo di se, puo
fare d'ano grādisimo alla Repualica. Si che tutto
questo, ch'io ho detto sopra di ciò, ne è stato cagio-
ne il uoler raccordare, & psuadere a su pbi, che
sono al mōdo che si sforzino conuersare con hu-
mini

Dello Spec. di scien. vniuersale.

huomini sauï, & intelligenti, & graui, & dotti, perche la grauità insegna a uiuere, & la scienza a schifare quello, che è da fuggire; & la esperienza a conoscere la maniera, che l'huomo ha da osservare nelle cose sue, p̄ sauio che uno sia; & per eleuato di ingegno, per esperto, & per ricco, che uno sia, ha però sempre mestieri di padre, che il consigli, di fratello che lo indirizzi, di uecchio che lo guidi, di amico che lo auisi di maestro che gli insegni, & di maggiore, che lo castighi: perche son tanti i uiti, che tengono i superbi, & tante le bugie, che dicono, tante le pompe, che fanno, che non si potrebbe credere: & però sopra di queste ui ho uoluto dire tanti bellissimi essemi, come gia hauete inteso; hora se gli orgogliosi, & superbi considerano bene le mie parole, si humiliaranno, & saranno esaltati da ogniuno: percioche sempre in tutte le nationi, i superbi sono stati estinti, & annichilati, & gli humili esaltati, & cresciuto il nome, & la gloria loro. O quanto saria stato necessario di hauer di ciò detto in questo trattato. Ma per due cose io me la son passata, così sommariamente; l'una per non tediare i lettori: & l'altra per non conoscere in me tanta dottrina, & eloquentia, quanta si ricercarebbe in tal ragionamento. E però farò fine, essortando ciascuno, che mi uoglia ascoltare, & dare effectione alle cose sopradette per beneficio suo, & bono esempio del prosimo, in questo mondo.

Della

Della sacra, & santa Teologia, & delle gran
di utilità, che da essa si cauano al-
l'anime nostre. Cap. 16.

LA sacra, & santa Teologia non è altra co-
sa, se non vna interpretatione della diuina
scrittura, tanto nell'vno, quanto nell'altro te-
stamento. La quale à noi mostra la via diritta da
caminare alla celeste patria, doue mediante la
gratia di Giesu Christo nostro Salvatore, habbia-
mo d'hauere uita eterna per sempre. Ma egli è
da sapere qualmente il nostro dolce Giesu, Mo-
narca del cielo; & della terra, è il uero, & il som-
mo Teologo, il qual uolse pigliare carne huma-
na, per uenire in persona propria a mostrarci, et
farcì capaci di questa santa Teologia; & che sia
il uero, si legge nelle sante historie Euangeliche,
che esso uero, et perfetto Teologo, nacque nella
Città di Bethalem terra di Giudea, & uolse con-
uersar con noi 33. anni, & come huomo patire
caldo, freddo, fame, & sete, & sempre insegnan-
do a noi la sua santa dottrina; & all'ultimo uol-
se morire sopra il santo legno della croce, per re-
dimere noi altri peccatori, che erauamo perduti
per la disubedienza del nostro primo Padre: &
così elesse di pigliare sopra di se, tutti i nostri pec-
cati; come ben disse il Profeta: *Supra dorsum
meum fabricauerunt peccatores*; & di Adam
fu il primo che gittò sopra le mie spalle la disu-
bediēza sua, e la sua moglie Eua, la gola, e Cain.

Cc suo

Dello Spec. di scien. vniuersale

suo figliuolo, l'homicidio, il patriarca Noè, l'incesto, il Re Dauid, l'adulterio; Salamon, la idolatria & tutta la sinagoga la sua maluagità. In tre modi parlare si riducono le parole di Giesù Christo, cioè, in laude del suo padre: quãdo egli dicea, Io mi confesso a te Padre onnipotente: ouero insegnando quello, che doucano fare gli huomini; quando diceua. Beati immaculati: ouero riprendendo i uitij, & i uitiosi, quando, diceua; Guai a uoi dottori di legge; di modo che non essendo egli occupato in lodare il padre suo ouero in predicare la sua dottrina, o in riprẽdere alcun uitio, egli di subito s'accostaua al silentio: ancora che in certi tempi è conueniente parlare, & in altri tempi sta bene saper tacere: conciosia cosa, che la bontà d'un huomo si conosce in quello che fa: ma se egli è sauiο, ouero ignorãte, si conosce quello, che parla. Tutto questo ragionamento ho fatto per mostrare come Giesù Christo nostro Signore, fu molto patiente in tacere, & molto misurato nel parlare: percioche egli non parlaua mai se non quando sapeua, che per tacere ne potrebbe seguire alcun scandalo; & molto s'affaticaua il nostro gran Theologo in mostrarci il uero camino d'ãdare al suo padre celeste. Et così egli ci fece la strada tanto piana, & sicura, che niuno nõ la può errare; & fatta che egli hebbe q̃sta bella strada col mezzo de i santi Apostoli, la uolse mostrare a noi altri, accioche sapeßimo caminare alla salute:

lute : ma in questa strada si camina con quattro piedi . Per dinotarci, che egli è necessario a uoler camminare per quella strada, esser puro, et semplice, come gli animali; & non carico di tanti uiti, & peccati, come noi siamo. Il primo piede adunque è quello, quando il nostro maestro Giesù disse; *Dilige Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua; & dilige proximum tuum, sicut te ipsum; & in istis duobus mandatis tota lex pēdet.* Et questo è il primo piede. Il secondo fu, quando egli disse a gli Apostoli santi: *Euntes in uniuersum mundum, prædicate euangelium omni creaturæ: q̃ crediderit, & baptizatus fuerit saluus erit.* Il terzo piede, fu quādo egli disse a Pietro: *Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam;* Volendo dire il nostro santo Theologo, che Pietro sarebbe edificatore della santa Madre Chiesa: per la quale tutti i presenti, & futuri mediante quella potrebbero camminare per questa santa strada, & andare alla gloria eterna. Il quarto piede, quando disse; *Qui uult uenire post me, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me;* Volendo dire che tutti quelli, che pigliarebbono la croce loro, & seguirebbero lui, andariano alla sublime patria. Si che io concludo, che la santa Theologia sia la uera strada, di cui habbiam parlato: et questo affermo io esser la uera, & sãta madre Chiesa di Christo, & hoggidì il capo di essa in terra è Roma. Et.

Cc 2 il suo

Dello Spec. di scien. vniuersale

il suo Vicario è Pio V. nome ueramente degno di un tanto Teologo, & sommo pastore di essa santa madre Chiesa: Maestro Sisto da Siena, dell'ordine de predicatori, è uno de i dotti, e rari Theologi, che oggidì sia nel mondo, come ben si può uedere dalle sue rare, & dottissime prediche, fatte in diuerse Città de Christianità. De Monsignor Antonio Altouitti Arciuescouo di Fiorenza, esso ancor è huomo raro, & diuino nella sacra, & santa Teologia, & huomo santo, & giusto, & da bene, come bẽ lo sà il mōdo: & altri infiniti, de i quali nō farò mētionē in questo luogo, & per nō fastidir chi legge; & per poter seguire nel seguente capitolo, a trattare de i stati della santa madre Chiesa, & sue dignità.

Delli stati della santa madre Chiesa Cato-
lica, & dell'origine della Sina-
goga. Cap. 17.

Discorrendo per le sacre, & diuine scritture del nuouo, & uecchio testamēto, truouo che non è alcun stato nella Chiesa di Dio, così libero, nel quale l'huomo mediante la diuina gratia, non si possa saluare; nè così stretto, che parimente non uisiamille uie da potersi dannare: perche tutti gli uffitij de i stati, & le preeminenze sono alla guisa delle rose de campi, delle quali fanno il loro mele l'api, & il ueleno i ragni; & così per un'huomo da bene, non si truoua alcuno ufficio rio, & per un scelerato
non

non se ne truoua alcũ buono:perche l'huomo, che ueramente presume di non essere cattiuo, ha da mostrarsi tale, che l'ufficio sia honorato per lui, & nõ che egli s'honori per l'ufficio; si puo saluare il Principe facendo giustitia, & dannarsi usando tirannia; il caualiere, o soldato, puo meritare combattendo, & infamarsi rubando; il religioso puo guadagnare seruendo alla sua Chiesa, & dannarsi usando la simonia; & puo giouarsi nel contemplare, & nuocersi nel mormorare; il maritato puo usar pietà nell'alleuare uirtuosamente i figliuoli, & crudeltà nel commettere adulterio; il ricco si puo molto piu arricchire facendo elemosina, & impouerirsi prestādo ad usura; & finalmente il pecoraro guardando, & pascendo le sue pecore, si puo saluare, & pascolando ne gli altrui campi si puo dannare: & perche non paia, che io parli di mio uolere, io ui confrontarò il tutto con le scritture antiche, accioche ciascuno resti satisfatto; & però nel stato de Re noi ueggiamo Dauid giusto, & Saul ingiusto. In quello de sacerdoti Matthia santo, & Obnia dannato; in quello de profeti, Daniel buoro, & Balam scelerato: in quello de pastori Abel benigno, & Abimelech ingrato: i quello de mariti, Tobia casto, et Anania dishonesto: in quello delle uedoue Giudith timorata, & Iezabel incredula: in quello de i ricchi, Iob pietoso, & Nabal crudele; in quello de consiglieri, Architofel fedele, & Costi disleale.

Dello Spec. di scien. vniuersale

le: in quello de cacciatori, Jacob benedetto, & Esau disprezzato; in quello de gli Apostoli, Pietro eletto, & Giuda maledetto. Si che per questi essempli si può molto bene conoscere, che l'esser buono, o giusto, o ingiusto, non procede del stato, che noi eleggessimo, ma solamente per esser noi altri mal corretti, & indisciplinati. Molte uolte accade, che consigliando alcuno, che uiva nella uilla, ci risponde non piacerli conuersar con uillani; & se diciamo ad uno che digiuni, risponderà hauer lo stomaco fiacco, & non poter digiunare; & se esortiamo alcuno, che lasci la concubina, risponderà esser calido de reni, & che il coito l'aiuta assai: & se diremo ad un' altro, che lasci tutti i uiti, & peccati, risponderà non uoler fare il teatino. Si che la si può bene uoltare in che modo si uole, che non sarà mai possibile di trouare tante sentenze, che non si truoui ancor piu argomenti in contrario. Si legge, che gli antichi Romani una uolta mandarono a dimandare all' Oracolo di Apollo, che si contettesse di uolerli dire, come si douesse ben reggere il popolo Romano; & l' Oracolo rispose a quel sacerdote, che tal dimanda gli facea, & disse; Farai sapere a Romani, che se essi desiderano, che il loro popolo sia ben retto, & gouernato, che ciascun di loro incomincia a conoscere se medesimo. Graue per certo fu questa sentenza, & molto degna di memoria: perche se ciascuno conoscesse se medesimo, & quello, che egli uale, regolarebbe meglio

meglio i suoi desiderij, & piu sanamente reggerebbe il freno de gli appetiti suoi, & col conoscimento della miseria humana raffrenar ebbe l'altrezza, & la superbia sua; laquale come radice di tutti i peccati, lo potrebbe facilmente a quella parte far declinare, che con infamia lo facesse uiuere, & cō sospetto pigliar la morte. Molto si dolgono gli huomini, quando essendosi a ffaticati non uedono il premio de i loro sudori, & quando della loro fedeltà gli è resa ingratitudine; & quando sono honorati, & non sono loro dati i luoghi honoreuoli. O felici i morti, i quali senza queste passioni sono innanzi al tribunale, doue a ciascuno si dà il giusto premio, che ha meritato in uita. Si legge, che essendo al tempo di Catone morto un Romano, ilquale hanea nella sua morte mostrato gran cuore, & essendone da molti del popolo lodato, il gran Catone si rise di quello, che diceuano & dimandatoli la cagion del suo ridere; rispose; Voi ui marauigliate: di ciò, ch'io rido, & io mi rido di uoi che ui marauigliate: percioche cōsiderate gli affanni co i quali noi uiuiamo, & la sicurezza, et quiete con che moriamo, ci è necessario piu ualore p uiuere, che audacia per morire. Deb come sono inconsiderati gli huomini, a non pensare di hauere una uolta a morire: ueggendò, che il dì, che nasciamo incomincia la nostra morte, & all'ultimo giorno finisce il nostro morire; in tutto questo tempo sempre ci straccia-

Dello spec. di scien. uniuersale
mo, & all' vltimo niente auanziamo. Si che molte
volte saria meglio a non nascere, quando però fus-
se in piacer d' Iddio; & così sarebbe verificato
quel prouerbio di colui, che disse: Felice è chi mi-
sura ogni suo passo: Ma piu felice assai è chi non
nasce; & per tornare al proposito nostro della san-
ta madre Chiesa; laquale in questa nostra età è te-
nuta in tanta poca veneratione da cattui, & fal-
si christiani, voglio narrare l' origine della sinago-
ga, la quale fu figura della nostra santa madre
Chiesa, et di Giesu Christo. E' adunque da sapere,
che passarono piu di tre miglia anni, dopo la crea-
tion del mōdo, ne i quali Iddio nō hebbe mai popo-
lo alcuno segnalato, nel qual tutti credessero, nè
tēpio cōsecrato, nel quale tutti l' adorassero: ma in
diuerse parti egli haueua diuerse persone, nelle
quali poneua il suo timore, & conseruaua il suo
honore. Si legge nelle sante scritture antiche, che
in quegli antichi secoli, uerso la parte Aquilona-
re, sopra il polo Antartico, alla parte della Tra-
mōtana, più in là del fiume Eufrate, & piu in quà
da i monti Adonini, nacquero & morirono i pa-
dri & auì del Patriarca Abraam; i quali furo-
no baroni piu ricchi che catolici; perche loro s' ac-
costauano piu alla dottrina, che a la fede catoli-
ca: & dalla parte del fiume Eufrate popolarono
& habitarono il padre & la madre di Abraam,
ilquale essendo già maritato, & illuminato da
Dio, uscì fuori della campagna de Caldei, per nō
adorare

adorare gli Idoli insieme con loro: & se ne venne nel paese di Canaam: nel quale insieme cō suoi figliuoli, & nepoti habitò lungo tempo, riceuendo da signori del paese molte ingiurie, & da circostanti molti torti; & dopo la morte del Patriarca Abraam, & del suo figliuolo Isaac, successe in luogo loro il Patriarca Iacob, il quale ritrouandosi nella età di cento, & trenta anni, insieme co i suoi figliuoli, se ne andò nel paese di Egitto, doue all'hora regnaua il re Faraone, et Ioseffo figliuolo di Iacob il quale era suo Vicario; & qui dimorarono, et habitarono i discēdēti di Abraā, Isaac, & Iacob, per tempo di quattrocēto, e quindici anni: i quali furono trattati & gouernati da i Re d Egitto, nō già come buoni vicini; ma come schiaui comprati. Veggendo adunque Iddio la pazienza de gli Hebrei, & la crudeltà de gli Egittij, mandò a loro Mose, & Aron suo fratello, i quali cauaron loro di quella tanta seruitù, & gli mise nella libertà loro tanto desiderata. Cauò adunque Iddio per le mani di Mose, & d Aaron della seruitù de gli Egittij seicento milia Hebrei, non ostante la resistenza del Re Faraone, & la persecutione di tutto il suo regno; & all'ultimo gli Egittij furono annegati, & gli Israelitici liberati di tanta seruitù. Arriuati adunq; i figliuoli d Israel a saluamento, & caminando per lo deserto, furono assaltati per fianco da vno, che si chiamaua Amalech ꝑ impedirli il passaggio; il quale fu da loro

Dello Spec. di scien. vniuersale

loro rotto, & fuggendo con vergogna se ne ritornò nel suo paese, & seguitando gli israhelitici il suo viaggio, uscirono contra di loro i Cananei: c'habituauano in certi monti asprissimi, & erano huomini fieri, e questi tali furo rotti dalli Hebrei. La terza generation di gente, che uscì fuori a combattere con loro furono gli Idumei; il Re de quali si chiamaua Seona; col quale, & con suoi subditi, combatterono gli Hebrei piu volte; & caminando in questo modo gli Hebrei; & già quasi essendo al fin del deserto di Aram, gli Idumei et i Moabiti terminorono di mandare all'essercito de gli Hebrei, molte belle donne dishoneste: le quali inuestigassero, & inuitasser loro a peccare, & adulterare, & così fu fatto. Si che quelli, che non poterono ammazzare con l'armi, gli vinsero con gli vitij. Hauendo adunque i miserabili Hebrei vinte, & superate a forza di combattere tutte le nationi, & le genti sopradette, vennero di nuovo a combattere cō loro altri Barbari: iquali erano chiamati Pherezzei, Iebusei, Etei, & Amorrei; quali tutti non solamente furono uinti, & cacciati fuori de i loro paesi, ma ancora furono tolti per schiavi. Si che ecco ui dichiarato doue la sinagoga discese, & hebbe origine, & per qual banda fu il suo pelegrinaggio, & doue morì, & con che gente combattè, & le gran vittorie che ottenne, & quanto tempo durò; come in effetto si vede che ella è durata con grandissima felicità fino alla
uenuta

uenuta del Messia Christo Gieù, nostra Redentore. Ma dappoi fatta, & stabilita la nostra santa madre Chiesa, la sinagoga è stata in tutto estinta, & distrutta, & la santa Chiesa madre nostra, sempre è stata esaltata, & hoggidì più che mai. Non vediamo noi le gran prouidentie dell' Indie, come il Perù, la nuoua Spagna, dou'è la gran Città di Themistitan, hora dette Mesiche, le Isole della Cina, & la maggior parte di quei paesi che hora vengono sotto il consalone della Catolica fede di Giesù Christo, & alla vbidienza della santa madre Chiesa; & questa è pure la verità, come in effetto si vede, & si sa per tutto il mondo; & se bene al presente la santa Chiesa è tanto vessata da i falsi profeti: nondimeno vi sono tante buone, & forti colonne, che la sostenteranno: & perciò non dobbiamo temere, che ella sia mai per mancare, essendo stata fondata sopra quella pietra vera, et impastata col prezioso sangue di Giesù Christo fondator di quella; & beati saranno tutti quelli, che seguiranno le sue sante vestigie, & in questa humana vita saranno vbidienti alli santi precetti della nostra santa madre Chiesa: percioche questi tali viueranno felici in questo mondo, & poi nell'altro haueranno la uita eterna, per infinita secula seculorum.

Delle

Dello Spec. di scien. vniuersale

Delle feste nella Chiesa, & delle sue san-
te ceremonie. Cap. 18.

Furono sempre offeruate le feste, & fatte infi-
nite ceremonie in tutte le generationi del mō
do, & in tutte le leggi sono state offeruate, come
ben si può vedere per le antiche scritture. Si leg-
ge che i Giudei, che erano il popolo eletto d'Iddio
vsarono di fare molte feste, & sacrificij con mol-
te ceremonie, delle quali non mi affaticherò a far
ne mentione: percioche tutta la sacra scrittura
del testamento vecchio è piena delle leggi, & ce-
rimonie, che vsauano gli Hebrei, i quali in quel
tempo erano serui di Dio: ma dirò ben delle gran
marauiglie de Romani popoli gentili, et Idolatri,
che nō conosceuano il Signor Dio creator del mon-
do: ma haueuano molti Dei d'adorare, i quali tut-
ti erano frascarie, & Dei da burla; & a questi lo-
ro Dei fecero superbissimi Tempij; ne i quali fa-
ceuano bellissime ceremonie. In Roma furon quasi
infiniti Tempij, ma i piu famosi furono questi, cioè
quel di Giove ottimo massimo, che fu significato
& ombra del Tempio santo del glorioso Apostolo
Pietro, ilquale è il tempio del sommo Pontifice
Massimo. Appresso, ebbero il Tēpio della Pace,
ilquale fu significato della santa vnione della Re-
ligion Christiana; ebbero ancora il Pātheon, qua-
le era il Tempio di tutti gli Dei; & questo fu il
significato

significato di tutti i santi Martiri; & oltra di questi ne fecero vna infinità: de i quali al dì d'oggi la maggior parte d'essi si vengono intieri, o almeno le vestigie loro, per ogni parte di Roma. Dicono l'Historie antiche de Romani, che Numa Pompilio preso, che hebbe il gouerno di Roma, per addolcire quel popolo feroce, & rozzo, gli introdusse la Religione, e culto de gli Dei, & ordinò molte cose in honor di quelli; & edificò il tempio di Vesta, ilquale era di forma rotonda, et era vietato a gli huomini il poterui intrare, & elesse vn numero di Vergini al seruitio di quello: le quali bisognaua, che fossero nate di huomo libero, & che non fossero mancāti di corpo, nè sceme di cervello, & si accettauano di anni sei infino a dieci, al piu; & i primi dieci anni imparauano la forma de i sacrificij, & altrettanto erano occupate nel sacrificare; & gli altri dieci anni ultimi ammaestrano le gionani, che si pigliauano di nuouo; & passati li 30. anni, si poteuano maritare: ma quelle, che si maritarono furono infortunate. La Badessa la chiamauano Massima, & erano in gran ueneratione, & riuerenza appresso il popolo Romano; & haueuan in custodia il fuoco perpetuo al Paladio, cioè alla statua di Minerva, & altre cose sacre de Romani; e quando erano truouate in adulterio, come fu Porfiria, Minutia, Sestilia, Emilia con due compagne, et molte altre, le faceuano morire inalamēte; & in questo tēpo crebbe molto
la Re-

Dello Spec. di scien. vniuersale

la Religione in Roma, & il popolo era molto diuoto, & obediente a i suoi Dei, & molto riuerente alle sue feste. Soleuano celebrare gli antichi Romani in honore di Giano a noue di Genaro le feste Agnali, & nelli due ultimi giorni di Febraro a Marte, a i tre d'Aprile sacrificauano le feste Floriali, in memoria di Flora famosa meretrice: laquale lasciò herede di tutto il suo il popolo Romano. Et alli sei del detto mese faceuano una gran festa, & solennità, & in memoria della grã uittoria riceuuta contra i Latini, doue andauano i Canaleri uestiti con gran pompa, portando nella destra rami di oliue, dal Tempio di Marte, che era nella uia Appia, discosto da Roma quattro miglia, & quello di Castore, & d'Apolline a i 26. erano i giorni festiui di Marte Deo delle battaglie: ne i quali si mostrauano le Trombe, l'Aquile, & altre insegne militari; l'Autunno si celebrauano le feste in honore di Bacco, & nel mese di Decẽbre si celebrauano i Saturnali, in honore di Saturno; et soleuano ancora celebrare infinite altre solẽnità in honore delli loro Dei, quali tutte erano figure, & augurij delle feste & solẽnità della nostra legge Christiana, legge in uero, giusta, e santa, per laquale noi possiamo meritare, & demeritare, secondo la buona offeruãza, & l'opere nostre. Però se i Romani fecero de i Tẽpi, & celebrarono tante feste a i loro Dei fabulosi, & bugiardi, noi gli habbiamo fatti a Dio uiuo, e

uo, e uero, & alli santi suoi. Et se i Romani ad instantia di Numa Pompilio, indussero la Religione in Roma, & fecero le uergini Vestali, & il sommo Sacerdote per seruitio di quegli Dei da burla, il nostro dolce Giesù ha messa la Religione al mondo, & fatto tanti Religiosi, & un sommo Pontifice: ilquale ha l'auttorità sua da esso Christo Giesù; & questa santa religione non fu istituita al mondo per seruire alli Dei falsi, & bugiardi, ma solamēte alla santa, & diuina Trinità. Et se i Romani celebrauano le feste in honore de i loro Dei, & noi le celebriamo ad honore dell' altissimo & eterno Iddio; & in memoria, & riuerenza delli Santi suoi. Se la Religione de Romani faceua oratione, & pregaua le statue di pietra & gli idoli; & noi facciamo oratione a Dio, & preghiamo i Santi suoi per nostri intercessori. Si che sempre furono i Tempij, le Religioni, & le feste, ma furono per significato de i ueri Tempij delle sante Religioni, & delle uere feste. Ma se i Romani fecero tanto conto de tempij, Religioni, & feste, ch' erano nulla, che douemo far noi Christiani de i tempij, delle Religioni, & delle feste nostre, che sono cose uiue, & uere, confirmate col sangue innocente di Giesù Christo; & approbate con tanti miracoli, come nella nostra santa Chiesa si uede? Et se le nostre cerimonie, & orationi sono sante, & uere: & le nostre feste fondate sopra il sangue di Giesù Christo, & sopra i meriti
de i

Dello Spec. di scien. vniuersale
de i Santi suoi, siamo adunq; tenuti di santificar-
le, et andare alle diuine cerimonie, che nelle san-
te Chiese si fanno, & celebrano, & cosi hauendo
uiua, uera, et ferma fede, mediante le buone ope
nostre, cōseguiremo nell'altra uita eterno riposo.

Della santa Religion di Giesu Christo,
che cosa sia. Cap. 19.

IL uero, & santo Religioso fu il nostro Reden-
tor Christo Giesu, capo della santa Religione:
ilquale uenne al mondo per adempire la legge,
& uolse morire sopra il legno della santa Croce.
per confirmarla, & per redimere tutto il mondo
dal peccato: se ben prima erano state date sette
uolte le leggi al mondo; come si troua nelle sante
scritture antiche. I primi adunque, che diedero
le leggi furono questi; cioe Mose a gli Hebrei, So-
lone a gli Ateniesi, Licurgo a i Lacedemoni, As-
clepio a i Rodiani, Numa Pompilio a i Romani,
Foronco a gli Egiti, & Christo Giesu a tutto il
mondo; quando egli disse a' S. Apostoli suoi: An-
date per l'uniuerso mondo, predicate l'Euangelio
a tutte le creature, & chi crederà, et sarà batti-
zato sarà saluo: chi nō crederà, sarà dānato, et q̃
sta fu la legge, che il nostro Redentore ordinò in
q̃sto mōdo. Ma le leggi, che ordinorno gli Sauij fu-
rono molte: lequali però si ridussero i tre sorti di
leggi, lequali son q̃ste: cioe, *fus naturale, Lex con-*
dita, &

dita, & Mos antiquus. Jus naturale, et quella legge, che gli anticbi chiamauano legge di natura; et questa è quella legge nellaquale si contiene il Precepto di non fare ad altri, quello che tu non uorresti, che fusse fatto a te. la qual legge senza che nissuno la insegni, la ragione te la dimostra. Lex condita, è quella, che i Re & Imperatori fanno ne i loro Domini, vna parte della quale consiste in ragione, et vn'altra in oppinione. Mos antiquus, è la consuetudine, che in qualche popolo sia introdutta a poco a poco: laquale non ha piu forza, che essere bene, o male offeruata. Jus naturale, chiamasi quella legge, laqual consiste in ragione. Lex condita, è quella legge, che è scritta, & ordinata. Mos antiquus è la consuetudine di gran tempo vsata, & al presente offeruata. Ma il glorioso Redentor nostro Christo Giesu, non volse egli subito, che fu nato, caricarci col giogo della sua legge, ma egli lo prese prima sopra di se medesimo, & trētatre anni lo volse portare sopra di lui; accioche si facesse piu leggiero a noi. Che cosa ci comandò da fare il nostro dolce Giesu, che egli prima non lo facesse? Che giogo ci messe adesso, che prima egli non lo portasse sopra le sue spalle? Se ci comanda, che digiuniamo, egli ancor digiunò. Se ci comanda che noi dobbiamo orare, egli ancora orò nell'orto. Se ci comanda, che rimettiamo le ingiurie, egli ancora le rimise. Se ci comanda, che moriamo, egli ancora morì. Se ci comanda amare,

D d egli

Dello Spec. di scien. vniuersale

egli amò. Di maniera, che se egli ci comanda a pigliare qualche medicina, prima egli in se stesso fece l'esperienza. Non fece Giesu Christo la comparatione della sua santa, & benedetta legge ad un legno, non ad una pietra, non a gli arbori, nè al ferro, ma solamente al giogo; perche tutte queste altre cose le può portare vn solo; ma a portare il giogo, bisogna che sieno due insieme a portarlo. Et però alto, & profondo misterio è questo; per il quale ci si fa intendere, che in quel punto medesimo, che il buon Christiano abbassa la sua testa, & mettere il collo sotto, & portare il giogo; subito dall'altro canto si mette il nostro dolce Giesu per aiutarlo; & mai è niuno che chiami Giesu, che egli non gli risponda; & niuno se gli raccomanda, che non l'aiuti; niuno non gli dimanda, che non gli porga; niuno lo serue, che non lo rimunerì; & niuno si affatica, che egli non l'aiuti. Il giogo della legge di Christo mostra di ferire, & non ferisce; & piu perdona, che castiga; piu dissimula, che accusa, & piu alleggerisce, che carica; per che Giesu Christo il medesimo, che ci comanda caricarlo, ci aiuta a portarlo. Sà ben Giesu Christo, che naturalmente siamo humani, magri, & miseri: per il che egli non guarda come & quali siamo; ma si bene come & quali doueremo essere. Mose, come ho detto diede la legge alli Hebrei, Foroneo a gli Egittij, Solone a gli Atheniesi, & Numa Pompilio a Romani. Ma queste tal leggi come furono fatte et date, gli huomini

Libro Secondo. 210

gli huomini hebbero fine ; ma il giogo della legge di Giesu Christo, dura al presente, & durerà mentre che durerà il mondo . Ma che puote valere la legge di Mose , poi che in quella si permetteua il diuortio, & la usura? Che cosa poteua ualere la legge di Foroneo, che permetteua a Greci che fossero ladri? A che cosa poteua essere buona la legge di Licurgo : nellaquale non si castigaua l'homicidio ? Che cosa poteua ualere la legge di Solone : nellaquale non si castigaua l'adulterio ? Che bõtà poteua essere nella legge di Numa Pompilio , nellaquale si permetteua esser lecito di pigliare, et conquistare ogni cosa che potessero? Che cosa poteua esser di buono nella legge de i Lidij , nellaquale non dauano alle donzelle altra dote per maritarsi, se non quella che guadagnauano adulterando? Che cosa poteano ualer le leggi delle Isole Baleari : nellequali si comandaua, che non si menasse la sposa al suo sposo, se prima il piu propinquo parente non l'hauea conosciuta carnalmente? Queste & altre simil leggi non si puo dire se non che fussero bestiali, brutte, & dishoneste; poi che in quelle si conteneuano molti vitij, & si permetteuano huomini uitiosi : ma quello, che nella Religion di Christo Giesu, vuole entrare ad esser Christiano, non ha già licentia di esser superbo, ladro, homicida, adultero, giocatore, maligno, bestemmiatore, & bugiardo : ma se

Dd 2 per caso

Dello Spec. di scien. vniversale

per caso alcun si vedesse che facesse in contrario; questi haueria solamente nome di Christiano, ma del resto poi saria della scola infernale. La legge de gli Hebrei era legge di timore, ma quella di Giesu Christo è legge di amore: percioche quelli seruano a Dio per forza, e noi lo seruamo per volontà: quella legge si chiamaua dura; et questa soaue; La proprietà dell'amore è, che le cose aspre diuentino piane, le crudeli mansuete, le acetose dolci, l'insipide saporite, le noiose piaceuoli, le malitiose ignoranti, le rustiche accorte, & le graue leggiere; & quelli che saranno innamorati del nostro dolce Giesu, non temeranno l'aduersità di questo mondo. E pertanto io concludo, che la Religion di Giesu Christo, non sia altra cosa che la osservazione delle sue sante & diuine leggi: & credo io, che tutti gli osservatori di quelle siano i veri Religiosi: ancora che'l vulgo non tenga per Religiosi se non quelli, che son Preti o Frati; ma i preti & frati che non osservano questa santa Religione, non sono Religiosi senon di habito, & di nome; & meglio saria per quei tali non hauer mai veduto Religione di prete, nè di frate. Ma quegli che hanno timore di Iddio, uiuono sotto lo stendardo della sua santa fede, & sono obbedienti alla sua santa Religione: questi tali sono i veri Religiosi di nome, & di fatti; & così tutto il restante de gli huomini del mondo; ogni volta che

ta che offeruaranno le sopradette cose saranno veri Religiosi, & Iddio benedetto li donarà pace in questo mondo, & nell'altro eterno riposo.

D'una Città che ogni anno faceua un
Re nuouo. Cap. 20.

SI legge nelle antiche scritture, ch'in vna Città di questo mondo; si vsaua di fare, & creare ogni anno un Re nuouo, ilquale hauesse da reggere il Regno per quell'anno intiero, e non più; & appresso in fine del suo reggimento, quindecim o uenti giorni inanzi che finisse il suo tempo, quelli del Regno eleggeuano vn'altro Re, & subito che il primo hauea finito il suo tempo, quelli della Città pigliauano il Re vecchio, e spogliauano delle sue vesti regali, e cōduceuano fuori della città ad vn grandissimo vallone, doue lo mandauano dentro; & gli era proibito il poterne piu vscire: perche le vie erano impedita da diuerse cause: & così dauano il possesso al nuouo Re; & li consignauano il gouerno di tutto il Reame per vn anno; & sempre alla fine del sopradetto reggimento si offeruaua la medesima vsanza di fare il Re nuouo, & il vecchio portarlo ignudo, & spogliato nel vallone, doue dalle fiere seluatiche era dinorato; & ciascun di quelli fatto & creato che era il nuouo Re incominciua a stare di mala voglia et piangere: considerando di douere andare in quel luoco oscuro, doue egli sarebbe dinorato dalle fiere ve-

D d 3 nenose.

Dello Spec. di scien. vniuersale

nenose: Mā vna uolta correndo il tempo, venne a succedere vn Re sapientissimo: il qual mentre che egli era in possesso del Regno, secretamente mandò a fabricare vn sontuosissimo palazzo in que vallone, & fecelo fornire di tutte quante le cose necessarie al uitto humano: & ui mandò di molti seruitori & seruitrici: & quando il detto Re fu già appresso il fine del suo reggimento, quegli del Regno elessero il nuouo Re; & il sapientissimo Re staua molto allegro, & di buona voglia cosa che mai non hauea ancora fatto nissuno de gli altri Re passati; & di questo il popolo staua molto marauigliato, dicendo: O pazzo Re, non sa egli che fra pochi giorni ha d'andare in luogo doue sarà diuorato dalle fiere: non sapendo il popolo la buona prouisione fatta da lui. Et così finito il suo tempo, come era usanza, fu spogliato & condotto al vallone, & mandatolo doue tutti gli altri andauano; pensando che egli fosse diuorato, come gli altri. Ma il buon Re, che in mezo del vallone hauea fabricata la sua habitatione, se n'andò senza tardare, doue arriuato che fu trouò quanto alla sua persona era necessario; & iui si stette uiuendo con somma felicità, senza paura, nè sospetto di esser diuorato dalle fiere: come già erano stati tutti li antecessori suoi. Hora il significato della presente historia non vuole significare altro, che la vita, e la morte. Il Regno significa il mondo, il Re significa il genere humano, & il vallone significa

significa l'altro mōdo; done noi habbiamo da trapassare all'altra vita: & che sia'l vero quel che io dico; noi uediamo che in questo Regno del mondo, i Re son tutti gli huomini mondani, che in questo Regno non vi possono stare piu di una età: & finita che habbiamo la nostra età, il mondo ci stoglia di questa heredità, & ci manda ad un'altra patria: e se di quà saremo uisuti bene trouaremo riposo nell'altra patria: & se in questo Regno del mondo hauremo fatto male, siamo diuorati dalle fiere infernali. Ma li sapienti Re di questo secolo che son tutti gli huomini viuenti; se mentre che sono in questo mondo fabbricheranno il suo albergo nell'altro, trouaranno riposo quando loro vsciranno di questo, & andaranno all'altro; & se faranno al contrario saranno diuorati dalle fiere saluatiche, cioè dalli Demonii infernali; come di sopra ho detto. Il volere adunque fabricar palazzi a l'altro mondo, si fa con esser buono Religioso di Giesù Christo, con fare orationi, & elemosine; & a questo modo quando il mondo ci vorrà priuar di vita, noi andaremo a l'altra patria, doue trouaremo il nostro riposo. A questo proposito diceua il sauiò Salamone, che tutte le cose di questa vita hanno luogo, doue possano stare; & hanno ancora l'essere, con il quale si conseruano; hanno tempo con il quale possino operare; hanno la natura, doue potersi inchinare; & hanno ancora fine; doue potersi ferma-

D d 4 re;

Dello Spec. di scien. vniuersale

re; & di qui procede che in un tempo si semina, & in un'altro si raccoglie; in un tēpo si lauora, et in un'altro si riposa; in un tempo si fanno gli edificij, & in un'altro si gittano a terra; in un tempo si tace, & in un'altro si parla; & questo disse egli perche il parlare naturalmente uol tempo conueniente, & gran consideratione. Deuesi auertire che il Sauio non disse è tempo da parlare, & tempo da tacere; ma prima egli disse, è tempo da tacere, & poi disse è tempo da parlare: uolendo dare ad intendere che ci assuefacciamo a tacere, & poi impariamo a parlare: percioche un'huomo che uole essere prudente, tra se medesimo pēsa quello che debbia fare o parlare. Il primo, & principal segno di cogoscere un'huomo sauio è, che egli sappia fare elettione del tempo, nel quale dee parlar e; & sappia ancora conoscere il tēpo. nelquale dee tacere: percioche parlando da ignorante, & fuori di proposito, saria tenuto per di tēpo, & molte uolte ad un'huomo saria meglio la morte, che uiuere sepolto nella ignoranza. La morte & la uita esolo nelle mani della lingua; & che sia il uero, se si adimandarà ad un'huomo da bene, che cosa è quella, che egli piu desidera in q̃sto mondo, egli non è dubbio che risponderà, che è il uiuere. Et se anco gli sarà dimandato che cosa ha piu in odio, risponderà che niuna cosa ha piu in odio che la morte. Et certamente questo tale dirà il uero: percioche uiuendo possiamo godere

dere di quello che habbiamo, & morendo laciamo di essere quello che siamo. Tra le cose che più si desiderano è la uita, & delle cose piu spauentose, & terribili è la morte: percioche con la uita ogni cosa si rimedia, & con la morte ogni cosa fa ha fine. Et però non ad altro fine gli huomini, & gli animali mangiano, & beuono, dormono, & uestono, & se affaticano, se non per conseruare piu il uiuere, & tenersi la morte piu lontana: percioche la natura nostra ama molto in cōseruari, & ha in odio il consumarsi. All'huomo amalato che sia in pericolo di morte, non è cosa nessuna che li apporti tanta allegrezza quanto il dirli che egli puo mangiare di ogni cosa, et non è parola che li porga tanto spauento quanto è dirli che gli uogliono dare l'olio santo; perche con quello lo fanno sicuro della uita, e con questo gli annuntino la morte. Ciascuno adunque sia preparato così alla uita, come alla morte: percioche nissuno sà nè il dì nè l'hora, che Iddio ci uoglia chiamar a lui per farci goder la celeste patria doue si uiue felice per sempre. Si che tutte le sopradete cose ho uoluto dire; acciò noi altri siamo imitatori di quel buon Re: ilquale si preparò la sua habitatione in quello oscuro, & spauentoso Valonc; per non esser dinorato dalle fiere; & però mentre che noi stiamo a questo mondo, prepariamo nell'altro un luoco, doue possiamo haue re eterno riposo.

Della

Dello spec. di scien. uniuersale

Della conscientia & de suoi santi
effetti. Cap. 21.

LA conscientia è un certo rimordimento di cuore, che afflige molto l'anima de i cōmessi errori; quando si raccorda di hauere offeso Iddio e senza poterui essere causa alcuna; & similmente ancora quando l'huomo si troua di hauere offeso il prosimo, & ingannato il mondo. Per certo gran male è che l'huomo sia cattiuo: ma molto peggio assai è il far male a qualche buono: perche i peccati proprij, Iddio uede bene che procedono da fragilitade humana: ma il perseguitare i buoni, procede da malignità. Et che dirò di me, che son tanto malignato; & perseguitato da me dici in diuerse parti del mondo: come bene è noto a tutti. Et questo è contra il douere, & contra ogni ragione; essendomi io affaticato tutta la uita mia, per insegnar loro quello che mai da altri hanno uisto, nè udito: & per far che tutti siano ualenti, & esperti nelle cure delle infermità; & poi per rimuneratione di tante mie fatiche, dicono male di me: & il peggio è che tutti si uagliano delle mie fatiche, & molti seguitano la mia dottrina sotto altri uelami con fraude, & inganni. Et però se gli huomini dimandano a Dio che conceda loro gratia di poterlo seruire con
lagrime

lagrime lo debbano supplicare, che non dia loro licentia per offenderlo; però che all'ultimo se io non hauerò fatto buone opere, non hauerò il premio; & s'io l'hauerò fatte cattine, sarò punito insieme con Caim, che ammazzo Abel, con Esau che perseguitò Giacob, con Saul che mandò in esilio Dauid, con Nabuzaram che abbruciò Gierusalem, con Acab che incarcerò Michea, & col Demonio che ruinò san Iob. Colui che con i molti suoi peccati, troua cagione di essere emulo de i buoni, grandemente offende Iddio nel perseguitarli: ma quei che con pazienza soffriscono quelle persecutioni, molto meritano appresso a Dio: per che nelle persecutioni de i giusti più guarda Iddio la patientia di quello che patisce, che non fa la malitia di colui che lo perseguita. Et però niuno non si dee marauigliare; poi che sono ne gli huomini così diuerse le complessioni, & tante sorte di conscientie; che inducono gli huomini a uarie, & diuerse sorti di satisfactioni; & di orationi, & peleginationi. Si vede molte uolte che il cuore ama quello che li sarebbe meglio odiare: & ha in odio quello che gli sarebbe meglio amare. Io truono che tra Gentili erano molti Oratorij, doue andauano ad orare per scaricare le loro conscientie, come adesso ancor tra Christiani; de i quali sopra di ciò io dirò quello che leggendo ho trouato nelle scritture antiche, circa gli oracoli de Gentili.

L'oraco-

Dello Spec. di scien. vniuersale

L'oraculo dunque de Siciliani, era Libeo. quello de Rodiani era Ceres, quello degli Ephesi era la gran Diana, quello de i Palestini era Belo, quello de Greci era Delfo, quello delli Numidi era Giunone, quello de Romani Berenice, quello de Tebani era Venere, quello de Spagnuoli era Proserpina: il cui tempio era in Cantabria Città in quel tempo molto famosa. Quello che i Christiani chiamano adesso Romitorio, i Gentili chiamauano Oracolo; & questo oracolo era sempre alquanto discosto dalla Città, & tenuto in gran ueneratione, e ui era sempre nell'oracolo vn solo sacerdote, & era bene ornato, & la porta serrata; & quei che ui andauano in pellegrinaggio haueuan libertà solamente di basciar le mura, & guardar dentro per la porta, & niuno ui poteua entrare, se non li sacerdoti ordinarij, & gli Ambasciatori forestieri; & appresso l'Oracolo sempre piantauano alcun'albero, & sempre ardeuano le lampade, & il coperto era tutto impiombato di sopra, acciò nō ui piouesse dentro; & nella porta ui era la imagine dell'Idolo, che basciavano; & eraui ancora un recettacolo, doue ci metteuano l'offerte; & una cosa doue quegli che andauano potessero alloggiare commodamente; & di questo Plutarco lauda assai il magno Alessandrou: percioche in tutti i regni che conquistaua, & in tutte le prouincie che pigliaua faceua fare bellissimi tēpij per orare, & Oracoli

coli per uisitare. Il Re Antigono padre del Re Demetrio ancora che sia ripreso per esser stato troppo assoluto nel gouernare, & dissoluto ne i suoi costumi: nondimeno gli Historici il laudano molto; perche ogni settimana andaua una volta al tempio, et ogni mese dormiuu una uolta nell' Oracolo. Il Senato d' Atene assai piu honor fece al diuin Platone dapoi che fu morto, che quãdo uiuea; e la cagione di ciò fu, che poi che si uide stracco di leggere & di studiare, si ritirò a uiuere & a morire appresso un' Oracolo molto diuoto, nel quale poi fu sepolito, & come un Dio adorato. Archidamo il Greco che fu figliuolo di Agesilao, dapoi che hebbe gouernata la republica 22. anni intieri, & uinto in terra & in mare dieci battaglie, o giornate nelle piu aspre montagne di Argo, fece fare un solennissimo Oracolo, nel quale finì la sua uita; & gli fu dato per sua commissione la sepoltura tra tutti gli Oratori, che gli antichi teneuano nell' Asia. Il piu famoso era l' Oracolo dell' Isola di Delfo; nel quale di tutte le parti del mondo ui concorreuano, & piu doni offeriuano, & piu uoti faceuano, & piu risposte dalli Dei gli erano date. Quãdo Camillo uinse i Sãniti, fecero uoto i Romani di fare una imagine di oro per mandare nel detto Tempio, per la quale le matrone Romane diedero i loro colari, annella, & altre cose di oro, che esse portauano sopra, per laqual magnificenza furono poi molto honorate, & privilegiate;

Dello Spec. di scien. vniuersale

uilegiare; & tutto questo fecero quegli antichi gloriosi per iscaricare le loro conscientie; percioche la coscienza caua gli huomini di grandi stati, & di sua propria uolontà si riducono a bassezza, humilia i cuori superbi, intenerisce le durezze, & ammazza la morte. Ciascuno adunque che legge questo capitolo, esamini se medesimo: & trouandola sua conscientia netta, mantenghila così sempre; & chi l'ha macchiata, cerchi di purificarla; & li medici che contra la loro coscienza cercano uituperarmi con parole, cerchino prima di conoscere se stessi, & pagare la loro coscienza; & trouandola imbrattata forsi lasciaranno di dire male contra di me: & per questo ho uoluto dire tutte le sopradette cose, per mostrar quanto siano state le materie al nostro proposito della coscienza; & però quelli che si faranno la coscienza netta, saranno beati in terra, & in cielo trouaranno eterno riposo.

Della uanagloria, & de suoi mali effetti. Cap. 22.

LA Vanagloria è una specie del peccato della superbia, ilquale è grandissimo peccato appresso Iddio, & abomineuole appresso il mondo: imperoche puzza molto dauanti al conspetto di Dio. Si legge nell' antiche historie, che il
Consolo

Consolo Mamilio dimandò una uolta a Giulio Cesare, quale era quella cosa, della quale in questo mondo hauea piu uanagloria, & che ramentandosi di quella gli apportaua piu allegrezza, a cui rispose Cesare; Per li 'Dei immortali ti giuro, o Mamilio, che di niuna cosa di questa uita stimo ha uere meritato gloria, nè niuna altra mi porta tanta allegrezza, quanto è il perdonare a quegli li quali mi fanno qualche iniuria, & gratificar quegli che mi seruono. Parole certamente degne di lode, piaceuoli ad udire, notabili da leggere, & necessarie da imitarle: perche quantunque Giulio Cesare credesse come Pagano, non dimeno le sue opere erano da bonissimo Christiano, & noi miseri crediamo tutti come Christiani; & l'opere nostre sono da Pagani. Non senza causa dico, che noi uiuiamo come Pagani; ancora che crediamo di uiuere come Christiani: però che la humana malitia è uenuta in tanto augmento, che è cosa grande. Trouo io, che sono molti huomini, che uorrebbono perdonare l'ingiurie a i lor nemici, & non ardiscono farlo, per tema de loro amici: i quali intendendo, che un'huomo uole perdonare al suo nemico, subito dicono che lo fanno piu per pusillanimità, che per carità. Ma sia quello che si uoglia, & ciascuno dica quello che gli pare, che in questo caso perdonando al suo nemico l'huomo se ne può uanagloriar senza peccato alcuno; et uoleffe Iddio, che di niuna altra

Dello Spec. di scien. vniuersale

ua altra cosa peggiore gli huomini si uanaglorias-
sero, che questo peccato non saria tanto nefando,
quanto egli è. Ma il peggio è, che questo si uana-
gloria di hauere suergognata una donzella, &
quell'altro di hauere violata quella donna vedo-
ua; & vn'altro di hauer conuersato con quella
maritata: & di simile altre surfantarie brutte,
& nefande, che si gloriano hoggidì gli huomini
del mondo, senza hauer punto rimor di Dio, nè
manco paura del demonio. O infelice mondo, o
miseri huomini, & donne, che pensate voi di fare
col vostro vanagloriarui di sì fatte sceleraggini,
come son queste; Ma io vorrei bene, che i Signori
& Principi del mondo si vanagloriassero di per-
donare l'ingiurie, & di trattare bene i loro sud-
diti, & che i mariti si gloriassero di osseuar fe-
de alle loro moglie, & di dare buona creanza a i
loro figliuoli; & vorrei che le donne maritate si
gloriassero di esser caste, & vbidienti a i loro
mariti, & di ben gouernare la sua casa; i figliuo-
li di essere ubidienti al padre, & obedir la ma-
dre; & che i serui si uanagloriassero di essere fe-
deli a i lor patroni, et amoreuoli alla casa. Vorrei
che i frati essi ancora si uanagloriassero di essere
ubidiēti a loro superiori, & di fedelmente serui-
re a Dio, & alla religione. Vorrei che tutti li
prelati si uanagloriassero di seruire Dio con puri-
tà di cuore, e sincerità di animo, e di predicare la
sua diuina parola alle loro pecorelle, & di so-
uenire

uenire i poveri bisognosi nelle loro necessità; & così questa saria vna uanagloria santa et buona; & non uanagloriarsi de vitij, sumi, & di mill'altre frascarie, che puzzano a Dio & al mondo, come molti fanno. et nō uorria che li medici si andassero uanagloriando di dire mal di me, come fanno; ma che si gioriassero di sanare molti infermi co i nostri rimedij insegnati à loro; p̄cioche saria loro guadagno, fama, et honore. Si che per le sopradette ragioni ciascuno puo esser capace qual sia la uanagloria buona & santa, & quale sia la pessima & maligna; et per tanto io consiglio ciascuno, che cerchi di potersi uanagloriare delle buone operationi, per lequali si puo acquistar laude, nel seculo presente, & nel futuro quiete, & riposo per sempre. & questo è quanto io uoglio dire in questo capitolo della uanagloria; ma appresso seguirò della auaritia adducendo alla memoria de i leitori molte belle auttorità, per le quali si potranno satiare la memoria, & svegliare l'intelletto, & fuggire i uitij.

Della auaritia, & de suoi pessimi successi. Cap. 23.

TRouo io che l' Auaritia è un uerme rabbioso che uà consumando l'huomo auaro, come la tarma che consuma la uesta, & il tarlo che consuma il legno; & però l'auaro da un sauiο fu sauiamente assimigliato alla donna grauida, che così come nel concipere sente gran dolcezza, così anco-

E c ra

712 *Dello Spec. di scien. vniuersale*

ra nel parto sente grandissimo dolore. Il simile fa l'avaro, che nell'accumular dinari sente nel cuor suo altissimo piacere, & dipoi nel darli fuora sente gran tristezza. Fra tutti i uitij dell'huomo questo è il peggior che vi sia; dalqual nascono come da radice tutti gli altri, et come l'auaritia sia in tutti gli stati dannuole et ignominiosa & maggiormente nelle persone di grande stato. Percioche è assai piu pericolosa vna paglia, che entri nell'occhio, che un carboncello che nasca nel piede. Agesilao famosissimo Re di Lacedemoni, dimandò a vn Tebano quale era la parola piu ingiuriosa ad vn Principe; rispose, che di niuna cosa si ha da corucciare più che di esser chiamato ricco: & di niuna cosa più si dee allegrare che esser detto liberale: percioche non consiste la gloria del Principe ne i molti thesori, che ha, ma ne i grandi benefitij che fa: perche non si truoua niuno huomo al modo che non sia sempre piu innamorato di quello, che egli desidera, che di quello che egli tiene; & di ciò si vede la isperienza; che per molto che vno sia ambizioso avaro; s'egli camina dieci giorni dietro a quello che possiede; caminerà cento dietro, a quello che desidera; perche in effetto le fatiche che gli huomini passano, non sono tutte per tenere quello che hanno; ma per acquistare quello che desiderano. se noi ci affaticamo, caminiamo, andiamo la notte, e siamo uigilati, lo facciamo non per satisfare alla necessità, ma solo al desiderio;

derio : & quello che di tutto & peggio , che non contenti di quello che possiamo, procuramo di potere quello che si desideramo; & così l'auaro mai non desidera di godere quel che tiene in cassa: ma quello che con industria pensa di guadagnare alla giornata. Si legge nell' antiche istorie, che la Regina Semiramis a madonna, che fu moglie di Nino Re di Babilonia ; ancora che della natura fosse creata donna : nondimeno ella non hebbe mai l'animo altrimenti , che di huomo molto ualoroso; perche dipoi che ella rimase uedoua si impatronì per forza d' arme nella grande India, et conquistò tutta l' Asia . Et prima che ella mancasse di questa vita, si fece fare vn bellissimo sepolcro, doue dopò morta che fosse, la douessero porre dentro: nel qual fece scolpire questo epitaaffio. Ciascun che brama di esser ricco, s' affatichi prima di aprire questo mio sepolcro: perciocche nel fondo ui trouerà gran cose; & così passato dipoi gran tempo, & infiniti Re , che nissuno non hebbe mai ardire d' aprirlo, infino a tanto che uēne il gran Re Ciro: il quale fece aprire questo sepolcro: et venendoli riferito , che infino al fondo haueuano molto ben cercato: ma non già trouato tesoro, nè alcuna altra cosa, eccetto vn' altra pietra, nella qual erano scritte queste parole; cioè, Abi infelice & maledetto caualiere , poscia ch' a tanta pazzia te ha condotta l' auaritia , che per acquistar tesoro hai commandato trarre della sepoltura le infelici

Dello Spec. di scien. vniuersale

ossa de morti Plutarco & Herodoto, i quali ambe due scrissero questa historia; narrano & affermano, che la Regina Semiramis guadagnò gran gloria di questa burla, & il Re Cirro grandissimo dis honore & uergogna : imperoche l'huomo misero & auaro sempre sarà odiato, e burlato da ciascuno, & niuno se gli vuole accostare, niuno li uol parlare, niuno l'accompagna, niuno gli dona, niuno vuole andare a casa sua, pure a tor del fuoco. Che sarà quello che uorrà dimandare niente ad uno auaro, nè intrare in casa sua, vedendoli portare le scarpe rotte, le calze discusite, la cappia spelata, la baretta ingrassata di sudore, la camisa rotta, il giuppone di stringato, et egli sempre caminar solo? In quel modo uorrà l'auaro rimediare alla necessità del cōpagno s'egli nō vuole rimediare alle miserie proprie di casa sua: & della sua persona? In che modo farà a niuno limosina colui, che per nō spender un quattrino si stringa il giuppone con un pezzo di spago? In che modo aiuterà & souenirà gli strani, colui, che fa morire di fame la casa sua? In che modo vorrà dar legna a gli hospitali colui, che si scalda al fuoco di paglia? a chi porterà dinari; colui che gli suoi tiene serrati, & ascosti? In che modo uorrà imprestare il suo formento, colui che ha speranza di uenderlo nel mese di Maggio a dinari contanti? Chi sarà colui, che habbi ardire di diuentare amico dell'huomo auaro, non essendo egli

do egli amico di se medesimo? Molti huomini auari habbiamo veduti, & tutto il dì ne ueggiamo, a i quali Iddio dà loro il modo di guadagnare delle ricchezze, & sauezza; animo per diffenderle, lunga vita per possederle, & poi non concede loro licentia per goderle: se non che possendo esser patroni di quello d'altrui, si vedono diuentar schiaui di se stessi. Ma quanto sia di maggior eccellentia la honesta pouertà: che non è la maledetta auaritia, si conosce ueramente in questo, perche il pouero si cõtenta di poco, & all'auaro, et al ricco ogni gran cosa gli par niente; ma che piu gran disgratia puo sopraggiungere ad uno huomo auaro, poi che di tutto quello che egli uede possedere ad altrui, sospira, et tutto quello che egli medesimo hà, et possiede sēpre gli mǎca, perche non osa toccarlo. Ma che cosa ha colui che se medesimo non ha? l'huomo auaro ha occupato li suoi occhi nelle uiti che pianta; le mani ne i dinari che riceue, la lingua ne i suoi fattori; co i quali si coroccia; i piedi nell'andare a vedere le mandrie delle peccore; le quali tiene ad usura. Le orecchie ne i conti, che piglia il corpo ne i mercati che fa, & il cuore ne i ducati; che salua: di mo. lo che per andare come uà fuor di se, non ha parte in se. Ad vn'huomo auaro & misero falsamente gli si dice huomo ricco: percioche non ha egli le ricchezze; ma le ricchezze hāno lui, et lo tengono & lo possedono; percioche passa traua-

E e 3

glio in

Dello Spec. di scien. vniuersale

glio in acquistarle, pericolo in saluarle, lite in dif-
fenderle, & tormento in distribuirle; e se non fus-
se per la uergogna, egli piu uolontieri mangiaria
pane & cipolla, che cauare un giulio della borsa.
Volendo uno far uendetta di un'huomo auaro,
non li dee desiderare altro, se non che uiua lungo
tempo: imperoche piu cattiuu uita si darà l'aua-
ro a se stesso con la sua auaritia, che noi con darli
una gran penitenza. Quello che l'huomo auaro
cerca è pēsieri per lui medesimo, et inuidia per li
suoi uicini, sbronni per li suoi nimici, risuegliatore
per li ladroni, pericolo per il corpo, dannation per
l'anima, bestēmie per gli heredi, & liti per i fi-
gliuoli. Si che tutte queste cose son quelle cose,
che di continuo albergano con gli huomini auari.
E però io concludo, che Iddio non possi dar mag-
gior castigo all'huomo in questo mondo, quanto
farlo auaro: percioche come egli è diuenuto aua-
ro, quello è un perpetuo castigo, il quale di conti-
nuo lo crucia & tormenta; & se noi considera-
mo bene, trouaremo, che questo uizio della au-
aritia, molte uolte è stato la ruina di molti Pren-
cipi, & la destruttion d'infiniti stati, quai per ac-
cumular dinari, & non uoler spender delli accu-
mulati, hanno perso insieme i denari co i stati, &
le uite loro. Si legge che uno Imperatore di Co-
stantinopoli, per la sua auaritia si lasciò tuore il
stato, & pigliare la sua persona; per auaritia
di non spendere il suo thesoro, & così preso,
gli

Libro Secondo. 220

gli fu scolato dell'oro in gola, & lo fecero morire, dicendo; poi che hai sete d'oro beui oro, & così morì: & questo è quanto io ho proposto di dire dell'auaritia, nemica di uirtù, & traditrice di molti huomini; & donne di questo nostro secolo infelice.

Della Inuidia, & de i mali effetti
che fa. Cap. 24.

LA Inuidia è un grandissimo peccato piu di tutti gli altri: perciocche l'inuidioso non ha cansa niſſuna di peccare in tal peccato; & queſta maledetta inuidia hebbe origine, & principio in cielo, quando il maledetto Lucifero hebbe inuidia alla ſomma bontà. Et da queſto peccato ne ſucceſſe, che lui con tutti gli ſuoi ſeguaci fu cacciato dal cielo, & conſinato nelle inferior parti del la terra. Queſta inuidia adunque è di due ſorti: la prima è che gli inuidioſi ſ'attriſtano, & dolgono molto del ben d'altrui: l'altra è che eſſi ſi allegnano, & gode del mal d'altrui. Il uitio adunque piu antico nel mondo, fu la inuidia, et così non ha uerà mai fine uſque ad conſumationem ſeculi. Fu la inuidia tra Adam, & il Serpente, tra Abel et Caim, tra Iacob & Eſau, tra Gioſef e ſuoi fratelli tra Saul & Dauit, tra Iob e Satan, tra Amone & Mardocheo, che non ſi perſeguitauano l'un & l'altro per le robbe che poſſedeuano: ma per la inuidia che l'un l'altro ſi haueuano: perche molto maggiore è la inimicitia, che fondata ſopra la inui

Ee 4 dia

Dello Spec. di scien. vniuersale
dia, che quella che fondata sopra qualche altra
ingiuria. Et di questo ne posso fare ampla fede io,
che ritrouandomi in Roma l' Anno 1557. & ef-
sercitando l' arte del medicare cosi di Fisico, come
di Cirugico, per quattro anni continui, & per
gratia di Dio, & mediante le mie longhe fatiche
& uera isperienza dell' arti, faceuo cure stupen-
dissime: come nel sanare le gotte, mal Francesi
inueterati, ferite di grande importanza, & si-
mili: altre sorti di infirmità bizzarre; le quali tutte
sanaua cō grā prestezza, come bene è noto a tutta
Roma. Et così perseuerando io nelle mie buone
operationi, nacque questa maledetta inuidia nel
cuore di alcuni scelerati medici nimici d' ogni uir-
tù; & fu tanta la inuidia che gli crebbe, che nō
potero fare di non scoprirsi, & dimostrare la ma-
lignità loro contra la santa uerità, & le buone
operationi fatte da me. Et acciò sia maggior
mente nota al mondo la perfidia di questi tali, ho
uoluto mettere i nomi & cognomi loro. Il prin-
cipal di essi fu un Giannizzero Spagnuolo, det-
to maestro Stefano Cerasio sommo persecutore
de uirtuosi, come bene il sà tutta Roma: il secon-
do fu Giustinian Finetto huomo indiauolato: il
terzo Bartolomeo d' Urbino, il quarto Ippolito
Siluiano, il quinto Bartolomeo Atracino, il se-
sto il Volterra, il settimo Fausto di Valenti, tut-
ti huomini indiauolati, poi che si lasciaron ca-
der in questo tanto peccato della inuidia. Ma
se al-

Se alcuno desiderasse intender meglio questa historia di costoro, potrà uedere nelli miei Capricci medicinali; nel primo libro, al Cap. del suscitare i morti, doue ho trattato a pieno questa historia. & non solo in Roma, ma ancor in Venetia son stato molto inuidiato, & da maligni perseguitato; non già io, sì bene le opere mie, le quali il mondo le reputa per miracolose, ma per questa uolta nō uoglio fare mentione de i miei emoli: ma se loro perseueraranno nelle loro perfidie, vn'altra uolta che si stamparà il presente libro, nominarò i nomi, & cognomi loro: sì come anco ho fatto di quei di Roma, et lo farò palese a tutto il mondo. Ma perche la causa nacque solo da inuidia; scriuendo io della inuidia, mi è parso toccarne questo, poco per essere cosa che torna al mio proposito. Ma per tornare al ragionamento nostro, torno a dire, che la inimicitia causata della inuidia è la piu crudele, che si possi imaginare: impero che l'huomo ingiuriato, molte uolte si dimentica, ma quello che è inuidioso, mai non si ferma di perseguitare. Et che ciò sia il uero, noi uediamo che molto più crudeli furono le guerre che insieme ebbero i Romani, e i Cartaginesi, che non furono quelle de Greci, & di Troiani: percioche questi guerreggiarono per uendicare la ingiuria fatta ad Elena; & li Romani, e Cartaginesi, chi farebbe patrone di Europa. L'inimicitie inestimabili che nacquero fra Giulio

Dello Spec. di scien. vniuersale

lio Cesare, e Pompeo, non furono già perche l'uno di loro hauesse ingiuriato l'altro : ma perche Pompeo haueua grande inuidia alla gran fortuna di Giulio Cesare nelle cose del combattere; & Cesare parimente haueua grande inuidia alla gran gratia, che Pompeo haueua nel gouernare. Si legge che due sorti di genti erano tra Romani molto nominate, & di gran stima; cioè, i Dittatori, ch'erano sauij nel gouernare: alli quali metteuano statue, & i Consoli ch'erano praticchi nella guerra; ai quali dauano i trionfi: di maniera che quando Roma era nella sua gran prosperità, niun seruitio rimaneua senza premio, nè delitto senza castigo. Pochi huomini sono ne i quali concorrano tutti i uitij: ma pochissimi si truouano che non ne habbiano qualche duno; & se alcuno ci è che buono sia, altri hanno inuidia di lui: & se è cattiuo & inuidioso, nessuno gli ha inuidia: di modo che col uitio della inuidia, o noi perseguitiamo altri, oueramente da altri siamo perseguitati noi. Ben ci possiamo guardare dall'huomo che è bugiardo nō parlādoli, & dal superbo non mettendosi à suo parangone, & dal pigro non fermandoci cō esso lui, & dal lussurioso non conseruando con esso, & dal goloso nō mangiando con lui, dall'auaro non dandoli niēte: ma dallo inuidioso noi non ci possiamo in alcun modo guardare, nè fuggendo da lui, nè facendoli carezze. Il uitio della inuidia ha tãta auttorità,

rità, che non è sì forte, & alto Castello, che non
 ui metta le scale: nè muraglia che non getti per
 terra, nè mina che non contramini, nè potentia
 alla quale non resista, nè huomo che non assalti; e
 se in un'huomo solo si troua la bellezza di Absa-
 lon, la fortezza di Sāsone; l'allegrezza d'Azrael,
 le ricchezze di Cresò, la libertà d'Alessandro,
 le forze d'Ettore, l'eloquenza di Homero, il ualor
 di Giulio Cesare, la felicità d'Augusto, la giu-
 stitia di Traiano, & zelo di Cicerone; sia certo
 che non saria tanto dotato di gratie, & di uir-
 tù, quanto saria da inuidiosi perseguitato i cani:
 la maggior parte uanno dietro alle mandrie del-
 le peccore, i Corui a i corpi morti, l'Ape a i fiori,
 le Mosche al male, gli huomini alle ricchezze,
 & gl'inuidiosi alla prosperità. Voglio dire, che
 così; come naturalmente habbiamo compassione a
 i miseri, & pueri; così parimente habbiamo inui-
 dia a i ricchi, & prosperi: ma al ueleno di Socra-
 te, all'esilio di Eschine, al suspendio di Crasso,
 alla distrutti one di Dario, alla sciagura di Pirro,
 alla fine di Ciro, all'infamia di Catilina, all'infor-
 tunio di Soffonisba, mai niuno hebbe inuidia; ma
 piu tosto cōpassione: La principal cagione, che io
 conoſco fino a quanto si distende l'humana mali-
 tia, è questo, cioè, che a miseri abbandonati non è
 niuno, che porga la mano per aiutarli a leuare;
 & a i ricchi, & fauoriti non m̃ca mai chi cerchi
 di farli qualche imbasciata per farli precipita-
 re.

Dello Spec. di scien. vniuersale

*re . Sieno pur certi i ricchi potenti , & fauoriti ,
che non è tanto grande la ricchezza, la potentia,
& il fauore, quanto è la inuidia de loro uicini. Et
per tãto ho uoluto ridurui queste antichità a me-
moria , accioche non rifiutate d'intrare nella con-
fraternità di coloro , che sono perseguitati dalla
inuidia ; & però vi fo intendere se non lo sapete,
che il primo ufficio de fratelli della confraternità
della inuidia, si è di sepolire gli huomini uiui , &
cauare fuori delle sepulture i morti. Questa con-
fraternità della inuidia è molto generosa , perche
di questa sono stati , & sono confrati fedeli, & in-
fedeli, assenti, & presenti, ricchi, & poveri , &
tutti quelli, che sono già morti, & quelli, che son
uiui in questa confraternità sono di gran libertà;
& hanno questi priuilegi , cioè ; che non si dica
mal de poveri , ma si de ricchi ; che non si aiuti
nessuno ; ma che tutti contradicano; che non doni-
no; ma che piglino ; che non dicano oratione ; ma
che mormorino; che non habbino sospetto de nemi-
ci, ma si de gli amici; & finalmente hanno da mor-
morare l'uno de l'altro : ma però di non ttattare
mai uerità . Sarebbe dunque inditio di gran mi-
seria a non ui esser dentro . imperoche l'huomo ,
che non ha qualche emulo in questo mondo è se-
gno manifesto, che la fortuna si dimentica di lui .
Plutarco parlando di Themistocle capitan di
Greci, dice , che domandandoli una uolta uno per
qual cagione stava di mala uoglia, rispose : la tri-
stezza,*

Stezza, che io ho è, perciocche in 22. anni, che io ho della mia età nō penso hauer fatto cosa degna di memoria; & ueggio, che in Atene niuno mi ha inuidia. Gli antichi scriuono, che il primo tirāno, che fu in Sicilia fu chiamato Hierone, il secondo Gelone, & il terzo Dionisio Siracusano, il quarto Dionisio il giouane, il quinto Tasillo, il sesto Dru-dano. il setimo Hermocrate: de i quali sette, si lamentano. fine hoggidì i Siciliani tanto, quanto i Greci si laudano de i loro sette sauui. Venendo adū que a morte l'ultimo di questi tiranni, ilquale fu Hermocrate, dicono che egli disse al suo figliuolo Saul; la ultima parola, che io ti dico, o figliuolo è, che tu non uogli esser inuidioso; ma che facci tali opere, che gli altri habbino inuidia di te. Parole furono queste non certamente da tiranno; ma da grandissimo sauio; poi che in quelle gli comanda-ua, che fusse uirtuoso, et gli proibiuā di non esser maligno. Hora per le cose sopradette nōi possiamo vedere di quanta malignità sia questa pessima inuidia, & di quanti mali ella è cagione, & quanti buomini per essa son schiani; & però ciascuno si risolua di usare liberalità, di attendere à godere il mondo senza hauere inuidia a nessuno; anzi ha-uere compassione di tutti; & perciò io stò molto piu contento, che quei medici di Roma sopranoi nati hauessero tanta inuidia di me, prima che ha-uermi compassione, che io fosse un ignorante, che non sapessi niente, & così io non ho inuidia a nis-suno

Dello Spec. di scien. uniuersale
suno; & molti l'hanno di me; però il tutto sia ri-
messò per sempre alla bontà di Dio.

Della Ira, & delle sue e pesfime mali-
gnità. Cap. 25.

DEi sette peccati mortali la fra è uno, il quale
è di tanta importanza, che egli basta ad im-
pedirci la strada da caminare alla eterna salute;
ma però le tribulationi, che Iddio permette, non
sono per dānarci con quelle, ma per prouarci. Im-
perochene i libri di Dio a nissuno è notato il sala-
rio, se non a colui; ilquale è atto a patir traua-
gli: ma ne i libri del mondo a nessuno danno sa-
lario, se non a quelli, che sono inclinati a piace-
ri, & alle delitie. Ma se uolete, che io ui scri-
ua, che cosa sia l'ira, Aristotile; dice che la Ira
non è altra cosa, se non un mouimento di sangue,
& un'alteratione intorno al cuore. Possidonio
dice, che non è altra cosa l'ira, che una breue
pazzia. Cicerone dice, che quello che i Latini chia-
marono Ira, i Greci chiamarono desiderio di uen-
detta. Eschine filosofo, diceua, che l'ira s'ingenera
del fiato del fiele, del calore del cuore; & io di-
co che ella s'ingenera da materia, & dal poco di-
scorso de gli iracondi, che non hanno piu sentimen-
to, che tanto. Macrobio dice, che egli è gran diffe-
rentia tra la fra, et la iracondia: perche la ira na-
sce dalla occasione, & la iracondia dalla cattua-
natura.

natura. Il diuin Platone diceua, che la colpa non è nella ira, ma nella cagione donde nasce la ira. Laertio dice, che quando la pena eccede la colpa allhora, è uendetta: & non zelo: ma quando la colpa eccede la pena, allhora è zelo, & non uendetta. Plutarco dice, che i priuilegi dell'ira sono di non creder a gli amici esser subito ne i fatti, haue re accese le mascelle, adoperar presto le mani, hauer la lingua senza freno, dire per ogni parola qualche ingiuria, stizzarci per ogni picciola occasione, & non ammettere alcuna ragione. Fu dimandato a Solone Salamino, qual fusse colui, che si potesse chiamare iracondo, rispose: colui, che stima poco il perder gli amici. Appresso tanti & così gran filosofi, quello che in questo caso io direi è, che il uitio della ira, è leggiero da scriuere, facile da persuadere, piaceuole da predicare, utile da consigliare, & molto difficile da rifrenare. Di qual si uoglia uitio si può dir male, ma del uitio della ira si può dir molto peggio: per cioche la ira non solo ci fa diuentar matti: ma ancora e cagione, che ciascuno ci porti odio. Il temperar l'ira è cosa molto uirtuosa, ma a cacciarla uia del tutto è cosa molto piu sicura: pche tutto quello, c'ha in se di cattiuo, et che di sua natura ne porta d'anno, con piu facilità si piglia, che non si lascia. Ne' principii molte cose sono in potestà nostra di poterle torre o lasciare; ma dapoi, che si sono alloggiate, & che hanno preso il possesso in noi

Dello Spec. di scien. vniuersale

in noi, se per sorte la ragione se gli leua contra: dicono, che nõ uogliono andarsene, poi che già sono in possesso di noi. Et così cattiuu compagnia la dirà, che in una sola volta, che noi le diamo il nostro uolere, bisogna poi sempre seguitarla. Nè rettori, che gouernano la Republica non si condanna la buona, o la cattiuu correttione, che fanno; ma si bene la ira, che nella effecutione mostrano: perche quantunque habbiano da castigare i uitii, non hanno però licentia di mostrarsi appassionati. Coloro che peccano, giusta cosa è, che siano puniti; ma questa punishmente non ha da essere di maniera, che paia che non piglino vendetta di loro: percioche quantunque un'huomo sia rustico senza comparatione, sente più dolore dell'odio, che gli mostrano, che del castigo che gli danno. I flagelli, le bastonate, & le altre offese, che si fanno, o si danno alla carne; ancora, che dogliano, passano presto ma la parola ingiuriosa mai il cuore non se la dimentica. L'essere un huomo potente in raffrenare la ira, non è uirtu humana, ma heroica, & diuina: percioche non è al mondo più alta sorte di trionfo, che trionfare ciascun del cuor suo proprio. Socrate filosofo, hauendo già messo mano per la spada, & tenendola alzata per ferire un suo seruitore, si fermo dicendo: Ricordandomi, che io son filosofo, & che hora io mi ritruouo in ira, non ti uoglio dare il castigo, che tu meriti. Parole certamente degne da notare, & molto più

Libro Secondo.

225

piu da imitare ; dalle quali si può raccorre , che nel tempo , che la ira ha dominio sopra di noi ; non dobbiamo hauere ardimento di parlare , nè manco di castigare niuno. Licurgo comandaua a i gouernatori della sua Republica, che tutte le cose dishoneste , cattiuue, & mal fatte, castigassero & condannassero : ma che per niente non portassero odio a i malfattori ; perche non ui è per i popoli così gran pestilenza , come il giudice , che si imbriaça d'ira . Pochi son quelli , che accettino quel consiglio, et molti son òlli, che fanno tutto al contrario di questo : imperoche al dì d'oggi non è niuno , che s'adiri contra i peccati, ma sì contra i peccatori. Per mia oppinione è grãdissima fatica a cominciare a trattar con huomini furiosi, et impatienti; perche sono incomportabili per seruirli, & molto pericolosi per conuersarli. Hor poi che si è detto, che cosa è l'ira & i danni , che ella fa; bisogna ancora dire i rimedij contra essa: percioche l'intento mio non è già d'insegnarui di montare in colera, ma di quietarui per pazienza ; & il parere mio sarebbe questo: Stimo io gran rimedio per la ira raffrenar la lingua , quando l'huomo è irato , & a guisa del buon filosofo differir la vendetta ad altro tempo ; perche molte cose fa , & dice , & promette un'huomo con stizza , lequali non uorria poi, che gli fossero passate per il pensiero. Non fa bisogno sollicitar l'huomo, che si troua nella ira, che allhora allhora perdoni la ingiuria; ma

F f

ria; ma

Dello Spec. di scien. vniuersale

ria, ma si bē pregarlo, che differisca ad altro tempo a fare la uendetta: perche durante la ira, non è da pensare, che colui, che è ingiuriato perdoni, se prima non si acquieta: imperoche quādo la ira è troppo infiammata, & il cuore molto furioso, non si può uincere con ragione; & però voglio auisare tutte quegli huomini; iquali si pēsano esser savi, che non vogliano mai attaccarsi con huomini, che habbiano ira: perche ciò facendo, non potranno schifare l'vna delle due cose, o che gli toccheranno nell'honore; ouero che sarà loro rotta la testa. Ancora che vn'huomo sia amico di colui, che ritroua con ira, piu bene assai gli sarà in lasciarlo stare, che in parlargli, nè aiutarlo: perche in quel tempo piu gli bisogna la briglia per raffrenare, che gli sproni per cacciare. Plutarco ne i libri della sua Republica consiglia l'Imperator Traiano, che sia patiēte ne i trauaglia: mansueto ne i negotij, et che sopporti i furiosi; affermando, et giurando, che sono molto piu le cose, lequali il tempo medica, che quelle, che la ragione accorda. Tra graui persone habbiamo ueduto di grandi inimicitie; quali mai è stato possibile di accordarle con preghie di amici, con minaccie di nemici, ne con presenti, ne con doni di danari, ne con stracchezza di trauagli; & di poi che il tempo ha fatto suo corso & che ciascuno u'ha pensato suso, tra loro medesimi si sono accordati, senza, che niuno sia andato a pregarli; & finalmente dico, che quando vno vedrà

Libro Secondo. 226

vedrà la colera del suo amico essere infiammata, uolendoli fare buona opera, gli getti dell'acqua per smorzarla, & non delle legne per piu accenderla; & così la ira si uerrà ad estinguere. Et se ciascuno considerasse bene le mie parole, et le mettesse in effecutione, imprimendosele nel cuore; certo è, che la ira non hauerebbe tanto dominio sopra gli huomini iracōdi, nè il demonio per tal causa guadagnaria tante anime. *Ma* ah miseri, et infelici noi, che vediamo il fuoco, & non ci curiamo di brugiarci, vediamo l'acqua, & non curiamo di annegarci, vediamo la notte & non curiamo di scapucciare, uediamo la morte, et non ci curiamo di lei: & finalmente uediamo l'Inferno aperto, & non ne habbiamo paura. *Ma* facciamo pur ql che uolemo, che egliè forza a morire; & così la ira, & gli iracondi insieme haueranno fine in un medesimo tratto. Si che tutto questo ho voluto recitare, accioche gl'iracondi si possino astenere di tal peccato, et ogniuno se ne possi guardare per sempre.

Della lussuria, & de i mali effetti,
che succedono di lei.

Cap. 26.

LA lussuria, secondo che si legge nella somma de i vitij, è di quattro modi: il primo de' quali è proprio: il 2. è fornicatione; il 3. è adulterio: il quarto è incesto. un'altro uitio di lussuria è di tãta sporchezza, che io mi uergogno a dirlo, et questo.

F f 2 è la

Dello Spec. di scien. vniuersale

è la sodomia. La lussuria consuma il corpo, & macula l'anima, toglie la virginità, & robba la fama, offende le persone, & conturba Iddio. Et da questo vitio di lussuria, nascono molti mali, che sono causa della ruina di assai persone. Truouo io, che quattro cose sono, che non si satiano: La prima dellequali è lo inferno, che mai si satia d'anime dannate; la seconda è la natura delle donne, che mai si satiano di lussuriare. La terza è la terra, che mai si satia di riceuere in se tutte le cose. La quarta è il fuoco, che mai si satia di abbruggiare. Ouidio dice, che il giouane pecca nella lussuria; ma che il vecchio gli diuenta matto. Si che non è al mondo il maggior peccato di questo, & che sia piu desiderato da tutti; & non si fa peccato alcuno, del quale il peccatore piu presto si penta quanto fa di questo; imperoche quando il lussurioso ho hauuto l'intento suo, subito fatto, resta pentito di hauer peccato. Et questo peccato tanto nefando, auuiene per la gran dishonestà, che si truoua in molte donne; percioche quella donna, che si stima esser da bene, sia certa che tanto sarà più da bene, quanto manco confidenza hauerà di se medesima; cioè, che non ardisce di dare orecchie a parole vane, nè ammettere promesse finte, sia chi si voglia, & voglia pure quanto puo volere, stimisi quanto vorrà che io per me non credo, che vna donna a cui piaccia d'vdiere parole vane, o che si lascia scriuere, tardi, o per tempo ella caderà; se al-

Libro Secondo. 217

se alcuno mi dicesse, che tutto quello, che questa donna fa, lo fa per suo spasso, & per pigliar piacere; & burlare; rispondo, che di sì fatte burle spesso volte interuiene, che ella riman burlata; & però io voglio auisare qual si voglia donna, tanto nobile, quanto plebea, che non ardisca mai, nè con un suo cugino, onipote, o altro parente per stretto, che sia, rider si con esso lui, nè ritrarsi in luogo secreto, nè fidarsi di lui; perciocche se bene son propinqui parenti, la maggior parte delle genti, penserà male contra di loro: perciocche la militia humana, che ha ardimento di poter giudicare ancora fino a i pensieri de gli huomini; non è da credere, che uoglia perdonare a quelle cose, che vede con gli occhi propri; & però le madonne, che leggeranno, o udiranno queste mie scritture; uoglio che tengano nella loro mente; cioè, che ad un'huomo per essere huomo, basta assai esser da bene, quantunque non lo mostri esteriormente: ma ad una donna, perche è donna non gli basta solamente esser da bene: ma le fa bisogno, ancora che lo mostri esteriormente: & che si vegga, che è da bene. Tutti sappiamo questo; cioè, che così come la prouision d'una casa, dipende dal marito solo; così ancora l'honor di tutti due, dipende dalla donna sola: di modo, che non u'è piu honore nella casa sua, se non tanto, quanto la tua moglie è piu, o meno da bene. Non uoglio, che tu intēde, che io chiami honorata per esser ella solamente

Ff 3 bella

Dello Spec. di scien. vniuersale

bella faccia, di sangue nobile, grande di persona, & che gouerni bē la casa, & che spargni la robba: ma solo per esser honesta nel suo uiuere; & ben considerata, & moderata nel parlare. Plutarcho scriue, che alla moglie di Tucidide il Greco, fu dimandato come poteua patire il puzzor della bocca del suo marito; & ella rispose, perche mai ad altro huomo, che al mio marito mi accostai appresso; & però io mi credea, che a tutti gli huomini puzzasse il fiato: Esemplio certamēte degno da sapere, & molto piu da imitare; nel quale ci insegna quella nobilissima Greca, che le donne da bene debbono esser sempre tanto vergognose, & rispettose, che non comportino, che s'acosti loro niun'huomo, tanto da presso, che si possi sentire se il fiato gli puzza, nè manco toccarli gli vestimenti, che porta indosso; & a questo modo si fuggiranno molti scandali di lussuria, & le donne non saranno tanto scandalizzate, & vergognate appresso il mondo. Si che hauendo a fuggire questi effetti, sarà il non andare cercando le cause, & le pratiche per peccare, doue che assaissime volte gli huomini vengono biasmati appresso il mondo. Et per tanto io ho uoluto dire tutte le sopradette cose, acciò ognun possi sapere, che cosa sia questa lussuria; & i modi, & mezzi co' quali gli huomini, & le donne si possino schifare da questo tanto brutto, & vituperoso vitio.

Del

Dle santo Matrimonio, & suoi buoni
successi. Cap. 27.

IL santo Matrimonio fu ordinato da Iddio fino
al principio del mondo, quando egli fece Ada-
mo & Eva, & che volendoli accompagnare insie-
me gli disse: Crescete et multiplicate, & riempite
la terra. E questo Matrimonio e sempre durato,
durerà fino alla fine del mōdo: percioche egli fue
fatto da Iddio, e dato a noi per precetto dalla sua
diuina bontà; & così a questo proposito raccon-
tarò di uarij, & diuersi Matrimonij; quali si so-
no vsati in diuerse età, & in diuerse Prouincie,
& da diuerse nationi di gente; & appresso dirò
delle grandi vtilità, che in diuersi tempi sono uscì
te da quello. Si legge adunque, che Solone Salamī
no nelle leggi, che diede a gli Ateniesi comandò,
che niuno si maritasse fino all'età di uinti anni p
il manco; & Licurgo comandò anch'egli a i Lace-
demoni, che non si maritassero fino alli 25. anni
della loro età. Il grān filosofo Prometeo comandò
egli ancora a gli Egittij, che non si maritassero fi-
no a i trenta anni: & se per sorte qualche un di lo-
ro si maritasse piu presto, i loro padri fussero pu-
blicamēte puniti; & che i figliuoli, che di quei talij
nascesseto, nō s'hauessero, p legittimi; & questo e
inquāto all'età, che secondo le sopradette leggi ci
dobbiamo maritare. Ma seguirò hora à dire le qua-
lità, che la moglie dee bauere, e q̃lle, che al mari-

Ff 4 to ap.

Dello Spec. di scien. vniuersale

to appartengono, uolendo esser conformi insieme,
& ben maritati. La donna adunque quando uà
fuor di casa deue caminare con grauità, & esser
sana nel gouerno di casa sua; paziente in compor
tar il suo marito, amoreuole per alleuare, & no
trire i suoi figliuoli, affabile co i uicini, diligente
per conseruar la robba, cōpita nelle cose di crean
za, & di honore, amica di tutte le compagnie
boneste, & nemica di tutte le qualità giouenili.
Le qualità d'un'huomo maritato debbono esser
queste; cioè, che sia riposato nel parlare; mansue
to nella sua correctione, fedele nelle cose, che
gli saranno confidate, prudente ne i suoi consigli,
& che habbia cura, & diligentia in gouernar la
robba, paziente nella importunità della moglie,
geloso nella creanza de i figliuoli, uigilante nelle
cose dell'honore, & che tratti uerità con tutti;
& queste son tutte quelle buone conditioni, che
debbe hauere il marito, & la moglie; uolendo ui
uere con honore, & con pace a questo mondo. Ma
le regole, & i consigli, che io uoglio dare a quelli
che uorranno maritarsi, & a quei, che sono già
maritati; se non giouaran loro per uiuere piu cō
tenti, almeno gli giouaranno per ouuiare a mol
ti inconuenienti, & scandali, che tra loro so
gliono nascere. Il primo, & salutifero consiglio
dunque è, che la donna toglià così fatto huomo, et
l'huomo così fatta donna, che tutti due sieno pari
in sangue, & in stato; cioè il cauallieri con uno al
tro

tro caualiero, il mercante con un'altro mercante, il gentilhuomo con un'altro gentilhuomo, il uillano con un'altro uillano : perciocche se in questo non uie parangone, quello che è di minor qualità uiuerà poco contento, & colui che è di maggiore, uiuerà disperato . La moglie di un Mercante, che si mette a maritare una sua figliuola con un gentilhuomo , ouero con un uillano ricco, o con qualche Cittadino , dicono, & affermo per certo, che questi tali hauerauno menati in casa loro uno banditore della sua fama , una tarma per la loro robba , un tormentatore della loro quiete, & uno abbreviatore della lor uita . Si che in cattiuo luogo mariterà la sua figliuola , o figliuolo, colui, ilquale si fatto Genero, o Nuora metterà in casa sua : perciocche si uergognerà di hauere il suo Suo cero per padre , & di chiamare la sua suocera madre ; & però simile matrimonio non si può dire con uerità, che habbino menato in casa loro generi , ma inferni ; non nuore, ma serpenti ; non chi li serua, ma chi gli offenda ; non figliuoli , ma basilischi ; non chi gli honori , ma chi gli infami . Ultimamente dico , che colui , che non marita la figliuola col suo uguale , men mal sarebbe stato a sepolirla , che maritarla : perche se fusse morto l'hauerieno pianto un giorno solo ; ma essendo mal maritata, ogni giorno piangeria . Al mercante ricco , al gentilhuomo pouero , al villan sauo , al cortigian plebeo , non fa bisogno de

re

Dello Spec. di scien. vniuersale

re nelle loro case Nuore, che sappiano imbellettarsi, ma sì, che sappino cusire, & filare; pche il giorno, che queste tali haueranno le loro fantasie nè i belletti il dì medesimo, comincerà la ruina delle loro casa, & della robba. Vn'altra uolta dico: & affermo, che habbiano in mente questi tali di non mettere in casa sua un genero; che si uanti di essere di troppo gran casata, o nobiltà, ouero di maneggiar bene un canallo, o che non faccia altro, che passeggiare per la terra, o che si uanti di esser buon corteggiano, o che sappia troppo del gioco delle carte, dadi, o tauoliero; percioche in sì mil caso farà dibisogno, che il pouero suo suocero habbia da patire la prodigalità, & materia del genero matto. Sarà adunque la cōclusion di questo consiglio, che ciascuno procuri di maritare i suoi figliuoli con suo uguale; altrimenti facendo non passara l'anno, che prouarà la sua testa, colui che hauera cercato matrimonio per pazzia, Ancora sarà un consiglio salutifero, che ogni huomo debba eleggere tal moglie, che sia conforme alla sua complessione, & alla sua natura: percioche se un padre uorrà maritare un suo figliuolo, ouero che il figliuolo si maritasse costretto dalla necessità, & non per uolontà, non potrà dire conuerità questo tal giouane esser maritato; ma sì ben di esser per sempre incarcerato. Volendo adunque, che i matrimoni sian perpetui amoreuoli, & fedeli, conuien prima, che si abbracciano i cuori loro.

vi loro innanzi che si tocchino la mano, & che si
 sposano. Et però mi pare bene, che un padre deb-
 ba consigliare il suo figliuolo, che debba maritar-
 si secondo la sua uolontà paterna; ma auertisca
 di non sforzarlo se'l figliuolo non uole; perche
 il matrimonio sforzato, è cagione di generare po-
 co amore ne i generi, & risse tra i suoceri, scan-
 dali, minaccie, litte tra parenti, & contese tra
 cognati. Non è però l'intento mio, che nissuno si
 mariti d'improuiso, & secretamente, sì come
 fanno spesso i giouani scapestrati, & pazzi: per-
 cioche il matrimonio. che si fa per amore, il piu
 delle uolte torna in dolore, & in sospiri. Non si ue-
 de altro tutto il giorno, se non giouani, i quali
 per la poca età, & per la troppo libertà che han-
 no, non sapendo, che cosa sia quella, che amano,
 s'innamorano di una giouaue; con la quale si spo-
 sano, & poi subito, che l'hanno gustate incomin-
 ciano ad odiarle, & sempre stare in risse con es-
 se loro, & così finiscono il loro matrimonio con
 tormenti, & pena. Ma quello, che tra due marita-
 ti si dee ricercare, & procurare è, che l'uno, &
 l'altro sieno di sì fatto parentado, che si uoglino
 bene fino alla morte: perche si macea l'amore, ogni
 giorno saranno in contese fra loro; & gli amici ha-
 uerão assai da fare a metterli in pace. Ma uolen-
 do, che l'amore sia uero, & sicuro, bisogna, che a
 poco à poco uada entrando ne i cuori loro; perche
 altri uerti per quella strada, che l'amore entro cor-
 rendo

Dello spec. di scien. uniuersal e

rendo, per quella medesima se ne uscirà fuggendo. Molti ho ueduti in questo mondo maritarsi cō grā furia, nelli quali poi ho ueduto intrare l'odio a poco a poco: ma la cosa di piu trauaglio in questa uita humana è, che se si truouano cento persone, che perseverino in amore, ue ne sono poi cento milia, che mai non fanno fine del portarsi odio. Bisogna ancora auertire, che quello istesso consiglio, che quì io scriuo per un padre, che nō concluda il matrimonio senza la uolontà del suo figliuolo, quello istesso bisogna che toglia per se il figliuolo; cioè, che non si mariti contra la uolontà del suo padre, perche potrebbe ben essere, che la bestemmia, & maledittione del padre gli fusse d'assai piu danno, che la dote della moglie di utilità. I giouani con la loro giouentù, non guardano altro nel tempo del maritarsi, che il loro appetito, & diletto, & il contentarsi solamente della bellezza della loro moglie; ma i loro padri, & le loro madri: alle quali importa l'honore, & la robba, cercano che la moglie del loro figliuolo sia iauia, ricca, generosa, honesta, & casta; & la ultima cosa, che guardano se è bella; & però il matrimonio, che si fa celato, & secreto, procede da gran uanità, & crudeltà: imperoche a i uicini danno cagione di mormorare, & a i loro padri di piangere; si che molte uolte auuiene, che essendosi faticata la madre in consigliare, & ammaestrare la sua figlinola, & il suo padre inuechiato si

chiatosi in acquistar la dote, & poi nel tēpo, che si tratta di fare qualche matrimonio honorato, si truoua la figliuola matta esser già maritata da sua posta senza alcuna saputa del padre, & della madre; del che auuiene dapoi che la povera madre rimane confusa, & il padre ingiuriato dalli parenti suoi, & gli amici sono scandalizzati. Vn' altro danno ne siegue dal canto del sposo in simil matrimonio; cioè, che questo tal giouane ha uerà indouinato a pigliare sì fatta sposa, che il suo padre ha per male darli della sua robba, & si uergogna di menare sì fatta nuora in casa sua. Vn' altro danno ui è ancora in cotal matrimonio, che molte uolte credono i padri con la dote del figliuolo poter maritare ancora qualche una delle sue figliuole; & perche lo intento principal del giouane quādo tolse sì fatta moglie, non fu haue- re riguardo alla sua robba; ma solamēte alla bellezza, della quale desideraua godere; la sorella del detto giouane resta perduta, & il figliuolo ingānato, & il padre burlato. Plutarco nella sua politica dice, che tra Greci il figliuolo, che si maritaua senza licentia del padre era frustato in pubblico: ma tra i Lacedemoni, non lo frustauano già, ma si bene lo priuauano della heredità paterna. Si legge ancora, che tra i Tebani era una consuetudine così fatta, che non solamente i figliuoli, così fatti erano priui di tutta la heredità paterna; ma ancor publicamente erano dalli lo-

Dello Spec. di scien. vniuersale

ro padri maledetti; & però niuno dee stimare poco la maledittione, o benedittione de i suoi maggiori: imperoche intra gli antichi huomini, senza comparatione stimauano piu i figliuoli la benedittione de i padri loro, che tutto il resto delle heredità. Si che potete hauere inteso quanto io ho scritto del matrimonio; & di quanta dignità, & importanza egli sia; & similmente quãti dubij ui si truouano, & quante circonstantie ui sono necessarie; & quãti modi bisogna usare, uolendo che gli riesca bene; & che si conserui longo tempo con amore, senza ira dell'uno, nè dell'altro: ma con somma pace, et concordia di tutti due. Il matrimonio adunque, che sarà fatto con tal conditioni, Iddio lo conseruarà in questo mondo tempo assai con amore, & carità.

De i gran beneficij che si hanno del matrimonio. Cap. 28.

FRa tutte l'amicitie, & compagnie del mondo, non è compagnia piu naturale, & uera quanto è quella del matrimonio; cioè del marito, & della moglie: percioche tutte l'altre sono causate solamente da uolontà; ma questa è causata da uolontà, & necessità. Sono molto differenti gli huomini l'uno dall'altro in legge, in appparenza, in cerimonie, in linguaggi, & nel conuersare eccetto solo in una cosa conuengano, che è il celebrare del matrimonio;
del

del quale secondo la dottrina delle sacre, & diuine lettere, non è cosa piu antica nel mondo; per cioche nel medesimo momento, nel quale l'huomo fu creato, in quello istesso punto furono fatte le nozze: & però gli antichi scrittori, così Greci, come Latini molte cose scrijsero in laude del gran beneficio del matrimonio; ma però uenendo alla sustanza di queste lodi; possiamo dire, che sette beni l'huomo puo conseguire del matrimonio. Il primo de' quali è la memoria del padre, che resta nel figliuolo: imperoche secondo che dice Pitagora, quando un padre muore, & lascia il figliuolo herede, non si puo dire esser morto uecchio, ma ringiouenito nel figliuolo: poscia che in un puto ha hereditato la carne, la robba, e la memoria del suo padre. Fu prouerbio molto usato fra gli antichi, che il superno amore sopra tutti gli altri amori è quello del figliuolo; et ueggiamo, che se i padri mostrano qualche sdegno contra i figliuoli, non è per non amarli, ma solamente per castigarli. Non solo gli huomini rationali, & gli animali bruti; ma ancora le piante uerdi, & gli arbori saluatici, & domestici, procurano quanto loro possono di operare sì, che col mezo della natura possino perpetrare mediante il seme, che producono. Et così naturalmente gli huomini, essi ancora desiderano honore in uita, & memoria doppo morte. L'honore si consegue con opere Heroice, & uirtuose, & la memoria in

Dello Spec. di scien. uniuersale

ria in lasciar figliuoli generosi, & legittimi: imperoche i figliuoli, che di adulterio nascono, son generati con peccato, & son creati con affanno. Il secondo beneficio del matrimonio è il fuggire il peccato dell'adulterio: il quale non solo è aborrito dal Christiano, ma dal Gentile fu detestato per infame. Nella legge, che diede Solone a gli Ateniesi, comandò, che ciascuno si maritasse, & fuggisse l'adulterio sotto pena, che il figliuolo, che di tal nasceua, fosse schiauo di tutta la Republica. I Romani, che furono huomini in tutte le cose prudenti, & sauij; ordinarono nelle leggi delle dodici tauole, che i figliuoli adulterini non hereditassero i beni paterni. Quando il grande Oratore Eschine fu bandito di Atene, & andossene a Rodi, in niuna cosa caricò tanto la lingua, & impiegò il suo sforzo, quanto in persuadere a Rodiani, che douessero maritarsi. Narra Cicerone, che gouernando la republica il gran Romano Marco Portio, giamai non uolse consentire, che un suo Zio chiamato Ruffo fosse fatto mastro di Caualliero, il quale ufficio il Senato glielo hauea promesso; dicendo, che quello che Ruffo meritaua per esser ualeroso, demeritaua per nō esser maritato: & che mai non darebbe il suo uoto, ad un'huomo senza legitima moglie nè alcuno carico di guerra. Il terzo beneficio del matrimonio è la naturale, & amicheuole cōpagnia de maritati. Gli antichi filosofi diffinendo, che

do, che cosa fusse huomo; dissero, che era animale di sua natura cōmunicheuole, sociabile, e risibile, dallaqual diffinitione ne segue, che l'huom che nō hebbe moglie stà ritratto, & solitario, et che non può essere in sua conditione se non bestia, quando però non sia speculatiuo. La inclination buona, et la condition piaceuole ne gli huomini e desiderata, & ne gli animali è odiata; perche l'animale iracondo, & l'huomo inquieto, anchor che mangino, pare che in loro sia malc impiegato. Un'huomo malenconico, & solitario non so io che beneficio possi causare nel popolo: perche se ciascuno si starà nella sua casa, in breue tempo perirà la repubblica. Il quarto beneficio del matrimonio è, che gli huomini, & le donne maritati che si sono hāno piu authorita, & gratia, come appare per molte legge, che nel tempo anticho furono fatte in saouore del matrimonio. Caforino nelle leggi, che diede a gli Egittij ordinò, che l'huomo non maritato nō potesse hauer gouerno, nè ufficio; perche sccondo, che egli diceua, colui che non ha imparato di regger la sua ca, malamente potra regger la Repubblica. Solone uelle sue leggi persuasè a gli Ateniesi, che ciascuno di sua propria uolunta si maritassero, ma pò a Capitani, che gouernauano la guerra, comandò, che si douessero maritare per forza dicendo che rare uolte gli Dei fecero uitoriosi i concubinarij. Licurgo famoso gouernatore, & dotore di legge, comandò, che i Capitani de

Gg gli

Dello Spec. di scien. vniuersale

gli esserciti, & sacerdoti de i tempj fossero maritati; perche diceua, che i sacerdoti, e i sacrificij de i mariti, erano piu acceti de gli altri, alli Dei; secondo che parla, & narra Plinio in una sua Epistola a Falconio suo amico, riprendendolo, perche non era maritato. Gli antichi Romani haueano per legge, che gli huomini di cinque ufficij, cioè Dittatore, Pretore, Censore, Questore, & Maestri di Cauallieri, fossero necessariamente maritati; dicendo essi, che gli ufficiali, dal cui gouerno dipende il popolo, non debbono essere giouani non maritati: percioche l'huomo che non ha moglie, nè figliuoli in casa, meno può hauere autorità nella repubblica. Plutarco nel libro, che fecedelle lodi del matrimonio, dice che i sacerdoti Romani non consentiuano a giouani da moglie, sedere ne i tempj, & le giouani orauano di fuor delle porte, & i giouani, & le uedoue orauano dentro, ma ingenocchiati in terra, & solo gli huomini maritati erano assisi, ouero appoggiati. Plinio in una epistola, che scriue a Sabbato suo suocero, dice, che l'Imperatore Augusto hauea un costume di giamai non far dare da sedere a i giouani non maritati, che gli parlauano, nè mai lasciaua negoziare in piedi a huomini, che hauessero moglie. Plutarco nel libro, che fece delle lodi delle donne, dice che nel regno di Corinthi, fu ordinato, che l'huomo, & donna non maritati, & che non hauessero mantenu-
to fi-

to figliuoli, & casa, non fosse loro dato doppo morte sepoltura; & nel libro de i sacramenti, narra, che era legge inuiolabile presso a i Lidi, che i loro Re fossero necessariamente maritati, & tanto strettamente l'osseruauano, che se un Re moriuu lasciando figliuolo herede, non lo lasciavano gouernare il regno fino a tanto che non era maritato: & quello che era piu notabile di tutto, il giorno che la moglie gli moriuu, quel giorno istesso, il gouerno, & la autorità, Reale insieme unitamente uacuaua: di modo che se molto tempo staua uedouo, molto tempo il Regno staua senza Re. Il quinto beneficio del matrimonio è la pace, & la concordia, che spesso fra nemici, mediante questo sacramento, si congiunge insieme. Tutto il tempo, che Giulio Cesare fu suocero del gran Pompeo, giamai fra loro nõ si conobbe maluolenza, nè odio alcuno: ma cessata la parentela per la morte di Giulia, nacquerò guerre tra loro così crudeli, che Pompeo ne perde la testa, & a Cesare fu tolta la uita. Quando da gli antichi Romani furono uiolate le uergini Sabine, se di ladri non diuentauano mariti, sarebbero stati tutti perduti: Ma che uogliamo cercare esempio maggiore quanto la nimistà, che fu fra Iddio, & l'huomo per il peccato commesso da Eua, & da Adamo, & poi per il matrimonio fatto tra Maria, & Gioseso, fussimo tutti recuperati: & così il primo miracolo, che fece

Gg 2 il re-

Dello Spec. di scien. vniuersale

il redentor nostro Ghristo Giesu lo fece in Cana di Galilea alle nozze, doue si contrattaua il matrimonio, facendo dell'acqua uino. Truouo io che tutte le nationi del mondo, sono state concordi ne imatrimonij, ma discrepanti nelle cerimonie. Il diuin Platone nella sua Republica consigliaua, che tutte le donne douessero essere comuni con l'altre cose; & ciò esortaua per tor uia queste parole tuo, & mie: per lequali nasceuano inimicitie, & per conseguente il disordine della Republica. Eu Platone chiamato diuino per molte cose buone, che egli disse; & meritamente; ma per questo consiglio si puo ben degnamente chiamare terreno: poi che lo diede così profano imperoche a me pare non esser bestialità maggiore, che lo ueste sieno proprie, & le moglie comuni Haueano i Tarentini per costume di maritarsi con una donna sola per la generatione de i figliuoli, & pai gliene erano concesute altre due per i propri piaceri. Gli Ateniesi furono piu de gli altri Greci prudenti; percioche i saui gouernauano la Republica, & i filosofi insegnauano la scienza. Feccero una legge, che ciascuno potesse pigliare due moglie, & niuno fosse o uatto a tener concubine; perche diceuano non essere honesto a segnitare le donne altrui, & dare mala uita alle sue proprie. La cagion che li mosse, fu secondo Plutarcho, pensando non poter uiuere l'huomo senza la donna; & accio mai non uiuesse solo, quando

quando l'una di loro hauesse partorito, o fosse ammalata, o l'una fosse sterile, l'altra seruisse per fare generatione; & quella che partoriva era patrona, & la sterile serua. Al tempo di questa legge, era Socrate maritato con Xantippa, & per offeruar la legge, fu sforzato di pigliare un'altra moglie chiamata Mitra, nipote di Aristide filosofo; & essendo fra lor due nato odio grandissimo, un giorno Socrate scherzando con loro disse: Io mi stupisco di uoi, che uedendomi così con gli occhi beccicosi, con le gambe torte, col collo crespo, col corpo picciolo, con la grappa pelata, & con la barba bianca; & essendo uoi giovani, & belle, come sete, facciate ogni giorno contesa per me. Furono le parole di Socrate da scherzo ma da loro furono prese da douero; che fu loro cagione di considerarle, & lasciare la questione per la auuenire. I Lacedemoni, da l'altra parte, i quali furono sempre contrarij a gli Ateniesi, così ne i costumi in tempo di pace, come in guerreggiare in tempo della militia; haueuano per legge che la donna pigliasse due mariti: & la cagione che acciò li sfinsse, fu perche se l'uno di loro andaua alla guerra, l'altro restaua in casa con esso lei; dicendo, che per modo alcuno non si hauea da consentire che donna nissuna rimanesse sola in casa. Plinio in una sua epistola, & san Girolamo scriuendo a Rutilio; dicono, che gli Ateniesi haueuano in costume di maritarsi

Gg 3 fratelli

Dello spec. di scien. uniuersale
fratelli con forelle : ma non già zio con nipote , al
legondo che il primo , era congiungere uguale cō
uguale , ma l'ultimo, padre con figliuole . Alci-
biade famoso Greco, hebbe un figliuolo chiamato
Cimone , ilquale si maritò con una sua sorella,
chiamata Pinicea ; & domandatoli , perche fat-
to l'hauesse ; rispose : Mia sorella è bella , ric-
ca , & saua , & molto al mio proposito , & mio
padre me la ricomandò molto, quando egli morì ,
& io sapendo il grande obbligo, che alla memoria
sua tengo , ho disegnato , che poi che la natura
me la diede per sorella , per mio contento , di pi-
gliarla p moglie . Recita Diodoro Siculo, che pri-
ma che gli Egitij riceuessero leggi , ciascuno tene-
ua quante moglie poteua , & uoleua ; & ciò face-
uano con libertà di amendue le parti , che ciascu-
no potesse a sua uolontà fare dall'altro il diuortio ;
dicendo , che era impossibile , che uiuendo tanto
tempo insieme , non uì nacesse contesa , & odio .
Vna altra cosa si legge in Diodoro Siculo non
piu da altri udita , che i medesimi Egittij non
faceuano differenza da figliuoli legirimi , &
adulterini ; dicendo che lo auttor principale della
generation è il padre : & che i figliuoli , tutto
l'honore , & la dignità , riportano da lui , & non
dalla madre . Giulio Cesare ne i suoi Commentarij
narra , che nella gran Bertagna hora detta In-
ghilterra , era costume , che una donna potesse ha-
uere cinque mariti : laquale in uero era legge be-
stiale ,

Riale, perche l'hauere un'huomo più mogli, è cosa scandalosa: ma hauere una donna più mariti, è cosa profana, & uergognosa: & però le donne generose, per due cose debbono esser maritate; l'una per hauer figliuoli, a quali lasciano la robba, & l'altra la loro memoria, ch'è per uiuere nella loro casa con honore del mondo; perche la donna, che non si contenta di un solo marito, non satisfarà manco di tutto il uicinato. Narra Plutarco, che i Cimbri haueano per legge di maritarsi con le figlie proprie: laqual legge Mario nel debellarli estirpò; perche non meno questo costume era dell'altro bestiale; imperoche il figliuolo, che di tal matrimonio nasceua, era figliuolo, & nipote in un sol padre; & era figliuolo, & fratello di una sola madre: & cugino, & nipote, & fratello di un solo fratello. Narra Strabone, & lo conferma Seneca in una sua epistola, che i Lidi, & gli Armeni haueuano in consuetudine di mandare le figliuole a i porti, & alle riuere del mare a guadagnarsi da uiandanti la dote; di modo tale, che chi si uolea maritare, hauea prima da guadagnarsi la dote, uedendo la sua uirginità. I Romani, che in tutte le cose erano sauij & moderati più di ogni altra generatione, haueano ne i maritaggi il uero, & perfetto stile, che solo un'huomo cō una dōna si congiungeua in matrimonio; & una sola donna cō un solo huomo: di maniera, che si come fra Christiani l'hauer l'huomo più

Gg 4 di una

Dello Spec. di scien. vniuersale

di una donna, & una donna piu d'un marito, è cōtra conscienza, così appresso Romani era pena, uergogna, & infamia. Fu appresso di loro sommamente aborrito, & di ignominia notato. Il famoso Metello Numidico, perche orando un giorno nel Senato sopra il matrimonio, disse; Padri conscritti, ho molto studiato per consigliare questo popolo, di quello che dee fare circa il maritaggio; & quanto al douersi maritare, io non lo persuado; & quanto al non maritarsi, io non lo consiglio: ma ben ui dico, che se si potessi star senza donne, gran bene si farebbe; che di molti fastidij si potria uscire. Ma che faremo, o Romani: poi che la nostra natura ci ha fatti con bisogno di loro, & che col uiuere senza esse, è gran pericolo; così è parimente il uiuere con essi gran tormento. Ma pure il parer mio, è che chi puo si scarichi di questo affanno, il qual fa la uita parer morte, & la morte parer uita. Narra Giouan Boccaccio nel libro delle nozze de gli antichi, diuersi costumi nelle cerimonie, che gli antichi usauano nelli loro maritaggi: de i quali, accioche si conosca la sciocchezza di quelle genti in comparatione de i santissimi riti nostri, addurrò à memoria qualcheduno. Dicesi, che i Cimbri haueano per usanza, che doppo, che era già fra parenti concertato il matrimonio, lo sposo si tagliaua l'unghie, & le mandaua alla sposa; & ella allo incontro si tagliaua le sue, & mandaua in dietro

dietro allo sposo, & se uno accettava le unghie de l'altro, significava hauer ratificato il matrimonio, & consentitogli: & da indi in poi, uiveano come marito, & moglie insieme. I Teutoni usavano un'altra cerimonia, che lo sposo radeua la testa della sposa, & ella il simile faceua allo sposo: & se in quel puto si consentiuano, così l'uno, come l'altro radersi; era il matrimonio fra loro concluso, & celebravano le nozze. Gli Armeni haueano in consuetudine, che lo sposo tagliaua la punta della orecchia destra alla sposa, & la sposa tagliaua la sinistra allo sposo: & così era fra lor dichiarato il matrimonio. Gli Eremiti usavano, che lo sposo pungeua il dito del cuore alla sposa, & gli cauaua un poco di sangue, & ella faceua il simile allo sposo; & così hauendo fatto, il matrimonio era stabilito tra loro. I Normandi haueano per cerimonia che lo sposo, & la sposa sputauano in terra, e dello sputo faceuano un poco di luto, col quale l'uno ungeua la fronte all'altro: & così erano mariti, et moglie insieme. I Daci, quando si uoleuano maritare, s'abbracciavano gli sposi insieme, & così cōgiunti si poneuano altro nome l'un con l'altro, & se cōseruauano il nuouo nome tra loro, era segnale, che cōseruauano il matrimonio. Gli Vngari quādo si uoleuano maritare, mandaua lo sposo alla sposa un Dio famigliare di argento, & ella parimente un altro al marito: & se l'uno accettava il dono dell'altro, &

l'altro

Dello Spec. di scien. vniuersale

*L'altro de l'uno, era consentimēto di matrimonio .
I Traci haueano un' altro stranio costume, che la
sposa pigliaua un ferro sottile infocato , & nella
fronte del marito faceua un carattere , & egli
un' altro nella fronte di lei: & così manifestaua-
no marito, & moglie. 7 Sicioni haueano per usan-
za nel maritarsi, che lo Sposo mandaua una delle
sue scarpe allà Sposa , & ella un'altra a lui , &
così il Matrimonio era fatto. I Tarētini costuma-
uano, che se nel primo māgiare, che faceuano in-
sieme gli sposi, alcuno di loro per trascuraggine
hauesse mangiato qualche cosa di sua propria
mano, era concluso il Matrimonio tra loro. I Si-
cioni haueano per legge nel maritarsi, che si come
appresso noi si usa a toccar la mano, così essi si toc-
cauano piedi con piedi, & ginocchia cō ginocchia:
& dipoi mano cō mano, gombito con gombito, &
testa con testa; & così fra loro era concluso il
matrimonio . Haueano per costume i Caldei ne i
maritaggi , che il giorno del Matrimonio ueni-
uano i Sacerdoti nella casa ad accenderui il fuo-
co , ilquale giamai non s'haueua da estinguere,
fin che per morte il Matrimonio nō era disciolto;
& se per caso durante la uita del marito, & del-
la moglie , questo fuoco si trouaua estinto, era di-
sciolto il matrimonio tra loro , se prima non
erano uissuti quaranta anni insieme ; & di quì
nacque il Prouerbio da molti detto , & da pochi
inteso . Non mi far gettare l'acqua al fuoco ; il
quale*

quale usauano, quando il marito, & la moglie nã si cõtentaуano di stare piu insieme; & subito, che uno amorzaua in presentia dell' altro il fuoco, era segno che si ripudiaуano. Si che per le sopradette cose, si può facilmente conoscere di quanto beneficio sia il santo Matrimonio, & in quanti uarij, & diuersi modi, & quante cerimonie hanno diuerse nationi, & sorti di gente al mondo: ma il uero, & santo Matrimonio, fu quello che Iddio benedetto fece egli medesimo di Adamo, & di Eua nel paradiso terrestre, che solamente fu un'huomo, & una donna, & non piu: & il simile nella legge di Christo Giesu, il Matrimonio è solamente un'huomo, & una donna insieme congiunti fanno Matrimonio; & questo si celebra nel Tempio, dauanti il conspetto di Dio, con le diuine, & sante cerimonie, & non come faceуano tanti diuersi popoli, come di sopra si è raccontato. Et di questo nostro santo Matrimonio son nati infiniti figliuoli, i quali al presente sono Santi dauanti la maestà di Dio benedetto, & sono ancora nel mondo tanti Religiosi di santa, & honesta uita, che in quelli Matrimonij di abuso, mai non nacque huomo, nè donna, che fusse grato a Dio, nè accetto al mondo: percioche tai matrimonij erano solamẽte frascherie, & uanità, & non uere cerimonie da usare. Si che per concluder questo ragionamento, dico, & affermo, il matrimonio essere diuino, & santo Sacramẽto; per
ciocchè

Dello Spec. di scien. vniuersale
cioche di esso si cauano tante utilità, come diso-
pra ho detto.

Della Amicitia, & de suoi buoni & santi
effetti. Cap. 23.

L'*Amicitia non è altra cosa, che vna stretta,*
& fedele compagnia tra due ueri, & sinceri
amici: laquale amicitia ha da essere solamente
affine di amarsi senza niſſun diſſegno: percioche
quando vno ama vn' altro con diſſegno di hauere
qualche beneficio da lui: questa non è amicitia, ma
deſiderio. L'amico s' acquiſta, & ſi mantiene con
tre coſe. La prima delle quali à honorarlo in pre-
ſenza: la ſeconda laudarlo in abſentia; & ſeruirlo
ne i ſuoi biſogni. Ma è da auuertire, che i buoni
amici ſon pochi; onde ben diſſe quel Poeta;

Tempore felici multi numerantur amici.

Dum fortuna perit, nullus amicus erit.

Si ſuol dire, che quattro coſe ſon miglior uecchie.
che noue; il Formaggio, il Lino, l' Aceto; & ſopra
tutto, l'amico uecchio, che è già prouato, et cimen-
tato. Et però non è più dolce coſa nel mondo, quan-
to è la vera amicitia: perche ſe vna perſona an-
daffe al cielo, & uedeſſe tutta la diuinità, et tut-
ti gli ordini de i cieli, il Sole, le Stelle, la Luna, et
tutta la Terra; & dipoi veduto tutte le ſopradet-
te coſe, tornaffe qua giù; di tutte quelle coſe non
pigliarebbe alcuna diletione; ſe non haueſſe ami-
ci, con chi

ci, con chi raccontarle; ma innanzi, che a vno si piglia tãto amore, saria necessario prouarlo prima. percioche quando vno è vero amico, non cura di spender le sue facultà per le necessitã dell'altro amico. Si legge, che il grande Alessandro offerse vna uolta molti doni a Xenocrate filosofo: il quale non solamente nõ gli volse accettare, ma non pur uedere; & ricercando Alessandro la cagione per laquale egli non hauea voluto accettare quei doni: poscia che hauea de i parenti bisognosi, da poterli loro dare; Xenocrate rispose queste parole; Io ho certamẽte, fratelli, et sorelle, o Alessandro, ma io non ho alcuno per parente, eccetto l'amico; & questo amico mio, non è piu di un solo: il quale non ha bisogno, che gli si dia alcuna cosa: percioche io non per altro rispetto mi determinai di eleggerlo per mio unico amico, se non per vederlo disprezzatore delle cose del Mondo. Non è poco alta questa sentenza di Xenocrate, per chi la uolse con buon sentimento considerare: poscia che non una, ma infinite uolte auuiene, che i grandi trauagli, et li molti pericoli, & le continue necessitã, che in questa nostra humana uita sopportiamo, ci sono causate da parenti, dopo da gli amici: Presupposto adunque, che habbiamo ad elegger uno amico, questo non ha da essere piu di un solo; però ciascuno debbe molto bene auuertire a quello che egli fa, & guardare di non ingannarsi in questa elettione; perche spesse uolte occorre a coloro, che
in questo

Dello Spec. di scien. vniuersale

in questo hanno poco riguardo, che concedono la loro amistà ad alcuno, che è molto auaro, & mal paziente, ciarlatore, litigioso, buggiardo, & presuntuoso; di maniera che molte uolte sarebbe minor male d'hauerlo per nemico, che tenerlo per intrinseco amico. Fra l'altre conditioni, ha d'hauer queste, colui che noi eleggeremo per nostro cordiale amico, che sia di natura humano, nella pratica amoroso, ne i trauagli di grande animo, nell'ingiurie paziente, nel mangiare honesto, nelle parole moderato, ne i consigli graue; & sopra tutto costante nell'amicitia, et fedele ne i secreti. Si che quell'huomo, che noi conosceremo con queste tal conditioni, quello possiamo sicuramente pigliare per nostro amico, sì come ho fatto io, che uolendo fare ellectione di vn'amico, in questa Magnifica città di Venetia, ho eletto per mio sinciero amico il Clarissimo M. Giouan Matthio Bembo, Senator preclarissimo: nel quale ho conosciuto tutte le sopradette qualità, & molte altre di piu, & per questo ho fatto presupposto di honorarlo, amarlo in uita, & uenerarlo dopo morto: & fare, che il nome suo resti eterno, & questo è l'ufficio ueramente da fare per gli amici, hauendo, come ho detto le sopradette qualità: ma se alcuno di queste parti vedessimo mancarli, dobbiamo come dalla peste scostarci da lui; poscia, che per certo, teniamo esser molto peggiore l'amistà di vn'amico fantastico, che la inimicitia di un'inimico

di un'inimico manifesto . Perche nelle mani dell'uno confidiamo il nostro cuore; e dall'insidie dell'altro, ci diffendiamo con l'armi in mano. Possiamo adunque per le sopradette ragioni assai ben considerare di quanta importanza sia l'hauere amici, che siano ueri, & non finti; perche de gli amici simulati se ne truoua in grandissima quantita, quali fanno un mar di proferte, per seruirsi di te. Ma chi uuole hauere assai di questi amici, sforzisi di prouarne quanto manco sia possibile: perche mettendoli al cimento, molti pochi ne riescono; et assai ne uanno in fallo; & così si rimane priui di loro. Si che per concludere questo ragionamento, torno a dire, Chi uuole Amici assai, ne prouoi pochi.

Discorso sopra le conditioni di molte

Donne.

Cap. 30.

SEcondo, che io truouo nell' antiche Historie, sono state nel mondo in uarij, & diuersi tempi grandissimo numero di Donne illustri, sapientissime, & uirtuose: delle quali discorrerò sopra di alcune di loro: narrando le loro conditioni, et fatti, che fecero in uita sua; accioche il mondo sappia di quanta auttorità sieno state le Donne antiche. Molto si affaticorno gli antichi scrittori, che grado doueano hauer le Donne, & qual dominio douea hauere la moglie sopra il marito; & similmente qual dominio douea hauere il marito sopra la moglie, & quelli che hanno
diffeza

Dello Spec. di scien. vniuersale

diffesa la parte delle donne ; dicono , che la donna ha corpo, & anima con tutti i sentimenti, così come l'huomo, & che uiue, & è atta alla generatione come l'huomo ; & che per questo l'huomo non douesse hauer dominio sopra di lei; dicendo, che non è ragionevole, che chi Natura creò libero, alcuna legge lo faccia schiauo; soggiungendo, che poi che non per altro i Dei fecero le creature, che per augumentare la generatione humana; & che in questo caso molto piu partecipaua la donna, che l'huomo; percioche l'huomo è solamente atto alla generatione della creatura; & questo è senza affanno; ma la donna ha gran dolore, & partorisce i figliuoli con pericolo, & gli nutrisce con trauaglio ; & che pareua cosa sconcia, che quelle che partoriscono, & allevano i nostri figliuoli, le dobbiamo trattare come serue; & che gli huomini portano arme, assagliano, & uccidono gli huomini, & elle li partoriscono ; & che piu laude è la loro in aumentare la Republica, che de gli huomini, che la scemano . Et per queste ragioni haueano in costume quegli d'Acaia, che le donne gouernauano, & negotiauano, & andauano per il mondo a proueder la casa, & gli huomini con ueste femminili si rimaneuano ad apparecchiare la tauola, & far letti, & simili altri essercitij femminili; & se elle si corrucciauano, non solo a mariti diceuano parole ingiuriose ; ma gli menauano le mani per adosso senza pietà: &
di qua

di quà uenne quell'antico prouerbio , che uolendo smaccare un'huomo, che si lascia gouernare dalla moglie, se gli diceua; Và pure, che tu uiui alla uita di Acaia. Et Plinio, scriuendo a Sabato suo caro amico, riprendendolo, che la moglie lo dominaua, dice nel fine queste parole. Quello che m'incresce o Sabato, è che tu solo in Roma sia quello, che facci la uita di Acaia. Giulio Capitolino narra, che Antonino Caracalla , essendo innamorato d'una donna Bresciana, nè potendo da lei conseguire cosa alcuna, gli promesse di maritarsi con esso lei alla foggia di Acaia; et ella in vero mostrò maggior prudenza in rispoderli, che egli in proporre: perche ella gli disse, che nõ si poteua maritare; per esser dedicata al Tempio della Dea Vesta; & che piu tosto uoleua esser serua delli Dei , che patrona degli huomini . Contraria usanza seruauano i Parthi, e quelli di Tracia, che teneuano in sì gran bassezza le moglie, che le schiaue a nostri tempi hanno piu audacia; perche dapoi che le mogli haueano partoriti i figliuoli, gli riteneuano in casa , & le madri uendeano in piazza per schiaue ; & alcune uolte le barattauano in alcune piu giouane. } Lidi, & i Numidi; secondo che narra Dionisio Halicarnaseo , haueano per legge , che le donne comandauano in casa , & gli huomini fuori di casa : ma questa legge pare a me ueramente barbara , & senza ragione , percioche le donne non debbono uscir fuori di casa per
Hh esser

Dello Spec. di scien. vniuersale

esser da mariti comandate, nè gli h uomini hanno da entrare in casa altrui per comandare. Licurgo ottimo, & prudente legislatore de Lacedemoni; diceua, che i mariti douessero procurare le cose necessarie per la casa; & che le donne ne fussero conseruatrici, & dispensatrici; & così il buon filosofo, diuise l'affanno della casa tra la moglie, & il marito: ma pur tuttauia lasciò il dominio al marito: et così la nostra Religion Christiana vera, & perfettissima legge, data dal vero Legislator Christo Giesu, così nell'antico testamento, come anco per bocca dell'Apostolo nel nuouo; vuole, che la donna sia soggetta al marito in tutte le cose; ben che sia mal seruata da coloro, che tal dominio uogliono sopra loro hauere, che le tengono schiaue; & veramente a me pare non essere cosa al mondopiu vana, & leggiera, che il dominio che la natura tolse alla donna per legge humana se le debbia dare. Veggiamo per isperienza le donne di loro natura son deboli, & fiacche, timide, & di uile animo, tenere, & delicate, & non atte al gouerno della Republica: ma solamente atte a gouernare, & lattare i loro figliuoli; et principalmente dico, che il giorno, che la donna ha partorito il figliuolo, o la figliuola dee ringratiare Iddio di esso; & parimente della vita, che l'ha scampata; perche la donna, che scampa del parto, puo dire, che quel giorno nasce al mondo: & dapoi con lamenteuole oratione offerire

offerire al creatore la sua creatura, supplicandolo che poi, che gli ha piaciuto, che ella ne fosse madre in partorirlo, gli piaccia di essere egli suo Padre in conseruarlo, & saluarlo. Dee così parimente la Donna lattare la sua creatura del proprio latte, imperoche par cosa mostruosa hauer partorito il figliuolo delle proprie uiscere, & uolere, che sia con l'altrui latte. Noi non habbiamo ueduto giamai alcuno animal saluatico, o domestico, che dopo che ha partorito i figliuoli gli habbia ad altri animali raccomandati a nutricarli; & ue ne sono di quegli, che ne partoriscono otto o dieci, come sono i Lupi, i Gatti, i Cinghiali, & altri simili animali; i quali tutti col proprio latte li nutriscono; & vna donna ne partorisce un solo, & si sdegna di alleuarlo col suo latte. Gli uccelli solamente fanno le oua, perche non hanno latte per nutricarli; è pur cosa marauigliosa quello, che la Natura ha proueduto ne i Cigni: & specialmente quando creano nell'acqua, che in tutto il tempo, che alleuano i figliuoli, sempre le madri stanno con esso loro tutto il giorno nel nido, & la notte il padre sopra le proprie ali li porta a solazzo per il fiume. Dice Platone, che mai i figliuoli non sono tanto ben uoluti, come quando la madre gli latta del suo latte; & il proprio padre gli tiene in braccio. Et se mi dicessero le gran Signore, che son delicate, & che non possono lattarli; ma che in luogo

Hb 2 di esse

Dello Spec. di scien. vniuersale

di esse s'hanno trouate balie per lattarli, che son buone, & perfette; io rispondo, che poco amore li porterà la balia, che lo allieua; quando uede il poco amore, che li porta la madre, che l'ha partorito: perche in uero la madre, che partorì il figliuolo, ella sola lo nutrica con amore; oltra, che questa è regola certa, che nutricandosi i figliuoli di latte di donna aliena, è impossibile, che pigli la maniera, & qualità della madre propria. Si legge, che nell'anno della fondatiō di Roma. 501. tornando Scipione Asiatico uincitore della guerra contra il Re Antioco, che condannò a morte dieci de suoi ualentissimi Capitani, per esser intrati nel tempio delle uergini Vestali; & essendo loro di grandissimo parentado in Roma, & molto amati da' ogniuno, fu pregato da molti, & con grāde istanza; Cornelio uolse mutare questa sentenza così seuera in qualche altra pena piu ligiera, nè mai ui fu ordine alcuno, tanto era la obseruanza de i tempij in quella età: & fra gli altri, che ui si operò con tutto il suo sforzo, fu Scipione Africano suo fratello: & al fine a prieghi di una sua sorella di latte condescese a perdonar loro la uita: & dolendosi Scipione Africano, che piu tosto hauesse loro fatta questa gratia ad instatia d'una figliuola della sua balia, che del figliuolo di sua madre: egli rispose queste parole; Sappi fratel mio caro, che io reputo piu per madre, colei che m. notrì, & non mi partorì, che colei

colei che mi partorì, & poi mi abbandonò. Sappiate che per quanto io ho letto, io truouo, che molti tiranni hanno uccise le proprie madri, che li partorirono, ma non giamai niuno le proprie balie, che li nutricorno; perche a crudeli tiranni il proprio sangue gli fa sete, & il proprio latte li pone spauento. Narra Giulio Rustico, che i due famosi Gracchi Romani, ebbero un terzo fratello bastardo, ilquale fu molto ualoroso nella guerra di Asia, come i due fratelli nella guerra di Africa. Il quale tornato una uolta dalla guerra a casa, ritrouò la madre, & la balia, che lo hauea nutrito; & uolendole presentare qualche dono, diede alla madre una cintura di argento, & alla balia un gioiello d'oro; & querelādosi la madre, che hauesse mal compartiti i doni; rispose il figliuolo: non te ne marauigliare, o madre mia cara; perche tu mi portasti solamente nel uentre noue mesi, & la mia balia mi nutricò nel suo petto tre anni; & quando io era picciolo tu mi cacciasti da tuoi occhi, & ella mi raccolse nelle sue braccia. L'altra ragione, perche le madri debbono lattare i propri figliuoli, è per la sicuranza loro, accioche non le sieno cambiati, & dati altri figliuoli. Narra Aristotile, che ui sono certi uccelli, che doppo, che hanno fatto l'oua nel nido se ne dimenticano per alcun tempo, & ui uāno altri uccelli, che lo trouano, & se le mangiano; & in cambio di quelle ui fanno dell'altre

Hb 3 oua;

Dello Spec. di scien. vniuersale

oua; & ritornado poi i primi uccelli couano quel-
l'oua; & accorgendosi poi hauere conate l'oua,
& notrito figliuoli d'altri gli amazzano; per il
che i ueri padri fanno con essi loro sì gran guer-
ra, che tutti si uccidono. Si che per le sopradet-
te ragioni ueder potiamo di quanta importanza
sia alle donne il lattare i loro figliuoli: ma se fos-
sero donne sanie, & prudenti, come molte furono
in quegli antichi secoli, non darebbono cosuana-
mente i loro figliuoli a nutrire fuori delle case
loro; & à questo proposito uoglio addurre alla
memoria de i lettori, di molte donne; le quali fu-
rono sapientissime al mondo. Narra il Boccaccio
una cosa dura da credere, quando però la sua
autorità non fusse così grāde. Dice che Pitagora
hebbe una sorella dottissima chiamata Teoclea,
dalla quale egli imparaua filosofia: & dice; che
nō solo hebbe questa sorella da cui imparaua: ma
una figliuola chiamata Policrata, la cui dottrina,
& profonda scientia non solo auanzò la zia:
ma agguagliò il padre: della quale dicea Fala-
re in una sua epistola: Policrata figliuola di Pi-
tagora fu una giouane molto sania, & bella; quā-
tunque pouera, & fu tanto estimata per la lim-
pidezza della sua uita, & per la sua alta eloquē-
za; che più ualeuano le parole, che ella diceua
filando con la rocca, & il fuso, che la filosofia,
che suo padre leggeua nell' Accademia: degna in
vero di essere inuidiata in questi nostri tēpi: per-
che

che piu uale una buona, & saua donna cō la rocca filando, che cento Regine triste col loro scettro regnando. Il famoso Re Euandro, padre di Pallante, hebbe una moglie chiamata Nicostрата, della qual dicono gli scrittori, che haueua tanta facilità nel uerso, quāto gli altri nella prosa: & dicono ancora di più, che (se per inuidia) la guerra, che compose di Troia, non fusse stata gettata nel fuoco, il nome di Homero sarebbe già diuentato oscuro. Il gran Re Dario, prima che fusse nella ultima battaglia perditore, per mezzo de sacerdoti Caldei, fece tentare accordo con Alessandro magno, promettendo di darli una sua figliuola per moglie; & essendo il maneggio già in buon essere, fu alentato da Alessandro: iscusandosi, che non hauendo più di 24. anni, non poteua maritarsi secondo la legge de Macedonij, che fino alli 25. proibina la donna, & fino alli 30. l'huomo dal matrimonio; & la cagione che lo mosse a dir ciò fu, per hauere inteso che la giouane ancora che bella fosse, non era però saua, & dotta: perche in quei tempi la donna, che piu hauea studiato nelle lettere era in matrimonio piuttosto ricercata; & che sia il uero, risutato questo matrimonio, prese per moglie una pouera donna chiamata Barsina, solo per essere saua, & delle lettere greche, & latine molto studiosa; & dimandato perche questo fatto hauesse; Rispose, & disse: Nei maritaggi basta bene, che

Hb 4 il marito

Dello Spec. di scien. vniuersale

il marito sia ricco, & la donna sia sania: perche l'officio del marito è di racquistare il perduto; & della donna conseruare l'acquistato. Fu la quinta Regina de i Lidi chiamata *Mirte*; la quale era di statura, sì piccola, che pareua una nana, & di animo, & nella scienza della filosofia si grande, che fu da i Lidi numerata nel numero de i sette Re gloriosi, che sopra loro regnarono: perche gli antichi non minor gloria dauano alle dōne dotte in lettere, che gli huomini, che erano ualorosi nell'armi. Il poeta Cornificio hebbe una sorella chiamata *Cornificia*, laquale non solo nelle lettere greche. & latine fu dotta: ma ancora in comporre uersi molto ingeniosa. Furono della schiatta de i *Cornelij* quattro famose donne, fra lequali fu principale *Cornelia* madre de *Gracchi* che più honorò la sua progenie con la scientia, che insegnaua a Roma, che i figliuoli con le battaglie, che fecero in *Africa*. Gli fu dimandato un giorno, di che più si gloriaffe, di uedersi maestra di tanti discepoli, o di uedersi madre di tai figliuoli; rispose *Cornelia*: Più mi glorio della scienza, che io ho imparata, che de i figliuoli, che ho partoriti; perche al fine i figliuoli sostentano in honore la uita; ma i discepoli perpetuano la fama; & così dapoì la morte, io son certa, che i miei discepoli andaranno ogni giorno di bene in meglio, & i miei figliuoli potrebbe essere, che andassero di male in peggio. Fu tanto laudata da scrittori la
virtù

virtù di questa generosa matrona, & la scientia, & honestà sua, che uenendo a morte le fu fatta una statua sopra la porta della uia Salara, con un'epigramma, che diceua; Questa è Cornelia madre de i Gracchi, la qual fu piu fortunata ne discipoli, che dottrinò, che ne i figliuoli, che notricò. Furono le sue scritture da Cicerone tanto laudate, che un giorno, disse queste parole Se il nome di donna non hauesse abbassata Cornelia, fra tutti i filosofi meritaua di essere unica al mondo; perche giamai di carne così fragile non uidi uscir sentenze così graui; per le qual cose si puo conoscere di quanta granità, et dottrina fu questa Cornelia; poi che di lei si truouano tante degne scritture, per le quali merita maggior lode, che non fecero molti Romani: ma che dirò in questa nostra età della Illus. Signoria Giulia Bemba che fu moglie dell Illus. S. Conte Girolamo dalla Torre: laquale fu donna di tanta eccellenza, et sì rare uirtù, che il mondo se ne è marauigliato; & ha meritato di esser fatta immortale; come ben si puo uedere nella uitta sua stampata, & posta in luce, per il Sansouino Dottore preclarissimo; & questa, & infinite altre donne Romane, Greche, & Caldee, & di altri paesi sono state o durerà in eterno. Et però il grande Alessandromostrò gr.in sapienza in maritarsi con quella pouera giouane, dotata di tanta eloquenza, & dottrina; perche doppo la morte resta solo la fama.

Della

Dello Spec. di scien. vniuersale

Della uita dell huomo, & de suoi tra-
uagli. Cap. 31.

LA uita dell'huomo a questo mondo saria simi-
le alle piante, quando non ui fosse l'anima ra-
tionale: percioche quasi il medesimo effetto, che
fanno le piante, fanno ancora gli huomini. Ben-
che la uita humana è diuisa in piu parti, & cia-
scuna di quelle parti gli huomini fanno gran mu-
tatione. La prima parte della uita dell'huomo,
è la pueritia; la quale s'intende dal nascimento,
insino alla età di quindici anni; & in tutto que-
sto tempo l'huomo non ha in se parte di ragione,
che lo gouerni. Ma pero è atto ad imparare
qual si uoglia scienza, o arte: & appresso questa
prima parte, s'entra nel tempestoso mare della
gionuentù; la quale è dalli 15. fino alli 25. età in
uero acerbissima da passare, & senza frutto;
percioche in quella l'huomo non sa acquistare; &
non fa altro, che consumare la uita, la facoltà,
& molte uolte l'honore; cosa di hauere gran com-
passione a coloro, che dentro ui si truouano. Dipoi
si passa alla uirilità; la quale è dalli 25. fino alli
40. anni, età veramente piu quieta, & piu sensa-
ta dell'altre; nellaquale gli huomini incomincia-
no già a uiuere in qualche grado di riputatione
appresso il mondo, & in tale età sono atti ad ac-
quistare facoltà, dominio, & honore; & que-
sta età è il fiore di tutta la uita humana: & poi
si entra nella uecchiezza, laquale è età, che du-
ra fino

ta fino alli 60.anni; & questa età è riposata, di ingegno, & di grauità: laquale gli huomini la dispensano in fabricar case, far possessioni, piantar uigne, & maritar figliuole; & finalmente in accomodar la heredità alli successori suoi. Et se pure passano questa età, entrano in un'altra, che si chiama decrepità, nellaquale si uiue quel tanto che a Dio piace, età molto faticosa, nellaquale gli huomini sono oppressi da molte infirmità fastidiose; mancano le forze, cresce l'auaritia, manca la diuotione, crescono i uani desiderii; età ueramente da piangere, & non da ridere; da dolersi, non da gloriarsi: percioche in questa gli huomini hanno da finire la uita sua. Si che in niuna di tutte queste età. è fermezza, nè stabilità alcuna. Plutarco nel libro dell' esilio narra, che era una legge fra Tebani, che dapoi, che non fosse giunto alla età di cinquanta anni, se egli infermaua non potesse usar' il mezo de i medici per sanarsi: perche diceuano essi, che giunti à quella età, non era l'huomo piu da uiuere; ma solamente per incaminarsi ogni giorno alla morte. Si uedono molti, che son magnanimi, & ualorosi, che hanno hereditato dalli loro antichi la nobiltà del sangue, per laquale sono honorati; le grandi ricchezze, dalle quali sono mantenuti; la generosa parentela, per la quale sono rispettati; molti amici, & seruitori, da i quali sono honorati; & poi si lasciano cadere in molti uitii, & sceleraggini

Dello Spec. di scien. vniuersale

raggini ; & finalmente molti si lasciano cadere nel vitio della carnalità: pciocche si puo ben l'huomo absentare da suoi nemici; ma fuggire se medesimo non giamai. E' cosa certamente piu degna da piangersi, che da scriuersi, il vedere, che vna grã copia di nemici corporali non ci possono, nè spegnere nè vincere, & dapoi quando noi non ci pensiamo, & siamo soli, questo solo vitio della carne ci fa non solamente inciampare ; ma cadere ancora. Nè lo stare ne i luoghi sacri, nè il diuenir sacerdote, ne il chiudersi in monasterio, nè il sequestrarsi dal regno, nè il cangiar stato, nè altrè cosa, gioua a mortali per potersi saluare da questo uitio, & peccato : ma quanto piu dietro a lui ardiranno di correre, da tanto maggior monti, o scogli ha loro da far cadere; & se per contrastare a tutti li peccati, habbiamo da stare auertiti, ci conuien molto piu contra questo della carne star sempre armati: perche non è peccato al mondo, dal qual hoggi molti non scampino eccetto da questo della carne, da cui tutti sono o vinti, o presi ; & che ciò sia il vero, si puo uedere chiaramente, che la superbia non regna in altri, che fra potenti; la inuidia, ne gli uguali; la ira, ne gli impatienti; la gola, ne i golosi; l'anaritia, ne i ricchi, l'accidia, negli otiosi: ma il peccato della carne, generalmente regna in ciascuno; & questo è per non uoler pigliare animo, & oppugnare cōtra di lui. Habbiamo per tal nitio ueduti de i Re, perdere i loro Regni, de gran di i

di i loro Stati, delle donne maritate la fede; & ancora delle Religiose la uirginità: di maniera, che si puo dire questo peccato sia come la cruda Serpe, che essendo uiua morde, & essendo morta auelena. Non si puote Dauid ualere della sua prudenza, nè Salomone della sua scienza, nè Absalon della sua bellzza, nè Sansone della sua fortezza; che la fama, che essi acquistarono, conseguendo tante gratie, come fecero, non la perdessero tutta per la pratica, & domestichezza di certe loro femine uili. Holoferne, Annibale, Tolomeo, Pirro, Giulio Cesare, Augusto, Marco Antonio, Seuero, Theodosio, & molti altri gran Principi, per causa del uitto della carne sono stati beffati dal mondo. Si sono ueduti molti Re senza corone, & dapoì essi medesimi essere con le ginocchia in terra dinanzi alle loro amiche; come molti Autori Greci narrano, Che una uolta gli Ambasciatori di Lidia intrando all'improuiso nella camera d'Hercole, per parlarli, il trouorno sentato nel grembo della sua innamorata: laquale li cauaua certe anella delle dita, & egli hauea una scarpa di lei in capo, & ella la corona di lui in testa. Scriuono ancora di Dionigio Siracusano, che essendo egli, come in effetto era, piu crudo delle fiere, uenne doppo ad essere, così humano, & piaceuole, per causa d'una sua amica, la quale si chiamaua. Marta, che tutte le speditioni, & le prouigioni, che erano di
parti-

Dello Spec. di scien. vniuersale

particolar interesso alla Republica, egli solamente commetteua, & ella l'affirmaua poi. Attabarico famosissimo Re, che fu de Gothi, se la historia non mente, dice, che tutti quelli, che il uidero trionfare de Italia, & esser Signore dell'Europa il conobbero, parimente sempre tanto acceso dell'amor di Pintia sua amica, che mentre che ella li pettinaua i capelli, il buon Re nettava a lei le scarpe. Temistocle famoso Capitano, che fu tra Greci, s'innamorò d una donna, che nella guerra di Pirro gli era uenuta alle mani presa; laquale doppo infermandosi graueamente, tutte le uolte, che essa si purgava, egli parimente faceua il medesimo con esso lei; & s'ella si fosse sanguinata egli ancor si facea trar sangue: ma quello che fu di maggior importanza è, che col sangue, che a leidel braccio si cauaua, egli si lauaua il uiso; di modo che molto bene si poteua dire, che se ella era di lui prigioniera; egli era di lei soggetto, & schiavo. Si legge che quando il Re Demetrio prese Rodi, gli uenne in mano una donna molto bella; laquale egli si fece amica: & andando poi piu oltra in tempo, & crescēdo l'amor fra loro successe, che una uolta monstrando ella esser sdegnata con Demetrio; & non uolendo sedere appresso di lei a mangiare, nè m̃aco dormirli nō ricordandosi piu Demetrio chi egli si fosse; nō solamente le chiese p̃dono cō le ginocchia in terra; ma ancora racolsela in braccio, et se la portò nella camera per

ra per far pace con lei. Mironide Greco, perche egli uinse il Regno di Boetia, non restò però di esser uinto lui dall'amore di Numida sua amata; & come egli s'accese grandemente della persona di lei; & ella dall'auaritia, per il molto, che li donaua, fecero una conuentione, che egli donasse a lei tutto quello c'hauea guadagnato nella guerra de i Boetij, & ella lo lasciasse una sola notte dormire con esso lei nella sua casa. Si legge, che in **xvii.** anni che Annibale hebbe guerra con Romani, non puote mai esser uinto, fino a tanto che l'amore di una giouenetta il uinse in Capua; & certamente si può ben dire, che fu per lui piu cru del dolore, che dolce amore: poscia che per quello gli auenne, che doue egli tanti anni hauea tormentata tutta Italia, fu poi uinto nei campi della sua terra. Del tiranno Fallari, scriue Plutarco ne i libri della sua Republica; che mai non si piegò a prieghi che alcuno huomo gli facesse, nè mai negò cosa, che qual si uoglia donna dishonesta li chiedesse. Non picciolo: ma molto grande disordine successe nella Republica Romana; per causa dell'Imperator Caligola; qual diede solamente sei milia Sestertij per acconciare le mura di Roma, che erano guaste, & poi ne dette cento milia per foderare una ueste a una sua innamorata. Queste adunque sarà à bastanza di quanto io uoglio dire in tal materia della uita dell'huomo; & così ogniuno, che leggerà questo si potrà guardare di incor-

Dello Spec. di scien. vniuersale
incorrere in tanti tranagli, come molti già sono incor-
orsi ne i tempi passati per uarie, et diuerse cause,
come hauete inteso.

Della fedeltà, & secretezza, & de suoi
effetti. Cap. 32.

LA fedeltà, & secretezza, sono due cose di
tanto honore, & di tanta utilità nelle genti
del mondo, che lingua humana non lo potria dire;
nè penna non lo potria scriuere, nè intelletto lo po-
tria capire. E ueramente di grande efficatia l'es-
ser secreto, & fedele a tutti; & grande obligatio-
ne tengono gli amici di tener celati i secreti de gli
altri loro amici: perche il giorno medesimo, che io
discuopro ad uno l'animo et uoler mio, quello istef-
so giorno lo uenga a fare signore della mia liber-
tà; & però non si pensi di hauer trouato picciolo
tesoro colui, ilquale truoua persona, nellaquale
possa confidare i secreti suoi: perche in uero non è
mai di tanta importanza il confidare i tesori, che
si chiudeno nelle casse, come è il cōfidare i secreti,
che si ferrano nel cuore. Plutarco narra, che ha-
uèdo gli Ateniesi guerra cō l Re Filippo, per sor-
te uennero nelle mani loro certe lettere, che il Re
Filippo mandaua ad Olimpia sua moglie: le quali
essi le rimandorno indrieto ferrate, & sigillate,
come erano senza mouerle punto, dicendo; che
foscia, che essi per legge erano obligati ad essere
secreti

secreti, non uolenano uederle, nè leggerle in publico. Diodoro Siculo narra, che fra gli Egittij era atto criminale a tutti il palesar i secreti l'un' a l'altro; ilche proua esser uero per un' esempio di un Sacerdote, ilquale primò dell' honor suo una Vergine Vestale nel Tempio della Dea Isis; & fidandosi ambedue d'un' altro Sacerdote, qual non curandosi tenerli secreti, subito che li uide peccare, incominciò a manifestarli: onde il rigore della giustitia uolse che i peccatori fossero castigati a morte. & che il Sacerdote, che egli accusò fosse bandito; ma querelandosi poi il detto Sacerdote di così ingiusta sentenza; dicendo, che quello che egli hauea riuelato, era stato in fauor della ragione, gli rispose il giudice: Se tu solo l'hauesti saputo senza che essi si fossero auueduti, che tu ne hauesti hauuta notitia, senza fallo hauresti ragione di dolerti; ma subito, che essi si confidorno in te, di quello che haueano da fare, tu promettesti loro di tenerli secreti; & se tu ti fussi ricordato dell' obbligo, che noi hauemo di essere secreti nelle cose, che a carico ci uengono date; tu non hauresti mai hauuto ardire di publicarlo, sì come hai fatto; & non hauresti hauuto questo castigo. Plutarco nel libro dell' esilio dice; che uno Ateniese ricercò una uolta da un' Egittio, ch' era discepolo d'un filosofo, che cosa era quella, ch' egli portaua nascosto sotto la cappa; a cui egli rispose; molto poco per esser di Atene, o Ateniese, dimo-

I i stri

Dello Spec. di scien. vniuersale

ſiri di haner ſtudiato: poſcia che tu non ti auedi, che ſolamente per queſto riſpetto, che nè tu, nè al tri ſappiano quello che io porto quì, vò così celandolo ſotto la cappa, come faccio; uolendo dire coſtì, che quello che con la cappa tenea naſcoſo, nõ lo uoleua paleſare con la lingua. Anaſillo, che fu Capitano de gli Atenieſi, fu preſo da Lacedemoni, & meſſo al tormento; accioche egli diceſſe loro, quello che ſapeua, & quello che faceua il Re Ageſilao ſuo Signore; a quali egli così riſpoſe; Voi altri Lacedemoni, tenete libero potere, quando a grado vi ſia, di tagliarmi tutte le membra della perſona mia; ma io non tengo giamai di diſcoprire i ſecreti del Re Ageſilao mio ſignore; percioche in Atene ſi coſtuma, che gli huomini piu toſto ſi laſcino uccidere, che mai paleſare alcun ſecreto, che a loro ſia fidato. Il Re Liſimaco pregò molto Filipide filoſofo, ch' egli uoleſſe andare a uiuere, & a ſtarſi con eſſo lui; a cui egli riſpoſe: A me è molto grato di ſtare nella tua compagnia; poſcia che tu ſei amico di filoſofia; et ſe tu n' anderaì alla guerra ti ſeguirò ſempre; e ſe nelle mie mani fideraì la tua robba, io te ne ſarò ſempre buon guardiano, & ſe tu hai figliuoli, io inſegnerò loro molto uolontieri: & ſe tu mi chiederai conſiglio, io non mancherò in tutto quello, che io ſaperò dartelo; & ſe tu mi darai carico della Repubblica, non mancherò parimente di gouernarla. Ma una coſa ſola uoglio, che tu non mi comandi mai, cioè,

cioè, che giamai non mi dia parte d'alcun tuo segreto: perciocche potrebbe leggiermente auuenire, che quello che diceffi a me in cosa di segreto, lo diceffi ancora senza auuertene punto in qualcheduno altro luogo: & che dapoi risapendosi potresti tal uolta dire, che io fossi stato quello, che lo haueffi palesato. Cosa degna di notarsi fu certamente quella di questo filosofo; poscia che quello effetto, il quale per disio di sapere sogliono gli huomini morire; uolse egli prima far patto di non lo sapere mai; di che a noi diede a uedere a quanto grauissimo pericolo si arrischia colui, a cui il Principe scuopre i suoi secreti; perciocche il nostro cuore è tanto amico di cose nuoue, ch'ogni hora egli sente mille tentationi da discoprire ad altri, ciò che a lui fu riuclato in secreto. Ma ne i tempi presenti, mi par che nõ si costumi di guardare i secreti, sì come si faceua nella sapientissima Grecia; poscia che tutti uediamo, che se un amico discuopre ad un'altro una parola sola in secreto, nõ passa il giorno seguente che tutta la uicinanza ne è informata. Sono alcuni huomini molto desiderosi di cose nuoue: & per saperle faranno mille giuramenti di non le palesar mai; & doppo che le fanno sono come cani segusi, che se ne uanno hor quà, & hor là cercando col naso; & dipoi che hanno trouata la fiera, ne uanno col grido al lor padrone; & però io consiglio, & esorto tutti gli huomini discreti, che essi non pra-

Dello spec. di scien. uniuersale

richino, nè conuersino con coloro, i quali non fanno esser secreti : perche il male, che da questi tali ne uiene, non consiste solamente in dire quello che fanno, & che uedono, & odono : ma ancora giunto con questo, dicono quello che con la loro malignità pensano d'indouinare. Non si puo già far dimeno, che essendo gli huomini humani non habbino ancor qualch'effetto humano cō esso loro; come sarebbe a dire qualche uolta scappucciare nel peccato della carne; cadere in quello della gola; hauer poca consideratione in quello dell'acidia; assicurarsi in quello dell'anaritia; lasciar si uincere a quello della ira; gonfiarsi di quello della superbia. Se per disgratia adunque un'huomo s'accompagna con chi tenesse tutte queste male parti, & facesse ancora sapere i secreti di ciascuno, che altra cosa se ne potrebbe sperare, se non accendere un fuoco nella sua fama, & mettere una peste nella sua casa? & per quello che ho udito, & veduto, & letto, & ancor prouato, io dico, & affermo, che non ui è pane così mal speso, come quello che si da a seruitore, che non tiene secreto le cose del suo patrone: ma ben si puo dir, che questo tale non è seruitore, che lo serua, ma solamente traditor che lo uende. Egli è di tanta importanza alli serui de i Re il celare, & il non discoprire cosa nissuna de i secreti del suo Principe, che ciascuno deurebbe imaginarsi, che quando il Re gli riuela qualche secreto, che egli
non

Libro Secondo. 251

non glielo riuela solamente; ma che se ne confessa a lui. 7 Principi essendo huomini come sono, & hauendo nel publico molte, & gran fatiche, non puo esser dimeno, che quando sono ritirati in secreto alcuna uolta non giuochino, burlino, sospirino, ridano, si sdegnino, minaccino; & accarezzino; lequal cose auenga che essi facciano dinanzi a seruitori loro, non hanno però a grato, che si publicchino nel conspetto de i loro sudditi; & nel uero essi hanno ragione; perche gli huomini graui, & di autorità; nè perdono il credito loro, non facendo cose graui; & usando costumi forestieri, lasciandosi ueder fare qualche leggierezza, & qualche burla, ancor che piaceuole fosse. Non solamente i fauoriti, ma ancor i famigliari, che habbitano nel palazzo non debbono, nè dire, nè discoprire cosa alcuna di quelle, che ueggono fare al Principe: perche possono ben esser certi, che maggior noia, & fastidio riceue sapendo, che i suoi seruitori, & famigliari, dicono ad altri le cose che egli fa, stando nella sua camera, che non sente di quello, che il tesoriero, o lo spenditore gli robba. Si che per tutte le sopradette cose ueder possiamo di quanta importanza sia la segretezza de gli huomini da offeruare: accioche per reuelar le cose occulte non nascano graui tumulti; come infinite uolte si sono ueduti, & ueggono ogni giorno. Si che da questa segretezza ne nasce la fedeltà, dalla qual nascono poi

272 Dello Spec. di scien. vniuersale

una infinità di grandissimi profitti, & uirtù. Degna certamente, & di notabil documento fu la sagace risposta di Senocrate (alcidonefe; che tacendo in un conuito, mentre che tutti gli altri parlauano, domandatoli perche egli solo nulla dicesse; egli rispose, di hauer parlato mi son pentito molte uolte; ma di hauer taciuto non giamai. *¶* Lacedemoni, la integrità de i quali a tutte l'altre natin Greche, è stata sempre anteposta, odiarono tanto questo uizio di loquacità, che Tesifonte huomo elegante, & dotto, per essersi uantato di potere dispensare tutto un giorno in orare sopra qual si uoglia soggetto, sforzandosi l'Oratore di Sabini con lunghe parole persuaderlo, che cōtra Policrate douesse pigliar guerra: dopo molta attentione, rispose il sauiο Principe, dicendo; *¶* Il principio delle tue parole mi son dimenticato, il mezzo non intesi, & il fine non mi piace; dando da intendere quel sauiο, & prudente Principe, che il per suaderlo a far guerra, non era cosa da prudente, ma da gran sciocco, non essendo piu necessità, che tanto, & così discorrendo per le scritture tanto antiche, quanto moderne, trouaremo che tutti, almanco la maggior parte di quelli i quali hanno usata questa uirtù della secretezza & sono stati fedeli, sempre Iddio gli ha prosperati ne lor fatti, & il mondo gli ha conseruati, & le genti amati; & per tanto noi non dobbiamo cessare di abbracciare queste due uirtù, lequali
sono

Libro Secondo. 252

sono l'honore, & la reputation nostra in questo tanto infelice mondo.

Della inimicitia, & de fuoi tristi effetti. Cap. 33.

LA nimicitia fu sempre la maggior pestilentia, che si potesse truouare, così in cielo come in terra; & questa è stata sempre la ruina, & la distruttion del mondo; come in effetto si può ben uedere; & che ciò sia uero, raccontaremo molte nimic tie, delle quali ne sono succeduti molti mali effetti. La prima inimicitia dunq;, che mai sia stata, fu in cielo tra la somma bontà d'Idio, & Lucifero; onde ne nacque, che Lucifero con tutti i seguaci suoi fu cacciato dal cielo, & cōfinato nelle parti infime della terra, doue starà perpetuamente. La seconda inimicitia fu quella, che fu tra Adam, et il Demonio; onde ne successe che Adā perdette la innocenza, & il mondo rimase in peccato, & sottoposto alla morte. La terza inimicitia fu tra Caim, & Abel suo fratello; della quale ne nacque, che Abel ne p̄dette la uita, & Caim fu maledetto da Dio; & finalmente morì disperato. Un'altra nimicitia fu tra Giosef, & i fratelli, donde auenne che Giosef fu uenduto, & i fratelli a lui soggetti. Pōpeo fu inimico di Cesare suo suocero; laquale inimicitia fu tale, che nò finì mai fin che tutti diuini persero la uita propria e Absalon

Ii 4 fu nimi-

222 Dello Spec. di scien. vniuersale

fu nimico di David suo padre. Romulo di suo fratello Remo. Alessandro di Dario. Marco Antonio di Cesare Augusto suo grande amico: & io co li medici di Roma, & di Venetia, delche ne successe, che io fui esaltato, & loro ne rimasero suergognati. Et oltra queste tate altre inimicitie che sono state al mondo, tra gli huomini, che uolẽdole raccontare tutte, saria troppo gran pelago da non uscirne mai. Ma il peggio di tutto, è che fra Christiani sono stati, & sono tanti inimici d'Iddio nostro Creatore. Concludo adũque quì, che l'inimicitie sempre furono, & sempre saranno; ma però la pace, & la unione uale molto in questo caso: percioche d'inimici fa diuentare amici; & di disuniti unirsi insieme; & della unione darò l'essempio di Sillaro, che trouandosi uicino al morire; & hauendo al suo conspetto ottanta suoi figliuoli afflenti; & uolendoli esortare alla concordia, & unione fra loro, si fece portare un fascio di uimine sottili legate tutte insieme, & comandò a certi serui, che rompessero quel fascio se poteuano: & essendosi molti di loro affaticati in uano, egli sciolse il fascio, & ad una per una le ruppe tutte senza fatica alcuna. Non haurebbe cõ una lunghiſſima oratione, potuto piu efficacemente dimostrare la loro potenza douer esser inuincibile, se unitamente fossero in buona concordia preseruati insieme, ma separandosi a uno per uno sarebbero tutti superati, & uinti. Fu sen-
za pa-

za parola parimente mostrato il bello essem-
 pio da Sertorio a Lusitani, popoli Barbari; per ammo-
 nirli, che non douessero cō l'esercito Romano tut-
 to unito insieme combattere: che hauendo fatto
 condurre due caualli, l'uno feroce, & l'altro de-
 bole; & dato il primo ad uno uecchio debole, &
 l'altro ad un giouane potente; comandò, che cia-
 scuno cauasse la coda al suo, et affaticatosi il gio-
 uane carpì la coda al suo cauallo debole tutta in-
 sieme, & il uecchio la trasse a pelo a pelo al ca-
 ual robusto. Fu simile a questo l'atto di Tarqui-
 no, che hauendoli Sesto suo figliuolo fatto inten-
 dere per un messo quello che uolea, che facesse
 de i nemici, che haueua in mano; niente, rispose
 egli: ma il messo nella cui fede si confidaua po-
 co, condusse in un'orto, & alla sua presenza
 tutti i capi de i papaueri tagliò, & gittò per
 terra; il quale atto inteso dall'acuto figliuolo,
 comprese il uoler del padre, che era che i pri-
 mati della Città, o mandasse in esilio, o decapi-
 tasse. Non meno fu notabile la succinta, &
 graue risposta di Cleante: che dimandò, che dif-
 ferenza fosse fra la dialettica, & retorica,
 mostrò il pugno chiuso, & poi aperse la mano.
 ecco con quanta breuità, spiegò costui la sua
 saua sentenza, che altri con lungo circuito di
 parole non haurebbe à pena chiarito tal ma-
 teria. Hauendo medesimamente Archidamo,
 udito che gli Etei uoleuano andare ad aiutare
 gli

Dello Spéc: di scien: vniuersale

gli Arcadij, niente altro scrisse loro per una sua epistola, se nò egli è bē uiuere in quiete. & riposo; Hauendo Filippo scritto a Lacedemoni se loro lo uoleuano riceuere ne lla loro Città, in una epistola, niente altro scrissero in risposta, saluo che nò: & hauendoli rimandata una epistola piena di minaccie, fra le quali erano quelle brauose parole; Io intrarò nel territorio Lacomio, & ui ruinarò da fondamenti; niente altro gli fu nella loro lettera risposto, se non: Fa che ti sia a memoria Dionisio; quasi uolendo inferire, che si come Dionisio, uolendo occupare l'altrui, perdette il regno proprio; & così parimente potrebbe essere intrauenuto a lui. Questi medesimi Lacedemoni, hauendo mandato un' Ambasciatore a Demetrio Re, egli sdegnato disse; perche così vn solo Ambasciatore gli hauien mandato, L'oratore niente si commosse, ma queste sole parole gli rispose: vno ad uno. Sono ueramente tutte l'historie piene di esempi, che ancora in tutti i pericoli, è cosa uilissima un succinto, et arguto parlare. Cresò Re de i Lidi, essendo dimandato da Ciro, delquale era prigione, perche i soldati faceuano tanto tumulto per la Città; & essendo da lui risposto, che altro non faceuano, se non quello che soleuano fare i uincitori uerso i uinti, & che rubbauano la sua Città; Anzi pur la tua, rispose; egli perche non ci hauendo io più, che fare non è la mia. laqual succinta risposta fu potente.
più

Libro Secondo. 254

più, che lungo parlamento, a far porre remedio alla distruttion di quel popolo. Et però deue il sa- uio Principe esser breue nel dir suo, che còme dice il Sauio Hebreo, nel molto parlare sempre sarà peccato: ma colui, che moderarà le sue labbra, è prudentissimo; oltra che i certissimi segni dello animo suo infermo, non si conoscono nella urina, ma sì bene nella lingua: & però ben dicea Socra- te; parla accioche ti conosca: dinotando, che nel parlare si conosce l'amico, & il nemico: impero- che parlando uno con affettione, & buone parole uerso un'altro, presto si comprenderà se egli è amico, o nimico di quel tale: come bene hauete inteso in tanti belli essempli di parlare di amicitia, et di nimicitia: ragionamenti in uero di gran- de & efficacia, piaceuoli da intendere, degni da studiare, sauij da considerare, & utili da impa- rare: percioche di questi tai ragionamenti, gli ingegni grossi, & rozzi si possono assotigliare: i uirtuosi si possono consolare, & i sapienti ralle- grarsi. Si che tutte le sopradette cose ho uoluto di- re; acciò ogniuno si possi addurre a memoria tan- te belle historie, & documenti: come nel presen- te capitolo ho scritto, cose tutte raccolte dalle uere historie.

Della

Dello Spec. di scien. vniuersale

Della verità, & de suoi buoni suc-
cessi. Cap. 34.

FU rassimigliata la uerità al Sole, pianeta luci-
dissimo, et chiarissimo: il quale illumina il mon-
do; pur che da cosa alcuna non sia impedito: &
questa uerità essa ancora è la luce, & chiarezza
di tutte le cose: quando però ella non uiene offu-
scata d'alcune false bugie: come molte uolte si ue-
de in diuerse occorrentie: & di questa uerità il
nostro Salvatore Christo Giesu fu molto amico: et
perciò egli disse: ego sum ueritas: e bē disse il uero
certamente: p̄cioche egli fu la istessa uerità. Si leg-
ge nelle antiche historie, che nel tempo, che Romu-
lo edificatore di Roma regnaua, che egli una se-
ra fu conuitato a una cena; dove gli fu dimandato
per qual cagione, egli beuesse così poco, rispose:
per hauer il giorno seguente da trattare un'im-
portante negotio: & replicatoli, che se questo mo-
do di bere hauessero tutti gli huomini, sarebbe
uenuto a buona derrata il uino: anzi saria caro,
rispose Romulo; se ciascun hauesse beuuto quanto
hauesse uoluto, come ho fatto io. Gran uerità
fu questa, che disse Romulo, in dire che egli ha-
uea beuuto tutto quello, che a lui era paruto: &
che se ciascuno hauesse beuuto secondo il suo desi-
derio, saria mancato presto il uino, dando da in-
tēdere, che in quel conuito ui erano molti imbria-
chi

chi, i quali reſtorno di bere quãto era il loro deſiderio per alcun riſpetto . Narra Sefſo Cheroneſe , che eſſendo Marco Aurelio Imperatore uſato di ſempre nell'andare a teatri ragionare con huomini dotti, un dì Fabio Patroclo, ſcherzando gli diſſe: A me pare Signore, che doueſti quando uai al Senato hauer preſſo di te huomini ſauij, & di negotij: ma quando uai in teatro huomini faceti, & giocondi, per rallegrarti; alquale il ſauio Principe riſpoſe, Tu ti inganni amico mio; percio che al ſacro Senato, doue ſono tãti ſauij, uorrei menare tutti i pazzi, accioche quiui diuentafſero ſauij: & quando uò al theatro uorrei cõdurre meco tutti i ſauij del Senato, accioche nõ mi laſciaſſero diuenire pazzo, in uedere tante ſciocchezze, che quiui ſi fanno dauanti al popolo . Tu hai da ſapere, o Fabio; qualmente l'huomo prudente, et ſauio ſi conoſce in tre coſe: delle quali la prima è in ſapere rafrenare la ira, in gouernar ben la caſa ſua, et in ſapere ben parlare parole graui, & di alto ſoggetto: percioche queſte tre coſe ſon tanto difficili da ottenere, che non ſi poſſono comprare per daniari, nè acquiſtare p amicitia, nè torle in preſto da niſſuno: ma ſolamente con longa filoſofia, ſtudiando ſi acquiſtano. Sappi adunque, o Fabio, che egli è molto neceſſario, che un gouernatore ſia ſauio in quello, che egli fa, e prudente per in douninare il modo da douerlo fare; & che ſia diſcreto in uedere quando lo fa, & giuſto in giudi-
care,

Dello Spec. di scien. vniuersale

care, quello che fa, & paziente in emēdare quelle cose, nelle quali haurà fatto errore ; perche ci mostra facendo questo, che egli sia prudētissimo, e sauiο. Molte genti sono in questo mondo, le quali se non douessero satisfare, & contentare se non a loro istessi, d'ogni poca facoltà ne auanzaria loro qualche cosa : ma perche l'intelletto loro, è solamente di satisfare a quelle cose, le quali i suoi uicini potrebbero dir contra di loro, & non a quelli, che essi sono obligati a fare ; nè basta loro quello, che da suoi antecessori hanno hereditato, nè gli imprestiti, che togliono da i loro amici. Noioso, pericoloso, & di gran spesa è certamente lo stato de Principi : poi che essi soli fanno guadagnare le ricchezze : & bisogna lor poi diuiderle a piacer d'altrui. Ma in uero si potria quasi dar loro titolo di tributarij : poi che di tutto quello, che guadagnano, essi sono quelli, che manco ne godono: perche quantunque habbiano grandi statij, & posseggono gran ricchezze : all'ultimo non mangiano, nè beuono nè uestono per piu d'un solo. Si che la loro uita mi pare una esquisita & gran pazzia; ma il piu pazzo di tutti gli altri è quello, il quale hauēdo in casa sua riposo, cerca d'hauer fatiche, disagi, & scandali : di maniera, che non caua altro delle sua entrate, che patire ogni tratto di molti trauagli. Ma chi faria colui, che non dicesse, che l'essere Imperatore di Roma, non fusse la maggior felicità, che l'huomo possi

Libro Secondo. 256

possi hauere in questa uita? Et se noi guardiamo bene quello, che in questo caso passa, uedremo esser tutto il contrario: percioche gli è gran cosa ad un'huomo portar tanto peso sopra le sue spalle; & poi non godere per più d'un'huomo solo. O quanto fu grande la uerità, che questo Principe disse: & se noi uogliamo ben cōsiderare le sopradette materie, & uedere cō quāta uerità elle son fondate; trouaremo, che non ui è cosa nissuna, che superi questa santa uerità: & se uogliamo discorrere per la sacra scrittura, trouaremo, che Iddio fu uerità, & gli Apostoli predicorno la uerità, & i Giudici cercano la uerità: ma ui uoglio bē dire, che non è cosa al mondo, che partorisca il maggior odio quāto fa la uerità; & che sia il nero, Giesu Christo per sostentare la uerità fu crucifisso: san Giouanni Battista fu decapitato, san Pietro crocifisso, san Bartolameo Scorticato, Isaia fu segato, & tutti li martiri furono in diuersi modi tormētati. Et io p hauer scritta la uerità, della medicina, & cirugia, sono stato in diuersi modi tormētato, & uilipēdiato da molti inuidiosi, & maligni: ma nō gia mai da huomini Doti, & rationali, che credono alla ragione & alla esperiēza; come bē infinite uolte ho dimostrato io in diuersi miei libri posti in luce. Si che molte uolte questi sono stati i frutti della uerità; & al presente molti son quelli, a' quali nō piace questa uerità; ma sia pure, come si uoglia, la santa uerità ui
uerà

Dello Spec. di scien. vniuersale
uerà in eterno; ancora, che da infiniti sia così per-
seguitata, come ella è.

Come i Principi possono dare la libertà ad
altri, & essi non la possono haue-
re. Cap. 35.

SI troua nell' antiche scritture : che Plutarco
scriuendo a Traiano, dice queste parole: Io tē-
go, o Traiano, gran compassione di te: percioche
il giorno, che accettasti l' Imperio Romano di li-
bero, che eri, ti facesti schiauo ; perche solamente
uoi altri Principi tenete autorità di dare la liber-
tà a tutti gli altri ; ma non giamai di concederla
a uoi medesimi. & dice appresso sotto colore, che
uoi Principi siate liberi, sete poi piu soggetti , che
tutti gli altri ; pcioche se uoi altri comandate a mol-
ti nelle cose loro , un solo poi comanda a uoi nelle
uostre medesime ; ancora che molti comandasse-
ro al Principe, o egli uolesse il consiglio di pochi,
o che egli ami piu un, che un altro, o consenti, che
uno solo gli comandi ; & se un seruo di Principe
uēde un cauallo, una mula, una cappa, una spada,
o qual si uoglia altra cosa , di tutto ne chiede da-
nari, saluo la libertà sua , che la dà alli Principi
senza costo di danari : di maniera , che al parer
suo uale molto piu la spada, & la robba, che uen-
de, che non fa la libertà, che egli dona. Un Pele-
grino pouero, & solitario andará in uarie, & di-
uerse

uerse Città per ueder tempij generosi, case superbe, porte ricche, muri eccelsi, strade matonate, piazze grandi, prouiggioni assai, & genti diuerse; & doppo l'hauer veduto il tutto, lo prezza così poco, & per tornarsi presto alla libertà della sua casa, camina tutta la notte; & però nō ci dobbiamo marauigliare di colui, che non uà, nè pratica in luoghi diuersi; ma si bene habbiamo da sospettare di colui, che di continuo se ne uà per le terre, & case altrui; & per molte grandezze, che in questi luoghi si ueggano, & per molte conuersationi, & amistà, che uì si guadagnano: finalmente gli occhi solamente son quelli, che si pascano nel uedere le altrui cose: perche il cuore giamai non riposa se non con la libertà della casa sua. La benignità dell'animo adunque si conosce nel buon Principe; si come anco nel tiranno la ira, per la quale non solo la prudentia è distrutta, la giustitia abbādonata, la concordia rotta la repubblica offesa, & i sudditi ruinati, ma a proprij Principi, che sono sottoposti apporta ruina: perche la iracondia diminuisce i giorni all'huomo, & inanzi il tempo i pensieri apportano uecchiezza. La differentia adunque, che è tra il tiranno, & il Signore, è questa, cioè, che il tiranno con tutto che sia seruito, nulla si cura di esser amato: ma quello, che è uero signore, & sauiο; piu tosto uuole esser amato, che seruito; & certamente ha gran ragione: percioche quella persona, laquale mi

KK dà

Dello Spèc. di scien. uniuersale

dà il suo cuore, non negarà la robba. Il gran filosofo Licurgo comandaua nelle sue leggi, che gli huomini antichi non si facessero parlare stando in piedi, nè si lasciassero tenere la testa scoperta. Si legge, che la cagione per la quale l'Imperator Tito era tanto amato, et ben veduto, fu perche i uecchi chiamaua padri, i giouani compagni, i forestieri parenti, & i favoriti amici tutti generalmente. Et però il Signore il quale è ben costumato, i forestieri l'amano, & i suoi lo seruono; percioche la creanza, & i buoni costumi piu honore fanno a colui, che gli esercita, che a colui, che sono fatti. Percioche con quello che un'huomo si honora, & riuerisce, con quello istesso un'altro si dishonora, & uien burlato. & per quella causa, che uno è amato per quella istessa un'altro è odiato: & finalmente per quel cōto, che uno si rallegra, & ride, per quello istesso un'altro si attrista, & piange; cosa in uero da far stupire, & perdere il cervello a tutto il mondo. Si che concludendo il mio ragionamento, dico; che i Principi possono fare molte gratie ad altri, che non le possono hauere per loro: percioche il Principe uolendo può far stare contenti tutti i suoi uassalli, & per se stesso non si può contentare; a loro può fare infinite cortesie, che a se medesimo egli non può fare; et però concludo che i Principi possono assai piu per altri che per loro istessi; come ben per le sopradette ragioni ho dimostrato ad ogni uno.

Della

Della confidenza, & diffidenza de gli
huomini. Cap. 38.

LA confidenza non è altra cosa, se non un'huo-
mo confidarsi di un'altr'huomo nelle sue cose
secrete, & darli a guardare le sue facoltà, et la-
sciarlo guardiano dell'honor suo. La diffidenza è
quando l'huomo non si fida dell'amico suo, & non
si arrischia di reuelarli i suoi secreti, nè manco
confidarli alcuna delle sue facende nelle mani, &
simili altre cose. Si legge nelle antiche scritture,
che uno de i Principi notabili fra gli antichi fu Se-
leuco Re de gli Assiri, & marito di Stratonica fi-
gliuola di Demetrio Re di Macedonia, donna ue-
ramente in tutta la Grecia di bellezza molto fa-
mosa, se bene la sua bellezza nō fu molto fortuna-
ta; perche è maledittione antica nelle belle donne
essere molti, che le desiderano, & molti piu che
l'infamano. Hebbe prima questo Seleuco un'altra
moglie, della qual'hebbe nn figliuolo chiamato An-
tigono, il quale di Stratonica sua matrigna s'in-
namorò, & quasi uenne per sua amore a morte,
se la pietà del padre con concedergliela non lo ha-
uesse soccorso. Di modo che ella di matrigna diuē-
tò moglie; & colei, che era moglie, tornò nuora,
& quello che era figliuolo, diuentò genero, & co-
lui che era padre, diuentò suocero; et secondo che
narra Sesto Cheronefe, che questo Re Seleuco s'af-

KK 2 faticò

Dello Spec. di scien. vniuersale

faticò molto per allenar bene questo suo figliuolo Antigono, & cercòli due maestri molto in costumi; & in lettere segnalati, l'uno Greco, & l'altro Latino; & non contento di questo, diede ordine secretamente con un suo fidato seruitore antico, chiamato Partemio, che altro ufficio non hauesse, se non per por mente, & con gran diligenza notare tutte l'attioni de i due maestri, & gliele riuelasse: di modo, che doppo molti mesi i due filosofi s'auidero della cosa, & andati al conspetto del Re Seleuco, gli dissero queste parole; O Potente Principe, poscia che tu hai posto nelle nostre mani il tuo figliuolo Antigono, perche hai voluto per ispia, & per riveditore delle attioni, & della nostra uita Partemio? se tu reputi noi per huomini di mala sorte, & Partemio per huomo da bene, ci farai gratia a discaricarci di questo peso del gouerno di tuo figliuolo, & darlo a lui: perche uogliamo, che tu sappi, che a gli huomini da bene non si puo fare il piu intollerabile dispetto, che il diffidarsi di loro; et però ti consigliamo a non tenerci piu appresso di te; perche noi con questo riconoscimento della tua diffidenza, habbiamo perduto, & ogni hora perdiamo piu lo amore della seruitù tua; & tu non sarai piu da noi ben seruito; perche il cuore, che per amor non serue, non pensi Signor'alcuno per altra uia domesticarlo: Hai dato ordine, che Partemio ci uenga dietro per ueder quel

Libro Secondo. 259

quel che facciamo, & diſiamo improuiſamente :
& doppo tiſaccia in ſecreto de tutto relatione; et
il peggio è, che ci pare, che per riuelation di quel
l'huomo ſcemplice, & idiota, dobbiamo ſtare a ri-
ſchio di eſſere condannati noi due filoſofi; non con-
ſiderando, come non è tanto contrarie la Teria-
ca al ueleno, come la ignoranza alla ſcienza; &
& in uero è coſa molto dura nelle corti de Prin-
cipi; che li faccia ogni giorno eſſamine di un'huo-
mo, di cui il Principe ſauio ſi dee molto guardare:
perche non è barba al mondo coſì minutamente
raſa, che un barbiero non ui truoui che radere, &
non è al mondo perſona, che facendocene ſtretta
eſaminatione, non ui ſia, in che puntarla. Et però
è neceſſario, che il Principe ſia ſecreto, & che cō-
ſideri, che non ſempre può l'huomo ſtare nella gra-
uità, & aſtenerſi, che non faccia qualche coſa da
huomo, & non dee intrametterſi a uoler ſapere
minutamente quello che i ſerui faccino per riprē-
derli: ma conſiderare, che ſegli dei haueſſero
i loro ſignori, uolendo di loro intendere diligen-
temente, trouarebbono lui eſſer degno di non eſ-
ſer ſopportato. Et a' quali tutto affabile riſpoſe
Seleuco; Mirate amici miei, ſò bene io l'autorità
della perſona, & il buon credito della fama, eſſe-
re di ſi grande ſtima, che come l'altre coſe, non ſi
concedono, perche non ſi troua perſona, che uoglia
per l'altra perſona porre a riſchio la ſua fama:
& ſu queſto non lo fanno gli idioti, meno lo deb-

Dello Spec. di scien. vniuersale

buon fare i sani; non essendo cosa per laquale lo
huomo naturalmente piu s'affatichi, che per la-
sciar di se buona fama al mondo. Et poi che uoi
siete sani, & del mio figliuolo maestri, & miei
consiglieri non è cosa honesta, che da niuno nella
mia casa siate offesi; perche di uera ragione in
corte del Principe, primieramente hanno da esser
honorati i sani, che possono dare buoni consigli.
Et però quello che io ho ordinato a Partemio non
pone sospetto nella uostra fideltà, nè pericolo nella
uostra autorità; & se sarà la cosa da uoi profon-
damente esaminata, a uoi si fa bene, & a me non
stà male di hauerlo fatto: & la ragione è, che
essendo uoi huomini, o che sete cattiu, o che sete
buoni; se sete buoni hauete da esser lieti, che ogni
giorno mi si faccia relatione de i uostri buoni por-
tamenti; perche nelle orecchie de i Principi la
continua memoria del seruitio, è impossibile,
che non riporti remuneratione; la qual memoria
con queste relationi ogni hora piu si conferma; et
se uoi sete rei, & nella creanza del mio figliuolo
non molto diligenti, è cosa honesta, ch'io ne sia auu-
sato; accioche se pur il padre è ingannato, il figli-
uolo nella sua creanza nō riceua pericolo; perche
se mai auuenisse, che il mio figliuolo riuscisse cattiuo,
io son quello che ueramente sarei offeso: pche
il mio regno saria dissoluto, la mia fama perduta;
& al fine egli non goderebbe la heredità; lequal
cose a uoi poco importarebbono; perche sem-
pre ui

pre ui armareste con mille scuse, che non ci ha-
uete colpa; poi che il giouane non ha uoluto ac-
cettare la uostra dottrina. Et perciò a me non
pare mal consiglio, che così io ponga mente a uoi,
come uoi ponete mente al mio figliuolo; perche il
mio ufficio, è guardare, che uoi siate buoni; &
il uostro, è di faticarui, che il uostro discepolo
non sia cattiuo. Vna sola ragione al mio giudi-
cio uoi mi potete allegare, laquale mi ammetterei
quando da me considerata, non fosse stato proue-
duto al uostro pregiudicio; & questo è che il mio
Partemio, come huomo ancora, che fidato sia, o
per odio, o per qualche altro rispetto humano,
mi haurebbe potuto riferire di uoi il falso, & io
hauerlo creduto; onde uoi ne haureste riceuuto
danno, & dishonore: perche in uero, è grande
errore in un Principe, & gran Signore dar fama
di uera credenza a delatori; nè gli basta il cono-
scer quel tale, che referisce per fedele: perche
pazzo è colui, che si uanta di conoscere il cuore
dell'huomo. la qual ragione io ho bene da me
stesso esaminata: & ui giuro che in questo non
potete esser offesi; perche con ugual bilancia ho
ponderata la fede uostra; & prouata la seruitù
sua. Vi prometto che non me sarei mosso, se con gli
occhi non l'haessi uisto: et con queste orecchie pro-
prii non l'auessi iteso, & ueduto. Si che uiuete lieti
et di buon animo nella uostra seruitù. Lequali pru-

Dello Spec. di scien. vniuersale
dentissime parole giouarono a placare gli due filosofi sdegnati; i quali Seleuco due uolte la settimana gli esaminaua de gli andamenti del suo figliuolo, & se in qualche cosa l'haueuano trouato duro a disciplinare, lui lo faceua uenire al conspetto suo, & con esso loro diffender la sua ragione, & trouatolo colpeuole; hor con destrezza, hor con minaccie cercaua rimediarlo; & perche hauessero le parole, & ammonitione de i due maestri autorità presso il giouanetto, in sua presenza cercaua fauorirgli, & mostraua di riputarli huomini di esperienza, & di sapere; & in assenza loro, spesse uolte chiamato il figliuolo, gli lo daua sommamente, accioche le loro ammonitioni fossero da lui ascoltate, & offeruate: perche non sarebbero state da lui notati i consigli di coloro, che presso il Principe suo padre non hauessero hauuto autorità alcuna; perche molte uolte auuenir suole, che la mala diligenza del seruitore, scema la buona diligenza del Signore; doue il curioso Principe sforzisi di non dare a questi tali occasione di dolersi; perche se ne gli altri ufficij talhora se m'acca diligēza, da ministri si possono sopportare: ma in questo reggimento, la poca cura è cagione della ruina del Principe giouane, & di supremo dolore del padre, & la dissolution della Republica. Si legge d'infiniti Principi giouani, che per la sceleraggine de i loro maestri, mentre erano fanciulli

fanciulli per non gli hauere non pur castigati, ma aiutati in atti uitiosi, esser periti; però come ho detto, si dee hauer buon'occhi in eleggerli; nella quale elettione, ueramente consiste la base, & il fondamento di tutta la buona creanza del Principe giouane. Al tempo di Seuerio uigesimo secondo Imperator Roman, narrafi che Apuleio Rosino quale era stato due uolte Consolo, & all' hora era tribuno del popolo, & in Roma di molto credito; disse un giorno a Seuerio queste parole: Inuittissimo Principe, io hauena due figliuoli, i quali diedi in custodia ad un maestro per dottrinarli: il maggior de quali crescendo in età, & discredendo in uirtù, s'innamorò d'una Gētil.donna Romana; l'amore del quale mi uenne tardo a notitia, perche prima è perduto il rimedio, che gli huomini sfortunati, come io, uengano in conoscimento del danno loro. Il maggior dolore, che di questo io habbia è, che di ciò ne è stato consapeuole il suo maestro, ilquale non solo non uì uolse dare rimedio, o à me rinclarlo, ma fu mezano all'adulterio, & mio figliuolo li fece un scritto sigillato, p lo quale s'oblìgò se esso lo facua conseguir costei, doppo la morte mia darli le case, & la heredità, che io possiedo a Porta Salara; & non contento di questo, mio figliuolo mi ha robbati molti danari, perche gli amori lunghi, sempre sono di spesa, & gli amori de figliuoli, sempre si adempiono alle spese del padre. Hor giudica tu Signor mio la mia causa,

Dello Spec. di scien. vniversale

causa, & fammi giustitia contra questo scelerato se io ho ragione, o nò. Ma gliè da sapere che molte cose brutte fanno gli huomini in questa uita presente, il castigo delle quali Iddio riserva nell'altra uita; eccetto la colpa, che un padre merita per hauer male alleuato il suo figliuolo: perche il medesimo figliuolo è il proprio effecutore contra del suo padre. Imperoche tanti quanti furono i uitij, che il suo padre gli hauea dissimulati nella giouentù, tanti dispiaceri & dispetti gli farà poi nella uecchiezza. Ho ardire di affermare, & di giurare, che niuno huomo da bene ha così paura de i nemici, quanto ha il misero padre, che sopporta in casa sua, che i figliuoli siano uitiosi. percioche i danni, che fanno i nemici toccano solamente nella borsa, ouero nella robba: ma i disordini de figliuoli toccano nella robba, & nell'honore. Io ho adunque nel principio di questo capitolo dichiarato della confidenza, & disconfidenza; & appresso come ueramente gli huomini grandi debbono alleuare, & creare i loro figliuoli, uolendo che siano huomini & non animali; accioche sappino ben reggere, & gouernare le case loro, & trattare bene i loro uassalli; & certamente tutti i Padri dourebbono portar scritto questo Capitolo nel cuor suo, per saper bene alleuare i loro figliuoli, che non diuenissero uitiosi.

Del.

Del gouernare la Republica, & de suoi
modi. Cap. 37.

GLi huomini, che gouernano le Republiche,
& che si mettano a gouernar popoli, doue-
rebbero essere molto sauij in quello che fanno,
& molto dotti in quello che giudicano: perciocche
la scientia, & le esperienza, sono le due colon-
ne, che gouernano, et sostentano la Republica; ma
molti son quelli che studiano il decreto & decre-
tale, sesto, e clementina, Codice, & Inforciato, In-
stituta, & Pandette; i quali, come escono poi a
gouernar le republiche, ouero a intrare in alcuni
magistrati, non sapendo altro, che allegare mol-
ti testi ad ogni proposito, si scuoprono per gradi
ignoranti nell'amministrationi del gouerno. Ma
sappiate, che non può conuerita esser chiama-
to litterato colui, il quale solamente sà il cor-
po di ragion ciuile, o canonico: ma colui, che
sà a luogo, & tempo applicar le leggi, che in
quello si contengono: perciocche per imparare
la scientia ci basta bene qualche processo di tēpo,
ma per esercitarla, ouero adoperarla, ci biso-
gna hauer bian giudicio; perciocche tutte le hu-
mane lettere sono fondate più sopra ragione, che
sopra opinione. Molte uolte auuicene, che sà me-
glio indouinare, & gouernare un Castaldo, o fat-
tore di qualche Villa, che un Dottore adottorato
in Padoa, o in Bologna. Tornando adunque al
caso nostro, diremo qual Republica nel mon-
do durò

Dello Sper. di scien. vniuersale

do durò più dell'altre. Hauete da sapere, che si legge nelle antiche scritture de Greci, che la Republica de Sicioni, durò più che quella de Greci, & anco de gli Egittij & de Lacedemoni, & de Romani; questo fu, perche settecento, e quaranta anni stettero, che non fecero nissuna pramatica, nè ruppero alcuna legge, ma con somma diligenza furono da loro offeruate tutte; ma parlando con verità, non ui sono Republiche piu perdute di quelle, nelle quali la gente uiue con gran libertà; perche la natura della libertà, è di essere da molti desiderata, & da pochi ben'esercitata, p̄cioche doue non è soggettione, non ui è Re; & doue non è Re, non ui è legge: & doue non è legge, non è giustizia; doue non è giustizia, non è pace; & iui sempre è guerra continua; e doue è guerra continua, è impossibile, che duri troppo la Republica. Roma fu tanto potente, che mai la potero soggiugare, nè Greci, nè Cartaginesi, nè Galli, nè Sāniti, nè infiniti altri popoli; & in fine essa medesima da per se si per dette per la troppo libertà nel peccare. Il diuin Platone, diceua molte uolte a gli Ateniesi, quando gli uedeua andare troppo liberi; Auuertite, o Ateniesi di non perdere per i uitij, quello che hauete acquistato col ualore, & con la forza: perche io ui fo intendere, che non meno bisogna sauezza per cōseruare la libertà, che forza per guadagnarla; & che sia il uero, la isperienza ce lo insegna ogni giorno, che in una
Republica

*Repubblica libera, piu danno fanno, & piu bestē-
mie dicono, piu delitti commettono, piu scandali
seminano, piu huomini infamano, & piu furti in-
teruengono, doue due giouani si truouino, che sia-
no liberi, che ducento altri, che siano soggetti. Et
se curiosamēte uogliamo guardare, truouaremo
con uerità, che non mai frustano, nè mandano in
esilio, nè tagliano la testa, nè impiccano, nè taglia-
no l'orecchie, nè squartano, nè metteno in prigio-
ne, se non huomini uagabondi, & otiosi; i quali
spendono il tēpo in uanità, & la loro libertà in
uitij. Si che nella humana uita nō si truoua ric-
chezza pari alla libertà: ma appresso questa an-
co nō uì è cosa peggiore, che il nō saper misurare,
& usare quella, come s'appartiene. La libertà si
dee procurare, negoziare, & guadagnare; com-
prare, & diffendere con la robba, & con la uita
propria. Ma appresso questo, auiso, ammonisco,
& consiglio quelli che l'hanno, che non uogliono
usarla quando l'appetito li prega; ma quando la
ragione darà loro licenza. Imperoche altrimenti
facendo, & credendo di hauerla per tutta la lor
uita, non l'haueranno pur per un mese. Si legge
che la libertà di Falare, perturbò molto i Greci,
& quella di Roboam, gli Hebrei; quella di Catili-
na messe gran scandolo tra Romani; quella di
Iugurta, infiammò i Peni; quella di Dionigio,
ruinò i Siciliani; & all'ultimo le Repubbliche
compirono i loro tranagli, & essi la uita, & la
tirannide.*

Dello Spec. di scien. vniuersale
tirannide. Et però molti sono gli huomini, che lasciano di far male per non uolere; ma molti piu sono quelli che lasciano per non potere; & molti si ritengono per la coscienza, ma molti piu per la uergogna; molti si raffrenano per amore, ma molti piu per timore. Hora sia per amore, o per timore, o per uergogna, o per coscienza, o per qual si uoglia altra causa; che sempremai bisogna accostarsi alla uerità, & far conto della libertà: percioche se alla sensualità uogliamo allentare le redine, & alla libertà non si serrano le porte; haueremo di che poter cantare il giorno, & piangere la notte. Ma nel mondo non è huomo alcuno sì perfetto, che non sia in lui qualche cosa da emendare; da un'altro canto, non è ancora alcuno così cattiuo, nel quale non sia qualche cosa da lodare. Gli Istoric antichi notarono Homero di uanità, Alessandro di furioso, Giulio Cesare di ambizioso, Pompeo di superbo, Democrito di uitioso, Annibale di perfido, Vespesiano di auaro, Traiano di uiolento, & Marco Aurelio da innamorato, Et fra tutti questi famosi Principi non fu ueruno così uitioso, che in lui non si trouasse ancora qualche buona parte. Auenne, che essendo in Roma Cicerone di tanta autorità, & libertà nella Republica, che tutti gli haueano inuidia, & guardauanlo con gran malignità; & un Patritio Romano una uolta gli disse: Dimmi un poco, o Cicerone, per qual cagione

gione uuoi tu metterti al mio parangone nel Senato, poi che tu sai bene, & tutti gli altri ancora lo fanno, come la mia discendenza è di Romani Illustri, & la tua di rustici contadini? Al che Cicerone con uolto allegro rispose: io ti confesso bene, che la tua discendenza è di patricij Romani, & la mia di contadini pueri: ma tu non puoi già negarmi, che tutto il tuo lignaggio non finisca in te; & il mio non comincia da me. Risposta in uero prudentissima fu quella del sapientissimo Cicerone, Principe della lingua latina; Poscia che cō tanta modestia seppe così bē rispondere a quel patricio Romano, che lo fece rimaner confuso, con la sua sapiente risposta. Si legge, che in quei tempi i sauij Iurisconsulti ordinarono in Roma per le liti, sette sorti di leggi, per cōseruatione della Republica Romana: le quali furono queste, cioè. *Ius gentium*, *Ius ciuile*, *Ius consulare*, *Ius publicum*, *Ius quiritum*, *Ius militare*, *Ius magistratum*. *Ius gentium* chiamauano gli antichi quando toglieuan, & occupauano alcune robbe, o facultà; le quali non haueuano padrone. Chiamauano anco *Ius gētū*, la difesa della patria, et il morire bisognādo per la libertà della republica, & faticarsi p̄ hauere, e p̄ esser stimati piu de gli altri; & chiamauano questo modo di uiuere *Ius gētū*: perche in tutti i regni, & popoli Greci, Latini, et Barbari, quasi di piena cōcordia, & consentimento si usaua, & offeruaua. *Ius ciuile* chia-

Dello Spec. di scien. vniuersale

le chiamauano il modo, & l'ordine, che ordinaronogli antichi per formare una lite; cioè citare, rispondere, accusare, prouare, negare allegare, relassare, sententiar, & eseguire accioche ciascuno ottenesse per uia di giustitia, quello che per forza gli era stato tolto. *Ius consulare*, chiamauano quelle leggi, che i consoli Romani tra loro, & per loro teneuano, cioè fino, & doue si doueua estender la sua preeminenza, & che uestimenti doueano portare, che compagnie doueano tenere, doue si doueano congregare, quante hore ui doueano stare, che cosa doueano trattare, in che guisa doueano stare; & fino a quanta facoltà doueano hauere. Si che questo *ius consulare*, non seruia ad altri, che a i consoli Romani, i quali habitauano dentro di Roma; perche ancora che fossero consoli in Capua, non era loro concesso di poter uiuere, come quelli del Senato di Roma. *Ius Quiritum*, chiamauano leggi, & priuelegij, che teneuano i gentil'huomini Romani, quali habitauano dentro le mure di Roma con altri, che godeuano del priuilegio de gentil'huomini Romani. I gentil'huomini, & caualieri Romani, haueano quatro nomi, i quali erano questi, cioè, *Patricij*, *Veterani*, *Militi*, & *Quirti*; i quali quattro nomi, secondo la uerità de i tempi gli furono inposti. Si che *ius Quiritum*, chiamauano la libertà, che haueano i caualieri di poter sedere ne i tempj, & non poter esser presi per debi-

debiti, & che non pagauano gli alloggiamenti, ne la biada, che mangiauano i loro cauali per viaggio; & cadendo in pouertà, erano spesati dal publico erario; & poteuano fare testamento senza testimonij, non poteuano essere accusati se nō in Roma, non pagauano tributi, & poteuano farsi sepelire in sepulture alte da terra; & di queste p̄eminētie non godeua niuno altro gentil'huomo, se non quello che era cittadin Romano. *Ius publicum* chiamano gli ordini, & le constitutioni, che tra loro, & per loro ciascuno particolarmente tenea, cio. è, di che maniera doueuanò riparare le mura delle Città, cōscrutare l'acque, misurare le strade, edificar le case, proueder de formenti, tenere magazenì, raccogliere le monete, mettere l'angarie, ouero tanse, & fare la sentinella di notte nelle terre; & tutti questi ordini si chiamauano *Ius publicum*; perche ciascuno li faceua, & offeruaua; *Ius militare*, che chiamauano le leggi, le quali fecero gli antichi Romani p̄ una occasione, che quādo un Reame mouesse guerra ad uno altro: percioche essi sempre uoleuano nel loro gouerno esser sauij, & nelle guerre cattiui: di maniera che le leggi di *ius militare* erano in che modo si douea publicar la guerra, confirmar la pace, trattare le triegue, far gente, pagar l'essercito, ordinare le sentinele, far le fosse, dar gli assalti, eseguire il di della giornata, ritirare gli esserciti, riscuotere i pregioni, et trionfare i uincitori, & questa legge si chiamaua

Ll ius

Dello Spec. di scien. vniuersale

ius militare che uol dire la autorità de i caualieri : la quale non seruiua ad altro che in dar ordine a quelli che seguitauano la guerra , & con loro armi diffendeano la repubblica . Et finalmente per concludere, dico che la repubblica Romana fu la piu potente , & superba , & la miglior gouernata di quante repubbliche sono mai state al mondo, & poi essa ancora hebbe fine quando piacque a Dio che così fosse , & al presente quasi tutte le repubbliche del mondo sono andate in ruina , et occupate da Principi , & estinte talmente che quasi non se ne sa piu memoria;ecceto la felicissima repubblica Venetiana , laqual son gia passati . 858. anni che crearono il suo primo Duce;ilquale si chiamo Pietro Ansato; & fin al presente ne son stati 86. & hora piu florida che mai fosse:percio che è gouernata da illustrissimi , & sapientissimi huomini, de' quali farò mentione di alcuni di quei che sono al p'sente, & che io conosco, & sole uirtù & bontà loro . Il primo de quali è il serenissimo Duce Girolamo Priuli, huomo di buona, & santa uita , & grande amatore de suoi sudditi; Giouanni Priulo figliuolo che fu de Laurentio Prioli Duce di Venetia , huomo litterato , amoreuole , & da bene ; Mathio Dandolo dignissimo Procuratore & di nobil stirpe,percioche questa casa uenue dalla nobile & gran Citta del Tin , & sempre furono antichi Tribuni in quella ; & al dì d'oggi son piu nobili & grandi che mai fossero ; Marchid

chiò Michiele dignissimo, & gran Procuratore, & colonna della sua republica, & nobilissimo di sangue; percioche la sua casa hebbe origine da Roma, dalla illustre famiglia Michiele, laqual famiglia è di tanta antichità, che non si truoua il suo principio: Il nobilissimo canaliero, & grandissimo Senatore Aluigi Mozenigo, ilquale sempre ab antiquo fu di nobil stirpe; Federico Badoer nobilissimo literatissimo & gran Senatore nella sua republica, huomo di grande ingegno, & amico di uirtuosi. Non lasciarò di dire come essendo questo generoso huomo degnamēte Ambasciatore alla Maesta Catolica del Re Filippo di Spagna circa l'anno del 57. quando il cāpo Spagnuolo era intorno di Roma per pigliarla & saccheggiarla, doue il Re Filippo a persuasione di questo illustrissimo Ambasciatore Federico Badoer ritirò il campo, & Roma fu salua; & il detto Federico sempre fu nobilissimo; percioche la sua discendenza uenne dalla Alemagna, della nobile Città di Praga, nellaquale sempre furono illustri; & di detta casa son stati undici Duci di Venetia. Giouan Battista Contarino huomo literatissimo et amoreuole alla sua republica, & grandissimo Senatore in quella & di casa che sempre furono nobilissimi: percioche la sua discendenza uenne della Alemagna, & erano Conti del Regno. Giouan Donato huomo literatissimo & giustissimo Sentore & amico di literati, & di no-

Dello Spec. di scien. vniuersale

*bilissimo sangue; percioche la sua discendenza uē
ne della gran Città del Tin, & erano Tribuni in
quella. Nicolò Zeno huomo litteratissimo, amo-
reuole, & amicissimo di uirtuosi, & di nobilif-
simo sangue: percioche la sua discendenza uenne
dalla nobile Città di Aquileia; & erano antichi
tribuni in quella. Marco Antonio Giustiniano
huomo prudentissimo; & litterato, amoreuole,
& da bene, & gran Senatore nella sua Republi-
ca, & di sangue illustrissimo: percioche la casa
Giustiniana, discese di Stirpe reale di Constanti-
nopoli. Gionan Mattio Bembo è molto illustre, &
gran Senatore, amico de uirtuosi, & grande
amatore della sua Republica, & huomo di santa
et buona uita, & di nobilissimo sangue: percio-
che la sua discendenza, uenne della magnifica
Città di Bologna, & sempre ab antiquo furono
Senatori in quella Republica: fecero edificare
la chiesa di santo Giuliano in Venetia, & della
detta casa son stati Vesconi: & all'Vltimo il re-
uerendissimo; & illustrissimo Cardinal Bembo
specchio di uirtù, & di scientie nella chiesa san-
ta: il detto Gionan Matthio in uita sua ha fatto di
molte cose notabili per la sua Republica: come
ben lo sà il mondo, & come ben si può uedere
per i scritti de Messer Sabastian Munstero che
ha scritto le sue gran prodezze, in quel suo libro
di Comosgrafia, così bello: & massime la gran re-
sistenza ch'egli fece in Cattaro contra quella così
grande*

grande armata Turchesca cosa incredibile, ancor
 che fossi con così honorato successo : non dirò poi
 delle stupende operationi fatte da lui ; in Cipro ,
 in Brescia , & altri suoi reggimenti ; delle quali
 si dirà per molti anni ; & se io uolesse dire le bel
 le , & stupende sentenze , fatte da lui in diuersi
 ufficij , saria per non finir mai le tanti sue lauda ;
 qual meritamente se gli potrieno attribuire : &
 al presente il detto M. Gionan Matthio co i
 suoi figliuoli son piu grandi che mai fossero nel
 la loro Republica . Domenico Venier huomo sa
 pientissimo ; & delle lettere gran professore , &
 amator di litterati , & uirtuosi , & grandissi
 mo Senatore nella sua Republica , & di nobilissi
 mo sangue ; percioche la sua discendenza uenne
 da Constantinopoli , della stirpe di Valeriano Im
 peratore , & al presente è nobilissimo & gran
 de piu che mai . Sebastian Erizo huomo littera
 tissimo & dottissimo ; ilquale ha scritto sopra le
 medaglie antiche , & moderne un honoratissimo
 uolume . Marco Antonio Mocenigo dottor ce
 leberrimo , & autore di molte opere , come si puo
 uedere , & grande amatore della sua Republica .
 Benedetto del Clariss. Polo Cornaro , huomo uir
 tuosissimo et amatore de litterati , & di nobilissi
 mo sangue ; percioche la sua discendenza uenne
 da Roma dalla nobil casata de Cornelij ; & al pre
 sente è nobilissima , & son gran Senatori , & di
 ditta casa è l'illustrissimo Cardinal Cornaro , lu

Dello Spec. di scien. vniuersale
me e specchio di dotrina nella santa chiesa Roma-
na: et però io ho uoluto addurre a memoria de
lettori tutte le sopradette cose, acciò ogn' uno si
possa far capace di quanta importanza sia il buon
gouerno delle republiche; & ue ne sono molti al-
tri nō meno Illustri et nobili de i sopra nominati,
de quali non faccio quì mentione per non sapere i
nomi, nè i cognomi loro; ma però non resta già per
questo che io non li tenga in quella medesima ri-
uenza, che faccio i sopradetti.

Degli imperatori, & doue uenne que-
sto nome d'Imperatore.

Cap. 38.

EGli è da sapere, che si come erano diuerse le
uationi, così cō diuersi nomi furono chiamati
i loro Principi. Gli Egitiij li chiamauano Faraoni,
i Bitini Tholomei, i Parti Arsacidi, i Latini Mu-
ni, gli Albani Siluij, I Siciliani tiranni, & gli Ar-
giui Re. Il primo Re del mondo, dicono gli Argiui
che fu Foroneo, & i Greci dicono che fu Codorlao
moro: ma quale di queste due opinioni sia piu cer-
ta et piu uera, lo sa solamente colui, che è somma
uerità Iddio benedetto. Ma ben che noi nō sappia-
mo chi fu il primo Re, nè manco chi sarà l'ultimo
nel mondo, questo si sa bene, che tutti i Re pas-
sati sono morti, & quei che sono di presente uiuo-
no, & moriranno: perche non meno chiama la
morte

morte il Re che siede nella sua sede reale, che si faccia un uillano guardatore di peccore. Bisogna anco sapere, che ne i tempi passati l'esser Re non era dignità, ma solamente era un'ufficio, come un gouernatore di una repubblica, & ogni anno prouedeuasi all'ufficio di Re, come hora si prouede un Vice Re per gouernare. Pultarcone i libri della sua repubblica narra, che nel principio del mondo, tutti quelli che erano eletti al gouerno, erano chiamati tiranni; & dipoi uedendo la gente quanta differenza ui era tra questi, & quelli, determinarono tra loro che i cattiuu gouernatori, si douessero chiamar tiranni et i buoni, Re; & di quì si puo uedere, che questo nome di Re fu consacrato alle persone benemerite: le quali debbono riportare utile alla repubblica. Noi uediamo, che quando il gran Monarca Iddio benedetto, ordinò la casa sua & costituì la sua repubblica nella terra de gli Egittij, non uolse dare loro Re che li gouernasse, ma si Duchi che li diffendessero, cioè Moise, Gesue, Gedeone, Iethe, Sansone; e ciò fece Iddio per iscusare il popolo di non pagare tributi, & perche fossero trattati, non come uasalli, ma come fratelli, fino al tempo del grande Helì sacerdote; & durò tra gli Hebrei lungo tempo questo tal modo di gouernare; sotto il cui gouerno gli Israelitici, domandarono Re, il quale douesse gouernar le loro repubbliche, & cōbatteffe nella guerra; e all'hora Iddio diede

Il 4 loro

Dello Spec. di scien. vniuersale

loro il Rè Saul che l'ultimo duca d'israel fu He-
li, & il primo Re Saul. Al principio della fonda-
tion di Roma, & che Romani incominciorno a do-
minare il mondo, subito crearono un Re per lo go-
uerno, e capitani che li diffendessero: nondimeno
tanto mal seruiti si truorono di così fatto gouer-
no, che non potero patire piu di sette Re; e parue-
gli che fossero stati settecento; et perche gli Augu-
ri dissero loro, che questo nome di Re era cōsacra-
to alli Dei, terminorno i Romani che tra loro fusse
uno, ilquale si douesse chiamar Re, ancora che nō
fusse Re; & questo fu il summo sacerdote del tem-
pio di Gioue, che hauea solamente l'ufficio di sa-
cerdote: poi che habbiamo già detto di questo no-
me di Re, diroui ancora del nome de gli Imperato-
ri, doue & a che effetto si trouò, poi che oggidì è
nome il piu rispettato & piu desiderato che sia al
mondo; ancora che tra i signor Persi, Medi, Gre-
ci, Troiani, Parti, Palestini, & Egitij furono mol-
ti Principi illustri, & ualorosi nell'armi, & mol-
to cōmendati nelle lor repubbliche, e mai non ar-
riuarono a questo titolo, & nome d'Imperatore.
Ne i tempi antichi, e in quei secoli d'oro gli huo-
mini da bene, & i Principi illustri nō metteuano
il loro honore ne i titoli uani, ma ne i fatti heroi-
ci. Questo nome adunque di Imperatore, fu intro-
dotto nel mondo da Romani, i quali nō lo ritrouo-
rono già per li Principi loro, ma per i loro capi-
tani generali; nè altro in Roma chiamauasi Im-
pera-

peratore, se non quello che era Capitan generale nella guerra, eleggenano i Romani ogni anno nel mese di Genaro tutti gli ufficij del Senato: nella quale elezione prima creauasi il sommo Sacerdote. il quale chiamauano Re; & doppo quello il dittatore: e poi il Consolo, poi il Tribuno del popolo quello l'Imperatore, e poi il Censore; & poi gli Edili: di modo che la dignità imperiale allora era solamēte un ufficio, il qual cominciua nel mese di Genaro, e duraua per tutto Dicembre futuro. Quinto Cincinnato, Fabio, Camillo, Quinto Fabio, Anio, Fabricio, Dorica, Metello, Gracco, Sempronio, Scipione Affricano, & il grā Giulio Cesare, quando gouernauano gli esserciti Romani, erano chiamati Imperatori; ma toltoli per il Senato il detto ufficio, ciascuno di loro si chiamaua per il suo proprio nome. Dopo il fatto d'arme di Farsaglia, nel qual Pompeo fu unito, & Cesare fu uincitore; essendo uenuta la Republica in mano di Cesare, i Romani lo pregorno, che egli non uolesse pigliare il titolo di Re, per esser da loro odiato; ma qualunque altro più gli piacesse, sotto, il quale haurebbono ubedito & seruito uolentieri. Essendo Giulio Cesare in quel tempo Capitan generale de Romani, & perciò chiamandosi all'hora Imperatore uolse pigliare questo nome, et non quello di Re, per compiacere a Romani. Si che Giulio Cesare fu il primo Principe che hauesse questo nome d'Imperatore. Succedette di
poi

Dello Spec. di scien. vniuersale

poi nell' Imperio il suo nepote Ottauio, & poi Tiberio, & Caligola, Claudio Nerone, & Vitellio, & di mano in mano sono andato seguitando fino al dì d'oggi: & dapoi la morte del primo Imperatore, gli altri successori suoi si chiamauano Augusti Cesari, & Imperatori; fra quali ue ne furono molti uitiosi, & maligni, come per l' antiche scritture si uede. Ma due Imperatori hebbe Roma molto dissimili ne i nomi. & molto piu ne i costumi; l' uno de quali fu Nerone il crudele, per che mai usò altro che crudeltà: & l' altro Antonio Pio, che mai non seppe fare altro che perdonare: & per le loro opere detti cognomi acquistaronno. Et però il Principe, che è liberale nel gioco, stretto nel donare, incerto nel parlare, di poco pensiero nel gouernare, importuno in comandare, dissoluto nel uiuere, senza regola nel mangiare, & poco sobrio nel bere, noi non lo chiameremo altro, che uitioso: ma se sarà crudele, & uendicatiuo, lo chiameremo Tirano: perche come dice Plutarco, non si chiama tiranno, colui che piglia la robba, ma bene colui, che è crudele, & usa la crudeltà. Cinque Imperatori sono stati di questo nome Carlo. Il primo fu Carlo Magno; il secondo Carlo Daemo, il terzo Carlo Caluo, il quarto fu Carlo grasso, & il quinto Carlo di Austria; & questi cinque Imperatori tutti sono stati felicissimi. Furono molti Re, & Principi antichi, i quali sempre pigliauano i cognomi loro molto

molto superbi, come uerbigratia Nabucdonosor si intitolaua, *Res regum*; Alessandro magno, *Rex mundi*; il Re Demetrio, *expugnator urbium*; Annibale Cartaginefe, *dominator regnum*; Giulio Cesare, *Dux urbis*; il Re Mitridate, *rectos urbis*; il Re Attila, *flagellum dei*; il Re Dionisio, *hostis hominum*; il Re Ciro, *ultor Deorum*; il Re de Inghilterra, *defensor ecclesiæ*; il Re di Francia, *Rex Christianissimus*; il Re di Spagna, *Rex Catholicus*; & infiniti altri Principi sono stati al mondo simili a questi, de quali non farò mentione per non fare troppo longa diceria; ma non lascerò già di dire delle uirtù dell'Imperator Tito, il quale fu huomo tanto uirtuoso, & tanto ben uoluto da tutto l'Imperio Romano, che il giorno, che fu sepolito, gli scrissero nel sepolcro queste parole, cioè: *Delitia moriuntur generis humani*, cioè oggi è morto in roma colui, ilqual rallegroua tutta la natura humana. Di questo Imperatore si truoua scritto, che ritrouandosi una sera a cena con esso lui molti Principi dell'Imperio, et Ambasciatori di diuersi Reami, subitamēte trasse un grã sospiro, dicēdo: *Diē amissimus, amici*. Volēdo il buono Imperator dire q̃sto giorno d'oggi nō uoglio, che si metta nel numero de gli altri giorni della mia uita; poi che io nō ho fatto niuna gratia, nè m'ho donato cosa niuna. Parole degne di memoria furono certamente queste, che disse il buon Principe.

Plutarco

Dello Spec. di scien. vniuersale

Plutarco dice ancora d' Alessandro magno , che una uolta ritrouãdosi molti filosofi nella sua presenza , disputando in che consistesse la felicità dell' humana uita , egli rispose dicẽdo ; 'credetemi , che in questo mondo non è in niuna cosa simil cõtentezza & piacere , quanto l' huomo hauere facultà di potere donare & spendere . Cosa simile si scrine di Teopõpo Thebano , quale essendo capitã di gente di guerra , et hauendo un suo soldato adimandatoli alcuna poca moneta per comprar del pane , & egli non hauendo moneta , si scalzò le scarpe de i piedi , & gli le dette , dicendo ; amico mio se io hauesse altra cosa migliore piu uolẽtieri te l' haurei data , ma fra tãto piglia queste mie scarpe , poi che io non ho dinari : percioche più giusta cosa è che io camini scalzo senza scarpe , che tu patisca fame . Si legge ancora , che entrando una uolta Dionisio Siracusano nella camera del suo figliuolo , e trouandogli dentro di molte gioie ricche di oro & di argento , gli disse ; Non ti ho dato io , o figliuol mio queste ricchezze , perche tu debbia saluarle : ma perche tu le debba distribuire & donare : percioche non è nel mondo huomo tanto potente quanto è quello , che è magnanimo , e liberale : il qual donando si conserua gli amici , & intenerisce i suoi nimici . Non lascerò io di dire ; come in questa nostra età sono stati tre Imperatori di casa d' Austria ; l' uno Carlo V . il quale ha fatto tante prodezze ,
come

Libro Secondo. 271

come ben lo sà il mondo. Ferdinando primo il-
quale con tanta pace, e modestia ha gouernato il
suo imperio. Massimigliano secondo, huomo uera-
mente degno di tal imperio: percioche questo
anno 1566. con tanto animo è andato contra So-
liman Ottoman grã Turco, in Vngaria in persona
propria, nō mostrando di hauer alcuna paura, del-
le forze di tal'Imperator Turcho; et così nostro S.
sia quello che gli dia uittoria, et lo prosperi; come
la Christianità desidera. Si che tutto questo ho uo-
luto dire per far conoscere al mōdo, come hebbero
origine i Re, & gli Imperatori, & i titoli, che si
hanno dati a molti Re, & la benignità di molti
Principi; il qual discorso ciascuno douerebbe im-
primer si nella memoria, & sigillarselo nel cuore:
percioche i buoni documenti sono di grandissima
giouamento a gli huomini, che hanno giuditio,
per sapere le cose del mondo; come furono le pas-
sate & come sono le presenti; facendo poi elettio-
ne di quello che meglio gli pare.

Dei buoni consigli da dare a gli ami-
ci. Cap. 30.

NOn si puo dare ad uno amico il migliore, et
piu sincero dono, & di grã profitto a lui, quã-
to è il dargli un buono, & perfetto cōsiglio: per-
cioche egli di cosa nessuna non goderà tanto in
questo mōdo, quanto egli farà di un buono, &
sauiò

Dello Spec. de scien. vniuersale.

sauió consiglio, che gli sia dato ad un caro, & fedele amico; perche egli è grã felicità hauere amici in questo mondo da poter praticar con loro, & non hauere nimici di cui temere, nè causa di chi si dolere. Si legge che il primo Theodosio Imperatore Romano uenuto alla età di cinquāta anni, & essendo già uicino alla morte, chiamati Arcadio & Honorio suoi figliuoli, gli diede Ruffino, & Stellicone filosofi p gouernatori; percioche hauē doli già creati Cesari, nè hauendo essi piu di. 17. anni, non gli pareuano atti alla ministratiōe di tãto imperio. Stellicone, che fu deputato al gouerno di Arcadio, uenendo un giorno a parlamento con un filosofo molto sauió, & dotto, chiamato Epimondo gli disse. Già sai Epimondo, che uenendo a morte l'Imperator Theodosio mio Signore, mi racomandò il gouerno di Arcadio suo figliuolo, & fra l'altre parole, che mi disse, furono queste: Fa o Stellicone, che tu non attendi ad acquistar regni, ma habbi mente a dargli buona famiglia, di buoni costumi, & uirtuosa; perche solamente con l'hauere io hauuto appresso di me huomini prudenti & sauij, ho acquistato, & mantenuti tanti regni; è bene che i Principi habbino ualorosi capitani per la guerra: ma è molto meglio, habbino presso di se huomini prudēti, e uirtuosi: percioche la uittoria delle guerre al fine consiste nelle forze di molti, ma il gouerno della republica si fida alle uolte nel
parer

parer di un solo. e per questo ti prego o Epimondo, che tu mi consigli il modo, che ho da tenere, accioche il suo comandamento possa con ogni mia possanza essequire. Tu sei Greco & sei filosofo, & sò che mi sei amico; però per ciascuna di queste cose sei obligato darmi un sano consiglio. Al quale il filosofo rispose, e disse: Come padre sauiò ti pregò Theodosio, che desti al suo figliuolo buona compagnia: però io come amico, che tu mi sei, ti dico che tu lo debba guardare dalla cattiuu: perche licentiarfi da buoni, & accompagnarfi cò rei, tutto è male: ma però maggiore male ci auuiene della presenza de cattiuu, che della assenza de buoni. Già puo essere, che uno senza la compagnia de buoni sia buono: ma uno che habbia la compagnia cattiuu sia buono, io l'ho dubbioso: imperoche il giorno che un piglia il commercio de uitiosi, nel medesimo dì si obliga ad esser soggetto a uitij. Et di più ti dico, che non pur coloro, che sono assistenti a Principi: ma quelli che conuersano strettamente nelle loro corti, debbono esser tanto giusti, & tanto da bene, che non si truouì forbici da tagliare alcuna cosa cattiuu della sua uita, nè habbia bisogno di ditale, & aghi per ammendare la sua fama. Hor questi sono i consigli, che io intendo darti, opera principalmente, che con Arcadio nò praticano huomini superbi: perche non è ben fatto, che habbia conuersation di coloro, che non
solo

Dello Spec. di scien. vniuersale

solo non hanno parole dolci per comandare; ma non pure il cuore paziente da esser comandati. discaccia dal suo cōmercio gl'inuidiosi; perche se regnarà fra famigliari inuidia, sarà sempre in dissensione la Republica. Leuali d'appresso i bestēiatori, perche chi ardisce di dir male del suo Ididio in publico, maggiormente ardirà porre bocca nel suo natural signore in secreto; & opera che cō esso lui nō praticino iracōdi: perche quando questi tali passano i termini della ira, non sono piu huomini, ma bestie saluariche. fa che discacci ancor della sua casa gli huomini infami; percioche non può iscusarsi il Principe di non esser notato della medesima infamia, sostenendo nella sua corte gli infami: ma sopra tutto fa, che non se gli accostino huomini uitiosi, & semplici; perche non si perdono i Regni tanto, perche i Principi siano giouani sfrenati, quanto perche sono semplici, & uitiosi i loro consiglieri. Nell'anno della creation del mondo 4355. regnando nel Regno de gli Assiri Sardanapalo, & de gli Hebrei Ozia, hebbe principio il famoso Regno de i Lidi; il nono Re de i quali fu Creso, che regnò anni quindici, huomo ueramente giusto, pietoso, & uerace, e magnanimo; et grandemente nemico de gli ignorati, & amico de sauij, del quale dice Seneca, esser stato così amatore del sapere, che i Greci, ne i quali era riposto il fonte della sapienza, lo chiamauano non amatore, ma innamorato de sauij che giamai huomo nissuno operò

Libro Secondo. 273

Junò operò tanto per conseguire una sua innamorata, quanto egli fece per condurre un sauiò nel suo Regno; & essendo signor di molte genti barbare, indomite, & di rozzi costumi, deliberò di cercare tutti i migliori sauij di Grecia; & fra gli altri il famoso filosofo Anacarsi: ilquale benchè fusse nato in Sicilia, nondimeno dimoraua in Atene, doue non si faceua differentia tra barbari & cittadini della Città: ma sì tra virtuosi; & gli scrisse una lettera, & mandolli Ambasciatori con ricchi presenti. Era fra l'altre parti della lettera, che egli si teneua ignorante, ancora che da semplici filosofi fosse riputato sauiò; & ciò gli auueniua per non hauere appresso di lui huomini sauij. Et il filosofo letta la Epistola, hauendo prima rifiutato l'oro, & risposto a bocca a gli Ambasciatori, così li rispose; Molte cose si dicono quà di te o Creso potentissimo Re de Lidi, & del tuo inestimabile Regno; & penso parimente, che là si dicono molte cose della nostra Academia, & anco di me: perche naturalmente il cuore humano si satia molto di sentire le conditioni, maniere & uite di tutti paesi del mondo. Desiderare & procurare di sapere tutta la uita de cattiuì, per emendare la nostra è bene, & desiderare & procurare di sapere la uita de i buoni, parimente è cosa ottima: ma il male è che oggidì non si desidera di sapere la uita de i cattiuì per altro, se non per nascondere le

Mm

tristitie

Dello Spec. di scien. vniuersale

tristitie proprie; & quella de buoni, se non per
perseguitarli, & per beffegiarli. Et però faccio-
ti sapere o Re Cresò, che i filosofi di Grecia non sen-
tono tanta pena nelle fatiche de gli studi per di-
uenire uirtuosi, quanta in diffendersi da rei. per-
che se alla virtù si fa buona cera, ella si lascia su-
bito prendere: ma però il vitioso per beneficio
che se gli faccia non si puo giamai domesticare; et
però io non credo che sia così fatta la Signoria
che di quà si ragiona di te, & parimente tu non
dei credere, che io sia così uirtuoso come la si di-
ce di me: perche coloro che raccontano le nouelle
de paesi strani, sono come i poveri che portano le
uesti rapezzate, che molto piu sono le pezze
raggionteui, che non è il proprio panno della ve-
ste. Et però guardati o Re Cresò di non essere tu
come i Principi Barbari, che hanno buoni detti,
& cattini fatti; perche cercano di nascondere
con dolci parole la infamia delle opere loro cattiu-
e. Et però non dei marauigliarti, che noi fi-
losofi ricusiamo di uiuere con Principi che hanno
carico di reggere popoli; perche i rei Principi
non uogliono tenere nelle loro case huomini saui,
se non per iscusatione de i loro errori; che facen-
do le cose ingiuste come fate, volete poi persuade-
re alle genti hauerle fatte per consiglio de sa-
ui. Ma sappi che i Principi, che uogliono
ben reggere i suoi popoli, non debbono tenere un
solo huomo sauiò, prudente, et uirtuoso in casa sua
perche

perche non è honesto, che il gouerno di molti si fidi nel parere, & reggimento di vn solo. Gli Ambasciatori tuoi a bocca, & tu per la tua lettera mi dimostri hauere notitia, che io sia riputato sanuo; & dall'altra banda in far verso di me quello che fai, mi publichi per pazzo: che il pensare tu, che io haueffi da pigliare il tuo oro, che mi hai mandato, altro non significa se non motteggiarmi di sciocco. La prima pruoua del vero filosofo è tentarlo se è vero disprezzatore delle cose terrene; perche giamai non poterono star bene insieme la libertà dell'animo, & la sollecitudine de i beni di questa vita. Sappi ancora, o Cresso, che non si chiama sanuo colui, che sa piu de i corsi del cielo: ma quegli che sa meno delle cose del mondo: perche i veri filosofi piu vtilità trouano in non sapere il male, che in imparare il bene. Et sappi che in sessanta sette anni, che io son uissuto al mondo, mai mi commosse l'ira, se non nel riceuere la tua ambasciata; vidi a miei piedi tanta ricchezza, perche da questo fo giuditio, o che in te manchi la prudenza; o che in te sia qualche conoscimento, che in me regni l'auaritia: ti rimando adietro l'oro, che tu mi hai mandato, et il tuo Ambasciatore ti dirà, come testimonio di veduta, in qual modo il tuo oro ha scandalizzata tutta la Grecia: perche mai non fu inteso, nè ueduto nell'Academia d'Athene entrar oro, nè argento, che i filosofi di Grecia non solo sarebbo-

Min 2 no in

Dello Spec. di scien. vniuersale

no in posseder ricchezze incolpati: ma solo in mostrare di desiderarle infamati. Ma sappi se non lo sai, che nelli studi di Athene non impariamo di comandare, ma d'esser comandati; non di parlare, ma di tacere; non di contrastare, ma di vbedire; non di uendicare l'offese; ma di perdonare l'ingiurie; non di torre l'altrui, ma di donar del proprio; non di esser honorati, ma sforzati d'esser uirtuosi; nõ di acquistar molto, ma contentarsi del poco. Et in somma noi altri impariamo di odiar q̃llo che gli altri auano, che è la ricchezza; et amare q̃llo che gli altri odiano, che è la pouertà; o tu pēsi che io douessi accettare il tuo oro, o nõ, se pensauì che io douessi accetarlo, era giusto, che tu non douessi accettare me nella tua corte; perche è grande infamia al Principe che un'huomo auido di ricchezza, gli sia grato. Et se pensauì che non lo douessi accettare, non doueuì prender fatica di mandarmelo, perche mai il Principe non si dee mettere a far cosa, della quale conosca poter riportar vergogna; & però guarda bene o (reso, che poco gioua di cercare accuratamente il Medico, et dopo non far cosa che egli ordini; & così non giouerà, anzi nocerà più tosto la mia uenuta alla tua Republica; & doppo non assequire quel tanto che in essa ordinerò: percioche molte volte auuiene gran danno l'alterare co i siropi gli humori nel corpo, & doppo non pigliare la medicina per purgarli. Io son contento di compire il tuo desiderio
con

con conditione, che delle cose seguenti mi assicuri, che non ha da gittare il bisolco la semenza in terra, se prima non è ben lauorata. Tu dei primieramente estirpare il mal costume che tutti uoi altri Re barbari solete hauere di accumulare il dinaro, & non spendere; perche è impossibile che il Principe auido di ricchezze sia mai capace di buoni consigli; fuggi le angarie che metti a sudditi tuoi: perche non è cosa al mondo che par torisca maggior odio tra il Principe; & li suoi sudditi. Discaccia dalla tua corte gli adulatori, perche il Principe amico di adulatori non può essere amico di uerità. Ti bisogna hora di lasciare la ingiusta guerra che hai hora co i Corinthi; & che qualunque Principe è amico di guerre estranee è forza che sia nemico della pace de suoi. Mi hai poi da promettere di giamai in tempo di tua uita non importunarmi a riceuer alcun dono; perche il giorno che da te sarò corrotto con denari, sarà necessario che io corrompa te con mali consigli; imperoche non è consiglio sano, se non quello dell'huomo che non è desideroso di robba. Se adunque con queste conditioni il Re Creso uole il filosofo Anacarsi, & egli uorrà la compagnia del Re Creso; se non, piu presto uoglio essere discepolo de filosofi, che Re de Barbari. Gran sapienza & prudenza mostrò questo sauiο filosofo con tante belle proposte che egli fece all' Ambasciatori del Re Creso; & in scritto dandogli ad inten-

M m 3 dere

Dello Spec. di scien. vniuersale
dere tanti amorenolisimi consigli, come fece, & tenendo cuore così franco per rifiutare il gran presente che il Re Cresso gli haueua mandato; possiamo adunque per tutte le sopradette ragioni uedere di quanto profitto sieno li buoni consigli: & massime quando sonò dati da veri amici; & che sieno huomini sauij: & di qualche consideratione. A questo proposito solea dire Chilone filosofo, che i trauagli de gli amici non solamente bisogna rimediarli, ma ancora piangerli. Agesilao il Greco, fu dimandato, perche piangeua piu l'auersità de gli amici che la morte de i figliuoli, & egli rispose: Non piango il mancamento della moglie, nè la perdita della robba, nè la morte de miei figliuoli: perche tutti questi sono una parte di me: ma ben piango la morte, & l'auersità de l'amico, perche è un'altro simile a me. Questo dico, perche se ben non mi posso trouare presentialemente a piangere l'amico, almeno nel mio cuore sento gran dolore per non poterlo consigliare come amico, seruirlo come padre, aiutarlo come fratello, et darli delle mie facoltà. Et queste son tutte cose che s'appartengono di fare ad uno amico. Et per questo ueder possiamo quanto sia potente la vera amicitia; poi che il vero amico piange, & si ramarica assai piu dell'amico che non fa de la moglie, et de i figliuoli proprij: Si ch'io concludo che i buoni, e sauij così gli sieno le due miglior cose del mōdo; si come per le sopradette ragioni ho dimostrato ad ogn'uno.

De gli

Libro Secondo. 276

De gli inuentori di molte leggi antiche. Cap. 40.

FVrono molti gli inuentori delle Leggi, così antiche, come moderne. Ma nel tempo de Greci Solone, Licurgo, Prometheo, & Numa Pompilio, che furono datori di tutte le leggi del mondo: ancora che in molte cose fussero differenti, in tre cose però furono molto concordi, cioè, che in tutte le Republiche adorassero li Dei, & che tutti fossero compassionevoli uerso i poveri, & che tutti douessero honorare i uecchi; & non è stata fin'oggi nel mondo alcuna natione tanto barbara, nè gente tanto feroce, & indomita, nella quale sia stato proibito il seruire a Dio, nè al povero il soccorso, nè al uecchio la riuerenza. O che leggi sante furono quelle di que' felicissimi Legislatori. Ancora che i nostri moderni riprendano grandemente i scrittori antichi sopra diuerse materie: come Plinio nella naturale historia, & Claudio nell'Astrologia, & Pitacco nella filosofia, & Cleandro nella Arithmetica, e Stilpone nella Etica, & Codro nella Politica: però che essi scrissero nelle loro doctrine alcune cose, che ancora che sieno facili da leggere, nondimeno sono molto difficili da intendere: Si che nella compagnia di questi tanto eccellenti huomini, possiamo bene entrare senza rispetto alcuno; perche se le loro scritture non si lasciano intendere, non haueremo causa di biasmarli.

M m 4 Ma

Dello Spec. di scien. vniuersale

Ma io molte uolte mi son messo a pēsare qualmēte con la antichità de i tempi, & con diuersità de gli ingegni tutte le cose son rinouate, e molte di quelle migliorate; cctetto i cara & ri dell'alfabetto, ne i quali doppo che si ritrouorono fin'hora, niente è stato aggiunto, nè sminuito, l'alfabetto contiene in se xxj. lettera, delle quali xvij. prime le ritrouò Nestore, & l'altre tre le ritrouò il Capitan Diomede, essendo alla guerra Troiana. Certamente è cosa degna da notare; perche nè la eloquenza, nè la curiosità de Romani, nè la grauità de gli Egittij, nè la grandezza de i filosofi trouarono, nè poterono trouare niuna altra lettera, che aggiungere nè leuare, o mutare si potesse. Ma se le nationi del mondo sono in alcune cose diuerse, almeno in quelle dell'alfabetto in ogni luogo sono simili. Così come il Colombo, Ferdinando Cortese, Pedrarias, et Pizarro, hanno scoperto nell'Indie un'altro nuouo Mondo per habitare; così ancora potrieno esser trouate nuoue scientie. Ma lettera nessuna non si può trouare, che torni a proposito nell'alfabetto; & io son stato inuētor di molte cose diuerse, come nell'Opere mie si può uedere, nel Capriccio medicinale io ho trattato delle Inuentioni della medicina, & nel discorso di Cirugia ho trattato delle belle inuentioni del medicar ferite; & nel trattato della Peste, ho trattato il modo di curarla; & nella Prattica vniuersale, ho trattato di molti secreti me-

ti medicinali; & in questo ho trattato, come nel Proemio hauete inteso. Et così diuersi altri Autori hanno trattato diuerse altre materie, come in diuersi libri si contiene.

Ragionamento di molte materie molto esemplari. Cap. 41.

Si legge nell' antiche scritture, che Publio Mino filosofo diceua nelle sue notationi. E da pensare & considerare lungamente quella cosa, che una sol uolta tu hai da fare. Sentenza in uero graue da leggere, & degna da saper si, & necessaria da impararsi: per la quale noi uediamo chiaro essere di molto profitto il pensare molti giorni le cose; che in un solo dì s' hanno da fare. Si legge che una uolta il Re Demetrio, figliuolo che fu del grã Re Antigono, essendogli dimandato da un suo Capitano chiamato Patroclo; perche egli restaua di dare la battaglia à Tolomeo suo nimico: poi che di animo era molto potẽte, e di esercito maggior di lui. Rispose Demetrio, & disse: Sappi Patroclo, che in tutte quelle cose, che doppo il fatto il pentir nõ uale, sempre si dee andar pesatamente, & con molto giuditio. Agesilao molto illustre capitano de i Licaoni, essendo molto importunato da gli Ambasciatori de i Tebani a douerli presto rispondere all' ambasciate loro, rispose:
Non

Dello Spec. di scien. vniuersale

Non sapete Thebani, che hauendosi uno a disporre a fare una cosa importante, non uì è consiglio niuno di piu momento dell'indugio? Plutarco nella uita di Sertorio il lauda grandemente; dicēdo, che in tutti i suoi negotij era difficile da risolversi, ma che doppo l'essersi risoluto, staua saldo & fermo sempre in quello, che egli hauea terminato. Suetonio nel secondo libro de i Cesari, parlādo di Augusto dice, che egli non era molto facile a fare l'amicitie, ma poi che l'hauea fatte era molto costante in conseruarle. Si che da questi cosi notabili essempij si può cauare in quanto errore cadono quelli, che ne i consigli sono uolontarosi, & ne gli effetti presti, & senza cōsideratione. Se noi nō usiamo d'ornarci d'una ueste se prima nō è fatta, nè mangiare frutti prima che siano maturi, nè mangiare la carne prima che sia cotta, nè bere il uino, prima che sia purgato, nè fabricare le case se non con pietre; Perche adunque uogliamo noi usare le cose ancor uerdi, sapendo, che piu presto ci recaranno humidità, che calore? Tutte le cose che appartengono all'honore, o al rispetto della uita, molto prima che s'operino si hanno ben da pensare: perche in uero se l'huomo sauiο & prudente ha da pensare in un' hora quello che egli dee dire, ne douerebbe pensar dieci in quello che gli occorre di fare: percioche finalmentē le parole sono pur parole; & ogni uolta che uno erra parlando, se ne può pur facilmente ri-

mente ridere; ma non così auuiene errando ne i fatti, e massime d'honore; che non solamente non se ne può amendare, ma ancora malamente iscu- sare. E però la maggior di tutte l'altre leggieretzze de gli huomini parmi, che sia, che essi studiano come debbiano disputare, auuocare, giudicare, & ben parlare; e poi niun di loro è, che si eserciti nel ben uiuere; tanto piu sapendo, che il morire santamente procede dall'essere uissuto uirtuosamente. Tutti quelli che presumono grauità, & conseruano autorità, si dourebbono sempre ingegnare che alcuno nelle cose che cominciano non li potessi notare di precipitosi; & in quello, che terminano di inconstanti: perche ueramente il maggior difetto d'un'huomo è l'esser tenuto mutabile in quello che egli fa, & bugiardo in quello, che egli dice: ma colui che arrossisce nel uolto, & nel colore è generoso, sempre che egli si dia ad un negotio, & ne piglia il carico, essendo cosa giusta & possibile ad hauere effetto, dee più tosto morire, che pētirsene mai: perche dai negotij ardui, & difficili nasce la causa di farsi gli huomini famosi. Se ad Achille non fosse stato così difficile l'uccidere Hettore, ad Agesilao Biantè, ad Alessandro Dario, a Cesare Pompeo, ad Augusto Marc' Antonio, a Silla Mitridate, a Scipione Annibale, & a Marco Furio Pirro, et al buon Traiano Decibalo, non sariano mai stati questi eccellenti huomini così famosi al mondo come hera sono.

Si legge

Dello Spec. di scien. vniuersale

Si legge che Marco Crasso fu uno delli piu illustri Capitani di Roma; & nel tempo, che ella era intenta all'acquisto de i Regni dell'Asia: perche egli non era solamente animoso nel combattere, ma sauiο nel gouernare. Fu il detto Marco Crasso de partiali di Silla, & molto nemico a Marco Consolo, et a Giulio Cesare; onde si narra, che quando Cesare fu preso da i Pirati nel mare Adriatico, che egli subito cō gran uoce disse: Non mi duole tanto di essere prigione, quāto dell'allegrezza, che di ciò hauerà Marco Crasso mio nemico. Fu maestro di Marco Crasso un filosofo detto Alessandro, ilquale egli teneua come padre ne i consigli, come fratello nel gouerno, come amico nelle fatiche, & come precettore nelle lettere. Questo Alessandro andò continuamente con lui 18. anni alla guerra; nella fin de' quali chiese licentia di tornarsene a casa sua; & nel tempo che egli si partì, disse queste parole a Marco Crasso: Per tutto l'amore ch'io ti porto, & per la dottrina, che io ti ho insegnata, & per li seruigi, che io t'ho fatti, io ti prego che tu non mi dia altra mercede, se non che dapoi, che io sarò partito di quà, tu nō mi chiami piu che io ritorni; nè mai mi scriui lettere, per le quali io habbia causa di sapere nuoua di te; perche io mi trouo così satio delle cose della corte che non solamente me ne uoglio priuare; ma uoglio ancora porle in tutto, & per tutto a perpetua obliuione. Si legge ancora che auenga, che

Dionisio

Dionisio Siracusano fosse il maggior tiranno di tutti gli altri tiranni, su nōdimeno grāde amator de filosofi, et amico d'huomini saui; & soleua dire che egli si dilettaua di udire i filosofi Greci, ma però non uoleua credere loro; perche in uero tutto il suo intento era solamente di parlare, ma non di operare. Vennero di Grecia alla Città di Siracusa, nella quale la maggior parte del tempo Dionisio resideua, otto molto famosi filosofi, cioè Platone, Chilone, Demosone, Diogene, Mirato, Pilade, Ouidio, et Surano; & molti altri insieme con loro, i quali godeuano molto piu della facoltà, & thesori di Dionisio, che egli non si ualeua delle scienze & dottrine loro. Undici anni continui dimorò Diogene nella corte di Dionisio; ma poi che egli se ne fu partito, & ritornato alla sua casa; occorse che un giorno, che egli lauaua certi cauoli, gli fu da un' altro filosofo detto per burla, & per offenderlo: se tu non ti fossi partito, o Diogene dalla corte di Dionisio, non hauresti hora questa brigata di lauare questi cauoli: a cui dicono, che egli rispose; Et se tu ti contentasti solamente di cauoli, non t'indugiaresti piu nella corte, come fai: ma ti contentaresti del poco, come faccio io. è stato sempre tanto grande la forza di questa scientia di filosofia, che mai non si truouò huomo per tiranno & crudele, che egli fusse, alquale non dilettaffe tal scientia, & dottrina, che non honorasse gli antichi sapienti professori di quelle, i quali

Dello Spec. di scien. vniuersale

Si legge che Marco Crasso fu uno delli piu illustri Capitani di Roma; & nel tempo, che ella era intenta all'acquisto de i Regni dell'Asia: perche egli non era solamente animoso nel combattere, ma sauiο nel gouernare. Fu il detto Marco Crasso de partiali di Silla, & molto nemico a Marco Consolo, et a Giulio Cesare; onde si narra, che quando Cesare fu preso da i Pirati nel mare Adriatico, che egli subito cō gran uoce disse: Non mi duole tanto di essere prigione, quāto dell'allegrezza, che di ciò hauerà Marco Crasso mio nemico. Fu maestro di Marco Crasso un filosofo detto Alessandro, ilquale egli teneua come padre ne i consigli, come fratello nel gouerno, come amico nelle fatiche, & come precettore nelle lettere. Questo Alessandro andò continuamente con lui 18. anni alla guerra; nella fin de' quali chiese licentia di tornarsene a casa sua; & nel tempo che egli si partì, disse queste parole a Marco Crasso: Per tutto l'amore ch'io ti porto, & per la dottrina, che io ti ho insegnata, & per li seruigi, che io t'ho fatti, io ti prego che tu non mi dia altra mercede, se non che dapoì, che io sarò partito di quà, tu nō mi chiami piu che io ritorni; nè mai mi scrui lettere, per le quali io habbia causa di sapere nuoua di te; perche io mi trouo così satio delle cose della corte che non solamente me ne uoglio priuare; ma uoglio ancora porle in tutto, & per tutto a perpetua obliuione. Si legge ancora che auenga, che

Dionisio

Dionisio Siracusano fosse il maggior tiranno di tutti gli altri tiranni, fu nondimeno grãde amator de filosofi, et amico d'huomini saui; & soleua dire che egli si dilettaua di udire i filosofi Greci, ma però non uoleua credere loro; perche in uero tutto il suo intento era solamente di parlare, ma non di operare. Vennero di Grecia alla Città di Siracusa, nella quale la maggior parte del tempo Dionisio resideua, otto molto famosi filosofi, cioè Platone, Chilone, Demosone, Diogene, Mirato, Pilade, Ouidio, et Surano; & molti altri insieme con loro, i quali godeuano molto piu della facoltà, & thesori di Dionisio, che egli non si ualeua delle scienze & dottrine loro. Undici anni continui dimorò Diogene nella corte di Dionisio; ma poi che egli se ne fu partito, & ritornato alla sua casa; occorse che un giorno, che egli lauaua certi cauoli, gli fu da un' altro filosofo detto per burla, & per offenderlo: se tu non ti fossi partito, o Diogene dalla corte di Dionisio, non hauresti hora questa brigata di lauare questi cauoli: a cui dicono, che egli rispose; Et se tu ti contentasti solamente di cauoli, non t'indugiaresti piu nella corte, come fai: ma ti contentaresti del poco, come faccio io. è stato sempre tanto grande la forza di questa scientia di filosofia, che mai non si truouò huomo per tiranno & crudele, che egli fusse, alquale non dilettaffe tal scientia, & dottrina, che non honorasse gli antichi sapienti professori di quella, i quali

Dello Spec. di scien. vniuersale

iquali accesero una candela di sapienza tale, che non si sinorzerà fino a tanto che durerà il mondo; & così tutti questi filosofi sopradetti uiueranno sempre in eterno; & sempre saranno maestri di tutti. La filosofia adunque è madre et regina di tutte le scientie del mondo; le quali senza essa tutte sarieno imperfette, essendo questo, come ho detto, la candela accesa, che fa lume à tutte l'altre; accioche tutti i professori delle scientie, possino hauere luce delle cose da fare.

*Di molte varie, & diuerse scientie, & à
che seruono. Cap. 42.*

L*A diuersità dell'arti, & delle scientie del mondo è tanta, che non saria quasi possibile, che un'huomo mondano potesse darue uera notitia di tutte; & se bene io ho scritto questo Libro, il qual tratta di molte arti & scientie; nondimeno mi pare in questo Capitolo di uoler dar lume di alcune arti speculative, & ingeniose, delle quali il mondo non saria bello senza di esse; & così incomincerò dalla Geometria: la quale è un'arte trouata per misurare linee, angoli, triangoli, figure, & di molte parti ridurle in una, con l'artificio del misurare. Serue quest'arte a misurar campagne, ualli, monti, fiumi, fabriche, & narij & diuersi lauori di architettura; i quali tutti*

li tutti si misurano con tal' arte di Geometria: la quale è molto neccessaria alla Mathematica, & all' Astrologia; per hauere cognitione de i Pianeti, & di tutte le Sfere celesti, & de i moti loro. Et però l' Astronomia è parte con la quale gli Astrologhi conoscono la uirtù, & moti del cielo; quale ha in queste parti inferiori. L' Arithmetica è un' arte, qual fu trouata per numerare grandissimi numeri, i quali senza quest' arte la memoria non saria capace a tale impresa; e questa serue più a Mercanti, che ad altra sorte di genti, per tenere conto delle loro Mercantie & denari. La Musica è un' arte, laquale fu trouata per ordinare molte uoci insieme, & concordarle in un sol cãto; il quale sia piaceuole, & che diletta all' orecchia di chi ascolta. La logica è arte con laquale il Logico truoua le natural congiuntioni. La morale è un' habito col quale l'huomo può entrare su la strada di far bene o male, secondo che piace a lui. La oratione è una forma con la quale si parla con Dio orando; & di tutte l'arti & scientie del mondo non ui è la piu diletteuole. & di maggior utilità quanto è la oratione, che si fa a Dio benedetto nostro Signore; & non si può far niun maggior guadagno di quello, che si fa orando col cuore contrito, & dinoto; la quale oratione è tanto accetta al nostro Signore Iddio, che non è possibile d'ottenere alcuna gratia da sua diuinita bontà per miglior mezo, che di così fatta ora-

Dello Spec. di scien. uniuersale

ta oratione; e massime quando è fatta con paura.
& uera fede: perche sine fide impossibile est place
re Deo. Et però il Signore di sua bocca disse al
Patriarca Abraam; Ego sum Dominus qui eduxi
te de terra Caldeorum; come s'egli dicesse, Io so-
no Iddio & il Signore, che ti cauai della terra de
i Caldei, doue tutti erauate idolatri; e non fu sen-
za gran misterio che Iddio recasse a memoria ad
Abraam che l'hauesse cauato di Caldea & condot-
to in Giudea: percioche quello fu un cauarlo del-
la terra di perditione e menarlo alla terra di pro-
missione: conciosia che il fondamento di tutte le
gratie che Iddio ci fa è il cauarci del mezo de cat-
tiui, & riporci nella compagnia de buoni; & ac-
ciò che possiamo seruire alla maestà sua, & fare
oratione con grandissimo seruire. Replico adun-
que che fra tutte quante l'arti & scientie del mō-
do, non sia la piu importante quanto è la oratio-
ne, che si fa con piena fede & deuotione. poi che
col mezo di essa possiamo fare amicitia col sum-
mo Monarca Iddio benedetto. Tutto questo ho
uoluto dire della oratione; acciò ogni uno pos-
si sapere di quanta importanza ella sia appres-
so il mondo; & così andarò discorrendo per
molte arti, dichiarando a chi seruono, come
nel principio di questa capitolo ho detto. La
agricoltura è una arte manuale, col mezo della
quale tutti gli huomini del mondo uiuono. La mi-
litia è un'essercito, con ilquale i Principi man-
tengono

tengono i loro stati, & acquistano quegli de gli altri. La medicina è un'arte, col mezo della quale gli huomini si sanano da varie, & diuerse infirmità. La cirugia è vna pratica, cō la quale si sanano la maggior parte delle ferite; & altre piaghe. L'arte del murar, è vna certa industria, cō la quale si fanno le case per habitarui dētro; & così discorrendo senza ch'io dica piu auanti in tal materia, è da sapere che tutti l'arte, & scientie del mondo son state trouate per vso, & commodità delle genti, come si può vedere per isperienza.

Della vita dell'huomo & de suoi effetti
al mondo. Cap. 43.

LA vita transitoria dell'huomo si puo rassimigliare alle piante dell'horto, lequali nascono, crescono, fioriscono, fanno la semenza, & poi si seccano: & il simile fanno gli huomini del mondo, nascono, crescono, si maritano generano figliuoli; & poi muoreno dando l'anima a Dio, & il corpo alla terra; qual si risolue in niente. Le quai cose, volendo noi considerarle bene, conosceremo che cosa sia la nostra debole pueritia, la sfrenata giouentù, la salda virilità, & la inferma, & pazza vecchiezza. La pueritia si passa con simplicità, la giouentù con grande pericolo, la virilità con fatica, & la vecchiezza con semplicità, pericolo, fatica, sciocchezza,

Nn &

Dello Spec. di scien. vniuersale

& morte. Da che veder possiamo di quanta autòrità sia questa nostra vita ; poi che mai un sol punto non si ferma . Io per me non conosco differenza alcuna da questa nostra vita ad vn orologio : ilquale sempre lauora fina tanto che ha sonato le 24. hore ; & così nè piu ne manco facciamo noi, che ce ne andiamo di mese in mese, di anno in anno, fino a tanto che sonano le 24. hore; & poi è sera; & però quando noi arriuiamo alla morte, possiamo dire come lo Spagnuolo, buena noche p siempre; & così il mondo ci consuma, & la morte ci amazza; & la maggior pazzia di tutte l'altre è, che tutti vogliamo esser maggior l'uno de l'altro, e ciascuno si persuade di saper piu del compagno . Non niego però io, che non sia buona cosa l'essere ben nato & di buon sangue ; ma il nostro redentore Christo Giesù, & la sua gloriosa madre nostra aduocata nò volsero discendere della tribu di Beniamin, la quale era minore . ma volsero discendere della gran tribu di Giuda, che era la maggiore ; & la piu buona di tutte l'altre Si legge, che anticamente in roma era vna legge, la quale era chiamata profapia, che vuol dire la legge de i lignaggi ; per la quale era ordinato, & comandato in roma, che uenendo sopra i Consolati a competenza nel Senato eccedessero, & precedessero a tutti gli altri, quelli che discendessero del lignaggio de i Siluij, & Torquati, & Fabritij : & ciò si faceua così, perche questi

questi tre lignaggi in Roma erano quelli, che discendeuano da Romani molto valorosi; come quelli che discendeuano da Solone in Atene, & Licurgo in Lacedemonia, & da Catone in Vtica, & di Agesilao in Lidionia, & da Tuciade in Galacia. Questi non solamente nelle loro prouincie erano priuilegiati; ma anco da tutte le nationi erano molto honorati; & questo non tanto per quel che meritauano i viui quanto per quello, che hauerano meritato i loro illustri antecessori. Era anco vna legge in Roma, che tutti quegli che discendessero da i Tarquini, Scauri, Catilini, Fabati, & Bitinij non potessero hauere ufficij nella Republica, nè habitare dentro nel circuito di Roma; & questo fu ordinato per rispetto del Re Tarquino superbo; & del Consolo Scauro, & del tiranno Catilina, & dal Censor Fabato, & per il traditore Bitinio: quali nelle loro vite furono molto dishonesti; & nel loro gouerno molto scandalosi, & tutto questo ho detto, perche l'essere l'huomo cattiuo; & maluagio è molto grande infamia, et tanto maggiormente quando l'huomo discende di nobil sangue; & però non si puo hauere in casa piu ricca gioia, che essere disceso di buon sangue: perche questo tale hauerà cagione di gloriarsi, & niuno la potrà macchiare di uiltà. Diceua il diuin Platone; che è tanto la eccellenza del cuore sopra tutti gli altri membri dell'huomo, che molte volte s'ingannano gli occhi in quello

Nⁿ 2 che

Dello Spec. di scien. vniuersale
che risguardano, & il cuore molte uolte indouina quello che pensa. Il consolo Silla, uedendo Giulio Cesare, quãdo era giouane caminar col saglio male stringato; e peggio, cinto; per il che molti giudicauano di lui che saria ignorante & huomo da niente; egli disse a tutti quelli che seguitauano la sua parte; Guardateui amici miei da questo giouane mal cinto, che ancora che paia cosi da poco udirete un giorno, che ha da essere tiranno di Roma, e che cgli ruinerà la casa mia. Plutarco ancor lui nella uita di Marco Antonio dice d'un Greco, che hauea nome Tholomeo; al quale fu dimandato, perche non uoleua conuersare cō alcuno huomo di Atene, eccetto cō Alcibiade; il giouane rispose, perche mi dice il cuore che questo giouane ha da metter fuoco nella Grecia, & scandolo in Asia. L'Imperator Traiano diceua, che mai prese errore in pigliare amici; & in conoscere i nimici, perche subito li diceua il cuore a chi douea accostarfi, & da chi douea allontanarsi: ma uolendo ben riguardare nel cuore di Silla prese errore in quelle che disse di Giulio Cesare, nè meno fu uero quello che di Tholomeo disse Alcibiade: percioche quello tolse la libertà a Roma, & questo mise oscurità nella gloria de Greci; quando Roma era nella sua gran prosperità. Il Gran Giulio Cesare ritrouandosi ne gli esserciti hauea i commentarij nel seno, e la lancia in la mano sinistra, & la penna da scriuere nella destra: di
modo

modo che tutto il tempo che gli auanzaua nella guerra l'occupaua in leggere & scriuere. Ales-
sandro magno, il quale con la paura soggiogò il
Ponente, & con l'armi il Levante, sempre porta-
ua a lato la spada d'Achille, & dormiua la notte
con l'Iliade a' Homero appresso di lui. Sì che per
questo ueder possiamo con quanta uigilanza del-
la uita loro stauano sempre questi honorati baro-
ni; & con tutto, che seruiuano alla guerra, non
però lasciarono mai il loro studio delle scientie.
Questi sono adunque parte de gli effetti della ui-
ta dell'huomo, quali hauete inteso. Hora nel se-
guente capitolo, trattarò de trauagli & affan-
ni, che l'huomo sopporta in questa misera uita. Il
che approbando tutto per li nostri antecessori pas-
sati farò di modo che sarà di grandissima utilità,
& piacere a lettori.

De i trauagli di questa misera uita. Cap. 44.

Sono infiniti i trauagli di questa nostra mise-
ra uita: percioche molte uolte incominciano
prima che noi usciamo del corpo di nostra ma-
dre: & poi di mano in mano non mancano mai
trauagli in tutta la uita nostra, infino alla mor-
te. Et che ciò sia il uero, noi uediamo, che
si passa la pueritia con gran fatica, & poi nel
fiore della giouentù quando l'huomo doureb-
be godere della uita sua, uiene all'atto del ma-
trimonio, ad accompagnarli con una donna: la

N n 3 qual

Dello Spec. di scien. vniuersale
qual cosa è molto facile da fare; ma molto difficile da sostentare fino al fine: & di qui nasce, che tutti quegli, che si maritano per amore, doppo uiuono con pena & dolore; & chi cōsidera bene la fatica che dà la famiglia ad un'huomo, et la importunità della moglie, i pēsieri de figliuoli, i bisogni della casa, il salario de seruitori, la importunità de i cognati, & il uoler farsi amare da suoceri: ancor che per tutte queste cose l'huomo maritato non se ne pentisse; almeno non può essere che non si stracchi. Si legge, che vna uolta fu dimādato al filosofo Mirto, per qual cagione egli non si maritaua; rispose, perche la donna che mi cōuerrà pigliare se fusse da bene l'haueria a perdere, & se fusse cattina comportarla, & s'è pouera mantenerla, s'è ricca sofferrirla, s'è brutta abbandonarla, s'è bella farla la guardia; & il peggio di tutto sarebbe, che per sempre hauerei donata la mia libertà a persona, la quale giamai nō me ne ringratiaria. Le ricchezze mettono pensiero, la pouertà affanno, il nauigar spauento, il mangiar troppo infirmità, & il camminare fa l'huomo lasso: le qual fatiche & trauagli tutte uediamo tra molti huomini esser diuise, & compartite, solo in quelli che sono maritati che in ciascuno di essi si truouano tutti insieme; imperoche gli huomini maritati poche uolte si uede che non siano affannati, tristi, & stracchi, ombrosi di quello che potrebbe interuenire; che
la sua

la sua moglie haueria ardire di fare quello che fosse poco honore del suo marito : ma quello che s'imbatte a trouare una donna che sia ignorante, matta, buffona, uana, poco sobria, stizzosa, pigra, inquieta, scorretta, golosa, dissoluta, meglio sarebbe esser schiauo di qualche huomo da bene, che marito di simil donna ; così terribil cosa è il patirle : ma ui uà anco assai da fare a conoscere una donna; & questo non per altro, se non perche non fanno tener mezo in amare, nè mai fanno fine quando cominciano a pigliare odio; et però non credo che l'huomo possi hauere il maggior trauaglio in questa uita, quanto è lo hauere una di queste moglie uitiose, et indiauolate, che sempre lo rodono, come la tarma il legno. A questo proposito si legge che lo Imperatore Paleogo di Constantinopoli, essendo così mal sano, che de i dodeci mesi dell'anno, i noue era infermo, & non ritrouandosi rimedio alla sua indispositione, disse una uecchia Greca alla Imperatrice Odonia sua moglie : Signora se uoi che il tuo marito uiua sano, fa che gli sia fatto almeno ogni settimana dui grãdissimi dispiaceri; perche l'Imperatore pecca di humor malenconico, & colui che gli prouoca piacere & solazzo, piu l'offende. Prese la Imperatrice il consiglio della uecchia Greca, & risanossi il marito; perche uó solo due uolte la settimana li daua dispiacere, ma quattro uolte il giorno: onde sempre uisse sano tutto il re-

Dello Spec. di scien. vniuersale

Stante della sua uita, & se questo fu uero, crederò io che in questi nostri tempi saranno pochissimi huomini maritati, che siano grauari d'humor malenconico: poi che co i dispiaceri, che le moglie danno loro, si possono ageuolmente risanare. A questo proposito non uoglio lasciare di dare un' esempio, & è questo. Narra Elio Spartiano, nella uita dall'Imper. Seuero, ch'egli teneua nella sua corte un buffone molto piaceuole; il quale Seuero uedendolo star molto pensoso, li dimandò la cagion del suo pensiero, onde egli rispose: Io stò pensando quello, che ho da dire per farti ridere; & ti giuro per quãto mi è cara la uita tua, Signor mio Seuero, che forse io studio molto piu ogni notte nelle burle, che nõ fanno i tuoi Senatori il giorno in quelle cose che hãno da trattare nel Senato. & disse ancora piu oltre: Io ti faccio sapere o Seuero, che per essere un'huomo dolce & piaceuole, non ha egli da essere ben pazzo, nè manco tutto sauio: ma se egli è pazzo ha da tenere un poco del sauio; ancora s'egli è sauio, ha d'hauere un poco del pazzo. Da questi essemplij si puo conoscere, che parimente bisogna una certa gratia per saper parlar bene; & per saper contar bene le sue burle dolcemente. Sapientissimo adunque fu questo buffone, ma tormentato dalla fatica del studio per fare, che le sue buffonarie fossero grate al Principe. Si che per concluder questo ragionamento io dico, che in questo mondo,
non

non è così felice stato, nel quale non sia mescolato gran copia di trauagli; perche se uno è ricco sarà tormentato dalla ambitione, o dalla auaritia, o sarà uecchio o infermo; e però se noi guardiamo bē per sottile, uederemo tutte le genti portare una soma di pensieri sopra le spalle; & sempre nauigare in un mare di dispiaceri: & così chi considera bene, trouerà che in questo mondo non si troua strada piana; nella quale non sieno mille intoppi per caminarui: & il fine del nostro uiggio è la morte; della quale trattarò distintamēte nel seguente capitolo: mostrando qualmente ella non si cura di cosa alcuna in questo mondo.

Della morte, & suo gran spauento. Cap. 46.

NOn è nel mondo la maggior cosa, quanto è la morte. Imperoche è il fine di tutti i nostri desiderij: come ben narra il poeta Petrarca in quel trionfo, quando egli disse. La morte è fin d'una prigione oscura; A gli animi gentili, a gli altri è noia, Che hanno posto nel fango ogni lor cura. Et ben determinò rettamente il sauiο Petrarca. Ma è da sapere, che la morte, è come un crudel tiranno; il quale nè per lagrime si muoue a pietà, nè fa conto di sospiri, o di singulti, ma se ne burla; & de gli appassionati si ride, & ne fa poco conto: gitta per terra i Re, ruina i Reami, amazza i potenti, & alza i poveri, non

Dello Spec. di scien. vniuersale

ri, nō perdona a i uecchi, nè ha pietà de i giouani;
& il peggio di tutto è, che ella tien conto con tutti, & a lei niun dimanda conto. Si legge che una uolta fu dimandato al filosofo Secondo, che cosa fosse la morte, & egli rispose. La morte è un sonno eterno, un spaueto di ricchi, una separation d' amici, un desiderio de poveri, un caso inenitabile, una peregrinatione incerta, un ladro dell'huomo, una fine & termine di quei che uiuono, & un principio di quei, che muorono. La morte è tanto terribile, & in tutto il mondo ha tanta libertà, che entra per tutto doue uuele senza chiamare, nè battere alla porta; & a ciascuno comanda senza ubedirlo, e piglia quello che uuele senza dimandarlo; ammazza ciascuno che gli piace senza auisarlo, fa quello che uuele senza contraddittione: & quello che è piu graue di tutto, anzi grauissimo è, che ci bisogna ringratiarla di quello che lascia; et non lamentarci di quello che se ne porta. Gran pena adunque sentiremo noi della conuersation di questa; e però la piu gran gratia, che Iddio possa fare all'huomo quando è uecchio, è farli conoscere che è uecchio, & che non ha piu certa cosa che l'aspettare l'hora, che dee uenir la morte per amazzarlo. Soleua dire il diuin Platone, che i giouani muoreno presto, ma che i uecchi non possono uiuere troppo: perche essendo consumato lo acciale, non taglia troppo il coltello; & essendo cōsumato il seuo, nō fa piu lume la

me la candelà; e quando il Sole uà a monte, presto si fa notte; e quando è caduto il fiore dell'arbore, non bisogna aspettar piu frutti. Voglio perciò dire che quando un'huomo passa ottanta anni, piu preparamenti ha da fare per la morte, che prouisione per la uita. Diodoro Siculo dice, che tra gli Egittij era una legge, che niun Re, dapoï che gli nasceuan figliuoli, et niun uecchio che passasse settanta anni hauesse ardimento di fabricar casa; se prima non hauesse fatta per se la sepoltura; dichiarando loro che piu tosto doueuan morire, che campare: & a questo proposito nõ uoglio lasciare di scriuere certi segni, che secondo li scrittori della medicina si può giudicare per certi accidenti; quando un'huomo, o una donna ammalati debbono morire di quella infirmità. Dice Plinio nel settimo libro al capitolo 51. che quando qualche huomo, o donna si sente ammalato di qualche mal furioso & frenetico, se si uedrà questo tale ammalato rallegrar si un poco, et di subito ridere a bocca piena; questo è un gran segno, che morirà presto. Ancora si scriue d'un'huomo, che si senta male di qualche humor malenconico, cioè, che gli piacerà di star solo all'oscuro, & di mala uoglia, & tacendo; se questo tale infermo si metterà a guardare qualcheduno fisso fisso, è segno euidente, che egli in breue morirà. Scriuesi etiã d'un huomo, o donna, che sia ammalato di febre acuta & colerica; che se questo
tal

Dello Spec. di scien. vniuersale

tale si sentira il polso acuto interpolato, cioè, che batta un poco, & poi un' altro poco si ferma, è segno che morirà presto. Vn' altro sia grauato di mal di mazucco, se'l si uedrà essendo in letto pigliare i lenzuoli & la coperta, & aggropparli, & andare sgraffiando con le mani, è segno di morte. Vn' altro che sia stato lungo tempo ammalato, & che incomincia ad intrare nella specie di ethico, se a costui si uedrà aprire & serrare troppo spesso gli occhi, & stringer troppo i denti & la bocca, è segno che camparà poco tempo. Vno che sia ammalato di pest. lentia, o anguinaia se si uederà stare mezo dormendo, et balordo parlando, e ragionando tra se medesimo, è segno che non uiuerà molto tempo. Un' altro che passa li ottanta anni, se gli uiene subitamente qualche gran fame, ch' ogni hora uoglia mangiare, et bere, è segno che poco camparà. Se qualche fanciullo è troppo sauiο d' intelletto, et parlatore, di modo che paria, che piu tosto parli da uecchio, che da giouane, è segno chiaro, che la natura in lui ha finto il corso suo, & così presto morirà; & quando uno si troua ammalato nell' anno 63. della sua età, quello è un segno molto pericoloso di morte; & con questo farò fine a questo ragionamento della morte, & de i segni suoi, & seguirò a dire della sepoltura, & de suoi riposi. & con questo saran finiti li ragionamenti di questo nostro secondo libro & seguirà il terzo, doue si tratteranno diuersi

uerſi ſecreti, & belliffime inuentioni; e farà libro molto utile, et diletteuole alli ſtudioſi di quello.

Della ſepoltura, & de ſuoi ripoſi. Cap. 47.

DOpo la morte, et reſa che habbiamo l'anima a Dio, non reſta piu altra coſa da fare, ſe non dare ſepoltura al corpo; coſì ſono finiti tutti i noſtri trauagli. Plinio nel principio del ſuo ſettimo libro narra delle gran miſerie, & de gli immenſi trauagli co' quali ſi uiue. Dice che tra tutti gli animali, che la natura ha creati l'huomo ſolo è quello che piange, et ei ſolo è ambizioſo, ei ſolo è ſuperbo, ei ſolo è auaro, ei ſolo è ſuperſtitioſo, ei ſolo è quello; il quale deſidera di uiuere lungamente; & che fa ſepoltura per ſepelirſi. & certamente Plinio dice la uerità; imperoche tutti gli altri animali, nè gli eſſalta la ricchezza, nè ſentono della pouertà, nè ſi curano di guadagnare, nè ſi affaticano per acquiſtare, nè piangono quando naſcono, nè ſi lamentano quando muorono, ma ſolamente ſi affaticano tutti per uiuere ſenza penſare del luogo, doue ſi debbono ſepelire. Ma l'huomo pazzo ſolamente è quello; il quale fa portare armi da Carrara, allabaſtro da Venetia, porfidi di Candia, oſſi d'auorio di Ghinea, non per altro ſe non per fare una capella ſuperba, & una ricca ſepoltura per ſepelire le ſue oſſa; & che i uermi poſſino meglio rodere le ſue interiora.

Non

Dello Spec. di scien. uniuersale

Non biasmo io, nè riprendo, ma anzi lodo & approuo l'edificare belle Chiese, alzar gran capelle, dipingere belle & diuote imagini, & far ricchi ornamenti: ma appresso questo dico, che io ho per piu sicura, & laudabil cosa il faticarsi per uiuere da huomo da bene, che per fare una ricca sepoltura. O quanti poveri sono stati sepolti ne i campi Santi, l'anime de i quali sono adesso nella quiete del cielo; & quanti ricchi sono stati sepolti ne i superbi sepolcri, l'anime de' quali sono adesso penando nell'inferno. Quella notte che la gran Città di Troia s'abbrugiaua, pregando Enea il suo padre Anchise che fosse contento d'andarsene fuor della Città, accioche al suo corpo non mancasse sepoltura; Rispose il uecchio Anchise: *Facilis iactura sepulchri*; Volendo dire, non è ad un'huomo minor fastidio, che mancarli sepoltura; e però disse bene in questo Anchise, poi che si uede chiaro, che l'huomo uiuo si lamenta di una mosca, & di una pulice, quando lo pizzica: ma un'huomo morto non si uede mai ramaricarsi per non esser stato messo il suo corpo in sepoltura honorata. ma sì per essere la sua anima dannata. Mi raccordo in Portogallo, nella Città di Lisbona nella ueneranda Chiesa di San fare hauer ueduto in un deposito di un morto questo epitaffio. qui giace Basco Figuyera muchio contra sua uolontade; & in uero a me pare, che non si possa dire la maggior uerità; come dire che Basco Figuyera & ogni altra
persona

persona stà contra sua uolontà nella sepoltura. & non è sepoltura al mondo tanto ricca, nella quale alcuna persona ci stia uolontieri. Qual'huomo al mondo è tanto insensato, che non uoglia piu tosto uiuere in una stretta capanna, che star morto in una sepoltura lunghissima? non solamente Basco Figuyera giace nella sepoltura contra sua uoglia, ma ancora i Macabei nelle loro piramidi, e Semiramis nella sua Polomite, Ciro nel suo Obelisco, Augusto nella sua colonna, Adriano nella sua mole, et Alarico nel suo ribrico: i quali se potessero parlare, & rispondere a noi tutti giurerebbero, che contra il loro uolere morirono; & similmente che contra uolontà stanno sepolti. Da me faccio pronostico, che se Basco Figuyera giace contra sua uolontà morto nella sepoltura, che mal uolontier ci lasceremo ancor noi sepelire nelle nostre sepolture; ancor che elle sieno le piu ricche del mondo. Molto tempo doppo il gran Constantino fu trouata questa usanza nella Chiesa catolica di fare sepolture nelle Chiese; & la cagione di ciò fu la grandissima diuotione de i fideli, & catolici Christiani, che erano in quel tempo. Si che uoi hauete inteso in quanto alla sepoltura, che si dà a gli huomini, dopo morte. di quanto ualore & dignità ella sia, & quanto poco beneficio ne risulta all'anime nostre, & manco utilità a corpi.

Dello Spec. de scien. vniuersale

Vn bellissimo, & raro artificio da vsare nelle
guerre, contra la caualleria, che non
possa offendere la fanteria.

Cap.

48.

Questo artificio di nostra inuentione, è vno
istromento non mai piu visto, nè vsato da
gli antichi, nè da moderni; & questo lo detti
fuori in stampa l'anno 1572. & lo dedicaui alla
Maestà di Massimigliano di Austria Impe-
ratore: al tempo, che il sommo Pontifice Grego-
rio 13. Bolognese; il Re Filippo di Spagna; & la
Serennissima Signoria di Venetia; vnitì in lega
guerreggiauano con Selino Ottomano Imperator
di Turchi; el quale istromento è questo, cioè. Son
due rote; come saria a dire le rote di dietro di
vn cocchio col suo timone; & sopra esso timone di
drietò nel mezo vno archibufone; & alle bande
duoi spedi; & con tai artificij può caminare vn
squadron di fanteria con lauanguardia, & la
rietoguardie; & ancor per fianchi condurre de
ditti istromenti: & in caso che la caualeria nemi-
ca venisse per offenderli, voltare i detti instru-
menti verso li nemici & fortificarsi tirandoli di
buone archibufate, & offender loro: di modo che
non si arrischiano di venire auanti; & questo è vn
ordine col quale ogni debole esercito potrà mar-
chiare in qual si uoglia luoco, al dispetto di quan-
ta ca-

ta caualleria , fu mai al mondo ; & è la verita .
Ma bisogna auertire che essi instrumenti siano
fatti con tanta sottilità, che in caso di necessità un
soldato , o vno guastadore li possa torre in spal-
la, & portarli via ; & questo è cosa di gran ma-
rauaglia , & da far cose stupende, & grande nel
le guerre contra nemici : come ben dalla esperien-
za si può vedere ; & nel seguente capitolo uoglio
mostrare vn nuouo modo da fare , che la fante-
ria combatterà con la caualleria, & gli offenderà
di modo, che sarà cosa di molto stupore.

Ordine da fare, che la fanteria potrà combat-
tere con la caualleria, & farli tanto danno,
& offensione, che sarà cosa da merauigliare
il mondo. Cap. 49.

HAuēdo , nel sopradetto capitolo mostrato al
mondo, il grande ordine da diffendersi dalla
caualleria , non voglio ancor lasciar di mostrare
vn bellissimo modo da fare, che la fanteria potrà
combattere , con la caualleria, & si offenderà di
tal modo che saranno constretti a fuggire, o alme-
no ritirarsi con gran danno , & vergogna loro :
& il modo è questo; cioè: Bisogna cauare del cor-
po di vno essercito quattrocento , o cinquecento
fanti animosi , & forti , con celata in testa , un
corpo di corsaletto senza bracciali, vna targa, &
vna coltella da costa curta , & forte ; & così ar-
mati

De'lo Spec. di scien. uniuersale

mati entrare tra la caualleria, & entrati non fare altro, se non tagliare le gambe alli caualli, et così cinquecento fanti in un subito taglieranno le gambe a quattro, o cinque milia caualli, che piu non valeranno niente, & q̃sto sarà cosa, che metterà tãto spauẽto alli nemici, che non si rischiarano venire contra la fanteria: perche come il soldato ha perso il cauallo non val piu niente; & q̃sto è ordine sicuro è certo; et chi lo prouerà trouerà assai piu di quello, che io dico in queste carte.

Vna bella inuentione da fare, che le galere vogando faranno piu camini, & con manco fatica assai de galiotti; cosa non mai piu vista, nè audita al mondo. Cap. 50.

Questo artificio, da fare, che le galere facciano piu camino vogando, & con manco fatica assai de galiotti, è stata nostra inuentione; & questo ho conosciuto io quando nauicaua il mare al tempo della Maestà di Carlo Quinto, di Austria Imperator Romano; et hauendo io scoperto tal nuoua inuentione non ho voluto lasciare, di farne partecipe il mondo: accioche i nauiganti, che vogano il mare con le galere, possino hauer questo beneficio; & il secreto è questo; cioè: Si toglie vn pezzo di legno grosso, come l'asta del remo longo due braccia o piu, & incima ui si mette vna cirella, & si fa vn pontapiedi mobile, & vi si attacca vn pezzo di corda, qual si passa per quella cirella; & si attacca al remo; & come il
galeoro

galeotto ha messo il remo alla voga, co i piedi punta in detto pontapiedi: & aiuta il remo, con quella corda; & questo è vno aiuto grandissimo per coloro che vogano; & fa sì che le galere, fanno maggior viaggio assai di quello che fariano senza detto artificio: & questo è stata nostra inuentione ritrouata; come disopra ho detto.

Il modo di fare, che un'acqua de paludi, entrerà dentro vna fiumara, ancor che l'acqua del fiume fusse piu alta assai, pur che il letto del fiume sia piu basso, & corrente. Cap. 51.

IL voler fare, che l'acque delli paludi da sua posta entrino in vna fiumara, bisogna, che vi siano due conditioni; la prima, che il letto del fiume sia piu basso; & che il fiume sia corrente, altrimenti non si potria far tal operatione; ma quando vi saranno q̃ste conditioni ancor che l'acqua del fiume fossi sei, otto, o dieci piedi piu alta di q̃lla de' paludi, che dētro vi si hāno da scolire: vi andará con gran facilità: mediāte il nostro secreto qual è q̃sto cioè: Bisogna fare vn fosso, condotto, che comincia alle paludi, & vadi fino al fiume; & tra il fiume; & esso cōdotto vi sia fabricata vna fortissima muraglia, nella qual vi resta vn foramine di grādezza di due piedi per quadro; doue si metta un grosso tauolone; nel quale ui siano tre, o quattro forami di grādezza, di un buso di botta del coccone, ne i quali basi sia messo vna manica di corame, si-

O o 2 mile

Dello Spec. di scien. vniuersale

mile ad una di quelle che si operano a caricare il vino dentro di nauili, & accommodarli benissimo, che non si possano mouere in modo alcuno; & queste maniche si stendono per il fiume dritto alla correntia dell'acqua: & così l'acqua che corre si tira dietro l'altra acqua del palude, & continua sempre mai, & questo è secreto di molta importanza; nè mai più visto, ne udito al mondo.

*Inuentione della nostra magna medicina,
scritta nel reggimento della peste nel
secondo libro. Cap. 52.*

L*A nostra magna medicina è vno artificio, mirabile; mediante la quale tutti li medici possono fare grandissime esperienze; essendo come li è composta delle tre cose, medicinale, cioè uegetabile animale, & minerale: cose con le quali si compongono tutti li medicamenti delle speciarie, & tale artificio non so io che mai huomo del mondo, ne habbia hanuto notitia in modo alcuno: & questa medicina ha virtù tale, che un grano, & mezzo, o dua stēperato col brodo, & data per bocca a chi fosse quasi uicino alla morte, per causa di febre, immediate lo farà suscitare; quando però Id dio benedetto non lo chiamasse a lui: et fosse l'ultimo estremo di sua vita, ma essendo solamente puro & mero accidente, si vedrà grande esperienza di tal cosa: & questa, è mirabile sopra tutte l'altre medicine di questo secolo.*

Il fine del Secondo libro.

Spec-

DELLO
SPECCHIO
DI SCIENTIA
VNIVERSALE,

*Dell' Eccellente Dottor, et Cavalier
M. Leonardo Fiorauanti
Bolognese,*

LIBRO TERZO.

NELQVALE SI CONTENGONO
molte belle inuentioni vtilissime, &
necessarie da saperli.

PROEMIO.



On fu mai nel mondo cosa di tanta utilità quāto furono le nuoue inuentioni; delle quali tratterò in questo terzo libro: per le quali il mōdo è diuenuto a tanta perfettione, come hoggidì possiam uedere, che se non fossero stati i nuoui inuestigatori dell' arti & scientie del mondo, le gēti sarebbono state simili à gli animali irrationali:

••• per

Dello Spec. di scien. vniuersale

percioche tutta la bellezza è stata, pche gli huomini del mondo hanno in ogni tempo trouate tante belle inuentioni vtili, & da risvegliare l'intelletto a gli huomini rozzi, & grossolani, che è cosa di stupore. Si legge nelle sacre, & diuine lettere, che quando la somma bontà diuina fabricò questa machina del mondo in sei giorni, che egli fece sei cose principali, dallequali dipendono tutte l'altre; & furono queste, cioè, le prime quattro furono i quattro Elementi, cioè Terra, Acqua, Aria, & Fuoco, tutti diuisi l'uno dall'altro in sua spetie, ancor che non possono stare l'uno senza l'altro, & sono di tanta importanza, che mancando vno di loro, il mondo perirebbe. La quinta cosa fatta da Dio fu la Natura, alla quale comandò, che non douesse mai stare in ocio, ma che di continuo douesse operare. La sesta cosa fatta da Dio, fu l'huomo, ilquale fece ad immagine & similitudine sua; alqual huomo diede la ragione, et l'intelletto, mediante lequal due cose fosse capace ad esser ministro della Natura, & inuestigatore di tutte le arti, & scientie; & che ciò sia il vero, non si troua giamai che alla creation del mondo, Iddio desse particolarmente l'arti, & scientie, ma si bene in diuersi tempi & sempre andato distribuendo tra gli huomini varie, & diuerse arti, & scientie, acciò l'opera sua dinenga sempre piu perfetta. Et chi mi dimandasse quello ch'io sento sopra di ciò, io dirai che
i sei

Libro Secondo 292

i sei giorni ne quali la Scrittura dice che il mondo fu fatto, vogliono dire sei mila anni, & la ragion di ciò è, che io vedo che mai la sua diuina bontà non ha mancato in tempo alcuno di andare sempre fabricando, & accommodando questo mondo; come ben si puo vedere, che dipoi formata che hebbe questa bella machina, di li a poco tempo diede l'arte de Pastori, & poi l'Agricoltura, & poi la Medicina, & di mano in mano varie & diuerse altre arti, et scientie. Dipoi mandò Re, Profeti, Patriarchi, Sibille; & quello che piu importaua, mandò nel mondo il suo vnico figliuolo Christo Giesu, per redimere l'humana natura, quale era persa, & nelle mani di Satanasso, & in diuersi tempi ha mandate tante guerre, & mortalità, & tante noue inuentioni, che è stato vna cosa di marauiglia. Si che per le sopradette ragioni, prouo qualmente Iddio sempre va fabricando, & augmentando questa bella opera sua, acciò diuenga in tutta perfezione. Et così essendo io sempre andato inuestigando le cose segrete della natura, ho col mezo, & aiuto di sua diuina bontà ritrouato molte belle & nuoue inuentioni, lequali non sono piu state viste, nè udite al mondo, se non hora: lequali tutte inuentioni saranno scritte in questo libro con gran secretezza, & saranno di grandissima diletatione a Lettori, & di grandissimo profitto a coloro che le metteranno in esecutione: percio-

Oo 4 che

Dello Spec. di scien. vniuersale

che si tratta della cōseruatione della uita humana, del soluere tutte le sorti d'infirmità & diuersi esercitij da farsi, quali saranno di grā beneficio al mondo ; quando però saranno messi in esecutione. Si che nel principio del libro tratterò diuersi ragionamenti in materia medicinale: nel mezo tratterò delle mie inuentioni, & nel fine tratterò della materia de i belletti, cosa molto diletteuole alle Donne; & così farò fine a questo ragionamento, & incomincerò a dire del gran beneficio della sanità; e poi farò un discorso bellissimo sopra la materia medicinale; e poi recitarò una Lettera, che fu scritta da Catone Vticense di Grecia a Roma; acciò si guardassero da certi medici, quali andauano di Grecia a Roma; & poi prouarò come la Medicina è degna di lode. Et così seguirò fino a tanto, che sarà finito il presente uolume a gloria d'Iddio, & a beneficio uniuersale di tutto il mondo.

Del grande beneficio della sanità.

Capitolo 1.

Non si può hauere maggior beneficio a questo mondo quanto l'huomo esser sano; & quando è infermo sopportare la infirmità con pazienza: percioche molte uolte si caua maggior profitto dall'infirmità, che dalla sanità; come bē diceua il Vaso di elettione Paulo Apostolo, che quādo era infermo, all'hora si trouaua più gagliardo; & questo diceua egli, perche l'huomo che è amalato

non

non lo gonfia la superbia, non è combattuto dalla lussuria, non dall'auaritia, non lo molesta la inuidia, non li dà alteratione la ira, non lo uince la gola, nè la pigritia, nè meno lo risueglia l'ambitione. Ma piacesse a Dio, che noi fossimo così buoni essendo sani; come promettiamo di essere, quando siamo amalati. Tutto il desiderio di un'amalato che sia mal Christiano, è di uoler guarire solamente per poter piu uiuere & goder del mondo; ma il desiderio dell'amalato buò Christiano è non già per uiuere, ma per emendarfi. Nel tempo della infermità non ui è chi si ricordi di affettione, nè di passione, di amici, nè di nemici, di ricchezza, nè di pouertà, di honore nè di dishonore, di comandare, nè di ubidire; ma solo per leuarsi uia un poco di doglia di testa, darebbe quanto ha al mondo. Con l'infermità non è piacere che sia grato, & con la sanità ogni fatica è tollerabile. Che cosa m'aca a chi nō m'aca sanità? che importa di hauer buò letto, e nō poter dormire, o riposare in quello? che importa di hauer buon uino, se il Medico comāda, che si beua dell'acqua cotta? che importa hauer ben da mangiare, se solamente col uederlo in tauola fa uenir uoglia di uomitare? che importa hauer molti dinari, se la maggior parte di quelli bisogna s'fēderli in medici & in speciarie? Era già così grā cosa la sanità, che per ottenerla, e cōseruarla, non solo era bisogno uegliare, ma risuegliarsi; il che certamente

Dello Spec. di scien. vniuersale

tamente non è hora così: percioche noi mai non la conosciamo fin che non l'habbiamo perduta. Plutarco, Plinio, Nigidio, Aristone, Dioscoride, Plotino, Nicesoro, & con loro molti altri, scrissero molti trattati del modo, come douemo medicare una infirmità, & come si douea conseruare la sanità; & così addio mi perdoni, che se in alcune indouinarono la uerità, in molte altre parlarono cose di sogni, & non di esperienza. Et che ciò sia il uero, ueggiamo, che se noi altri Medici moderni uolemmo offeruare in tutto, & per tutto le regole scritte da loro, io per me credo per cosa certa, & chiara, che la maggior parte de gli amati andarebbono in Paradiso; & questo è, perche in quei tempi non era ancor uenuta in luce la uera esperienza, come dipoi ha fatto in questi nostri tempi. Noi uediamo, che di quelle minime esperienze, che hora fanno fare le genti della uilla, quegli antecessori nostri le teneuano per miracoli grandi; & di queste tal cose Hippocrate, Galeno, & Auicēna ne hāno scritte infinite; ma se essi fossero adesso al modo, io credo che con difficoltà saperieno medicare. Tre cose al parer mio sono quelle, che piu amano gli huomini, & hanno piu innanzi à gli occhi che tutte l'altre; cioè, la sanità della persona, l'abōdanza della robba, & la conseruatione della fama. Et di quì auuicene, che per conseruatione di tutte queste tre cose, anzi per ciascuna di quelle ci mettiamo à patire

patire di molti trauagli, & ci mettiamo a grã rischio di molti pericoli. Non è huomo alcuno, che non desideri il tempo, che egli ha da uiuere, di uiuerlo infinità, & d'hauere almanco il uiuere, & il uestire, & di esser tenuto da tutti in buon cōto; perciocche à desiderare tutte queste tre cose, la natura nostra ci inclina, & nō ci è legge alcuna, che ce lo proibisca. Di queste tre cose, & anco di altre tre milia che fussero, quella che più si stima, ò almeno dourebbe stimarsi, è l'honore, che habbiamo, & la buona fama, che acquistiamo; perciocche di sì alto grado è l'honore, che egli solo senza la sanità, & senza la robba uale assai; & questo senza quello niente uagliano: Che cosa ha di buono colui che non ha honore? e che cosa manca a colui, che non manca l'honore? che cosa può nella Republica, colui che è priuo di honore? che cosa mancherà nel popolo ad un'huomo che habbia buon credito in quello, & buona reputatione? ma sopra il tutto che mancherà a colui, che haurà la sanità del corpo? sopra la qual sanità io intendo di fare un bellissimo discorso, mostrando che cosa sia medicina, & che cosa siano medici, con molti Pronostichi nella infirmità, secondo gli antichi antecessori nostri, dichiarando il bene, & il male, che possono i Medici, & le Medicine loro; cosa che spero, sarà di grandissima satisfactione a molti: perciocche intenderanno una nuoua uerità sopra la materia Medicinale.

Discurso

Dello Spec. di scien. vniuersale

Discorso bellissimo, & utile sopra la materia medicinale. Cap. 2.

SE Plinio non ci inganna, in niuna delle sette arti liberali si tratta meno la uerità & tanta più mutabilità, ch'è nell'arte della medicina: percioche non è stato Regno, gente, ne natione notabile al mondo, doue non sia stata ammessa la medicina; & dappoi essendo stata ammessa nō sia anco stata sbandita. Et se così, come è medicina, fosse stata qualche persona uiua, hauria ben potuto contarci di molti trauagli, & fatiche; che quella in diuersi tempi ha patito, & ci haueria ancor dato information di molti Regni, doue ella è stata, & di molte Prouincie, doue ella caminò in pelegrinaggio; non già perche a ciascuno nō piacesse l'esser medicato: ma solo perche tutti i Medici erano hauuti in sospetto. Et il primo, che tra Greci ritrouò quest' arte di medicare fu il filosofo Apollo, & il suo figliuolo Esculapio, qualche per esser molto illustre nell'arte della Medicina, concorreato come ad un' Oracolo tutta quanta la Grecia; & essendo ancora giouane il detto Esculapio una saetta, o fulgore lo ammazzò repentinamente, o disgratiatamente; per la cui morte non hauendo egli ancora insegnato ad alcuno de i discepoli i suoi secreti, & rimedij della Medicina, insieme col maestro, & con l'arte mancarono tutti ad un tratto. Quattrocento anni dappoi stette perduta l'arte della medicina; di modo che
non

non era al mondo chi publicamente medicasse, nè chi Medico si chiamasse: percioche tanti anni uì concorsero dalla morte del detto Esculapio, infino al tempo d' Artaserse secondo, nelqual tempo Hippocrate, Strabone, Diodoro, & Plinio fanno commemoratione di vna donna Greca, che in quegli antichissimi tempi fu in gran reputatione nell' arte della Medicina: della quale dicono tãe cose insolite, & mostruose, che al parer mio tutte, o almeno la maggior parte di quelle, sono facetiche, ouero fauole: percioche se fossero uere si patria dire, che piu presto ella resuscitaua i morti, che medicasse gli infermi. Si legge ancora, che in quel tẽpo si leuò nella Provincia di Achaia un' altra dõna medica; laquale cominciò a medicare con incanti, & con parole senza applicarui niuna altra medicina semplice, nè composta: il che sentendo gli Ateniesi per decreto del loro Senato, la condannarono ad esser lapidata; dicendo: che li Dei, & la Natura haueano messo il rimedio delle infirmità nell' herbe, & nelle pietre, & non nelle parole. Ne i tempi che erano i Medici in Asia, era una consuetudine tale tra Greci, che quando una persona faceua qualche esperienza di medicina, & guarina cõ quella alcuna sorte d' infirmità, era obligato di scriuerla in una tauola, & appresentarla al Tẽpio di Diana; ilquale era in Efeso: perche in un'altra simile infirmità ciascuno si potesse ualere

Dello Spec. di scien. vniuersale

*lere di quel simile rimedio. Trogo, Laertio, & altri dicono, che la cagione, per la quale i Greci s'intertenero tanto tempo senza medici; fu, per cioche nel mese di Maggio raccoglieuano dell'herbe odorifere per tenere in casa; & perche si faceuano trarre del sangue una uolta l'anno; & perche si bagnauano ne i bagni una uolta il mese, & perche non mangiauano piu di una sol uolta il giorno. In confirmità di questo, dice Plutarco, che essendo dimandato à Platone da i fanciulli d'Athene, se hauea ueduto qualche cosa notabile in Sicilia, rispose: ho ueduto un'huomo fatto in natura di mostro, il quale si satia due uolte il giorno; uolendo dire di Dionisio il tiranno, ilquale fu il primo, che mangiasse due uolte il giorno; per cioche non si soleua mangiare piu di una uolta. Seguitando adunque l'intento nostro, si dee sapere, che il Tempio di piu ueneratione in tutta l'Asia, era il Tempio di Diana; sì per esser molto superbo ne gli edificij, come anco perche ui erano molti Sacerdoti; & sopra tutto, perche ui stauano appese le tauole scritte delle medicine, cõ le quali si medicauano gli ammalati. Strabone dice, che dopo la guerra del Peloponneso, nacque il grã filosofo Hippocrate in un'isola picciola, che si chiamaua Coro, nellaquale ancora nacquero questi due molto illustri Licurgo & Brias; questi Capitani de gli Atheniesi, & quegli Principi de i Lacedemoni. Di questo Hippocrate, scriuono che
era*

era huomo picciolo, & un poco losco, di grã testa, parlaua poco, era nel studio delle lettere laborioso, & sopra tutto di alto, & delicato ingegno; & da i quattordici anni fino alli 35. stette Hippocrate nella Academia di Athene studiando, & filosofando, & leggendo; & quantunque nel tempo suo si trouassero molti altri filosofi, egli era il piu honorato, & stimato di tutti. Et dipoi, che egli uscì fuori dell' Academia di Athene, se ne andò peregrinando per diuersi Reami, & Prouincie, cercando, & dimandando a tutti gli huomini, & donne quello, che sapeuano della uirtù, & proprietà dell' herbe, & delle piante; & le esperienze, che di quelle haueano uedute, & ogni cosa scriveua, & raccomandaua alla sua memoria. Cercò ancor Hippocrate con grãdissima diligẽza, se u'erano alcuni altri libri delle cose di medicina scritti da altri filosofi antichi; & si dice, che ne truouò alcuni ne i quali i loro Autori scriveuano, non già di alcuna medicina, che essi hauessero fatto, ma di quelle, che altri haueano ueduto fare; & così dodici anni continui andò Hippocrate in questi peregrinaggi, & trauagli: doppo i quali si ritirò in Efeso al Tẽpio di Diana, che ui era; & in quel luogo tolse copia di tutte le tauole di medicine, & esperienze, che ui erano di lunghi tempi; & essendo quelle cose confuse, egli l'ordinò, & ne ne aggiunse di molte altre, che egli istesso hauea ritrouate, & altre, che hauea
esperimen-

Dello Spec. di scien. uniuerſale
eſperimento. Queſto gran filoſofo Hippocrate è il
Principe di tutti i Medici, che mai ſono ſtati al
mondo; sì perche egli fu il primo, che tolſe la pēna
in mano per ſcriuere, & per cōporre ordinata-
mente l'arte della medicina; come anco, perche ſi
ſcriue di lui, che mai preſe errore in alcun pro-
noſtico, che egli faceſſe in alcuna infermità,
che medicaſſe. Conſigliaua Hippocrate i Medi-
ci, che non medicaſſero gli infermi diſregolati,
& diſordinati della bocca; & gli infermi con-
ſigliaua, che non ſi laſciaſſero medicare da Me-
dici ſfortunati: perche ſecondo che egli diceua;
nō ſi può errare nella cura, doue l'infermo è ben
regolato, & il medico ben fortunato. Morto che
fu queſto Hippocrate, i diſcepoli ſuoi comincior-
no a medicare, o per dir meglio ad amazzare
molta gente, che ſ'amalauano nella Grecia: per-
cioche ancora era molto noua la ſciēza, & poca,
o nulla l'iſſperiēza. per il che fu loro fatto un co-
mandamento da parte del Senato di Atene, che
nō doueſſero più medicare, ma che di ſubito ſi par-
tiſſero fuor di tutta la Grecia. Dapoi che i diſce-
poli d'Hippocrate furono ſbanditi della Grecia,
fu ancora ſbandita, & dimenticata, & quaſi ſi
può dir ſepolta l'arte della medicina, per tempo
di 160. anni, laqual'arte niuna perſona hauea ar-
dire d'impararla, nè manco d'inſegnarla: per-
che i Greci haueuano in tanta riputatione il ſuo
Hippocrate, che affermauano, che cō eſſo lui ha-
ueua

ueua hauuto principio & fine l'arte della Medicina; & passati che furono i detti 160. anni, nacque nel Reame de i Sicioni un'altro filosofo, & Medico chiamato Crisippo, ilquale fu tanto riputato fra gli Argiui, quanto era stato Hippocrate tra gli Ateniesi. Questo Crisippo, ancora che fosse tanto dotto nella medicina, si dice che fu ancor ben fortunato nell'esperienza di quella; & fu dall'altra banda huomo molto opinatiuo, & di giudicio molto rimoto: percioche in tutto il tempo di sua vita, & in tutti i libri, che egli scrisse, non hebbe altro fine, che d'imparare, di maniera che egli fu il secondo, che cauò la medicina dalla sua ragione, & la messe in operatione. ma doppo la morte di questo Crisippo, fu gran contrasto fra Greci, qual delle due dottrine si douesse seguitare, ò quella d'Hippocrate, o quella di Crisippo; & ultimamente fu concluso tra loro, che nè l'vna si seguitasse, nè l'altra si ammettesse: percioche essi diceuano, che la vita, & l'honore non si doueano mai mettere in disputa; & cosi da indi in poi stettero i Greci altri cento anni senza medicina, infino a tanto che nel Regno di Macedonia si leuò il filosofo Erasistrato nepote del grande Aristotele; ilquale di nuouo risuscitò vna altra volta la Medicina; non già, perche egli fosse piu dotto de li suoi antecessori, ma per esser piu fortunato de gli altri. Questo Erasistrato fu il primo, che incominciò ad hauer gran fama; percioche egli

T p medicò

Dello Spec. di scien. uniuersale
medicò di una infirmità del polmone il gran Re
Antioco, ilquale sanò: & in rimuneratione di ciò,
il Principe Tholomeo suo figliuolo gli donò mille
talenti d'argento, & una coppa d'oro: di maniera
che costui acquistò grande honore in tutta l'Asia,
& gran ricchezza per la sua casa. Questo Erasistrato
fu quello, ilquale infamò la medicina: per-
cioche egli fu il primo, che la mise in prezzo, &
che cominciò a medicare per danari: conciosia che
in fino a quel tempo tutti i Medici haueano
medicato, chi per amicitia, & chi per carità.
Morto, che fu questo Erasistrato gli successero i
suoi discepoli, i quali erano piu auari, che sanij;
perche dilettrandosi essi piu di robbare, che di me-
dicare l'infirmità, fu loro proibito per il Senato
di Atene, che per l'auuenire sotto pena della
uita, non leggessero piu la medicina, nè medicasse-
ro piu niuna persona: & così altri ceto anni stette
in Asia dimenticata la Medicina, fin che nel Re-
gno di Sicilia la rinouò il filosofo Euperice, ilquale
contrastando con un'altro Medico sopra il medi-
care un'infirmità del Re Crisippo, che allhora re-
gnaua in quella Isola, fu terminato da quelli del
Reame, che douessero medicare, solamente con
le sue semplici medicine; & che non haueessero
ardimento di mescolare l'una con l'altra. Molti
anni stette il Regno di Sicilia, & anco la maggior
parte dell'Asia; senza saper che cosa fosse l'arte
della Medicina; fin che nell'Isola di Rodi, si leuò
un'al-

un'altro gran Medico, & filosofo chiamato Erofilo, ilquale fu un'huomo in quei tēpi molto dotto in medicina, & bene instrutto nell'Astrologia. Molti dicono, che questo Erofilo fu precettore di Tolomeo; altri dicono, che fu suo discepolo: ma sia quel che si uoglia, egli scrisse in Astrologia molti libri, & lasciò assai discepoli molto ben dottrinati. Si legge, che questo Erofilo fu di tanta autorità appresso i suoi Rodiani, che doppo la morte sua non uolsero più medicarsi, nè lasciarono più entrare nel loro paese nissun medico; sì per non offender l'auttorità del loro Erofilo, come ancora, perche erano nemici naturalmente di gente forestiera, & di opinion nuoue. Dicono, che dapoi che questo Erofilo morì, stette anco adormentata la Medicina altri ottanta anni; così in Asia come in Europa, fin che nacque nell'Isola di Metelino, il gran filosofo, & Medico Asclepiade: huomo assai dotto in scienza, & eccellentissimo nell'arte del medicare. In tutti questi tempi non si truoua, che fosse ancor uenuto alcuno medico in Italia; percioche i Romani furono gli ultimi in tutto il mondo, che accettassero orologi, buffoni, barbieri, & Medici. Si troua per l'antiche scritture, che 402. anni, & dieci mesi stette Roma senza Medici, & senza Cirugici: & il primo, che ui uenne fu un Medico di natiō Greca, ilquale si chiamaua Antonio Musa. La cagione, perche questo Medico uenne in Roma, fu per

Dello Spec. di scien. vniuersale

una malattia disciatica, che l'Imperatore Augusto hebbe in vn fianco, & medicata da Antonio guarì. La onde in remuneratione di sì gran beneficio, i Romani gli fecero vna statua di porfido, & la misero in campo Martio; & ancora gli concedettero, che potesse godere il priuilegio di Cittadin Romano. Gran ricchezza, & fama di gran filosofo haueua acquistato questo Antonio Musa, se egli di ciò si fosse voluto contentare, & non credere all'arte della medicina. Ma la disgratia sua volse, che si pose a medicare di Cirugia, così come facea in medicina; & incominciò a tagliare piedi, mani, braccia, gambe, & carne marcie nelle piaghe, & altre simil cose appartenenti alla Cirugia. Ma i Romani, che ancor non erano vñ di veder tal crudeltade, nè manco di patir simil tormenti, si sdegnorno. & vn giorno lapidorno lo sfortunato Musa; & per tutta Roma lo strassinorono così morto; Et dapoì, che questo Antonio fu ammazzato, non permisero i Romani, che in tutta Italia ui fossero Medici, nè Cirugici: & questo durò fino al tempo dell'Imperator Nerone; ilquale al suo ritorno di Grecia, menò con essi lui in Roma molti Medici, & ancor molti vitij. Ne i tempi, che imperarono Galba, Otto, & Vitellio, fu in fiore la medicina, & trionfauano i Medici in Roma; ma dopo la morte di questi Principi, l'Imperator Tito fece sbandire di Roma tutti i Medici, & tutti gli Auxocati;

&

Et essendo interrogato Tito, per qual cagione gli sbandiuuano; poi che questi seruiauano d'auuocare nelle liti, Et quegli di medicare gli infermi; l'Imperator Tito, così gli rispose; Io sbandeggio gli Auuocati, si come quegli che corrompono i buoni costumi, Et i Medici come nemici della sanità degli huomini; Et disse ancor questo di più: Io ho sbanditi i Medici per torre la occasione a gli huomini vitiosi; poi che per isperienza si vede, che quelle Città, doue habitano molti Medici; sempre in quelle vi è grande abbondanza di molti vitiij. Si che da questo possiamo conoscere in quanti tranagli sia stata la pouera Medicina, Et ancor li Medici ministri di quella.

Vna lettera che scrisse Catone Uticense di Grecia a Roma, accioche si guardassero da certi medici, che andauano a Roma. Cap. 3.

SI legge nelle antiche historie de i Romani, che il gran Catone Uticense fu grande emulo di tutti i medici del mondo; Et grandemente procuraua, che non entrassero nell'Imperio Romano; Et ritrouandosi in Asia, Et hauendo notitia di certi Medici Greci, che voleuano andare a Roma, scrisse vna lettera a Marco Marcello suo figliuolo, ilquale era in Roma. Le parole della quale sono queste, cioè. Figliuolo carissimo, in te: Et in me si conosce chiaramente esser

Pp 3 pin

Dello Spec. di scien. vniuersale

piu grande l'amore, che'l padre porta al suo figliuolo, che non è quello che'l figliuolo porta al padre; poi che tu ti dimentichi tanto lo scriuermi, & io non ho altra consolatione, se non quando ti scriuo. Io ho spetial cura ancora di prouedere a tuoi bisogni, & se tu non uuoi scriuermi, come a tuo padre doueresti, almeno scriuemi, come se io fossi tuo amico: & tanto piu, che tu sei obligato a i miei capelli bianchi, & anco alle mie buone opere. Del resto, figliuol mio Marcello, tu sai bene qualmente io sono stato quì in Asia nell'ufficio del Consolato, cinque anni continui; de i quali la maggior parte ho fatto residenza in questa Città di Atene; nella quale tutta la Grecia ha le sue uniuersità, & studiij notabili, & molti risplendenti filosofi: & se uuoi sapere, o figliuol mio, quello che a me pare di questi Greci, ti dico che parlano troppo, & fanno poche opere; tutti gli altri chiamano barbari, & essi soli uogliono esser chiamati filosofi; & il peggio di tutto è, che uogliono consigliare gli altri, & essi sono inimicissimi di torre consiglio. Sanno ben dissimulare l'ingiurie, ma mai le rimettono. Sono molto constanti nel portar odio, & molto mutabili in amare. Sono molto larghi in promettere, & molto scarsi nell'offeruare; & finalmente ti dico figliuol mio Marcello, che naturalmente son superbi nel comandare, & indomiti nel seruire. Ecco adunque quelle cose, che leggono i filosofi in Grecia, & quel che i Plebei imparano;

imparano ; & la cagione , percioche io ti scriuo questo è , accioche tu non t' affatichi a uenir in Grecia , nè ti passi per il pensiero di lasciare Italia , poi che tu sai bene , che io anco lo sò , che la grauità di Roma madre nostra , non comporta la uenuta de i giouani , nè manco ammette altre nouità . Et però il giorno , che i padri del nostro Senato , permetteranno , che entri in Roma l' arte delle lettere di Grecia , quello istesso giorno potrai dire esser persa tutta la nostra Republica : percioche i Romani cercano di uiuer bene , & i Greci solo di parlar bene . In questi Regni , & Città , doue le Accademie son ben corrette , et che le Republiche loro sono mal gouernate , quātunque per alcun tempo si ueggiano fiorire , in pochi anni si uedrāno ruinare : perche non è al mondo nissuna cosa ; laqual ueramente si possa chiamare perpetua ; eccetto quella che ha il suo fondamento fondato sopra le cose uere , & uirtuose : ancora che tutte l' arti di Grecia , sieno sospettose , pernitiöse , & scandalose ; ti so dir figliuol mio , che per la nostra republica Romana , la piu cattiuā cosa di tutte , è la medicina : percioche tutti questi Greci hanno giurato di fare ammazzare per man di medici quelle persone , che nō hāno potuto ammazzare con l' armi . Ogni giorno si uede quì tra filosofi , & medici di gran contrasti , & dispute sopra il medicare l' infermità , & applicare le medicine dell' una per l' altra ; & quello che è peggio di tutto è , che facendosi

Dello Spec. di scien. uniuerſale

tutto quello che l'un med. co comanda, & l'altro consiglia, ſi uede patire l'infermo; & il piu delle uolte morire: di modo che il contraſto loro, non è ſopra il medicare la infermità, ma ſopra qual medicina ſarà meglio per ammazzare l'infermo. Farai adunque intendere, o figliuol mio Marcello, a i padri del Senato, che ſe arriuanò là queſti filoſofi medici, i quali ſono partiti di Grecia, che non permettano loro, leggere l'arte della medicina, nè medicare nella republica; percioche queſta arte della medicina, è sì pericolosa da eſſercitare, & così difficile da intèdere, che ſe bene ſon molti, che la imparano, pochi ſon quelli, che la intendano: & per tanto, o figliuol mio, hai inteſo come, & quali ſono queſti medici: fa che non ti impacci con eſſi loro, eſſendo tanto pericolosi, come ſono.

L'autore proua come la medicina è degna di lode, quando però è eſſercitata da ſauij, & eſperti medici.

Cap. 4.

Non ſi può negare certamente, che nõ ſia piu che degna lode la uera medicina; poi che il fattore di tutte le coſe create la uolſe donare per il rimedio delle ſue creature: inſondendo le uirtù nell'acque, nell'herbe, nelle pietre, ne gli animali, & nelle parole: accioche cõ tutte queſte coſe gli huomini poteſſero medicarſi; & ricuperare la ſanità; & acciò poteſſero ſeruirlo cõ allegro cuore; percioche

percioche grãdemēte si serue Iddio cō la patiēza,
che hāno gli infermi: ma molto piu si serue con la
sapiēza, & cō la carità, la quale essercitano quel
li che son sani. Religiosa cosa è, & molto necessa-
ria prouare la sanità corporale: percioche se ben
colui, che è ammalato ha i suoi desiderij buoni, le
opere sue però sono deboli: ma colui, che è sano,
& uirtuoso, ha in se i buoni desiderij, & l'opere:
& però degna cosa è la medicina, quando l'arte
sua è alloggiata nella mēte di un medico dotto,
graue, prudēte, & esperimētato; percioche questo
così fatto medico, cō la scienza sua, conoscerà la
infermità; & cō la saniezza, conoscerà la medicī-
na; & con la grande esperienza, saperà appli-
carla, & medicarla. Degna di lode è la medicī-
na, quando il medico solo la usa nelle infirmità
acute, & molto pericolose; cioè in un mal di pon-
ta, in una schirantia, in una nascita, in una
febre pestilentielle, ouero in qualche altro simi-
le accidente: percioche in così atroci, & perico-
losi casi, tutte le cose si debbono prouare per ri-
cuperar la sanità, & in tutto, & per tutto il buō
medico si debbe ubedire. & però degna di lode, è
la medicina quando il medico è così sauiο, che una
alteration di sangue, medica cō qualche lauanda;
un stornimento di testa, cō qualche profumo: una
doglia di stomaco, con pittima cordiale: & un ri-
scaldamento del fegato, con qualche untione: un
brusore di occhi, con l'acqua fresca, una reple-
tione

Dello Spec. di scien. vniuersale
tione di corpo, con una medicina; & una febre
semplice, con una buona dieta. Degna di lode,
è ancor la medicina; quando il medico s'attacca
piu tosto alle medicine semplici: lequali la
natura ha create a beneficio de gli infermi, che
non fa a quelle, che son composte, & trouate per
inuentione d'Hippocrate, & di Galeno; & che po-
tendo medicare con acqua chiara non faccia torre
acqua d'indiuia. Degna di lode, è la medicina,
quando il medico è tanto esperto, che in una sem-
plice febre, non solo aspetta fin che passa la quin-
ta terzana; ma ancor guarda la vrina per vede-
re s'è sanguinosa, & che tocca la milza s'è oppila-
ta; guarda la lingua se è in grossata; & guarda se
gli occhi sono carichi: di modo che non dee mai or-
dinare niuna ricetta alla speciaria, se prima non
ha ben conosciuta la infermità. Degna cosa, &
molto piu, che degna, è la medicina, quando il me-
dico è esperto in quella, & che medica secondo la
dottrina della sua esperienza, & non secondo la
auttorità di quelli, che già son morti; prima che
essi sieno venuti in cognitione della vera experien-
za: & per dire tutto quello ch'io sento della medi-
cina dico; & è così; che la verità di tal arte con-
siste in poco luogo, & in che ella consiste, io l'ho
dichiarato a pieno nelli miei Capricci medicinali,
& similmente nel mio discorso di Cirugia, & nel
mio Compendio di secreti rationali; come leggendo
ciascun può vedere. Sicche per questo, ui fo intēde-
re,

re, come la medicina è una degna sciēza, & molto necessaria a gli huomini del mondo : percioche col mezzo di essa si rende la salute a gli ammalati . Et a confirmation di questo, ne ho scritto vn libro intitolato tesoro della vita humana, doue sono incluse infinite lettere di diuersi, scritte a noi in tal materia, le qual littere apriranno molto la memoria a coloro, che tal libro leggeranno : & questo sia detto a bastanza.

DELLE BELLE INVENTIONI

dell'autore, et prima dell'elettuario angelico , & delle mirabili sue uirtù. Cap. 5.

L'ELETTUARIO angelico è stata una delle nuoue inuentioni trouata da noi per beneficio vniuersale delle genti del mondo ; percioche nō è così aspra, & dura infermità, & di tanta importanza, & così pericolosa, ch' il nostro elettuario angelico non la guarisca, o almanco nō gli faccia grandissimo giouamento : percioche egli rimuoue tutte l'infermità interiori, & disgraua la natura aggrauata da qual si voglia infermità, tanto interiore, quanto esteriore ; & questo lo fa con grandissima prestezza . Non starò qui a stendermi troppo in lungo, in narrare le virtù sue, & indire a quante infermità egli sia buono : imperoche come di sopra ho detto, egli gioua a tutte l'infermità; & però qui totum dicit nihil escludit. Non dirò

Dello Spec. di scien. vniuersale

dirò m^aco il modo di farlo, per hauerlo scritto ne i nostri Capricci medicinali, doue minutamēte ho ordinata tutta la ricetta insieme col modo di operarlo in uarij, & d' uersi modi. Si che questo medicamēto è la corona della nostra medicina; come bene è stato piu uolte prouato da uarij, & diuersi medici: & questo, & molte altre cose ho ritrouate, & esperimentate infinite uolte; & ardirò di dire, che io credo, che nè Galeno, nè Hippocrate, che doueua dir prima, non facessero tanti esperimenti di medicina in tutta la uita sua, quanto ho fatti io in 14. anni continui della uita mia; & se costoro haueffero fatto alcuni esperimenti, che ho fatto io, gli haurebbero scritto nelle opere loro con tanta autorità, & reputatione, che haurieno fatto stupire il cielo. Egli è ben uero, che io son stato buono per fare infiniti esperimenti, ma egli. no sarebbero stati molti migliori per scriuerli in carta: percioche eglino furono i più ualenti, & più famosi medici, che in quei tempi scrissero della loro professione: & però il nome loro è rimasto in t^ata grandezza, che mai non si estinguerà per tempo alcuno. Ma lasciando costoro, & tornando a noi, dico, che ogni uolta, che si trouarà scritto questo elettuario angelico Leonardi, sarà di nostra inuentione: & che ciò sia il uero, egli è scritto, come di sopra ho detto, ne i nostri Capricci medicinali con tanta autorità; come si puo uedere: & però non mi stenderò più in lungo in questo ca.

sto capitolo, sopra tal materia: ma seguirò nel seguente capitolo a trattare della pietra filosofale di nostra inuentione; laquale è tanto miracolosa nella medicina, & cirugia.

Della nostra pietra filosofale, & delle
sue diuine uirtù. Cap. 6.

NOn credo, che fosse mai trouata, nè meno fra Filosofi antichi inuestigata, la più bella cosa, & il piu salutifero rimedio quanto è la nostra pietra filosofale, fatta non già per trasmutare le generationi de i metalli; ma si bene per trasmutare le male complessioni delle genti del mondo, & liberare gli huomini, & donne, da molte infirmità pessime, & maligne, & così considerando io le gran uirtù, che ne i metalli sono; mi messi con grandissimo studio alla inuestigatione di questa gloriosa pietra, facendone uarie, & diuerse esperienze in piu sorti d'infirmità: nè mai ho cessato intorno a tale operatione, fino a tanto ch'io non gli ho dato ottimo compimento; & questa operatione è stata cō grandissimo contento di tutti quelli, che se ne sono seruiti; & percioche in essa hanno trouato il tesoro della sanità sua, & la quiete della loro uita: percioche non si può far maggior seruitio al mondo ad un pouero infermo, quanto il Medico uisitarlo; & cō lo aiuto di Dio darli, o per dir meglio

Dello Spec. di scien. vniuersale

meglio restituirgli, la sua sanità. Si legge che Licurgo, ordinò nelle sue leggi, che a niuno fosse concesso di visitare vn prigioniero, se egli non gli daua soccorso a liberarlo; nè visitare alcun pouero; s'egli non lo voleua souenire: nè alcuno infermo se egli non voleua aiutarlo, & per tanto il maggior aiuto, che si possi dare al prigioniero, è il mostrargli il modo colquale possa uscire di carcere, con prestezza. Il maggiore souenimento, che si possi fare al pouero, è il dargli indirizzo, colquale si possa sostentare con la propria sua industria, & fatica. Il maggiore aiuto, che si possa dare all'infermo, è il mostrargli il modo, colquale egli possa recuperare la perduta sanità; & il maggiore, è piu efficace rimedio per dare la salute ad vn pouero ammalato è la nostra pietra filosofale. Et così piacesse al nostro Signor Dio benedetto, che io fossi buono da saperla lodare, & magnificare in questa scrittura: come ben gliè piaciuto, che io sia stato buono a ritrouarla, & farla; che almeno io mostrarei la sua grandezza in modo tale, che farei stupire il mondo. Ma pur se alcuno vorà intendere quello che per me se ne potrà dire, vegga il discorso fatto ne i nostri Capprici medicinali; perche essendo scritto, non lo voglio replicare in questo luogo. Ma solamente ne fo mentione quì per far sapere al mondo, come questa è stata mia inuentione, & non di altri huomini; & uolendo noi mettere in comune uso, q̃ste tãte utili inuen-

inventioni , egliè necessario di fare come la candel-
la, che fa lume ad altri , & arde per se stessa ; &
quello che è peggio di tutto, è che diciamo la veri-
tà, & non è creduta; & a questo proposito si leg-
ge nelle sacre lettere del vecchio Testamento, che
grandemente fu ripreso Saul della sua incredulità
per non hauer creduto a Salomone ; Il Re Acab ,
per non hauer prestata fede a Michea; nè il Re Se-
dechia ad Isaia ; ne il Re Salmansar a Tobia ; ne
la Regina Iesabel ad Helia . Tutti questi santi
Profeti andauano predicando per molte Città, &
ancora che dicessero la verità, non era loro credu-
ta ; & il simile credo io che farà di me ; se bene
questo ch'io dico, e la pura & santa verità; ma du-
bita, che non sara creduta . Ma però Iddio , & il
tempo faran palese questa verità , di cui io parlo
in questo mio libro ; & se bene vi correrà tempo
tra mezzo, non restarà però che vn giorno non sia
conosciuta la nostra dottrina al mondo.

Dell'aromatico maestrale di nostra in-
uentione. Cap. 7.

L'AROMATICO maestrale, è un confet-
to di nostra inuentione: il quale è scritto ne i no-
stri Capricci medicinali , con un' assai conueniente
trattato sopra di ciò, nelquale si dichiara la virtù
sua, con il modo di farlo; & il modo come si dee o-
perare: impoche la sua operatione è tale, che qua-
si risu-

Dello Spec. di scien. vniuersale

*si risuscita i morti, vsandolo nel modo, che noi
habbiamo scritto; percioche questo sana tutte le
spetie di feбри maligne, dolore di testa, flusso di
corpo, & di orina; & in somma gioua a tutte le
spetie d'infermità, che patiscono i corpi humani;
ancora, che paia che non sia possibile, che vn solo
rimedio possi giouare a tutte l'infermità. Et però i
filosofi medici con l'arte speculatiua, non possono
capire tal ragione: percioche dicono, che s'egli
gioua al fegato, che nuoce al stomaco; & che se
gioua alla milza, nuoce al cerebro; & che s'egli è
calido, infiammera il fegato; & se frigido di stem-
pererà lo stomaco. Ma tutte queste difficoltà io
le risoluo in poche parole, & con efficacissime ra-
gioni, & belli argumenti; i quali soluono questa
bella questione. Et però dico che inquanto alla
prima parte, il nostro aromatico di sua natura
non è calido, nè manco frigido, ma è vna mate-
ria temperata, che ha virtù attrattiuā, così este-
riore, come interiore, che giungendo nel stoma-
co attrahe a se tutti i mali del corpo; i quali of-
fendono la natura; & se abbraccia con essi loro,
gli porta fuori del corpo per vomito, o per seces-
so lascia la natura sgrauata in quel tal corpo; &
questa operatione è di tanto giouamento, che non
so chi sarà colui, che ardisca dirli contra; percio
che quasi non vi si puo adurre ragione in con-
trario, essendo, come egli è, che rimuoue tutte le
male qualità de i corpi, & rimosse gli conserua,
come*

come ben n'ho anco scritto nel terzo libro de Capricci medicinali, doue ho trattato dell'alchimia dell'huomo. Si che tal rimedio Iddio benedetto, lo ha dato in luce al mondo, per salute uniuersal di tutti; & così io uoglio, che sia publicato in uniuersum orbem; accioche tutte le creature se ne possino seruire a suo beneplacito in tutte le loro occorrentie: & per esser rimedio di tanta importanza, come egli è, mi è parso di fare sopra di ciò questo breue discorso; & così seguirò a mostrare il modo di sanare alcune infirmità con grandissima prestezza: & non solo mostrerò secreti per curare infirmità; ma ancora farò intendere grandissimi secreti in diuerse altre materie, come leggendo intenderete; & saranno di grandissimo profitto al mondo.

Secreto mirabile a chi hauesse retentione di orina per causa di uentosità. Cap. 8.

Volendo dare aiuto in un subito ad una persona, che non potesse orinare per causa di uentosità, o uiscosità, o infirmità; che sogliono dare molto trauaglio a chi le patisce, il piu uero, & presentaneo rimedio per soccorrere a tale infirmità, sarà il ortson oma slab otaicifitra ottircs i en irtson iccirpaC ilanicidem, loc elauq is egno el iner, li oihccenettep, te i ilocitset, e tenersi caldo, e così subito orinerà con grandissima sua satisfattione; & questo è il mag-

29

gior

Dello Spec. di scien. uniuerſale

gior rimedio , che al mondo ſi poſſa trouare per tal' effetto ; & con queſto ne ho rimediato io infinitiſſimi ; & è rimedio, che fa grandiffimo honore al Medico, & beneficio a gli amalati . Et non ſi marauigli neſſuno , ſe io ho ſcritto il rimedio in tal lingua : perciocche non uoglio , che ſia inteſo ſe non da litterati, & huomini eſſerti , che meritano queſta, & maggior coſa. Ma ſe alcuno ſarà deſideroſo di uoler intendere tal lingua, legga tutto queſto mio uolume , che ui trouerà in un Capitolo la dichiarazione di eſſa lingua , che tutti la potranno beniffimo intendere ſenza eſſergli da altri inſegnata , & ui prometto , che ſarà di grandiffima ſatiſfattione delli Lettori , ſe non per intendere il rimedio ; almanco per ſeruirſene in altre materie , ſecondo l'humore di diuerſi huomini ingegnosi ; quai ſempre cercano di fare , & ſapere coſe nuoue per ſuo paſſatempo , & ſolazzo.

Rimedio miracoloſo da fanare le ferite in
un ſubito. Cap. 9.

SI ſanano le ferite con rimedij eſſiccanti , che habbino uirtù di conſeruare il luogo offeſo da putrefattione; & così operando , la natura opera con grandiffima preſtezza . Il rimedio adunque da fare tale effetto ſarà , auqca'l led omaslab , attircſ len ortſon oiccirpaC elanicidem, te ol oilo otallitſid

otallitsid, alled ecinren adiuqil. Et questi dui rimedij sono atti a sanare tutte le sorti di ferite, bagnandole con l'acqua; & ungendo la circonferentia con l'olio sopradetto: percioche l'uno, & l'altro conseruano da putredine, & aiutano a cicatrizzare con prestezza; di modo tale, che si uedrà un miracolo delle cose naturali in questa operatione; medicamento molto utile, & di gran profitto a gli ammalati: ma di grandissimo danno al medico; perche sana molto presto le ferite. Questo adunque è la corona di tutti quanti i medicamenti, che sono nel mondo. Et di questo ne posso far fede io per hauer medicato una infinità di feriti, in diuerse guerre, doue mi son ritrouato; & ho uisto miracoli sopra di ciò. Si che io esorto ciascuno, che tal'arte uole seguitare, che non resti di usare questi rimedij di tanta efficacia; uolendo peruenire a qualche grado di riputatione, & esser conosciuto per huomo raro: & questo che io dico, è solo, perche uorrei uedere, che tutti gli huomini fossero rari nelle loro professioni; & che ciò sia il uero, io ho scritto tutto questo libro pieno di diuerse professioni, come hauete inteso: & anco non restarò di seguitare a mostrarui diuersi secreti; quali seruiranno a molte cose necessarie in uarie operationi.

Dello Spec. di scien. uniuerſale

Vn rimedio, il quale ſana tutte l'infirmi-
tà maligne. Cap. 10.

LE infirmità maligne, ſi cauſano da diſtempe-
ramento degli humori del corpo, & tutte le
uolte, che tali humori ſono diſtemperati, lo
ſtomaco ſi truoua in mala diſpoſitione: & per
uoler rimediare a queſto, piglierai il noſtro oir
auttele ocilegna rupottircſlen oiccirpac lanici-
idem, & fallo pigliare a chi tale indiſpoſitione
patiſce. la doſi ſarà da dramme quattro fino a
ſei. Il modo di pigliarlo, ſarà queſto; cioè, la mat-
tina a ſtomaco digiuno un' hora auanti giorno pi-
gliarlo, & appreſſo pigliar li oppuriſ oſotteca,
aicno anu, auqca aſor eicno eud; & ſe poſſibile è
dormirui un ſonno ſopra. Et queſto rimedio fa /
eratimon attut al atingilam del ſtomaco; & coſì
la natura ſgrauata ſi rinforza, e l'humor maligno
ſi riſolue. Et queſto ſi uſa per una uolta la ſet-
timana, fino alle cinque uolte: & poi biſogna
riguardarſi della bocca per alcuni giorni; &
con queſto ne ho ſanati io infiniti, & tra gli
altri, ne ſon ſanati di quegli, che erano già
entrati nelle ſpetie di ettica, & idropiſia; & di
queſto ne potrà far fede Palermo, Meſſina, Na-
poli, Roma, & Venetia, per hauerne medicati
infiniti di queſti, che erano già caduti in tale infir-
mità. Si che queſto rimedio è molto miracoloſo,
& raro per tali eſſetti, come di ſopra ho detto.

Ragio-

Ragionamento dell'autore sopra la Medicina, & sua inuentione. Cap. II.

*contro l'opinione
medicina*

VOgliono costoro, che hanno scritte le antiche historie, che Apollo filosofo fusse il primo inuentore della Medicina; & che il secondo fosse Esculapio suo figliuolo, & successore: ma quelli che hanno data la legge della Medicina al mondo, furono Hippocrate, Galeno, Mesue, & Auicenna; delli quali tutti i Medici moderni fanno mentione, & offeruano i loro precetti; come se fossero stati mandati da Iddio a ponere tal legge al mondo; & in questa nostra età non si fa quasi mentione di nissun' altro, se bene ne ne fossero migliara; cosa in uero da far stupire il mondo: se bene questi tali fossero causa de milioni di morte d'huomini, non si truoua huomo nissuno de i professori della Medicina, che uoglia seguitare altro stile, che questo di costoro. Ma egli è pur gran cosa questa, che Raimondo Lulio, Raimondo da Villanuoua, & tanti altri ualentissimi huomini, professori della medicina; quali hanno scritto di molti libri dell'arte medicinale, non sono tenuti in conto, & non si truoua huomo al mondo, che uoglia loro credere; & il simile ancora spero di me stesso, che mi reputo indotto appresso di questi tali: ancor che io mi affatichi per mostrare la uera medicina, & cerchi di prouarla con molte ragioni dimostratiue, & con tanta chiarezza, che ogni uno la possa intendere con

*Le medicine
in 5 canje
de la morte*

29 3 facili-

Dello Spec. di scien. vniuersale

*colui che più di
più di gente
che veda*
facilità. Et con tutto questo, io uedo che molte uol-
te le genti hanno più fede a chi più dice fandonie;
& la uerità mia, ancora che risplenda con chia-
ra luce, mi pare, che non sia creduta. O cieco mō-
do, che errore è questo, che io ueggio, che gli huō-
mini lasciano il buon sentiero, & caminano uo-
lontariamente dietro alla mala strada; & chi
uol uedere s'egli è così; riguardi il modo, che
si usa nel medicare dell'arte Fisica, quando una
persona si sente grauata da qualche infirmità,
che ricorre per aiuto al Medico; noi vediamo, che
la prima cosa, che l'Eccellente Medico farà, sarà
il leuarli il uino, & tutti i cibi sostantiali, de i
*folle prater
quasi*
quali egli si è cibato tutta la uita sua, e gli fa
cauar sangue, gli fa far crestieri, metter uento-
se, & gli fa pigliar purgationi: le quali tutte ope-
rationi son contrarie alla nostra natura: Et se
alcuno si uolesse chiarire se queste operationi
son buone, o cattive, faccia fare dieta ad un'huo-
mo, che sia sano per 20. giorni continui, & poi
mi sappia dire, come starà il pouerello. Et se que-
sto tale sentirà nocumento, pensar possiamo come
starà uno, che sia grauato da infirmità. Si che
uoi intendete; io la dico pur chiara; & se non
la uolete intendere tal sia di uoi. Parrebbe adun-
que a questo modo, che il magisterio del Me-
dico fosse quello che hauesse a fare il tutto. Et pe-
rò uorrei sapere io, se li rimedij medicinali hanno
uirtù di risoluer una infirmità, o nò; & se nò hāno
uirtù

uirtù di soluere, egliè pazzia grādissima a fargli;
 & se hāno tal uirtù, perche adunque non gli san-
 no di subito rimedij, & non tanta dieta, e magi-
 sterio; perche il pouero ammalato habbi da pa-
 tire? Si che eccoui chiarita la cosa, come stà, &
 chi non la cape bene, torni à leggere un'altra uol-
 ta la mia scrittura. Et però dunque, quando
 uno si truoua grauato da qual si uoglia infermità
 debbe subito ricorrer al rimedio, & per mio con-
 siglio direi, che il primo rimedio da torre per
 bocca, debba essere il nostro elettuario ange-
 lico: percioche come altre uolte ho detto, egli
 prouoca il uomito, & solue il corpo: & questa è
 stata intentione del filosofo Hippocrate, che in
 principio dell'egritudine si debba fare il uomito;
 & fatto questo, purgare il corpo col nostro sirop-
 po solutino, & ungerlo tutto col nostro magno
 licore; percioche il primo rimedio euacua il sto-
 maco, & sgraua la natura; il secundo; euacua il
 corpo da ogni putredine, & il terzo purifica il
 sangue, & conforta i membri deboli: & questi tai
 rimedij sono scritti ne i nostri Capricci medici-
 nali, & sono atti a sanare ogni graue infer-
 mità, causata da humori putridi, senza este-
 nuare tanto l'infermo con quelle diete sì crudeli:
 anzi dourebbero darli da māgiare bonissimi cibi,
 & massime di quei, che piu gli appetiscono:
 perche la natura humana non appetisce mai
 cosa, che le sia contraria. & per questo dico,

La 4 che

Dello Spec. di scien. vniuersale

che non si può fare errore a cibare gli infermi di quelle cose, che piu appetiscono, essendo ancor senza di Hippocrate, che disse, quod sapit nutritrix. perche egli è molto meglio a contrastare con la infermità, che con la debolezza. Et però chi medicarà, ouero sarà medicato in questo modo da medici, quelli soli conseguiranno il desiderio della sua salute: ma quelli infermi, che saranno di contraria opinione, saranno destinati, o di morire ouero di hauere longa infermità. Si ch'io con amore prego a tutti che si lascino gouernare dalla ragione, & credano alla verità; laquale è madre di tutte l'arti: perche questa sorte di medicare, è con gran ragione, & di grādisimo beneficio a gli infermi, & è stata di mia inuentione: percio- ch'io son andato filosofando in molte parti del mōdo, & ho imparata q̄sta verità da diuerse sorti di gēte, & da animali; & piāte della terra: & q̄sto non ad altro effetto, se non per giouare al mondo, & esser capace della verità, p̄ non caminare alla cieca, come molti fanno, per nō hauer caminato p̄ il mōdo, et uisto le grā diuersità delle cose di natura; come ho uisto io in molto tēpo, che ho caminato la terra, et solcato il mare, & stato in tātē guerre maritime, et terrestri, inondationi di acque v̄tī, terremoti, pioggie, fuochi sotterrani, bagni, grotte, tuoni, et saette; cose da mettere terrore nell'inferno, & tutte molte necessarie alla nostra medicina, come di sopra ho detto.

Inuentione

Inuentione della cirugia, & come si
dee operare. Cap. 12.

LA cirugia è un'arte, laquale si fa manual-
mente, & si vede, & toccasi con mano, &
i consigli di tal'arte non vanno alla cieca, come
quelli della medicina, che bisogna indouinare le
indispositioni, che sono nell'interiora, dentro del
corpo. Ma tutti i casi di cirugia, come ho det-
to, sono apparenti, & si possono medicare alla
sicura. Si legge, che il primo inuentore di essa
cirugia fu Api Re de gli Egittij; alcuni altri han-
no detto, che fosse Mizrai figliuolo di Caim; ne-
pote del gran Noe; ma il primo, che scrisse la me-
dicina delle piaghe, fu Esculapio filosofo Greco,
huomo di gran dottrina in quei tempi; & dipoi
successe Pitagora, Empedocle, Parmenide, De-
mocrito, Chirone, Peonio, & molti altri che
successiuamente uennero suscitando, Scrive Pli-
nio nel suo libro di natural historia, che il primo
ch'essercitò la Cirugia in Roma, fu Arcagato del
la Morea; & dice che per la grande crudeltà, che
usaua in tagliare braccia, gambe, & carne, senza
compassione, che venne tanto a noia alli Romani,
che non lo poterono soffrire in Roma; & così un
giorno, di commune consenso, lo lapidorno, &
lo strasfinarono per tutta Roma; & così finì in-
sieme il cirugico, & la cirugia, & Roma stette
vna infinità di anni, che non volse piu tolerare
Cirugici. Diceua costui, che quando un membro
si comin-

Dello Spec. di scien. vniuersale

si cominciua a putrefare, che bisognaua tagliarlo uia; acciò non corrompesse il resto del corpo. Ma credo io, che costui hauesse imparato da uillani quando potano gli arbori; che tutti quei rami, che s'incominciano a seccare gli troncano uia. Si uede ancora, che fino al di d'oggi, tutti i cirugici, che seguitano lo stile di Esculapio, sono crudelissimi nelle loro operationi: imperoche tagliano, separano le carni, & medicano senza compassione; & ne i casi delle ferite sempre uogliono usare tre operationi; che piu presto nucono, che gionino, & son queste; cioè, cauar sangue, dar purgationi, & far dieta; cose tutte tre da far diuenire infermo uno che fuisse sano. Ma appresso questo fanno un'altra opera di gran crudeltà, che allargano le ferite, & l'empiono di pezze, proibendo la natura, che non puo fare il corso suo in saldare la carne insieme. Si che io uoglio lasciare considerare a ciascuno, s'egli è ben fatto, che noi altri medici, ad instantia di Esculapio, & suoi seguaci, che non seppero niente di questa cosa, & son morti già tante centenara d'anni, uogliamo ancora seguitare la opinion loro; come se noi da noi non fussimo huomini atti a sapere cosa nissuna di nuouo: & però io uoglio dire, che cosa sia cirugico, & che cosa egli debbe fare, uolendo usare la cirugia, & così udirete la mia opinione; & poi ogn'uno faccia quello, che meglio gli parerà. La cirugia adunque, non è altro, che una opera di natura,
& il

Et il cirugico, non è altro, che un ministro, Et adiutore; Et essendo così, non bisogna essere distruttore di essa natura. Tre cose ha da fare il uero cirugico in medicare le ferite. La prima delle quali è unire le parti insieme: la seconda è conseruarle senza dolore: la terza è proibirla della putrefattione; Et il restante poi lasciar fare alla natura, che opererà con breuità. Et questa è la mia intentione, circa il medicare delle ferite; Et che non si debba mai tenere separata la carne con pezze, o tasje; Et non debilitare la natura col leuare del sangue, nè darli purgationi solutue, nè manco metterlo in stretta dieta. Per fare, che il dolore non dia noia, è bisogno di tenere netta la ferita, bagnando con l'acqua del balsamo, fatto di nostra inuentione, Et sopra le ferite metterui pezze bagnate nel nostro magno licore. Si che questo è il parer mio. Ma però ogni uno faccia quel che gli piace, circa questo fatto; che a me mi basta di hauere detto quello che ho detto, Et mostrato con ragion uiue, e uere. La opinion mia è tale; che leggendo questo libro, possino fare quel giudicio che a loro parerà. Non lascerò anco di ricordare al mondo, qualmente in Venetia stanno due grandissimi, Et rari inuentori della materia di Cirugia; i quali si chiamano l'uno M. Anzolo Rizzo, Et l'altro M. Francesco dal San Marco, che fanno la bottega in piazza, costoro sono miracolosi nel

trois chose
oy le
chirurgie

primier
prohibe

2

Dello Spec. di scien. vniuersale

nel taglio delle rotture intestinali, & nel conseruare i denti in bocca: & per cauare quei che sono guasti, ardirò di dire, che non si truoua huomini uguali à loro. Cose tutte le più necessarie alla uita humana di tutte l'altre; & così farò fine a questo capitolo, & seguirò altre inuentioni, non meno utili, & diletteuoli.

Del modo di curare le ulcere putride,
& d'alcune nuoue inuentioni in
esse. Cap. 13.

E Da sapere, che le ulcere son di due specie, sordide, & corrosiue. Le sordide son quelle, che di sua natura son marze, & puzzolenti: le corrosiue son quelle, che uanno serpendo per le carni, uiue, & rosse; la cura delle quali, è differente. Le sordide si sanano perfettamente col ortson ongam erocil aznes ortla otnemacidem, mettendo uelo sopra caldo, quanto si puo soffrire. Ma prima è bisogno di fare la flobotomia, cioè leuar sangue della uena più propinqua alle ulcere, & farli pigliare per bocca almeno tre uolte del ortson oirauttele ocilegna, pigliandolo ogni tre giorni una uolta, la mattina a stomaco digiuno. Le corrosiue, si medicano con eragrup li oproc otto, o iceid id; i onairnoc loc ortson opporis ouitulos, te ofserppa ilrad ann a serp id ocu amora id, et fatto questo stender un ottorec elartseam id artson enoit-
neuni,

po² guarir
L'ulcera
sordide

La Corrosiue

neuni, te arposiuretem otatipicerp, te olreugnitse
 loc ortson ongam erocil, nettandoli ogni 24. hore
 una uolta, & tornarli su la ulcera: & uno di
 questi serue almanco otto, o dieci giorni prima,
 che si muta: & in breue tempo si sanaranno tut-
 te le specie dell'ulcere, offeruando però l'ordine
 nostro; & è da sapere, che sempre, che si truoua
 alcuno rimedio incognito, sarà scritto ne i nostri
 Capricci medicinali; chi lo uorrà sapere, pigli il
 detto libro, & trouarà ciò che uole: percioche
 ui sono scritte diuerse materie utilissime; & così
 ancora nel mio discorso di cirugia ho trattate
 belle materie. Ma tornando al nostro proposi-
 to dell'ulcere, non uoglio lasciare di raccorda-
 re un modo da mondificarle con gran prestez-
 za: & lo unguento è questo, cioè ailgip, ocinesfra
 otamilbus, lasocainomra, anna, e afni ereulop elit
 tof, e piglia di questo, & è aceto fortissimo, anna,
 & fa bollire insieme, fino a tanto che calli la
 metà dello aceto, & con questo si ongono le piaghe
 ulcerate per una uolta sola, & restano mon-
 dificate miracolosamente: ma questo da gran dolo-
 re, & il rimedio di leuarlo uia è il lauarlo uia con
 fortissimo aceto, che non ui resti niente sopra, &
 ongerui col nostro magnolicore; questo è un ordine
 miracoloso per tali effetti: & così farò fine a que-
 sto ragionamēto, & seguirò a dirui della mia inue-
 tione del balsamo artificiato, licor nobilissimo, &
 raro, il qual è mirabile in uarie, & diuerse cose.

Della

Dello Spec. di scien. vniuersale

Della nostra nuoua inuentione di fare l'artificiato balsamo. Cap. 14.

HAuendo già molte uolte ueduto i miracolosi effetti del natural balsamo, mi sono imaginato di uolerlo imitare, & farlo, che sia di grandissima uirtù; & se non quanto il naturale, almeno poco manco; & così col lungo studio, & continua fatica, & esperientia, & pratica, son tanto andato inuestigando sopra di ciò, che ho fatto opera simile al balsamo; ma di maggior uirtù assai, come dalla esperienza ho uisto piu uolte: & dopo fattolo piu uolte l'ho ridotto ad un termine di tanta perfettione, che mi par che non si possi passare piu auanti. & perche il mondo ne possi godere in ogni tempo, & in ogni occasione, l'ho scritto ne i nostri Capricci medicinali, & fatto sopra di ciò un bellissimo discorso, del modo di comporlo, & farlo, con le autorità di molti filosofi antichi, & ho descritto le uirtù sue; che sono assai, & di grande importanza, & tutto questo ho fatto per due cause. La prima per beneficio delle genti del mondo: La seconda per honor mio, acciò morendo io, la uirtù non resti sepolta: perche mi pare che sarebbe un'offender la maestà di Dio, & il mondo insieme; & per tanto adunque il balsamo nostro in quel modo, ch'io l'ho descritto, è di nostra inuentione, & è pieno di miracolose uirtù; come leggendo tal discorso intēdere-
te. Si

te. Si che io esorto a ciascuno, che faccia instantia di hauere tal licore appresso di se, non guardando a spesa nissuna: poi che noi siamo certi, che col tempo le nostre case hanno da finire, i nostri amici hanno da lasciarci, la nostra robba ha da perdersi, la nostra persona ha da morire, il nostro fauore ha da uenir meno: & quello che è peggio di tutto, che quelli che dopo noi uerrano ci leuaranno in tutto dalle memorie, se drieto a noi non ui resta scritto ne i libri qualche cosa; per laquale la fama nostra non si possi distruggere in tutto. & però egli è grande ignoranza la nostra a non cercare di fare opere di uiuere il più che si può senza trauagli d'infermità. ma sciocchi noi, che pensiamo di fare in questo infelice mondo, se non uiuere & morire? a che lasciarsi uincere all'auaritia? Sù adunque tutti quanti armateui di questo prezioso licore: percioche uale tanto, quanto uagliano le nostre misere uite: conciosiache in diuersi casi egli può dare la uita a gli huomini in uarie, & diuerse occorrentie. Tutto questo ho uoluto dire del balsamo; accioche la memoria di tal licore non resti sepolta.

Della inuentione del nostro magno licore
tanto mirabile. Cap. 15.

IL magno licore di nostra inuentione, è una compositione non mai piu fatta da antichi, nè da moderni, & è di tanta uirtù nelle sue operationi,
che

Dello Spec. di scien. vniversale
che è cosa di marauiglia ; percioche gionua quasi a
tutte l'infermità , così interiori , come esteriori ;
& per medicare ferite non si trouò mai medica-
mento il piu efficace di questo per tale effetto;per-
cioche fa miracoli al mondo ; & di questo me ne
sarà testimonio Cicilia, Napoli, Roma , & Vene-
tia ancora; & poi tante migliaia di soldati, che cõ
esso licore si sono sanati in diuerse guerre : la di-
scretione di tal licore, è scritta ne i nostri Capric-
ci medicinali; doue ho scritto a pieno quanto è ne-
cessario intorno alle sue virtù , & operationi ; &
di questo ne ho fatto io stupire il mondo, & la na-
tura, quando di esso mi sono seruito; & non ho vo-
luto mancare in questo libro di ridurlo a memo-
ria a lettori : accioche il mondo se ne possi seruire
in ogni occasione, & la virtù sua nõ resti occulta;
ma che tutti se ne possino seruire nelle loro occor-
rentie; & in questo modo il mondo hauerà il bene-
ficio, & io non manco di quello ch'io debbo in quã-
to a Dio, et il prossimo; & con questo restate in pa-
ce, che Iddio vi benedica , & prosperi come de-
siderate .

Ragionamento di tutte le nostre inuen-
zioni di medicina , & ciru-
gia. Cap. 16.

HAuendo io ritrouati molti rimedij , tanto in
medicina, quanto in cirugia ; i quali appresso
gli

gli antichi non furono mai in uso, nè manco appres-
so i moderni; & queste tali inuentioni l'ho trouate
io con grandissimo processo di tempo; esperi-
mentando sempre continuamente in uarij & di-
uersi paesi, doue io son stato per trouare la uerità,
leggendo libri, facendo diuerse compositioni, &
esperimentandole ogni giorno, fino a tanto che io
sia uenuto su la uerità del fatto. Ma sappia cia-
scuno per cosa certa, che i libri buoni della me-
dicina non uengon studiati, nè manco uisti; & la
ragione è, perche gli sperimentatori hanno scrit-
to libri delli esperimenti fatti da loro; & i theo-
rici hanno scritto le cause, i segni, & moti, &
uà discorrendo. Ma in questa nostra età non
si troua nissun medico, che uoglia leggere i
libri di esperimenti, nè manco uederli; & però
il mondo si truoua oggidì in tanto errore, che io per
me non sò quello, che io mi debba dire: percioche
io uedo, che colui, che in fatto sà medicare,
uiene riputato per niente; ma solo quegli, che
fanno ben parlare delle cose incerte, sono riputati
megliori fra gli altri: di modo tale, che la uerità
uiene sempre offuscata con questa benedetta theo-
rica. Ma però se alcuno hauesse desiderio di uede-
re il uero modo di medicare, & uarij, e diuersi
medicamenti trouati da noi di grandissima effi-
cacia, & auttorità; potrà uedere i nostri Capric-
ci medicinali, ne quali si potrà chiarire di molti
dubij; percioche intenderà molte cose; le quali son

R r molto

colui qui
sant med
ciner

colui qui
sant med
ciner

Dello Spec. di scien. uniuersale

molto desiderabili: & cō questo farò fine al ragionamento delle cose che trattano la materia medicinale, & seguirò a trattare di molte cose alte, & grandi, forse non mai piu udite, nè pensate. & se alcuno non intendesse queste ziffere in lingua barbarana, le uoglio insegnare io, che ciascuno le possa intendere a suo piacere; & le ho volute così scriuere, accioche le genti studiose si vadino affottigliando il ceruello; & uoglio, che chi le vuole intendere si affatichi a legger tutto questo libro. Il modo adunque di intenderle, è questo; cioè, doue si troueranno tal parole, leggansi allo indrieto, cioè alla riuersa; & si truouaranno le parole intelligibili, & in nostra lingua, & molto facili da leggere; così in uero bellissima da intendere, a chi non lo sà. Seguitarò ancora molti altri secreti nella medesima lingua, che saranno molto grati a ciascuno; percioche saranno secreti alti, & grandi.

Hic

A fare nauilij, che mai possono peri re nel mare, nè manco in terra. Cap. 17.

LA somma bontà diuina, sempre di tempo in tempo, è andata riuelando di quelle cose, che si riseruò alla creation del mondo; per fare, che noi conosciamo la grandezza di sua Maestà; & ogni uolta, che si truoua alcuna noua inuentione, sia certo ogniuno, che Iddio la manda, &

da, & riuela al mondo, & non è l'ingegno humano, che la ritruoua, come molti dicono: & per tanto essendo stato il mondo. 6711. anni, che Iddio nō ha mai voluto assicurare il mare da poterui nauigare senza pericolo; ma corredo il tēpo, & approssimandosi l'hora, che il mondo ha da finire, secondo che dicono le scritture, non vuole la somma bontà diuina, che habbi da finire, se prima non è ridotto a perfettione: & per tanto, hauēdo io peregrinato in molte parti del mōdo, per hauere cognitione della natural filosofia, & di molte altre arti, & scienze, non ho cessato mai per tēpo alcuno, di andare inuestigando uarie, e diuerse nuoue inuentioni sì per honor mio, come anco per gionare al mondo. Doue che nella medicina, & cirugia ho trouato molti medicamenti di mia inuentione, i quali fanno miracoli al mondo; come ben si uede per esperienza nelle mie opere poste in luce. Ma una delle stupende cose, ch'io ho trouato, è stata la inuentione di fare questa sorte di nauilij, che mai possono perire nelle loro nauigationi; cosa non mai piu uista, nè udita; & questo ho trouato mediante lo studio delle diuine lettere; perciocche in questo medesimo modo Noè fabricò l'Arca, quando uenne il diluuio, acciò non perisse per la grandezza delle acque, & insieme con essa non pericolasse il genere humano, & la generatione de gli animali, che dentro vi erano. Si che dunque possiamo dire questa essere

Rr 2 ope-

Dello Spec. di scien. uniuerſale

opera diuina, poi che il Signor Dio fu l'architetto di eſſa. Per tanto eſſendo io uenuto in luce di tal artificio, non ho uoluto tenerlo celato: ma uoglio che ſia diuulgato in uniuerſum orbem terrarum, accioche la generatione humana poſſi nauigare ſicuramente il mare ſenza pericolo alcuno. Il modo adunque di fabricare queſto ſtupendo nauiglio di tanta fortezza, & ſicurtà ſarà queſto, cioè: *es onailgip inart id oteba, o id onip, ongel, ehc id auſ arutan non oup iam eradna ottoſauqca, te noc iſſeuq inart iſ acirbaſ ann anihcam omerid, iſoc id azzehgnol id anasseſ ideip, te id azzehgral id itniū ideip, te id azzetla id iſſ ideip, odnettem ad amirp onam rep ognol, e artla'l rep ofrenart, e al azret rep ognol, odnecaſ al adorp atailgat emoc ilg irtla ilguan, te errudir etnemlimiſ al ap-pop a anoub amroſ, te noc imiſſinob itnemarref alr ciſitroſ id lat odom, ehc non iſ aſſop erepmor rep anutroſ; e iop arpoſ lat anihcam eracirbaſli oiluan di quel modo, che pare-
rà al maēſtro. E queſto è il ſecreto da fare tal ſorte di nauiliij. Si che queſto è di inestimabile fortezza, & nauiga con gran uelocità: percioche peſca poco, & non contraſta con acqua. & queſto è modo che mai huomo del mondo hebbe tal penſamento, nè manco l'haurei hauuto io ſ'iddio non m'haueſſe illuminato il cuore ſopra di ciò, come egli ha fatto. Si che
queſta*

*fabrica non
diu. Nauig.*

questa è la nostra nuoua inuentione di fabricare nauigli, & con questi si potrà nauigare tutte le parti del mondo senza hauere sospetto di cosa creata; & di questa sorte di nauili se ne potranno fare per armata, che saranno di tanta fortezza nel mare, che saranno inespugnabili; & a questo modo il mare sarà sicuro da nauigare. Et questo ho uoluto mandare in luce, accioche il mondo sappia eternalmente, che io son stato quello, che ha riuclato tal cosa. Io ho ancora trouato un bellissimo secreto di grandissima importanza, circa il nauigare; ilquale è vno instromento, col quale le navi si potranno diffendere da quante fuste, galere, e galeotte son sopra l'acque false; ma questo secreto cō alcune altre inuentioni, stupēdissime et rare, come secreti nell'arte trasmutatoria de i metalli, secreti grandi nella militia, & in tutte le altre professioni, non gli ho uoluti riuclare in questo libro: percioche io presto mandarò fuori un libro de secreti: quali addurrò a tutti le sue ragioni, che ogni uno ne sarà capace; & questo antecederà a tutti gli altri secreti, che sono posti in luce; & in tal libro saranno questi ancora, che saranno di molta satisfattione a lettori, & a persone ingeniose; & saranno ancora di grandissima utilità a ciascuno; & massime a Religiosi, Mercanti, & Soldati: percioche io trattarò cose alte, & grandi in queste tre professioni; oltra che in tutte l'altre sarà utilissimo.

R r 3 Farò

Dello Spec. di scien. vniuersale

Farò adunque fine a questo capitolo, & nel secōdo trattarò di una nuoua inuētionē di pegola da me ri trouata, che sarà di gran profitto a marinari.

*Della nuoua inuentione della stupenda
Pegola. Cap. 18.*

HAuendo io già molti anni trauagliato sopra le materie de' minerali, & de' mezzi minerali, per sapere le loro uirtù, & qualità: & così ancora per sapere sopra di quello, che si puo fare; sono andato scoprendo uarij, & diuersi secreti, & trouate di molte belle inuentioni sopra diuerse matterie: lequali tutte cose, sono molto necessarie al mondo, & fra tutte l'altre maneggiando le materie sulfuree son uenuto in cognitione, come del solfare si può fare una mistura, la quale serue in loco di pegola per impegolare ogni sorte di nauili, & di tãta fortezza, che dura un' infinità di tempo sopra i uasselli; & di natura tale, che le bisuole non la offendono, il Sole non la liquefa, il fuoco non l'abbruggia, non teme caldo, nè freddo; & la compositione è questa, cioè: Solfaro giallo, libre cento, pegola liquida di quella, che si porta ne gli vtriij libre dieci, fumo di raggia, oncie quattro; e prima is asenqil li oraflos ortned ann aradiac, e iop is ettem al alogep, e iop li omus, te is aicsal erillob otnat che itneuid asocsin, e iop non is aicsal erillob
uip,

nip, te dras attaf; e quando questa mistura si vuole operare, si liquefa, et con un penello di setole di porco, si va stendendo sopra il uassello; & questa è una mistura mirabile, della quale ne ho io il priuilegio della Serenissima Signoria di Venetia per anni 25. che nissuno senza mia licentia non se ne possi seruire nel loro dominio, sotto pena contenuto in esso Priuilegio; & il simile Priuilegio ho ancora del Nauilio sopradetto. Si che questa è la mia noua inuentione della Pegola, & l'ho uoluta scriuere quì; acciò il mondo possi per sempre sapere chi è stato l'inuentore di essa: & ancora perche le prouincie a noi lontane, mediante questo libro possino hauere cognitione di tal mistura, & seruirsene a suo beneplacito, che il buon prò li faccia. Torno di nuouo a replicare che presto mandarò in luce un libro di secreti raccolti, & esperimentati in xxij. anni continui, con tanta fatica, & peregrinatione, che huomo del mondo non potria far piu, nè uedere tante parti del mondo, come ho fatto io.

Vna stratagemma molto importante da usaro nelle guerre contra nemici. Cap. 19.

SOleua dire l'Imperator Augusto, che uolendo che le guerre fossero buone, & uittoriose, egli era bisogno raccomandarle agli Dei, accettarle i Principi, giustificarle i Filosofi, & esequirle i Capitani insieme con gli huomini

Rr 4 inge-

Dello Spec. di scien. vniuersale

ingeniosi; e per conseguir la vittoria, che tanto importa, egli è necessario, gran sapienza, & isperienza delle cose del mondo, & usare tutte le stratageme, che si possono imaginare. Per tanto adunque non voglio lasciare di ridurre alla memoria de soldati, il modo da usare vna bellissima stratagema per diffendersi da gli nemici suoi, & offender loro, di modo tale, che restino perditori: & la stratagema è questa: cioè; farai fare certi instrumenti di orref, ebc onaisemoc ebberas erid a orttauqidoihc itadlasemcisihi, te iop ilvirpa ni amrof id anu attesorc, ebc ilodnattub ni arret erpmes anu id elleuq etnup itser atlou ni ofus. E con questa sorte d'instrumenti così fatti, si potrà diffendere da nemici, hauendone vna grandissima quantità, & seminarli per terra nella strada, doue ha da passare la caualleria; & simile ancora dentro di qualche acque, doue haueffero da passare: percioche quando un cauallo si sente offeso nel piede, caminerà su tre piedi; & offendendo un'altro piede, si butta in terra; & offendendosi il corpo, farà tanto strepito, che sarà un stupore; & così dieci, o vinti caualli, che uenghino offesi a questo modo dentro vn gran squadrone, li metteranno tanto spauento, che lo faranno ritirare; perche a vedere vn cauallo con l'huomo in arme bianche, & la lancia in mano, e cadere in terra con tanta ruina, è cosa di pietà da uedere. Et a queste cose corre tanto tempo, che il nemi-

co

co debole si puo saluare, et assicurare della perdita; & col simile instrumento ancora si può fare il simile di notte alla fanteria; quando il nemico vittorioso li venisse ad assaltare, con questo ti difenderai. L'instrumento dunque di questo modo sarà atto a saluare vn'esercito che fosse debole; sì che io non ho voluto mancare di scriuere queste cose, per beneficio del perdente. In quanto alla militia maritima, non dico niente quì, ma nel mio libro di secreti, che presto andará in luce, riuelarò cose alte, & grandi da far stupire chi le leggerà, & chi le metterà in esecutione. Sì che se Dio nostro Signor mi concederà ancora qualche giorno di vita, farò vedere al mondo i grandi miracoli di natura, l'ingegno humano, & la gran possanza dell'arte in diuersissime materie; cose che saranno di grandissima satisfactione alle genti del mondo.

Vn'ordine bellissimo da imparare tutte le
scientie con facilità. Cap. 20.

Sono infiniti gli huomini nel mōdo, che nella loro giouentù non hanno atteso alle lettere, nè studiato filosofia, nè altre scientie: i quali poi correndo il tempo, vorrieno sapere, e nō fanno, nè mancano piu atti allo studio della Grammatica, Logica, Filosofia, et vā discorrendo. Ma hauendo questi tali desiderio d'imparare, io li voglio insegnare
il piu

Dello Spec. di scien. vniuersale

il piu stupendo secreto, che mai huomo nissuno si potesse imaginare, & è questo uolendo un huomo imparare molte cose in diuerse scientie ha da osservare questo ordine, ilquale è stupendo ; Che sempre, che udirà un litterato o altro uirtuoso parlare di una scientia, o arte tanto liberale, quanto mecanica , neghi ogni cosa che il litterato dirà : percioche egli si affaticherà a sostentare, & provare tutto quello che dirà. Et a questo modo l'indotto intenderà molte cose con molte ragioni che li saranno addutte. Et così senza lo studio delle lettere si potrà fare dottissimo: & è da sapere, che non si troua cosa peggiore appresso i popoli, quanto è la ignoranza ; nè fatica maggiore a litterati & sapienti, quanto è a corregger quella. Si legge nell' antiche historie, che Catilina hebbe grandissimo trauaglio in riformare Roma, e Socrate Atene , Eschino Rodi, Licurgo li Spartiati , Tholomeo Pentapolis , Prometeo Egitto , Theopompo gli Argini , & Platone i Siciliani ; & pur lo fecero : ma poi nel fine de loro imprese tutti questi illustri huomini rimasero, o morti o sbanditi ; e questo fu per causa di quei popoli rozzi, e mal dotrinati & mal nati ; i quali all' ultimo pur si restaron come prima , per la loro malignità & ignoranza ; volendo piu tosto morire miseramente nelle loro patrie, che felici nell' altrui . Si legge a questo proposito , che quando il buon Re Don Alfonso d' Aragona era in Napoli accompa
gnato

gnato da molti Principi, i quali gli lodauano molto la generosità di Roma, la grandezza di Venezia, la ricchezza di Fiorenza, la opulentia di Milano, e il fertile uiuere di Lombardia, rispose il Re: *fo laudo & credo che tutto quello che voi mi dite sia così; ma io per me vorrei piu tosto ritrouarmi in Carionciglio; & questa Carionciglio è un picciolo Villaggio in Spagna con le cose coperte di paglia, nelquale questo sapientissimo Re essendo puttino era stato allenato; & doppo anco per alcuni anni vi fece la sua residẽza; e però noi uediamo che quando qualcheduno parla della sua patria, subito incomincia a dire, che la sua terra è piu fertile, la gente meglio conditionata, il Sole piu chiaro, l'aria piu netta, l'acque piu sane, la carne piu saporita, il pane piu sostantioso, li uini più odoriferi: & gli huomini manco malitiosi de gli altri; cosa certamente degna da intendere, qualmente ogni uno con buon cuore diffende le cose della sua patria, in ogni luogo doue si ritruoua: & sono molti che piu presto patiranno, che contra loro si dica qualche ingiuria, che udir dire male della sua patria, pensandosi che non sia altra al mondo che quella: non considerando che sono di ierra, & che nacquero di terra, & che caminano per terra, & che si conuertiranno in terra, & che non hanno nulla in terra: imperò che quelle cose solamente sono dell'huomo che egli può portare seco alla sepoltura,*
che

Dello Spec. di scien. vniuersale

che sono le virtù, lequali l'huomo le può acquistare nel modo detto di sopra; & ancora si possono acquistare leggendo molti libri, & cercare di intenderli; & così io hauendo mostrato in questo capitolo il uero modo da imparare tutte le scienze, uoglio ancora insegnare a quelli, che non intendessero le mie ziffere scritte in lingua barbarana, che ho scritte tanto in questo libro, quanto negli altri scritti da me, che ogni uno le possi intendere a suo beneplacito: percioche sotto quelle ziffere stanno molti bei secreti da intendere. Il modo da saperle leggere et intendere è questo: cioè; leggere le parole, che son separate, allo indietro, leggendo pur le righe auanti, come si legge; ma le parole a una per una leggerle all'indietro, & così chi sa leggere il libro saperà ancora leggere le ziffere: & questo, come di sopra ho detto, ho uoluto fare, acciò che molti curiosi di intendere s'affatichino a leggere questo mio libro; nel quale trouaranno tante diuerse materie di mia inuentione, et ancor molte cose cauate da altri auctori in diuerse historie, & filosofie, percioche leggendo le cose de filosofi si sueglia molto l'intelletto: & a questo proposito si legge, che in niuna inuettina, che il filosofo Eschine fece contra Demostene, tra l'altre notabili particolarità, gli scrisse queste parole: Tu sai bene Demostene, che uolendo esser stimato; come tu ti stimi di essere huomo prudente, douresti ancor esser magnani-

magnanimo nelle tue imprese; accorto ne i tuoi cō-
sigli, retto ne i tuoi pēfieri, giusto ne i fatti che fai;
& considerato in quello che parli, il che non è
così in te; percioche molte uolte tu fai quello
che tu pensi. Grandissima ragione hebbe que-
sto filosofo in dire tal parole, & in riprendere
quello che egli riprendete: poi che niun'huomo
può ragioneuolmente esser chiamato sauiο, et di-
screto quantunque nell'opere sia considerato, se
nelle sue parole non è ben misurato. Cosa giusta
è, che ogniuno guardi quello che fa, e cosa ingiusta
è ancora il parlare inconsideratamente: percio-
che a gli huomini generosi & di faccia uergo-
gnosa, manco dà noia un torto che loro si faccia,
che una brutta parola che loro sia detta. Le opere
cattive molte uolte si possono rimediare; ma le
brutte parole poche uolte hanno rimedio, nè si
possono emendare. vn pugnale, o una spada non
ferisce se non la carne, ma le parole trapassa-
no il cuore. si che tutto questo ho uoluto dire,
acciò ogn'uno possi fare consideratione sopra tal
ragionamento, & risoluer tutti i dubij, che gli
andassero per la mente, col mezzo che io ho
insegnato nel presente capitolo: et con questo
farò fine, e seguirò della istoria di diuersi paesi
dell'Europa & regni del Turco; & così anda-
rò dando fino a questo mio libro mediante lo
aiuto del Signore Iddio.

Della

Dello Spec. di scien. vniuersale

Della istoria di Macometto, & come dette
la legge. Cap. 21.

HAuendo io ragionato in questo mio libro di tante uarie, & diuerse materie, come ben ciascun può hauere inteso; mi ha parso ancora di non lasciare di raccontare la historia di Macometto; ilquale diede la legge alli Turchi: per cioche è cosa molto diletteuole da intendere, per sapere quanta sceleraggine, usò questo Macometto in dare detta legge al mondo in quelle parti di Asia; & raccontarò ancora de' paesi, come si chiamauano, & come si chiamano. E' adunque da sapere, che in Asia maggiore ui è un paese, che con la circonferetia sua, chiude in se molti, & diuersi paesi; i quali tutti insieme si chiamano la gran Turchia, la quale dalla banda orientale arriuu fino alla Armenia minore; & dalla parte occidentale, arriuu fino al Pelago ghiaccio, & dalla banda Settentrionale, arriuu fino al fiume Luxomo, & dalla banda meridionale, arriuu fino al mōte Pitiniaco. In questo paese di Turchia uerso la Armenia poco lontano dal monte Patone, solea già essere una città antichissima, chiamata Troconia, & gli habitati di quella erano chiamati Troconi; & doppo che i Scithi intrarono a popolare quella città, & paese, nō potēdo per la diuersità del linguaggio chiamarla Troconia la chiamarono Turchia, & gli habitati chiamauano Turchi: di modo che di Troconia, discese questo nome
Turchia,

Turchia, & dentro di questo paese di Turchia ui sono di molte, & diuerse prouincie; cioè la prouincia di Licaonia, il capo della quale è la città d'Iconio. Vi è un'altra prouincia chiamata Cappadocia, il capo della quale è la città di Cesarea. Vi è un'altra prouincia chiamata Scaura, il capo della quale è la Città di Seleucia; & al presente è il capo un'altra città chiamata Brichiana. V'è un'altra prouincia chiamata Ixnia, il capo della quale è la famosa città di Efeso, che per altro nome era anticamente chiamata Quisquiana. Un'altra prouincia u'è ancora chiamata Passilonia; il capo della quale, è la città di Gernapolis; nella quale dicono, che si soleua far la piu fina porpora di tutta l'Asia. In questo paese, che si chiama uia Turchia, vi sono diuersi paesi & prouincie, & ancora vi habitano genti di varie nationi, & diuersi costumi, cioè; assaissimi Greci, Armeni, Saraceni, Iacobini, Giudei, & anco Christiani: i quali tutti riconoscono il gran Turco per Signore. Sono poi nel Regno di Palestina, ilquale è verso la parte di Damasco tre antichissime Arabie, cioè; l'Asia Felice, nella quale è posta la Siria maggiore, & ui è la seconda Arabia, quale si chiama Deserta, la quale è appresso l'Egitto, & la Arabia Petrea, nella quale è il paese chiamato la Giudea; & nel fine di questa Arabia Petrea, la qual è dall'altra bāda del fiume Giordano, & dal mōte Libano, vi era anticamente una certa gente

Dello Spec. di scien. vniuersale

gente che era chiamata i Saraceni: la Metropoli de quali è il capo principale, era una città chiamata Saracco, della deriuation del qual nome Saracco, essi furono chiamati Saraceni; & ne gli antichi secoli questi Saraceni erano tenuti huomini, che naturalmente erano piu atti a combattere con i nemici, che à coltiuare i campi; percioche nelle guerre patiuano molti tranagli, & nella pace erano molto seditiosi, & nella medesima reputatione, che sono tenuti i Suizzeri in Lombardia, erano all'hora tenuti i Saraceni nel Leuante: di modo che nissun Principe ardiua andare in Asia alla guerra, se egli non menaua seco una buona quantità di questi Saraceni. Essendo adunque in quei tēpi Imperatore de Romani Eraclio, & passando egli in Asia a fare guerra al Re di Persia, mandò a pregare i Saraceni, che venissero ad aiutarlo in quella guerra, giurādo, & promettēdo loro, che sarebbono da lui bē trattati, & remunerati, & così uennero al campo, al seruitio dell'Imperatore Eraclio, quarāta millia di questi Saraceni, tutti bene armati, & nelle cose della guerra molto bene ammaestrati; & il capo principale, & general Capitā di quelli, era un'huomo del suo istesso paese, chiamato Macometto; huomo tale, & tanto nominato, che sopra loro era tenuto molto astuto in quelle cose, che ei faceua; & molto ardito in quello di che toglieua la impresa: ancor che la cōdition di questo Macometto fosse di gente bassa,

bassa, & di sangue oscuro: nondimeno egli fece in quella guerra cose molto illustri, lequali furono tali & tanto segnalate, che bastarono ad acquistare tra suoi grandissimo credito, & a mettere a suoi nemici grandissimo spauento; & in tutto il tempo, che durò la guerra de Parti, niuno fu dall'Imperator Eraclio tanto favorito, nè anco nelle cose della guerra tanto ben fortunato, quãto fu questo capitano Macometto: perciocche nel consiglio di guerra, era il suo uoto molto certo, & nel l'uscire a combattere era sempre il primo; & così finita la guerra fra Romani, & Parti, hauendo l'Imperatore Eraclio licenziata tutta la gēte forestiera, che tiraua soldo nel suo essercito, & partendosi eglino da lui mal contenti, & peggio rimunerati, si raunarono tutti insieme per ribellarsi, & saccheggiare tutti quei paesi & prouincie. In questa ribellione, & congiura ui furono la piu parte, & i primi capi di Saraceni, i quali col suo capitano Macometto, & Macometto con loro, soggiugarono prima il Reame di Palestina, & tutto l'Egitto, Damasco, & le due Sirie, con il paese della Giudea, & Pētapoli insieme con Antiochia senza che mai alcuno hauesse animo, nè potentia di poter resistere, nè manco attaccarsi con loro. Debbesi ancora sapere, che dal canto di suo padre questo Macometto era figliuolo di un gentile, & essendosi alleuato nella sua giouētù in Giudea, hebbe per amico un monaco chiamato Ser-

S s gio,

Dello Spec. di scien. uniuersale

gio, ilquale habitaua nel monte Sion, era huomo di sua natura ambizioso, & tocco dalla maledetta heresia di Ario, & Nestorio; & ueggendo Macometto, che egli hauea tirati i Saraceni al suo paese alla deuotion sua; non già, come amici, ma come suoi sudditi, & uassalli, determinò non solamente di farsi loro Re, ma anco di dar loro leggi; acciò essendo Re lo seruissero, & dando loro quelle leggi, l'adorassero: hauendo questo maledetto Macometto per suo padre vn'huomo gentile, & per sua madre una donna Giudea, & per suo amico vno heretico Christiano, si pensò di compire di tutte queste tre leggi vna legge, ouer setta, cioè di Gentili, Giudei, & de Christiani per sodisfare a tutti, ouero per dir meglio per ingannare tutti; di modo che questo Macometto non pretendeva di saluar l'anime, nè manco di riformare le repubbliche, ma solamente volea esser seruito in vita sua, & adorato dopo la morte. Compose la sua legge, & ordinò la sua setta di cattiuu consigli, et in quei precetti, accioche i virtuosi diuētassero tepidi, & i vitiosi si ralleggrassero, nell'anno del Sig. 630. passò Eraclio in Asia alla guerra de Parti, & nell'anno 632. hebbe fine quella guerra, & l'anno 634. haueua già conquistato Macometto la maggior parte dell'Asia, & subito doppo l'anno 636. diede Macometto la sua legge a quei popoli, laqual legge, piacendo à Dio, sarà in tutto estinta l'anno 1576. & venirà ad esser durata 941.
 & gli

Et gli introdusse primieramente nella Arabia Petrea, non già predicando, ma crudelmente combattendo. Ritrouandosi adunque le cose dell'oriente in questo stato, auuenne, che nell'anno 642. uscirono per le chiuse, Et paesi delle montagne del monte Cauaso grandissima moltitudine di Barbari sbaditi da loro paesi, Et entrarono in Asia minore per la banda di Armenia maggiore, la venuta de' quali dette assai da fare a reami circonuicini, Et non mancò da dire alli Stranei, che erano lontani. Erano questi Barbari di tre barbarissime nationi, cioè di Scithia, che al presente si chiama la Persia; di Pannonia, che hora si chiama la Vngaria, Et di Scartia, che hora si chiama Dinamarca; Et alcuni dicono costoro esser usciti fuori del suo paese per esser bāditi; altri dicono per la gran fame, Et altri dicono per causa delle grādissime guerre, che erano in essi paesi. La prima uolta adunque che questi Barbari passorono l'Alpi del monte Cauaso, non haueuano capi, che gli guidassero, nè capitani per combattere: ma a modo di soldati abutinati, Et de ladroni arditi, se ne andauano di terra in terra, amazzando chi loro faceva resistenza, Et robbādo tutto quello che poteuano. Grande spauento messe a Macometto la venuta delli nuoui Scithij, Et Panoni in Asia. Il quale uedēdo, che questa cosa di giorno in giorno andaua peggiorando, Et crescēdo, Et che i Barbari aumētauano as-

Dello Spec. di scien. uniuersale

sai il loro dominio, fu forza vscire in cāpagna co i suoi esserciti per uedere di cacciarli fuori del paese, o almanco a quelli resistere. Veggendo gli Scithij, che Macometto, & gli suoi Saraceni, loro resistevano, & perseguitauano, determinarono fra loro di vnirsi insieme, & di fare un capo generale, che gouernasse le cose della guerra; & così eleffero per suo capitano generale, uno che haueua nome Trangoli Pico, del quale si scriue, che era nella guerra ben fortunato, & nella pace molto uitioso. Tra i Scithij, & Saraceni, & tra Macometto, & Tragoli Pico suoi capi, furono tante guerre, & differentie, che per tempo di tre anni, & mezo che durarono, fecero sedici uolte tra loro giornata generale; nella quale si mostrò la fortuna poco nemica delli Scithi, & nō troppo amica de i Saraceni: percioche se oggi vinceua l'una parte, domani trionfaua l'altra. Veggēdo adūque i Scithij, che cō sì lūga guerra si cōsumauano, & vedendo i Saraceni, che tutte le loro terre si rouinauano; determinarono tra loro di far triegua, ouero pace assai honesta tra l'vna parte, & l'altra. Et la pace fu di questo modo; che i Scithi riceuessero subito la legge di Macometto, & che i Saraceni dessero alli Scithi terre, & luoghi doue potessero habitare con loro genti in Asia; & così passò in effetto; di modo che nell'anno 647. si accordarono, & fecero amicitia insieme i Turchi, et i Saraceni: i quali di cōmune consentimento s'obligarono

bligorono di tenere Macometto per Re, & offer-
 uare sempre la sua legge. Trale altre terre &
 paesi, che Macometto assignò doue i Scithi haues-
 sero d'habitare fu la Città di Troconia, laquale
 era il capo di Turchia posta in Armenia Maggio-
 re, appresso il monte Paton: & a questo modo i
 Scithi ebbero da Macometto la legge, & il no-
 me di Turchi glielo diede il paese. Strabone, Pli-
 nio, Pomponio Mela, & Agatone, iquali descris-
 sero tutte le prouincie del mondo, pochissima men-
 tione fanno del paese di Turchia fin che i Scithi
 vñero a popularlo, i quali dall' hora in quà, tanto
 hāno ampliato questo nome di Turchi, & Tur-
 chia, che oggidì è una delle cose piu nominate di
 tutta la terra, come già è noto a tutto il mondo; &
 al presente sono gente sì feroci, che non il nome
 loro, solo spauentano il mondo; & il loro Re è il
 maggior Signor che sia sopra la terra; & da quei
 popoli ha grandissima obediienza, & sono ualoro-
 sissimi nell' armi, & fortunati nella guerra assai
 piu di ogni altra natione; ma questo anno 1571 al-
 li 7 d'Ottobre nel colfo di Lepāto, furono morti, et
 presi tutti i Turchi maritimi con i loro uasselli
 dalla lega Christiana, & da lì impoi sempre sono
 andati, & andaranno declinando tanto, che a Dio
 piacendo, saranno in tutto estinti. Ma spero
 nella bontà diuina, che presto Macometto con
 suoi Macomettani andaranno al bordello; perche
 Iddio uino, & vero vorrà così.

Dello Spec. di scien. vniuersale

Della buona sorte di tre cortegiane, le piu
belle, che mai fossero al mondo, & le
piu auenturate. Cap. 22.

Si legge nelle historie, che ne gli antichi tēpi, fu-
rono in Asia tre, le piu belle donne, che mai
nacquero in quelle parti: le quali furono dōne nel-
la sua età fortunatissime, come io narrerò di passo
in passo. L'una delle quali, si chiamaua Lamia, l'al-
tra Flora, & l'altra Laida; & queste, come io di-
co, furono ne i tempi passati le piu belle, & fa-
mose cortegiane, che in Asia nacquero, & che
in Europa habitarono; delle quali piu, che di niu-
na altra gli scrittori scrissero: & dicono che que-
ste furono causa della ruina di molti honorati
Principi: percioche furono dotate di tutte le gra-
tie; essendo belle di faccia, alte di persona, et hauē-
do le fronti larghe, i colli lunghi, belli petti, stret-
te nel trauerso, le mani lunghe, & bellissime,
& nel sonare destrissime, in cantare saue, nel
vestir polite, ne i guardi amorose, in amare
dissimulate, & nel dimandare molto astute. Di
queste tre donne, si dice, & afferma per cosa
certa, che mai non pigliarono amicitia con niun
Principe, che quello mai potesse lasciarle, nè
dinegarle cosa alcuna, che gli dimandassino.
Si scriue di queste donne, che mai si seppe, che
faceessero burla a nissuno, come sogliono fare
l'altre donne cortegiane, nè manco ad esse fu mai
fatta ingiuria da nissuno. Si scriue, che Lamia
faceua

faceua innamorare, & tiraua a se gli huomini co' sguardi, & Flora col parlare; & Laida col cantare, & quei che nel loro amore si inuecchiavano, tardi, o mai si liberauano. Si truoua scritto, che queste furono le piu ricche donne cortegiane del mondo nel lor tempo, & che piu gran memoria lasciorono di se nella lor morte: percioche da i popoli furono messe le lor statue, & gli scrittori scrissero di loro gran cose; & accioche non para, che io parli senza fondamento, raccontarò quì la historia di tutte tre, cauata da autentichi autori. La più antica adunque di queste tre donne fu Lamia, la quale fu nel tempo del Re Demetrio alleuato del magno Alessandro. Di questo Demetrio, dicono quelli che di lui scrissero, che egli fu vn Principe molto bellicoso, & assai più fortunato di suo padre; & sarebbe stato vn singolarissimo Principe se nella sua giouetà hauesse saputo acquistare de gli amici, & nella sua vecchiezza non si hauesse tanto ingolfato ne i vitiij. Questo Re adunque hebbe per amica Lamia, laquale vnicamente amò, & dettele di grandissimi doni, & fu in amarla più matto, che innamorato: perche smenticosi della sua grauità, & autorità, non solamente gli donaua, quanto ella voleua della sua robba, ma anco per amor suo non staua in cōpagnia della sua moglie Eufonia. A questa Lamia, dimadò vna uolta il Re Demetrio, quale era quella cosa, cō laquale più si vinceano le

Dello Spec. di scien. vniuersale

Dōne; ella rispose: Nō vi è cosa, che più presto faccia cadere vna donna, quanto è il vedere penare vn'huomo per lei di buon cuore: percioche per voler gli huomini amare freddamente, uengono essi poi a rimanersene freddi. Le dimandò ancora, quale è la cosa, per laquale le donne vengono a portare odio a gli huomini; rispose Lamia. La cosa per laquale piu odio porta vna donna ad vn'huomo è quando si vanta di quello che non fa, & che non attende quello che promette. Oltra di questo le dimandò, quale è quella cosa, della quale le donne piu si contentano nell'huomo: La cagione per la quale le donne si contentano piu di vn'huomo, rispose Lamia, è quando vede, che è discreto in quello che parla, & secreto in quello che fa. Le dimandò parimente, quale è la cagione, per laquale un'huomo puo chiamarsi mal maritato; & ella rispose: Impossibile è, che gli huomini sieno ben maritati, quando nella moglie si troua necessità, & nel marito ignoranza. Le dimandò, quale è la cagione per laquale piu presto si dispartisce l'amore fra due amanti; ella rispose: Non vi è cosa per la quale così presto si dispartino due amanti, quanto è per esser lo innamorato distratto, e di poco pensiero in amare, & la innamorata troppo importuna nel dimandare. Anco le dimandò Demetrio, qual'era la cosa per laquale sentono piu grã pena gli huomini innamorati; ella rispose: La cosa, che piu tormento

mento dà a gli huomini innamorati, è il non potere ottenere quello che essi desiderano, & che pensano di perdere quello che godono . Et di più le dimandò Demetrio, quale è quella cosa, per la quale più dolore sente il cuore di vna donna ; ella rispose : Non è cosa veruna, per laquale vna donna senta più dolore , che per chiamarla brutta, & disgratiata ; & che ella sappia, che altri la tengono per dishonesta , & trista . Questa Lamia fu donna di bellissimo ingegno; per il che tutti tiraua a se col suo bel parlare, & innamoraua con la sua persona . Prima che ella venisse in poter del Re Demetrio andò lungo tempo per l'Academie di Athene, nelle quali guadagnò di gran danari, & rouinò di molti giouani . Plutarco parlando della vita di questo Demetrio, dice , che gli Ateniesi gli fecero un presente di ducento Talenti d'argento, per pagare i suoi eserciti , & che tutti li donò alla detta Lamia, senza riseruarsene per lui un sol talento : per il che gli Ateniesi rimasero molto mal contenti, & ingiuriati ; non tanto per hauerli essi fatto il presente , quanto perche egli lo spese così vergognosamente . Quando il Re Demetrio voleua sopra qualche gran negotio giurare, & affermare, non giuraua per gli suoi Dei , nè manco per gli suoi antecessori , nè per altra causa ; ma giuraua in questo modo , cioè ; Possa io perseverare nella gratia della mia Lamia, & così ella, & io insieme possiamo cōpire la uita, che quello che

Dello Spec. di scien. vniuersale

lo che io dico è la verità. Si dice, che quattordici mesi inanzi, che Demetrio morisse, morì la sua innamorata Lamia, & il Re senì rāto dolore della sua morte, che disputauano, & dubitauano i filosofi in Atene, quale di queste due cose fosse maggiore, cioè le lagrime, che p lei gittò, ouero le ricchezze, che nelle sue esequie spese. Questa Lamia fu di Argo, & nata d'infimi parenti, & molto tempo andò in Asia maggiore assai assoluta; & vltimamente ella morendo in Francia, & il Re Demetrio facendola sepelire sotto vna finestra della sua camera, vn suo fauorito li domandò, per qual cagione egli faceua questo, & egli rispose: Ella mi amò tanto, & io lei, che io nõ sò con che remunerarle l'amore, che ella mi portaua, & la obligatione che io le ho, se non in sotterrarla in così fatto luogo, doue gli occhi miei ogni giorno habbino cagione di piangerla, & il cuore di penare; & così hebbe fine questa Lamia col Re Demetrio. La seconda di queste tre Donne sopradette si chiamaua Laida, la quale fu di natione della Isola Bithrita ne i confini di Grecia; & secondo che scriuono di lei i suoi Cronisti fu figliuola d'un sommo Sacerdote del Tempio d'Apollo, che era in Delfi, huomo molto dotto nell'arte magica: mediāte laquale seppe la perdutione della sua figliuola. Questa Laida fu innamorata del Re Pirro, il quale fu il primo, che incominciò ad ordinare gli eserciti, & compartire le battaglie, & fare

Et fare i Squadroni in campagna; imperoche gli eserciti auanti a questo Re, volendo fare vna giornata, tutti insieme entrauano a combattere confusamente. Questa Laida andò gran tempo nell'esercito del Re Pirro, Et con lui venne in Italia, Et con lui ritornò in Grecia. Di questa Laida si scriue, che ella a quanti poteua far piacere, lo faceua: ma che non volse mai stare apostata di un'huomo solo. Fu questa tanto amorosa nella sua conuersatione, Et tanto bella nella dispositione della sua persona, che s'ella hauesse voluto ristregere il suo amore, Et accostarsi ad vn solo Signore, non vi saria stato Principe nel mondo, che non si fosse perso per lei, Et datole ciò che hauesse voluto. Dapoi che questa Laida ritornò d'Italia in Grecia, si ridusse a viuere nella Città di Corinto, nella quale fu tanto seruita, et dimandata, che non vi fu huomo ricco in tutta l'Asia, che alle sue porte non battesse, nè Principe, o Re che a lei non intrasse. Io truono scritto, che Demostene filosofo andò vna volta strauestito di Grecia in Corinto solo per vederla, Et goderla; Et perche inanzi dell'aprir la porta, ella gli mandò a domandare ducento sestertij d'argento, egli rispose: Nō piaccia alli Dei, che io spenda la facoltà mia, nè che io arrischi la persona mia, in cosa per la quale appena l'haurò fatta, che subito me ne sarò pentito. Di questa Laida, si dice quello, che mai di niuna altra donna ho letto, nè inteso. Che non mostrò

Dello Spec. di scien. vniuersale

mostrò mai amore a nissun'huomo, che la seruiffe, nè mai fu odiata da huomo, che la conoscesse. Et da questo si può stimare quanto fu ben fortunata al mondo questa Laida, poi che tutti l'amauano; & quanto ella fu ancora di cattina natura, poi che ella niuno amaua. Et se Lamia fu saua, certamente questa Laida non fu ignorate; & se quella fu di ingegno, questa fu sopra ingeniosa: imperoche nell'arte delle donne Cortegiane passò tutte nel sapere amare, percauare utilità del suo amore. Dimandandole una uolta un giouane di Corinto, che cosa doueua fare, & che cosa potea dire ad vna donna, per laquale si truouaua molto affannato, & quasi in punto di disperatione; ella rispose: Dirai alla tua innamorata, poi che lei non ti vuole rimediare, che almeno ti dia speranza di ottenere la sua persona: perche siamo di sì fatta natura noi altre donne, che quando all'innamorato, diremo qualche parola dolce, prima gli habbiamo già donato il cuore. Vn giorno in casa sua, & in presentia sua, furono molto laudati i filosofi di Atene per huomini saui, & molto honesti. Disse Laida; non sò quello che fanno, nè quello, che intendono, nè quello che imparano, nè manco quello, che leggono que i nostri filosofi; poi che essendo io una donna, & senza mai esser stata in Atene, gli veggio uenire qui, & di filosofi gli faccio diuentare miei innamorati, & essi non veggio mai, che faccino diuentare filosofi niuno

no

no de miei innamorati. Vn caualiero Thebano dimandò a Laida , qual cosa gli conuenia fare ad un'huomo per hauere vna donna , laquale molto amasse; ella rispose: Sappi, o Caualiere, che un'huomo, che vuole acquistare vna donna , deue seguitarla , seruirla , soffrirla , & per qualche tempo anco dementicarla: perche una donna da bene, dappoi che gli hanno fatto solleuare il suo cuore , piu pena sente in uedere, che con lei si diporti timidamente l'amante, che nò ringratia i seruitij, che gli sono fatti . Vn'huomo di Achaia le domandò vna volta, che douea fare con vna donna con la quale hauea vn poco di sospettione ; alquale rispose Laida : Dagli da intendere , che è da bene, & togli le l'occasioni ; per le quali ella potrebbe esser cattina: percioche se ella sà , che tu lo sai , & che dissimuli , piu presto morirà che emendarsi . Vn'altro giouane di Palestina le dimandò una uolta , qual cosa egli douea fare cō vna dōna ch'egli seruina: laqual nè gli ringratiaua dell'amore, che gli portaua, & meno stimaua i seruigi, che gli faceua ; rispose Laida : Se tu lasci di seruirla , fa che non senta però di te , che tu lasci di amarla : perche naturalmente noi altre donne siamo tenere in amare , & durissime in portare odio . Dimandatole ancora da vna sua vicina, che cosa douea insegnare ad una sua figliuola perche fosse da bene: rispose Laida ; Ogniuno , che vorrà che la sua figliuola sia da bene , gli conuiene da picciola

Dello Spec. di scien. vniuersale

ciola insegnarle due cose; cioè, che habbi paura di
uscir fuori di casa, & che habbia vergogna di
parlare. Vn'altra donna sua amica, & vicina le
dimadò, che cosa douea fare ad vna sua figliuola,
laquale incominciua ad innamorarsi; rispose Lai-
da; Il rimedio per vna giouane vana, & che co-
mincia ad innamorarsi, è di non lasciarla mai sta-
re otiosa, nè lasciarla andare ben vestita. Questa
sapiente Laida morì nella Città di Corinto, di età
di 72. anni, la cui morte fu da molte matrone
desiderata, & da molti innamorati pianta per
le sue bellezze. La terza di queste donne corte-
giane si chiama Flora, & questa non fu tanto an-
tica, come fu Lamia, & Laida, & meno furono
di vna medesima natione, & patria; perche que-
sta fu d'Italia, & quelle di Grecia: Lamia, & Lai-
da, precederono a Flora in antichità, & ella pre-
cedette a loro in sangue, & generosità; perche ella
fu di sangue netto, ancor che la sua vita fusse
dishonestà. Questa Flora fu di Nola in Campa-
gna, & la sua discendenza fu del legnaggio de
Fabij Metelli Romani, i quali furono de i primi
Consoli di Roma, & Baroni nell'Imperio Roma-
no, & assai ualorosi nella guerra, & molto se-
gnalati huomini nella Republica. Quando i padri
di questa Flora morirono, ella rimase di età di
quindici anni, dotata di gran ricchezza, & bel-
lezza, & sola di parenti: perche non le rimase un
fratello, che la cōsigliasse, nè vn cugino, che la ri-
prendesse.

prendesse. Fù dunque il caso di questa pouera giouane Flora, che essendo come ella era giouenetta, ricca, libera, & bella, cose tutte, che sono grande occasione per far cadere vna pouera donna, ella se n'andò alla guerra di Africa, nella quale mise la persona sua all'incanto. La prosperità di questa donna fu nella prima guerra Cartaginese, cioè quando il Consolo Manilio fu mandato contro Cartagine; ilquale spese più dinari con l'amore, che hebbe con questa Flora, che non fece con i nemici in Africa. Questa Flora teneua un scritto sopra la porta della sua casa, che diceua; Se sarà vn Re, vn Principe, Dittatore, Consolo, Censore, Pontifice, o Questore, puote liberamente chiamare, & entrare nel calendario de suoi innamorati. Non mise Flora Imperatori, nè Cesari, perche questi due tanto illustri nomi molto tempo dipoi furono dalli Romani creati. Questa innamorata non consentì mai godere, nè accostarsi alla sua persona, se non huomini di sangue illustri, ouero che in dignità fossero molto honorati, o di ricchezza bene dotati: perche secondo che ella diceua, la donna bella in tanto sarà stimata, & honorata inquanto ella stessa si stima. Laida, & Flora, furono di differenti nature; imperoche Laida prima volea esser pagata, & poi lasciarsi godere; ma Flora senza far conto del pagamento si lasciaua cōuersare; & essendo interrogata qual fosse la cagione di ciò, rispose: Per questo io

Dello Spec. di scien. vniversale

sto io mi accosto a huomini gradi & Illustri:per-
che essi la facciano illustremēte con meco:percio-
che io vi giuro alla Dea Venere, che mai niuno
huomo mi dette tanto poco, che non mi donasse as-
sai piu di quello che io pensaua, & al doppio di
quello che io gli harei dimadato. Dicono, che que-
sta Flora, diceua, che vna donna sania, & costu-
mata, mai debbe dimandare al suo amante paga-
mēto per i piaceri, che gli fa; ma si bene per l'amo-
re che gli porta:perche tutte le cose di questo mō-
do hanno pretio, eccetto l'amore; il quale non si
paga, se non con altro amore. Tutti gli ambascia-
tori del mondo, che veniuano in Italia, tante cose
riportauano con loro da contar fuori della bellez-
za, & generosità di questa Flora, quanto di tutta
la Republica Romana: perche in verità pareu-
a una cosa incredibile, vedere la ricchezza della
sua casa, la compagnia, che menaua drieto, la
bellezza della sua faccia, li Principi, che la se-
guitauano, & i presenti che gli faceuano. Questa
Flora sempre hebbe rispetto al nobil sangue suo:
imperoche se ben vinea, come vna donna Cor-
tegiانا, sempre nel suo trattenimento, si faceua
seruire, come vna gran Signora. Et il giorno ch'el-
la andaua fuori di casa a passeggiare per Roma,
lasciua causa di poter contar di lei per tutto vn
mese, cioè in contare i Signori, che la seguita-
uano, i serui che l'accompagnauano, le donne,
che la guardauano, i vestimenti che portaua, con-
tare,

tare della sua bellezza, i fauori, che se le faceuano, & i fauoriti, che con lei parlauano. Et essendo hormai vecchia questa Flora, & volendosi maritare con lei un giouane di Corinto, huomo bello, & generoso, ella gli disse: Tu non vuoi maritarti co i sessanta anni, che ha Flora: ma si ben con ducento miglia sestertij, che ha nella sua cassa. Rimanti adunque in pace, & pigliati piacere per altra via, o amico mio; perche alle donne di sì fatta età, piu honore le sarà fatto per esser ricche, che per vederle maritate. Mai fu nell'Imperio Romano niuna donna Cortegiana, nella quale concorressero tante qualità, & gratie quanto in questa Flora, perche fu generosa in sangue, bella di faccia, ben disposta della vita, discreta nelle cose, che a lei toccauano, & liberale di quello che ella hauea. Questa Flora spese la piu parte della sua giouentù in Africa, in Germania, & nella Gallia Transalpina; & perche non si lasciaua scriuere, eccetto da persone ricche, & non si lasciaua conuersare se non da persone generose, procedea de stramēte in parlare a quei, ch'erano in pace, & ancor con quei che andauano alla guerra. Morì questa Flora in età di 65. anni & lasciò per suo vnico herede di tutte le sue gioie, & ricchezze il popolo Romano: Et tanti furono i dinari, che in casa sua si trouorono, & le gioie, che venderono, che furono bastanti per edificare tutte le mura di Roma, & anco

T t per

Dello Spec. di scien. uniuerſale
per diſſegnare la Republica. Per eſſer ſtata a Ro-
ma, & perche laſciò tutti i ſuoi beni alla Repu-
blica le fecero fare i Romani in Roma vn ſolēniſ-
ſimo Tēpio, ilquale in memoria di Flora, chiama-
uano Tēpio Floriano, nel quale ogni anno celebra-
uano la feſta dell'innamorata Flora, nel giorno,
ch'ella morì. Si troua ſcritto nell' antiche hiſtorie,
che la prima feſta che l' Imperator Galba celebrò
in Roma, fu la feſta della innamorata Flora, nel-
la quale tutti i Romani, & Romane poteuano
fare tali, & tante brutte coſe, che allhora era te-
nuta per piu ſanta quella Romana, che in quel
giorno era piu diſhoneſta; & gli Autori di quan-
to ho detto di ſopra, ſono Piſſanio il Greco, Ma-
nilio il Latino ne i libri, che loro ſcriſſero delle
Donne illuſtri, & dell'innamorate famoſe. Si che
per queſto, che io ho narrato, veder potiamo quā-
to foſſe la grandezza & ricchezza, e buona ſorte
di queſte tre Donne Cortegiane. Mi raccordo io
d'hauer viſta in Roma la Statua di Flora, & il
ſuo palazzo; & fino al dì d'oggi vi è vna piaz-
za, che ancor ſi chiama il campo di Flora; ma
corrotto il nome ſi dice campo di Fiore. Ma ſe
li Romani volſero perpetuare a queſto modo
vna donna diſhoneſta, che douemo far noi al-
le noſtre, che ſon ſtate honeſtiſſime, pure, &
nette, et che all' ultimo hanno ſparſo il ſangue loro
per amore di Gieſu Chriſto noſtro Redentore; Co-
me Caterina vergine, Barbara, Margarita, Lucia,
et Orſola,

et Orsola, insieme con vndici millia vergini, quali tutte sono nella gloria eterna. Si che a queste tali deuereſſimo fabricare Tempij, celebrare ſolennità, & cercare d'imitarle, per andare con eſſo loro a fruire i beni di vita eterna; & laſciar andare Flora, & quante donne diſhoneſte ſono nel mondo. Et queſta ſaria la vera ſtrada da caminare alla vita eterna.

Della impatienza di molte donne ſuperbe,
& maligne. Cap. 23.

Sono molte donne maligne, & ſuperbe a queſto mondo, le quali per la loro ſuperbia, & malignità ſono cauſa di conſumare le facultà loro, & dare cattiu eſſempij alle figliuole, & far diſperar i mariti; & loro iſteſſe andare in ruina; come bene ogni giorno ſi puo vedere: & però ſaria molto ſalutifero rimedio, che la donna maritata non foſſe ſuperba, nè maligna, ma manſueta, & ſapiète, & honeſta; percioche il parlar troppo, & il ſoffrir poco, fanno perdere aſſai ad vna donna: ma ſe ella ſarà ſauia, & tacita, da tutti ſarà ſtimata, et honorata; & ſe ſarà paziente, ſarà col marito ſuo bē maritata: ma gran compaſſione ho io ad vn'huomo, ilquale è maritato cō vna donna ſuperba, & maligna: percioche io credo, che non getta tanto fuoco da ſe il monte Ethna, quanto è il toſſico, che ella getta per la bocca. Senza comparatione ſi dee piu temere della ſuperbia di vna donna, che

T t 2 della

Dello Spec. di scien. uniuersale
della ira di vn'huomo: perche vn'huomo quando è
in colera, non fa fare altro che ruggiare: ma vna
donna superba ruggia, & ingiuria l'huomo sauo.
La donna saua mai si uede far parole con altri,
quando stà in colera; percioche in quello istesso
punto, che vna donna perde la vergogna, &
che si accende in colera, non solamente parla
quello che ha veduto, & udito, ma anco quello
che dormendo s'ha sognato; cosa veramente da
considerare, che quando qualche donna è in colo-
ra, & braua; non ode se stessa, & non ascolta
gli altri, nè amette scusa, nè soffre parola, nè
piglia consiglio, nè si accosta alla ragione; & quel-
lo che è peggio di tutto, che molte volte lascia an-
dare quelli, con i quali ha la contesa, & si attac-
ca cō quello che si messe in mezzo per separarli.
Quādo vna donna si attacca a parole con altre
donne, o cō vn'huomo, & sopragionge qualche al-
tra persona a volerli mettere in pace, non solo nō
vuole di poi ringratiarla, ma piu presto si piglia
colera; dicendo, che se fosse stata buona amica,
o buono amico, doueua aiutarla contra l'altra,
& mettersi a diffender la sua opinione, si come
parte principale, & far le sue vendette. La don-
na, che naturalmēte è da bene, & superba, mai nō
pensare, che si stizza senza qualche gran ragione:
& però molto meglio saria lasciarla, che farle re-
sistēza. Una dōna superba è molto pericolosa: per-
cioche ella fa diuentare superbo il marito, fa
scandali-

scandalizare i parenti, è mal voluta da cognati, & tutti i vicini fuggono da lei: per il che interuiene qualche volta, che il marito le misura il busto con i piedi; & gli pettena i capelli con le dita. Vna donna superba, & maligna da un canto è gran spasso ad vdirla ragionare, & dall'altro canto, è caso d'amiratione vdire quello che parla: percioche se tutta vna compagnia di soldati si attaccasse cōtra di lei, ella saria bastante per dirli una lettania di ingiurie. Dice al suo marito, che lui non ha pensiero della casa, & che non fa conto dell'honor suo, & che non la fa comparire come l'altre dōne, & che gli amici sono ingrati, i nemici traditori, i vicini maligni, & le vicine inuidiose; & sopra tutto, dice al marito, che non è huomo, che mantenga verità, come gli altri, & che non ha fede con lei; & tante altre diauolerie dicono, che molte volte mettono i poveri mariti in disperatione. Io mi raccordo di hauer visto vna volta due huomini maritati partirsi disperati dalle loro case, & andarsene via, & non per altra cagione, se non perche il pouero marito staua tal uolta di mala uoglia alla tauola, & altre uolte sospiraua nel letto; & la moglie diceua, che qualche tradimento pensaua contra di lei: & quando alla tauola sospiraua, diceua, che per amore di qualche altra dōna sospiraua; & dipoi, che fu intesa la verità, si trouò che i poveri mariti sospirauano p̄ causa di certi debiti, che doueano pagare, &

T t 3 non

Dello Spec. di scien. vniuersale

non haueuano il modo: per ilche non poteuano rallegrarsi. Si che per questo veder potiamo quanto sia la impatienza delle donne superbe, & maligne, & quanto sia la pazienza de' miseri mariti in sopportarle. Beati adunque si possono chiamare quelli che indouinano a pigliare donne sanie, & mansuete, che non habbino questi maledetti vitiij, & tante altre malignità; come molte uolte si suol uedere. Possiamo dunque giudicare, che nel torre moglie consiste la vita, & la morte dell'huomo: percioche s'ella è buona è la requie, & pace del suo marito, & se è cattiuu, & superba, è vna continuua morte, che dura sempre mai. Et tutto questo ho voluto dire; accioche gli huomini si possino guardare da simil donne di tal natura nel maritarsi.

Come tutte le donne debbono saper reggere le lor case. Cap. 24.

Non si potria dare maggior documento ad vna donna, quanto insegnarle di saper reggere, & gouernar bene la sua casa: perche vna donna, che non sappia regger la casa sua si puo chiamare imprudente, & inutile; & massime quando non sa fare il pane, cusire, far la bucata, o liscia, & cucinare; percioche queste son cose tanto necessarie, che le medesime donne non possono uiuere senza, nè meno cōtentare i loro mariti. Si legge, che l'Imperatore Augusto coman-

comandò alle sue figliuole, che imparassero tutte l'arti, con le quali vna donna si puo mantenere, & le appartiene di fare in casa sua; di modo che le camise, che vestiuano, elle medesime le filauano, & tesseuano, & le cusiuaano. & però sia la donna di che qualità si voglia, ancora che sia vna gran signora di sangue, di honore, & di ricchezza, che così bene gli stà vna rocca a lato per filare, come a vn caualiero la lancia in su la coscia per combattere; ouero a vn religioso la stolla al collo per sacrificare. Vna volta i Romani trouandosi alla guerra, madorono certi per spiare, & intendere, che cosa faceuano le donne loro in casa sua propria, & sopra tutte l'altre fu laudata per molto da bene la castissima Lucretia, non già per altra cagione; eccetto, ch'ella sola fu trouata nel suo telaro, tessendo, & tutte l'altre solazzandosi. Et se alcuno mi volesse dire, che tra le donne nobili fusse dishonore il fare queste cose basse; io rispondo, che vna dōna da bene nō si dee cōtenere, nè disdegnare di filare, far pane, tessere, & cusi- re, che sono cose importanti di honore. Ma si deue contentare di nō mangiar troppo, nè solazzare, nè troppo parlare; pche l'honore di vna gētil donna, & signora nō cōsiste in star sempre a sedere; ma esser sempre in q̄sti, & altri essercitij uirtuosi occupata. Se le dōne volessero affaticarsi, & lauorare dētro la casa sua, non se ne trouarieno tante per le piazze andar disperse; perche non è così ca-

577 Dello Spec. di scien. vniuersale

pital nemico della castità, quanto è l'otio. Una donna ricca, giouane, sana, & gagliarda, leggiadra, accorta, otiosa, & che habbia libertà, vi domando io, che cosa credete, che pensa quando sta a sedere sopra vn cussino, se non mettersi a pensare, che modo, & via potria tenere per godere quella sua libertà di maniera, che ella possa ingannare ogniuno, dādoli da intendere di essere da bene, & dall'altro canto goderfi questa uita piaceuolmente. Gran piacere sente il marito, vedendo la sua moglie leuarsi la mattina a buona hora, & andar per casa disconcia senza pettenarsi il capo, & calzarsi, & le maniche della camisa alzate in sù, con le braccia nude, sollicitando le sue serue, seruitori, & dando da vestire a suoi figliuoli. Gran contentezza è ancora a vederla far bucata, lauarfi i panni, settacciar farina, fare il pane, scopare la casa, impender la luce, metter la pignatta al fuoco per il mangiare; & dapoi torre in mano il cossino per lauorare, ouero la rocca per filare. Nō mi paiono buone le dōne, che nō fanno fare altro, che andare a dormire a mezza notte, & leuarsi a mezo di a disfinare, & doppo cōtar faceticie fino alla notte; & oltra di ciò non fanno fare altro, che apparare vn letto, nelquale possano riposare, e dormire; una camera per negoziare; di modo che queste simil donne non nacquero per altro, che per mangiare, dormire & ciarlare. Ma lasciando da canto quella camera, nella quale dor-

le dormono, & negotiano, se guardarete il resto della casa, hauerete uergogna di vederla, & camminarui per dentro, tãto sarà sporca, & mal netta; di modo, che molte gentil donne di vna parte della casa fanno gran riputatione, & dell'altra vna stalla di animali: ma uolendo vna donna esser da bene, & honorata, le bisogna sempre essere occupata nelle facende di casa, & nõ in fraschiere, & per tanto esorto tutte le signore, & gentildonne, che vogliano sempre tener occupate le lor figliuole in honesti esserciti, & non lasciarle mai stare otiose; perche io le faccio sapere se non lo fanno, che dalli momenti otiosi, & delli vani pensieri, vengono poi a fare i cattini diportamēti, & le disonestà, che dispacciono a Dio, & sono in odio appresso il mondo. Si che la miglior cosa, che si possi fare nelle case, è il tenere le donne in continuo essercitio di cose honorate per farle fuggire l'otio, & mali pensieri; così facendo le donne sapranno reggere, & gouernar bene le loro case, mariti, & figliuoli; de!!e qual cose acquisteranno honore appresso il mondo.

Come gli huomini grandi, & illustri deuono esser liberali contra i pueri.

Cap. 25.

Non potria hauere maggior gratia da Iddio vn Principe, quanto esser liberale delle ricchezze, che Iddio gli dona; percioche il Principe liberale, è amato da tutti, & fidelmente seruito da

Dello Spec. di scien. vniuersale
da molti, & viue sicuro da molti fastidij. Si legge
nell' antiche scritture, che vna volta ritrouandosi
Alessandro magno in Egitto, vñe a lui vn poue-
ro Egittio, quale haueua nome Biantio, a diman-
darli qualche aiuto, per potere maritare vna sua
figliuola; & egli gli fece gratia d' vna Città,
laqual' era assai popolata & ricca: ma trauaglia-
to lo Egittio di quello che il magnanimo Principe
gli hauea donato, disse: Guarda bene, o soprano
Principe, quello che tu doni, percioche potrebbe
ben essere, che tu pensi forse, che io sia qualcun' al-
tro, & che non hai bene inteso quello che io ti ho
dimandato. Alle quai parole, rispose Alessandro:
Non mi truouo già fuor di memoria, come tu for-
se pensi; percioche io sò molto bene chi tu sei,
& quello che dimandi; & io sò bene quello che
io ti dono; & però taci, perche tu sei Biantio nel
dimandare, & io sono Alessandro nel donare.
Gran segno di magnanimità in vero mostrò que-
sto Principe in donare tal Città a Biantio. Si leg-
ge ancora, che la Regina Cleopatra, quantunque
fosse dishonesta della sua vita: nientedimeno
fu molto generosa nel donare: perche si dice, che
mai fece così piccol dono, che non fusse bastante
di cauar fuor di miseria colui, che lo riceuea. Il
magnanimo Principe di Salerno, ilquale nacque
circa l'anno 1510. per esser stato il pin liberal
Signore, c' habbiamo conosciuto a' tēpi nostri, s' ha
acquistato col donare tal fama, che in ogni seculo
sarà

sarà ricordato. Enrico primo Re di Francia per esser stato anch'egli specchio di vera liberalità, & cortesia, con tal magnanimità ha conquistato di molte Prouincie. Il Clarissimo M. Federigo Badoaro nobilissimo Venetiano, huomo letteratissimo, per esser dotato d'ogni liberalità, & d'ogni honorata conditione ha meritato di esser stato fatto immortale appresso il mondo. Il Clarissimo M. Giovanni de Prioli figliuolo, che fu di Lorenzo Prioli Principe di Venetia, ilquale regnaua circa gli anni del Sig. 1558. si mostra così liberale nella sua Republica, che merita di conseguire perpetua fama, appresso tutti. Et in vniversale la Serenissima Signoria di Venetia, è sempre stata tanto liberale nel donare, piaceuole nel conseruare, & benigna nel negoziare, che ha veramente meritato di esser eterna. Et si come la liberalità ne' Principi è causa d'ogni bene; così parimente l'auaritia è madre d'ogni male: percioche molti Principi, & molte Republiche, lequali sono state auare senza mai vsare vna liberalità, si son viste andare in tanta ruina, che piu non se ne vede vestigia alcuna. Potiamo dunque dire, che l'esser liberale conserua i Principi, & le Republiche; perche la liberalità tira a se i virtuosi, come la calamita il ferro; & doue regna la virtù, regna la quiete: percioche la virtù è nemica de vitij, & doue non sono vitij habita Iddio, & doue è Iddio non puo esser alcuna sorte di trauagli. Si che per queste

Dello Spec. di scien. vniuersale

queste ragioni, ueder potiamo di quanta utilità sia a Principi l'esser liberale: poi che la liberalità porta con seco tanti doni, & così gran ricchezze, come ella fa in ogni luogo doue viene usata.

A chi dauano gli antichi i luochi piu honorati tra loro. Cap. 26.

Sempre a questo mondo si è usata preeminenzia nel dare i luochi a chi più gli ha meritati; & perciò dirò a qual sorte d'huomini dauano anticamente l'honore, & preeminentie nel sedere nel tempo delle loro diete, & congregationi, & che nel pagare de tributi erano esenti. E ben vero, che io non posso dirui regola generale, nella quale tutti quei de i secoli passati conuenissero, o che tutti la offeruassero, se non che secondo la diuersità delle nationi, così hebbero nel dare le preeminentie diuersi costumi, & consuetudine. Licurgo comandò nelle sue leggi, che i più honorati fussero quelli, i quali haueffero le teste bianche, & le barbe canute. Solone Salamico comandò a gli Atheniesi, che fossero hauuti per più honorati quelli, i quali haueffero piu figliuoli. Il Re Prometeo comandò a gli Egittij, che quelli haueffero tra loro piu honore, i quali haueano nella Republica ufficij, che appartenessero all'amministrazione della Republica, & della giustitia. Il Re Dario comandò

mandò à Sicionij, che i Sacerdoti del Tēpio fossero i piu honorati. Bria Re de gli Argiui comandò, che i piu honorati fossero i filosofi, i quali leggeuano nelle *Academie*. Numa Pompilio comandò à Romani, che quello, ilquale hauesse uinto qualche gran battaglia, o giornata famosa, fosse il più honorato nella sua Republica. Il filosofo *Anacarsi*, comandò alli Persi, che quello fosse più honorato nella Republica, ilquale nel tempo di pace desse miglior consigli nel Senato, & nel tempo di guerra le diffendesse. Et considerato questo; dico, che tutti quei, che io ho nominati qui, meritano esser honorati, & rispettati: ma molto piu la meritano quelli, i quali son sauij, & patienti. Imperoche vno amico generoso, & valoroso, debbe esser pudente nella prosperità, & patiente nelle aduersità: ma al presente in questi nostri tempi si vedono le cose andare molto in contrario: percioche noi vediamo, che gli huomini son burlati, a padri non si rende vbidienza, a giudici s'usa disubidienza, i Sacerdoti, s'infamano, gli huomini, da guerra si domenticano; i sauij, & uirtuosi sono perseguitati; ma in vna età così fera, com'è questa, in vn secolo tanto in humano, in vn tempo tanto ingrato; non fa poco colui, il quale s'affatica di esser virtuoso. Io trouo, che nelli secoli antichi, colui che più sapeua, più valeua: il che non è già così adesso: percioche quello che è più ricco, è più honorato, &

tanto

Dello Spec. di scien. vniuersale

tanto vno è tenuto in conto , quanto durano le sue ricchezze . Anticamente dauano l'honore solo a quelle persone, che manco se ne curauano . Ma in questi nostri tempi , non si danno gli honori a chi li merita , ma a chi gli cerca . Anticamente si andaua in paesi lontani a cercare gli huomini da bene , & sapienti per il gouerno de gli altri: ma adesso ancor che battino alle porte, non vi è chi gli risponda, nè chi gli accetti . Anticamente non vi era alcun Senato, doue non si trouasse qualche filosofo sapiētissimo; & hora non si troua palazzo, o corte senza buffoni. Anticamente un'huomo virtuoso, haueua autorità di corregger un cattiuo, & tristo; ma adesso vn tristo, & cattiuo ha ardimento di riprendere , & ingiuriare un buono, & da bene . Anticamente gli huomini da bene nelle Republiche solamente poteuano parlare: ma in questi nostri tempi niuno cattiuo sà tacere. Et finalmente dico, che ne i secoli antichi, & in quella età d'oro , i cattiuu erano odiati, & sepolti, & i buoni fauoriti, & honorati : & in questo nostro secolo è tutto il contrario , che i cattiuu sono fauoriti, & i buoni poco, o niente honorati . Come adūque stando così le cose, è possibile , che i luoghi honorati siano posseduti da uirtuosi, che li meritano, poiche per fauore si danno a chi non li meritano ? Et però non ci dobbiamo dolere , se il mondo , è tanto malamente gouernato : perche quello honore , che tocca a sauu si dà a gli ignorant: &

ti: & a questo modo si uede andare il mōdo in ruina: ma per rimediare a questi inconuenienti, così grandi, saria necessario di dare gli vfficij, honori, & preeminentie a chi le toccano, o a chi le meritano: & a questo modo il mondo saria ben retto, & gouernato da tutti, & le cose andarieno meglio, che non vanno.

Doue hebbe origine la compagnia della Calza, che vſano i nobili Venetiani, & della sua antichità. Cap. 27.

SOno molti che pensano, che la compagnia della Calza, che fanno i nobili Venetiani per suo passato, sia una fantasia fatta senza proposito. Ma è ben vero, che in questa nostra età sono molti della istessa compagnia, che non fanno di doue hauesse la sua origine; & questo non procede da altra causa, se non per non dilettersi di leggere le antiche historie de Principi passati, ouero per non tenere conuersatione d'huomini litterati: i quali li raccontino le cose passate; & li pronostichino le future. Et perche questo anno 1562. si è fatta, & riformata nella inclita Città di Venetia la suddetta compagnia da molti nobilissimi, & ricchissimi giouani Venetiani, mi ha parso di voler fare intendere al mondo il gran soggetto di essa cōpagnia, acciò nō paia cosa di burla. Venendo adunque al caso nostro, dico, che nell'anno

Dello Spec. di scien. vniuersale

*L'anno 1 ; 68. ritrouandosi nella nobil Città di Bur
gos in Ispagna il il Re D^o Alfonso, figliuolo che fu
del Re Don Ferdinando, & della Regina Costanza,
volse far vn nuouo ordine di caualleria per gra
duare molti de i sudditi suoi, alquale mise nome
l'ordine, o vero compagnia della Banda: nel quale
ordine entrò il Re medesimo, & i suoi figliuoli,
& fratelli, & molti altri cauallieri della sua
corte, & del suo Regno; & quattro anni doppo,
che il Re fece questo ordine, o compagnia della
banda, ritrouandosi sua Maestà nella nobil Città di
Valentia, tornò vn'altra volta a riformare la re
gola, che haueua data a detta compagnia, & mise
vna certa pena a i trāsgressori di quella; di modo,
che detto ordine fu piu notabile, che piu s'accosta
ua all'uso de' cauallieri. Narrerò dunque quì il mo
do, che si offeruaua in quella illustre compagnia.
Chiamauasi la compagnia de cauallieri dalla ban
da; perche portauano sopra di loro vna ban
da rossa, larga tre dita, laquale a modo di vna
stola, se la metteua sopra la sinistra spalla, &
la ingroppauano sotto il destro braccio; & tal
banda non la poteua dare se non il Re istef
so, & non la poteua pigliare nissuno se non era
figliuolo di vn nobilissimo di Spagna, o almeno,
che fosse figliuolo di vn gentilhuomo di buō san
gue, & che per il meno fosse stato in corte dieci
anni: ouero c'hauesse seruito il Re alla guerra con
tra Pagani, & in questa cōpagnia della bāda non
poteuano*

potuano entrare i primogeniti de i Signori : per-
cioche queſti hereditano tutta la ſacoltà del pa-
dre; ma ſolamente i figliuoli ſecondi & terzi, che
non hanno patrimonio; imperoche lo intento di
quel buon Re fu di honorar i nobili della ſua cor-
te, i quali hauuano poca poſſibilità, acciò poteſſe-
ro viuer honoratamēte; & il giorno, che ricenea-
no la detta bāda, giurauano alla preſenza del Re
di offeruare la lor regola, ma nō già prometteua-
no qualche voto ſtretto, nè manco qualche ſacra-
mento rigoroſo : percioche ſe qualcheduno di loro
hauēſſe rotto qualche punto, o parte di quella
regola, fuſſe ſottopoſto al caſtigo del corpo, &
non obligato al peccato. Comandaua la ſua re-
gola, che ogni cauallero della banda, fuſſe obliga-
to di parlare al Re, eſſendo richieſto in beneficio
di quei della ſua terra, & in diſſenſione della re-
publica, ſotto pena quando fuſſe accuſato di eſſer
priuato del ſuo patrimonio, & bādito del ſuo pae-
ſe. Secondo, che il cauallero della bāda, ſopra tut-
te l'altre coſe ſempre parlaſſe al Re coſe di veri-
tà, & alla ſua Real corona manteneſſe fedeltà :
& che ſe in preſenza di queſto tal cauallero qual-
cheduno mormoraſſe contra il Re, & che que-
ſto tal cauallero taceſſe, & confirmaſſe, fuſſe ban-
dito dalla corte con grandiffima infamia, & pri-
uato dalla banda per ſempre, & molte altre cōdi-
tioni ſi conteneuano nella detta cōpagnia: le quali
tutte laſcio da canto per non faſtidire i lettori. Si

V u che

Dello Spec. di scien. uniuersale

che questa compagnia fu fatta dal proprio Re, & da lui dati tutti gli ordini, che i predetti caualieri haueano da offeruare; & tal compagnia durò grã tempo in Spagna, & fu benissimo offeruata, & ancora dura al presente; & quelli di detta compagnia, in luoco della banda portano una Croce rossa, & si chiamano caualieri di san. Giacomo: i quali sono infiniti: & di quì pigliarono i clarissimi Venetiani la inuentione della compagnia della Calza: la quale ha molti priuilegi, concessioni dell' Illustriissimo Senato, & dal suo Principe: & detta compagnia della Calza, hebbe anch' essa origine da Spagna; & che ciò sia il vero, la compagnia della Calza, essa ancora elegge vn capo, & lo dimanda Signore, che tanto vuol dire, quanto Re: & hanno essi ancora molte regole da offeruare nella detta compagnia, simili a quelle della compagnia della Banda, instituita dal predetto Re di Spagna. Ma il tempo, il quale è diuoratore di tutte le cose, ha fatto sì, che in questa nostra età pochi, anzi pochissimi sono quelli, che sappino l'origine di questa cosa; & però io l'ho voluto addurre a memoria alle genti del mondo, acciò possino sapere, doue prima hebbe origine, & da chi fu principiata, & di quanta dignità ella sia: percioche i Clarissimi Signori Venetiani non comportano, che in essa compagnia vi entrino plebei, nè di bassa conditione; & così come nella compagnia della banda in Ispagna non vi era se non il Re, che

che ordinasse, & comandasse; così nella cōpagnia della Calza, nō u'è se non il Signore, che comāda, & ordina le sue ordinationi. Si che per concluder dico, che la cōpagnia della Calza hebbe origine, & imitò quella di Spagna; & che sia il vero, in quei medesimi tempi, che si usaua quella di Spagna, hebbe principio la compagnia della Calza in Venetia.

Ragionamento sopra i belletti, che usano le donne per farsi belle. Cap. 28.

HAuendo trattato di tante varie, & diuerse materie, mi ha parso di non uoler lasciare di ragionare sopra la materia de i belletti, che continuamente usano le donne, per farsi pulita, & bella la faccia: perche egliè materia molto neccessaria da intendere; percioche tutte le donne son messe in tale humore di volersi lustrare il viso con varie, & diuerse materie; & molte sorte d'unguenti, poluere, grassi, acque, & simil cose; come bene ha scritto, l'eccellente dottor dell'arti, & medicina M. Gionāni Modonese; il qual ha dato in luce quel bel libro intitolato gli Ornamenti delle donne, nel quale le insegna il modo, & ordine da farsi belle; & io in questo mio trattato ragionerò solamēte della natura di alcune cose, che le dōne usano di cōtinuo per farsi belle; percioche molte uolte in luogo di farsi belle, si fanno bruttissime; e questo auuiene solo per nō sapere la natura, et qualità de i materiali: ma cō gli auerti-

U u 2 menti

Dello Spec. di scien. uniuersale
menti, che mostrerò alle donne, & col bell'ordine
scritto dal sopradetto M. Giouanni, ogni vna ne
restarà sodisfatta, & contenta : di modo tale, che
a lui, & a me saranno per sempre affettionate.
Per tanto adunque, acciò mi oblihi tante
matrone non voglio lasciare di durare que-
sta fatica per la loro salute, & diletta-
tione, & così incomincerò, & seguirò, come ho
detto a farui intendere la natura de minerali,
vegetabili, & animali : quali tutti si adope-
rano per tali effetti, come bene la maggior
parte delle donne il fanno; & mostrato, che
hauerò questi auertimenti, che non saperà poi
guardarsi dalle cose nociue, sarà suo danno; &
quelle donne, che per causa mia si schiueranno da
alcuni inconuenienti, credo che mi haueranno obli-
go perpetuo. Si che io incomincerò dal solimato,
et di mano in mano andarò seguitando sopra molte
sorti di belletti, come di sopra ho detto.

Del so limato, & de suoi mali ef-
fetti. Cap. 29.

Sono molte donne, che per farsi bella la faccia
usano il solimato in uarij, & diuersi modi. Al-
cune lo macina cō argento uiuo in mortaro di mar-
moro, con pistello di legno, & questo si chiama
argentato. Alcune altre lo soluono in acqua,
facendolo bollire, & con tal'acqua si lauano la
faccia;

faccia; & alcune altre lo macinano cō pomata, & in diuersi altri modi, che io non lo sò. Ma io so bene, che operandolo in qual si voglia modo che sempre sarà molto nociuo alla carne humana; & non solo alla faccia, ma in qual si voglia altro luogo della persona, doue sia applicato: & che ciò sia il vero, il solimato si chiama fuoco morto, per essere, com' egli è tãto corrosiuo, & di mala natura. La sua cōpositione è di sale, & argẽto viuo & vitriolo, & messo insieme; & poi solimato in bozze di vetro, & i cirugici lo chiamano rottorio, p- cioche ponendolo sopra le carni humane, in breue le abbruggia, come se fosse fuoco infernale, & le mortifica, dãdo grandissimo dolore a chi l'applica sopra di se. Et però tutte le dōne, che vsano tal bel letto, sempre hanno li denti neri, et scarnati, come vna mula spagnuola, & il fiato puzzolente, & la faccia mezza abbruggiata; & ancora la vista offuscata; & tutto questo gli interuiene, perche la natura del solimato fa tutti questi pessimi effetti, & le pouere donne pensando di farsi belle, si fanno brutte, & vecchie, innanzi il tempo, & danno occasione al marito di andarne cercando dell'altre per suo solazzo, che non habbino questi diffetti; & così la donna, che tal belletto vsa, fa piu errori: prima si fa vecchia innanzi al tempo, impedisce la sua sanità, viene in odio al marito, & nasce guerra, & discordia tra loro, & si muoiono disperati, &

Uu 3 vanno

Dello Spec. di scien. vniuersale

vanno in perditione; & tutto questo auuiene solo per causa del solimato; & però tutto questo ho voluto dire, accioche queste matrone si possino guardare, & non cadino in tanti errori, per causa del solimato, che fa tanti mali effetti, come vdito hauete. Ma io sfero bene che molte donne, che leggeranno questo capitolo si guarderanno molto bene, di non cader piu in simili errori: percioche molte volte si fanno male, per non sapere le cose come vanno; & però io ho voluto auisar tutte in questo luogo, acciò nissima per l'auenire si possa scusare; & se poi faranno male, sarà suo danno.

Della biacca, & de suoi effetti. Cap. 30.

LA biacca, che le donne vsano per farsi bianca la faccia, è fatta di due cose, cioè di piombo, & di aceto; la qual mistura, o compositione, è di sua natura molto essiccante; percioche i Cirurgici se ne seruono sopra le amaccature, & per disseccare le piaghe, doue concorre troppo humidità. Le donne adunque, che tal biacca vsano, per farsi bianca la faccia, si disseccano in tal modo la carne della faccia, che in breuissimo tempo diuentano crespe, & canute: percioche questa mistura dissecca grandemente l'humido radicale nella carne, & per modo alcuno non conuiene per tal cosa; & se alcuna donna non crede

crede a quel che io dico, guardi vn poco a quelle donne, che vsano la biacca da farsi belle, & si chiariranno della verità; & allhora crederà alle mie parole. Et però io esorto tutte le donne, che voglino lasciar questa mistura, & operare altre cose, che ve ne sono in gran quantità, che fanno bella la carne, & l'aumentano, & la conseruano. V sino adunque quelle, & lascino queste, che è nocive. Et acciò sappiano quali sono quei belletti, che sono piu utili, & che piu se le conuengono, ne scriuerò alquanti in questo libro; ma chi ne vuol uedere assai legga il nostro Compendio di secreti rationali; libro molto utile, & diletteuole alle donne virtuose, & che si dilettono sapere varie, & diuerse cose per sua diletatione.

Del fiore di Pietra, ouero alume di piuma,
& de suoi effetti. Cap. 31.

L'Alume di piuma, è vna certa sorte di pietra, la quale pare, che sia fatta di stoppa, & ha in se tanta calidità, & siccità, che facendone vn lucigno ad vna lume abbruggia sempre, & mai si consuma; cosa in vero stupenda da vedere, & difficile da credere. Di questa pietra si fanno molte cose di burla; alcuna uolta si rompe minutamente con le dita, & si mette sopra i lenzuoli del letto; quando si vuol fare, che vno, o vna non vi possa dormire; & di
Vn 4 questa.

Dello Spec. di scien. vniuersale

questa pietra adoperano le donne per farsi rossa la faccia, imperoche fregandola sopra la pelle del viso, la infiamma, e la fa inrossire, & a questo modo fa rossa la faccia: ma io per modo nissuno non laudo tal sorte di belletti, come questo: percioche usandolo partorisce molti mali effetti. Si che per modo nissuno non si debbe usare da donne.

Del succo de Limoni, & de loro
effetti. Cap. 32.

*po² di ondra
la gola*
Sono molte Donne, che per farsi bella la faccia usano il succo de Limoni, il quale adoperano per non sapere la sua mala qualità: Ma io dirò l'effetto che fa, & poi chi vorrà adoperarlo l'operi a sua posta: & se gli succederà male, sia suo danno. Il succo di Limoni adunque è di tanta forza, che solue in acqua quasi tutte le pietre, per dure che elle sieno: & non si truoua cosa, al parer mio, che solua le perle con maggior prestezza di quello, che fa il detto succo. Se adunque il detto succo, solue tutte le pietre, che dentro vi si mettono, lascio considerare a ciascuno, quello che farà mettendolo, & lasciandolo sopra le carni humane. Et però io esorto tutte le Donne a non seruirsi più di tal cosa, nè manco di altra materia corrosiua: percioche tutte fanno malissimi effetti per la corrottione grande, che in esse sono.

Dell'oglio

Dell'oglio di Tartaro, & di sua corrot-
tione, qual si vfa per belletto.

Cap. 33.

Non si truoua il più forte capitello, olissiuo
quanto è l'oglio del Tartaro; percioche in
breuissimo tempo mortifica vna piaga: si come
qualunque altro caustico, o rottorio si sia, &
per tanto essendo corrosiuo, come egliè, & che
per la sua fortezza disfa subito qual si voglia
macchia, o tintura, che sia sopra panno, o tela:
dobbiamo ancor credere, che vsandolo le donne
sopra la faccia la coroderà, & farà mali effetti,
come per ragione, & esperienza ui dimostro, &
se egli è così; Che farà egli mettendolo sopra la
pelle della faccia alle donne, laquale è sensitua?
Non potrà fare altra cosa se non cuocerla, &
indurirla in tal modo, che per molti giorni non
ritornerà, come prima. La onde lascio consi-
derare à ciascuno, che cosa sia il farsi belle
con questa tal sorte di belletto, che fa
tanti pessimi effetti. Si che que-
sto ancora non è materia
da vsare per modo
alcuno, poi
che fa
così tristi effetti, come
hauete inteso.

Del

Dello Spec. di scien. vniuersale

Dell'Alume di rocca , & sua mala
qualità. Cap. 34.

L'Alume di rocca mettendolo sù la faccia fa
malissimi effetti . Imperoche egliè miniera
molto corrosiua, cruda, & essiccante ; come dal-
la esperienza si può vedere, che quelli, che fan-
no l'acque forti per soluere i metalli, le fanno so-
lo di alume di rocca , & salnitrio , per distil-
latione , & ne cauano un'acqua tanto terribile
& forte , che mettendone vna sola goccia so-
pra la carne , subito la fa abbruggiare , come
se fosse l'istesso fuoco ; & da questo si può con-
siderare , se tal materia si conuiene ne i bellet-
ti. Io dico , che non si deue vsare per modo nis-
suno, perche dissecca troppo la carne , & la fa
diuentar crespa inanzi il tempo, discarna i denti,
& induce molte altre male qualità, lequali tace-
rò per non infastidire i lettori.

Del Salnitro, & di sua mala qualità ne i
belletti. Cap. 35.

L Salnitro ha in se tãta frigidità, & siccità, che
applicãdolo sopra la faccia delle dõne mortifi-
ca, & dissecca in tal modo l'humido radicale , che
lascia la carne come insensata, & morta, senza la
virtù naturale; & è tãto nimico di essa carne, quã-
to

to altro materiale di qual sorte si sia : fa inuechiar presto, offusca la vista, impedisce l'udito, & disconcia lo stomaco. Si che per tutte le sopradette cose non si deue usare, anzi fuggirlo, quanto si può; acciò nō facci danno alcuno alle pouere donne, che non fanno piu che tanto.

Della Canfora, che si vsa per fare le donne belle. Cap. 36.

LA Canfora è vn materiale di tanta calidità, & siccità, che appressandoui il fuoco, subito s'accende, & arde terribilmente : che a vederlo è cosa di gran marauiglia. Questa Canfora applicandola alla faccia, la riscalda grandemente, & gli fa vna grande alteratione; & per tal causa pare, che la pelle sia alquanto tirata, & rossa: ma però le donne si ingannano molto forte in uoler usare tal cosa nociua, come questa: ma il mio consiglio sarà, che la lascino di operare se vogliono viuere quiete, & conseruare la sanità.

Di tutti i belletti, che nuouono alla sanità, & alla faccia. Cap. 37.

TVtti i belletti, che si fanno con cose minerali, & corrosiue, fanno malissimi effetti, mettendoli sopra la carne, & massime sopra la faccia delle donne, che è molto delicata : & olira, che guastano

Dello Spec. di scien. vniuersale
guastano la faccia, impediscono ancor la sanità..
E però quando ne' belletti entreranno minerali,
o mezi minerali, come del ferro, rame, piombo,
stagno, solimato, biacca, Canfora, succo di limo-
ni, fior di pietra, salnitro, vitriolo, sali di più
sorti; & altre sorti di alume, i quali come ho
detto, tutte sono dannose, & di mala qualità. Et
però ogni volta, che vna donna vuol farsi bel-
la la faccia, guardi bene, che per modo nissu-
no ne i belletti non vi entrino delle sopradette
matèrie minerali; & se crederanno al mio con-
siglio, faranno bene: perciocche conseruaranno
le loro faccie, & si manteniranno sane della
persona. Si che tutto questo ho voluto dire,
acciò le pouere donne, che sono semplici, &
non fanno più che tanto, si possino guardare
dalle pazzie del mondo; & quando si vorran-
no ornare la faccia, il petto, & le mani, vsino
de i rimedij, che io gli dirò nel seguente capitolo,
che le faranno bellissime, & le conseruaranno
in sanità; con questo patto però, che elle, co-
me Christiane siano obligate pregare il nostro Si-
gnore iddio, che mi conserui in questa vita, &
nell'altra mi dia riposo.

Delli belletti, che si possono vsare senza fare
nocumento. Cap. 38.

Non si truoua nissuna sorte di belletto, che ador-
ni meglio la faccia di una dōna, quāto fa l'al-
legrezza,

legrezza, & contentezza di animo : perciocche si
suol dire , che contentezza è somma bellezza. Et
però dunque non è il rosso, nè bianco, che renda la
faccia bella , ma sono certi accenti di allegrezza,
che accompagnano molto la bellezza della
donna . Et se vogliamo vedere in effetto se
ella è così , vedasi la piu bella donna del mondo,
& che stia di mala voglia, & discontenta, che
parerà brutta, & disgratiata; & per il contrario
vna donna brutta , & disgratiata , che sia con-
tenta , & stia allegra , & gioconda , sempre pa-
rerà bella . Il secondo belletto è, l'esser sana ; per-
che vna donna per bella, & allegra, che sia, nō es-
sendo sana, sempre parerà brutta. Il terzo bellet-
to, che orna molto le donne , è la honestà : perche
vna donna per bella , & sana , che sia , essendo
dishonestà , a gli animi generosi parerà brutta .
Il quarto belletto è la prudentia; perciocche vna
donna imprudente non si può chiamare bella , non
hauendo l'animo schietto, & puro. Questi quattro
belletti dunque sono principali, che debbe hauere
ciascuna dōna: iquali debbono essere nell'intrinse-
co del cuore ; & quelle donne, che si ornaranno di
tai belletti, saranno le piu belle di tutte l'altre ,
& saranno amate senza inganno , o fraude nissu-
na . Per tanto , io consiglio tutte le Donne del-
l'vniuerso, che cerchino farsi belle cō tal sorte di
belletti: pcioche mai cadeno giù dal viso, se bene si
lauassero cō infinite acque. Et se pure alcuna don-
na si

Dello Spec. di scien. vniuersale

6 *na si volesse ornare la faccia con alcune sorti di belletti materiali, ve ne sono assai, che conseruano la faccia, & la fanno lustra, & bella; iquali sono scritti nel nostro Compendio de secreti rationali; come l'acqua del balsamo, scritta ne i nostri Capricci medicinali. La pomata, il rossetto di verzi-
no, il seuo di capretto, e l'acqua vita, l'olio di man-
dole dolci, l'olio commune lauato, che diuenti biā-
co; & in somma tutte le sorti di belletti, doue
non entrino minerali, tutti si possono usare sen-
za lesione alcuna. Et tutto questo ho voluto dire,
acciò le donne possino sapere, & da loro istesse
far retto giudicio, qual sorte di belletti sieno mi-
gliori da usare; & forse, che molte di loro fa-
ranno fermo proponimento di usare questi pri-
mi belletti, che io ho scritti quì di sopra; però
che sono di grandissimo ornamento ad ogni qua-
lità di donne, per ornarsi, & farsi belle,
come udito hauete.*

*Delle conditioni, che debbono hauere
le Donne da maritare.*

Cap. 39.

H*Auendo ragionato di molte sorti di belletti,
che usano le donne per ornarsi la faccia, &
farsi belle; & hauendo insegnato quai sono le piu
eccellenti sorti di belletti, dirò ancora le conditio-
ni, che debbono hauer le donne da maritare; doue-
do loro*

do loro esser buone per le case de i lor mariti. Venendo adunque al caso; egliè da sapere come uno antico tiranno chiamato Corinto, innanzi che egli fosse maritato, disse un giorno al filosofo Demostene: Poi che tu sei filosofo, & ti vanti di essere amico mio; dimmi ti priego, che qualità dourebbe hauere quella donna, con la quale io mi hauesi da maritare: alla cui interrogatione rispose Demostene, dicendo: La donna con chi hai da maritarti, o Corinto, ha da esser ricca, accioche tu habbi da viuere. Ha da esser generosa, acciò che per lei possi esser honorato. Ha da esser giouane, acciò ti possa seruire. Ha da esser bella, accioche tu non habbi occasione di desiderare altra donna. Ha da esser honesta, & virtuosa, acciò non habbi fatica, & cura di guardarla. Et soggiunse ancora: sappi ò Corinto, che ogni huomo, che senza qualità pigliarà moglie, piu sano consiglio sarebbe per lui farsi celebrare l'essequie, che andare alle nozze: perche niuno può veramente esser chiamato infelice, se non quello che non ha bene indouinato il suo matrimonio: & non ostante questo, che disse il filosofo Demostene; ma dice ancora dall' altro cãto Horatio Poeta Lirico, nelle sue belle, & moralissime Ode: Niuna cosa è da ogni parte beata; come se egli dicesse, in questa vita mortale niuna cosa è tanto perfetta, nè persona tanto compita, nellaquale non si troui qualche cosa da emendare, o doue non sia qualche

Dello Spec. di scien. vniuersale

qualche mancamento. Parmi certamente, che Horatio dica il vero:percioche se vogliamo parlare, delle cose naturali, si vedrà per isperienza, che il fuoco ci piace quando egli ci riscalda, e ci dispiace quando egli ci abbrugia. Vediamo ancora, che l'aere da un canto ci ricrea, & dall'altro ci distēpra. Laudamo ancor la terra, che ci sostiene, & dall'altro canto ci viene a noia per esser infruttuosa da seminare, & faticosa da caminare. Ancora ci piacereno l'acque delle fontane, & delle fumare, perche ci danno da bere, & dall'altro canto ci dispiaceno quādo ci annegano per l'inondationi, che fanno. Ci piacereno ancora i caualli, perche ci portano adosso ne i nostri uiaggi; ma dall'altro canto son noiosi da gouernare. Il troppo mangiare fa ammalare, & la fame fa immagrire, & l'huomo, che lascia la moglie, perde la autorità, & a quello che si marita non mancano mai guai, & necessità; & così discorrendo per tutte le cose del mondo, trouaremo, che ogni dritto ha il suo riuerso, o contrario. Si che per questo si puo considerare di quanta importanza sia all'huomo il maritarsi, & quanto sia difficile il trouare vna dōna, che habbi le sopradette cōditioni; percioche se si piglia pouera, bisogna arricchirla, & mātenerla in grādezza, & se ella è ignorāte, & plebea, per sua causa sarà dishonorato, & odiato: et se sarà uecchia nō ti potrà seruire, & se sarà brutta, nō la potrai patire; & se sarà dishonestā, sarà

Libro Terzo. 345

sta, sarà il vituperio della tua casa. Et però bñ cō-
 sigliò Demostene filosofo a Corinto il tirāno, quā-
 do li cercò tal parere. Si che dalle sopradette co-
 se, si puo raccogliere, che non vi è farina senza se-
 mole, nè nocella senza scorza, nè grano senza pa-
 gina, nè huomo senza difetto. Si che se ne gli
 huomini si trouano tanti difetti, non puo esse-
 re, che nelle donne ancora non se ne truouino
 molti: percioche naturalmente sono fragili per
 resistere, & molto facili da ingānare. Da poi che
 io naqui ho sempre sentito gli huomini lamentar-
 si delle donne, & le donne de gli huomini, & cer-
 tamente, che gli huomini hanno ragione, di quel-
 lo che dicono delle donne, & le donne similmente
 hanno ragione di quelle cose, che si lamentano con-
 tra de gli huomini; percioche quanta differenza è
 tra la creatione dell'huomo, & quella della donna,
 tanti contrarij sono nelle lor nature: perche non è
 nato nissuno al mondo, nè nascerà, che non sia
 cascato in qualche peccato; & però non deursi
 scandalizarci quando alcuno cōmette qual-
 che errore: ma si bene marauigliarsi quando
 gli vediamo indouinare a far bene. Si che tut-
 to questo ho uoluto addurre alla memoria de i let-
 tori, acciò si possino ben satisfare quando vogliono
 pigliar moglie, & possino sapere le conditioni, che
 le donne da maritare debbono hauere; douēdo es-
 sere il contento del marito; & beato sarà quel-
 l'huomo, ilquale ha d'hauere vna donna per mo-

X x glie,

Dello Spec. di scien. uniuersale
glie, che habbia tutte queste cōditioni sopradette;
però che sarà molto contento, & satisfatto del
suo maritaggio.

Della grandezza de i scrittori, & autori
de libri. Cap. 40.

Appresso di me tengo la maggior grandezza,
che possi essere il scriuere, & esser autore di
molti libri; & che ciò sia il vero noi vediamo,
che le gran battaglie che vinsero gli huomini; le
gran fabriche, che fecero; la gran fama, che
acquistarono; le nobil moglie, che tolsero: i sa-
uij figliuoli, che fecero; & la buona, & mala
vita, che passarono; tutto sono attioni, che il tem-
po le consuma: ma le cose, che restano scritte ne i
libri; nè il tempo, nè la morte le può consumare,
come per esperienza si può vedere, che le cose,
che fecero gli antichi, a noi sono presente, come
il Re Dauid, che con tanta armonia scrisse i sal-
mi suoi: Salomone, l'Eclesiastico: san Giouanni
l'Apocalipsi, gli Apostoli gli Atti, & gli Euan-
gelisti, lo Euangelio, & gli Historici i gran suc-
cessi delle cose del mondo: come Homero le co-
se di Troiani, Giulio Cesare di Romani, Ippocra-
te, Galeno, Auicenna, & altri della medicina,
& Cirugia, & infiniti altri di diuerse materie. Si
che cō le sopradette ragioni, approuo io la gran-
dezza di coloro, che scriuono, esser la maggior di
tutte l'altre, & tengo per cosa certa, che non si
possi

possi far maggior fauore, ad un'huomo quanto a
 farne honorata memoria su i libri; percioche in
 vita egli è conosciuto da molti, & doppo morte si
 rapresenta alla memoria de posterì, & se non
 corporalmente, almeno in spirito, come s'egli fos-
 se uiuo: & però io mi sono affaticato grandemēte
 intorno al presente libro per insegnare uarie, &
 diuerse cose a coloro, che non le fanno, & per fare
 honorata memoria di molti huomini eccellenti in
 più professioni, i quali veramente meritano, esser
 scritti in queste carte, acciò il nome suo resti per
 sempre appresso il mondo; & per tanto egli è da
 sapere, a chi non lo sà, che tutti quelli di cui
 ho fatta mentione in queste carte sono huomini di
 tanta eccellentia nelle loro professioni, che è cosa
 di marauiglia; & però egli è cosa di molta con-
 sideratione, & non hauendo io trattato in quel mo-
 do, che alle loro rare qualità si conuerria, mi ha-
 ueranno per escusato; perche io non ho saputo più
 particolarmente le loro qualità; ma se alcuno ha-
 uerà caro, che sia fatta più particolar mētionē dā
 lui, mi potrà scriuere con sua cōmodità; percioche
 presto si ristamperà il presente libro con molte
 cose aggiunte, & alcuni secreti di grande im-
 portanza, i quali saranno di somma contentezza
 al mondo, & per tanto questa volta ogn'uno si
 contenterà così, come egli è, però che non ho
 hauuto tempo da poterui fare più di quello, che
 ho fatto, & se alcuno vi conoscesse qualche erro-

348 *Dello Spec. di scien. vniuersale*

re, mi rimetto sempre ab giudicio di quei, che san-
no più di me; percioche vno non può mai sapere
tanto nelle cose sue, che molte volte la assertione,
non lo ingana, & perche mi potrei essere ingana-
to, io ancora molte volte haurei caro di esser cor-
retto, acciò l'opera mia non fossi imperfetta, &
così restarei con maggior mia grandezza, &
satisfactione; & così faccio fine, al presente
capitolo, & nel seguente sarà la conclusion di
tutta l'opera.

Ragionamento dell'Auttore, & conclusion
dell'opera. Cap. 41.

Sillegge nell' antiche scritture de filosofi, che il
magno Alessandro, il quale fu l'ultimo Re di
Macedonia, & il primo Imperatore de Greci, che
poi che hebbe vinto Dario suo nimico, & si vide
vnico Signore di tutta l'Asia, se ne andò a ri-
posare in Babilonia; perche gli huomini mili-
tari, quando hanno fornita vna longa guerra,
sogliono andare a riposarsi a casa loro; & così
fece il magno Alessandro, che doppo finita così
longa guerra se ne andò a riposare, come disopra
ho detto, menando con seco valorosi capitani per
combattere, & sapientissimi filosofi per gouer-
nare; perche col consiglio di huomini sauij si mā-
tiene quello che col valore dell'armi si guadagna.
Et così il magno Alessandro, stando in Babilonia
col suo

col suo esercito, ch'era uscito di così longa guerra, si occupauano molti di quei soldati in rubbare quel d'altri: alcuni a giocare il suo: altri a perseguire le donne; & alcuni a far conuiti, & quando erano imbrachi, leuauano tal rumore, ch'io non saprei quale era maggiore, o la ruggine nell'armi, o la corrottione ne i costumi: perche la maluagia humana ha questa proprietà, che quando s'apre la porta alla otiosità, i vitij entrano in casa a squadroia; & il magno Alessandro vedendo in quanta dissolutione era venuto il suo esercito, & quanta ruina potea nascere al suo Imperio, mandò vn comandamento sotto graue pena, che in Babilonia si facessero molti tornei, perche si esercitassero in quelli la gente di guerra; & come dice Aristotile nel libro delle questioni di Babilonia, erano tanto ostinati i soldati in quei tornei per riportar la uittoria, che n'usciano piu morti, & feriti di quelli, che di vna sanguinosa scaramuccia de nemici. Il comandamento dunque di Alessandro fu molto buono; perche mettendo il suo esercito nell'esercitio del giostrare, lo leuò da quel vitio, che lo rendea colpeuole, & in se acquistò perpetua memoria; oltre ch'assicurò la sua republica. Et questo buon Principe non contentandosi di hauer posto il suo esercito in quella giostra, ordinò ancora, che ogni giorno si disputasse alla sua presenza da filosofi; & Alessandro hauea da proporre la questione,

Dello Spec. di scien. vniuersale

stione, sopra la quale si douea disputare; la
onde seguua, che il magno Alessandro si certi-
ficaua di quelle cose, delle quali staua in dubbio;
& ogni filosofo faceua in suo vfficio; perche non
meno si caricano di poluere i libri, che nō si apre-
no per leggere, che l'armi di ruggine, quando
non si adoperano. Per tanto dunque hauendo io
inteso la bella prouisione, che questo magna-
nimo Principe facea per la quiete de i suoi regni
sì nelle lettere, come nell'armi, non posso fare
di nou laudarlo sommamente. & hauendo io co-
nosciuto non esser cosa in questa vita, che sia
di maggior profitto all'huomo (alla imitatione
de i filosofi) quanto è l'esser studioso, & in-
tendere varie, e diuerse scientie, & arti, acciò
si possi hauer vera cognitione del tutto, & con-
siderando io, dico, tutte queste cose, et mi son mes-
so a questa fatica di scriuere la presente ope-
ra, & trattato di varie scientie, per dar lume,
& giouare al mondo indiuersi modi, come ben
ciascun puo hauere inteso, & appresso di questo
mandarò in luce vn libro del Compendio de secre-
ti Rationali, ne' quali dirò tutte le ragioni a una
per vna, con tal ordine che fino a qui non è stato
nessuno, che l'habbi offeruato in questo modo. Per-
cioche io trattarò i veri secreti in molte profes-
sioni, così in medicina, come in cirugia, & così
nell'arte minerali, come distillatoria; & spero
che tale opera sarà di grandissima satisfattione a
ciascuno;

ciascuno : percioche di essa si potrà cauare grande vtilità . & in questo mezo godeteni questa, & state in pace , che Iddio vi conserui per sempre felici ; come desiderate .

I L F I N E .

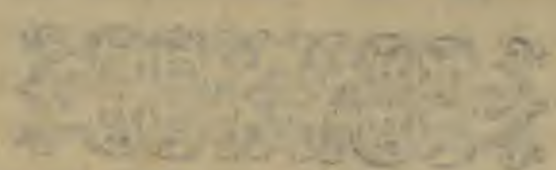


LIBRI DELL'AVTORE
POSTI IN LVCE.

- *Il Capriccio Medicinale .*
- + *Il Compendio de secreti Rationali .*
- + *Il Reggimento della Peste .*
- + *Il Tesoro della vita Humana .*
- + *La Cirugia del Fiorauanti .*
- *Il Discorso di Cirugia .*
- + *Il Specchio di scientia Uniuersale .*
- *La Fisica del Fiorauanti .*

Libro Primo
De la vida y costumbres
de los Reyes de Castilla
en el Reyno de Leon
y de Portugal

LIBRO PRIMO



LIBRO DE LA VIDA
DE LOS REYES

Il Rey Don Alfonso
Il Rey Don Pedro
Il Rey Don Enrique
Il Rey Don Juan
Il Rey Don Alonso
Il Rey Don Fernando
Il Rey Don Alonso
Il Rey Don Juan
Il Rey Don Alonso
Il Rey Don Fernando

pour faire entente Les motz qui sont
 escriptz en Langue barbare folio 313
 pour faire une poix pour les navires et
 autres vessels navigant sur l'eau cha 18 fo 315
 po^r faire vina folio 305 ch 8
 po^r subitement guerir ung corp folio 305-ch 7
 po^r guerir toute l'infirmité Malme 306 ch 10
 po^r guerir blece pourrie folio 310 ch 13
 Item soy elictaire angelico et ses autres
 singuliers medicaments sont escriptz en soy
 Livre de Caput medicinal
 po^r faire ung Nacre que ne soit perir
 en la mer folio 313 ch 17
 sur de lymon po^r dissoudre la gale folio 340
 chapitre 31
 po^r savoir la vertu des eaux distillées fol 129
 Eau de vie dissoutz toutes gommes
 Le vinaigre dissoutz tous melures
 des doctes rhubarbes de l'herbe temps en l'est
 distillatoin — folio 127
 pour le yone folio 126
 Les furs singuliers qui se peuvent user 6
 sans danger et on y le fault noter 143

f¹⁰ y²thor Mortuella f 63
De Lant de disallor — f 128

421.
100
300

mo
92
—

c

po. furo' bruno 305

Vng. Suro' de M. Giovanni Motonese
titulato l'istit. titulato gli ornamenti
della donna

Le Suro' de foranchi titulato compendio
de sereli titolati ou il la descript
de seruo del dote

Vng. Suro' de foranchi titulato compendio
de sereli titolati ou il la descript
de seruo del dote

La Celidone Le sanone a l'ue a l'ue a l'ue
a l'ue a l'ue a l'ue a l'ue a l'ue a l'ue

Le Suro' de Giovanni Motonese Di ornamenti
della donna folio 338

